

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Facoltà di Lettere e Filosofia
Scuola di Dottorato in Archeologia, XXII Ciclo
Curriculum in Archeologia Classica

I LUOGHI DI CULTO EROICO IN GRECIA: FORMAZIONE, TIPOLOGIE E FUNZIONI



Dottoranda:
Dott.ssa Giorgia Santoro

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Facoltà di Lettere e Filosofia
Scuola di Dottorato in Archeologia, XXII Ciclo
Curriculum in Archeologia Classica

I LUOGHI DI CULTO EROICO IN GRECIA: FORMAZIONE, TIPOLOGIE E FUNZIONI



Tutor:
Prof. Enzo Lippolis

Dottoranda:
Dott.ssa Giorgia Santoro

*A mamma e papà,
per avermi trasmesso
il senso del Passato*

PREMESSA

Questa ricerca non sarebbe mai stata possibile senza la fiducia e la disponibilità del prof. E. Lippolis che ho avuto il piacere di conoscere quattro anni fa e al quale vanno i miei primi e vivi ringraziamenti. Vorrei, anche, ringraziare il prof. P. Themelis che mi ha aiutato ad ottenere una borsa di studio per un soggiorno di un mese in Grecia nonché il prof. F. M. Carinci, verso il quale nutro profondo e sincero affetto. Ringrazio, anche, tutti coloro con i quali ho avuto modo, in questi anni, di confrontarmi, coloro che mi hanno suggerito spunti, piste e critiche costruttive: senza questo confronto, probabilmente il contenuto di questo studio sarebbe stato molto più arido. Ammetto, d'altronde, con un sorriso sulle labbra, che la maggior parte di queste discussioni sono avvenute al di fuori dei luoghi ufficialmente collegati alla ricerca, tra una pausa 'fumo passivo' ed una tazzina di caffè. Ringrazio, quindi, Roberta che sebbene mi abbia accorciato anni di vita con le sue sigarette, me ne ha allungati altrettanti con risate e consigli: nel fantastico mondo delle sue epigrafi, ho trovato una persona unica ed una vera amica. Juliétte, la voce della mia coscienza, con il suo rigore scientifico e la sua grande bravura, mi ha aiutato sempre a pormi delle domande e, fino all'ultimo, mi ha sostenuto, credendo in me: ringraziarla è riduttivo e non esprime che un millesimo dell'affetto profondo che nutro per lei, uno dei preziosi punti fermi che ho.

E le parole non possono che riflettere un'opaca immagine della riconoscenza e dell'amore verso la mia famiglia, senza la quale tutto questo non sarebbe stato possibile e alla quale devo la mia felicità, passata, presente e futura. A mia sorella Clara, colonna portante della mia vita, che con generosità e pazienza ha saputo sostenermi in questi anni; ai miei genitori, a cui questo lavoro è dedicato e verso i quali altre parole sarebbero vane; ad Alessandro, che ringrazio per avermi sopportata in questo lungo periodo e al quale voglio bene; ed infine, Federico, perché mi ha accompagnata per mano in questo lungo tragitto, sostenendomi sempre e ovunque: ἀτὰρ σύ μοί ἐστι πατήρ καὶ πότνια μήτηρ ἡδὲ κασίγνητος, σὺ δέ μοι θαλερὸς παρακοίτης.

INTRODUZIONE

L'essenza di un eroe, la sua identità, le sue origini si legano alla genesi e alle più profonde radici culturali della Grecia. L'oggetto di questo studio è l'analisi dello spazio in cui questa identità viene riconosciuta e, dunque, venerata, ovvero i luoghi di culto eroico nella Grecia continentale. Il *terminus ante quem* per questa ricerca è fissato agli inizi dell'epoca ellenistica (300 a. C. ca.), periodo dopo il quale si registra una nuova fase della religione greca in cui il concetto di eroe muta ed il termine stesso viene applicato a sfere religiose e pubbliche nuove. Più elastico, invece, il limite cronologico di partenza, legato alla eterogeneità dei diversi contesti presi in esame e, soprattutto, alla difficoltà nel collocare puntualmente la genesi stessa del culto eroico.

Questa riflessione nasce dalla presa d'atto della necessità di predisporre degli strumenti nuovi per l'analisi dello spazio eroico, partendo da una maggiore attenzione a ciò che il dato archeologico offre. Si tratta, in definitiva, di un tentativo di ricostruzione di alcuni paesaggi cultuali identificati come eroici, concentrato non soltanto sull'origine del culto in sé ma anche sullo sviluppo e sulla sua trasformazione, e con un approccio oltre che spaziale anche temporale, inteso in senso diacronico. Il fine ultimo è quello di stimolare una nuova riflessione sull'interazione tra i luoghi di culto eroico e l'ambiente in cui si sviluppano, per cercare, ove possibile, di determinarne funzioni sociali e culturali.

Allo scopo, è stato adottato un sistema di fonti, costruito sulla consultazione di materiale, *in primis*, archeologico, che ha necessitato, spesso, di una revisione di quanto disponibile. Per ciascuno dei contesti presi in esame, dunque, si è dovuto procedere non soltanto allo spolio sistematico della documentazione scritta e grafica disponibile, ma anche alla ricomposizione degli stessi contesti, spesso analizzati con metodologie non più valide e, dunque, carenti nel garantire interpretazioni ancora sostenibili.

Tale spolio, in molti casi, è stato affrontato a partire da relazioni di scavo datate già dalla fine del XIX secolo fino ai giorni nostri, comprendendo, dunque, un secolo e mezzo di ricerche archeologiche sul campo. La fonte storico-filologica è stata presa in esame ove questa fosse stata considerata decisiva per l'identificazione del culto. A corredo di ciò, è stato naturalmente necessario ampliare le proprie competenze con una bibliografia secondaria di confronto, mirata ad un approfondimento di tipo storico-religioso nonché antropologico, alla luce dei diversi studi sugli aspetti sociali ed economici tipici delle società antiche.

La ricerca si è avvalsa di un metodo di tipo indiziario, nel quale le singole tracce hanno creato una griglia di riferimento da poter usare, un domani, per una nuova rielaborazione di quanto finora dato per assunto nell'analisi del culto eroico. Nello specifico, si è trattato di destrutturare alcuni automatismi ormai concepiti in maniera acritica ma raramente sostanziati dalla ricerca effettuata sul campo. L'incontro tra ricerca archeologica e l'odierna disciplina di stampo storico-religioso si è dimostrato, quindi, particolarmente proficuo.

Il lavoro è stato ripartito in cinque capitoli.

Il primo capitolo è stato concepito come introduttivo alle problematiche storico-religiose legate

all'individuazione e alla comprensione della figura eroica nell'ambito del sistema religioso greco. In particolare, si è partiti dalla ricostruzione del dibattito, nato a cavallo tra il XIX ed il XX secolo, concentrato soprattutto sul problema delle origini del culto: divinità decadute, antenati comuni o personaggi storici? In seguito, si è sottolineata l'importanza dell'approccio alla questione fornito da Angelo Brelich nel proporre una nuova lettura che ha permesso il superamento delle precedenti posizioni. Un altro aspetto della questione ha interessato la dicotomia tra sfera ctonia e sfera olimpica quali categorizzazioni per l'analisi del rituale eroico, eccessivamente rigide. La tematica è stata brillantemente affrontata da Gunnar Ekroth, che, attraverso lo spoglio delle fonti epigrafiche e letterarie, ha delineato un profilo più articolato del rito.

Il secondo capitolo ha inteso fornire le coordinate per orientarsi nello *status quaestionis* in campo archeologico, esponendo le diverse posizioni nate in coincidenza con la scoperta della realtà materiale del mondo epico, riflesso nei resti della civiltà micenea. Dopo i primi entusiasmi ed approcci positivisti alla questione, il dibattito si è concentrato sulla variabilità regionale del problema, con la proposta di diverse soluzioni. Contestualmente, venivano create diverse tipologie culturali sfociate nella distinzione tra culto eroico, culto degli antenati e semplice prassi funeraria. Infine, si è accennato alle prime proposte di approccio metodologico contestuale, che è quello adottato in questa ricerca. Il capitolo è stato concepito quale *trait d'union* per sviluppare i successivi due capitoli (III e IV), di stampo più prettamente topografico, distinti in funzione dei diversi contesti, urbani e santuariali. Molti sono stati gli *heroa* presi in esame, dalle *poleis* di Atene, Corinto e dai santuari di Sounio, Brauron, Nemea e Micene. Atene si è rivelata, come prevedibile, la più ricca di dati e di tipologie, dunque di problematiche da investigare. L'appendice su Argo, infine, fornisce una sintesi del ricco panorama culturale della città, conosciuto attraverso le fonti letterarie, in contrapposizione con la scarsità dei resti archeologici identificati come luoghi del culto eroico.

Di fronte a questo panorama così variegato e complesso, costruire le conclusioni è stata impresa ardua e vagamente *destruens* nell'individuare chiaramente i limiti di alcune delle posizioni collegate a questa tematica. Ciò nonostante, lo scopo finale di quello che è stato un notevole sforzo nell'approntare una ricerca di tale entità è, invece, fortemente *costruens* nella convinzione che solo dal dialogo tra discipline provenienti da settori di studio differenti si può costruire un panorama ampio e vivo di quanto percepibile del culto eroico.

INDICE

Premessa

Introduzione

I. Τὰ ἱερὰ θύωσι αἰεὶ τοῖς θεοῖς καὶ τοῖς ἥρωσι. Lo spazio sacro degli eroi

I.1 – Gli ἡμίθεοι: il destino degli eroi.....	7
I.2 – Le origini degli eroi: divinità decadute o antenati?.....	8
I.3 – Nuove prospettive: la <i>Gestalt</i> eroica brelichiana.....	9
I.4 – Dalle origini al rituale: sfera olimpica o sfera ctonica?.....	10

II. Archeologia dei culti eroici

II.1 – Da Micene a Prosymna: la nascita di un problema archeologico.....	17
II.2 – Sociologia del culto eroico: modelli interpretativi a confronto.....	19
II.3 – Realtà locali e aspetti politici nello sviluppo del culto.....	22
II.4 – Per una 'teoria del passato': riflessioni post-processuali e l'evoluzione verso lo studio dei contesti.....	23

III. Ricostruire il paesaggio eroico nella realtà delle poleis

III. 1 - Atene

III.1.1 – Il cd. <i>Leokorion</i> e l'angolo nord-occidentale dell'agorà.....	25
III.1.2 – L' <i>eschara</i> a sud dell'altare dei dodici dei.....	49
III.1.3 – La <i>favissa</i> nell'area centrale dell'agorà ed il problema del santuario di Ares.....	59
III.1.4 – Il <i>temenos</i> sotto la stoà di mezzo.....	73
III.1.5 – Il recinto triangolare: continuità e discontinuità di un'area sacra.....	87
III.1.6 – Il cimitero tardo geometrico a sud-ovest della <i>Tholos</i>	111
III.1.7 – L' <i>Aglaurion</i> e la collocazione dell' <i>archaia</i> agorà.....	163
III.1.8 – Il cd. <i>heroon</i> di Akademos e lo sviluppo di un quartiere ateniese.....	181

III. 2 - Corinto

III.2.1 – L' <i>heroon</i> dell'incrocio e l'area meridionale dell'agorà.....	203
III.2.2 – Il santuario sotterraneo nei pressi della necropoli geometrica.....	213
III.2.3 – La Fonte Sacra e l'edificio absidato.....	227

IV. Ricostruire il paesaggio eroico nella realtà dei santuari

IV.1 – Capo Sounio: l' <i>heroon</i> di <i>Phrontis</i>	243
IV.2 – Brauron: l' <i>heroon</i> di Ifigenia.....	251
IV.3 – Nemea: l' <i>Ophelteion</i>	261
IV.4 – Micene: l' <i>Agamemnoneion</i>	273

V. Conclusioni

Verso una riflessione generale sulle problematiche specifiche.....	291
Prospettive sull'analisi dei luoghi di culto eroico.....	301

Appendice

Argo e i suoi eroi.....	305
-------------------------	-----

Lista delle illustrazioni

Bibliografia

Τὰ ἱερὰ θύωσι αἰεὶ τοῖς θεοῖς καὶ τοῖς ἥρωσι.

LO SPAZIO SACRO DEGLI EROI

I.1 – Gli *ἡμίθεοι*: il destino degli eroi

Tra le diverse categorie di esseri popolanti il pensiero religioso greco si pongono quasi subito in un piano intermedio, tra dei e uomini, gli *ἡμίθεοι* così definiti già da Omero (Il. 12,23) ed Esiodo (op. 159): esseri semi-divini, dunque, dalle spiccate caratteristiche fisiche delle più varie, votati a gesta, imprese, talvolta non proprio edificanti, figli, spesso, di divinità unitesi con mortali. La stessa parola *ἥρως* appartiene, morfologicamente, ad un gruppo di sostantivi formati con il suffisso derivativo -ou (*πάτρως* o *μέτρως*..) che esprime un'appartenenza¹. Dunque *ἥρως* = *hē-r-ou* dove la radice *hē-* (*s/yeE-) appare la stessa vista in **Ae/on-r* “spirito, impeto vitale”, col significato finale di “intriso di impeto vitale”, concetto, questo, per niente distante da quello di eroe².

Nell'epica il “tempo” eroico è quello delle guerre di Troia e Tebe, un tempo ben definito nella sequenza mitica esiodea delle *Opere e i Giorni*, collocato tra la generazione di bronzo e quella di ferro, successivo, dunque, a quella d'oro e argentea. Questa cronologia non è, tuttavia, lineare bensì ciclica e ruota intorno all'affermazione di *Dike* o *Hybris* all'interno delle quattro razze (oro-argento-bronzo-eroi) che si rapportano a funzioni sociali e psicologiche differenti³. Gli uomini d'oro sono tali in quanto *basileis*, ignorano qualunque altra attività che non riguardi la regalità e nascono al tempo di Crono. La generazione successiva si definisce in rapporto a quella precedente, costituendone l'esatta contropartita: all'esercizio di un potere regale giusto se ne sostituisce uno empio, che rifiuta la relazione con gli dei e l'ordine olimpico; questa *hybris* sarà causa dello sterminio, deciso da Zeus.

In entrambi i casi, è la *Dike* il valore dominante posto in risalto. La complementarità tra le due età si rispecchia anche dopo la morte, quando questi mortali vengono trasformati in demoni *épictōni* (i primi) e *hypochtoni* (i secondi.), degni di onori regali in quanto appartenenti allo stesso piano regale, seppur nel bene e nel male.

Le successive generazioni del bronzo e degli eroi non hanno lo stesso destino e si collocano in una sfera d'azione diversa. Gli uomini di bronzo nascono dalle lance e sono dediti esclusivamente alla guerra che li porterà allo sterminio reciproco, manifestando una *hybris* che pone la violenza al di sopra degli dei, la stessa che li relega nell'anonimato dell'Ade, dopo la morte. La razza degli eroi, invece, è detta *δικαίτερον καὶ ἄρειον*, quella dei guerrieri giusti che riconoscono i propri limiti e rispettano gli dei. Questa *dike* permetterà ad alcuni di loro di accedere all'Isola dei Beati dove vi rimarranno per l'eternità. In entrambi i casi, le loro vite saranno brevi e le loro morti giovani. Questo è il destino degli eroi esiodei. Qui la contrapposizione tra le due razze sottolinea il rischio e la brutalità sterile della *hybris* contro le regole che stabiliscono un Ordine ben preciso nella gerarchia dell'universo. Questo è il senso ultimo del destino eroico quale lo si può cogliere dalle

1 ADAMS 1987, pp. 171-178.

2 La famiglia di **Anér-* si ritrova non soltanto nel Greco ma nella maggior parte delle lingue indo-europee, tutte semanticamente connesse al significato di 'umano, forte, eroico, vitale, giovane'. Adams sottolinea con ciò l'enfasi data al concetto di giovinezza e vitalità nelle culture indo-europee. Cfr. *ibid.*, p. 177.

3 VERNANT 1960, pp. 21-54.

fonti più antiche della civiltà greca: nessun accenno al culto o alle sue origini.

I.2 – Le origini degli eroi: divinità decadute o antenati?

Il “problema delle origini” è parso essere, invece, il punto di partenza per l'analisi dell'argomento negli studi storico-religiosi, sin dal XIX secolo⁴. In particolare, l'ambigua natura degli eroi, per metà umani e per metà divini, pose interrogativi sulla memoria storica e culturale dei Greci. Questi avrebbero, secondo teorie condivise dalla maggior parte degli autori dell'Ottocento⁵, dimenticato l'esistenza di più antiche divinità le cui gesta ed azioni avrebbero composto il patrimonio mitologico proprio di personaggi ritenuti, in seguito, eroici e storicamente vissuti.

Nell'ultimo decennio del secolo, tuttavia, nacquero due nuove teorie che avrebbero influenzato il dibattito per molto tempo, creando una sorta di schieramento contrapposto per cui l'una escludeva l'altra. Il punto di partenza rimaneva sempre l'origine del culto eroico che con E. Rohde⁶ venne per la prima volta legato alle generali credenze greche sull'aldilà e dunque al culto dei defunti nella sua massima espressione: il culto degli antenati. Secondo l'autore, influenzato dalle scoperte dei circoli funerari a Micene e dalle teorie etnologiche correnti, gli eroi rappresentavano antichi e potenti antenati il cui rituale funerario rimaneva intatto nell'*enagismos*, il rituale sacrificale eroico. Ciò non escludeva che vi potessero essere alcune categorie di eroi fittizi come quelli legati a fondazioni di città o di stirpi, o quelli derivati dallo “scadimento” di divinità locali scavalcate dalle divinità olimpie e venerate, dunque, su modello eroico⁷.

Hermann Usener, di contro, nel suo sistema di analisi della religione greca⁸, ipotizzava un'evoluzione nella concezione di divinità in rapporto al legame più o meno stretto con le funzioni da esse ricoperte: dai più antichi *Sondergötter* con competenze specifiche, attraverso le divinità “momentanee”, fino alle storiche divinità “personali”, ultima tappa di formazione dell'idea di dio. Da questi originari *Sondergötter* sarebbero, dunque, derivate categorie “intermedie” come quelle dei demoni e, appunto, degli eroi i cui nomi, spesso, svelavano le funzioni precedentemente svolte dagli antichi dei. Questa teoria, inoltre, non rifiutava a priori l'idea di un legame tra eroi ed antenati; semplicemente, si concentrava sull'origine del concetto di dio, capostipite originario di genealogie e stirpi semi-divine e, infine, umane.

Le due teorie, sviluppatesi quasi in contemporanea, non avevano come fulcro d'analisi il culto eroico in sé ma punti di partenza più ampi che investivano l'intero sistema religioso greco, relativo, per Rohde, alle concezioni sull'aldilà; e allo sviluppo dell'idea di dio, per Usener. Quando, dunque, al principio del XIX secolo si iniziò ad affrontare il problema specifico degli eroi e della loro origine, non potendo ignorare quanto già detto, si decise di optare per una o per l'altra teoria, favorendo, così, la nascita di due correnti di pensiero: quella “rohdeiana”⁹ con la tesi dell'origine umana e quella “useneriana”¹⁰ con quella dell'origine

4 BRELICH 1958.

5 *Ibid.*, p. 12 n. 12

6 ROHDE 1894.

7 *Ibid.*, p. 158 ss.

8 USENER 1898.

9 FOUCART 1918. Vi sono, tuttavia, tra questi due autori, differenze di impostazione e di soluzione al problema. Mentre per Eitrem il culto eroico deriva da un culto generale dei morti riservato in seguito a personalità eccezionali, per Foucart esso era il risultato di un processo di democratizzazione del culto originariamente destinato esclusivamente al re o alle famiglie reali.

10 PFISTER 1910-1912; HARRISON 1912.

divina.

Con L. R. Farnell e il suo *Greek Hero cults and Ideas of Immortality* (1921)¹¹ questa divisione netta si sciolse in una soluzione che accoglieva entrambi gli schieramenti: non tutti gli eroi hanno la stessa origine. La semplice affermazione fece deflagrare il dibattito fino ad allora legato alle due tesi contrapposte e pose le basi per un compromesso unanime e duraturo: le sette categorie eroiche individuate dall'autore racchiudevano eroi storicamente vissuti - re, guerrieri, sacerdoti -; eroi d'origine divina o rituale; eroi puramente inventati dai poeti e dagli eruditi. L'intera questione sembrava ridursi ad analisi circoscritte. Ma il problema rimaneva: quale processo storico aveva determinato il coagulo di siffatte categorie in un'unitaria, distinta percezione di questi esseri semi-divini?

I.3 – Nuove prospettive: la *Gestalt* eroica brelichiana

Nel 1958, pubblicando *Gli eroi della Grecia*, lo studioso Angelo Brelich per la prima volta, cambiò l'approccio alla questione, partendo proprio da una critica di quello che, a parer suo, aveva prodotto lo stallo nelle precedenti ricerche storico-religiose. Queste avevano posto tutta la loro attenzione sulle differenze (origini, rituale) tra divinità ed eroi, tralasciando molti altri elementi che andavano a comporre il quadro generale dell'argomento: partire da pochi tratti specifici non avrebbe certamente aiutato a comprendere il fenomeno nella sua integrità né la morfologia dei culti e miti.¹² I miti eroici, inoltre, sempre intrappolati nelle ipotesi contrapposte delle origini umane o divine, risultavano semplice frutto di deformazioni secondarie, privi, dunque, di qualunque valore religioso. Infine, nessuno, eccezion fatta per Rohde, aveva mai sperimentato la via della comparazione etnografica e filologica. Queste tre lacune, secondo Brelich, avrebbero portato al progressivo inaridimento del dibattito sugli eroi e all'assenza di prospettive altre se non quelle di analisi circoscritte e limitate.

Mito e rituale. Due facce della stessa medaglia. Eppure - osserva Brelich - non si conserva un solo mito greco in contesto rituale: tutto ciò che sappiamo lo dobbiamo alla poesia, alle arti figurative, alla letteratura erudita; tutte fonti "profane" e rispondenti a principi estetici, razionali, politici o di "raccordo" tra le varie versioni¹³. Partendo da questa consapevolezza bisogna, dunque, individuare i temi ricorrenti che caratterizzano la mitologia eroica nel suo insieme ovvero la natura dell'eroe in quanto tale, al di là delle diverse personalità singole. Questa operazione è attuabile applicando dei criteri distintivi. Il primo è quello della frequenza: più frequente è un determinato tema mitico all'interno della mitologia eroica, più probabile è che si possa trattare di un elemento costitutivo e tradizionale originario e non di un'invenzione occasionale.

Il secondo si basa sul confronto tra mito e culto, le corrispondenze, cioè, tra singoli temi mitologici e le forme più diffuse del culto eroico. Uno dei temi cardine in questa relazione è connesso, per esempio, alla morte: gli eroi muoiono frequentemente e frequentemente il culto si concentra su un rituale di tipo funebre.¹⁴ Un altro riguarda il combattimento e l'agonistica: se nel primo caso, il culto è legato, per esempio, alla protezione che l'eroe offre alla comunità in guerra, nel secondo le sfere di competenza si moltiplicano. L'agone, infatti, è una delle forme più caratteristiche del culto eroico. Gli eroi spesso istituiscono gare così

11 FARNELL 1921.

12 BRELICH 1958, pp.18-19.

13 *Ibid.*, pp. 33-41.

14 Per le tipologie del rito cfr. paragrafo successivo sul rituale eroico.

come nei miti vi partecipano; culti eroici si affiancano ad agoni celebrati in onore delle divinità e nei luoghi adibiti alla preparazione atletica e ad un certo punto atleti eccezionali vengono eroizzati. Un'ulteriore corrispondenza tra mito e culto sottolineata da Brelich è relativa ai diversi tipi di eroi veggenti, salutari e “misterici”¹⁵ così come alla sfera dei riti di passaggio all'età adulta. Questa connotazione più propriamente “civica” ci riconduce immediatamente al complesso rapporto tra eroe e città, spesso centrale e legato alla stessa fondazione della *polis*. Esso è espresso non soltanto culturalmente ma persino nella topografia sacrale e politica degli spazi (tomba del fondatore, templi poliadici, agorà, *bouleuterion*). E in questi spazi, a volte, si sottolineano le discendenze eroiche di certi γένη tramite culti pubblici o delle grandi famiglie sacerdotali. Infine, il legame tra eroi connessi a “funzioni” particolari (esplicitate nel mito) e attività o condizioni umane come la caccia, la pastorizia, la schiavitù, l'artigianato ecc..

Questa serie di corrispondenze non vuole tradursi in un processo farnelliano di categorie selezionate; al contrario, sottolinea i diversi caratteri che sono presenti, a volte unitamente, a volte disgiuntamente, nei personaggi eroici: un solo eroe può riunire in sé tutti i legami caratteristici della “religione eroica” così come questi aspetti possono collegarsi tra di loro anche al di fuori di essa¹⁶. Esistono, infatti, elementi della mitologia eroica che non corrispondono precisamente alle forme del culto eroico, ma che investono tutto il patrimonio religioso greco. In questo senso Brelich rimodellò gli studi storico-religiosi riproponendo il concetto di “figura” (*Gestalt*)¹⁷ in rapporto al mito e al culto. La 'figura' dell'eroe (così come quella degli dei, demoni ecc.) non è, dunque, a questi antecedente bensì frutto di un'operazione storica, composizione di caratteri che non le appartengono in esclusiva¹⁸ ma che cambiano col mutare del tempo e delle narrazioni. I “temi mitici”¹⁹, invece, sono preesistenti alle figure e, legati ai caratteri, formano l'astratta base organica della religione greca. La comparazione etnologica aiuta a comprendere l'insieme di processi che hanno portato alla cristallizzazione di certe figure tra cui quella dell'eroe. L'approccio brelichiano al problema, come si è visto, dunque mutava completamente le prospettive di studio reinserendo il dibattito su binari storico-religiosi più articolati e scoraggiando lo sviluppo di ipotesi aprioristiche su determinate questioni.

I.4 – Dalle origini al rituale: sfera olimpia o sfera ctonia?

Una delle questioni ritenute fondamentali nella disputa sulle origini umane o divine del culto eroico è stata quella relativa al rituale.

Essa rientrava in quella che Brelich definiva un'errata analisi della natura degli eroi greci, imperniata esclusivamente sulle differenze (negate o affermate) tra questi e gli dèi.²⁰ Alla luce di quanto esposto prima, dunque, lo studioso attribuiva ben poca importanza alle diversità di rito sacrificale (divino ed eroico) in quanto ritenute secondarie e frutto di un processo storico di sviluppo teologico. D'altro canto, gli stessi studiosi da lui contestati per le teorie esposte precedentemente avevano messo in evidenza il diverso

15 BRELICH 1958, pp. 118-124.

16 *Ibid.*, pp. 222-223.

17 Già espresso in OTTO 1947; KERÉNYI 1951.

18 Caratteri come quelli visti sopra ma anche teriomorfismo, polifagia, appetito sessuale, violenza, follia, handicap fisici (statura, cecità, claudicazione ecc.), malefatte commesse. Questi elementi sono comuni agli eroi, agli dei e alle altre creature della mitologia.

19 Per esempio il tema mitico dell'abbandono, delle peregrinazioni, delle nozze, dell'invulnerabilità ecc.

20 BRELICH 1958, pp. 16-20

trattamento della vittima sacrificale e l'enfasi posta in taluni aspetti che nel normale sacrificio non venivano sottolineati²¹. Spesso la questione fu posta in termini generali di divisione tra “sfera olimpica” e “sfera ctonica”

ove gli eroi si collocavano nella seconda. Questo approccio fu determinato in buona parte dall'analisi delle fonti letterarie antiche ed in particolare dallo studio del lessico rituale greco che distingue due verbi per riferirsi al sacrificio cruento: θύειν ed ἐναγίζειν, il primo legato al grande atto collettivo del sacrificio di età classica (θύσῖα); il secondo connesso al sacrificio in onore dei morti, degli eroi e delle entità ctonie (ἐναγισμός)²². In realtà, in entrambi i casi, i due termini possono essere messi in relazione anche con le offerte di tipo vegetale²³; rimangono, tuttavia, connessi principalmente al sacrificio animale e con esso costituiscono l'atto centrale del culto intorno al quale celebrare le feste.

La distinzione tra divinità olimpiche e divinità ctonie nel sistema religioso greco esprime una concezione duale presente non soltanto nelle moderne interpretazioni bensì già nelle fonti antiche (tragediografi, Platone e altre più tarde)²⁴. Queste avevano messo in evidenza le caratteristiche tipiche dei sacrifici ctonii rivolti alle entità sotterranee ma anche a defunti ed eroi: orario notturno; colore della vittima (pelo nero); direzione dell'offerta (verso il suolo e non verso il cielo); differente significato rituale delle libagioni (χοαί e non σπονδαί)²⁵; trattamento della carcassa (bruciata e non consumata). L'ἐναγισμός, inoltre, va effettuato non sul semplice βωμός, altare sopraelevato destinato alle θυσίαι, ma sull'ἑσχάρα²⁶, basso altare infisso direttamente al terreno, dalla probabile forma circolare²⁷. Altri termini, infine, sono collegati, dalla tradizione di studi, al culto eroico: *entemnein*, *sphagiazein*, *holokautein* e *choai*²⁸.

Il significato del verbo ἐναγίζειν si riconduce all'impiego dei denominativi in – ἄζω e – ἵζω che esprimono un'azione volta a sottomettere il suo oggetto alla realtà specificata dal nome che formerà il verbo. Così, come ὑβρίζω vuol dire “fare subire una violenza” così anche ἄγίζω significa “sottomettere all'ἄγος”²⁹, la potenza indipendente dall'ordine dell'ὄσιος, qualità legata alle relazioni conformi alle norme tra uomini e dei³⁰. E

21 La separazione 'ctonio-olimpico' è stata canonizzata da Rohde nel suo *Psyche* del 1894, riprendendo un dibattito già scaturito a partire dalla fine del XVII secolo. Per una sintesi delle diverse teorie dagli inizi dell'Ottocento ad oggi cfr. SCHLESIER 1994, pp. 301-310; HEINRICH 2005, pp. 47-50 con note.

22 RUDHARDT 1992 pp. 113-135; PARKER 2005, pp. 37-45.

23 RUDHARDT 1992, p. 249.

24 Aesch. Ag. 90; *Suppl.* 24ss.; Soph. Ant. 1070-1073; Eur. fr. 912.6-N² (M. Mantziou, *Dodone* 19, 1990, pp. 209-223); Pl. Leg. 717A6-7, 828c6-7, 958d5. Per le fonti più tarde cfr. Schol. Ap. Rhod. Argon. 1.587; Plut. Quaest. Rom. 25, 269F; Artem. 2.34; Porphy. De antr. Nymph. 6.

25 Le σπονδαί (dal verbo σπένδειν – versare; spargere) rappresentano l'atto di spargere un liquido dopo aver effettuato una preghiera in offerta alle divinità. Successivamente, l'officiante beve il resto della bevanda. Il valore di queste libagioni è complesso e frequentemente si associa ad altri riti. Esse possono essere ritenute vere e proprie ἀπαρχαί nonché invocazioni per stabilire la relazione con gli dei; è, infine, un forte gesto di condivisione tra i partecipanti che ne fanno uso, spesso, per suggellare alleanze o trattati di pace. Le χοαί (dal verbo χεῖν – spargere in quantità), al contrario, non prevedono il consumo della bevanda consacrata e questa, nella maggior parte dei casi, non deve essere vino; lamentazioni, pianti o gesti di disperazione possono accompagnarle. Il loro valore è legato ad un'azione apotropaica (contro presagi negativi); all'evocazione dei defunti (con vino puro); alla purificazione dei defunti (ἀγνεία) e allo stabilirsi di un legame tra mondo dei vivi e mondo dei morti. Vedi: RUDHARDT 1992, pp. 240-248.

26 Schol. Eur. Phoen. 274; Schol. Hom. Il. I, 459; Schol. Hom. Od. XI.23; Et. M. 98.56; Eusebio Praep. ev. IV.9.2; Tolemeo περί διαφ. λεξ., Hermès XXII, p. 398; Arnob. Adversus Nationes VII, 19; Harp. s.v. ἑσχάρα.

27 STRATEN 1995, pp. 165-166 e p. 89.

28 EKROTH 2002, p. 11, n. 30 con riferimenti bibliografici.

29 Per il significato e l'uso cfr. RUDHARDT 1992, pp. 41-44.

30 L'aggettivo ha una valenza qualitativa tant'è che è spesso messo in relazione con δίκαιος. Cfr. *ibid.*, pp. 30-37 e anche BURKERT 2003, pp. 187-188 e pp. 488-489.

dunque, per esempio, καθάγίζειν esprime l'uscire dall'ὄσιος per consacrare all'ἄγος, alimentata attraverso la distruzione parziale dell'offerta che simboleggia ciò che la potenza produce. Questo significato è stato, dunque, attribuito ad ἐναγίζειν inteso come prescrittivo dell'annientamento totale dell'offerta (ὀλόκαυτος – combustione integrale), sottratta, così, all'uso dei partecipanti³¹. In alcuni casi, è stato anche connesso a vari tipi di libagioni come vino, *melikraton*, latte ed, in particolare, sangue³². E' stato, infine, interpretato come espressione di entrambe le azioni consequenzialmente collegate³³. Si tratta, dunque, di un sacrificio di distruzione espresso con il verbo *enagizein* o *holokautein*.

Recentemente, G. Ekroth ha effettuato lo spoglio dei documenti letterari ed epigrafici disponibili tra il periodo arcaico e l'inizio di quello ellenistico (ca. 700 – 300 a. C.) in cui il termine *enagizein* e gli affini *enagisma*, *enagismos* ed *enagisterion* ricorrono in associazione con il culto eroico³⁴. Il quadro emerso ha, di fatto, smontato l'automatica associazione esclusiva tra questo tipo di sacrificio ed il rituale eroico, svelando la sostanziale infrequenza di queste pratiche culturali nell'ambito eroico. In quest'ottica, anche la distinzione dei termini *holokautos* ed *enagizein* sembra collegarsi, piuttosto, al differente carattere dei destinatari del sacrificio che ad un'ulteriore distinzione rituale, nel primo caso genericamente rivolto ad eroi e divinità (immortali); nel secondo caso più specificamente connesso ad un ambito funerario dei beneficiari dell'offerta, sia eroi che defunti (mortalì)³⁵. L'associazione univoca con il sacrificio agli eroi è, comunque, attestata soltanto a partire dall'epoca romana ed in particolare negli autori di II d. C. (Pausania e Plutarco soprattutto) sulla scorta, forse, delle tendenze antiquarie dell'epoca che, reinterpretando l'antico rituale, ne canonizzano la sfera di competenza (eroi e divinità 'ctonie'), distinguendola da quelle dei regolari *thysiai*³⁶. Simile operazione si registra per la netta distinzione tra βωμός ed ἐσχάρα, quest'ultima raramente attestata prima dell'epoca ellenistica. In età arcaica e classica, infatti, il termine viene usato come sinonimo di *bomos* e, più specificamente, per designare la parte superiore di questo, spesso separata e di materiale difforme dal resto dell'altare, allo scopo di accogliere le fiamme ed evitare che queste possano danneggiare tutta la struttura³⁷. Il significato originario dell'*eschara*, infatti, è quello di 'focolare' ed in questo senso è, dunque, facilmente associabile ad un semplice altare posto per terra. L'associazione presente in molti *scholia* e lessici tra *escharai* e olocausti, dunque, non corrisponde alla realtà culturale pre-ellenistica mentre forse rispecchia cambiamenti nella pratica culturale post-classica o, semplicemente, dei tentativi interpretativi delle diverse terminologie più antiche³⁸. Anche il termine βόθρος, presente già in Omero nella descrizione del sacrificio

31 Per questa interpretazione del verbo cfr. PFISTER 1910-1912, p. 477; RUDHARDT 1992, pp. 238-239; PARKER 1983, p. 329.

32 Per esempio in NOCK 1944, pp. 592-593.

33 PFISTER 1909-1912, pp. 474-477; RUDHARDT 1992, p. 239.

34 EKROTH 2002, pp. 57-107.

35 Il termine *holokautos*, dunque, ha una valenza più neutra rispetto ad *enagizein* che appartiene ad una sfera esclusivamente funeraria dove l'eroe, sebbene semi-divino, è sostanzialmente collegato alla morte e per questo motivo impuro e pericoloso. Cfr. *ibid.*, p. 263 e anche RUDHARDT 1992, p. 238 ss. e p. 251. Per le fonti cfr. PFISTER 1910-1912, pp. 466-480. Vi sono alcuni *scholia* che parlano di *enagisma* in onore di 'divinità ctonie'. Spesso, però, questi θεοὶ καταχθόνιοι sono gli stessi defunti o i di manes nelle dediche funerarie greche di epoca romana. Cfr. Apoll. Rhod. *Argon.* 1.587; Lucian. *Timon* 43 p. 117.18-20. Inoltre, Erotian, *Vocum Hippocraticarum Collectio*, ε 80 p. 42 Nachmanson; Helioid. *Aeth.* 1.28.1.

36 EKROTH 2002, pp. 263-264.

37 Per la raccolta delle fonti letterarie ed epigrafiche relative ai due termini cfr. *ibid.*, pp. 13-43.

38 Cfr. *ibid.*, p. 373, tabella 2, per la raccolta del termine *eschara* nelle fonti letterarie. Scorrendo l'elenco delle fonti di età arcaica e classico, è chiaro come i beneficiari del sacrificio in cui viene usata l'*eschara* sono sia dei che eroi.

effettuato da Odisseo per richiamare Tiresia dall'Ade (*Od.* 11.23-43; 97-99), ha un diretto legame con il culto eroico soltanto a partire dal periodo romano (la fonte più antica è Pausania)³⁹. In ogni caso, la maggior parte dei destinatari dei sacrifici effettuati in *bothroi* mostra connessioni con il mondo sotterraneo (divinità inferi, eroi o defunti) e lo stesso atto sacrificale ha carattere temporaneo e marginale, legato ad un atto propiziatorio o magico⁴⁰. Installazioni permanenti di *bothroi* all'interno di santuari, in età romana, invece, sembrano essere di dimensioni cospicue e usate in rituali eseguiti con cadenza ricorrente. Questi possono essere di due tipi, all'esterno e all'interno della fossa: nel primo caso, si tratta per lo più dell'olocausto dell'offerta; nel secondo, di libagioni di miele, acqua, latte e vino oppure, nel caso di sacrificio animale, di sangue⁴¹.

Le offerte di sangue sono state, anch'esse, associate ad un ambito ctonio e dunque eroico, sebbene siano testimoniate anche durante lo svolgimento di regolari θυσίαι. L'espressione αἱμάσσειν τοὺς βωμούς ovvero macchiare l'altare con il sangue, infatti, è menzionata in diverse fonti⁴² e raffigurata in molte pitture vascolari⁴³; è, poi, attestato un vero e proprio recipiente *ad hoc*, lo *sphageion*, usato per la raccolta del sangue in eccesso, probabilmente consumato nell'ambito del sacrificio⁴⁴. Di regola, le attestazioni di rituali in cui è previsto un totale spargimento del liquido sono rare e limitate ad atti di purificazione, di giuramenti, propiziatori prima della battaglia (*sphagia* eseguiti da un *mantis*), nei sacrifici a fiumi, mare e venti, ed infine, in alcuni rituali per i morti. In quest'ultimo caso, in realtà, le evidenze letterarie sono circostanziate e riferibili al mondo dell'epica e della tragedia, retaggio di un passato mitico, interpretato, nelle pratiche di epoca storica verso i defunti, con le *choai* sostitutive di vino, acqua, latte, miele e olio⁴⁵. La *nekyia* effettuata da Odisseo così come il sacrificio umano di Polissena sulla tomba di Achille (*Om., Il.* 23.22-23) rientrano nella sfera dei canali comunicativi con l'aldilà, popolato da entità evocabili tramite il sangue e non esclusivamente eroiche (per es. Ecatè)⁴⁶. Nella realtà del rito, inoltre, il versamento del liquido per richiamare l'eroe è in funzione della sua presenza e partecipazione alla festa, come nel caso delle *haimakouriai* ('saturazioni con il sangue') per Pelope, ad Olimpia⁴⁷. Qui, le offerte di sangue sembrano svolgersi, tuttavia, nel contesto di una θυσία seguita da un banchetto durante il quale lo spargimento del sangue (*haimakouria*) ed il conseguente invito all'eroe (*theoxenia*) rappresentano due variazioni del rituale principale⁴⁸. Le altre

39 *Ibid.*, pp. 48-56.

40 Curioso il dato emerso dallo spolio delle fonti fatto dalla Ekroth dove le testimonianze relative ai *bothroi* si concentrano esclusivamente in Omero e successivamente solo a partire dall'età ellenistica. Cfr. *ibid.*, p. 54, tabella 4.

41 Sono attestati anche rari casi di offerte non liquide gettate nella fossa ma si tratta di fonti ancora più tarde. E' il caso, per esempio, di 'torte' (*pemmata*) a forma di uomo descritte in Heliod. *Aeth.* 6.14.3-6.

42 Aesch. *Sept.* 275-279; Ar. *Thesm.* 695; Pax 1020; Theoc. *Epigr.* 1.5; Lucian *De sacr.* 9 e 13; Philostr. *VA* 1.1.

43 Per riferimenti bibliografici cfr. EKROTH 2002, pp. 210-211, n. 958 e n. 960. Diversi i termini conosciuti che si riferiscono a libagioni con sangue ed, in generale, a riti con sangue: *haikakouria*, *sphage*, *sphagia*, *sphazein*, *sphagiazein*, *entoma*, *entemnein*.

44 Cfr. *ibid.*, p. 211-215.

45 GARLAND 1985, pp. 113-115. Vi sono scarse testimonianze, in epoca arcaica e classica, di rituali con sangue usati al fine di mettersi in contatto con i morti comuni verso i quali alcune precauzioni venivano prese. Cfr. EKROTH 2002, p. 230, n. 1075 con riferimenti bibliografici.

46 Cfr. *ibid.*, p. 54, tav. 4, per una raccolta delle testimonianze letterarie collegate al termine *bothros*. Si noti la cronologia 'tarda' per il riferimento ad Ecatè (III a. C.). In *ibid.*, p. 45, tavola 3, vi sono i rarissimi riferimenti epigrafici dello stesso termine.

47 I sacrifici a Pelope sono descritti nella prima ode olimpica di Pindaro (*Ol.* 1.90-93) e in Pausania (Paus. 5.13.1-3).

48 Pind. *Ol.* 1.90-93:

νῦν δ' ἐν αἱμακουρίαις
ἀγλαῶσι μέμικται,
Ἄλφειοῦ πόρῳ κλιθεῖς,
τύμβον ἀνφιπόλον ἔχων πολυξενωτάτῳ παρὰ βωμῷ.

Cfr. EKROTH 2002, pp. 164-166. E' conosciuto anche il

cause di libagioni di sangue legate ad atti di purificazione, di giuramento o avvenimenti bellici, seppur assimilabili a molti tratti della figura eroica (morte violenta, guerra, contaminazione), non ne costituiscono la corrispondenza rituale ma, piuttosto, ne sottolineano le diverse accezioni nell'ambito del culto istituzionalizzato, svolto su basi regolari: il collegamento tra queste cause e le offerte di sangue agli eroi, in definitiva, non va oltre la condizione eroica dell'essere semi-divino defunto⁴⁹.

La partecipazione dell'eroe ad un pasto (δαίς o δεῖπνον) durante il quale gli viene preparata una κλίνη e apparecchiata una τράπεζα con porzioni di cibo vegetale (torte, pane, frutta e verdura) o porzioni di carni dell'animale sacrificato (intestini, *splanchna*) è attestata in un'iscrizione di Taso della fine del IV a. C. con il nome del festival Ἡροξενία mentre il termine generale di *theoxenia*, frequentemente usato dagli studiosi moderni, è scarsamente adoperato nelle fonti antiche dove l'indicazione dello svolgimento di questo tipo di rituale è distinguibile, a volte, solo in base alla descrizione del corredo sacro (letto, materasso, copriletto, coperta, cuscini, vasellame)⁵⁰; in alcuni casi lo stesso termine *trapeza* indica direttamente le offerte e non il tavolo. Nella storia degli studi sul rituale eroico, la *theoxenia* è stata considerata come tipica del culto degli eroi insieme ai riti di distruzione e alle libagioni di sangue⁵¹ mentre, in secondo piano ed in misura minore, è stato registrato il collegamento con le *thysiai*, associate, per lo più, al culto degli dei⁵². Il legame con l'eroe si è basato sull'interpretazione del rito come originariamente pertinente al culto dei defunti, 'passato', poi, alla sfera eroica, influenzando, in un secondo momento, anche il culto degli dei⁵³. Questa visione è stata, in seguito, rigettata sulla base della sostanziale divisione tra il mondo dei vivi ed il mondo dei morti, distanti e non graditi, che poco si coniuga con il concetto stesso della *theoxenia* (presenza del convitato divino)⁵⁴. La descrizione di tale rituale in una fonte antica come Omero, poi, in cui si vede Eumaios lasciare una porzione del sacrificio alle Ninfe e ad Hermes, assicura l'antichità del rito in connessione con le divinità⁵⁵. L'importanza e la frequenza di rituali di *theoxenia* nella religione greca sono, dunque, testimoniati sia nell'ambito del culto verso gli eroi che verso gli dei, senza interdipendenza con il carattere del ricevente le offerte⁵⁶. Lo stretto legame tra questo rituale e la *thysia* va visto nell'ottica del complesso sistema sacrificale greco entro il quale possono sussistere diversi livelli comunicativi tra i mortali e gli immortali. Nelle fonti epigrafiche e letterarie, per esempio, questo rapporto può esprimere un valore 'aggiunto' dato al rituale principale (la *thysia*), invitando la divinità a condividere un'offerta solitamente destinata al consumo umano. Mentre, infatti, nei *thysiai* gli immortali partecipano del sacrificio attraverso l'innalzarsi del fumo, la consacrazione di una parte della vittima riservata ai mortali può esprimere il bisogno di stabilire una relazione di scambio e

termine di *Heroxenia*, trovato in un'iscrizione di Taso della fine del IV sec. a. C.

49 Può esserci un collegamento più diretto della figura dell'eroe con la guerra mentre più labile è il rapporto di questo con gli atti di purificazione da contaminazione e non attestato quello con il pronunciamento di un giuramento. Nel caso, invece, della comunicazione col mondo degli inferi, lo *status* di defunto dell'eroe rende questo legame più concreto. Per la questione cfr. *ibid.*, pp. 224-230.

50 EKROTH 2002, p. 116. Per uno studio sulla *theoxenia* cfr. JAMESON 1994, pp. 36-37. Per un esempio d'iscrizione con l'elenco del corredo rituale cfr. ROTROFF 1978, pp. 196-197, proveniente dall'agorà di Atene e databile verso il IV a. C. Gli oggetti descritti corrispondono a quelli raffigurati nei rilievi con eroe a banchetto di IV sec. Cfr. JAMESON 1994, pp. 49-53. Per i rilievi di eroe banchettante cfr. VAN STRATEN 1995, p. 89 e pp. 94-100.

51 Cfr. EKROTH 2002, pp. 2-3, note 3-8 per i riferimenti bibliografici.

52 NOCK 1944, pp. 575-602.

53 Cfr. EKROTH 2002, p. 240, n. 1132 con riferimenti bibliografici.

54 JAMESON 1994, pp. 54-55.

55 Hom. *Od.* 14. 414-456.

56 EKROTH 2002, p. 237.

reciprocità maggiore, innalzando i gradi di vicinanza o distanza tra i fedeli e i destinatari immortali⁵⁷.

Il grande numero di rilievi di eroi banchettanti, tuttavia, suggerisce una certa diffusione della *theoxenia* nell'ambito della varietà di rituali applicabili al culto eroico. Eppure, i numerosi animali spesso raffigurati nei riquadri così come le fanciulle portatrici di *kyste* (offerte non animali), potrebbero, in realtà, ritrarre una *pompe* verso una *thysia* dopo la quale l'eroe viene reso partecipe del banchetto⁵⁸. Il carattere per lo più privato dei rilievi, inoltre, potrebbe rispecchiare un offerente o un gruppo di offerenti con meno capacità di spesa e, dunque, più frequentemente officiante un rituale di *theoxenia*, come nel caso delle famiglie⁵⁹. L'esistenza di feste pubbliche come la *Heroxeinia* di Taso, però, induce ad applicare con prudenza univoci parametri valutativi, puntando, piuttosto, sull'analisi dei 'livelli comunicativi' stabiliti attraverso la variazione o la somma di più rituali in relazione alle caratteristiche precipue del beneficiario del culto⁶⁰.

Da questo punto di vista, dunque, il panorama offerto dall'analisi di alcuni documenti epigrafici relativi a calendari sacri e rituali⁶¹, ha confermato uno scenario, di fatto, ben più complesso delle categorizzazioni precedenti, mettendo in discussione la generale distinzione ctonio/olimpio che da alcuni studiosi è stata addirittura rigettata come frutto di un'astrazione moderna⁶². In alcuni casi, invece, si è tentata una 'mediazione' tra le due opposte categorie⁶³, mettendo in luce, per esempio, i molti casi di sacrifici "mistici" come quello conosciuto a Kos per Zeus *Polieus* al quale viene dedicato l'olocausto di un maialino accompagnato da libagioni *νηόλαιοι* (senza vino) prima del normale sacrificio di un bue. In questo e in altri documenti, la vecchia distinzione Olimpio/ctonio non rispecchia l'ibridismo e la fluidità del fenomeno poiché *"...the definite and consistent constellations of specific character traits and ritual features occur most frequently on the level of individual divinity"*⁶⁴. L'accettazione di quest'ambivalenza non preclude, tuttavia, il riconoscimento dell'esistenza di due fondamentali tipi-base di procedure sacrificali definiti di volta in volta olimpi/ctonii, divini/eroici, al cielo/alla terra, standard/non standard⁶⁵.

Proprio la chiave di lettura divino/eroico è stata proposta da Robert Parker per dirimere la questione, sulla base di un passaggio erodoteo in cui lo storico discute della doppia natura di Eracle: *"καὶ δοκέουσι δέ μοι ὅτοι ὀρθότατα Ἑλλήνων ποίειν, οἱ διζὰ Ἑράκλεια ἰδρυσάμενοι ἔκτινται, καὶ τῷ μὲν ὡς ἀθανάτῳ, Ὀλυμπίῳ δὲ ἐπωνυμίην θύουσιν, τῷ δὲ ἑτέρῳ ὡς ἡναγίζουσιν."* (Hdt. 2.44)⁶⁶. In questo brano Parker segnala la distinzione tra "immortale" ed "eroe" espressa dal diverso uso dei verbi *θύειν* ed *ἐναγίζειν* legati, il primo alla distruzione parziale della vittima, il secondo a quella totale delle offerte, animali e non⁶⁷.

57 *Ibid.*, pp. 241-242.

58 Per i rilievi cfr. VAN STRATEN 1994, pp. 96-97.

59 EKROTH 2002, pp. 244-245.

60 *Ibid.*, p. 284.

61 Calendario sacro di Maratona, 400-350 a. C.: SOKOŁOWSKI 1969, pp. 46-50, n° 20 B; decreto orgeonico ateniese, V sec. a. C.: ID. 1962, pp. 46-50, n° 20, linee 12-23 (l'epigrafe, incisa all'inizio del III sec., riporta diversi testi tra i quali, appunto, il calendario di Maratona e questo decreto di V a. C.); calendario sacro di Thorikos, ca. 430 a. C.: DAUX 1983, pp. 153-154; calendario sacro del *genos* dei *Salaminioti*, 363/2 a. C.: SOKOŁOWSKI 1962, pp. 54-56; calendario sacro di Erchia, 375-350 a. C.: ID. 1969, pp. 36-44, n° 18.

62 SCHLESIER 1994.

63 SCULLION 1994, pp. 75-119.

64 *Ibid.*, p. 118.

65 *Ibid.* p. 118 dove il gruppo ctonio racchiude tutti i sacrifici *ou phora* ovvero dove la carne non deve uscire dai confini del santuario.

66 PARKER 2005, pp. 37-43.

67 Cfr. ID. 1983, p. 329. *Contra*: HENRICHS 2005, pp. 52-53.

La proposta di un binario concettuale entro il quale fare scorrere le differenze terminologiche presenti nelle fonti, tuttavia, non riflette la varietà rituale, di volta in volta, descritta. Da un lato, dunque, il termine *enaghizein* risulta usato soltanto in connessione con l'ambito funerario e, dunque, in rari casi, eroico; dall'altro, ciò nondimeno, si conoscono dei rituali di distruzione (*holokautoi*) celebrati in onore di divinità⁶⁸; nel mezzo, un dibattito vecchio di un secolo e più. La puntuale analisi dei dati epigrafici e letterari effettuato dalla Ekroth, tuttavia, permette di avere un quadro più concreto dei rituali di tipo eroico fino all'inizio dell'età ellenistica, quando sembra innestarsi un lento cambiamento della mentalità religiosa e delle modalità culturali affini. L'eroe arcaico e classico, dunque, non è una categoria separabile ed isolabile dagli dei ai quali assomiglia sia ritualmente che concettualmente⁶⁹. Con essi condivide l'onore maggiore delle *thysiai* dopo le quali, a volte, seguono le *theoxeniai* e al posto delle quali, molto raramente, vengono effettuati rituali di distruzione (*holokautos*, *enagizein*, *enagisma*). Entro la cornice della *thysia*, poi, si sviluppano le 'variazioni sul tema' dove si compiono rituali diversi e diversi trattamenti delle offerte, animali e non, in funzione di una determinata caratteristica del beneficiario o di un preciso scopo liturgico.

⁶⁸ Per esempio il sopra citato rituale per Zeus *Polieus* a Kos. Cfr. *supra*, n. 63.

⁶⁹ EKROTH 2002, p. 284.

ARCHEOLOGIA DEI CULTI EROICI

II.1 – Micene e Prosymna: la nascita di un problema archeologico

Mentre a cavallo tra il XIX ed il XX secolo il dibattito sull'origine del culto eroico si sviluppa di pari passo con le scoperte delle rovine di età micenea, le prime serie riflessioni sull'impatto materiale delle vestigia dell'età del Bronzo sull'immaginazione dei Greci di periodo storico determinano la nascita di una vera e propria 'questione archeologica' che coinvolge il significato stesso di un'epoca considerata eroica ed ora concretamente messa in luce negli scavi di Micene, Tirinto e Troia. La scoperta di un'iscrizione arcaica con dedica 'τοῦ ἡρώος ἐμὶ' proveniente da una delle tombe del circolo A di Micene¹, inoltre, così come i ritrovamenti di ceramica geometrica all'interno del *dromos* della *tholos* di Menhidi², svelano l'esistenza di una *archaiologia* tucididea 'sul campo', scevra da riferimenti letterari e sostanzialmente 'anonima'. In quest'ottica, dunque, si sviluppano studi come quelli di Rohde (1894) sulla concezione greca dell'aldilà e sull'esistenza di un culto degli antenati precedente quello eroico che il primo sostituisce, riproponendo, in chiave storica, un'attitudine già presente prima della diffusione dell'epica e delle contaminazioni che ne derivano³. Si profila, così, una prima distinzione tra antenati ed eroi che sebbene si sovrappongano, si originano in maniera diversa. Un passo in avanti viene compiuto da Farnell (1921) che, teorizzando l'esistenza di diverse categorie 'eroiche', distingue tra 'inclinazione' e culto per separare l'affetto familiare verso antenati sostanzialmente locali (inclinazione) dai culti di tipo eroico, diffusi in più luoghi e re-interpretati attraverso la propagazione dell'epica⁴. Criticando la visione di uno stretto legame tra antenato, eroe e territorio proposto da Rodhe, lo studioso, così, traccia un solco interpretativo di stampo 'omerico' entro il quale si pone la maggior parte degli studi storico-religiosi ed archeologici successivi: sebbene, dunque, alcuni eroi epici ricevano culti locali, la maggioranza di questi '*was directly engendered by the powerful influence of the Homeric and other epics...one may discern that the old epic poetry not only suggested many a name to forgotten graves,[but] occasionally also imposed laws on the ritual*'⁵. Su questa scia, nel 1929, R. H. Hack ipotizza l'esistenza di un culto dei defunti di età micenea, in seguito trasformato, in età storica, in culto eroico, criticando, allo stesso tempo, la visione 'negazionista' di Rohde che escludeva una concezione cultuale dell'eroe o del defunto in Omero⁶. Questo *omissis*, secondo lo studioso, sarebbe stato volutamente ricercato per ricreare, insieme ai numerosi arcaismi presenti, un effetto di contemporaneità con il passato eroico, descritto come attuale⁷.

Il primo approccio archeologico articolato alla questione risale al 1937 quando C. Blegen, forte della

1 SCHLIEMANN 1978, p. 115; *LSAG*, p. 174, n° 6.

2 LOLLING ET AL. 1880, pp. 5 e 49.

3 ROHDE 1894, p. 13. Rohde si basava sull'analisi della concezione dell'aldilà in Omero dove il culto eroico e la credenza di una vita dopo la morte sono sostanzialmente assenti. Quest'assenza venne dallo studioso collegata alle credenze dei greci di origine ionica, non diffuse, invece, nel resto della Grecia dove il culto degli antenati prendeva origine dall'età del Bronzo.

4 FARNELL 1921, p. 2.

5 *Ibid.*, pp. 283-284.

6 Cfr. *supra*, n. 3.

7 HACK 1929, pp. 57-74.

ventennale esperienza di scavi nel cimitero miceneo di Prosymna (vicino l'*Heraion* di Argo), pubblica un articolo sui depositi post-micenei trovati nelle tombe a camera⁸. Il sito preistorico, indagato a partire dal 1890, restituisce le tracce di un insediamento e di una necropoli posti a nord-ovest del santuario di età classica dove, a partire dal 1920, l'archeologo americano mette in luce più di 50 tombe, una *tholos* ed un 'secondo santuario' composto da un altare ed una terrazza, verso i limiti occidentali dell'area sacra principale⁹. Di queste 50 sepolture, non meno di 15 presentano offerte più tarde, solitamente concentrate dentro la camera funeraria, a volte sul pavimento e, più raramente, all'interno del *dromos*. Queste 'intrusioni' si datano a partire dalla fine dell'VIII secolo a. C. e continuano fino al periodo arcaico, con rari episodi durante il IV secolo e oltre¹⁰. La ceramica tardo geometrica consta per lo più di di brocche, *hydriai*, crateri e coppe patorie, di produzione principalmente locale con qualche importazione corinzia. Oltre a questi, vi sono anche diversi oggetti di metallo simili a quelli trovati all'*Heraion*: dischi, anelli, ornamenti per vestiario, *phialai*, ciotole e spille, databili già verso il VII sec. Nell'analisi generale dei dati emersi, Blegen interpreta i materiali come offerte votive per antenati eroici, rispettati e ricordati dai discendenti delle famiglie micenee originariamente proprietarie delle tombe. A sostegno di questa presunta continuità, lo studioso cita le offerte proto-geometriche trovate nelle tombe micenee di Dendra e di Tebe, fornendo, così, un appiglio materiale all'ipotesi di un ruolo dei poemi omerici nell'operazione di appropriazione delle rovine dell'età del Bronzo, trasformate, dunque, in centri di sviluppo di culti eroici, concentrati, soprattutto, presso gli antichi luoghi di sepoltura.

La prima vera e propria cesura sull'ipotesi di una memoria culturale continua dall'età del Bronzo fino a quella del Ferro, coincide con la scoperta dell'ipotetico *Agamemnoneion* di Micene, messo in luce nel 1950 da J. Cook a circa 1 km a sud-ovest dalla cittadella¹¹. Questo, così come il *Menelaion* di Sparta¹² e la caverna di Odisseo ad Itaca, sorge lontano da *tholoi* o tombe a camera micenee, contrariamente a quanto affermato da Pausania che racconta della sepoltura di Agamennone all'interno delle mura perimetrali della cittadella (Paus., II.16.3-7). Analizzando i resti, lo studioso inglese fissa due punti successivamente ripresi nel dibattito teorico sulla nascita del culto eroico: il primo riguarda la localizzazione, non automaticamente collegabile ad elementi architettonici o strutturali precedenti la comparsa delle tracce materiali di attività religiose; il secondo offre una conferma archeologica alla teoria farnelliana di una diretta influenza della circolazione dei poemi omerici sullo sviluppo del culto, attestato, per l'*Agamemnoneion*, a partire dall'VIII secolo e non prima. Nella sua teorizzazione, l'iniziativa religiosa nasce da persone che non condividono né sangue né memoria degli antichi occupanti le tombe, caduti nell'oblio¹³.

Nel 1976 N. Coldstream pubblica un articolo sul *Journal of Hellenic Studies* intitolato '*Hero-Cults and the Age of Homer*' dove, per la prima volta, i dati emersi in più di un secolo di scavi in Grecia vengono raccolti ed analizzati in maniera omogenea¹⁴. Partendo dai casi più noti come Prosymna e Micene, l'autore procede in

8 BLEGEN 1937, pp. 377-390.

9 Per riferimenti bibliografici a partire dalla campagna del 1890, condotta dalla scuola americana di Atene, in ANTONACCIO 1995, pp. 53-54, note 182-184.

10 Cfr. *ibid.*, pp. 54-65.

11 COOK 1953A, pp. 30-68; ID. 1953b, pp. 112-118.

12 Cfr. ANTONACCIO 1994, pp. 398-399, nota 50 con riferimenti bibliografici.

13 COOK 1953B, p. 115.

14 COLDSTREAM 1976.

ordine geografico regionale soffermandosi sulle scoperte nella necropoli della Deiras di Argo, di quelle della Corinzia, Arcadia, Messenia, Beozia e Focide, mettendo, poi, in risalto i risultati provenienti dall'Attica¹⁵. Qui, oltre alle scoperte effettuate in tutto il territorio (*tholos* micenea di Menidi - antica *Acharnai*; le tombe a camera di Thorikos e Alikì – antica *Aixone*) vengono citate anche le cinque *lekythoi* di V secolo trovate nella tomba a camera al di sotto del tempio di Ares nell'agorà del Ceramico e due esempi di '*eight century piety towards a bygone age*' ad Eleusi¹⁶. Si tratta, nello specifico, di un muro di *temenos* TG che circonda otto sepolture a cista di epoca medio-elladica, tutte tranne due riusate nel TE III; e di un'offerta singola (*oinochoe* dalla bottega del *Dipylon*) indirizzata allo scheletro di una sepoltura ME intercettata durante lo scavo per la deposizione di un bambino in *pithos*. In questo periodo, afferma Coldstream, si assiste alla nascita di un sentimento di rispetto per le sepolture più antiche, non manifesto nelle pratiche funerarie micenee e dei 'secoli bui'. L'*Età di Omero*, collocata tra il 750 ed il 650 a. C. ca., segna il passaggio verso una nuova sensibilità nei confronti del passato, popolato da figure eroiche onorate e conosciute attraverso la circolazione dell'epica, fattore decisivo per una collettiva presa di coscienza trasformata in '*a general reverence and enthusiasm for anything remotely heroic*'¹⁷. In quest'ottica, l'*epos*, stimolando un senso di emulazione di ideali e comportamenti eroici, interviene sul presente che si interroga sui modi di assimilare il passato attraverso la deposizione di offerte per eroi non identificati nelle tombe micenee, l'erezione di santuari quali l'*Agamemnoneion* o il *Menelaion* o, infine, l'assimilazione di pratiche funerarie descritte in Omero e riprese dalle cremazioni dei guerrieri in urne di bronzo del VII secolo a. C. (*West Gate* di Eretria; funerale di Amphidams di Calcide)¹⁸. Queste pratiche, tuttavia, - nota lo studioso – si diffondono entro ambiti geografici circoscritti quali l'Argolide, l'Attica, la Messenia ed, in misura minore, la Grecia centrale ed il Peloponneso, mentre in regioni quali la Tessaglia o Creta, conosciute già nella tradizione epica, queste manifestazioni sono del tutto assenti. La spiegazione, afferma Coldstream, è da collegarsi alla sostanziale somiglianza delle pratiche funerarie di età micenea con quelle successive del periodo geometrico quando, in queste aree, si continuano a praticare sepolture collettive entro tombe a camera o *tholoi*. Così, dunque, '*what emerges from this analysis is that the presence or absence of Geometric and later votives probably depends on the current burial practices in each region*'¹⁹.

II.2 – Sociologia del culto eroico: modelli interpretativi a confronto

L'interpretazione univoca fornita da Coldstream sull'effettiva corrispondenza tra i culti nelle tombe micenee e il culto eroico viene criticata da più lati. Sebbene nel 1973 T. H. Price avesse, sulla scorta delle critiche al sistema teorico rohdeiano, posto già l'accento sull'esistenza di indizi, nei pomeri omerici, di manifestazioni culturali legate agli eroi (per esempio il sacrificio fatto da Odisseo nell'aldilà, i riferimenti agli onori decretati

15 Per la Corinzia, dati provenienti da una tomba a camera presso Galataki; per l'Arcadia, frammenti di cratere trovati nel riempimento di una tomba a camera ad Analipsis; e altre offerte tra le quali sacrifici animali da due tombe presso Pilo; per la Beozia, resti sacrificali fino all'epoca ellenistica da Orcomeno (Tesoro di Minia), Tebe e Ismenion; per la Focide, segnalazione di ceramica geometrica in una *tholos* micenea a Medeon. Cfr. *ibid.*, pp. 10-11.

16 *Ibid.*, pp. 11-10.

17 *Ibid.*, p. 14.

18 Sulle sepolture presso la Porta Occidentale di Eretria cfr. ERETRIA III e BÉRARD 1982.

19 COLDSTREAM 1976, pp. 13-14.

ai Dioscuri nell'oltretomba o l'importanza topografica di antiche tombe nello svolgimento dell'azione)²⁰, nel 1979 pubblica un secondo articolo confutando la ricostruzione dello studioso americano ritenuta essere troppo semplicistica nella interpretazione dei dati che spesso risultano essere soltanto resti di atti propiziatori o addirittura intrusioni posteriori²¹. Con lo studio delle saghe indo-europee, inoltre, Price sottolinea l'esistenza di una generale venerazione degli antenati antecedente il culto degli eroi nonché la sostanziale divisione tra i due fenomeni (culto sulla tomba e culto eroico)²². Partendo da queste considerazioni, nel 1982 Anthony Snodgrass revisiona le teorie di Coldstream, interrogandosi nuovamente sull'origine del culto eroico e sull'effettiva influenza dell'epica nella sua diffusione²³. Ricercando altre spiegazioni possibili, lo studioso propone un approccio socio-economico al problema, ponendo l'accento sul criterio dell'utilitarismo per l'adozione di culti eroici locali. Il possesso della terra, in particolare, con lo sviluppo dell'agricoltura durante il corso dell'VIII secolo, sembra essere la principale causa di conflitto sociale e di instabilità legate al passaggio da un sistema fondamentalmente pastorizio ad uno in cui il possesso della terra diventa priorità di sviluppo. Quale migliore modo di reclamare nuovi diritti su un territorio anticamente popolato che onorarne gli abitanti defunti, ricercandone la protezione attraverso le offerte alle tombe? Supponendo un culto non ufficiale rivolto a figure a volte con un nome ma più spesso anonime ("l'eroe"), Snodgrass teorizza la possibile evoluzione di alcune di queste verso status meno locali e di ambiti più urbani²⁴. A supporto di questa interpretazione vengono citati i casi dell'Argolide, della Messenia e dell'Attica dove la distribuzione delle attestazioni culturali di questo tipo è abbondante rispetto a quelle di regioni quali la Tessaglia, la Laconia o Creta. La differenza va ricercata nel diverso sistema sociale costituito, nei primi casi, da contadini sostanzialmente liberi e proprietari dei lotti terrieri contro lavoratori agricoli essenzialmente asserviti. Un'unica eccezione la Messenia dove, tuttavia, *'la mémoire de leur liberté resta vivace jusqu'au jour où Epaminondas la leur rendit'*²⁵.

Riprendendo quanto già accennato da Coldstream sulla possibilità di sviluppo di un culto locale verso un contesto più urbano, sulla scorta delle scoperte presso il *West Gate* di Eretria, Claude Bérard propone una riflessione sul rapporto tra le forme del culto eroico e la formazione della *polis* di età storica durante l'VIII secolo, nel periodo di passaggio da una fase 'ante-politica' ad una pienamente politica della città²⁶. Il ruolo collettivo dell'*heroon*, per esempio, è attestato già in Omero con la descrizione delle riunioni di guerrieri troiani presso il *mega sema* di Ilio, fondatore della città, seppellito *extra muros* in una tomba principesca trasformata in *heroon* dalla *boulé*²⁷. Lo stesso fenomeno è applicabile ad Eretteo, anch'egli eroe fondatore, sepolto, questa volta, sull'Acropoli, mitica dimora del re, trasformato, ora, in guardiano dei bastioni. La figura dell'ecista è stata, finora, collegata alle esperienze colonizzatrici, africane, italiane e siciliane, greche. Il culto dell'*orchamos andrôn*, 'il conduttore di uomini', si inserisce nel tessuto urbano neo-costituito insieme

20 PRICE 1973.

21 Id. 1979, p. 220.

22 *Ibid.*, p. 228.

23 SNODGRASS 1982. L'A., in particolare, parte dalla constatazione di una contraddizione tra le pratiche di sepoltura nelle tombe preistoriche e quelle dell'Epica, ponendo l'accento sulle differenze: inumazioni e non cremazioni; multiple e non singole; in tombe a camera o *tholoi* e non sotto tumuli. Cfr. *ibid.*, pp. 114-115.

24 *Ibid.*, pp. 116-117.

25 *Ibid.*, pp. 117-118.

26 BÉRARD 1982.

27 Hom., *Il.*, 10, 414 ss. Questo concetto era già stato sottolineato, in parte, da T. H. Price. Cfr. *supra*, n. 20.

ai principali tratti distintivi comuni quali il tempio della divinità poliade e l'agorà non commerciale. Il fenomeno dell'eroizzazione dell'ecista in ambito coloniale, tuttavia, è stato trattato come espressione tipicamente locale, frutto delle nuove condizioni delle fondazioni, sottovalutando le esperienze ed i cambiamenti nella madre patria. Proprio verso la metà dell'VIII secolo, infatti, processi di sinecismo accompagnati da ristrutturazioni politiche e sociali coinvolgono agglomerati urbani e semi-urbani quali Argo, Corinto, Eretria, Megara, Sparta e Atene. Vecchie istituzioni come la monarchia, erede della tradizione micenea dell'*anax*, segnano il passo ad un nuovo mosaico politico in cui la ripartizione delle funzioni originariamente raggruppate in un unico potere imprime il nascere di nuovi equilibri, distribuiti entro l'ambito di un'aristocrazia guerriera costituita da *homoioi* o *isoì*. L'uguaglianza dei suoi membri, dunque, seppur garanzia di un sistema in evoluzione, controllato da una collettività più ampia (la *polis*), è fonte di rivalità e ricerca di potere personale convogliabile, così, verso espressioni ideologiche manipolabili come, appunto, il culto eroico. In questa interpretazione del fenomeno dell'eroizzazione come spia dei cambiamenti in atto nella società greca a cavallo tra VIII e VII secolo, Bérard cita l'esempio della sepoltura principesca scoperta presso il *West Gate* di Eretria²⁸, appartenente ad un principe guerriero deceduto alla fine dell'VIII secolo in contemporanea con la data di fondazione della città: il ricchissimo corredo, la presenza di uno scettro, la sua localizzazione *intra muros* e nelle vicinanze della porta urbana fanno di questo personaggio l'ultimo dei rappresentanti del vecchio sistema di potere sostituito da un nuovo ordine gerarchico dove, però, egli emerge in qualità di eroe protettore della collettività (vicinanza alle mura) che gli tributa onori per almeno due secoli, dandogli un nuovo ruolo ideologico. E' quello che lo studioso definisce: '*recupérer la mort du prince*'²⁹.

Il rapporto tra eroe e città è stato oggetto dello studio di François De Polignac che nel suo *La Naissance de la cité grecque* critica l'interpretazione di Bérard sulla destrutturazione di un potere monarchico trasferito simbolicamente nell'eroizzazione del defunto di rango reale, posto su un livello metaforico più alto³⁰. Il concetto di monarchia assoluta, in realtà, sembra essere estraneo alla Grecia di età geometrica dove il *basileus*, detentore di un'autorità locale attraverso il suo valore guerriero, esercita una sovranità limitata e sempre messa in questione. La città, al contrario, elabora un sistema di potere centralizzato, suddiviso tra uguali che cercano prestigio e potere attraverso le manifestazioni di bravura guerriera ed eroica. In quest'ottica, le prime forme di falangi ricalcano i modelli omerici più che oplitici e le prime guerre politiche della Grecia arcaica assumono connotazioni realmente epiche³¹. Il fenomeno dell'eroizzazione, dunque, appartiene ad una fase 'ascendente' della costruzione della *polis* entro la quale l'opposizione non ricalca lo scontro tra gli ultimi discendenti di un lontano potere regale e la città nascente bensì il confronto tra quest'ultima e i rappresentanti di un potere eccezionale, aristocratico e guerriero, che la guida³². La stessa figura dell'ecista, per esempio, più che rappresentare una forma di identificazione collettiva verso il fondatore, riflette una situazione di convergenza conflittuale dove '*l'exercice provisoire d'une autorité*

28 Cfr. ERETRIA III.

29 *Ibid.*, pp. 101-102.

30 DE POLIGNAC 1984, pp. 140-150.

31 E' il caso, per esempio, della guerra Ielantina tra Calcide ed Eretria o del funerale di tipo omerico del re Amphidamas di Calcide. Cfr. HILLER 1984, p. 13.

32 DE POLIGNAC 1984, p. 144.

*individuelle dépendait de l'exercice provisoire d'une autorité individuelle échappant à ce cadre*³³. Più che il simbolo dell'ultimo rappresentante dell'antica monarchia palaziale, dunque, la lancia-scettro trovata all'interna della tomba del principe di Eretria allude ad una nuova immedesimazione autoritaria di un corpo politico che si identifica manifestamente con un passato eroico ed una sovranità leggendaria. In questi termini, dunque, il culto dell'eroe media tra le spinte centripete e le tendenze isonomiche durante la fase di sviluppo della città, fornendo una valvola di sfogo alle velleità di esercizio del potere della nuova aristocrazia dirigenziale. Più tardi, proprio la reazione a fenomeni accentratori come le tirannidi, foriere di ideologie neo-monarchiche, stimolerà lo sviluppo di nuovi culti eroici in un processo di identificazione politica della collettività con lo spazio dell'eroe³⁴.

II.3 – Realtà locali a confronto: l'influenza della politica nello sviluppo del culto

Mentre l'analisi globale del fenomeno eroico proposta da Coldstream stimola il dibattito sugli aspetti evolutivi della società greca di VIII secolo, nel 1988 J. Whitley richiama l'attenzione sulla peculiarità delle differenze regionali nella valutazione del ruolo dell'eroe, ponendo l'accento sulla necessità di concentrarsi sulle variazioni locali³⁵. Sebbene, infatti, le teorie interpretative abbiano preso in considerazione aree geografiche diverse, la diffusione generale dei dati come modello di indagine non tiene conto della natura degli oggetti in sé né della loro distribuzione regionale che può, al contrario, rispecchiare situazioni politiche differenti. E' il caso, per esempio dell'Attica e dell'Argolide dove le offerte votive si concentrano rispettivamente soprattutto in ambito rurale ed in quello santuarioale e urbano. Queste differenze vengono, così, lette in connessione con le spinte centrifughe delle comunità locali indipendenti nei confronti di un potere sempre più centripeto rappresentato dall'emergere di Atene o, al contrario, proprio come risposta politica di un centro come Argo, deciso a consolidare il proprio ruolo all'interno della regione a discapito di altre *poleis*³⁶. Lo sviluppo del culto eroico durante il 'Rinascimento greco'³⁷, in realtà, è stato letto, ancora una volta, come il riflesso delle profonde trasformazioni del culto degli antenati all'interno del contesto della città- stato in formazione, visibile, in particolare, attraverso l'analisi della poesia e del significato linguistico della parola *hêrôs*, usata, in alcuni contesti, in riferimento ad una persona viva ed eroizzata soltanto attraverso la morte mentre in altri, ascritta ad una figura onorata attraverso il sacrificio e il culto³⁸. Si tratta dell'effettivo scarto tra locale e panellenico, linguisticamente espressi, nell'epica, con la celebrazione degli eroi (κλέος) e l'onore a loro tributato attraverso l'istituzione di un culto (τιμή). In questo modello, dunque, l'apparente assenza di un esplicito culto eroico in Omero può non sottintendere una automatica insussistenza di un'ideologia del culto ma, anzi, permette di ipotizzare la graduale fusione dei due aspetti (locale e panellenico) che possono divenire interscambiabili (eroi epici come figure locali ed il contrario)³⁹.

Quale l'impatto psicologico di un passato certamente glorioso sui Greci dell'VIII e VII secolo è, comunque,

33 *Ibid.*, p. 145.

34 *Ibid.*, p. 149.

35 WHITLEY 1988.

36 *Ibid.*, pp. 176-181.

37 Definizione data da Coldstream al periodo a cavallo tra la metà e la fine dell'VIII secolo. Cfr. GEOMETRIC GREECE, p. 367.

38 SNODGRASS 1988, pp. 20-21.

39 NAGY 1979, pp. 166-167 e pp. 148-150.

testimoniato da Esiodo e dalla sua ultima sequenza generazionale, conclusasi con quella di Ferro, percepita come un'epoca di declino⁴⁰. In prospettiva, il culto delle tombe antiche può essere associabile ai cd. *crisis cults*, nati in periodi di improvvisi e profondi cambiamenti sociali come l'emergere, appunto della *polis*⁴¹. Ian Morris, d'altronde, sottolinea complessità e difficoltà nel classificare le diverse tipologie cultuali che fioriscono in questo periodo e che sono foriere di ambiguità in quanto portatrici di significati diversi in diversi contesti. Questi possono esprimere, più o meno precocemente, ideologie e nuove forme di comportamenti sociali come nel caso dell'Eubea, dove l'autorevolezza dell'ideale omerico sembra essere recepita precocemente o sembra essere un prodotto interno al sistema culturale⁴².

Tra la metà e la fine degli anni Novanta, il dibattito sul culto eroico ed il rapporto tra questo, culto degli antenati e prassi rituale funeraria riceve un nuovo stimolo a partire dalla pubblicazione dei lavori di Carla Antonaccio e di Alexandros Mazarakis Ainian. Entrambi si concentrano, infatti, sulla distinzione archeologica dei tre fenomeni, analizzati separatamente e dettagliatamente⁴³. La Antonaccio, in particolare, raccoglie, per la prima volta in maniera sistematica, un *corpus* di dati, divisi per categorie (culto sulle tombe antiche; culto eroico; culto verso eroi del mito o epica; culto dei morti ovvero tutte le attività post-funerarie associate alle sepolture di individui) e revisionati, sottolineando errori nella letteratura di riferimento. Sulla base di queste diverse tipologie, poi, evidenzia il collegamento tra culto sulle tombe antiche e culto degli antenati, entrambi di breve durata in relazione al passare delle generazioni all'interno della famiglia (max quattro generazioni) e al mantenimento di un'identità precisa⁴⁴. Mazarakis Ainian, invece, si sofferma sull'aspetto delle eroizzazioni 'recenti', registrabili all'inizio dell'età del Ferro in molti siti della Grecia come Lefkandi, Thermon, Eleusi, Eretria ed altri, confermando l'interpretazione politica di una manipolazione ideologica dei culti eroici e degli antenati da parte di gruppi sociali o famigliari durante il Tardo Geometrico⁴⁵.

II.4 – Per una 'teoria del passato': riflessioni post-processuali e l'evoluzione verso lo studio dei contesti

L'esperienza dell'archeologia post-processuale nello sviluppo di un dibattito sul culto eroico non sembra avere sufficientemente alimentato interessi nell'ambito dello studio dell'archeologia classica ed in particolare nello studio del fenomeno eroico. Nel 1995 J. Whitley pubblica un articolo intitolato, ancora una volta, *'Tomb cult and hero cult'*, soffermandosi sulla mancanza di serie riflessioni sulle modalità di cambiamento di questi culti e sul rapporto tra queste mutazioni e le stesse evoluzioni sociali⁴⁶. Facendo ciò, pone l'accento sull'importanza di approfondire le teorie antropologiche sulle pratiche funerarie sviluppatesi nell'ambito del movimento di archeologia processuale americano, tra le quali prende in considerazione la cosiddetta ipotesi 'Saxe/Goldstein'⁴⁷. Questa nasce dall'evoluzione delle otto ipotesi di teoria delle pratiche funerarie formulate

40 MORRIS 1988, pp. 750-751 e p. 758 con riferimenti bibliografici sul dibattito riguardo Esiodo e l'interpretazione della sua generazione di Ferro. Cfr. anche ANTONACCIO 1994, pp. 98-410.

41 Per i *crisis cults* cfr. LABARRE 1971; per l'associazione del culto delle tombe antiche con questi cfr. MORRIS 1988, p. 752.

42 MORRIS 1988, p. 758.

43 ANTONACCIO 1994; ID. 1995; MAZARAKIS AINIAN 1999.

44 ANTONACCIO 1995, pp. 248-249.

45 MAZARAKIS AINIAN 1999, p. 36.

46 WHITLEY 1995.

47 SAXE 1970; GOLDSTEIN 1976. Per una precedente riflessione sull'ipotesi cfr. anche MORRIS 1991.

da A. Saxe e riassunte in un'unica 'legge generale' secondo la quale: 'fino a quando i diritti di usare e/o controllare risorse cruciali ma ristrette sono legati e/o legittimati attraverso una discendenza lineare con degli antenati, determinati gruppi manterranno delle aree formali delimitate per le esclusive deposizione dei morti, e viceversa'⁴⁸. Partendo da questa teoria, nel 1976 Lynne Goldstein ne applica il modello alla realtà etnografica, svelando i limiti di una regola troppo rigida rispetto alle variabili sul campo e, dunque, riformula tre 'sotto-ipotesi'⁴⁹. La prima, riprendendo la regola di Goldstein, aggiunge che 'questi gruppi cercheranno di riaffermare, attraverso la religione popolare, i diritti acquisiti attraverso ritualizzazioni tra le quali il mantenimento delle aree formali delimitate per le esclusive deposizioni dei morti; la seconda sostiene che se esistono aree formali delimitate per le esclusive deposizioni dei morti, allora è molto probabile che rappresentino un gruppo con diritti sull'uso e/o controllo di risorse ristrette; la terza, infine, dichiara che più l'area delimitata è strutturata e formale, meno alternative organizzazioni sociali vi sono e viceversa.

L'ipotesi Saxe/Goldstein, caduta in disgrazia insieme ai modelli proposti dalla *New Archaeology*, viene prima da Morris e poi da Whitley ripresa come utile strumento di lettura dei fenomeni culturali della Grecia di età arcaica, reinterpretati in un'ottica etnografica: controllo sopra risorse cruciali come la terra; legittimazione di quel controllo; funerali e cerimonie funerarie come occasioni di ri-negoziazione delle relazioni di potere (e lignaggio ed eredità); uso ideologico del culto degli antenati. Tre i livelli simbolici rilevabili all'interno delle pratiche mortuarie⁵⁰: livello metonimico ovvero lo studio degli oggetti che costituiscono il corredo del defunto e che ne rispecchiano il ruolo in vita; livello metaforico ovvero lo studio degli oggetti e di altri aspetti materiali del simbolismo funerario, più difficili da definire; livello politico ed ideologico ovvero l'uso dei defunti e dei funerali come mezzi per confermare, mettere in discussione o legittimare le relazioni di potere esistenti. Proprio l'appropriazione del passato e la legittimazione del presente passa attraverso una continuità spesso fittizia, attivamente creata ed inventata, in risposta, forse, a cambiamenti sociali repentini (cd. *crisis cults*)⁵¹. Rimane l'interrogativo, però, del perché molte società facciano uso del passato mentre soltanto alcune usano anche i suoi monumenti; manca, infatti, allo stato attuale delle ricerche, una teoria sui diversi 'usi del passato' che possa aiutare a comprendere in maniera più complessa il fenomeno del culto eroico.

Un nuovo filone di ricerca metodologica in questo senso è presentato da E. Lippolis nel suo articolo '*Luoghi e azioni rituali del culto eroico nella polis: il caso di Atene*', dove si propone di inserire lo studio dei singoli fenomeni culturali di matrice 'eroica' entro la cornice dei loro contesti topografici di appartenenza, ponendo attenzione alle prospettive diacroniche e al rapporto tra i materiali e gli apprestamenti o strutture residue. Così facendo, dunque, è possibile '*identificare le fasi di sviluppo e le forme della prospettiva culturale affermatasi, aspetto senza dubbio centrale nel processo di costituzione della polis*'⁵².

48 SAXE 1970, p. 119.

49 GOLDSTEIN 1976, p. 61.

50 WHITLEY 1995, pp. 47-48.

51 *Ibid.*, p. 50. Per i *crisis cults* cfr. *supra*, n. 41. Whitley sottolinea, tuttavia, che il riuso delle tombe micenee come prodotto indiretto di uno stato di emergenza (*crisis cult*) non convince completamente, mancando ancora una teoria generale che aiuti a comprendere il perché alcune società o gruppi all'interno delle società scelgono determinati monumenti per legittimare la loro autorità.

52 LIPPOLIS 2007-2008, p. 399.

Il cd. *Leokorion* e l'angolo nord-occidentale dell'agorà

Denominazione

Recinto dell'incrocio¹ (*Crossroads enclosure*)

Località

Atene, angolo nord-occidentale dell'agorà classica

Storia degli scavi e pubblicazioni

Scoperto nel 1971 nell'ambito delle investigazioni dell'angolo nord-occidentale dell'agorà, questo recinto è pubblicato in dettaglio nelle relazioni di scavo del 1971 e 1972 (SHEAR 1973, pp. 126-130 e 360-369) e citato in un *addendum* sul *Leokorion* nella serie dell'Agora (THE ATHENIAN AGORA XIV, p. 123). La sua ipotetica identificazione con l'*heroon* dedicato alle figlie di *Leon*² lo ha reso frequentemente menzionato negli studi sulla topografia antica di Atene.

L'area del rinvenimento

Il cosiddetto recinto dell'incrocio si colloca verso l'angolo nord-occidentale dell'agorà, ad est del bivio creato dalla diramazione nord-sud del *Dromos*- via delle Panatenee. La strada, conosciuta con il nome di '*West Road*', corre lungo una linea di drenaggio naturale ricalcando un percorso già conosciuto in epoca meso-elladica e che, in epoca storica, vede lo sviluppo monumentale del suo fianco occidentale, costeggiato da monumenti importanti quali la *Stoa Basileios*, la *Stoa di Zeus Eleutherios*, il complesso del *Metroon-Bouleuterion*-Edificio F/*Tholos*, fino all'*horos tes agoras* scoperto *in situ* nel 1938, all'incrocio con la cd. Via dei Marmorari, in direzione ovest³ (Fig.1). Larga ca. 5 m, la *West Road* presenta numerosi livellamenti artificiali accumulati per ovviare alla pendenza sud-nord della roccia naturale, qui opportunamente spianata ma, in origine, costituente una piccola valle laterale collegata all'adiacente valle del fiume Eridano. I contorni geomorfologici dell'area, infatti, caratterizzati dalle ultime propaggini delle pendici orientali del *Kolonos Agoraios*, a nord, coincidono con i limiti segnati dall'Eridano, vero e proprio marcatore del paesaggio almeno fino alla sua canalizzazione, verso il secondo quarto del V sec.⁴ (Figg. 2a, 2b). I primi massicci interventi in zona, in realtà, si collocano già verso la fine del VI secolo quando si avviano grosse operazioni di accumulo artificiale per far fronte alle differenze di quota determinate dal profilo della valle del fiume, estesa per ca. 30 m in direzione nord-sud e scavata, sul fondo, per circa 20 m di larghezza (ca. 48 m s.l.m.)⁵ (Fig. 2c). Come

1 Originariamente chiamato sacello classico nell'angolo nord-occidentale in SHEAR 1973b.

2 Per le fonti relative al culto: THE ATHENIAN AGORA III, pp. 108-113.

3 FICUCIELLO 2008, pp. 154-156 con fig. 39. Per la via dei Marmorari cfr. *ibid.*, pp. 114-116. Per l'*horos* cfr. THOMPSON 1940, pp. 107-109, n. 91, fig. 80, tav. I (n° di inventario: I 5510); THE ATHENIAN AGORA XIX, H25.

4 Per un'analisi geo-morfologica della valle dell'Eridano in connessione con le evidenze archeologiche dell'area cfr. AMMERMAN 1996. Per il fiume e la sua canalizzazione cfr. SHEAR 1997, pp. 514-521.

5 L'antico fondovalle rientra, grossomodo, all'interno dei limiti dell'odierna *Hadrian Street*. Cfr. AMMERMAN 1996, p.

già visto per la *West Road*, anche qui la parte meridionale del profilo roccioso si trova ad una quota più elevata rispetto a quella settentrionale, grosso modo corrispondente all'area a sud dell'ipotetico altare di Afrodite *Ourania*, dove il limite dell'antica banchina nord si attesta sui ca. 50 m s.l.m.; a sud, questa presenta un andamento più ripido che dai 48.4 m s.l.m. registrati verso l'angolo nord-occidentale della Stoà *Basileios* passa ai 50.5 m s.l.m. appena cinque metri più a sud, verso la metà dello stesso edificio; oltre, infine, al di là della ferrovia, il livello roccioso raggiunge i ca. 53 m all'altezza, grosso modo, della stoà di Zeus *Eleutherios*⁶. La confluenza delle due valli (pendici orientali del *Kolonos Agoraios*; valle dell'Eridano) tra l'Altare dei Dodici Dei, ad est, e la Stoà *Basileios*, ad ovest, segna un punto di depressione della zona che, precedentemente i lavori di drenaggio, è, dunque, caratterizzata da periodici ristagni di acqua i cui processi di erosione determinano la formazione di nuclei rocciosi isolati quale, appunto, quello circondato, in età classica, dal recinto dell'incrocio: qui, lo sperone si erge, nel suo punto più alto, a ca. 51.60 m s.l.m. rispetto al circostante rilievo naturale posto ca. 1.70 m più in basso, verso il limite più settentrionale della valle laterale ai piedi del *Kolonos Agoraios*⁷.

Dall'analisi dei livelli di calpestio coevi ai monumenti principali dell'angolo nord-occidentale della piazza (Stoà *Basileios*; cd. Altare di Afrodite *Ourania*; Stoà *Poikile*/delle Erme⁸?) è emersa la sostanziale uniformità delle quote, attestate, tutte, intorno ai 51 m s.l.m., in corrispondenza con la superficie stradale 'post-Persiana' della via delle Panatenee⁹. Quest'omogeneità prefigura, di fatto, una sorta di progettualità d'intervento che prevede il totale rimodellamento del profilo del paesaggio circostante caratterizzato dalla presenza del fiume, attraversato dalla grande via delle Panatenee, forse, tramite un ponte o un semplice guado¹⁰. Le date di costruzione della Stoà *Basileios* (fine VI a. C.) e del cd. Altare di Afrodite *Ourania* (ca.500 a. C.) permettono, inoltre, di stabilire un utile *terminus ante quem* per l'avvio del programma urbanistico connesso a quest'angolo della piazza la cui riqualificazione si può, tuttavia, far partire dagli interventi pisistratei legati alla riorganizzazione del festival delle Panatenee (566 a. C.) ed alla realizzazione dell'Altare dei Dodici Dei (522/521 a. C.)¹¹. Il punto di arrivo per un definitivo assetto paesaggistico dell'area, tuttavia, si costituisce con la canalizzazione dell'Eridano, realizzata soltanto verso il secondo quarto del V sec. con la costruzione di un grande canale sotterraneo (largh. 4,55 m; prof. Max 2,08 m) che tagliando, trasversalmente ed in direzione NE-SO la via delle Panatenee, piega verso nord all'altezza dell'angolo nord-occidentale della stoà *Basileios*, per dirigersi verso il Ceramico (Fig.1). Si tratta, in realtà, di due canali divisi internamente da un muro mediano¹² e coperti da lastre di pietre di varie dimensioni che testimoniano le numerose riparazioni occorse nei secoli fino ad almeno il V – VI sec. d. C.¹³. Costruiti in blocchi di *poros* quadrati apparecchiati in

708, fig. 5.

6 *Ibid.*, p. 702, fig. 2: punto d al limite meridionale della sezione A-A' e p. 708.

7 *Ibid.*, p. 707.

8 Sulla questione relativa all'identificazione della stoà messa in luce dagli scavi americani nel lato settentrionale della piazza cfr. DI CESARE 2001, con bibliografia precedente.

9 AMMERMAN 1996, p. 711.

10 SHEAR 1996, p. 515; AMMERMAN 1996, p. 712.

11 AMMERMAN 1996, p. 713.

12 Il muro mediano sembra essere un intervento successivo, della fine del V secolo a. C., connesso ad un allargamento del canale. Cfr. *ibid.*, p. 518.

13 SHEAR 1996, p. 518.

più corsi, presentano un pavimento in lastre di *poros*, spesse ca. 20 cm, successivamente rialzato di circa 44 cm verso l'ultimo quarto del V sec.¹⁴. Verso l'angolo nord-occidentale, oltre la stoà *Basileios*, la larghezza del canale sud (1,61 m) aumenta (1,75 m) in corrispondenza dell'intersezione con il *Great Drain* che qui probabilmente confluisce nel sistema idrico maggiore¹⁵. Le numerose differenze riscontrate tra canale sud e canale nord suggeriscono, comunque, diverse fasi di intervento: il condotto settentrionale, in particolare, presenta una maggiore accuratezza nella fattura nonché una stretta relazione con la vicina cd. Stoà *Poikile* (distante 4 m verso nord) con la quale è stratigraficamente connesso: la presenza, infatti, di uno strato di malta idraulica steso a partire dalla faccia settentrionale del canale nord fino ai gradini del portico, suggerisce non soltanto la volontà di proteggere l'edificio dalle possibili infiltrazioni provenienti dal canale, bensì la sostanziale contemporaneità dei due progetti, databili verso il secondo quarto del V secolo. La sequenza stratigrafica della fascia di terreno tra il condotto e la stoà, comunque, ha restituito una serie di battuti stradali divisi per fasi a partire dal V sec. a. C. fino al periodo romano avanzato: verso la fine del IV secolo anche qui, come nella zona adiacente il recinto dell'incrocio, si assiste ad un generale rialzamento di livello del terreno in concomitanza con la costruzione della porta ellenistica, posta verso l'angolo sud-occidentale della cd. Stoà *Poikile*¹⁶.

Ad ovest del recinto, oltre la *West Road* e all'altezza del bivio con la via delle Panatenee, si trova una piccola stoà che è stata identificata con la famosa *Stoa Basileios*, sede dell'arconte re e luogo deputato, tra le altre cose, alla discussione delle cause di empietà¹⁷ (Fig. 3). Si tratta di una zona che, come visto, è caratterizzata da una forte pendenza e dalla presenza di acqua stagnante collegata alla vicinanza del fiume canalizzato e del vicino *Great Drain*. L'area è usata come luogo di sepoltura almeno per l'età sub-micenea, periodo verso il quale si datano le nove sepolture individuate nei pressi dell'annesso meridionale e del muro di fondo del successivo edificio¹⁸. Questo si apre verso est con una facciata costituita da un colonnato di otto colonne doriche¹⁹ affiancato, successivamente, ai lati, da due ante e circondato sui tre lati rimanenti da muri chiusi che delimitano uno spazio interno originariamente provvisto di due colonne lungo l'asse centrale, a sostegno delle travi per il tetto. Grande 17,72 m x 7,18 m in totale, la stoà si appoggia direttamente sul letto roccioso verso sud mentre a nord si fonda sopra un compatto strato con ghiaia, identificato come un precedente percorso viario in direzione NO-SE²⁰. Le fondazioni e l'alzato del muro di fondo, ad ovest, differiscono per opera, dai restanti setti costruiti in blocchi di *poros* giallo non connessi con grappe²¹ mentre per quello occidentale è impiegata un'opera poligonale con grossi blocchi di calcare dell'Acropoli, spessi ca. 75 cm; tra i materiali usati per le fondazioni, comunque, vi è una massiccia presenza di reimpieghi tra i quali sei

14 *Ibid.*, p. 517.

15 AMMERMAN 1996, p. 707 e pp. 712-713.

16 Per la porta di epoca ellenistica ed il rialzamento artificiale del livello stradale (ca. 35 – 40 cm) cfr. SHEAR 1984, pp. 19-24.

17 Per gli scavi cfr. SHEAR 1971, pp. 243-260; ID. 1973, pp. 365-374. Per le fonti cfr. THE ATHENIAN AGORA III, nn° 4-23.

18 Per le sepolture cfr. SHEAR 1975, pp. 370-374.

19 Colonne di *poros* giallo, rivestite da uno spesso strato di stucco e 16 canali.

20 *Ibid.*, p. 366 dove, tuttavia, non è fornita una datazione precisa dello strato.

21 L'unica eccezione si trova nel punto di giuntura tra il muro sud e l'anta meridionale. Cfr. SHEAR 1971, p. 244.

colonne doriche ed un blocco di una condotta idrica²². All'interno, lungo le tre pareti dell'edificio corrono delle leggere fondazioni costituite da scaglie di marmo, *poros* e argilla contenute da sottili lastre di *poros* (79 cm di larghezza; 56 cm di altezza) alloggiate direttamente sul pavimento in argilla battuta ogni 40-45 cm ed interpretate come sostegni per panche o sedili: anche questa sistemazione, tuttavia, sembra una successiva aggiunta²³. L'esistenza di più fasi costruttive, in realtà, è testimoniata principalmente dalla due ante laterali (larghe 59 cm e profonde ca. 1,65 m) provviste di tre colonne in facciata e di una colonna per ciascun lato nord e sud²⁴. Sebbene, a grandi linee, le due ali diano un senso di simmetria alla facciata, tra di loro esse differiscono per piccoli particolari costruttivi: dall'analisi dei materiali provenienti dallo strato di cantiere al di sotto dei rispettivi pavimenti, infatti, sono emerse due datazioni differenti sebbene ravvicinate nel tempo: quarto quarto del V sec. per la costruzione dell'anta nord e fine V – inizio IV per quella dell'anta sud²⁵. In entrambi i casi, comunque, nello stilobate tra gli intercolumni, sono state individuate delle lunghe scanalature funzionali all'inserimento di grandi stele di marmo, connesse, forse, alla nuova edizione delle antiche leggi draconiane sull'omicidio, copiate e poste, come sappiamo dalle fonti, di fronte alla *Stoa Basileios* verso il 409/408 a. C.²⁶. Originariamente, dunque, la stoà si presenta come un edificio di piccole dimensioni, con un semplice colonnato frontale preceduto da un gradino e coronato da un tetto di tegole decorato con antefisse a palmetta, collocate sui bordi e sulle estremità; la facciata, dorica, è provvista di un fregio a metope, probabilmente in marmo, e triglifi in *poros* come le colonne e tutto l'alzato. All'interno, le due colonne centrali poggiano su un pavimento in argilla battuta che ha restituito materiali databili verso il 500 a. C., probabile data di costruzione del monumento²⁷. A partire dagli angoli sud e nord-orientali delle due ante, inoltre, è stato scoperto un *temenos* costituito da blocchi a gradoni degradanti verso est che evidentemente limitavano l'area di fronte la stoà. Qui, i sondaggi effettuati verso la parte meridionale, meglio conservata, hanno restituito una sequenza di nove superfici pavimentali che testimoniano un graduale innalzamento del livello di calpestio, aumentato di ca. 70 cm durante tutto il corso del V secolo a. C.; al di sotto, uno strato della fase di cantiere (scaglie e blocchi irregolari di *poros* – 500-470 a. C. ca.) si distribuisce irregolarmente, con punti di maggiore accumulo (spessore dei ca. 30 cm) e fasce più sottili che coprono una sottostante superficie stradale che ha restituito materiale tardo arcaico²⁸. Manca, infine, un ipotetico lato orientale del *temenos*, forse obliterato in coincidenza con la costruzione di un tratto del *Great Drain*, distante appena dieci metri ad est della stoà e costruito non prima del terzo quarto del V secolo a. C.²⁹. All'interno dell'area e

22 SHEAR 1975, p. 366.

23 SHEAR 1971, p. 248.

24 Non è chiaro se le colonne differiscono anche di ordine (ionico per l'anta sud; dorico per l'anta nord). Così sembra, in base alla descrizione dei resti e delle tracce dei fusti che a nord si appoggiano su delle basi quadrate mentre a sud sono sostenute direttamente dallo stilobate. Cfr. *ibid.*, pp. 250-251.

25 *Ibid.*, pp. 251-252.

26 Anche qui, si registra una differenza tra annesso nord e annesso sud. Mentre in quest'ultimo, infatti, i tagli ospitavano singole grandi lastre di marmo iscritte, nel primo tre o quattro stele venivano collegate le une alle altre tramite una singola base poi incassata nella scanalatura. Cfr. *Ibid.*, pp. 254-255 per le fonti. Per l'iscrizione dove viene decretata l'esposizione della nuova edizione della legge draconiana sull'omicidio, da porre di fronte la *Stoa Basileios* cfr. *I.G.*, I², 115.

27 SHEAR 1971, p. 250; *Id.* 1975, p. 369.

28 SHEAR 1975, p. 369.

29 *Ibid.*, p. 368.

addossata sul gradino della facciata a ridosso dell'anta settentrionale, comunque, è stato trovato un grosso masso di calcare (95 cm di larghezza; 2,95 m di lunghezza; 40 cm di altezza), grossolanamente sbizzato ai lati e consumato sulla sommità che si trova alla stessa quota del livello pavimentale dell'annesso meridionale (Fig.7); l'esistenza di un masso di eguali dimensioni e formato, appoggiato sopra lo stilobate della stoà, immediatamente al di sotto del precedente masso, suggerisce la rottura di un unico blocco, originariamente poggiato contro la facciata dell'edificio durante la fase precedente l'aggiunta delle due ante, di fine V sec.³⁰ La strana posizione del blocco nonché la sua incompiutezza hanno suggerito una sua identificazione con il famoso *lithos* citato da Aristotele e da Plutarco a proposito del giuramento degli arconti³¹. La presenza di materiale più antico reimpiegato nelle fondazioni e trovato nelle vicinanze, infine, ha posto dei dubbi sulla effettiva esistenza di un edificio stilisticamente collocabile verso la metà del VI secolo e precedente quello esistente, stratigraficamente datato verso il 500-470 a. C. L'assenza di qualsiasi traccia di strutture più antiche al di sotto di questi livelli, tuttavia, lascia la questione aperta.

Le evidenze

Nell'angolo nord-occidentale dell'agorà, in un'area parzialmente obliterata dalla costruzione della linea ferroviaria Atene – Pireo (1891), è stato individuato un recinto di dimensioni pressoché quadrate il cui ottimo stato di conservazione è stato determinato dalla presenza di un'imponente struttura sovrastante circolare, databile al V d. C., che ne ha sigillato i depositi preservandone anche l'impianto³² (Fig. 8).

Si tratta di un recinto (Figg. 9, 10, 11) di 3.95 m x 3.65 m (dimensioni esterne) posto all'angolo d'intersezione tra la grande strada Panatenaica diretta ad est e l'asse occidentale che in epoca classica volge verso sud parallelamente alla serie di edifici pubblici che bordano questo lato della piazza. Immediatamente ad est della Stoa *Basileios*, esso è composto da un parapetto di ortostati di *poros* disposti intorno ad una sporgenza rocciosa naturale *in situ*, evidente fulcro delle attività cultuali. I blocchi, lavorati in entrambe le facce, poggiano su uno zoccolo di *poros* (0.56 m di larghezza per 0.53 m di altezza con alcune leggere variazioni) che sporge internamente ed esternamente per circa 6-10 cm formando, così, una sorta di *toichobate* o *euthynteria*³³ adagiato direttamente sul livello del terreno, senza aggiunta di fondazioni. Alti circa 1.22 m³⁴ e spessi 39 cm, gli ortostati del parapetto si aggungono l'uno con l'altro senza l'aiuto di morsettature, distribuendosi lungo i lati est ed ovest in file da cinque blocchi disposti simmetricamente³⁵ come i quattro a sud ed i tre a nord. Qui gli ortostati laterali misurano ben 1.10 m di larghezza, fiancheggiando il più stretto blocco centrale di 92 cm che sembra, tuttavia, non fare parte dell'impianto originario in quanto leggermente sporgente (misura 44 cm di spessore) e non perfettamente congiungentesi con la faccia orientale del

30 SHEAR 1971, pp. 259 - 260.

31 Arist., Ath.Pol., 7, 5; 55, 5; Plut., Solon, 25, 2.

32 Per la struttura circolare: SHEAR 1973a, pp. 125-126; THE ATHENIAN AGORA XXIV, p. 60.

33 Sulla faccia esterna i blocchi presentano, in alto, un 'gradino' di 9 cm al di sotto del quale si sviluppa un vero e proprio pannello sporgente; all'interno i blocchi sono lisci: SHEAR 1973b, p. 363.

34 Sul lato nord i blocchi sono alti 1.24 m, altezza che dovrebbe corrispondere a quella originaria: *ibid.*, p. 360.

35 La larghezza dei blocchi non è uguale per tutti i blocchi ma si dispongono, comunque, in maniera simmetrica.

successivo blocco dal quale dista ben 42 cm³⁶. Il recinto, dunque, in una prima fase, avrebbe presentato un'apertura centrale sul lato nord che, sulla base delle tracce di usura del sottostante zoccolo, non avrebbe, di fatto, consentito l'accesso all'interno della struttura, fungendo semplicemente da 'affaccio' per quello che si considera, dunque, un vero e proprio *abaton*³⁷; al di sopra degli ortostati, infine, si ipotizza un coronamento di cui si è trovato un frammento non *in situ* nelle vicinanze e che, in base alle misure, avrebbe sporto 6 cm in entrambi i lati - interni ed esterni - del parapetto³⁸.

Come detto, il recinto lapideo si sviluppa intorno ad una roccia naturale avente funzione di "roccia sacra" nei pressi della quale si registrano le prime attività culturali archeologicamente documentabili a partire dal secondo-terzo quarto del V a. C. Questo primo deposito si accumula, di fatto, al di sopra e nelle vicinanze della roccia³⁹ che rimane, tuttavia, priva di una precisa definizione architettonica fino alla fine dello stesso secolo (fine V sec.). In questo periodo, contemporaneamente all'erezione del *temenos* in ortostati di *poros*, si stende, al suo interno, un pavimento in terra battuta che sigilla il precedente deposito e grossa parte della sporgenza naturale di cui rimane esposta soltanto l'estremità⁴⁰. A partire da questo momento, gli strati depositati si compongono essenzialmente di livelli sedimentali accumulatisi al di sopra del nuovo livello pavimentale sopra il quale non sembrano raccogliersi più molti votivi, da qui periodicamente rimossi⁴¹.

All'inizio del IV sec. l'area immediatamente circostante il recinto subisce un graduale innalzamento del livello di calpestio che cresce fino a ca. 36 cm dalla quota dello zoccolo, proteggendo la parte inferiore dei blocchi altrimenti esposti ed usurati dal tempo mentre verso la fine dello stesso secolo⁴², un intervento volto a rimodellare il paesaggio circostante determina un aumento artificiale del piano stradale stabilitosi intorno ai 44 – 58 cm: la presenza dello stesso strato di riempimento all'interno del recinto segna la fine d'uso del recinto sacro i cui unici resti fisici – la sommità degli ortostati - permangono senza apparentemente avere più, comunque, una memoria religiosa collettiva⁴³.

Il pozzo

A circa 3 metri nord dal recinto è stato trovato un pozzo pubblico (J 5:1) che ha restituito materiale

36 Questo blocco centrale presenta anche due fori di sollevamento sulla faccia esterna: *ibid.*, p. 363.

37 *Ibid.*; BATINO 2009, p. 161.

38 SHEAR 1973b, p. 360, n. 4 con le misure.

39 Il deposito si è accumulato per ca. 0.50 m al di sotto del successivo livello pavimentale. Si sottolinea, tuttavia, che non è stato ritrovato nessun deposito arcaico come afferma, infatti, Shear in: *ibid.*, p. 369 n. 30.

40 Gli strati relativi alla costruzione del recinto sono stati individuati lungo i muri esterni nord, sud ed est ed hanno restituito i resti della lavorazione dei blocchi di *poros*. La ceramica è databile al terzo quarto del V sec.: *ibid.*, p. 364, n. 5.

41 Durante la prima metà del IV secolo il deposito accumulato al di sopra del pavimento in terra battuta è di soli 38 cm divisi in tre unità stratigrafiche: SHEAR 1973a, p. 128 n. 13.

42 Dall'analisi della ceramica quest'intervento è databile al terzo fino al quarto quarto del IV secolo: SHEAR 1973b, p. 364 n. 6.

43 In SHEAR 1973a, p. 127 si afferma che già alla fine dell'epoca classica "*the hard graveled surface of the market square had reached nearly the top of the parapet and the sanctuary appeared, as it does today, to be a square pit sunk deep below the level of the ground.*". Inoltre afferma che il coronamento del parapetto doveva essere già stato rimosso o perso durante il funzionamento del recinto poiché la sommità delle lastre sembra essere consumata dall'appoggiarsi delle persone. La presenza di una conduttura idrica di I d. C. nell'angolo sud-occidentale del recinto, infine, ne testimonia l'abbandono che – secondo Shear – si può datare all'inizio del periodo ellenistico: *ibid.*, p. 128 n. 15.

strettamente connesso alla vita cultuale del recinto⁴⁴ (Fig. 8). Scavato per ca. 13.40 m, ha, nella sua prima fase, (fine V sec.) una vera in blocchi di *poros* che viene oblitterata, verso l'inizio del IV sec., da una bocca in marmo imetto a sua volta rialzata per rimanere in quota con il nuovo livello pavimentale artificialmente innalzato della fine del IV sec. Tra il IX ed il X secolo d. C. il pozzo viene ripulito fino ad una profondità di 5.40 m allo scopo di recuperarne la funzionalità (sono state trovate numerose brocche per l'acqua), causando tuttavia, un piccolo cedimento dell'originaria opera in blocchi di *poros* ed un'interruzione della sequenza stratigrafica fin lì accumulata che si conserva, dunque, al di sotto del livello bizantino a partire dall'inizio del II a. C. fino al fondo della struttura, coincidente con la fase iniziale di vita del pozzo (fine V sec.). Sono stati individuati tre depositi principali suddivisi in nove unità corrispondenti ai diversi livelli. Sembra, comunque, che dopo un lungo periodo d'utilizzo, la struttura sia stata usata come punto di scarico per i materiali provenienti dal recinto e da un edificio a carattere pubblico (*Hipparcheion*, sede della cavalleria)⁴⁵.

I materiali

Recinto

Il materiale connesso al recinto proviene principalmente da un unico deposito (J 5 : 2) composto dagli strati accumulatisi tra l'inizio delle attività cultuali fino alla stesura del livello pavimentale della fine del V sec.⁴⁶ (Fig. 12). Al di sopra, i tre sottili strati (per un totale di 38 cm di profondità) della prima parte del IV sec. hanno restituito “*some admixture of material from sacrifices, such as animal bones, burnt matter, and a few votive offerings*” mentre “*the bulk of accumulation seems to have been soft natural silt, such as gathers inevitably in any deep pit left open to weather*”⁴⁷.

Il deposito J 5 : 2 comprende numerose classi di votivi per un totale di circa 360 pezzi⁴⁸ distribuiti tra frammenti ceramici (il gruppo più consistente), pesi da telaio, fusi, astragali, uno specchio in bronzo, nove ciottoli di fiume rivestiti d'oro, lucerne, gioielli, tutti giacenti direttamente sulla roccia od intorno ad essa. A questo elenco si aggiungono tre frammenti scultorei ed un piccolo gruppo di *ostraka*⁴⁹, databile al 417 a. C. e certo *terminus post quem* per la chiusura del deposito.

Il materiale ceramico è di buona qualità e generalmente di piccole dimensioni. Tra le produzioni si segnalano, per la quantità dei pezzi, quelle a figure rosse ed a vernice nera con decorazioni a stampo mentre

44 Per i depositi e i materiali connessi al recinto *infra* § Materiali. Sul pozzo: *ibid.*, pp. 130-131; SHEAR 1973b, p. 364, n. 6; THE ATHENIAN AGORA XXIX, p. 458; MONACO 2004, pp. 28-30.

45 In BATINO 2009, p. 161, tuttavia, l'A. afferma: “*Se il temenos sembra aver effettivamente perso le sue funzioni verso lo scorcio del IV sec. a. C., il culto, tuttavia non fu abbandonato, ma solo 'spostato', mostrando segni di prosecuzione in un pozzo distante appena 2,5 m dal recinto – evidentemente considerato sacro anch'esso – dove continuò ad essere dedicato altro materiale votivo*”.

46 SHEAR 1973a, pp. 128 – 130; SHEAR 1973b, pp. 364 – 369; Per uno studio puntuale dei materiali anche inediti: BATINO 2009, pp. 176 -186. Per alcuni materiali del deposito cfr. www.agathe.gr: deposito J 5 : 2.

47 SHEAR 1973a, p. 128. Pur con la sicura esiguità dei materiali presenti, sarebbe, comunque, interessante avere una maggiore descrizione dei ritrovamenti relativi a questo deposito (tipologia delle ossa ritrovate; tipologia dei votivi e definizione di *burnt matters*) per avere un quadro quanto più completo della vita del recinto. L'A. ipotizza, comunque, che i votivi di IV sec. e del primo periodo ellenistico fossero periodicamente raccolti e rimossi dal santuario per essere depositati altrove: SHEAR 1973b, p. 130.

48 Stima tratta dai resoconti pubblicati.

49 Tra i nomi vi sono Alcibiade il Giovane, Iperbolo e Cleofone figlio di Cleippide. Cfr. VANDERPOOL 1974, pp. 189-193.

per quanto riguarda l'ambito funzionale, la maggioranza dei manufatti è composta da vasi per versare e soprattutto per bere. In quest'ultima categoria predominano gli *skyphoi* (attici e corinzi), presenti in tutte le dimensioni⁵⁰. Tra le altre forme ceramiche sono presenti alcuni mugs baccellati del tipo fidiaco, qualche coppa apoda, ciotole tipo bolsal, ciotole monoansate, squat-*lekythoi* (Fig.13), lucerne, *amphoriskoi* a vernice nera e pissidi. Si aggiungono all'elenco, infine, numerosi frammenti di ceramica comune e di almeno un'anfora intera⁵¹.

Tra i pezzi più antichi vi sono due coppe monoansate con banda, precedenti la metà del V secolo⁵², nonché un gruppo di cinque *skyphoi* di tipo corinzio⁵³, databili al 450 a. C. circa. Sempre verso la metà del secolo si colloca un gruppo di tre coppe apode a figure rosse di cui almeno una si data al 440 a. C. circa⁵⁴: si tratta di una rappresentazione, entro il tondo interno del vaso, decorato a meandro, di una donna stante, a capo coperto e abbigliata con chitone e *himation*; posta accanto ad un bacino (*perirrhanterion*?) per l'acqua, essa regge un *thyrsos* che, tuttavia, non sembra giustificare l'identificazione con una menade⁵⁵. Le altre due coppe, identiche nella decorazione del medaglione interno (un particolare motivo a *chevron*) raffigurano, in entrambi gli esemplari, scene di sacrificio, nel primo caso, compiuto da un giovane nudo (forse interpretabile come Apollo) che regge una lira ed una patera⁵⁶; nel secondo, un Eros in corsa verso un'ara, con in mano una *phiale*. Un'altra scena a figure rosse, databile al 450 ca., decora il disco di un rocchetto che per composizione e somiglianza del soggetto è stato messo in relazione con pezzi dipinti dal Pittore di Pentesilea⁵⁷: un Hermes barbuto, canonicamente rappresentato (mantello, calzari alati, *petasos* e *kerykeion*), cerca di attrarre un giovinetto nudo, Ganimede, che tiene in mano un gallo.

La maggioranza del materiale ceramico, in ogni caso, rientra nel terzo quarto del V sec. soprattutto entro la decade 430-420 alla quale appartengono le bolsal⁵⁸, un mug biansato⁵⁹, due degli *amphoriskoi* con decorazione stampigliata⁶⁰ ed uno *skyphos* dal profilo più evoluto⁶¹. All'ultimo quarto del V sec. si datano anche le quattro squat-*lekythoi* a figure rosse che mostrano soggetti abbastanza diffusi nell'epoca⁶²: una Nike alata in volo verso un altare, con in mano un contenitore da cui prende una corona; una donna con veste drappeggiata posta frontalmente mentre regge, con la mano destra, uno specchio; un profilo di donna con

50 Si vedano le tabelle riassuntive in: BATINO 2009, p. 178, Tab. 14 e Tab. 15. Per confronto: THE ATHENIAN AGORA XII, pp.257-259, tavv. 15-16, nn. 319-322, 347-348.

51 SHEAR 1973a, p. 130.

52 Per simili esemplari: THE ATHENIAN AGORA XII, pp. 125-126, tav. 30, nn. 724-743, fig. 8. La produzione è collocata tra il 520 ed il 450 a. C.

53 Per un confronto: *ibid.*, pp. 81 – 83, tavv. 14-15, nn. 303-329, fig. 4. Per questo gruppo di cinque *skyphoi*, in particolare, p. 257, n. 315.

54 SHEAR 1973b, p. 368, tav. 67, b.

55 Per l'identificazione: *ibid.*, p. 368. Contra: BATINO 2009, p. 179 dove, giustamente, si esprime perplessità sull'interpretazione della scena, decisamente troppo composta per una raffigurazione di menade.

56 SHEAR 1973a, p. 129, tav. 27, a.

57 Cfr. ARV² 890, 175-176.

58 Per le bolsal: THE ATHENIAN AGORA XII, pp. 107 – 108, tavv. 24, 53, figg. 6, 22 ed in particolare, p. 257, n. 315.

59 *Ibid.*, p. 75, tav. 11, fig. 3 ed in particolare, p. 252, n. 228.

60 Per la classe: *ibid.*, p. 156, tavv. 39, 48, fig. 11 ed in particolare, pp. 316-317, n. 1150.

61 Per un confronto: *ibid.*, p. 257, n. 320, tav. 15, datato al 425 a. C. ca.

62 Datata al 420 ca. sulla base di confronti con un gruppo di squat-*lekythoi* provenienti da un deposito a sud della Tholos (G 12 : 21): ARV² 1220; SHEAR 1973a, pp. 129-130, tav. 27 b, c, d, e; BATINO 2009, p. 179.

sakkos; ed un giovane uomo ammantato appoggiato ad un bastone⁶³. Altre figure femminili si trovano rappresentate in uno *skyphos* ed una *chous* databili intorno al 420 a. C. ca.. Sullo *skyphos*, una donna a piedi nudi con chitone ionico ed *himation* siede su uno sgabello e osserva un fiore da lei retto con la mano sinistra mentre, sull'altro lato del vaso, una giovane stante tiene, forse, un leprotto. La scena sembra essere riconducibile al motivo della coppia matrona-ancella che nello stesso periodo decora alcuni esemplari di *skyphoi* del Pittore Shuvalov⁶⁴. Sulla *chous*, infine, un'altra donna seduta e avvolta nel chitone e *himation*, mantiene in equilibrio una lunga asta appoggiata sul palmo della mano destra⁶⁵.

A cavallo tra il V ed il IV sec., infine, si collocano l'ultimo *skyphos* di tipo corinzio⁶⁶, un mug fidiaco⁶⁷, un altro *amphoriskos* stampigliato⁶⁸ e tre *squat-lekythoi*⁶⁹.

Dall'analisi quantitativa delle forme e delle produzioni ceramiche presenti all'interno del deposito ⁷⁰ è possibile tracciare un profilo funzionale delle tipologie votive in uso durante la fase di vita del recinto nonché osservare l'emergere di alcuni aspetti legati allo svolgimento del rito. Basandosi sulle stime percentuali raccolte in BATINO 2009, appare evidente come la forma maggiormente attestata sia lo *skyphos* i cui 62 esemplari trovati compongono il 15,74% dei 394 manufatti ceramici rinvenuti in totale: diffusissima ad Atene dal VI al IV sec. a. C., è la coppa più frequentemente usata per bere ed anche qui rappresenta la maggioranza del vasellame in uso⁷¹. Seconda forma maggiormente attestata è la cosiddetta "*saliera*" (*saltcellars*) di cui si conservano 45 esemplari (11,42%)⁷². Si tratta di piccole ciotole (in media dai 7 cm di diametro ai 3-4 cm di altezza) utilizzate per il sale o altri condimenti ma anche come piccoli contenitori per pigmenti o come colini-imbuti, se forati⁷³. Diffuse in ambito prettamente domestico, si trovano comunemente

63 Una quinta *squat-lekythos*, questa volta miniaturistica e anch'essa databile alla fine del V sec., raffigura una testa di donna di profilo: SHEAR 1973b, p. 369, n. 28 (P 29559).

64 SHEAR 1973b, p. 368, n. 26. Per il confronto: ARV² 1210, 71; per riferimenti sul tema iconografico della coppia "*mistress-maiden*" cfr. KURTZ 1988; REALLY 1989, p. 411, n. 1.

65 SHEAR 1973b, p. 368-369. Per il gioco dell'asta in equilibrio cfr. RICHTER-HALL 1936, pp. 202 ss., tav. 159, n. 161.

66 Nel profilo a: THE ATHENIAN AGORA XII, p. 258, n. 321, tav. 15, datato al 425-400 a. C. ca.; SHEAR 1973b, p. 366, n. 15, tav. 67, f.

67 Per un confronto: *ibid.*, p. 251, n. 214, tav. 11, datata verso il 400 a. C. ca.; SHEAR 1973b, p. 366, n. 16, tav. 67, o.

68 Cronologicamente collocato tra il tipo rappresentato dal n. 1150 (430-420 a. C.) e quello esemplificato dal n. 1159 (inizio IV a. C.) in: *ibid.*, pp. 316 – 317, tav. 39; SHEAR 1973b, p. 367, n. 17 (tav. 67, k).

69 Per la classe: *ibid.*, pp. 153-154 ed in particolare le nn. 1129-1131 (*squat - lekythoi* con baccellature verticali) per la *squat-lekythos* P29555 in SHEAR 1973a, p. 367, n. 18, tav. 67, r; e la n. 1128 (*squat - lekythoi* decorate) per P29576 in SHEAR 1973a, p. 367, n. 18, tav. 67, s. Per la terza *squat - lekythos* pubblicata (P 29049, tav. 67, p) l' A. non fornisce un confronto.

70 Per lo studio quantitativo: BATINO 2009, p. 178, tab. 14 e tab. 15.

71 THE ATHENIAN AGORA XII, pp. 81 – 87, tavv. 14-17, figg. 4, 20.

72 A questi vanno aggiunti, credo, per coerenza funzionale, i 5 *kyathoi* che rappresentano appena l'1,27% del totale. Simili per forma e funzione alle *small bowls* e alle saliere, potevano contenere circa 40 cc. di liquidi. Per la forma cfr. *ibid.*, p. 143, tav. 35, nn. 996-1001. Si segnala, inoltre, la presenza di piatti miniaturistici ad alto piede, citati in SHEAR 1973b, p. 365 ed erroneamente collocati dalla Batino tra i materiali rinvenuti entro il vicino pozzo (BATINO 2009, p. 178, tab. 14 dove risultano 3 piatti miniaturistici e 13 piatti - questi ultimi non citati, però, da Shear - : materiale visto direttamente dall'A. presso il magazzino dell'agora?). Questa forma, molto in voga a partire dal tardo VI secolo fino al secondo quarto del V sec., è stata equiparata, e forse successivamente rimpiazzata, dalle *small bowls* e dalle saliere. Si pensa si tratti di contenitori per frutta, olive e simili. In alcune varianti con orlo ripiegato si ipotizza la presenza di un coperchio, funzionalmente simili, dunque, alle pissidi. Cfr. THE ATHENIAN AGORA XII, pp. 138-142, tav. 35, figg. 9, 22.

73 In *ibid.*, pp. 132-138, tavv. 33, 34, 59, figg. 9, 20, 22 le *saltcellars* e le *small bowls* sono, come visto, spesso assimilate ai *kyathoi* ma anche alle pissidi. In alcune forme di saliere (saliere a pareti concave), infatti, i bordi sono predisposti per coperchi: cfr. *ibid.*, pp. 136-137.

fino alla fine del V secolo dopo di che sembra non abbiano grande seguito in età ellenistica e romana.

Terza grande forma ricorrente per quantità (33 esemplari ovvero l'8,38% del totale) è la lucerna tra le quali predomina il Tipo 21 B, popolare ad Atene tra il 480 ed il 415 a. C. ca. Dal fondo rialzato e dritto, questo tipo ha generalmente una bocchetta piccola ed un foro per lo stoppino molto grande⁷⁴. Nel nostro deposito, comunque, prevalgono le lucerne di tipo 21 B cronologicamente collocabili tra il secondo ed il terzo quarto del V sec.⁷⁵. Un gruppo a parte, invece, è formato da cinque grandi esemplari, non altrimenti rinvenuti in altre zone dell'Agora e molto simili, per caratteristiche, alle più tarde lucerne rituali trovate nel *Palaimonion* di età romana ad Isthmia⁷⁶: si tratta di una lucerna avente una larga base con piede ad anello, orlo curvo ed ansa singola, al cui interno si trova un largo tubo centrale per la miccia con, in basso, due fori per il passaggio dell'olio, ospitato dentro la base.

Al quarto posto per quantità di esemplari rinvenuti nel deposito si collocano le squat-lekythoi miniaturistiche (27 pari al 6,85 % del totale) di cui almeno due (delle pubblicate) decorate a figure rosse: una testa femminile di profilo⁷⁷ in una; una grande oca di fronte ad un motivo vegetale stilizzato nell'altra⁷⁸. Le *squat-lekythoi* si diffondono, ad Atene, a partire dal periodo tardo arcaico ma diventano molto comuni soltanto dalla seconda metà del V secolo quando si differenziano le produzioni⁷⁹: a vernice nera semplice; con decorazione al di sotto della spalla; a baccellatura verticale e la breve produzione a stampigliatura. Contenitori per unguenti, presentano un corpo tozzo e tondeggiante appoggiato su un ampio piede nonché un bocchello che per forma (angolo interno) e funzione (la gestione del flusso di liquido) condivide con le altre *lekythoi*. In questo elenco, le *squat-lekythoi* di dimensioni normali si distanziano di poco dalle versioni miniaturistiche (19 ovvero il 4,82% del totale), confermando, così, il loro ruolo all'interno del rituale. La maggioranza del materiale ceramico a seguire comprende diverse forme che, di fatto, rientrano nello stesso ambito funzionale ovvero il bere⁸⁰: bowls (26 – 6,6%), coppe monoansate (25 – 6,35%), cup-skyphoi⁸¹ e kylikes⁸² (entrambe 24 – 6,09% l'uno), mugs⁸³ (22 – 5,58%). Sono, poi, presenti contenitori per olio o

74 Per la tipologia cfr. THE ATHENIAN AGORA IV, pp. 46- 47, tavv. 6, 34, nn. 164-170.

75 SHEAR 1973b, p. 365.

76 *Ibid.*, p. 365. Per il confronto con Isthmia cfr. BRONEER 1958, p. 16 e pp. 32 ss., tav. 15, b.

77 Cfr. n. 34; BATINO 2009, p. 271 (P29559) dove, però, manca il riferimento a SHEAR 1973b, p. 369, tav. 67, q.

78 BATINO 2009, p. 271 (P29558).

79 Per le produzioni cfr. THE ATHENIAN AGORA XII, pp. 153-155, tavv. 38, 48, fig. 11.

80 In realtà per quanto riguarda le bowls e le coppe monoansate non si esclude un uso funzionale al mangiare. Cfr. *ibid.*, p. 124 per le coppe monoansate; p. 128 per le bowls. A questo elenco vanno aggiunti anche le due coppe del tipo Bolsal (0,51% del totale) che rientrano nella categoria di vasellame per bere. Diffuse a partire dal terzo quarto del V secolo, queste coppe poco profonde si appoggiano su un elaborato piede e presentano due anse orizzontali attaccate giusto al di sotto dell'orlo. Per la forma e la sua diffusione cfr. *ibid.*, pp. 107-108, tavv. 24, 53, figg. 6, 22.

81 Il termine *cup-skyphos* racchiude una varietà di tipi che si compongono tutte di una larga coppa con delle anse poste nella parte inferiore delle pareti, ripiegate all'insù. Molto simile alla *kylix* se ne distingue per la maggiore profondità della coppa. Cfr. *ibid.*, pp. 109-112, tavv. 25-27, 54-55, figg. 6, 20, 22.

82 Definita genericamente coppa apoda, questa forma diventa popolare a partire dal 480 a. C. mentre nel periodo arcaico è piuttosto rara. Composta da una coppa poco profonda e due anse, si divide in due classi principali, distinte per grandezza (piccole e larghe). Dopo l'inizio del IV a. C. inizia il declino in contemporanea con il diffondersi dei *cup-kantharoi* e dei *kantharoi*. Cfr. *ibid.*, pp. 98-105, tavv. 21-23, 49-52, figg. 5, 22.

83 Sorta di brocchetta multifunzionale, poteva essere usata per bere ma anche come mestolo o misurino. Mono-ansata, è spesso raffigurata nelle mani di viaggiatori o soldati. Suddivisa in diverse classi tra le quali quella del tipo Fidìa, a baccellatura verticale, diffusa ad Atene nella seconda metà del V sec. Cfr. *ibid.*, pp. 70-76, tavv. 11, 47, fig. 3.

sostanze a base oleosa rappresentati da 13 *askoi*⁸⁴ (3,3%) e da 22 *lekythoi* tra le quali 11 a fondo bianco (totale 5,58%)⁸⁵. *Olpai* (10 – 2,54%) e *oinochoai* (9 – 2,28%), invece, rientrano nella categoria di vasellame adatto a versare liquidi, vino e non solo⁸⁶ mentre contenitori per oggetti di vario tipo sono, qui, rappresentati dalle 7 *lekanai*⁸⁷ (1,78% del totale) e dalle 4 *pissidi* (1,02% del totale)⁸⁸. Ad un ambito prettamente domestico rimandano, infine, i 3 *poppatoi*⁸⁹ (0,76%) e le 2 *chytrai*⁹⁰ miniaturistiche (0,51%) che concludono questo lungo elenco di materiale ceramico rinvenuto nel deposito⁹¹.

Basandoci sui numeri fin qui visti e riunendo, grosso modo, le varie forme entro ambiti funzionali separati possiamo confermare quanto già detto prima ovvero la predominanza di forme per il bere (185 esemplari tra *skyphoi*, *kylikes*, coppe ecc.), seguite da quelle per versare (108 di cui 69 principalmente *lekythoi* di diverse forme) e per contenere (61 piccoli e medi contenitori di cui 45 esemplari solo di “saliere”); seguono, inoltre, i 33 esemplari di lucerne che – dato molto interessante in quanto espressioni funzionali monovalenti (formano una classe a se') -, assumono un certo peso nell'ottica del rituale; riferimenti all'ambito domestico, infine, sono le 2 *chytrai* miniaturistiche nonché i 3 poppatoi ed il disco di rocchetto figurato⁹². Tra i pochi esemplari miniaturistici depositati, invece, le 27 *squat-lekythoi* prevalgono sulle altre forme comprese in questa particolare classe (3 piatti ad alto piede⁹³, le già citate 2 *chytrai* nonché 1 esemplare di *lekythos*).

Per quanto riguarda lo studio iconografico degli esemplari con decorazione figurata, sono stati individuati sette ambiti tematici relativi ai soggetti del repertorio all'interno del deposito⁹⁴: sfera femminile; sfera giovanile; divinità della sfera giovanile ed erotica; sfera giovanile e dei passaggi di status; sfera maschile; classe dei cavalieri; corteggio dionisiaco. La sfera femminile è, in assoluto, quella iconograficamente prevalente con 20 pezzi tra *skyphoi*, *kylikes*, *askoi*, *oinochoai*, *lekythoi* e *squat-lekythoi*. Tra le scene più

84 Unguentaria dalle caratteristiche anse ad arco o a cerchio e bocca adatta al versamento di piccole quantità di liquido. Potevano contenere olio profumato, miele o olio per consumo (da tavola o per cucinare). Cfr. *Ibid.*, pp. 157-160, tavv. 39, 46, 47, figg. 11, 22; MONACO 1997.

85 Anch'esse unguentaria, presentano il caratteristico bocchello con angolo interno già visto per le *squat-lekythoi* (cfr. *supra*). Moltissimi i tipi tra i quali quello 'Black Deianeira', con bocchello privo di angolo interno, rimanda al mondo della cucina e della mensa (cfr. THE ATHENIAN AGORA XII, p. 151 e nota 3; MONACO 1997, pp. 210-211 e nota 16 con riferimenti). Si tratta, dunque, di contenitori per olio profumato, per l'olio degli atleti, per olio da tavola e da cucina (per l'identificazione dei relativi tipi cfr. MONACO 1997, pp. 208-209 e p. 209, n. 10-11). Una tipologia particolare è, invece, quella delle *lekythoi* a fondo bianco, dalla valenza esclusivamente funeraria per cui si veda, in particolare, KURTZ-BOARDMAN 1971, p. 102 ss., pp. 124 ss. A questo elenco vanno aggiunti anche una *lekythos* miniaturistica (0,25%) e 3 *amphoriskoi* che rappresentano lo 0,76% del materiale rinvenuto nel deposito. Imitazione in miniatura delle più grandi anfore olearie o vinarie, l'*amphoriskos* è anch'esso un unguentario. Cfr. THE ATHENIAN AGORA XII, pp. 155-156, tavv. 39, 48, fig. 11.

86 A questi vanno aggiunti anche due *choai* (0,51%). Cfr. THE ATHENIAN AGORA XII, pp. 60-63 dove figura come *oinochoe* di Tipo 3) ed una *jug* (0,25%. Cfr. *ibid.*, pp. 204-209, tavv. 73-79, figg. 14, 17).

87 Ciotola bassa, solitamente a due anse e coperchio, utilizzata come contenitore per cibo ma anche per spezie, fili, giochi, cosmetici ecc. Faceva parte del corredo nuziale. Per la forma cfr. *ibid.*, pp. 164-173, tavv. 40-42, fig. 11.

88 Essenzialmente contenitore per cosmetici e forse anche per piccoli gioielli (orecchini; anelli) dunque, tipico articolo della toletta femminile. Cfr. *ibid.*, pp. 173-178, tav. 43, fig. 11.

89 Per la forma cfr. *ibid.*, pp. 161-162, tavv. 39, 47, fig. 11.

90 La versione miniaturistica di questa forma ceramica, solitamente da fuoco e destinata alla cottura di cibi, è definita *chytridion*. Cfr. *ibid.*, pp. 224-226, tavv. 93-94, figg. 18, 20 e p. 198.

91 Si aggiunga, inoltre, anche l'anfora citata *supra* n. 22 ed un frammento figurato di forma chiusa cfr. BATINO 2009, p. 178, tab. 14.

92 Cfr. *supra* p. 5.

93 Cfr. *supra* n. 43 per i problemi di identificazione dei pezzi.

94 Per la classificazione cfr. BATINO 2009, pp. 180-183, p. 183, tab. 16 e pp. 268-271.

interessanti dal punto di vista del contesto in cui il frammento si inserisce, è, senza dubbio, la *squat-lekythos* a figure rosse raffigurante una donna nuda che tiene uno specchio con la mano destra mentre è inginocchiata su una pietra; di fronte, una donna di profilo, in *peplos*, le tende le braccia⁹⁵. Non sfugge, qui, il nesso tra l'elemento naturale idealmente rappresentato ed il punto focale del culto intorno al quale concretamente si racchiude il recinto. La frequenza di donne ritratte allo specchio è comunque alta, insieme a quelle con in mano ceste, *kalathoi*, cassette (solitamente contenenti corone) e *alabastra*. Non mancano, poi, strumenti musicali tra i quali la lira, presente diverse volte. In una *kylix* a figure nere, in particolare, si osserva la scena di una figura femminile tra palmette, seduta a destra mentre suona la lira ed un personaggio maschile in piedi di fronte, appoggiato ad un bastone⁹⁶. Donne sedute su sgabelli sono, poi, raffigurate avvolte in *himatia* ed in atteggiamento riflessivo o intente ad un gioco⁹⁷. Una grande oca di fronte ad un motivo vegetale stilizzato, invece, decora una *squat-lekythos* miniaturistica. Due delle *lekythoi* a fondo bianco, infine, rappresentano donne concentrate in diverse azioni: nella prima, intorno ad un sedile vuoto, una figura femminile rivolta verso sinistra di tre quarti regge una cesta piena di oggetti rotondi mentre un'altra, verso destra, mantiene delle corone; nella seconda, una figura in abito drappeggiato si rivolge verso destra dove vi è un oggetto rettangolare (stele o altare)⁹⁸.

Alla sfera giovanile e all'ambito del passaggio di status appartengono, invece, molte scene in cui si ritraggono guerrieri nudi con elmo, giovani ammantati o animali che corrono (caccia) mentre Eros, Apollo (?) e Nike vengono ritratti singolarmente ed Ermes in qualità di scorta al giovane Ganimede⁹⁹. All'ambito dionisiaco, inoltre, si ricollegano lo *skyphos* a figure rosse con sileno vestito di *himation* e tirso in mano¹⁰⁰ e l'*oinochoe* con satiro nudo rivolto verso destra. Uomini con barba e corona (*skyphos* a figure rosse) o lancia (*oinochoe* a figure rosse) rientrano, infine, nell'ambito prettamente maschile insieme all'*oinochoe* con decorazione bianca raffigurante un cavallo a galoppo.

Il deposito J 5 : 2, particolarmente ricco per la grande quantità di materiale ceramico fin qui visto, ha restituito tre interessanti frammenti scultorei che aggiungono nuovi dati sul contesto topografico in cui il recinto si colloca. Di particolare rilievo a tal proposito è la piccola testa marmorea di erma trovata al di sopra della roccia-altare¹⁰¹, giacente insieme al vasellame offerto (Fig. 14). Rotta alla base del collo, la scultura presenta delle scheggiature alla punta del naso, della barba e sui capelli, conservandosi, tuttavia, generalmente in ottimo stato. Datata all'ultima decade del V secolo, presenta tutti i tratti caratteristici delle abilità scultoree dell'epoca: la linea ferma delle sopracciglia, una fronte bassa con simmetrici occhi a mandorla e condotti lacrimali ben scolpiti. I capelli si irradiano dalla tempia in grosse ciocche che coprono in parte la fronte e le orecchie, raccogliendosi, poi, intorno ad una piatta fascia - chiusa da una sottile stringa -

95 Il pezzo è solo descritto in *ibid.*, p. 271 (P29700) dove la pietra è definita pietra-altare.

96 *Ibid.*, p. 268 (P29647) ed anche in un frammento di un'altra *kylix* a fondo nero (P29804) dove una donna è rappresentata con la lira.

97 Cfr. *supra* p. 5 per le scene sui frammenti ceramici della fine del V sec. a.C.

98 Cfr. BATINO 2009, p. 270 (P29672-P29673).

99 Cfr. *supra*, p. 5.

100 In BATINO 2009, p. 268 questo *skyphos* viene collocato nella sfera giovanile poiché in uno dei due lati vi è rappresentato un giovane avvolto in *himation* e strigile appeso.

101 SHEAR 1973a, p. 129 e pp. 164 - 165, tav. 35 a, b.

per poi cadere al di sotto di questa in onde stilizzate alla maniera arcaicizzante, sin sopra le spalle. La barba, anch'essa disposta in ciocche asimmetriche, dona un effetto naturalistico alla altrimenti espressione ieratica dell'erma. L'assenza di segni d'usura della superficie, la sua particolare collocazione cronologica all'interno del deposito e le tracce di mutilazioni di alcune sue parti hanno fatto ipotizzare il coinvolgimento dell'erma nello scandalo della mutilazione delle erme narrato da Tucidide e avvenuto nel 415 a. C. poco prima del fallimento della spedizione in Sicilia¹⁰². La presenza della scultura entro il piccolo recinto, infatti, può essere, forse, meglio leggibile se collegata con quanto sappiamo dell'area in cui il recinto si colloca ovvero la zona tra la stoa *Basileios* e la stoa *Poikile*, anticamente definita 'alle Erme' per l'abbondante concentrazione, per l'appunto qui, di questa tipologia di segnacoli. Un gesto di *absit omen* ne può avere, dunque, determinato la sistemazione definitiva all'interno del *temenos* come sembra anche il caso, peraltro, del secondo frammento scultoreo del deposito: una testa di *kore*¹⁰³ arcaica, databile grosso modo tra il 500 ed il 490 a. C.¹⁰⁴ e giacente tra la ceramica della fine del V sec..(Fig. 15). Parte di una statua a metà della grandezza naturale, questa testa presenta tutte le caratteristiche tipiche delle *korai* tardo arcaiche ovvero ovale perfetto con zigomi prominenti, occhi a mandorla leggermente protuberanti, labbra modellate che terminano, ai bordi, in una linea impercettibile. I capelli, appoggiati sulla fronte in quattro linee orizzontali a zig zag, si fermano intorno ad una corona per dividersi in tre piccole trecce verticali ai lati di ciascun orecchio e cadere, sul retro, in numerose onde a zig zag; sulla sommità del capo, infine, un foro segnala la presenza di un *meniskos*. Dall'analisi dettagliata del pezzo si è scoperto che i fori di congiunzione con il corpo della statua portano ancora tracce di metallo che, tuttavia, sembrano essere parte di un restauro antico così come anche alcuni ritocchi ai capelli, scalpellati e rimodellati. Le profonde tracce di usura del viso, inoltre, contrastano, di fatto, con le condizioni generalmente buone della testa facendo pensare, piuttosto, ad una giacitura temporanea del viso sul terreno seguita da un intervento di ripristino e successivo deposito finale del frammento statuario. La cronologia della scultura e le caratteristiche fin qui esposte hanno fatto, dunque, pensare ad un suo coinvolgimento nelle distruzioni perpetrate ad Atene dai Persiani nel 480 a. C.

Il terzo ed ultimo frammento scultoreo¹⁰⁵ è anch'esso collocabile alla fine del VI sec. ed è parte di una perduta statua in terracotta, grande circa un terzo delle dimensioni naturali (Fig. 16). Ciò che rimane è un torso di figura maschile avvolta in una clamide allacciata alla spalla destra che scende in panneggi, lasciando il fianco destro scoperto mentre il braccio sinistro si piega. Dipinta di rosso scuro, la veste è orlata con una linea di marrone chiaro bordata da una più sottile linea nera mentre l'intera superficie del mantello è resa plasticamente mediante l'aggiunta di piccoli bozzi di argilla disposti parallelamente su file verticali, a seguire le pieghe del tessuto. Mentre, purtroppo, non si conserva la parte anteriore del viso, sul retro i lunghi capelli, anch'essi dipinti in marroncino, scendono sulle spalle in strette onde orizzontali. La particolare angolazione delle natiche insieme alla posa delle braccia in relazione alla clamide, suggeriscono la presenza di un cavallo

102 Thuc., VI, 27-29; 60 – 61.

103 SHEAR 1973b, pp. 400-401, tav. 74, a-c.

104 La datazione è legata al confronto con due *korai* dell'Acropoli, la n. 641 e la n. 648 cfr. *ibid.*, p. 401, n. 91 per i riferimenti bibliografici.

105 SHEAR 1973b, pp. 401-402, tav. 75, a, b.

al di sotto della figura che forse, brandiva un'arma con il braccio destro alzato e le redini con quello sinistro, piegato verso il basso¹⁰⁶. Le proporzioni della statua unite alla tipologia iconografica fanno pensare ad una sua appartenenza ad un gruppo scultoreo architettonico, forse proprio ad un *acroterion* che Shear, in maniera molto cauta, propone di collocare sulla stoa *Basileios* precedentemente il gruppo della metà del V sec. visto da Pausania (Teseo che scaglia *Skiron* in mare ed *Eos* che rapisce *Kephalos*)¹⁰⁷.

Pozzo

Il pozzo antistante il recinto dell'incrocio ha restituito una serie di materiali¹⁰⁸ che per affinità iconografiche e morfologiche può essere messa in relazione con il recinto. Come visto, si tratta di diversi strati di accumulo alternati a periodi d'uso, suddivisi in nove livelli raggruppati in tre depositi principali. Questi vanno dal tardo V sec. al 300 a. C. (I deposito: riempimento inferiore e periodo d'uso; livelli IX-V); dal 300 al 275 a. C. (II deposito: periodo d'uso; livello IV); dal 275 al 150 a. C. (III deposito: riempimento superiore; livelli III-II). L'ultimo livello corrisponde agli interventi di IX – X sec. d. C. che obliterano la sequenza stratigrafica per ca. 5,70 m dall'ingresso del pozzo.

Il primo deposito si concentra tra i 13.40 m e i 9.40 m ed è strettamente legato allo scarico dei materiali del santuario che si attestano, tuttavia, principalmente nei livelli VII-V. Il primo e più antico livello, il IX, ha restituito scarsi frammenti della fine del V e inizio IV sec. tra i quali una *oinochoe* a figure rosse, databile al 420 a. C. ca¹⁰⁹ e molto interessante per la scena raffigurata, al di sopra di un fregio ad ovoli: un corteo di tre personaggi aperto, a destra, da un giovane nudo che corre tenendo una cesta sulla schiena ed una torcia nella mano; questi guarda indietro verso gli altri due compagni di cui uno sopra un cavallo al galoppo, avvolto in un *himation*, e l'altro, ornato di corona e nastro, a piedi ed in corsa, mentre tiene, anch'egli, una cesta sul dorso¹¹⁰. Un altro esemplare di *chous*, preservata solo nella porzione inferiore e di dimensioni leggermente superiori, reca una rappresentazione affine al tema già visto ovvero una *pompe* di figure maschili nude a cavallo¹¹¹.

Il successivo VIII livello (13.10 m - 11.80 m), databile a dopo la metà del IV secolo, contiene diverse brocche per l'acqua che attestano un periodo d'uso del pozzo. Da qui provengono, tuttavia, la prima serie di tavolette plumbee relative alla cavalleria ateniese¹¹² e dei *symbola* dell'ipparco Pheidon¹¹³ (Fig. 17).

A partire dal VII livello (11.80 m -10.20 m) inizia l'accumulo di un grande numero di vasellame, spesso conservato integralmente e databile, grosso modo, tra il 350 ed il 325 a. C.. Qui sono stati trovati numerosi

106 La mano sinistra è stata trovata in uno dei sondaggi aperti tra il 1994 ed il 1995 nel lato meridionale della strada Panatenaica, dal *Great Drain* fino a nord dell'Altare dei Dodici Dei (strato 15 della Sezione BI). Conserva ancora i fori per l'inserimento delle redini. Cfr. CAMP 1996, p. 234, n° 6, tav. 66. Su www.agathe.gr, il torso viene, tuttavia, identificato come appartenente ad una statua femminile "because of pale skin color dressed in deep red garment falling in folds".

107 SHEAR 1973b, p. 402.

108 Per il deposito (J 5 :1)cfr. THE ATHENIAN AGORA XXIX, p. 458 con riferimenti.

109 .SHEAR 1973a, pp. 132 – 133, tav. 28, a. Per la forma cfr. THE ATHENIAN AGORA XII, p. 244, tav. 6, nn. 117-118.

110 La scena è stata identificata come un *komos* a cavallo. Cfr. *ibid.*, p. 132.

111 Per la descrizione dell'esemplare, altrimenti inedito, cfr. BATINO 2009, p. 180 con nota 137.

112 In questo livello 26 tavolette. Cfr. KROLL 1977a.

113 KROLL-MITCHEL 1980, pp. 89-91.

cup-kantharoi, lekythoi a palmette, una pisside a vernice nera nonché skyphoi attici, piatti con orlo arrotondato e ceramica miniaturistica (coppetta a due anse e un *pyre saucer*). Da questo strato verosimilmente provengono elementi di almeno tre collane d'oro di cui una composta da grani tubulari cavi; un'altra da vaghi biconici e la terza decorata con una catena di nodi di Ercole terminanti, alle quattro punte, con delle piccole teste di leone. A questi pezzi si aggiunge, anche, un orecchino (sempre in oro) a forma di giovane Eros, alato, nudo e con in mano un nastro, molto affine ad un altro orecchino trovato proprio al di fuori del pozzo e raffigurante un Eros alato con in mano una *cithara* ed un *plectrum*¹¹⁴.

Il livello VI (10.20 m – 10.05 m) è un riempimento di transizione con materiale riferibile al livello precedente ed al successivo V livello: diversi *kantharoi*, uno *skyphos* votivo, una saliera, una coppetta a due anse e un piattino da pira miniaturistici.

Il V livello (10.05 m – 9.40 m), databile all'ultimo quarto del IV sec. è, anch'esso, ricco di frammenti ceramici (più di 150 pezzi) tra i quali *unguentaria*, *skyphoi* votivi, *krateriskoi*, tre *kantharoi*, una coppa *West Slope*, una pisside a vernice nera non ben identificata e ceramica miniaturistica.

A partire dal primo quarto del III a. C. (II deposito, IV livello, 8.95 m – 5.70 m) il pozzo rivive un periodo di utilizzo, archeologicamente documentato dai 13 frammenti di brocche per l'acqua e dalla scarsa quantità di ceramica altrimenti presente. Il terzo ed ultimo deposito comprende i livelli III e II, attestati tra gli 8.95 m e i 5.70 m prima del tardo riempimento bizantino. Entrambi sono molto ricchi di materiale di scarico tra i quali molti ossi e, nel III livello (8.95 m – 7.70 m), una nuova serie di 85 tavolette plumbee della cavalleria ateniese, datate al 240 a. C. in poi¹¹⁵; da qui provengono, inoltre, nove gettoni di piombo per l'equipaggiamento militare offerto dallo stato, forse, proprio agli *hippeis*¹¹⁶. Il II ed ultimo livello (7.70 m – 5.70 m), infine, ha restituito ceramica della prima metà del II secolo, ossi in abbondanza e frammenti di una statua equestre bronzea, ipoteticamente identificata con Demetrio Poliercete¹¹⁷.

La mancanza di una pubblicazione completa anche per i materiali provenienti dal pozzo non permette di aggiungere molto a quanto già scritto sopra. In particolare, manca una concordanza tra i depositi stratificati e le forme complessivamente elencate, leggibili sia in SHEAR 1973a che in BATINO 2009. Sappiamo, dunque, che vi è un'abbondante quantità di votivi miniaturistici tra cui 24 coppe a vernice nera e 18 unguentari nei livelli più tardi¹¹⁸ e che “no less than 177 squat-lekythoi and fragments of many more were also found, a great proportion of which are decorated with a single palmette in red figure”¹¹⁹. In ogni caso si segnala la preponderanza, anche per questo deposito, di forme per bere e per versare tra le quali 59 *kantharoi* di tutti i tipi, 24 *skyphoi* e 43 *olpai* a vernice nera¹²⁰. Provengono dal pozzo, infine, pesi da telaio, fusi, astragali ed

114 Per i gioielli cfr. SHEAR 1973a, pp. 131-132.

115 KROLL 1977, pp. 84-85 per la datazione.

116 *Ibid.*, pp. 145-146.

117 SHEAR 1973a, pp. 165-168, tav. 36; HOUSER 1982, pp. 229-238; SHEAR 1984, pp. 23-24; MONACO 2004, pp. 25-28; BATINO 2009, pp. 184-185.

118 BATINO 2009, p. 179.

119 SHEAR 1973a, p. 131.

120 Nonostante sia presente in BATINO 2009, p. 178, tab. 14, una tabella di riferimento con il numero complessivo di esemplari divisi per forma e provenienti dai depositi del pozzo, non ritengo utile confrontarli con i materiali del recinto in quanto mancano dei riferimenti cronologici relativi ai singoli pezzi o anche alle singole forme.

uno specchio di bronzo nonché 28 lucerne¹²¹.

Iscrizioni

Non sono state trovate iscrizioni relative al recinto e al culto.

Sintesi cronologica delle evidenze materiali nell'area

Sepulture sotto la stoà *Basileios* = periodo submiceneo

Altare dei Dodici Dei = 522/521 a. C.

Stoà *Basileios* = fase arcaica- metà VI (?); 1a fase: 500-470 a. C.; 2a fase: fine V-inizio IV a. C.

Canalizzazione dell'Eridano = secondo quarto del V sec.

Cd. Stoà *Poikile* = 475-460 a. C.

Heroon dell'incrocio = 1a fase: secondo-terzo quarto del V sec.; 2a fase: post 430-fine IV sec.

pozzo di fronte l'*heroon* dell'incrocio = fine V a. C. – età bizantina

Sintesi heroon

TIPOLOGIA = recinto scoperto

DIMENSIONI = 3.95 m x 3.65 m (dimensioni esterne); 2.75 m x 2.94 m (dimensioni interne)

OPERA = zoccolo di fondazione in blocchi di *poros*; alzato in ortostati di *poros*; probabile coronamento finale

APERTURA = nella prima fase verso Nord

TEMENOS = no

ELEMENTI INTERNI CONNESSI AL RECINTO = roccia naturale successivamente coperta, in parte, da pavimento in terra battuta.

ELEMENTI ESTERNI CONNESSI AL RECINTO = non vi sono elementi esterni chiaramente connessi con il recinto. Il pozzo vicino sembra essere stato soltanto un punto di scarico dei materiali votivi.

CRONOLOGIA = 1a fase: secondo-terzo quarto del V sec.; 2a fase: post 430 – fine IV a. C.

ELEMENTI PER L'ATTRIBUZIONE DEL CULTO = fonti letterarie. Nessun elemento archeologico per l'attribuzione di un culto eroico.

Sintesi materiali heroon

FORME CERAMICHE = forme potorie (185 esemplari tra *skyphoi*, *kylikes*, coppe ecc.); per versare (108 di cui 69 principalmente *lekythoi* di diverse forme); per contenere (61 piccoli e medi contenitori di cui 45 esemplari solo di “saliera”); lucerne; ceramica d'ambito domestico (2 *chytrai* miniaturistiche, 3 poppatoi, 1 disco di rocchetto figurato)

COROPLASTICA = no

OSSA ANIMALI = sì (non specificate)

CENERE = sì ma senza grande accumulo. Si escludono sacrifici all'interno del recinto

ALTRO = 9 ciottoli rivestiti di lamina d'oro

Bibliografia specifica

BATINO 2001; BATINO 2009; CAMP 2010; MONACO 2001; MONACO 2004; THE ATHENIAN AGORA III; THE ATHENIAN AGORA XIV; THE ATHENIAN AGORA XXIX; SHEAR 1973a; SHEAR 1973b; SHEAR 1978; THOMPSON 1953

121 Il numero e la notizia di lucerne dai depositi del pozzo sono segnalati solamente in BATINO 2009, p. 178, tab. 14 mentre non vi è alcun riferimento in SHEAR 1973a.

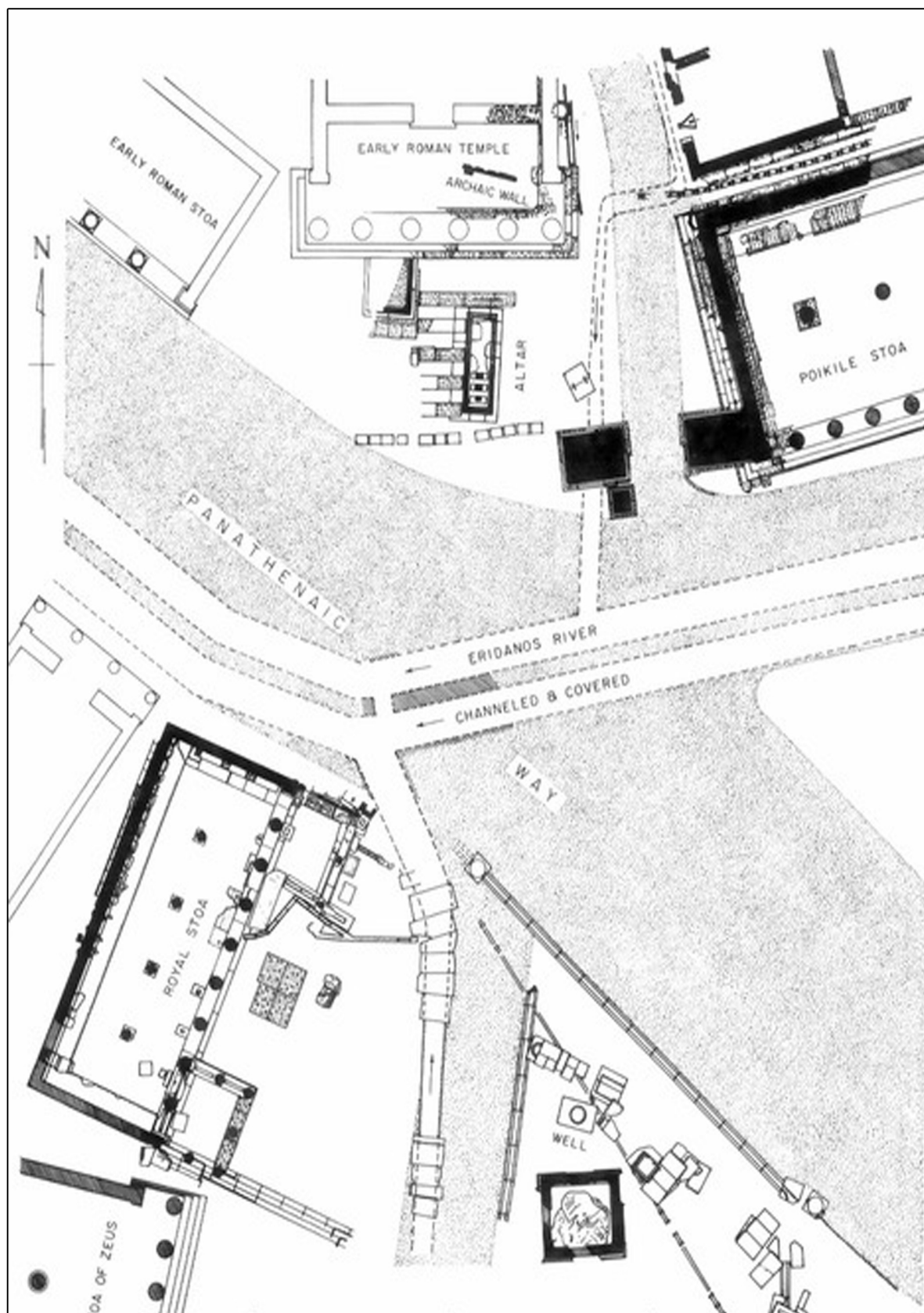


Fig. 1 - Angolo nord-occidentale dell'agorà

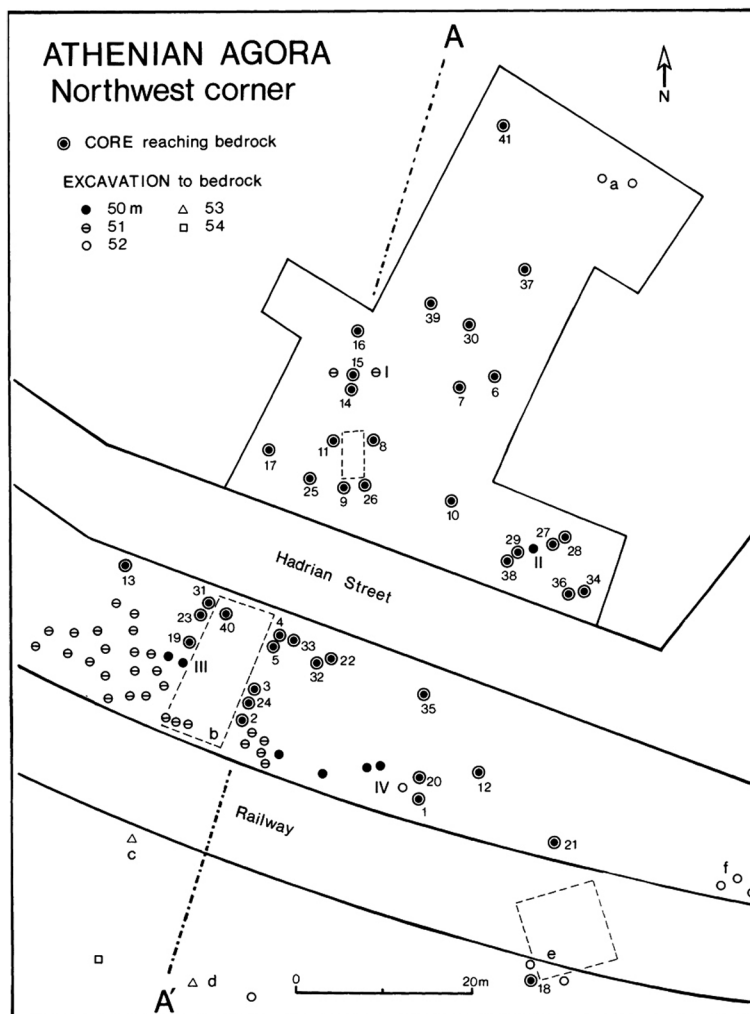


Fig. 2a - Punti dei carotaggi effettuati per la ricostruzione del profilo naturale della valle dell'Eridano

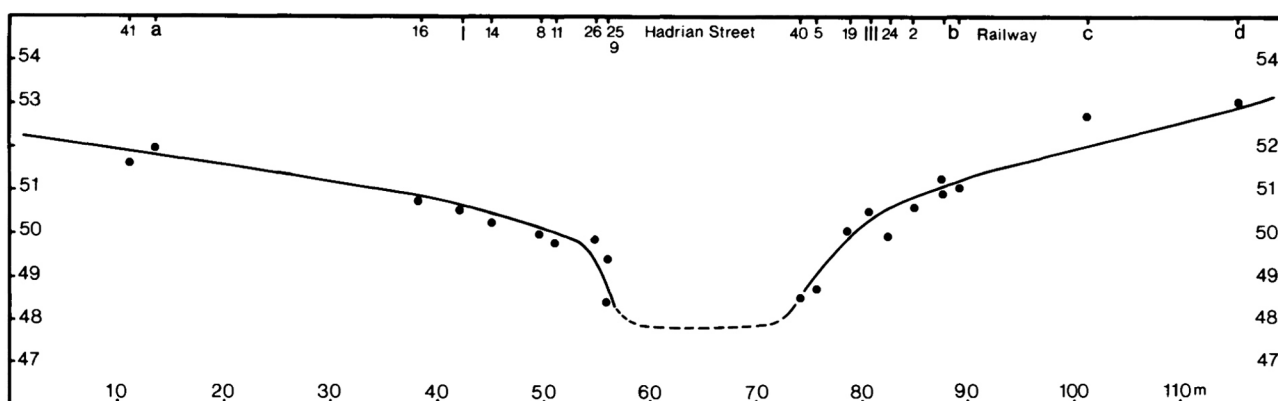


Fig. 2b - Ssezione del profilo naturale della valle dell'Eridano sulla base dei punti segnalati nella foto precedente

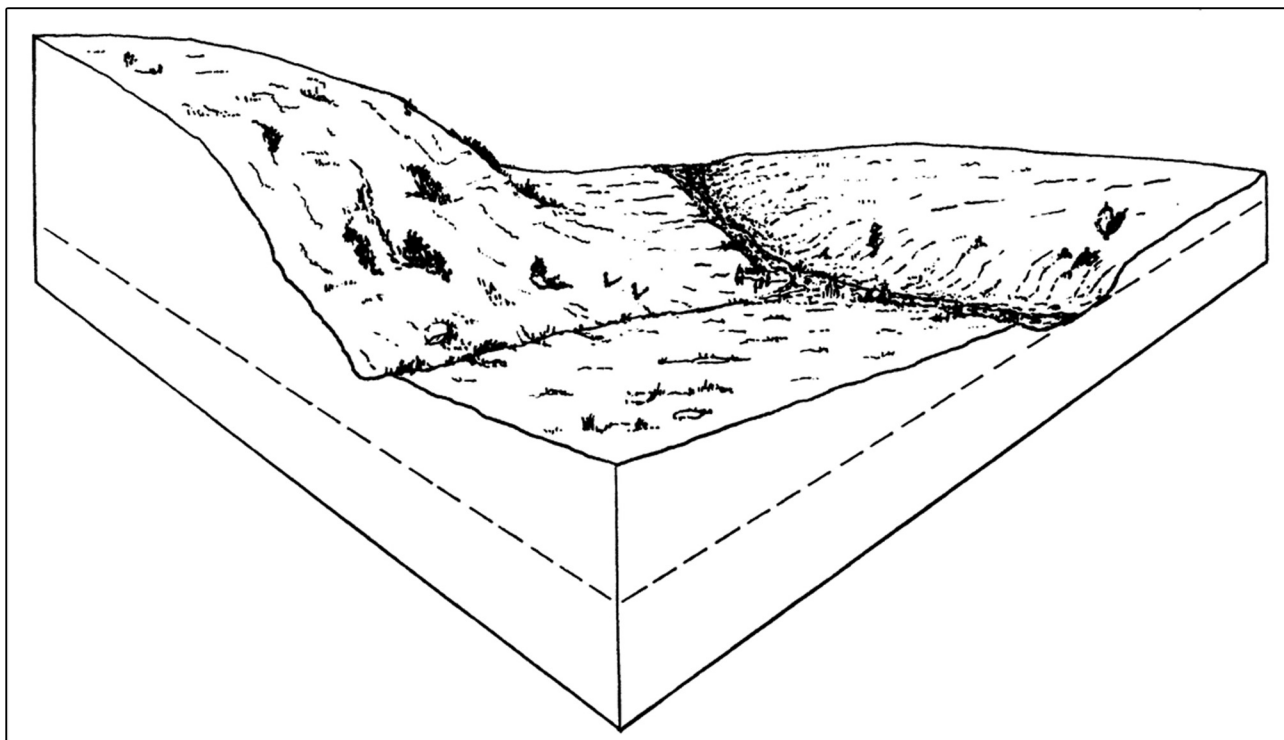


Fig. 2c - Ricostruzione del paesaggio della valle dell'Eridano prima delle canalizzazioni

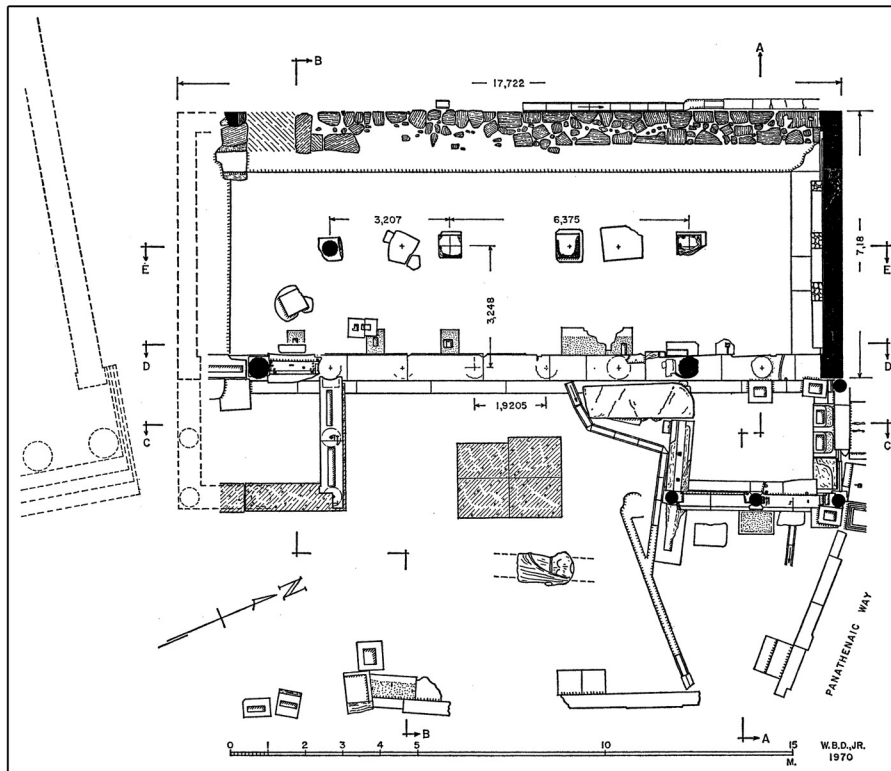


Fig. 3 - Pianta dei resti della stoà *Basileios*



Fig. 4 - Tomba sub-micenea I 5: 2

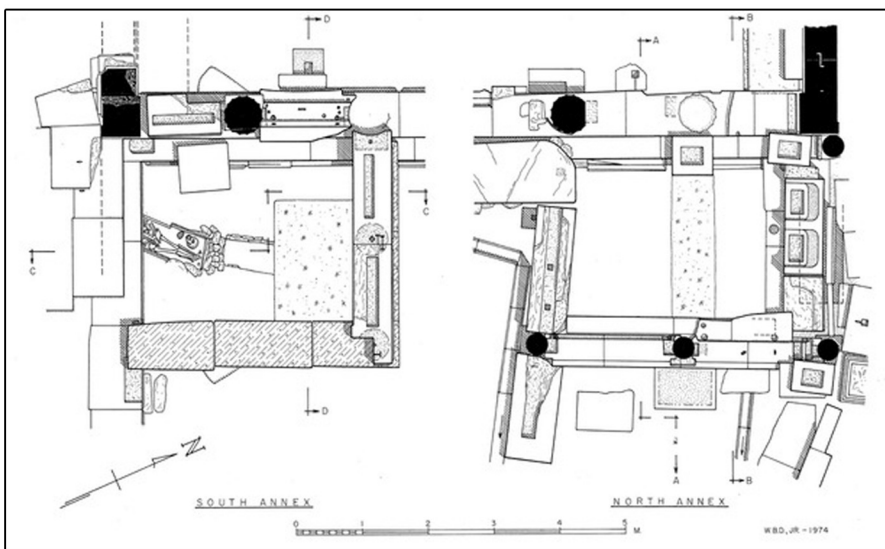


Fig. 5 - Pianta dei due annessi nord e sud della stoa *Basileios*

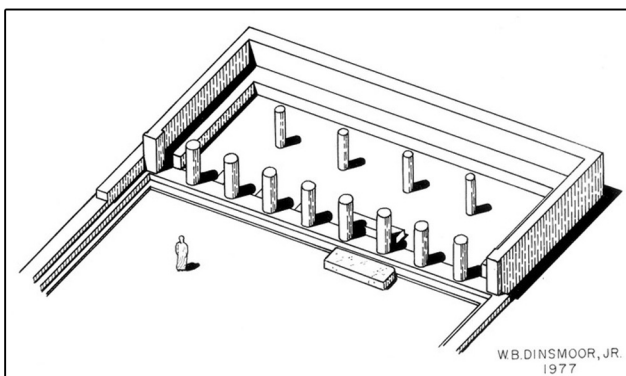


Fig. 6a -Ricostruzione isometrica della prima fase della stoa *Basileios*

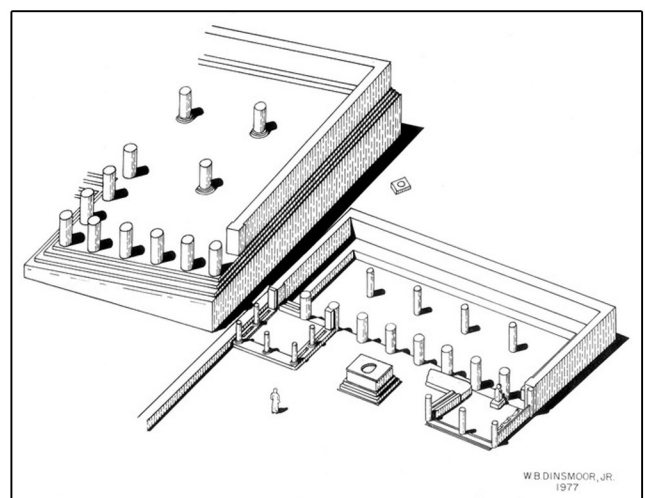


Fig. 6b -Ricostruzione isometrica della stoa basileios con le due ante della fine del V sec. a. C.

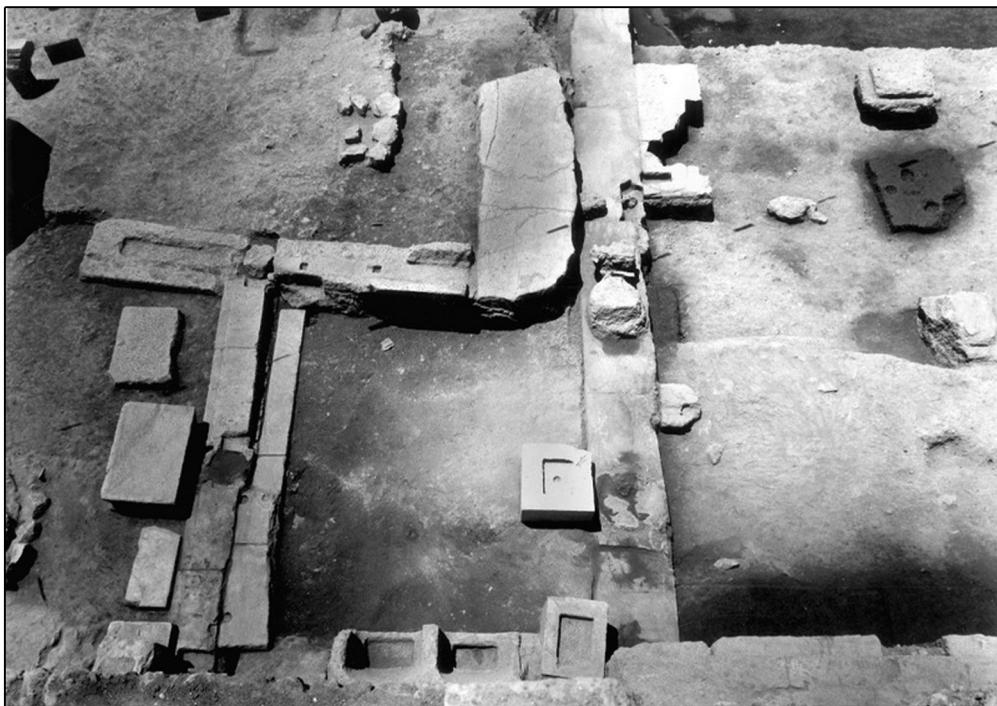


Fig. 7 - Il Lithos

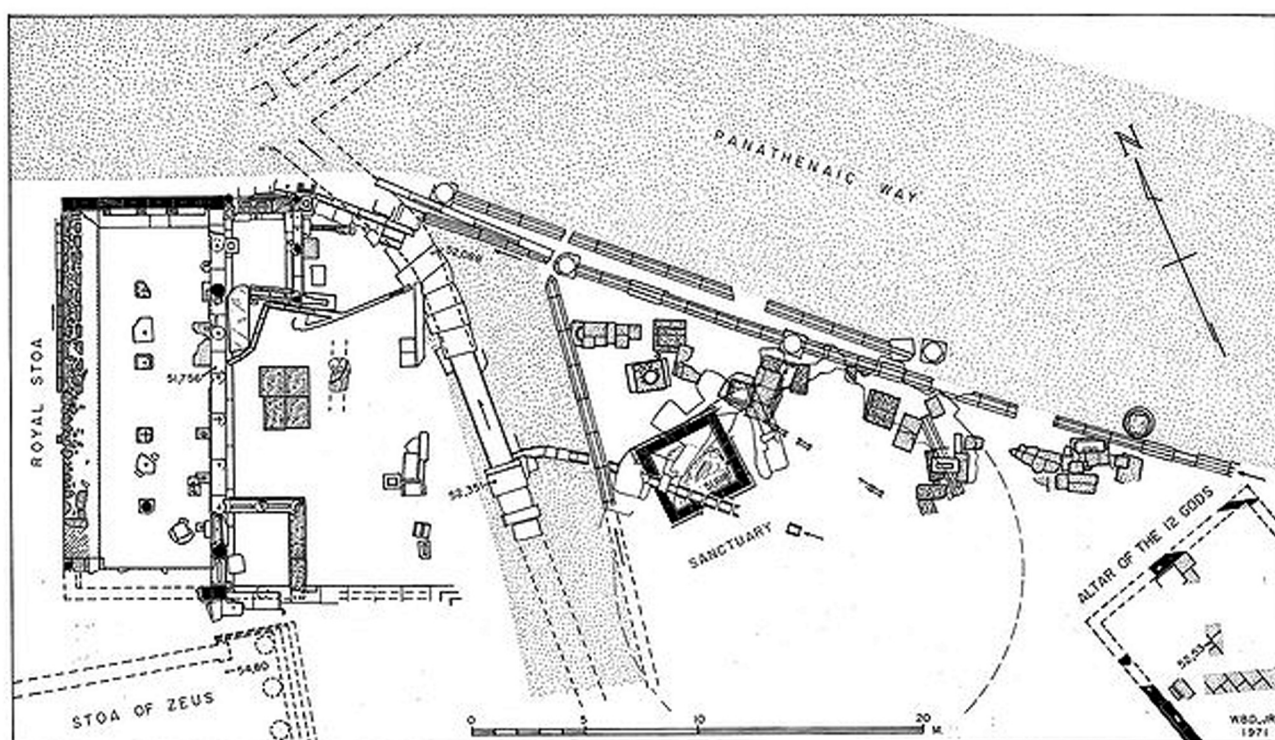


Fig. 8 - Il recinto dell'incrocio

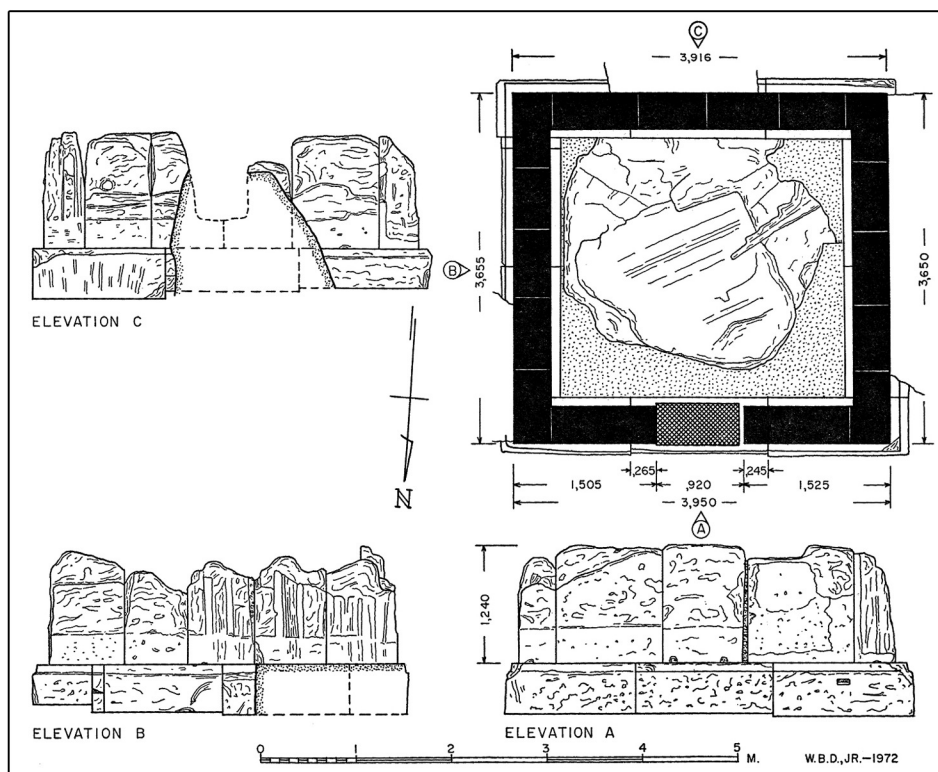


Fig. 9 - Pianta e elevato del recinto dell'incrocio

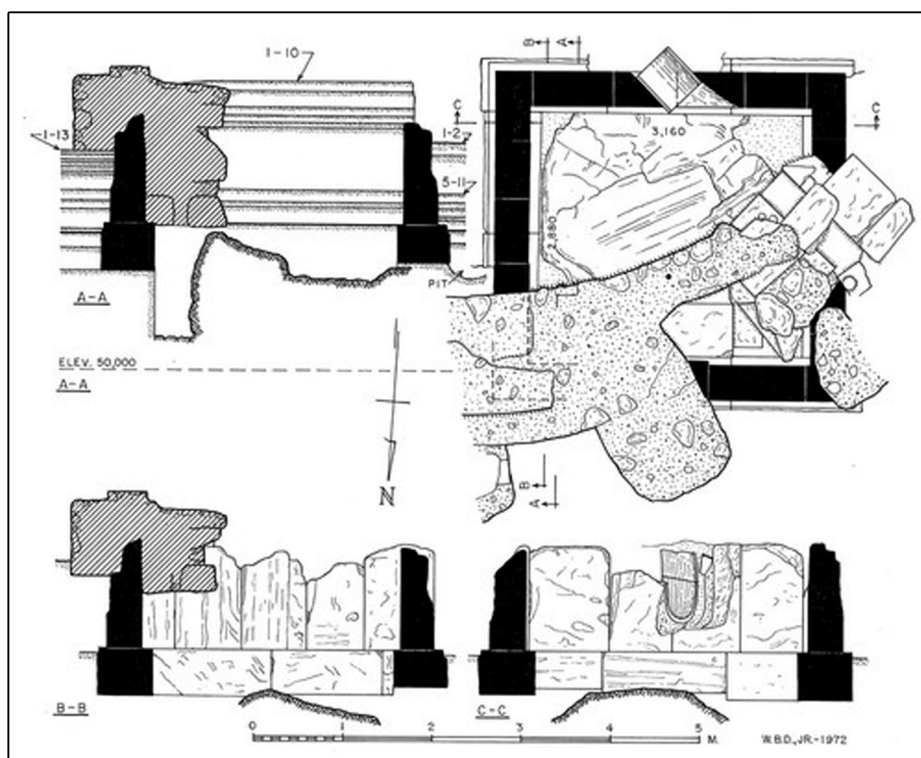


Fig. 10 - Pianta, elevato e sezione con stratigrafia interna ed esterna

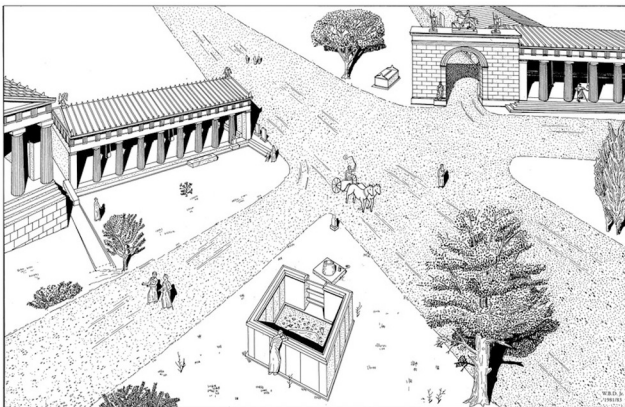


Fig. 11 - Ricostruzione grafica del recinto dell'incrocio e dei monumenti circostanti



Fig. 12 - Deposito votivo al di sopra della roccia



Fig. 13 - Squat-lekiythoi dal deposito votivo

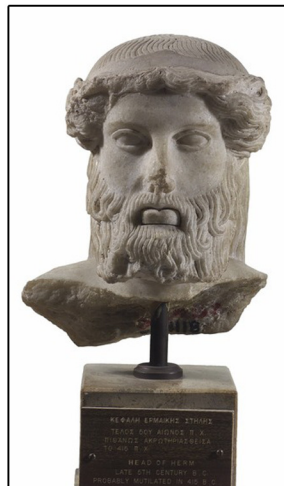


Fig. 14 - testa di Erma



Fig. 15 - Testa di kore



Fig. 16 - Torso di statua in terracotta

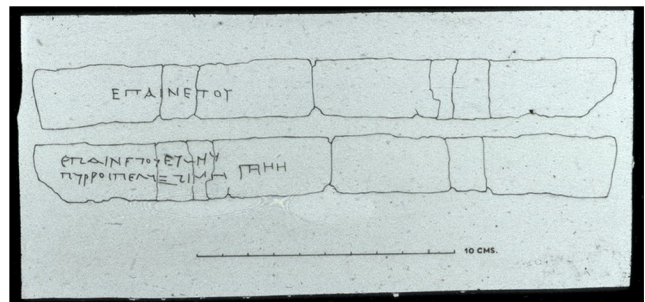


Fig. 17 - Riproduzione di tavoletta plumbea

L'Eschara a sud dell'altare dei Dodici Dei

Denominazione

Eschara a sud dell'altare dei Dodici Dei (*Eschara south of the peribolos of the Twelve*)

Località

Atene, lato settentrionale dell'agorà classica, a sud dell'altare dei Dodici Dei

Storia degli scavi e pubblicazioni

Scoperto nel 1952 nell'ambito delle esplorazioni dell'area a nord e ad ovest del tempio di Ares, questo monumento viene identificato come *eschara* e messo inizialmente in relazione con un culto eroico, probabilmente di Aiace¹. Descritto insieme all'altare dei Dodici Dei in *THE ATHENIAN AGORA* XIV, pp.121 e 132 e *THE ATHENIAN AGORA* III, pp. 48-49, è citato nel più recente riesame delle evidenze stratigrafiche degli scavi tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento² nella zona dell'altare (GADBERRY 1992) e riconsiderato alla luce degli studi sul culto di Dioniso *Lenaios* (SOURVINOU-INWOOD 1994). I materiali non sono stati pubblicati.

L'area del rinvenimento

La struttura scoperta a meno di un metro a sud-ovest dell'altare dei Dodici Dei ed interpretata come *eschara* si colloca verso la punta dell'immaginario triangolo formato, ad est, dalla via delle Panatenee e, ad ovest, dalla cd. *West Road* (Fig. 18). La sovrapposizione, durante il V sec. d. C., di un grande edificio (*Square Building*)³ dalla funzione incerta, tuttavia, ha obliterato la maggior parte delle testimonianze archeologiche utili alla ricostruzione di un contesto topografico della zona che viene, inoltre, pesantemente mutilato dalla costruzione della vicina ferrovia Atene-Pireo nel 1891. Considerata la prossimità della struttura al vicino altare di età pisistratea (Fig. 19), se ne propone, qui, una lettura in parallelo mentre per quanto riguarda l'ambiente circostante, gli unici dati disponibili sono quelli relativi alle sequenze stratigrafiche della via delle Panatenee, lontana poco meno di dieci metri dall'*eschara* verso est e contigua all'angolo nord-orientale dell'altare dei Dodici Dei più a nord⁴. A partire da quest'angolo, così, a circa 10 metri in direzione della via, è stato effettuato un sondaggio tra il 1973 ed il 1974 dove sono stati messi in luce sedici livelli stradali, dal secondo quarto del V secolo fino alla fine del I a. C.: la presenza di una grande fossa collegata alle ricostruzioni post 480 a. C., ha, tuttavia, impedito di ricostruire la sequenza delle fasi più antiche, individuate più a nord-ovest, nelle indagini al margine della Stoà *Basileios*. Il primo dato interessante riguarda la presenza di tracce di carriaggi concentrate esclusivamente nei livelli superiori (I-X, fine primo sec. a. C. - IV

¹ THOMPSON 1953, p. 45, n. 28.

² Scavi dell'Istituto Germanico di Atene nel 1891 e campagne del 1934 e del 1946 dell'Istituto Americano di Atene.

³ Per l'edificio, contemporaneo al complesso del 'Palazzo dei Giganti' cfr. *THE ATHENIAN AGORA* XXIV, pp. 109-110.

⁴ Per gli scavi della via delle Panatenee ad est dell'altare dei Dodici Dei cfr. SHEAR 1975, pp. 362-365. Per quelli nelle vicinanze della Stoà *Basileios* cfr. ID. 1973a, pp. 122-125.

sec. a. C.), solcati in direzione NO-SE lungo la diagonale della via mentre a partire dal livello successivo (XI livello) fino all'ultima superficie stradale (XVI livello) la strada sembra non essere stata percorsa da mezzi⁵. La scoperta di una fila di cinque basi quadrate ancora *in situ* nel livello XIV (metà V sec.) (Fig. 20) è stata interpretata come i resti di un sistema mobile di chiusura del transito viario attraverso l'innalzamento di paletti lignei incassati nei fori quadrati (12 cm x 12 cm di profondità) presenti al centro delle basi. Queste, larghe 47 cm e profonde 38 cm, distano ciascuna 1,85 m dall'altra (da centro a centro), formando dei varchi per il passaggio larghi 1,38 m. Poste in direzione est-ovest, non sono, tuttavia, disposte in relazione all'andamento diagonale della via che, in origine, sarebbe stata sbarrata per circa 20 m: sebbene, infatti, siano state trovate soltanto cinque basi, è possibile ipotizzare l'esistenza di altri cinque blocchi verso ovest dove si nota una fossa di spoliatura (diametro 1,20 m) in corrispondenza dell'eventuale sesto blocco⁶ mentre ad est i sondaggi effettuati hanno escluso una prosecuzione della linea in questa direzione; in ogni caso, la distanza complessiva delle basi sembra essere stata calcolata in relazione all'altare dei Dodici Dei dal quale l'ultima di queste disterebbe appena mezzo metro. Entrambi i blocchi e la fossa di spoliatura, infine, sono coperti dal livello XI, datato verso la fine del V secolo: l'apprestamento, dunque, è in funzione dalla metà fino alla fine del V secolo. Per quanto riguarda l'interpretazione funzionale dello sbarramento mobile, questo è stato dagli scopritori connesso, in realtà, ad una *aphesis* di partenza in relazione ad una pista usata per attività atletiche immaginata nel prolungamento dell'area centrale dell'agorà fino all'altezza, circa, della zona del futuro *Odeion*⁷ (Fig. 21). Recentemente, tuttavia, è stato proposto di leggere i resti come quelli del *perischoinisma*, un apprestamento volto a recingere una parte dell'agorà per dare seguito sia ai procedimenti di votazione per l'elezione dei nuovi magistrati in carica che per eventuali ostracismi⁸. La vicinanza delle strutture individuate al di sotto della Stoà di Attalo ed attribuite al complesso di tribunali di età classica-ellenistica, sembrerebbero rafforzare quest'ipotesi.

Le evidenze

Immediatamente a sud-est del peribolo dei Dodici Dei si trova un monumento che per le sue caratteristiche è stato, all'epoca della scoperta, identificato come una *eschara* (Fig. 22a, b). Si tratta di un'area rettangolare (1.76 m x ca. 3.77 m) pavimentata con sassi e delimitata da un basso bordo di blocchi di *poros* i cui due lati corti si elevano di qualche centimetro, creando un profilo leggermente concavo, simile ai cuscini di un altare. All'interno, una superficie di ca. 10 centimetri ha restituito sottili strati di argilla marroncina alternati con tracce di cenere (Fig. 23). In un secondo tempo, l'area intorno al 'focolare' viene pavimentata con lastroni e circondata da un recinto di ortostati di *poros* giallo, spessi ca. 30 cm mentre il pavimento si estende per una larghezza di ca. 1 m ad est e di quasi il doppio, ad ovest (poco meno di 2 metri)⁹. La presenza di tagli (Fig. 24) sui blocchi centrali del lato est del *temenos* e sulla lastra pavimentale immediatamente ad ovest di questi

5 Per la datazione dei livelli cfr. SHEAR 1975, p. 362, n. 65.

6 Oltre, gli scavi della metro non permettono di proseguire le indagini.

7 Per l'ipotesi cfr. *ibid.*, pp. 363-365.

8 LIPPOLIS 2006.

9 Le misure sono desunte dalla pianta fornita in THOMPSON 1953, p. 44, fig. 2 poiché non sono presenti nel testo ad eccezione dello spessore dei blocchi del recinto.

fa ipotizzare l'esistenza di una doppia porta, protetta da una semplice copertura avente funzione di vestibolo, sorretto da un piccolo setto est-ovest del recinto¹⁰. L'intera struttura si conserva soltanto nella zona sud e sud-orientale anche se alcuni frammenti di blocchi di *poros* sono stati trovati nell'area e messi in relazione con il muro del *temenos*, altrimenti non conservato¹¹. La fase di vita della struttura si conclude con il periodo ellenistico¹².

Relazione tra l'Eschara e l'altare dei dodici Dei

In un quadro abbastanza scarso di dati archeologicamente rilevanti non si può non inserire, nel contesto di studio dell'*Eschara*, il vicinissimo altare dei dodici Dei, distante appena 80 cm ca. dall'angolo nord-orientale del recinto e, dunque, con questo in relazione (Fig. 25).

Scavato tra la fine dell'Ottocento e gli anni '30-'40 del Novecento, l'altare è stato oggetto di una verifica degli elementi materiali disponibili ridiscussi nel 1992 da L. Gadbery¹³. Due, in particolare, gli aspetti revisionati: la cronologia delle due fasi di costruzione del recinto e la relazione tra questo e gli elementi esterni ad esso associati (in particolare la base di Leagro e la zona a sud-ovest del peribolo).

Nella cronologia tradizionale del monumento¹⁴ sono state individuate due fasi principali di vita: la prima (fine del VI sec. a. C.), connessa alla fondazione dell'edificio, tradizionalmente attribuita a Pisistrato il Giovane (arcontato nel 522/1 a. C.) e archeologicamente riferibile al primo recinto in blocchi di *poros* giallo, parapetto di pilastri alternati a lastre (non più conservati) e pavimento in terra battuta¹⁵; la seconda (terzo quarto del V sec. a. C.), associata ad un nuovo peribolo di blocchi di *poros* grigio e parapetto simile al precedente, impostati sul previo recinto (coperto ed usato come fondazione) e dotato di un altro pavimento in lastre di *poros* giallo appoggiate alla faccia inferiore dei blocchi di prima fase¹⁶. All'esterno, una base di statua dedicata da Leagro ai Dodici Dei tra il 490 ed il 480 a. C. si accosta alla facciata occidentale della struttura in un momento successivo al sacco persiano¹⁷, fornendo, così, un *terminus ante quem* per la costruzione del secondo peribolo, eretto molto dopo per avviare all'innalzamento del livello di calpestio circostante e per rispettare il giuramento fatto a Platea di non ricostruire i santuari¹⁸.

10 L'eventuale ortostato di sostegno non è più *in situ* ed il setto è ipotizzato sulla base dell'osservazione dei tagli presenti sulla lastra. Per l'ipotesi del vestibolo, invece, Thompson si è basato sul confronto con il muro orientale dell'*Archegeion* di Delo. Cfr. THOMPSON 1953, p. 45, n. 26 con riferimenti.

11 I due più grandi blocchi trovati nell'area (A 1266 e A 1267) presentano tracce di *anathyrosis* sui lati e facce lavorate di cui una più liscia. Per la possibile attribuzione alla *Eschara* cfr. THE ATHENIAN AGORA XIV, p. 131. Per un commento cfr. GADBERY 1992, p. 461, n. 32. Per i blocchi cfr. <http://www.agathe.gr/id/agora/image/1997.09.0146>.

12 THE ATHENIAN AGORA XIV, p. 132: non vi è una datazione più precisa.

13 GADBERY 1992.

14 CROSBY 1949, pp. 97-103.

15 Per il primo recinto cfr. *ibid.*, pp. 86-88 e p. 89, fig. 4.

16 Per il secondo recinto cfr. *ibid.*, pp. 88 – 91 e p. 90, fig. 5. Per la datazione anche SHEAR 1935, p. 357 (non più tardi del V secolo); THOMPSON 1952a, pp. 71-74 e p. 82 (413-410 a. C. basato sull'attribuzione al secondo parapetto dei rilievi con le tre figure); THE ATHENIAN AGORA XIV, p. 134 (ultimo quarto del V secolo).

17 L'accostamento della base di statua post 479 a. C. è ipotizzato sulla base dell'usura riscontrabile sulla faccia superiore del blocco e su quella del parapetto di prima fase. Cfr. *ibid.*, p. 98 e p. 103.

18 Il livello di calpestio raggiunge, sul lato occidentale, la sommità del corso di blocchi del primo recinto. All'interno, il livello pavimentale di seconda fase è inferiore a quello esterno mentre nella prima fase il pavimento in terra battuta è ad una quota maggiore rispetto al livello di calpestio esterno. L'innalzamento del secondo parapetto è stato connesso, inoltre, all'ampliamento dell'altare riferito in Thuc. VI. 54. 6-7: “καὶ τῷ μὲν ἐν τῇ ἀγορᾷ προσοικοδομήσας ὕστερον

Il riesame delle stratigrafie individuate negli scavi dell'altare unitamente allo studio dei depositi ceramici raccolti all'interno e all'esterno di questo, hanno permesso di modificare, in parte, la storia cronologica dell'edificio senza, tuttavia, scostarsi eccessivamente dalla cronologia tradizionale. Sono stati, dunque, individuati cinque momenti di attività nell'area, corrispondenti ad una fase precedente la costruzione del monumento, tre nuove fasi costruttive del recinto ed una fase di abbandono e distruzione di questo.

Gli elementi associabili alle attività precedenti la costruzione del primo recinto sono scarsi e contenuti entro cinque sequenze stratigrafiche ricostruite nei livelli al di sotto della base del primo parapetto. Di queste, soltanto una è collegabile alla sua presunta data di costruzione (522/1 a. C.), essendo, di fatto, i pochi materiali arcaici trovati, appena sufficienti a fissare un generico *terminus post quem* per la sua erezione¹⁹. L'analisi dei blocchi del primo *temenos*, invece, lisci e sporgenti nella parte superiore e appena sbazzati in quella inferiore²⁰, ha permesso di stabilire che il pavimento in lastre di *poros* giallo, ritenuto essere pertinente alla seconda fase dell'edificio, si sostituisce, in un secondo momento, al pavimento in terra battuta, facendo, tuttavia, parte integrale, della prima struttura: questa ipotesi, che aggiungerebbe una fase intermedia tra la costruzione del monumento ed il suo rinnovamento con il secondo parapetto, sembra essere confortata dalla presenza di frammenti di *poros* giallo connessi alla lavorazione per il pavimento al di sotto di questo²¹. L'esistenza di una serie di tagli rettangolari su entrambe le facce di ciascun blocco del parapetto inferiore, inoltre, è stata collegata alla ristrutturazione dell'intera struttura, rinnovata in maniera economica riusando gli stessi pezzi del recinto originario, posti, ora, ad una quota superiore²². Con l'ipotesi di una fase costruttiva intermedia anche l'accostamento della base di Leagro al secondo parapetto²³ è stato rivisto sull'analisi della corrispondenza di quote tra il livello di calpestio di questa ed il recinto più antico, sbazzato per circa 1,28 sulla fascia inferiore dei blocchi, per favorirne il posizionamento. La revisione dei materiali recuperati negli strati sottostanti, infine, ha indotto a modificare l'originaria datazione dello spostamento all'ultimo terzo del V sec.²⁴ quando, dunque, si colloca questa nuova fase intermedia. Scivola in avanti, pertanto, anche la

ὁ δῆμος Ἀθηναίων μείζον μήκος τοῦ βωμοῦ ἠφάνισε τοῦ πύργου. Cfr. *ibid.*, p. 101 per la fonte e pp. 92, 98, n. 46 per il giuramento. *Contra*: GADBERY 1992, pp. 450 – 451 e p. 451 n. 11.

19 Si tratta del Lotto 390 visibile nella sezione B-B in GADBERY 1992, p. 455, fig. 6. Per le cinque sequenze stratigrafiche cfr. *ibid.*, pp. 454 – 458.

20 I blocchi si presentano lavorati in tale maniera in entrambe le facce esterne ed interne. Cfr. CROSBY 1949, p. 86; GADBERY 1992, pp. 459-461.

21 In realtà, la nuova datazione si basa su una serie di dati che tuttavia, non sono pertinenti ai fini di questa ricerca. Le evidenze stratigrafiche sono, comunque, molto deboli a causa della difficoltà e dell'antichità dei primi scavi. Per approfondimenti sulla nuova cronologia del pavimento cfr. GADBERY 1992, pp. 460-463 in particolare pp. 460-461 dove, però, la sequenza stratigrafica non è ben comprensibile (relazione tra i Lotti 389-386).

22 Si tratta di “*crude rectangular cuttings...considerably deeper than the common pry cutting...nor do they resemble the usual form of lifting hole.*”. La Gadbery parla di *heavy pries* inserite in questi tagli per trascinare i blocchi a terra, forse anche con l'aiuto di cunei. Tuttavia, anche lei ammette che “*there is no evidence, other than the strong contrast between the crudeness of the cuttings and the general refinement of the tooling elsewhere, to indicate that these blocks were reused*” (cfr. *ibid.*, pp. 471-472). Inoltre, non è molto convincente la teoria che prevede il riuso dei blocchi meglio conservati: è vero che non abbiamo molti dati per fare un'analisi completa delle strutture (buona parte del monumento è persa per sempre); tuttavia, sembra strano che non vi siano delle differenze tra questi eventuali vecchi blocchi ed i nuovi blocchi impiegati per il rinnovo del recinto.

23 Verso la seconda metà del IV sec. Cfr. CROSBY 1949, p. 98.

24 La cronologia tradizionale proponeva uno spostamento della base tra il 490-480 a. C., poco dopo la costruzione del primo parapetto, con successivo depredamento della statua e distruzione del recinto durante il sacco persiano. La nuova cronologia è fornita sulla base della revisione dei lotti 382, 197, 198, 199 in GADBERY 1992, pp. 464 - 465 e 472- 475.

costruzione del secondo parapetto, finora ritenuto essere di fine V sec. ma che, sulla base di nuovi studi architettonici e stratigrafici, si data al terzo quarto del IV secolo a.C.²⁵.

La quasi totale assenza di notizie relative alla cronologia dell'*Eschara* rende particolarmente importanti alcune delle riflessioni scaturite dal riesame delle evidenze fin qui presentate. In particolare, il continuo confronto tra i due monumenti può, seppur in maniera superficiale, ampliare lo spettro delle conoscenze sull'*Eschara* in termini di orientamento, materiale, livello pavimentale e stile architettonico²⁶. L'allineamento delle due strutture su un asse principalmente NO-SE (Fig. 19) è stato spesso considerato segno distintivo per una datazione arcaica; il raffronto con gli altri edifici di epoca arcaica presenti nell'agorà, tuttavia, ha smentito questa convinzione, lasciando un *vulnus* cronologico sull'allineamento reciproco delle due opere architettoniche di cui si può ipotizzare, ad un certo punto, soltanto una coesistenza²⁷. Anche l'impiego del *poros* giallo come materiale di costruzione non è dirimente per la questione in quanto variabile all'interno stesso di un unico blocco e non specifico di un determinato periodo. Le quote pavimentali dell'*Eschara*, comunque, sembrano coincidere, grosso modo con quelle dell'altare in entrambe le due fasi, con un innalzamento del livello di calpestio di ca. 15-20 cm (*Eschara*- I fase: 52.45/52.46 m; II fase: 52.66 m; altare – I parapetto: 52.39/52.445 m; II parapetto: 52.55/52.56 m)²⁸. Lo stile dei blocchi, infine, con la faccia finemente lavorata sulla metà superiore e appena sbazzata in quella inferiore, sembra essere lo stesso di quelli del primo recinto dell'altare.

Lo studio delle stratigrafie nell'area immediatamente a sud-ovest dell'altare, teoricamente interessante, vista la contiguità tra i due monumenti, non ha fornito un quadro di informazioni più dettagliate sulle relazioni tra questa zona e l'*eschara*. Le diverse fosse identificate negli scavi del 1946²⁹ come resti di piante e caratterizzate da un riempimento sabbioso, sono state in realtà, connesse ad un unico accumulo esteso in un'area di almeno 1,50 m a sud e a sud-ovest della base di Leagro: l'unica informazione desumibile è quella di un probabile terrazzamento dell'area, verso il terzo quarto del IV secolo, in corrispondenza con la costruzione del nuovo parapetto³⁰.

I materiali

I materiali provenienti dall'*eschara* non sono stati pubblicati. L'unica notizia fornitaci dai resoconti del 1952 e dalle successive pubblicazioni è che questi sono molto scarsi e databili verso la fine del VI sec.³¹. Si ha, infatti, notizia precisa di un unico frammento diagnostico rappresentato da uno *skyphos* a figure nere di tipo corinzio³² utilizzato come *terminus post quem* per la costruzione della struttura ma che è stato

25 Per il confronto con il monumento degli Eroi Eponimi cfr. *ibid.*, p. 476; per la revisione della stratigrafia *ibid.*, pp. 478-485.

26 THOMPSON 1953, p. 45 ss.; GADBERY 1992, pp. 467-470.

27 *Ibid.*, p. 468.

28 In *ibid.*, p. 468, in realtà, si parla di ca. 10 cm.

29 THOMPSON 1952a, p. 50.

30 GADBERY 1992, pp. 478-483. Nel *report* del 1949, l'accumulo è segnalato anche dalla grossa quantità di ossa animali, scarti metallici e molti frammenti ceramici. Cfr. CROSBY 1949, p. 99.

31 THOMPSON 1953, p. 45; THE ATHENIAN AGORA XIV, p. 132.

32 P 22266. Il frammento è citato soltanto in GADBERY 1992, p. 467, n. 59. Lo *skyphos* è definito attico nel database online degli scavi cfr. <http://www.agathe.gr/id/agora/object/p%2022266>.

Atene – Eschara a sud dell'altare dei Dodici Dei

successivamente ridatato al secondo quarto del V secolo.

Iscrizioni

Non sono state trovate iscrizioni relative al sacello e al culto.

Sintesi cronologica delle evidenze materiali nell'area

Altare dei Dodici Dei = 1a fase di fine VI sec. - 2a fase di fine V sec. - 3a fase di terzo quarto del IV sec.

Eschara = 1a fase di fine VI/inizi V sec. (?) - 2a fase ? - terminata nel periodo ellenistico

Dromos-Perischoinisma = metà V – fine V sec.

Sintesi heroon

TIPOLOGIA = recinto con *eschara* (?)

DIMENSIONI = *eschara*: ca. 1.76 m x 3.77 m; recinto ed area pavimentata: ca. 5.85 m x 6.40 m³³

OPERA = blocchi di *poros* (*eschara* e recinto); lastre pavimentali di *poros*

APERTURA = vestibolo interno sul lato est; apertura forse anche ad est³⁴

TEMENOS = no

ELEMENTI INTERNI CONNESSI AL SACELLO = *eschara*

ELEMENTI ESTERNI CONNESSI AL SACELLO = nessuno

CRONOLOGIA = I fase: fine VI/inizi V a. C. (?); II fase: ?- periodo ellenistico

ELEMENTI PER L'ATTRIBUZIONE DEL CULTO = presenza di una *eschara*, connessa ad un culto eroico.

Nessun materiale riferibile.

Sintesi materiali heroon

FORME CERAMICHE = *skyphos* a vernice nera di tipo Corinzio

COROPLASTICA = no

OSSA ANIMALI = no (non specificato)

CENERE = sì (sottili strati alternati a strati di argilla per ca. 10 cm al di sopra dell'*eschara*)

ALTRO = -

Bibliografia specifica

CROSBY 1949; GADBERY 1992; SHEAR 1935; SOURVINOU-INWOOD 1994, STILLWELL 1933; THOMPSON 1947; THOMPSON 1952a; THOMPSON 1953.

³³ GADBERY 1992, p. 472, n. 87.

³⁴ THE ATHENIAN AGORA XIV, p. 132

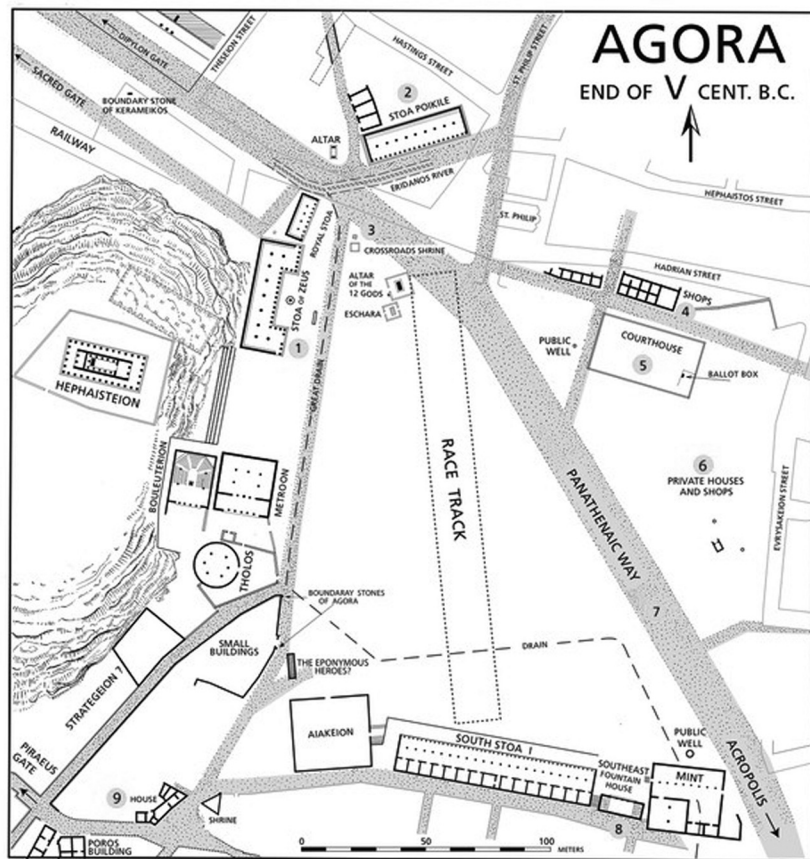


Fig. 18 - Agorà, fine del V sec. a. C.

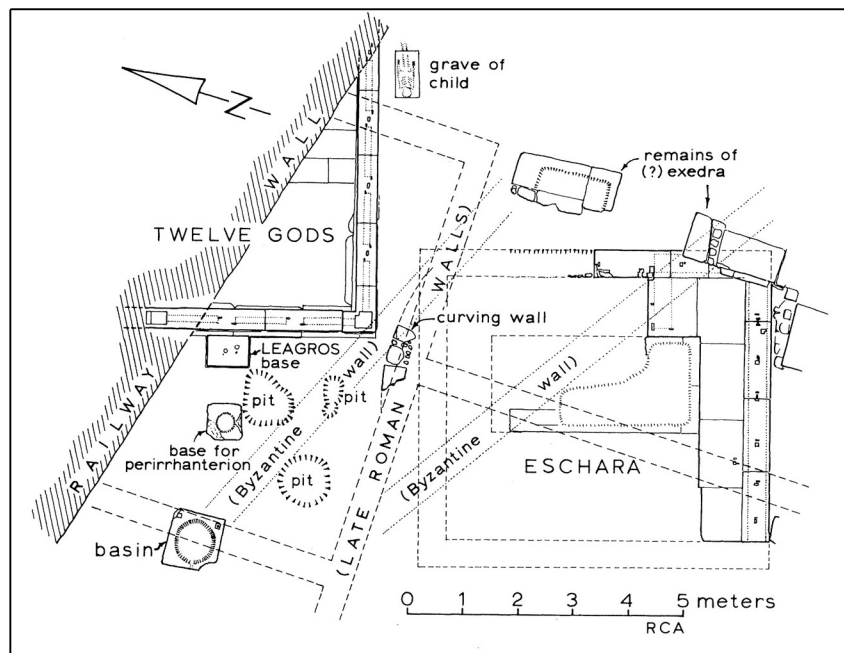


Fig. 19 - Rapporto tra Eschara e Altare dei Dodici Dei



Fig. 20 - Basi quadrate nel Livello XIV della via delle Panatenee



Fig. 22 - Distanza tra *Eschara* e Altare dei Dodici Dei

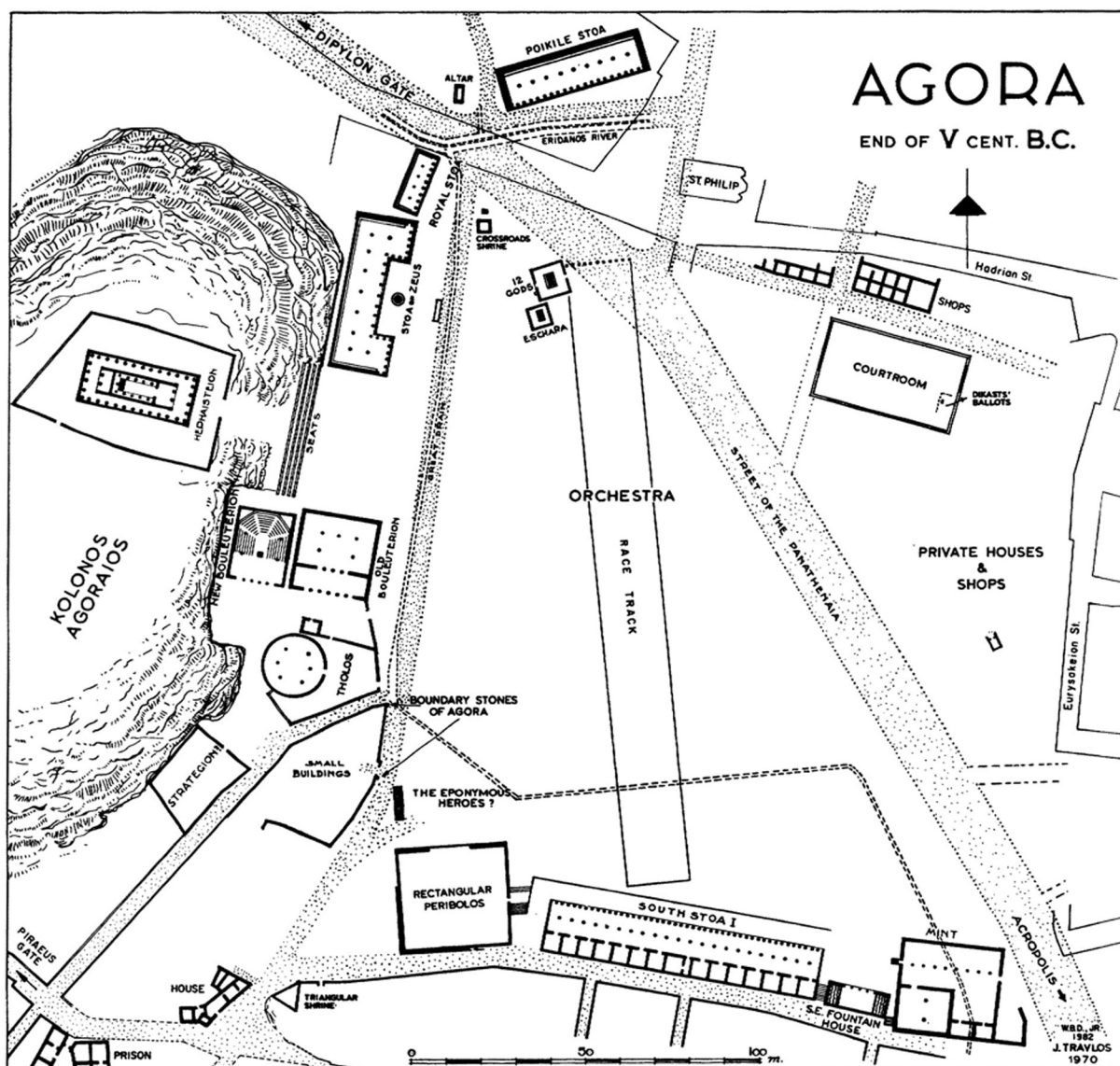


Fig. 21 - Tracciato dell'ipotetico *dromos*



Fig. 22b - Resti dell'*Eschara*



Fig. 23 - Strati alternati di argilla e cenere all'interno dell'*Eschara*

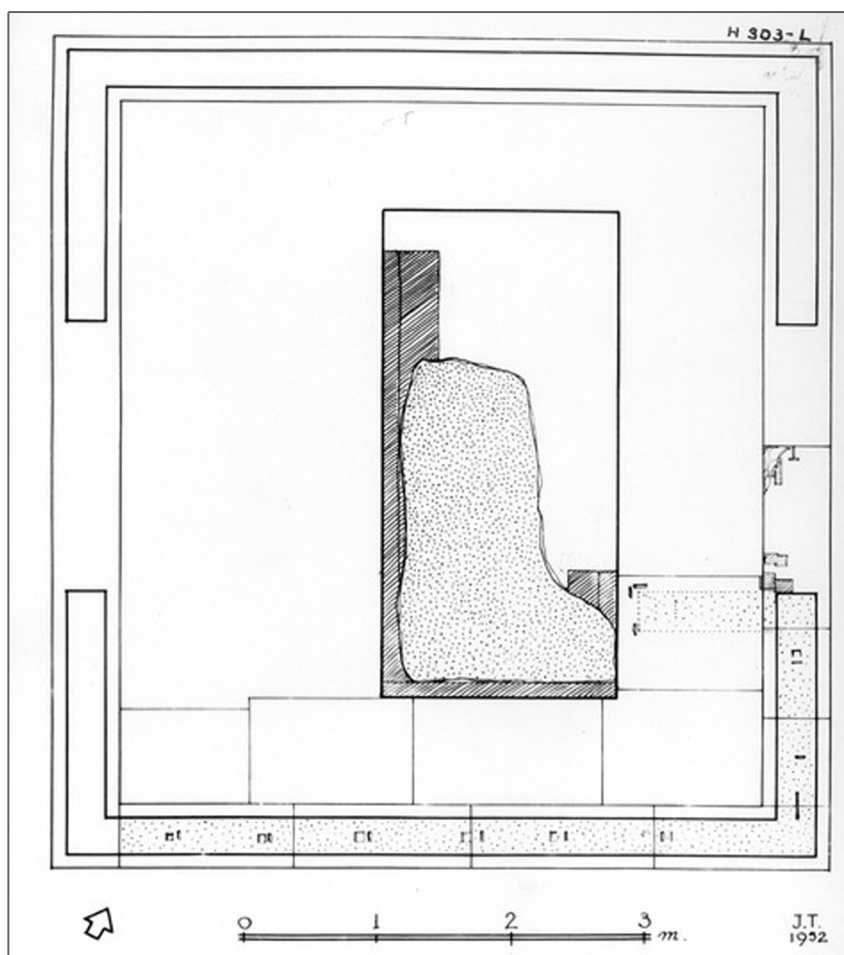


Fig. 24 - Pianta dell'*Eschara*

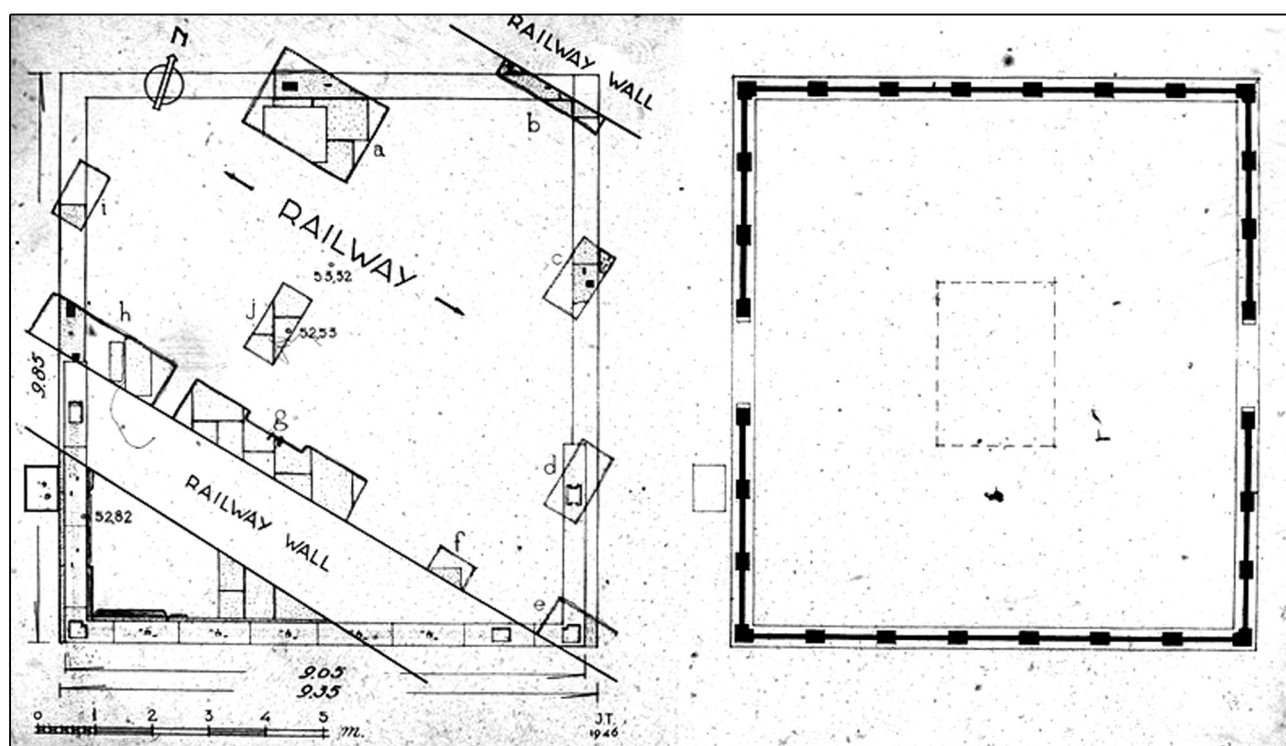


Fig. 25 - Rest e ricostruzione dell'Altare dei Dodici Dei

La favissa nell'area centrale dell'agorà ed il problema del santuario di Ares

Denominazione

Favissa nell'area centrale dell'agorà (*Favissa in the North central part of the Agora*)

Località

Atene, lato centro-settentrionale dell'agorà classica

Storia degli scavi e pubblicazioni

Scoperta nel 1957 nel corso delle operazioni di *landscaping* dell'antica agorà, viene pubblicata nella relazione di scavo dell'anno (THOMPSON 1958) e poi in THE ATHENIAN AGORA XIV, p. 120 nell'ambito dei culti sui morti eroizzati.

L'area del rinvenimento

L'area dell'agorà centro-settentrionale nella quale si colloca la favissa di età classica ha restituito testimonianze di frequentazioni molto antiche a partire dal periodo miceneo quando la zona è usata come luogo di sepoltura entro tombe generalmente a camera. Una di questa è stata individuata nel 1951 al di sotto del lato settentrionale del successivo tempio di Ares di epoca romana ed è, appunto, datata tra il Tardo Elladico II e la fine del Tardo Elladico III¹ (Figg. 26a, b). Costituita da un vano ipogeo grande ca. 2 m x 2,85 m, scavato nella roccia argillosa friabile, è provvista di due *dromoi* d'accesso posti, l'uno ad ovest e l'altro a nord-est, sebbene quest'ultimo sembra essere un'aggiunta posteriore; all'interno, in uno spazio relativamente compresso (il soffitto dista soltanto un metro dal pavimento), si distribuiscono le inumazioni, almeno 14 o 16 in tutto, distinte per livello in due gruppi separati da uno strato di sabbia spesso 30-40 cm sparso sopra le sepolture inferiori. Queste (Fig. 27), almeno otto, si datano tra la metà e la fine del XV secolo a. C. e sono accompagnate da corredi molto uniformi e caratterizzati dalla presenza di produzioni generalmente locali, con alcune forme raramente attestate in Attica in questo periodo². Una delle inumazioni, (la numero VIII) appartiene ad un uomo di 30 anni, sepolto, probabilmente, con le sue armi, frammenti delle quali sono stati individuati sparsi al di sotto ed entro lo scheletro: la numerosa presenza di punte di frecce incassate tra le mandibole del teschio ha, in un primo momento, fatto supporre che fossero la causa del decesso del defunto; l'assenza di ferite sulle ossa, tuttavia, unitamente alla scoperta di una spada (o punta di lancia)³ e di un rasoio

¹ Tracce di altre due tombe a camera di epoca micenea sono state trovate al di sotto delle fondazioni di un edificio del IV sec. d. C. parzialmente impostato sulla tomba a camera in esame. Per queste cfr. TOWNSEND 1955, p. 190, fig. 1 (*Pit A e B*). Per l'analisi della tomba a camera preservata cfr. *ibid.*, pp. 191-200; THE ATHENIAN AGORA XIII, pp. 183-190; LIPPOLIS 1998-2000, pp. 195-198.

² TOWNSEND 1995, pp. 202-204.

³ Della spada è stata ritrovata solo la punta, molto ben conservata. Il taglio è netto e l'assenza di altri frammenti nella tomba ha fatto pensare che fosse già stata spezzata in antichità. Cfr. *ibid.*, p. 197.

nelle immediate vicinanze, hanno confermato l'originaria pertinenza degli oggetti al corredo dell'uomo che sembra, comunque, essere stato seppellito, forse, tramite l'accesso posteriore nord-orientale. Le più antiche sepolture sono rappresentate dai due teschi (I e II) individuati verso l'angolo nord-occidentale della camera e dai frammenti di ossa e teschio (III) accumulati verso la parete orientale della camera. Altrettanto scarsamente preservati sono i resti delle altre due inumazioni IV e V, rintracciati al centro della stanza dove è stata trovata una fila di 12 vasi integri composta da sei *alabastra*, tre brocche trilobate, una *kylix*, una brocca di ceramica comune ed una grande brocca a becco decorata con il motivo 'polipo-delfino'⁴. La vicinanza di un pettine e sei spilloni eburnei ai frammenti della sepoltura V, comunque, ne suggeriscono la pertinenza al genere femminile. Le sepolture VI e VII sono quelle, oltre la VIII, maggiormente preservate e si dispongono entrambe in direzione est-ovest, quasi frontalmente all'accesso occidentale che è costituito da uno stretto corridoio largo appena 80 cm. Poste parallele le une alle altre, sembrano essere anche contemporanee, di poco antecedenti la sepoltura VIII che segna la chiusura della prima fase di utilizzo della tomba. Circa un secolo dopo, sullo strato di sabbia che sigilla le antiche deposizioni si distribuiscono sei o sette nuove inumazioni, concentrate, però, soltanto nella fascia nord-orientale della camera dove viene aperto il secondo ingresso, largo solo 75 cm (larghezza massima), lungo 1,58 m e con un'entrata priva di rampe di accesso e, dunque, estremamente ripida (1,05 m dal livello roccioso (Fig. 28). La presenza di grossi blocchi di roccia suggerisce una parziale distruzione della tomba a camera che, infatti, non viene utilizzata, in questa fase, nella sua parte meridionale o che, forse, viene successivamente distrutta dalle fondazioni del tempio di Ares. La sequenza cronologica delle deposizioni, comunque, è ricostruita in base alla loro relazione con il nuovo *dromos* di fronte al quale si pongono le più recenti (sepulture XIV e XV), datate verso l'inizio del XII secolo a. C. mentre le più antiche (IX e X) si appoggiano contro il muro settentrionale e le altre (XI, XII e XIII) si disperdono verso il centro della stanza⁵. Tra i frammenti ceramici recuperati in questo strato superiore, fortemente disturbato, sono stati trovati numerosi reperti databili al periodo proto-geometrico e classico, i primi distribuiti tra e sotto le sepolture micenee mentre i secondi concentrati verso la zona più orientale. Circa duecento anni dopo la fine d'uso della tomba tardo elladica, infatti, l'area viene nuovamente usata come luogo di sepolture, per lo più ad incinerazione di cui una identificata proprio nel livello superiore dell'ipogeo⁶. Contemporaneamente, ad ovest di questo, nel *dromos* occidentale, viene inumato un bambino di circa cinque anni, deposto in una fossa rettangolare (dimensioni interne 1,40 x 1,45 m) orientata NO-SE e coperta da lastre di pietra: nonostante qualche traccia di interventi successivi verso ovest, la tomba è rimasta sostanzialmente indisturbata ed integra. La coincidenza del posizionamento della nuova tomba all'interno del *dromos* della più antica ha posto degli interrogativi circa l'effettiva memoria topografica del luogo di sepoltura a distanza di almeno due secoli. In particolare, la posizione della fossa molto prossima all'ingresso della camera ha fatto ipotizzare che quest'ultimo fosse ancora visibile all'epoca dell'inumazione del bambino. La mancanza di tracce archeologicamente documentabili di una supposta continuità (luogo di sepoltura familiare?), tuttavia, non permette di spingersi oltre la constatazione di una generale continuità funzionale

⁴ Per il catalogo cfr. *ibid.*, pp. 204 - 213, nn. 3-8; 11-13; 15; 20; 17.

⁵ *Ibid.*, p. 198, fig. 4.

⁶ Per le sepolture protogeometriche cfr. *ibid.*, pp. 200-201.

dell'area. L'antica conoscenza topografica della tomba tardo elladica, tuttavia, è eccezionalmente testimoniata dalla scoperta, all'interno dell'ipogeo, verso l'angolo sud-occidentale della camera della prima fase d'uso, di un deposito di sette *lekythoi* inserite in una fossetta scavata nel banco roccioso proprio ai piedi della sepoltura VII⁷ (Fig. 29). Datate verso il 470 - 460 a. C., sono tutte, forse, ritualmente defunzionalizzate in quanto mancanti alternativamente di piede, bocca o ansa, mentre il loro carattere eminentemente funerario coincide con il contesto dell'antico ritrovamento che ne sottolinea il valore sacro interpretabile come atto espiatorio e di rispetto. Circa trent'anni dopo, verso il 440-430 a. C., vengono deposte altre due *lekythoi*, trovate in condizioni frammentarie presso l'ingresso del *dromos* occidentale, in concomitanza, forse, con una nuova scoperta dell'antica tomba in funzione della quale, dunque, si attuano simili espressioni rituali⁸.

Le attestazioni di interventi di età classica nella zona della tomba tardo elladica sono stati generalmente associati al livello pavimentale della piazza di V sec. a. C., individuato immediatamente al di sotto del soffitto dell'ipogeo e al di sopra del banco roccioso. Questo strato, composto essenzialmente da ghiaino, è tagliato a nord della struttura micenea da una fossetta il cui riempimento, tuttavia, non si conserva, asportato, probabilmente, durante i lavori per la costruzione del grande edificio di V sec. d. C.⁹. Al periodo classico, tuttavia, sono stati attribuiti frammenti architettonici relativi ad un crepidoma e ad una peristasi marmorea di ordine dorico trovati in seconda giacitura e messi in relazione con il tempio classico di *Ares*. La prima attestazione dell'esistenza di un culto dedicato al dio della guerra risale, in realtà, soltanto al terz'ultimo decennio del IV sec. a. C. quando sappiamo da Aristotele che il polemarco è deputato al culto di Artemide *Agrotera*, *Enyalios* e *Aglauro* mentre alcune epigrafi (terzo quarto del IV sec. a. C.) ritrovate nel demo di *Acharnai* rivelano il legame tra il culto di *Ares* e Atena *Areia* con l'efebia ateniese¹⁰. La presenza di *Ares* nell'agorà del Ceramico, tuttavia, potrebbe risalire ad un'epoca precedente la cronologia delle suddette fonti così come suggerito da una serie di indizi, raccolti e analizzati da E. Lippolis in una revisione dei dati disponibili¹¹. In particolare, l'appartenenza dei tirannicidi Armodio e Aristigitone al *ghenos* dei Ghephyraioi di origine cadmea, suggerisce un collegamento tra questi e la divinità in questione che d'altronde è associata alla limitrofe collina dell'Areopago, sede, appunto, del mitico tribunale divino chiamato a riunirsi per giudicare *Ares*, colpevole dell'uccisione del figlio di Poseidone, Halirrothios¹².

Nel 1937 gli scavi nell'area centrale dell'agorà hanno rivelato le fondazioni di un grosso edificio, subito identificato come tempio di *Ares* sulla base della testimonianza di Pausania (I, 8, 5) che lo descrive prossimo all'*Odeion* di Agrippa, costruito verso il 16 o 14 a. C.¹³ (Fig. 30). Grandi ca. 16,76 m x 36,36 m ed orientate est-ovest, le fondamenta sono costituite da blocchi di diverse dimensioni, provvisti di segni di fori per grappe

7 Deposito J 7: 3. Cfr. *ibid.*, pp. 195-196 e pp. 218-219, nn. 39-45. In LIPPOLIS 1998-2000, p. 196, n. 152 si ipotizza la corrispondenza, forse, tra il numero sette delle *lekythoi* classiche e quello delle inumazioni tardo elladiche di prima fase, in totale otto ma di cui si conservano solo sette crani.

8 Cfr. TOWNSEND 1995, p. 196 e p. 219, nn. 46 - 47.

9 *Ibid.*, p. 190, fig. 1, *Pit C*.

10 Per la questione delle epigrafi di *Acharnai* e relativa bibliografia cfr. LIPPOLIS 1998-2000, pp. 184-185 e pp. 206-209. Per le dediche del polemarco cfr. Aristot. *Ath. Pol.* 58, 1.

11 LIPPOLIS 1998-2000, pp. 178-210.

12 Pseudo- Apoll. III, 14, § 2; Eurip. *Elect.* 1261; Pind. *Ol.* XI, 73.

13 Per l'*Odeion* cfr. THOMPSON 1950. Per gli scavi del tempio di *Ares* cfr. SHEAR 1937, pp. 177-178; Id. 1938, pp. 1-4; DINSMOOR 1940; THOMPSON 1951, pp. 56- 60; ID. 1952b, pp. 93 - 98; McALLISTER 1959.

e tracce di *anathyrosis* che ne segnalano l'evidente reimpiego. La presenza di marchi di cava paleograficamente databili all'età augustea sui blocchi dell'alzato, inoltre, ha indotto a ritenere il tempio come il risultato di una grande operazione di smontaggio e rimontaggio di un edificio di età classica costruito altrove e trasferito, sotto il regno di Augusto, nell'agorà ateniese¹⁴. Ciò è stato asserito anche in base a confronti strutturali e stilistici con altri monumenti di età romana¹⁵ e al ritrovamento di una ciotola a vernice nera nello strato sottostante le fondazioni, costituito da una matrice di argilla e pietre ed inclusi ceramici, generalmente assegnabili, in realtà, verso l'ultimo quarto del IV secolo a. C.: questo vaso, invece, è stato datato tra la fine del I sec. a. C. e gli inizi del I sec. d. C.¹⁶. A circa 10 metri ad est delle fondazioni, comunque, sono stati messi in luce i resti di una struttura identificata come l'altare pertinente al vicino tempio, con il quale risulta essere in asse¹⁷ (Fig. 31). Grande ca. 6,30 m x 8,90 m, conserva soltanto due corsi di blocchi di *poros* ed un singolo blocco di un terzo filare posto 30 cm più internamente rispetto al profilo di quelli sottostanti mentre tutti, comunque, sono chiaramente reimpiegati. Sebbene non vi siano chiare indicazioni di un alzato, alcune decorazioni marmoree trovate nelle vicinanze sono state, in un primo momento, attribuite all'elevato dell'altare, per poi essere collegate al fregio del pronao del tempio ed infine, isolate e dissociate da entrambi i monumenti¹⁸. Sulla base di questi frammenti architettonici e delle grappe nei blocchi, comunque, l'originaria datazione dell'altare è stata fissata verso il 330 a. C. circa, con una seconda fase coeva al trasferimento del tempio, con il quale si sposta, fissata al periodo augusteo sulla base del suo orientamento verso il tempio e il vicino *Odeion* nonché sull'osservazione del percorso di una canaletta proveniente da quest'ultimo edificio¹⁹. Nella zona intorno l'altare, comunque, sono state trovate numerose fondazioni di basi per monumenti che occupano l'area a nord e a sud-est di questo sebbene non tutte sembrano esserne in relazione vista anche la presenza, subito ad est, della via delle Panatenee che qui piega in direzione ovest²⁰. A nord e ad est del tempio, infine, sono stati individuati dei muri di *temenos* che delimitano delle basse terrazze pavimentate scoperte lungo i lati settentrionali e orientali dell'edificio sacro mentre a sud e ad ovest di questo, la maggiore elevazione del livello di calpestio circostante ne ha, forse, resa inutile la costruzione²¹.

Recentemente, come già accennato, la revisione del materiale disponibile nello studio di E. Lippolis ha messo in dubbio l'ipotesi di un trasferimento del tempio di Ares da una località sconosciuta verso l'agorà del Ceramico, durante il regno di Augusto. Dopo un'analisi delle fonti dirette e indirette relative al culto del dio

14 Per l'ipotesi che il tempio classico provenga dall'antica Pallene (odierna Stavro), sede di un famoso tempio di Atena di cui rimangono solo le fondazioni cfr. KORRES 1992-1998. Per la datazione cfr. THE ATHENIAN AGORA XIV, pp. 162-165.

15 DINSMOOR 1940, pp. 7-8. In particolare, si tratta dell'analisi delle fondazioni piene e non a griglia e dell'uso di uno strato di allettamento al di sotto delle fondazioni.

16 Per i materiali dallo strato sottostante le fondazioni cfr. *ibid.*, p. 7. Per la ciotola di età romana, invece, cfr. THOMPSON 1952, p. 93; MCALLISTER 1959, p. 2.

17 THOMPSON 1951, pp. 56-60; MCALLISTER 1959, pp. 4-8.

18 Per l'attribuzione dei frammenti decorati all'altare cfr. THOMPSON 1951, pp. 57-58; ID. 1952, pp. 94-95; MCALLISTER 1959, pp. 5-6. Per la loro attribuzione, invece, al pronao del tempio cfr. THE ATHENIAN AGORA XIV, pp. 164-165. Per un riesame delle evidenze e rifiuto delle attribuzioni precedentemente fornite cfr. HARRISON 1986, pp. 109-117 con bibliografia.

19 THOMPSON 1951, pp. 58-60; MCALLISTER 1959, p. 4; THE ATHENIAN AGORA XIV, p. 164.

20 Per le basi di monumenti cfr. MCALLISTER 1959, pp. 6-8.

21 Per il *temenos* e le terrazze cfr. *ibid.*, pp. 3-4.

della guerra ad Atene, infatti, lo studioso ha posto l'accento sulle diverse discrasie presenti nelle relative relazioni degli scavi condotti dalla scuola americana tra gli anni '30 e '50 del secolo scorso nell'area. La presenza di blocchi di reimpiego nelle fondazioni del tempio, per esempio, considerata come prova per la diversa provenienza dell'edificio originario, è stata da Lippolis interpretata come la testimonianza di un riuso *in loco* dei materiali appartenenti a fasi costruttive precedenti e pertinenti allo stesso tempio²². La problematica massiccia presenza di ceramica della seconda metà del IV secolo a. C. nello strato di argilla e pietre al di sotto delle fondazioni, inoltre, cronologicamente 'risolta' dalla scoperta, quindici anni dopo il primo scavo, della ciotola a vernice nera databile all'età augustea, è stata letta, invece, come testimonianza di un intervento costruttivo fissato tra il 330 ed il 300 a. C. sulla base dell'aspetto delle fondazioni, continue e poco regolari, e sul riesame dell'analisi paleografica delle lettere incise sui blocchi²³. Anche la datazione dell'altare, messa in relazione con il vicino progetto edilizio dell'*Odeion* di Agrippa dal quale proviene è rivista a partire dall'osservazione del tracciato della canaletta proveniente dall'edificio teatrale che piegandosi, sottolinea, in realtà, la “mancanza di qualsiasi programma costruttivo che possa avere accomunato l'erezione dei due complessi”²⁴.

La presenza di blocchi di reimpiego nelle fondazioni datate da Lippolis già verso l'ultimo quarto del IV sec. a. C., infine, ha permesso di ipotizzare l'esistenza di un precedente edificio templare di età classica i cui elementi architettonici sono, in parte, riutilizzati nel nuovo edificio di età ellenistica²⁵. In questa nuova sequenza di fasi edilizie, così, anche la deposizione delle sette *lekythoi* all'interno della tomba tardo elladica potrebbe testimoniare le tracce di interventi nell'area nel 470/460 a. C. in occasione, forse, della prima costruzione delle fondazioni così come anche le altre due *lekythoi*, deposte nel 440/430 a. C. in concomitanza con possibili interventi di restauro²⁶. In quest'ottica, anche la favissa individuata a nord dell'altare è stata interpretata come possibile *bothros* sacrificale collegato ad un atto di purificazione rituale in conseguenza delle distruzioni persiane che determinano una riorganizzazione dello spazio sacro dedicato ad Ares le cui dediche consacrate nel corso dei secoli (VII – V sec. a. C.) vengono raccolte e conservate²⁷.

Le evidenze

Nell'area immediatamente a nord dell'altare di Ares e ad ovest della via delle Panatenee è stata trovata una favissa incassata nel terreno e costruita con materiale reimpiegato²⁸ (Fig. 32). Si tratta, in effetti, di una vera di pozzo (Fig. 33), in *poros* grigio, capovolta e affiancata in ciascuno dei suoi quattro lati, da un paio di

22 LIPPOLIS 1998-2000, p. 187-188.

23 *Ibid.*, pp. 200-203. Per la problematica presenza della ciotola a vernice nera di età augustea cfr. *ibid.*, pp.193-195 dove si sottolinea l'ampia cronologia del tipo ceramico, attestato in un lasso di tempo che va dalla fine del IV al II secolo a. C.

24 *Ibid.*, p. 199 dove viene affrontato anche il problema della differenza di livello tra l'altare e il tempio di cui cfr. McALLISTER 1959, p. 4.

25 Per le caratteristiche formali dei blocchi reimpiegati che hanno permesso di fissare una datazione entro il V secolo a. C. cfr. DINSMOOR 1940, pp. 43-48.

26 LIPPOLIS 1998-2000, pp. 196-198.

27 *Ibid.*, pp. 205-206.

28 La distanza tra la favissa e l'altare non è, purtroppo, specificata. Per la pubblicazione cfr. THOMPSON 1958, pp. 148-153; THE ATHENIAN AGORA XIV, pp. 119-120.

blocchi, di *poros* chiaro, riusati e simili a quelli formanti la sottostante piattaforma, poggiata direttamente sul suolo roccioso. Disposti come ortostati, i blocchi superiori si ergono al di sopra del puteale formando una specie di collare per l'alloggiamento di un coperchio, ricavato da un capitello dorico rilavorato nell'echino per meglio aderire alla chiusura. Sulla sommità dell'abaco, inoltre, si notano quattro fori a doppia T disposti a coppia e funzionali a delle grappe di ferro bloccate con piombo, corrispondenti a simili tagli disposti intorno al collare formato dagli ortostati. All'interno, un disco di marmo pentelico, leggermente lenticolare e puntinato, funge da pavimento perfettamente ritagliato per lo spazio disponibile e posizionato con corde grazie a quattro tacche poco profonde. La profondità della fossa è di ca. 50 cm x 51 cm di larghezza sul fondo e 60 cm all'imboccatura mentre calcolando lo spazio occupato dal coperchio quando chiuso rimangono 61,740 cc. all'interno della favissa. Il buono stato di conservazione del capitello reimpiegato suggerisce il seppellimento del deposito poco dopo la sua costruzione, verso l'inizio del V sec., al di sotto di un livello stradale ghiaioso di ca. 55 cm destinato a crescere nel corso del tempo; successivamente, verso il II secolo a. C. un ulteriore accumulo di 50 cm viene ad aggiungersi lungo il lato occidentale della via delle Panatenee nel corso dei lavori per la realizzazione di un canale idrico in pietra.

Non esistono tracce certe di una sovrastruttura o di un *sema* al di sopra della favissa; si segnala, tuttavia, la scoperta di una buchetta immediatamente ad est del deposito, posta a circa 40 cm al di sopra del puteale e contenente le tracce di un tamburo scanalato dal diametro di 70 cm ca., rimosso in antichità²⁹. Segnali di saccheggio e distruzione della favissa si trovano, in effetti, su tutta la struttura, a partire dalla grappa sud-orientale, scassinata con uno scalpello. Il grosso peso della chiusura, però, danneggiata per un terzo dell'abaco, non ha reso possibile l'accesso all'interno della fossa se non attraverso la rottura di tre degli ortostati laterali, permettendo, forse verso gli inizi del IV secolo a. C., lo spolio parziale del materiale ivi deposto³⁰.

I materiali

A causa dello spolio, i materiali ritrovati all'interno della favissa non sono tutti quelli originariamente deposti, offrendo, così, un quadro parziale del deposito³¹. Quantitativamente parlando, tuttavia, gli ossi carbonizzati di animali (capre e pecore) si pongono tra gli elementi maggiormente ricorrenti all'interno della favissa, depositati sul fondo ma anche sulla piattaforma (in quest'ultimo caso, forse, a causa della dispersione durante il saccheggio successivo). Oltre ad una grande brocca da vino e ad un'anfora, entrambe di inizio V sec., sono stati trovati numerosi oggetti, la maggior parte dei quali di carattere votivo (Fig. 34). Questi coprono un arco temporale piuttosto lungo, dal VII secolo fino alla chiusura della fossa, all'inizio del V sec. Nell'ambito del VII sec. a. C. rientrano tre statuette di terracotta (due aurighi ed un cavallo), una protome bronzea di serpente barbuto, un falco in faience, un'aletta bronzea proveniente da un vaso, una

29 Non è certa, tuttavia, la connessione tra il tamburo e il deposito cfr. *ibid.*, p. 150.

30 Non è possibile determinare se lo spolio sia stato accidentale o deliberato, poiché non vi sono certezze su eventuali segni della presenza del deposito al di sotto del terreno.

31 Deposito L- M 7 : 1. Cfr. THOMPSON 1958, pp. 150 – 153, tav. 42; THE ATHENIAN AGORA XXX, p. 364; THE ATHENIAN AGORA XXIII, p. 333.

fibula d'avorio, una fascia d'oro, frammenti di scudi in terracotta e di *pinakes*; entro gli inizi del VI sec. si pone la tazza medio corinzia con tracce di decorazione (esterno: creature alate ed un quadrupede al di sopra di una banda punteggiata; interno: personaggi ebbri con corna potorie nelle mani) mentre all'inizio del V sec., si collocano i frammenti di uno scudo bronzeo di tipo argivo (diametro di ca. 90 cm, Fig. 35), delle punte di frecce in bronzo (Fig. 36) ed un cratere a figure rosse con due uomini ed una biga, attribuito al Pittore Eucharides tra il 490 ed il 480 a. C.³².

Successivamente si verifica un lungo intervallo di tempo entro il quale non vi sono materiali; questi riprendono, in minore quantità (qualche frammento di ceramica a vernice nera e ceramica stampigliata), verso la metà del IV sec., ultimo periodo legato, in realtà, forse, alla riapertura della favissa (saccheggio?). La presenza di *pinakes*, scudi e statuette di terracotta ha creato la connessione con un ipotetico culto eroico, forse, legato all'esistenza di una tomba micenea nell'area.

Iscrizioni

Non sono state trovate iscrizioni relative al sacello e al culto.

Sintesi cronologica delle evidenze materiali nell'area

Tomba a camera = 1450 -1200 sec. a. C.

Sepoltura protogeometrica nel *dromos* ovest = X sec. a. C.

Deposito delle 7 *lekythoi* = 470 – 460 a. C.

Deposito delle 2 *lekythoi* = 440-430 a. C.

Tempio di Ares = V sec.; ultimo quarto del IV sec.; I sec. a. C.

Sintesi heroon

TIPOLOGIA = favissa

DIMENSIONI = profondità: ca. 50 cm; larghezza: 51 cm sul fondo e 60 cm all'imboccatura

OPERA = blocchi di *poros* reimpiegati, uniti con grappe

APERTURA = sì; con capitello reimpiegato

TEMENOS = no

ELEMENTI INTERNI CONNESSI AL SACELLO = no

ELEMENTI ESTERNI CONNESSI AL SACELLO = segnacolo (colonna reimpiegata 40 cm al di sopra della favissa)?

CRONOLOGIA = struttura degli inizi del V a. C. (culto dalla metà del VII a. C.)

ELEMENTI PER L'ATTRIBUZIONE DEL CULTO = votivi (scudi di terracotta; *pinakes*; statuette di cavallo e auriga)

Sintesi materiali heroon

FORME CERAMICHE = tazza; cratere; brocca per vino; anfora

COROPLASTICA = cavallo e due auriga

OSSA ANIMALI = sì, forse di capra (anche due corna) e di pecora, bruciate

CENERE = non specificato

ALTRO = -

Bibliografia specifica

THE ATHENIAN AGORA XIV; THOMPSON 1958.

32 THOMPSON 1958, p. 152.

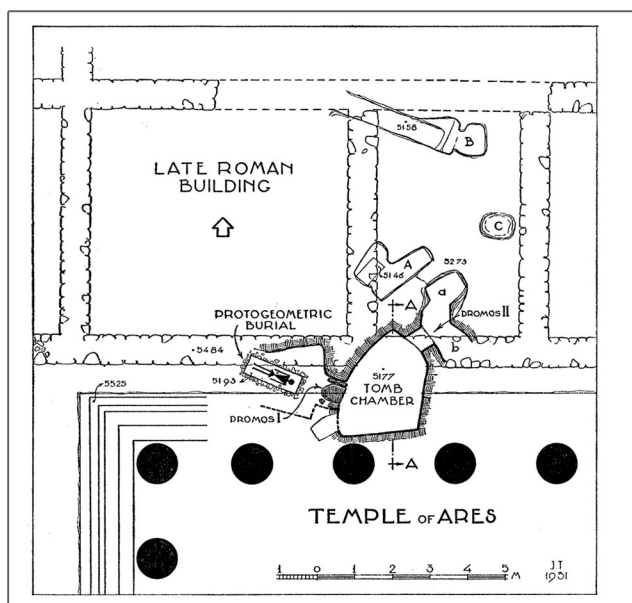


Fig. 26a - Pianta della tomba micenea sotto il lato settentrionale del tempio di Ares

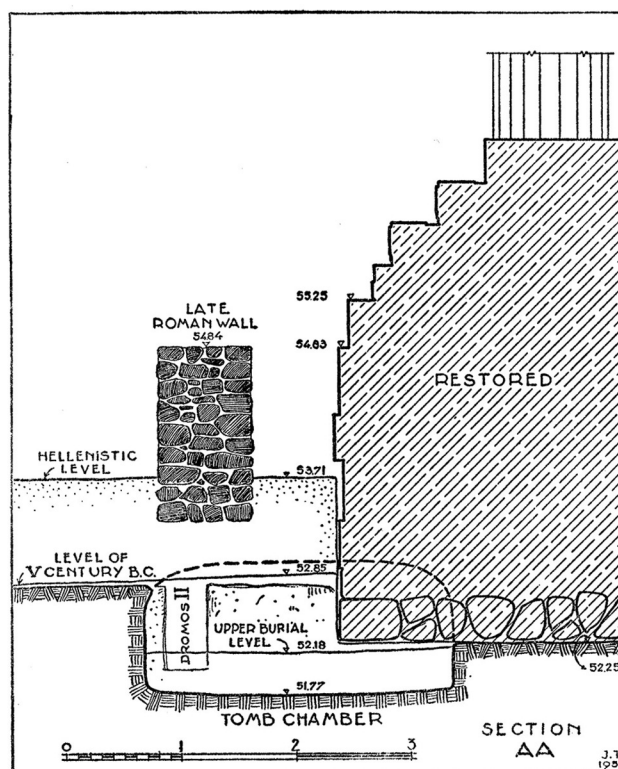


Fig. 26b - Sezione della tomba micenea

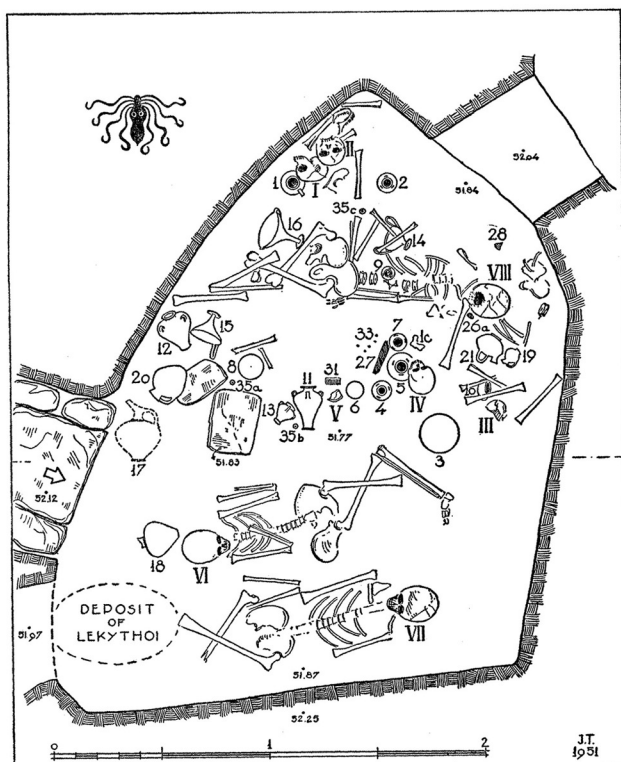


Fig. 27 - Primo livello: sepolture più antiche

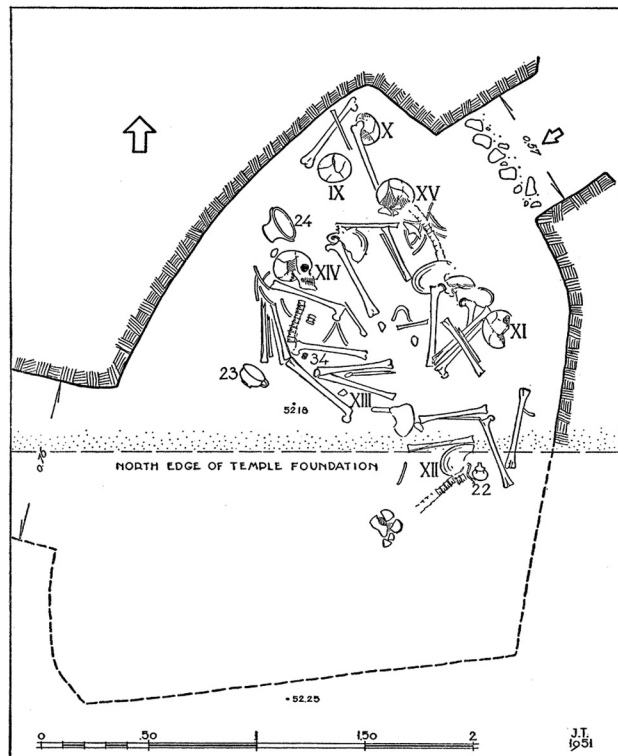


Fig. 28 - Secondo livello: sepolture più recenti

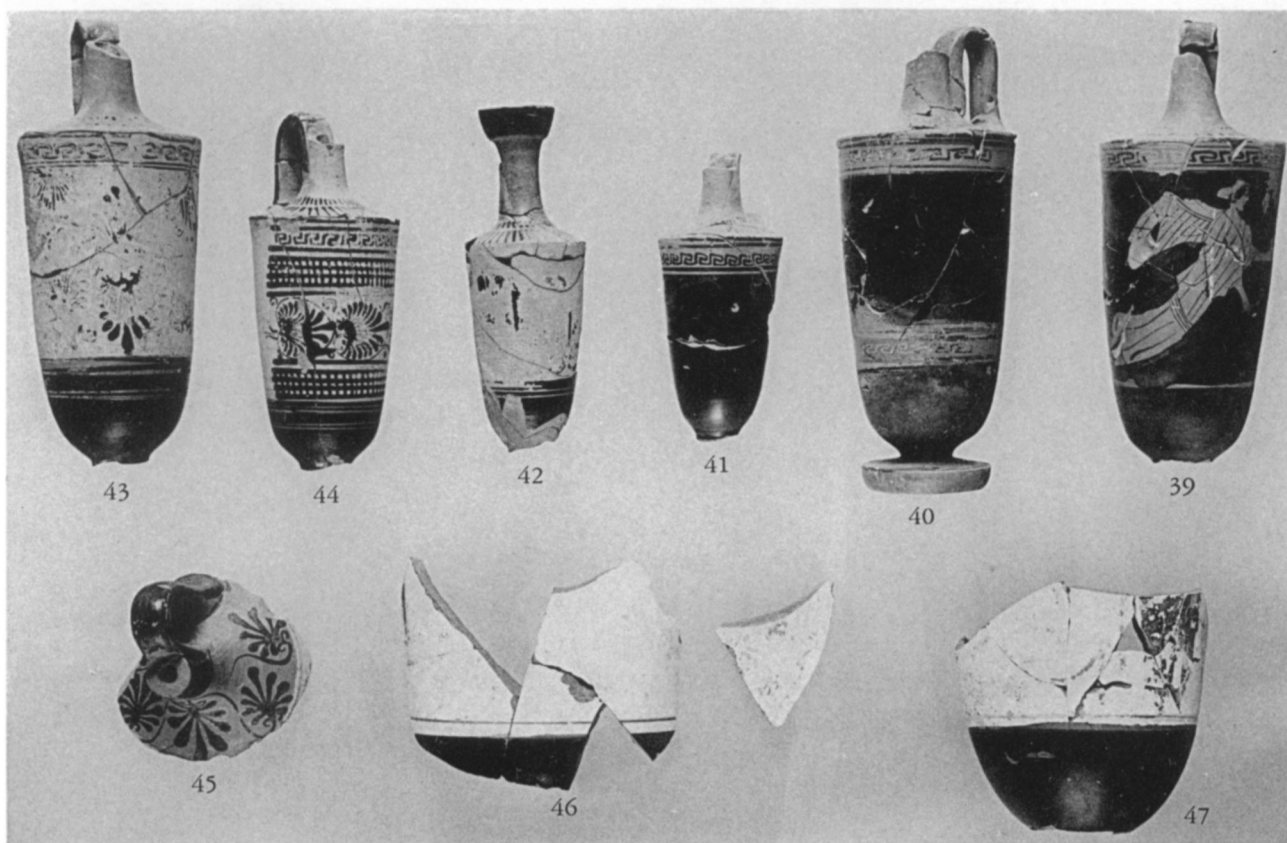


Fig. 29 - *Lekythoi* di età classica dentro la tomba micenea

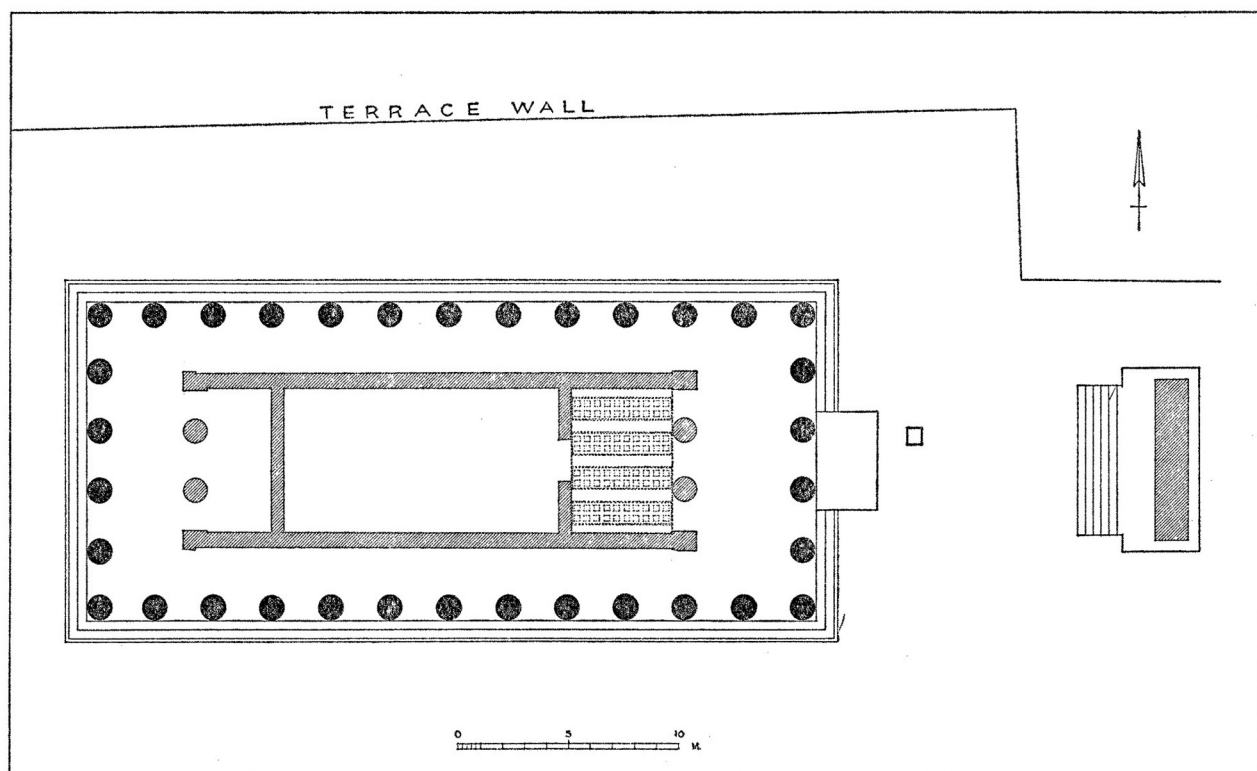


Fig. 30 - Ricostruzione della pianta del tempio e altare di Ares

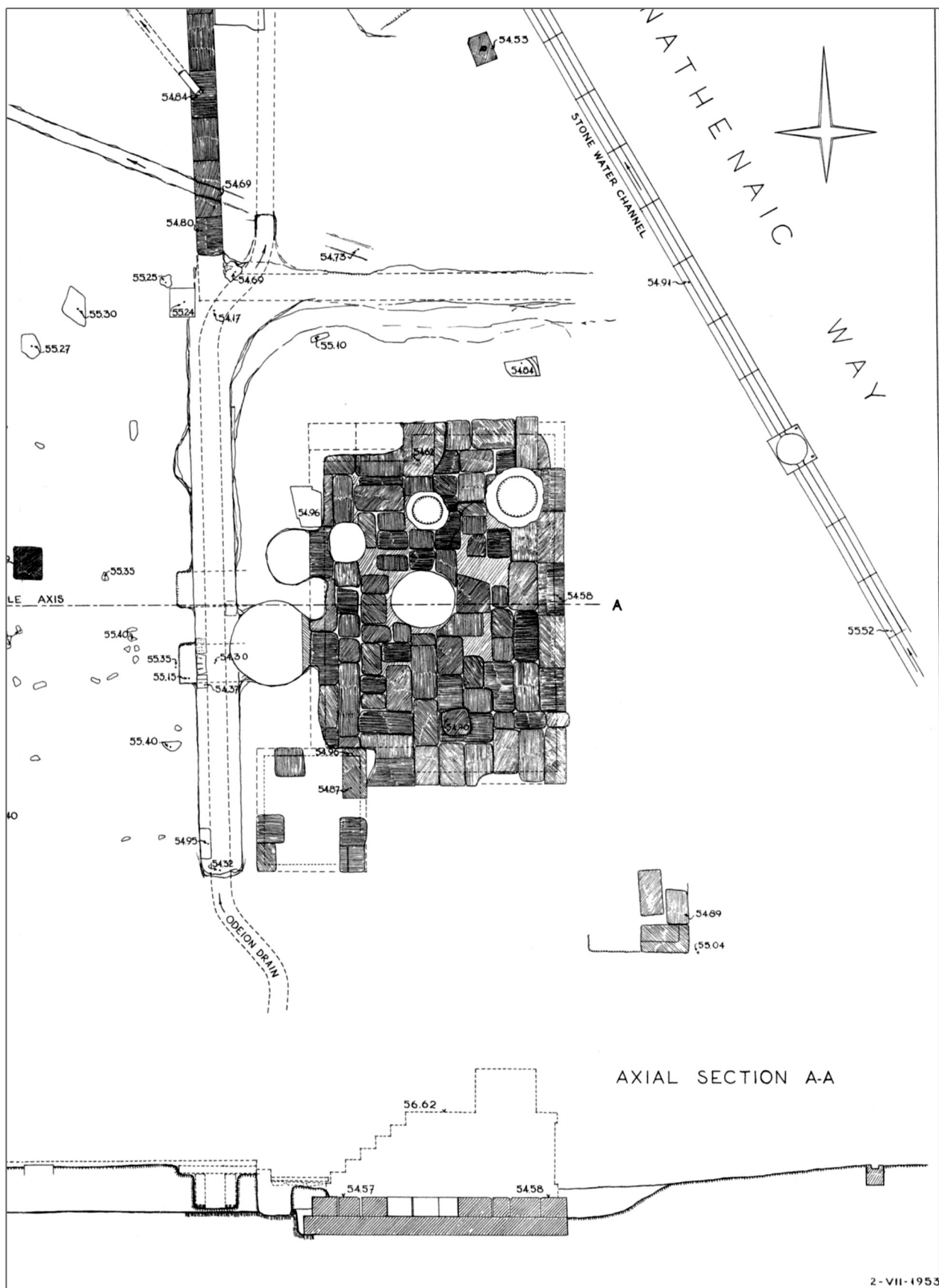


Fig. 31 - Planimetria e sezione dei resti dell'altare

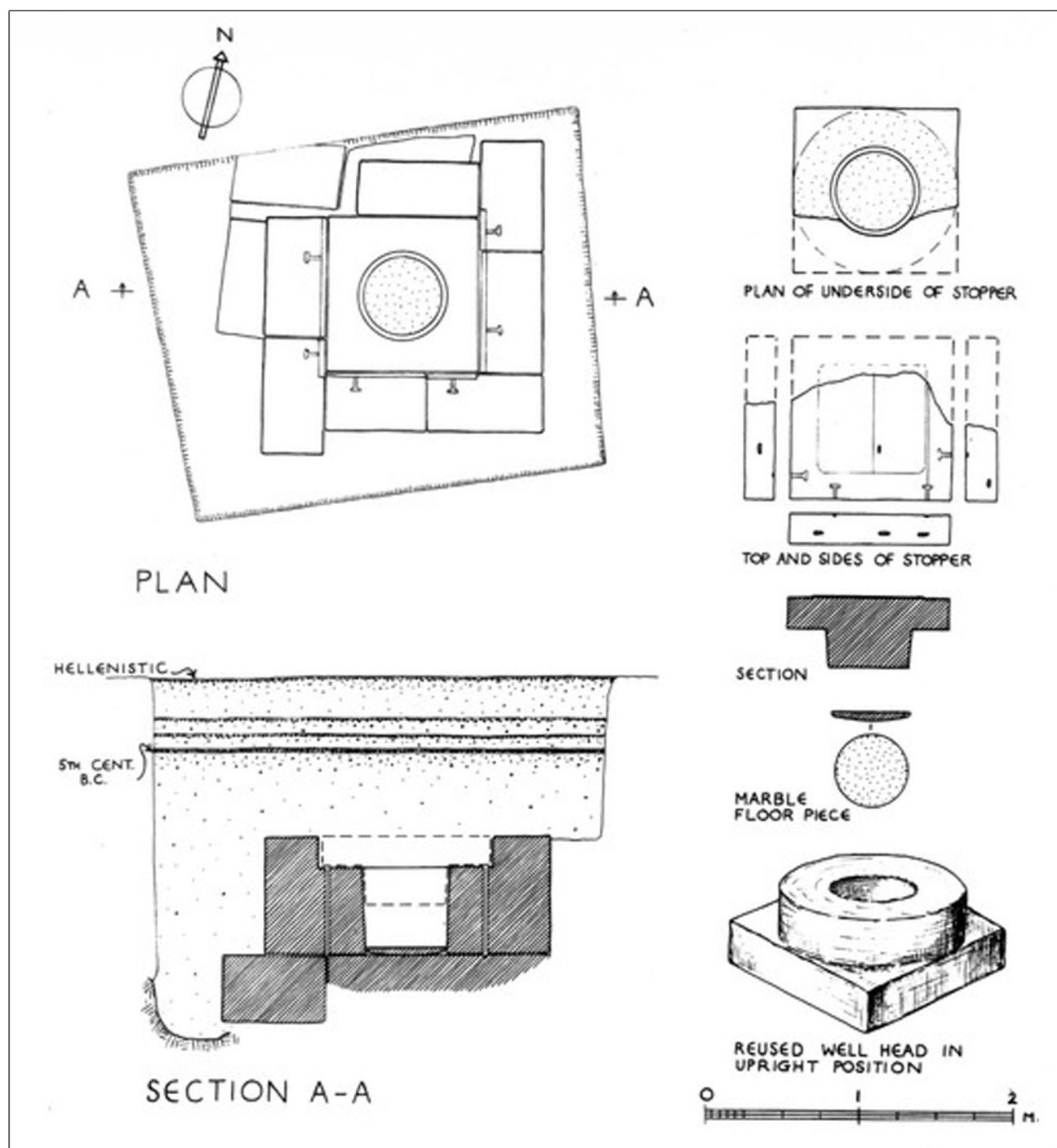


Fig. 32 - Pianta e sezione della favissa



Fig. 33 - Foto della *favissa*



Fig. 34 - Materiali dalla *favissa*



Fig. 35 - Frammento di scudo bronzeo di tipo argivo



Fig. 36 - Punte di frecce

Il temenos sotto la stoà centrale

Denominazione

Temenos sotto la Stoà centrale (Heroon under the Middle stoa)

Località

Atene, area centro-meridionale dell'agorà classica

Storia degli scavi e pubblicazioni

Individuato inizialmente nel 1934 da A. W. Parsons nell'ambito delle indagini condotte sulla terrazza della Stoà centrale, il *temenos* è descritto per la prima volta da H. A. Thompson nel 1965 (THOMPSON 1965, pp. 48-49); nel 1980 G. Lalonde pubblica un articolo di approfondimento, nel tentativo di ricostruire la storia del monumento e fissare una cronologia (LALONDE 1980).

L'area del rinvenimento

Il contesto topografico in cui si inserisce il *temenos* individuato al di sotto della terrazza della Stoà centrale si può fissare tra il limite meridionale della piazza, segnalato dalle propaggini più settentrionali del vicino Areopago, e l'area grosso modo corrispondente al successivo complesso dell'*Odeion* e del tardo antico cd. 'Palazzo dei Giganti'¹ (Fig. 37). I grandi sbancamenti per l'erezione del primo edificio, in particolare, attribuito ad Agrippa e costruito verso il 16 o 14 a. C.², hanno, purtroppo, obliterato la maggior parte delle evidenze stratigrafiche della zona, raggiungendo, in molti punti, il livello del suolo roccioso. Nonostante il carattere mutilo delle informazioni, tuttavia, è possibile ricostruire, a grandi linee, le tappe di sviluppo di questa parte dell'agorà a partire dal periodo Antico Elladico quando si sviluppa, verosimilmente, un primo nucleo insediativo rivelabile dalla scoperta di un pozzo nell'area della futura cd. 'South square'³. Tracce di frequentazioni più consistenti si registrano, comunque, già nel Medio Elladico quando un asse stradale taglia, da NO a SE, l'area compresa tra la Stoà centrale e la Stoà Sud I-II, correndo in direzione della sella tra l'Acropoli e l'Areopago⁴. Dal Tardo Elladico fino al periodo submiceneo, in ogni caso, anche in questa parte dell'agorà si osserva una concentrazione di sepolture in tombe a camera e a fossa distribuite per lo più nelle due aree ad est e ad ovest dell'*Odeion* nonché al di sotto di questo⁵. Una tomba a camera di particolare rilievo è stata, invece, individuata al di sotto della terrazza della Stoà centrale, verso l'estremità orientale: datata verso il TE III A1 (inizio del XIV sec. a. C.), ha restituito gli scheletri di quattro inumati entro sarcofaghi di

¹ Per il 'Palazzo dei Giganti', così chiamato, per le sculture di giganti reimpiegate nella sua facciata cfr. THE ATHENIAN AGORA XXIV, pp. 95-116.

² Per l'*Odeion* cfr. THOMPSON 1950.

³ Cfr. THOMPSON 1966, p. 45.

⁴ La strada è formata da uno spesso strato di ghiaia. Cfr. *ibid.*, p. 45; THE ATHENIAN AGORA XIV, p. 3

⁵ Per le tombe tardo elladiche e sub-micenee cfr. THOMPSON 1953, pp. 38-39 e pp. 41-42; *Id.* 1966, p. 45;

legno che sono raramente attestati nel periodo miceneo⁶. Un altro ritrovamento inusuale, infine, è il pozzo miceneo (profondità ca. 2,50 m) scoperto al di sotto degli scalini del vicino cd. Edificio orientale, che insieme al pozzo individuato nella zona centrale della cd. *South Square*, fanno ipotizzare la presenza di un nucleo abitativo di epoca micenea in zona⁷. Frequentazioni più che certe si registrano, invece, a partire dal periodo tardo geometrico quando pozzi e sepolture si distribuiscono tra l'*Odeion* e la piazza meridionale⁸ per circa un secolo, fino alla fine del VII secolo quando i grossi lavori di sbancamento effettuati in questa parte meridionale dell'agorà segnano il passaggio da uno spazio funerario-abitativo ad uno prevalentemente civico e politico.

Nei sondaggi effettuati al di sotto della Stoà centrale, infatti, è emerso un livellamento generale del suolo roccioso rintracciabile fino a 6-8 m a sud del limite meridionale dell'edificio ellenistico, a ca. 20 m ad est del lato orientale e a ca. 25 m ad ovest di quello occidentale mentre l'estensione verso l'area settentrionale comprende la fascia della terrazza della stoà per poi, forse, proseguire più a nord dove gli interventi per l'*Odeion* ne hanno obliterato le eventuali tracce⁹. La superficie del suolo è liscia e con una lieve pendenza verso nord ed ovest mentre il primo strato al di sopra del banco si data tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a. C., facendo, così, ipotizzare una cronologia per i lavori di livellamento intorno al 600 a. C. circa; contemporaneamente, una strada individuata verso l'estremità occidentale della successiva Stoà centrale si allunga in direzione nord-est, piegando alla volta della piazza¹⁰ (Fig. 38): si tratta, di fatto, di un segmento della grande via dell'Areopago proveniente da sud-ovest, e che è stato messo in luce, qui, nel sondaggio effettuato in corrispondenza dei due vani più occidentali del portico ellenistico (11x 14 m)¹¹. Al di sopra della roccia, come visto opportunamente livellata, è, infatti, emerso il primo battuto stradale databile verso la fine del VII sec. a. C. (*Road VIII*) sebbene la maggior parte dei materiali si collochi entro la metà del VI sec. (*Road VII*)¹². I segni del passaggio di carri nei livelli più antichi mostrano l'importanza dell'asse viario già nella sua fase di vita arcaica, a cavallo tra le trasformazioni di carattere civico dell'area ed il primo conseguente sviluppo monumentale del lato occidentale della piazza. Partendo dal livello di calpestio della stoà centrale sono stati individuati otto livelli stradali accumulati nel corso di cinque secoli, dal VII sec. fino alla costruzione dell'edificio ellenistico, per circa due metri (max profondità in alcuni punti) di stratificazione fino al livello roccioso¹³. In questo lungo lasso di tempo, tuttavia, l'asse della strada si è progressivamente

6 Per la tomba, sicuramente appartenente ad uno stesso nucleo familiare composto da uomo, donna, un giovane adulto ed un adolescente cfr. VERMEULE-TRAVLOS 1966. Per una sintesi sui ritrovamenti di sarcofaghi in legno nel periodo miceneo cfr. *ibid.*, pp. 69-72.

7 Per il pozzo al di sotto dei gradini dell'Edificio orientale cfr. THOMPSON 1968, pp. 37-38; per quello al centro della *South Square* cfr. ID. 1966, p. 45.

8 La frequentazione dell'area nel periodo precedente quello tardo geometrico è testimoniata dalla scoperta di pozzi databili al periodo proto-geometrico e antico geometrico (cfr. THOMPSON 1947, p. 202). Per quanto riguarda il periodo tardo geometrico, sono stati individuati pozzi con materiali pertinenti ad un ambito domestico (cfr. *ibid.*, p. 202; ID. 1966, p. 45) e sepolture in fossa (cfr. ID. 1953, p. 39).

9 Nell'estate del 1965 sono stati aperti tre sondaggi larghi due metri (non è, invece, segnalata la lunghezza) al di sotto della Stoà centrale, il primo (partendo dal limite occidentale dell'edificio) tra il pilastro 1 e 2, il secondo tra il 14 e il 15 ed il terzo tra il 19 e il 20. Per il livellamento di fine VII – inizi VI cfr. THOMPSON 1966, p. 45.

10 THOMPSON 1968, pp. 61-64; CAMP 1999, pp. 256-257 con fig. 1.

11 Per la via dell'Areopago cfr. FICUCIELLO 2008, pp. 105-109, n. 42.

12 Cfr. THOMPSON 1968, p. 61; SHEAR 1970, p. 209; BLACKMAN ET AL. 1997-1998, pp. 3-4.

13 THOMPSON 1968, p. 61; SHEAR 1969, pp. 415-416; ID. 1970, pp. 205-219.

spostato verso ovest così come testimoniato dalle diverse tracce di carriaggi presenti sulle superfici esposte e rivolte sia verso nord-est che verso nord¹⁴. Un'altra scoperta archeologicamente collegabile alle trasformazioni del paesaggio in funzione di un'organizzazione sistematica del nuovo spazio civico, in quest'angolo sud-occidentale della piazza, è quella di uno dei cippi di delimitazione dei confini dell'agorà, ritrovato ancora *in situ* lungo il margine occidentale del tratto di via messo in luce. Anche questo, come quello trovato nel 1938 poco più a nord, presenta la consueta iscrizione *hópos εἰμὶ τῆς ἀγορᾶς* rivolta verso est¹⁵ (Fig. 38): datato verso il 500 a. C., rimarrà visibile fino ad almeno la fine del IV secolo per poi essere definitivamente seppellito, verso l'inizio del III secolo, dai livelli stradali contemporanei. Poco più a sud-est, a meno di venti metri dal cippo, si trova, infine, il cosiddetto peribolo rettangolare, ipoteticamente costruito poco dopo la seconda metà del VI secolo (prima fase) e sede, forse, dell'*Heliaia* sebbene, in seguito, sia stato proposto di identificarlo con l'*Aiakeion*¹⁶. Altri interventi di carattere pubblico in zona, ascrivibili ad una fase arcaica, infine, si riconoscono nella canalizzazione di un fosso intercettato immediatamente ad est del successivo *Odeion*, in direzione nord-sud¹⁷. Largo e profondo circa un metro, il canale è costruito con blocchi appena sbazzati che formano le pareti della struttura, messa in luce soltanto per una trentina di metri mentre non si conoscono le sue due estremità nord e sud. In ogni caso, per la metà del VI secolo a. C. il canale viene riempito e, dunque, obliterato. Non facilmente collocabile cronologicamente, infine, è il lacerto pavimentale di ciottoli individuato al di sotto dell'angolo sud-orientale interno del successivo cd. *East Building*, parte del complesso monumentale di età ellenistica (metà del II sec. a. C.)¹⁸. I ciottoli, allettati di piatto su uno strato di argilla poggiante sul banco roccioso, coprono una superficie di circa 3,20 m x 5,20 m in direzione nord-sud mentre, forse, a ca. 8,50 m più ad ovest è stato trovato il limite occidentale di questo vero e proprio vano di cui, purtroppo, null'altro si è conservato. L'unico *terminus ante quem* per la datazione dell'acciottolato è fornito dallo strato di terra accumulatosi al di sopra, che fissa la data per l'abbandono dell'apprestamento verso il secondo quarto del V sec. a. C.¹⁹.

Con l'inizio del V secolo il profilo architettonico dell'angolo sud-occidentale della piazza sembra, dunque, già delineato con l'imponente mole del peribolo rettangolare e l'installazione del cippo al margine della grande via dell'Areopago; per quanto riguarda la fascia centrale compresa tra l'*Odeion*, la cd. *South Square*

14 Per una descrizione dei diversi livelli e del conseguente slittamento dell'asse stradale cfr. *infra*.

15 Per il cippo al di sotto della stoà centrale (IG I³ 1088) cfr. THE ATHENIAN AGORA XIX, p. 27, n. H26; LALONDE 2006, pp. 105-106. Per il ritrovamento cfr. THOMPSON 1968, pp. 61-63. Per l'*horos*, anch'esso della fine del VI secolo a. C., scoperto, nel 1938, poco più a nord (IG I³ 1087) cfr. THE ATHENIAN AGORA XIX, p. 27, n. H 25; LALONDE 2006, pp. 88-89. Per il ritrovamento cfr. SHEAR 1939, p. 205. Per una sintesi delle problematiche relative all'interpretazione dei cippi e degli spazi che essi demarcano cfr. FICUCIELLO 2008, p. 223 con note 1157-1159.

16 Per i resti cfr. THE ATHENIAN AGORA XIV, pp. 62-65; Id. XXVIII, pp. 99-103; STROUD 1993, pp. 308-309; Id. 1998.

17 THOMPSON 1953, pp. 39-40.

18 Per il pavimento in ciottoli cfr. THOMPSON 1968, pp. 38-39. Per l'*East Building* cfr. THE ATHENIAN AGORA XIV, pp. 68-70. Le scarse condizioni di conservazione dell'edificio non assicurano una sua certa identificazione funzionale: la particolare pianta (un singolo lungo vano ad est e cinque compartimenti ad ovest) nonché il ritrovamento di una fila di 12 basi di marmo (vano est) interpretate come supporti per *kibotia* (scatole di legno per la conservazione delle tavolette con i nomi dei giudici cfr. Arist., *Ath. Pol.*, 63-66) hanno fatto supporre, forse, un suo utilizzo durante le procedure amministrative delle corti.

19 Deposito P 14:3. Spesso ca. 50 cm, lo strato ha restituito materiali databili tra il 470 e il 450 a. C. e che sono stati scaricati in un unico momento: tra questi anche diversi *ostraka*. Per il deposito cfr. THE ATHENIAN AGORA XII, p. 397; Id. XXV, p. 164; Id. XXX, p. 366.

ed il limite orientale al margine della via delle Panatenee, invece, non emergono grosse testimonianze archeologiche relative alle prime fasi dell'età classica, probabilmente obliterate dai pesanti successivi interventi legati alla creazione della piazza, del portico centrale e dell'edificio voluto da Agrippa²⁰. Per avere una sequenza stratigrafica abbastanza completa e che abbracci le trasformazioni a cavallo tra il primo ed il secondo quarto del quinto secolo, dunque, bisogna spostarsi, ancora una volta, verso ovest, nel sondaggio effettuato al di sotto dell'angolo occidentale della stoà centrale dove gli otto livelli stradali messi in luce coprono, come visto, un lungo *range* cronologico, dalla fine del VII secolo (*Road VIII*) fino alla costruzione dell'edificio della metà del II sec. a. C. (*Road I*, pre-stoà).

Lungo il margine occidentale della via, tra il livello VII (metà VI sec.) ed il livello VI (post 480 a. C.), è stato individuato un grosso taglio nella roccia che forma un canale artificiale profondo 1,70 m dalla quota del banco roccioso, il cui scavo, tuttavia, non sembra essere mai stato completato: si tratta, forse, di un tentativo di canalizzazione finalizzato all'allacciamento al sistema idrico principale più a nord ma i cui motivi della mancata realizzazione ci sfuggono²¹. In ogni caso, il riempimento del taglio ha fornito un utile *terminus post quem* per la datazione del Livello VI che lo copre: i materiali trovati, infatti, sebbene appartengano per la maggior parte alla fine del VI – inizi del V secolo, comprendono anche diversi frammenti ceramici e architettonici (tegole e blocchi di *poros*) che, per caratteristiche e cronologia, possono essere collegati ai detriti post sacco persiano del 480 a. C.²². Contemporaneamente, al di sotto del Livello VI, un massiccio accumulo artificiale composto da larghi massi (alcuni dei quali addirittura lunghi 70 cm) causa un generale innalzamento del livello stradale precedente (*Road VII*), raggiungendo, in alcuni punti, i 40 – 70 cm di spessore²³.

Il nuovo VI livello della strada²⁴, dunque, datato poco dopo il 480 a. C., si estende su una vasta superficie che dall'angolo sud-ovest della piazza si allarga per un massimo di 11 m in direzione est-ovest (grosso modo all'altezza dei pilastri della stoà), proseguendo verso nord-est. Composto da una superficie di ciottoli compattati e uniti, a formare uno strato duro sebbene grossolano, presenta numerose tracce del passaggio di carri i cui solchi, però, si dirigono verso due distinti assi direzionali, il primo, appunto, verso nord-est, ed il secondo, verso nord; al centro, una sorta di spartitraffico, costituito da una bassa linea di blocchi di *poros* riusati, mostra chiari segni di usura. All'altezza tra il primo ed il secondo pilastro della successiva stoà ellenistica, comunque, a circa 11,50 m dal limite ovest dell'edificio, il livello VI viene tagliato dalle fondazioni di un grande monumento rettangolare (lung. 9,70 m; largh. 2,35 m), orientato nord-sud e distante circa 8 m dal meridionale peribolo rettangolare e circa 4,50 m verso est dal cippo dell'agorà: una posizione di grande rilievo, dunque, all'ingresso della piazza e su uno snodo stradario, come visto, ben trafficato (Fig. 38).

20 Come già accennato, per esempio, nelle aree ad est e ad ovest dell'*Odeion* la stratigrafia al di sopra del banco roccioso parte dal I sec. d. C. (cfr. THOMPSON 1953, p. 40 e p. 42), forse a causa di operazioni di *landscaping*.

21 Cfr. SHEAR 1970, pp. 209-210, visibile a p. 208, fig. 17, Sezione B verso destra e nella tav. 54 dove si trova immediatamente ad est dell'*horos*.

22 In particolare, cfr. *ibid.*, p. 210, n. 96 per un breve elenco.

23 Cfr. *ibid.*, p. 209.

24 Cfr. *ibid.*, pp. 209-210. Il livello VI è visibile nella pianta a p. 206, fig. 16 (*cobbled surface*).

Della struttura, purtroppo, si conserva soltanto l'ultimo corso inferiore delle fondazioni nonché la relativa fossa, scavata nella roccia per una profondità, nei punti di maggiore dislivello (sud ed est), di 80 cm²⁵. Lungo le quattro pareti così ricavate si appoggia la serie di piatte lastre di calcare dell'Acropoli (spessore max. 20 cm) che, fungendo da cornice, contengono un butto di frammenti di pietre, calcare dell'Acropoli e poros, allettati in argilla e livellati a formare una bassa piattaforma; su questo primo zoccolo, poi, si appoggia un podio di larghi massi irregolari allettati con argilla (calcare dell'Acropoli) disposti, anch'essi, intorno le pareti, a racchiudere un altro butto di pietre, vero e proprio nucleo della struttura. Al di sopra del podio, infine, bisogna immaginare il primo corso dell'alzato, non più conservato e posto giusto al di sotto del livello di calpestio circostante. Del podio, alto max 50 o 60 cm, si conservano solo alcuni tratti lungo le pareti e verso l'angolo sud-orientale mentre è impossibile immaginare l'architettura del monumento in quanto non è stato trovato nessun frammento architettonico ad esso riferibile nelle vicinanze. Per quanto riguarda la cronologia, questa si basa sull'analisi dei depositi stratigrafici effettuati ad est e ad ovest delle fondazioni che tagliando, appunto, il livello VI della strada ne bloccano l'asse direzionale verso nord-est²⁶ (Fig. 39). Qui, infatti, è stato individuato un compatto strato di ghiaia che non mostra segni di carriaggi e che è stato interpretato come suolo di calpestio della piazza (cd. *Agora floor*)²⁷, interessata da lavori di livellamento; al di sotto di questo, infatti, ma soltanto verso sud-est, si trova uno spesso strato di frammenti rocciosi che scende per circa 1,15 m fino ad arrivare al vero e proprio banco, in corrispondenza dell'angolo sud-orientale delle fondazioni. Quest'ultimo accumulo artificiale, datato verso il 430 a. C., è stato messo in collegamento con le operazioni di scavo e costruzione della struttura, edificata, dunque, poco dopo questa data²⁸. Più a nord, invece, verso l'angolo nord-orientale del monumento, lo strato di calpestio della piazza (cd. *Agora floor*) si appoggia direttamente sulla superficie del livello VI della strada, confermando l'assenza di successivi livelli stradali che sono stati, invece, individuati ad ovest delle fondazioni. Qui, al di sopra del livello VI, infatti, è stato messo in luce il V livello stradale, costituito da una liscia superficie di polvere e schegge di marmo pentelico, stesa verso il terzo quarto del V secolo a. C.²⁹. Le fondazioni del monumento, infine, sono coperte da uno strato poco compatto (spessore max dello strato ca 1 metro) di pietre non lavorate (alcune grandi ca. 30-40 cm), argilla e frammenti ceramici (ceramica comune) databili tra il 380 ed il 370 a. C.³⁰: calcolando un tempo di 'vita' e utilizzo della ceramica prima del butto, è stata proposta una datazione poco dopo il secondo quarto del IV sec. per l'obliterazione della struttura che sembra essere stata smantellata deliberatamente. Ciò è stato dedotto sulla base dell'assenza di qualsiasi elemento architettonico della costruzione nonché sulla sostanziale coincidenza di quote tra lo strato di riempimento delle fondazioni ed il vicino livello di calpestio ad est. Al di sopra del riempimento, infine, è stato individuato un nuovo livello stradale, il Livello III, che è anche il primo, qui, ad impostarsi sull'area precedentemente occupata dal

25 Per la descrizione dei resti cfr. *ibid.*, pp. 205-208, figg. 16 e 17.

26 Per la cronologia cfr. *ibid.*, pp. 209-219.

27 Segnalato in *ibid.*, p. 208, fig. 17, sezioni A e B. Anche in THOMPSON 1954, pp. -51.

28 Per una selezione dei materiali cfr. SHEAR 1970, pp. 211-212.

29 Cfr. *ibid.*, p. 212.

30 Deposito I 13: 2. Cfr. *ibid.*, p. 212, n. 101.

monumento³¹. Si tratta di una strada larga 10 m all'altezza del lato meridionale della precedente struttura e 8 m all'altezza di quello settentrionale. Composto da uno strato di livellamento di pietre frantumate poi ricoperto da una dura superficie di argilla e ghiaia, il livello III è datato verso la metà del IV secolo ed è, così, un utile *terminus ante quem* per la distruzione della base monumentale. La prominenza di questa, la sua posizione e la cronologia hanno indotto gli scavatori ad identificarla con il primo monumento degli eroi eponimi, già conosciuto dalle fonti della fine del V secolo³² e pertanto non associabile con i resti scoperti di fronte il complesso del *Metroon-Bouleuterion*: mentre, infatti, quest'ultimo si data proprio verso la metà del IV secolo, il primo è, come visto, collocabile nel periodo immediatamente precedente, appunto tra il 430-420 a. C. e la metà del IV sec.

La fine del V secolo segna, in quest'area meridionale, una fase di grande riorganizzazione dello spazio, occupato, ora, a sud, dall'imponente mole della Stoà meridionale I (*South Stoa I*), inserita tra il cd. Peribolo rettangolare e la fontana sud-orientale di epoca arcaica³³. Più a nord, in corrispondenza della parte centrale della successiva Stoà centrale, invece, corre un asse viario con un leggero orientamento SO-NE³⁴ (Fig. 40): la sua superficie, di dura ghiaia, è segnata da pesanti tracce di carriaggi e dalla presenza di un largo canale di lastre di *poros*, identificato con il braccio orientale del *Great Drain*, datato verso il 400 a. C. L'esistenza di questo percorso stradale di indubbia importanza e frequentazione non può non essere collegata, forse, alle trasformazioni del tessuto viario osservate più ad ovest, in concomitanza con la costruzione della base monumentale, eretta proprio verso il 430-420 a. C.

Per quanto riguarda le testimonianze relative ai periodi successivi la fine del V secolo fino alla costruzione del complesso della *South Square*, rimangono, purtroppo, misere tracce del profilo paesaggistico della zona tra il IV e la metà del II secolo. Le ultime operazioni archeologicamente rintracciabili nell'area presa in esame sono quelle riconducibili ad un innalzamento del livello di calpestio della piazza durante il terzo quarto del IV secolo, in concomitanza con la costruzione, verso l'angolo sud-occidentale, della fontana sud-ovest che si affiancava al peribolo rettangolare³⁵.

Le evidenze

A circa 48.04 m ovest dall'estremità orientale della Stoà centrale³⁶ e ben al di sotto del livello della grande terrazza ad essa connessa (ca. 1.18 m al di sotto dell'*euthynteria* della Stoà), sono stati individuati i resti di un recinto rettangolare o, forse, quadrato, di cui rimangono soltanto il lato sud, parte di quello orientale³⁷ nonché tracce di quello settentrionale (tagli nella roccia – Figg. 41a, b, c). Un corso inferiore di blocchi di calcare

31 Cfr. *ibid.*, p. 213.

32 Per la discussione sulle testimonianze della fine del V – metà del IV sec. cfr. *ibid.*, pp. 203-205.

33 Per la *South Stoa I* cfr. THOMPSON 1968, pp. 43-56 e pp. 73-76; THE ATHENIAN AGORA XIV, pp. 74-78; per la fontana sud-orientale, datata verso la seconda metà del VI secolo a. C. cfr. *ibid.*, pp. 197-199.

34 THOMPSON 1966, p. 46. Strada segnalata anche in THE ATHENIAN AGORA XIV, p. 263, tav. 6.

35 THOMPSON 1954, pp. 50-51. Un precedente livellamento del suolo della piazza si era già osservato per il terzo quarto del V secolo: cfr. *supra*, n. 27.

36 In corrispondenza, circa, del 15° e 16° pilastro interno della stoà a partire da ovest. L'orientamento del *temenos* differisce di circa 2° 35' verso SO-NE da quello della stoà.

37 Circa 1,667 m conservati.

grigio inseriti entro canali scavati nella roccia e bloccati con ca. 15-30 cm di scarti della messa in opera (roccia o calcare grigio), sostiene una fila di ortostati di *poros*, fissati con abbondante piombo fuso, grandi circa 52 cm in altezza, ca. 92 cm in lunghezza e ca. 32 cm in spessore (dimensioni massime). Il lato meridionale, preservato in tutta la sua estensione originaria, è lungo 7.10 m (lato esterno)³⁸ e conserva, nei suoi due angoli est ed ovest, due basi in marmo con una cavità per il fissaggio di stele (6 cm² – Fig. 42): queste, non più rintracciabili, quasi sicuramente fungevano da *horoi* e si trovavano, forse, anche negli altri due angoli, sfortunatamente non conservati³⁹. Sebbene la faccia superiore del blocco di marmo sia alla stessa quota di quella del corso di fondazione, al di sotto, questo si inserisce per una profondità di soli 30 cm, pari a circa la metà dei blocchi in calcare grigio. Questi risultano lavorati accuratamente più sul lato esterno che interno: qui, infatti, la superficie dei blocchi risulta uniforme e senza segni particolari mentre all'esterno la faccia superiore è lisciata e quella inferiore frontale presenta una piccola sporgenza posta al presunto livello di calpestio originario (ca. 11 cm dalla sommità del corso)⁴⁰ (Fig. 43). Le due basi di marmo, invece, sono omogeneamente picchettate tranne che nei lati in cui si appoggiano al parapetto, lavorate con una sommaria *anathyrosis*⁴¹. Le tracce di forte usura riscontrabile agli angoli nonché la rottura di parte della base nord-occidentale fanno pensare ad una continua esposizione del monumento al traffico; l'erosione degli ortostati di calcare del Pireo, irregolari e molto sottili, inoltre, rende improbabile l'ipotesi di un recinto più alto dell'altezza del restante corso. Anche questo, comunque, mostra segni di lavorazione soltanto all'esterno (lisciatura) facendo, così, supporre una sostanziale chiusura del monumento, non accessibile al suo interno e, dunque, forse, equiparabile ad un *abaton*⁴² (Fig. 44). La presenza di fori per leve sul lato sud del canale del corso inferiore, poi, suggerisce una messa in opera degli ortostati a partire da est, in successione con la stele orientale già *in situ*: quest'ordine di costruzione, l'eccezionale uso del marmo per le basi degli angoli, la relativa poca profondità di queste rispetto al recinto e la non precisa coincidenza dei lati del *temenos* con gli *horoi*, hanno fatto supporre l'esistenza di una prima fase del sacello, delimitato soltanto da quattro cippi, successivamente racchiusi entro questa nuova struttura.

Lo spoglio delle stele dalle basi di marmo, purtroppo, impedisce di avere notizie a riguardo eccetto che per le dimensioni originarie dei cippi, ricostruite in base alle evidenti tracce lasciate sul sottostante piombo, impiegato per il fissaggio alle basi: 15 cm di spessore per 28 cm di larghezza e 7 cm di profondità di incastro. L'uso di marmo delle isole ha suggerito una datazione posteriore, di poco, alla metà del V secolo ma le ipotetiche attribuzioni di alcuni *horoi* di simile materiale e dimensioni, trovati nei dintorni, nulla aggiunge

38 6.15 m all'interno.

39 Il lato settentrionale è stato distrutto probabilmente agli inizi del II sec. a. C., con la costruzione delle fondazioni della terrazza settentrionale della Stoà centrale mentre la parte non conservata di quello orientale è stata rasata dal corridoio semicircolare che connette le corti del ginnasio romano. Per il confronto con strutture aventi quattro *horoi* cfr. LALONDE 1980, p. 101, n. 10.

40 La faccia dei blocchi esterni, comunque, sembra essere stata lavorata prima della messa in opera mentre l'abbassamento di due-tre centimetri al di sopra del livello del canale della faccia di quelli interni fa supporre una lavorazione successiva all'allestimento della struttura. La presenza di fori per leve sul lato sud del canale, inoltre, suggerisce una messa in opera degli ortostati del recinto superiore da est verso ovest, appoggiandosi alla stele orientale già fissata. Cfr. *ibid.*, p. 98 e p. 100.

41 Gli ortostati del parapetto superiore si appoggiavano alle stele.

42 Cfr. *supra*, n. 5, p. 100.

alla conoscenza di questo culto⁴³. Il ritrovamento di materiale esclusivamente datato alla fine del III sec. a. C., infine, getta delle ombre sulla reale cronologia dell'*heroon* che, comunque, cessa di esistere nella prima metà del II a. C. con la costruzione della Stoà centrale ed il nuovo programma edilizio della zona centro-meridionale dell'agorà⁴⁴.

I materiali

Le testimonianze relative alla cronologia e alla costruzione dell'*heroon* sono molto scarse e, soprattutto, molto ambigue. Se, infatti, da un lato la struttura è stata - per tipologia e stato conservativo - associata ad analoghi monumenti, collocabili tra il VI ed il V secolo a. C.⁴⁵, i materiali recuperati dagli strati all'interno del *temenos* e al di sopra del corso inferiore smentiscono in maniera inequivocabile questa datazione, collocandosi indistintamente entro l'arco temporale di fine III sec. - inizi del II sec. a. C. In mancanza di materiale datante dalla trincea di fondazione, infatti, le indagini concentrate in queste due aree hanno restituito un piccolo lotto di oggetti ellenistici tra i quali i più interessanti relativi ai frammenti di una coppa decorata in rilievo a matrice⁴⁶. La decorazione, in particolare, si sviluppa a partire dall'orlo, scendendo in una serie di fasce verso il medaglione centrale del vaso - ornato di rosetta - con una sequenza di onde, delfini, uccelli marini in volo e viticci, seguiti, sulle pareti, da un disegno floreale alternato di foglie e piante. Questi motivi, in concomitanza con la forma, collocano la coppa verso il 200 a. C., periodo verso il quale si indirizzano le quattro monete più antiche trovate⁴⁷. Due di queste, in realtà, si datano tra il 250 ed il 200 a. C.: la prima, trovata sul limite esterno meridionale del corso inferiore, proviene da Argo e si data tra il 250 ed il 229 a. C. (dritto: testa di Era; rovescio: Atena *Promachos*); la seconda, trovata al di fuori del limite del *temenos*, a sud di questo e vicino alle fondazioni della Stoà centrale, è emessa a Tebe tra il 225 ed il 200 a. C. (dritto: testa di Demetra; rovescio: Poseidone stante). Considerato il periodo di utilizzo e deterioramento delle monete, calcolato intorno ad una generazione o poco più, le evidenze numismatiche unitamente allo scarso materiale ceramico trovato, fornirebbero un *terminus post quem* per la costruzione del recinto intorno all'inizio del II secolo, il che costituirebbe una fase di vita del sacello piuttosto breve (circa 25 anni) seguita dal suo obliteramento, per la costruzione della Stoà centrale. L'usura dei blocchi e delle basi marmoree, d'altronde, smentisce questa ipotesi facendo, piuttosto, pensare ad un'associazione dei materiali fin qui visti con la fine piuttosto che l'inizio della storia di questo recinto. Rimane enigmatica anche la sua collocazione, al di sotto della terrazza della Stoà centrale: la corrispondenza tra il lato meridionale del *temenos* ed una

43 Si tratta di due stele: la prima (I 2618) reca una semplice iscrizione [H]OROS ed è stata trovata in un muro moderno ad est dell'Edificio orientale (cfr. LALONDE 1980, p. 101, n. 11 con riferimenti); la seconda (I 5784), reca un testo frammentario:

– –]ΔΗ/
– –] ΟΣ

e proviene dal muro della chiesa di San *Spyridon* sopra la Biblioteca di *Pantainos* (cfr. THE ATHENIAN AGORA XIX, p. 32, n. H 50, tav. 4).

44 Per la Stoà centrale ed il programma edilizio dell'area cfr. THE ATHENIAN AGORA XIV, pp. 65-71; GRACE 1985.

45 E' stata proposta una datazione verso la fine del V secolo per l'ipotetica seconda fase del recinto, delimitato dal parapetto in blocchi di calcare. Cfr. LALONDE 1980, p. 104.

46 P 4285. Cfr. *ibid.*, p. 102, fig. 2, tav. 15, c; ROTROFF 1982, pp. 336-337, n. 8, tav. 83.

47 Cfr. LALONDE 1980, p. 102.

Atene – Il temenos sotto la stoà centrale

sottostante tomba a cista di epoca micenea (Tardo Elladico III)⁴⁸ ha fatto pensare ad un culto in onore dei defunti, indirizzato, in generale, a tutta l'area immediatamente circostante, ricca di sepolture⁴⁹. L'assenza di riscontri stratigrafici, tuttavia, rende qualsiasi congettura non verificabile così come nel caso di quella relativa ad uno spostamento del culto successivo alla costruzione della terrazza della Stoà centrale⁵⁰.

Iscrizioni

Non sono state trovate iscrizioni relative al sacello e al culto.

Sintesi cronologica delle evidenze materiali nell'area

Pozzo = Antico Elladico

Strada est-ovest sotto la piazza meridionale = Medio Elladico

Sepolture e pozzi = Tardo Elladico- Tardo Geometrico

Livellamento area Stoà centrale = fine VII – inizio VI

Heliaia-Aiakeion = 1a fase: seconda metà VI; 2a fase: post 480; 3a fase: fine IV/inizi II a. C.
tratto via dell'*Areopago* (angolo occidentale Stoà centrale): fine VII-metà II a. C.

canale est dell'*Odeion* = inizio VI-metà VI

horos = ca. 500 a. C.

lacerto pavimentale sotto *East Building* = pre secondo quarto del V

base monumentale (Eponimi?) = 430/420 – metà IV

asse viario sotto Stoà centrale = ca. 400 a. C.

South Stoa I = fine V

Stoà centrale e complesso *South Square* = metà II

Odeion di Agrippa = 16-14 a. C.

Sintesi heroon

TIPOLOGIA = recinto scoperto (*abaton* ?)

DIMENSIONI = lato meridionale conservato: 7.10 m (esterno); 6.15 m (interno)

OPERA = 1a fase (?): *temenos* delimitato soltanto da quattro *horoi*; 2a fase (?): zoccolo di fondazione (1 corso) entro una trincea scavata nella roccia; alzato in ortostati

APERTURA = no (non conservata? *Abaton*?)

TEMENOS = no

ELEMENTI INTERNI CONNESSI AL SACELLO = 2 *horoi* (+ altri 2 ipotizzati) agli angoli

ELEMENTI ESTERNI CONNESSI AL SACELLO = no

CRONOLOGIA = struttura architettonica 2a fase (?): fine V sec.; materiali: fine III - inizi II a. C.

ELEMENTI PER L'ATTRIBUZIONE DEL CULTO = tipologia architettonica; presenza di sepolture micenee nell'area ma senza nessun rapporto stratigrafico

Sintesi materiali heroon

FORME CERAMICHE = 1 coppa con decorazione a rilievo stampata a matrice

COROPLASTICA = -

OSSA ANIMALI = -

CENERE = -

ALTRO = moneta di Argo databile tra il 250 ed il 229 a. C.

Bibliografia specifica

48 SHEAR 1936, pp. 21-23; THOMPSON 1966, p. 49; THE ATHENIAN AGORA XIII, pp. 239-241.

49 VERMEULE-TRAVLOS 1966.

50 Per le ipotesi ed il contesto storico in cui questo spostamento si inserirebbe cfr. *ibid.*, pp. 102 – 105.

Atene – Il temenos sotto la stoà centrale

LALONDE 1980; THE ATHENIAN AGORA XIV; THOMPSON 1966.

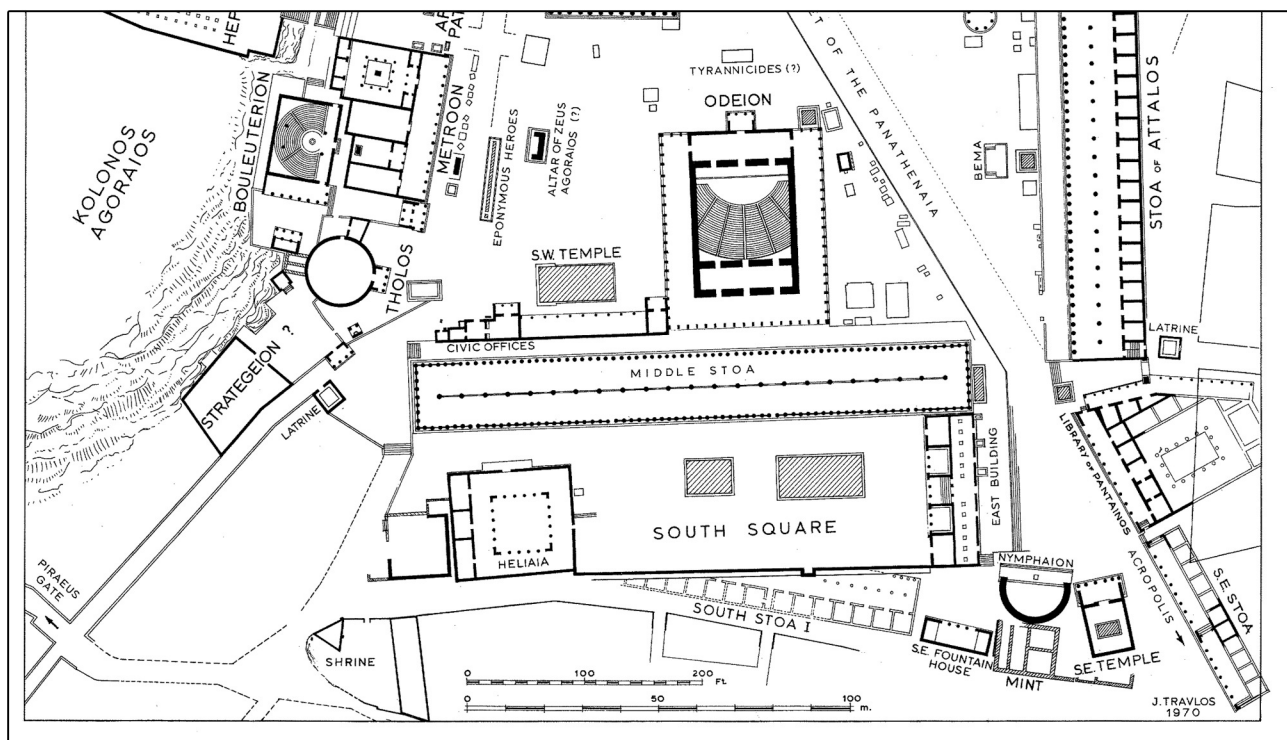


Fig. 37 - Area centro-meridionale dell'agorà

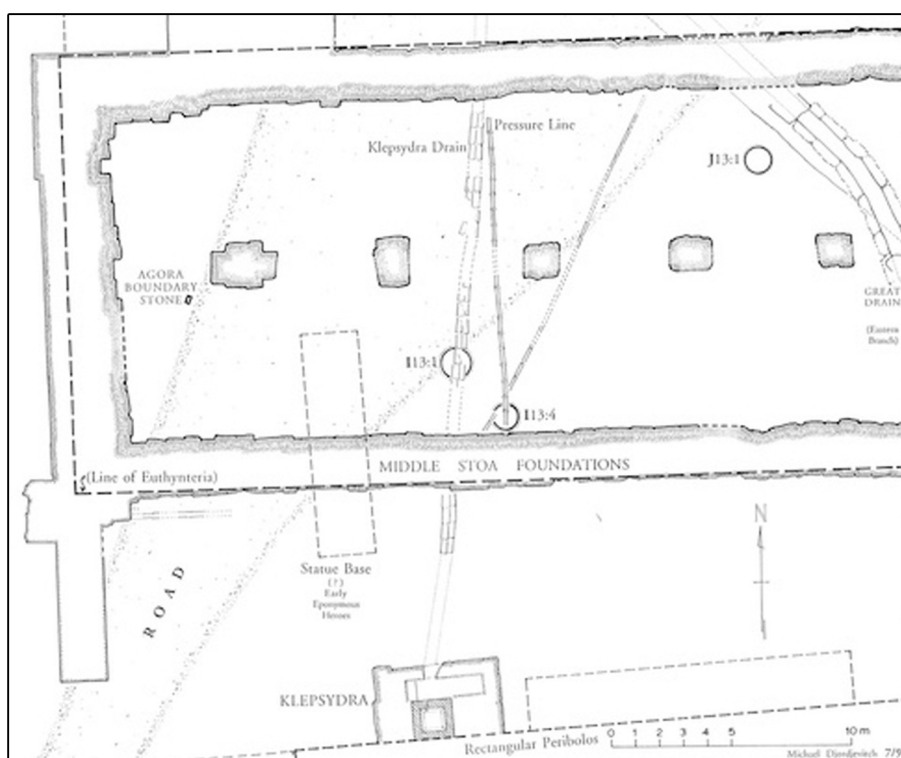


Fig. 38 - Resti sotto l'estremità occidentale della Stoa centrale

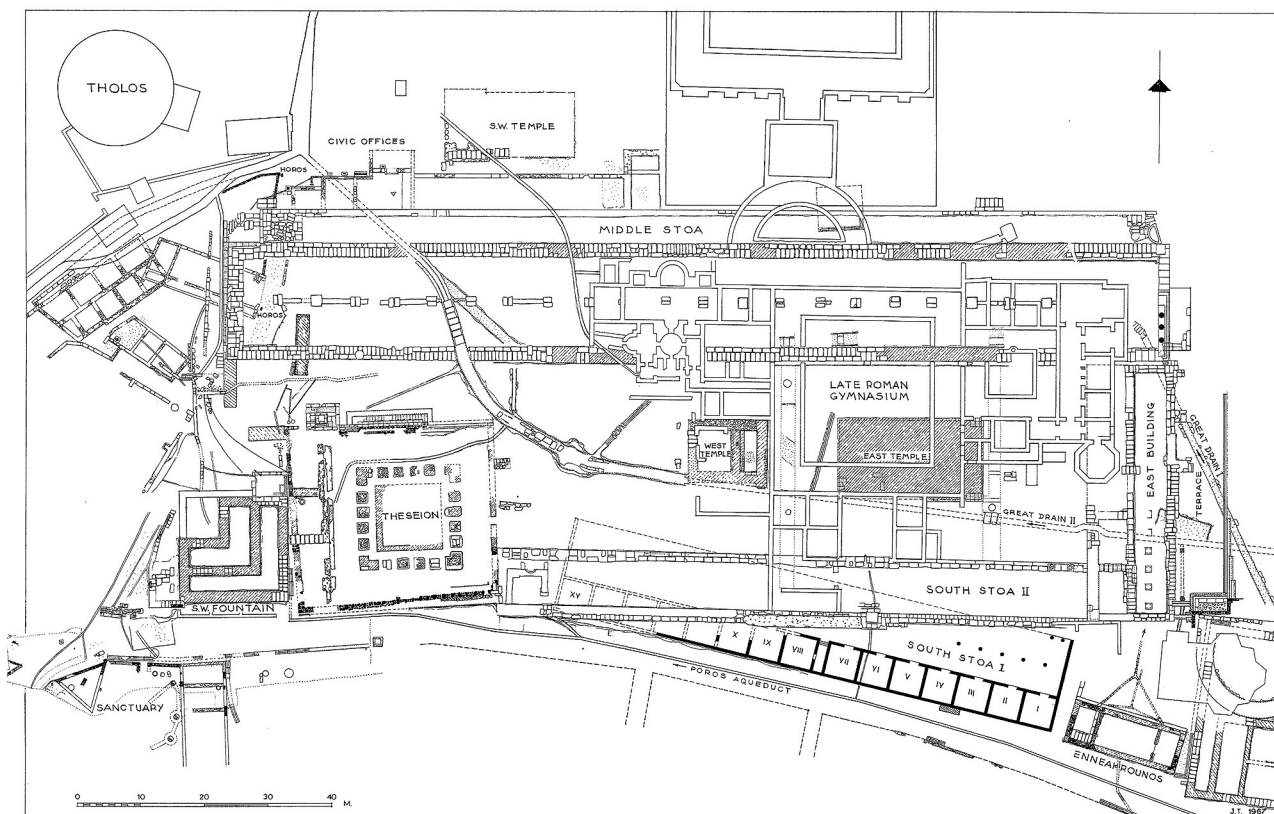


Fig. 41a - Pianta dei resti con posizione dell'*heroon*

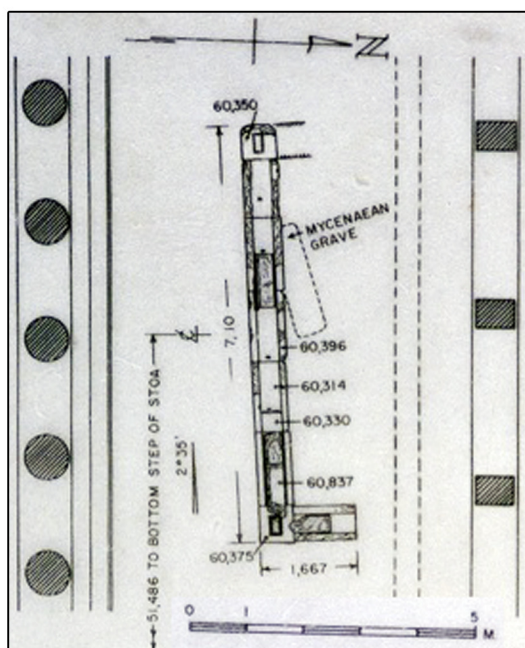


Fig. 41b - Pianta dell'*heroon*

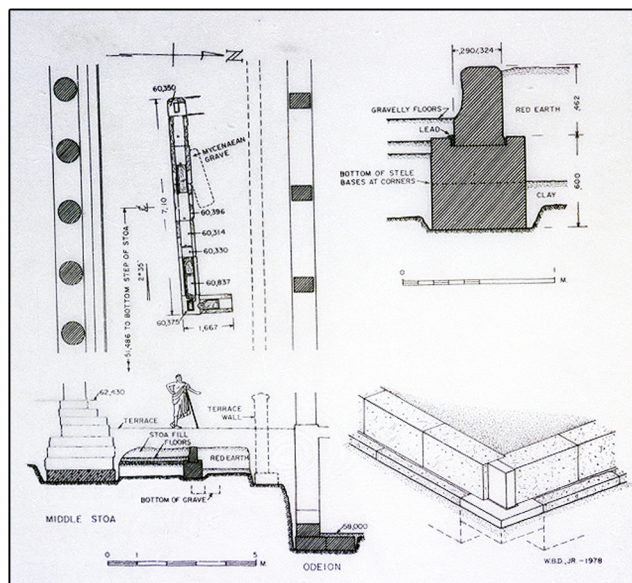


Fig. 41c - Particolari



Fig. 42 - Foto dei resti

Fig. 43 - Particolare
dell'angolo sud-est



Fig. 44 - Foto dei resti

Il recinto triangolare: continuità e discontinuità di un'area sacra

Denominazione

Recinto triangolare (*Triangular shrine*)

Località

Atene, zona sud-occidentale dell'agorà classica

Storia degli scavi e pubblicazioni

Scoperto nel 1967 vicino l'angolo sud-occidentale dell'Agorà, in prossimità dell'incrocio di tre importanti assi viari, è pubblicato preliminarmente nella relazione degli scavi 1966-1967 (THOMPSON 1968) e, nel dettaglio, dal responsabile dello scavo, G. V. Lalonde (LALONDE 1968). E' descritto, infine, in THE ATHENIAN AGORA XIV, pp. 120-121 nel paragrafo dedicato al culto dei defunti eroizzati.

L'area del rinvenimento

Il recinto triangolare, costruito attraverso un affioramento roccioso particolarmente ripido che sale verso sud, sulle pendici settentrionali dell'Areopago, si colloca nella fascia di terreno tra la via dell'Osservatorio¹ e la via Apollodoro², in un'area non molto distante dall'intersezione della via del Pireo con gli assi provenienti da sud-ovest (Areopago) e da sud-est (Fontana sud-occidentale)³ (Fig. 45a). La via dell'Osservatorio o cosiddetta *South Road*, in realtà, altro non è che l'antico limite meridionale della piazza di età tardo arcaica e classica, segnato da edifici come la fontana di sud-est, l'*Heliaia* (periodo arcaico), la *stoa* Sud I e la zecca⁴. Si tratta di un percorso già sfruttato a partire dall'epoca mesoelladica fino ad arrivare al periodo bizantino ed all'età moderna. Non sono stati, tuttavia, trovati i livelli di VII e di VI a.C. il che fa supporre l'esistenza di una direttrice divergente rispetto alla strada di epoca successiva. Solo per quanto attiene all'età tardo-arcaica e classica, infatti, si sono potuti definire con certezza l'andamento dell'asse viario e la sua larghezza, che si aggirava tra i 6 ed i 7 m (Fig. 45b). Tracce di carriaggi presso gli incroci con la via delle Panatenee ad est e con la via del Pireo ad ovest hanno, inoltre, mostrato la sua carrozzabilità, facendone, così, dedurre la sua importanza come asse per la circolazione dei veicoli che transitavano nell'agorà o nell'area prossima ad essa. A sud, infine, la via Apollodoro ha origine presso il recinto triangolare e prosegue lungo un percorso naturale che corre, da NO a SE, lungo le pendici settentrionali dell'Areopago fino all'incrocio con la via delle Panatenee. Anche qui l'antichità del percorso è accertata dalla presenza di quattro tombe a camera di epoca

1 Per la via cfr. FICUCIELLO 2008, pp. 187-190 con bibliografia di riferimento.

2 *Ibid.*, pp. 191-192.

3 Per la via del Pireo cfr. *ibid.*, pp. 119-122. Qui si tratta del segmento tra *plateia Thissio* e la porta del Pireo.

4 Per la fontana sud-orientale cfr. THE ATHENIAN AGORA XIV, pp. 197-200. Per l'*Heliaia* cfr. *ibid.*, pp. 62-65; ID. XXVIII, p. 5, pp. 99-103, pp. 150-173. Per la *South Stoa I* cfr. ID. XIV, pp. 74-78; per la Zecca, datata verso la fine del V secolo, cfr. *ibid.*, pp. 78-79; CAMP-KROLL 2001.

micenea i cui accessi al *dromos* sono perfettamente orientati sulla sua direttrice⁵. Dal periodo sub-geometrico fino ad almeno il medio geometrico II, tutta l'area intorno alle pendici settentrionali dell'Areopago è occupata da una serie di piccoli lotti funerari appartenenti a nuclei familiari distinti che seppelliscono i propri cari nell'arco di tre generazioni: non si tratta, tuttavia, di una zona a carattere meramente sepolcrale come nel caso del Ceramico; al contrario, qui, i piccoli cimiteri di famiglia si distribuiscono lungo il pendio alternandosi a modesti insediamenti produttivi ed abitativi, in una commistione dello spazio dei vivi e quello dei morti⁶ (Fig. 46). Uno di questi lotti è stato, per esempio, individuato nella fascia di terra al di sopra della via Apollodoro, sulle ultime propaggini della collina che qui si allunga dolcemente da est ad ovest per ca. 250 metri mentre sale in maniera brusca verso sud dove, a ca. 40 metri, incontra le pareti scoscese dell'Areopago⁷ (Fig. 47). Verso la metà dell'VIII secolo, in ogni caso, l'uso funerario dell'area sembra interrompersi in concomitanza con la diffusione di pozzi interpretati come segnali di una definitiva riconversione abitativa⁸.

Nella zona immediatamente ad est del recinto triangolare la prima sepoltura, individuata 20 cm al di sotto del pavimento della successiva casa ovale, si data all'Antico Geometrico I (900-875 a. C.) ed appartiene ad un bambino di circa 4-6 anni seppellito in una fossa dalla forma quasi rettangolare (1 m x 0,40 m) e orientata SE – NO (Fig. 48); accompagnato da un corredo miniaturistico, il defunto giace supino con la testa rivolta ad est mentre sempre sul lato orientale sono state ritrovate ossa di un piccolo animale (suino?) e, al di fuori del limite del taglio, tracce di materiale bruciato⁹. La continuità d'uso funerario della zona è ipotizzabile sulla base del ritrovamento di una seconda sepoltura, datata, tuttavia, verso la fine dell'Antico Geometrico II (875-850 a. C.) ovvero verso ca. l'850 a. C., circa 50 - 25 anni dopo l'inumazione del bambino¹⁰. Posta ca. 20 m più a nord di questa, è conosciuta, nella letteratura di riferimento, come la tomba della 'ricca signora ateniese' in relazione allo straordinario corredo della defunta che, oltretutto, al momento della morte (verso i 30-40 anni), era in stato interessante¹¹ (Fig. 49a, b, c). Si tratta di una tipica incinerazione in urna (*trench-*

5 THOMPSON 1948, pp. 154-158; THE ATHENIAN AGORA XIII, pp. 158-178: *The tombs on the North Slope of the Areopagus (I-IV)*.

6 SMITHSON 1974, pp. 329-330 dove, tuttavia, *'..wells of the Early and Middle Geometric periods have not yet been found on the north slopes of the Areopagus'*. Le prime sepolture di epoca geometrica sono state messe in luce con gli scavi di Wilhelm Dörpfeld nel 1897 (DÖRPFELD 1897) ed, in seguito, dalla missione americana nel 1932 e il 1947. Per una raccolta delle testimonianze cfr. SMITHSON 1974, pp. 325-329.

7 Per il 'cimitero regale dell'Areopago', costituito da nove sepolture distribuite in un'area di 6 x 6 m (area conservata) e datato tra l'AG I/II ed il MG I cfr. *ibid.*, pp. 329- 334; D'ONOFRIO 2001, pp. 267-277. La sepoltura infantile e quella della *Rich Athenian Lady* discusse, qui, sono state messe in relazione con questa necropoli. Cfr. § Cap. V.

8 Fanno eccezione le sei sepolture tardo geometriche individuate ai limiti nord-occidentali del pendio dell'Areopago. Cfr. BRANN 1960.

9 BURR 1933, pp. 552-554. Deposito H 17:2.

10 La presenza di altre probabili sepolture del periodo Antico Geometrico è, comunque, ipotizzabile sulla base del ritrovamento di frammenti di pissidi con coperchio e segni di bruciatura, provenienti dalle fosse A, B ed F, di epoca classica. Cfr. *ibid.* p. 561.

11 Lo studio preliminare dei resti umani è stato effettuato nel settembre del 1967 da J.L. Angel (SMITHSON 1968, p. 81, n. 18) che, tuttavia, non ha individuato la presenza del feto, scoperto durante l'accurato riesame dei resti umani eseguito da M. Liston. I nuovi dati e una generale riconsiderazione delle evidenze sono pubblicati in LINSTON-PAPADOPOULOS 2004. Per lo scavo della tomba (deposito H 16:6) e del corredo, comprensivo anche del famoso modello di granaio, cfr. SMITHSON 1968; LINSTON-PAPADOPOULOS 2004, pp. 7-15 con bibliografia aggiuntiva. Sia questa che la più antica sepoltura infantile sono state, giustamente, inserite nel più generale contesto di tombe coeve distribuite alle pendici settentrionali dell'Areopago ed, in particolare, per quanto riguarda la *'rich Athenian lady'*, alla necropoli 'regale' dell'Areopago. Per

and-hole), chiusa sull'orlo da una coppetta e deposta entro una fossa insieme al materiale del corredo, perfettamente conservato al contrario della relativa pira funebre le cui pareti vengono obliterate durante le operazioni di livellamento di IV sec. a. C. e i cui resti vengono sparsi contemporaneamente fino all'area della casa ovale, 15 metri più a sud¹² (Fig. 50). Questa viene costruita, in sequenza, dopo l'incinerazione della 'ricca signora', prima della fine del IX secolo, dunque, al termine del Medio Geometrico I (850-800 a. C.).

Lungo ca. 11 m e largo quasi 6 m, quest'edificio, orientato est-ovest, è uno dei pochi conservatosi (seppur in maniera frammentaria) ad Atene databile all'età geometrica (Figg. 51, 52a, b,c). I muri, larghi dai 35 ai 40 cm e preservati per un'altezza massima di 10-25 cm, costituiscono lo zoccolo, costruito con piccole pietre tranne che nel lato settentrionale dove l'unico corso visibile è composto da blocchi più grandi, posti ad una quota inferiore rispetto agli altri setti: la differenza di livello è stata messa in relazione con la conformazione del terreno, qui degradante da sud a nord¹³. Uno strato di argilla al di sopra dei muri, comunque, testimonia l'esistenza di un alzato in mattoni crudi. All'interno, il pavimento in terra battuta e sabbia rossa è rintracciabile nella zona occidentale absidata dove si appoggia direttamente sulla roccia al contrario del lacerto individuato nella parte orientale dell'edificio dove tra questa e il pavimento si interpone uno strato di terra scura, ricca di materiale carbonizzato e diversa ghiaia¹⁴ (Fig. 53). In alcuni punti del pavimento ad est, inoltre, si stendono alcuni 'strati' di fine sabbia marina bianca mentre verso il centro dell'edificio una sottile chiazza di cenere 1 m x 0,60 m è stata interpretata come focolare. La presenza di argilla al di sopra del pavimento e dei muri, infine, fa supporre l'esistenza di un alzato in mattoni crudi. Sopra il piano di calpestio e lungo tutti i muri esclusa la parte occidentale absidata, poi, si impostano delle piattaforme costituite da uno o due strati di piccole pietre allettate in alcuni punti con sabbia e alte ca. 15 cm (Fig. 54). Quella visibile sul lato nord-orientale sembra, in realtà, piegare verso sud, formando un angolo retto, forse a delimitazione di uno spazio, separato dalla parte centrale della struttura¹⁵: la differenza di quota tra queste piattaforme ed il pavimento ha fatto escludere che si potesse trattare di un rivestimento di quest'ultimo; l'ipotesi formulata, dunque, fa riferimento a sostegni per banchine lignee non più conservate. Non è, infine, possibile stabilire con certezza la collocazione dell'apertura, forse, posta su uno dei due lati lunghi. A sud di quello

l'analisi cfr. D'ONOFRIO 2001, pp. 267-276.

12 SMITHSON 1968, pp. 78-80 con fig. 1 e nota 11 dove viene spiegata, in dettaglio, la sequenza relativa alla costruzione di una pira funebre e la relazione con la fossetta per depositare l'urna, scavata al suo interno. In questo caso, i limiti della pira funebre sono stagliati ad ovest dal livello pavimentale di IV sec.

13 La testa del muro settentrionale si trova ca. 30 cm più in basso rispetto a quella degli altri muri costruiti con le pietre più piccole (muro nord = 65.20 m s.l.d.m.; altri setti = 65.50 m s.l.d.m.). In BURR 1933, p. 545 la differenza di quota è giustificata dalla presenza del pendio (*...since it (muro nord) lies lower on the slope, this fact does not exclude it from connection with them.*) sebbene ci si aspetterebbe di avere quote più alte a nord e quote più basse a sud. L'impiego di un'opera diversa a nord, comunque, con l'uso di pietre più grosse, potrebbe in parte essere giustificato dall'esigenza di costruire un setto più massiccio in funzione della spinta maggiore che questo avrebbe dovuto sostenere a causa della pendenza. Una seconda ipotesi, più probabile, invece, potrebbe essere l'esistenza di più fasi costruttive, d'altronde già avanzata in D'ONOFRIO 2001, p. 280.

14 La sequenza stratigrafica così descritta in *ibid.*, pp. 545-546 non coincide, in realtà, con quella visibile dalla sezione y-y (*ibid.*, p. 550, fig. 9) dove si distingue uno strato di sabbia poggiato direttamente sulla roccia e coperto dallo strato di terra battuta che dovrebbe costituire il pavimento; sulla destra, poi, verso il limite superiore del '*Geometric layer*' (= *Hard packed Earth* ?), è segnato uno 'strato' che si interrompe in corrispondenza del rialzamento di quest'ultimo verso la sinistra. Manca, poi, il limite della zona bruciata interpretata come focolare, che si vede inclusa dalla sezione proposta in *ibid.*, p. 544, fig. 2.

15 Per le 'piattaforme' cfr. *ibid.*, p. 544, fig. 2.

meridionale, si distinguono dei setti murari la cui relazione con la casa ovale resta, tuttavia, non priva di ambiguità (Figg. 52, 55). Il primo e più antico, il setto A-A, sembra, di fatto, fermarsi prima del limite sud dell'edificio medio-geometrico. Costruito con blocchi più grossi alloggiati direttamente sul suolo roccioso, misura ca. 60 cm in larghezza, ca. 3, 40-50 m in lunghezza (lunghezza massima preservata)¹⁶ e ca. 50 cm in altezza; la sua base si trova, inoltre, 20 cm al di sopra della quota della sommità del muro MG. Il fatto che sembra interrompersi proprio in concomitanza del limite del vicino edificio ha fatto supporre che sia stato costruito durante la fase di vita di quest'ultimo: la scoperta di una *oinochoe* datata al terzo quarto dell'VIII secolo, appoggiata sulla faccia occidentale del setto nord-sud ed alla stessa quota della base del muro A-A, inoltre, fornisce un utile riferimento cronologico. La presenza di un lacerto pavimentale segnalato soltanto sulla pianta fornita nella relazione del 1933, infine, suggerisce l'esistenza di un vano tra il setto A-A ed il limite meridionale dell'ambiente ovale¹⁷ (Fig. 52) anche se, purtroppo, in mancanza di una quota del livello pavimentale non è possibile stabilire una relazione certa tra questo e il livello su cui poggia la suddetta *oinochoe*, in ogni caso *terminus ante quem* per la costruzione di A-A. Questo è tagliato a sud da un muro di terrazzamento est-ovest (B-B) costruito con grossi blocchi irregolari di calcare successivamente obliterato da un altro muro di contenimento genericamente datato all'epoca 'greca' (*Greek terrace wall*). Contro il setto B-B, invece, si appoggia un altro lacerto murario, C-C, costruito in blocchi di dimensioni inferiori ma della stessa larghezza di A-A (ca. 60 cm) che dista dal primo ca. 2,50-2,80 m verso ovest¹⁸. Fondato su uno strato di terra spesso 40 cm al di sopra del suolo roccioso, sembra essere in fase con il secondo di tre livelli di ghiaia verdastra chiara identificati come pavimentali: il primo, posto a ca. 20 cm di distanza dalla roccia è, forse, in uso con A-A¹⁹; il secondo, a ca. 20 cm dal precedente livello, parte dalla base di C-C mentre il terzo si trova a ca. 10 cm dalla superficie superiore del secondo piano ed è da mettere in relazione, probabilmente, con un terzo setto, E-E, parzialmente impostato al di sopra di A-A la cui sommità si trova a ca. 22 cm dalla testa di questo. La presenza dei tre livelli di calpestio nell'area suggerisce l'esistenza di un'area, forse, aperta (cortile?) sebbene l'estensione degli strati non superi la larghezza max di 1.40 m (tra C-C e E-E) e i diversi orientamenti dei muri raccomandano una certa prudenza circa la loro reciproca relazione²⁰. Tracce di mattoni

16 A sud il muro è obliterato da un successivo muro di terrazzamento, forse di epoca romana, (setto B-B) cfr. *ibid.*, p. 544, fig. 2.

17 D'ONOFRIO 2001, p. 281. Per la pianta BURR 1933, p. 544, fig. 2 dove il lacerto pavimentale è visibile oltre il muro dell'edificio ovale, sulla stessa linea della fossa A. In *ibid.*, p. 549, viene segnalata la presenza di due macine di granito e 'geometric sherds' al di sopra del suddetto pavimento. L'*oinochoe* appoggiata al muro A-A, invece, è segnalata dal numero 37 della pianta (fig. 2).

18 C-C ha un orientamento NE-SO mentre A-A è orientato nord-sud. In BURR 1933, p. 549 'Against it (B-B) another fragment of rubble wall, C-C, 0,60 m. wide also abutted.' Sebbene il verbo *to abut against* possa significare anche confinare, in ambito archeologico assume il significato di 'appoggiarsi contro'. Rimane incerta, tuttavia, la datazione di B-B che potrebbe anche essere tardo. Sulla pianta (*ibid.*, p. 544, fig. 2) la dicitura '*roman wall*' sembra essere pertinente a 2-3 blocchi che hanno orientamento diverso da B-B. Il frammento ceramico n. 144 del catalogo della Burr (p. 578) proviene da un '*filling under late conglomerate wall and over the terrace wall B-B*'. Non avendo la datazione esatta del *late conglomerate wall*, visibile sulla pianta, né rapporti stratigrafici adeguati tra questo, il '*filling*' e il muro B-B non resta che segnalare la possibilità concreta che si tratti di un muro successivo al periodo 'classico'.

19 Essendo A-A poggiato direttamente sul suolo roccioso, il livello pavimentale è contestualmente posto 20 cm al di sopra della base del muro.

20 La Burr ipotizza la presenza di un cortile o di una strada (*ibid.*, p. 549) mentre la D'Onofrio propende per la prima ipotesi in relazione alla presenza dei muri che escluderebbero la seconda (D'ONOFRIO 2001, pp. 281-282). Dalla sezione Z-Z in BURR 1933, p. 549, fig. 8, il primo livello pavimentale a partire dal basso si estende per ca. 1,15 m verso est

(?) crudi verdastrati allettati in malta di argilla giallina sono stati, comunque, individuati al di sopra del muro C-C insieme a frammenti di *skyphoi* corinzi a bande bianche, dell'inizio del VI secolo. Il materiale proveniente dall'area denominata A-C ovvero quella tra i setti A-A e C-C, comprende una grande quantità di ceramica domestica non decorata, molta ceramica protoattica, meno ceramica protocorinzia e rari frammenti 'geometrici' attestando, così, una occupazione del sito almeno per il VII secolo. Verso il terzo quarto dell'VIII secolo, infatti, uno strato di argilla (mattoni crudi) ricopre il pavimento e i muri dell'edificio ovale che, in questo periodo, dunque, viene abbandonato e parzialmente ricoperto da un accumulo di pietre, ghiaia, materiale in parte bruciato, ossa animali e cenere (Fig. 53). Si tratta del cosiddetto 'deposito votivo' così chiamato per la presenza, al suo interno, di numerosi oggetti inequivocabilmente ricollegabili ad una sfera sacra. Individuato nella fascia di terreno lungo il successivo muro ellenistico D-D per circa 3 m verso occidente, giace immediatamente al di sopra dello strato argilloso connesso al crollo dell'edificio ed è, a sua volta, coperto da un sottile strato di ceneri. Si esclude una sua estensione oltre i limiti sopra citati anche se soltanto sulla base dell'assenza di oggetti 'pertinenti' ad ovest di questi²¹; più a sud, invece, il 'deposito votivo' continua, occupando la zona tra i muri A-A e C-C. L'analisi dei materiali trovati ha, comunque, permesso di stabilire una cronologia per l'azione di accumulo artificiale stabilita intorno al 640-630 a. C.

Recentemente, una nuova lettura interpretativa degli - scarni - dati è stata avanzata da A.M. D'Onofrio che ha tentato di ricostruire la distribuzione degli oggetti provenienti dall'interno e dall'esterno dell'edificio ovale, pertinenti al 'deposito votivo'²². Si tratta di un gruppo di circa 33 scudi miniaturistici in terracotta, una serie di dischi ritagliati dalle pareti di vasellame, numerose statuette in terracotta (cavallo, cavaliere, gruppo di cavallo, uccelli, serpente ?) e circa quattro placchette votive di cui una integra raffigurante una divinità con serpenti; segue, inoltre, una decina di *kantharoi* in uno dei quali è stato ritrovato un tripode bronzeo miniaturistico (Fig. 54a, b, c). Secondo la studiosa, di fatto, questi materiali rappresentano non uno scarico secondario bensì un contesto primario entro il quale poter leggere *'le tracce, concentrate intorno al focolare, di un rituale religioso'*²³. In ogni caso, verso il terzo quarto del VII secolo l'edificio ovale, già abbandonato da circa un secolo, viene definitivamente ricoperto mentre a sud, il setto C-C viene obliterato, forse, entro la fine del secolo (Fig. 55).

Non essendovi, purtroppo, ulteriori informazioni su materiali e strutture certamente databili al VI secolo, le prime evidenze archeologicamente registrabili nell'area sono i due pozzi, genericamente datati all'epoca classica, costruiti, uno (Fossa F) ad ovest del setto A-A, obliterando parte del muro meridionale dell'antica casa ovale; l'altro (Fossa I) all'interno di questo edificio, nella sua parte più nord-orientale²⁴ (Fig. 52):

prima di interrompersi mentre il secondo misura ca. 85 cm verso ovest. Il terzo, come visto, misura max 1,40 m e si estende dalla base del setto E-E fino a quasi la metà del setto C-C preservato, interrompendosi, tuttavia, con esso: non è segnalato, infatti, un proseguimento dello strato oltre C-C, verso est, dove la stratigrafia è parzialmente preservata dal vicino taglio addossato al *Greek terrace wall*. Per i diversi orientamenti cfr. la pianta in *ibid.*, p. 544, fig. 2.

21 BURR 1933, p. 550: *'Since no stray objects were found outside this area, the deposit probably never extended much farther.'* La presenza di materiale compatibile con il 'deposito votivo' trovato all'interno del recinto triangolare, tuttavia, smentisce questa affermazione.

22 D'ONOFRIO 2001, pp. 285-318. Per il catalogo degli oggetti cfr. BURR 1933, pp. 585-591 (*kantharoi*); 603-604 (dischi ritagliati); pp. 604-609 (placchette votive); pp. 609-614 (scudi miniaturistici); pp. 614-621 (statuette di terracotta).

23 D'ONOFRIO 2001, p. 288. Per un commento sulla proposta si rimanda alle conclusioni generali di questo lavoro.

24 BURR 1933, p. 543.

all'interno di entrambi sono stati trovati numerosi materiali pertinenti alla fasi precedenti sebbene manchi una lista completa dei rispettivi riempimenti. Reperti databili al VI secolo, comunque, sono stati trovati nello strato superiore al di sotto del livello pavimentale del vicino *hieron* triangolare sebbene manchino, anche qui, dei resoconti di dettaglio²⁵. Verso la fine del V secolo, si registra, invece, la costruzione di un altro pozzo, posto a metà strada tra l'area dell'antica casa ovale e il recinto della fine dell'età classica con cui è in fase²⁶. Datato, infatti, tra il 410 ed il 390 a. C., è scavato fino ad una profondità di 13.40 m ed è provvisto di un rivestimento di tegole, conservato soltanto nella parte inferiore della fossa. Il riempimento, quantitativamente scarso, è costituito da ceramica gettata entro un lasso di tempo piuttosto breve. Tra i pezzi più interessanti, tuttavia, figurano una ciotola miniaturistica ed un coperchio di pisside, ora disperso, raffigurante una pantera ritratta dal busto in su, con un tirso sulla destra e a sinistra due cerchi concentrici ed un sigma dipinto in basso²⁷. A parte questo e qualche altro frammento figurato e non, il pozzo non ha restituito altro materiale né tracce di una sua fase d'uso, qui archeologicamente non presente. Datato all'inizio del IV sec. è, invece, il supposto *temenos* messo da Lalonde in relazione con il recinto triangolare e citato, purtroppo, soltanto brevemente e senza rimandi bibliografici, nel suo articolo²⁸ (Fig. 50). I lavori di livellamento per la sua costruzione, in ogni caso, intaccano parte della pira sacrificale della 'ricca signora ateniese' cui parte del corredo viene gettato 15 metri più a sud, nell'area dell'antica casa ovale²⁹. In un periodo compreso tra la fine dell'età classica e l'epoca ellenistica, comunque, tutta la fascia settentrionale delle pendici dell'Areopago è interessata da lavori di costruzione di pozzi e cisterne, funzionali all'approvvigionamento idrico dei numerosi edifici residenziali e commerciali dell'area. A qualche decina di metri ad est del recinto triangolare, in particolare, un sistema di cisterne a tre camere e tunnel di collegamento viene costruito prima della fine del IV - inizio del III secolo, periodo verso il quale si data la prima della serie di chiusure che, in diverse fasi, rendono il sistema inservibile³⁰ (Fig. 57). Non è ben chiara la relazione delle cisterne con un edificio, di carattere privato o commerciale, esteso da nord a sud, nella fascia di terra immediatamente ad est dell'antica casa ovale, obliterata, in parte, proprio dalla trincea di fondazione del suo muro perimetrale occidentale³¹ (Fig. 50). La struttura è genericamente datata al periodo tardo ellenistico sebbene esistano fasi posteriori non documentate negli scarni resoconti del suo scavo (1932). La scoperta di un *pitthos* interrato nella parte settentrionale dell'edificio³², vicino all'estremità settentrionale di questo, ha fornito un appiglio cronologico di massima entro il quale collocare una delle fasi di vita della struttura, documentabile attraverso l'analisi del riempimento del grosso contenitore, usato per la conservazione di acqua o vino. Internamente rivestito con cura e incassato entro un apprestamento in ciottoli e malta che ne circonda l'orlo, viene, tra la metà e la fine

25 Cfr. *infra* § Materiali.

26 Deposito G 16:1. Cfr. THE ATHENIAN AGORA IV, p. 240; Id. XII, p. 391; Id. XXX, p. 363.

27 P 777. Cfr. THE ATHENIAN AGORA XXX, p. 279, n. 1056, fig. 41, tav. 101.

28 LALONDE 1968, p. 133.

29 SMITHSON 1968, pp. 78-80 con fig. 1 e n. 11 dove si afferma che molti frammenti trovati nell'area della casa ovale si congiungono con i frammenti provenienti dalla pira della sepoltura della metà del IX sec. Cfr. D'ONOFRIO 2001, p. 287 per una interpretazione di questo dato.

30 Il sistema di cisterne in questione è descritto in THOMPSON 1934, pp. 330-345 e fig. 12: *Group B*.

31 BURR 1933, p. 545 'wall D-D' dove l'edificio è datato al tardo ellenismo; THOMPSON 1934, pp. 369-392 dove l'edificio è definito a carattere residenziale o commerciale.

32 THOMPSON 1934, pp. 369-392: *Group D*.

del II secolo a. C., defunzionalizzato e riempito con scarti di cucina e della casa.

I massicci interventi di età romana e bizantina hanno, infine, obliterato molte tracce di resti archeologici in zona sebbene la continuità di vita nell'area sia testimoniata fino all'epoca moderna quando il nucleo di case tra la via dell'Osservatorio e di Apollodoro viene demolito per intraprendere le prime indagini archeologiche del 1931. Un anno dopo, descrivendo i primi risultati della campagna condotta alle pendici nord-occidentali dell'Areopago e nella sezione Stigma, in particolare, Shear nota che “*Here (sezione Stigma), as in Delta, the deposit of earth was slight, and the cellars of some of the modern houses extended almost down to bedrock.*”³³.

Le evidenze

Vicino all'angolo sud-occidentale dell'agorà, non molto distante dall'incrocio della via del Pireo con gli assi provenienti da sud-ovest (Areopago) e da sud-est (Fontana sud-occidentale) si colloca una struttura triangolare costruita lungo il lato meridionale di un altro ramo stradale, in direzione est-ovest, che segna il limite sud della piazza (Fig. 50). Si tratta di un recinto il cui carattere sacro è stato accertato dalla presenza di un *horos* con iscrizione *in situ*, recante la dicitura TO HIEPO, da restituire al genitivo come “(*horos*) del santuario”.

Costruito attraverso un affioramento roccioso particolarmente ripido che sale verso sud, si conserva soltanto nei suoi lati est e nord che formano un angolo di 60° e si preservano, il primo, per una lunghezza di 2.40 m fino al limite del crinale; il secondo, per tutta la sua estensione ovvero 8.67 m di lunghezza inclusi i due tratti mancanti (Figg. 58a, b, c). Questi si individuano, verso ovest, in un metro circa occupato da un tardo *pithos* bizantino³⁴ e nell'angolo nord-occidentale, in un'area liscia rocciosa che segnala la presenza di un blocco angolare, andato perduto. L'intero lato meridionale del recinto viene, invece, probabilmente obliterato durante i lavori legati alla costruzione di un edificio di XI-XII secolo d. C. che rasa, forse, anche la porzione superiore del muro settentrionale, sopravvissuto, presumibilmente, anche in epoca romana³⁵. La presenza di una depressione circolare poco profonda sulla linea del setto sud, inoltre, ha fatto ipotizzare l'esistenza di una cavità per l'inserimento di una sepoltura entro lebe bronzeo, sulla scorta del recinto triangolare di Eretria³⁶ (Fig. 58a): i massicci interventi romani e bizantini nell'area, tuttavia, non rendono possibile un'ulteriore verifica dell'ipotesi. La discordanza tra l'elevato livello pavimentale interno del *temenos* (1 m ca.)³⁷ con

33 SHEAR 1933, p. 467.

34 Un secondo *pithos* taglia la roccia sulla linea del muro orientale. I *pithoi*, interrati al suolo, sono in tutto 18 e fanno parte dell'edificio bizantino costruito tra l'XI ed il XII secolo nell'area del recinto.

35 L'altezza massima conservata è di 1.10 m sul muro settentrionale. L'esistenza del setto meridionale, invece, è segnalata dalla presenza di due pezzi di calcare dell'Acropoli incastrati sulla facciata settentrionale della scarpata meridionale (angolo di 60°) nonché dalle tracce di pietrame proveniente probabilmente dal collasso del muro, a sud dell'angolo nord-occidentale. Questo non può collocarsi più ad ovest a causa della presenza della roccia non lavorata e dalla strada che, qui, piega verso sud-ovest. Cfr. LALONDE 1968, pp. 123-125.

36 Cfr *ibid.*, p. 126. Per l'*heroon* di Eretria cfr. ERETRIA III.

37 In realtà, in base alla misure fornite poco dopo, sembrerebbe che il livello pavimentale stia ca. 83 cm al di sopra del piano stradale contemporaneo poiché l'A. afferma che “*a thin layer of clay excavated inside the Hieron proved to be the floor level of the 5th century structure, 0,27 m below the highest point of its walls and 0.83 m above the contemporary road surface outside the north wall*”. Non è chiaro, inoltre, a quale dei tre livelli stradali classici si riferisca. Cfr. LALONDE 1968, p. 126 e p. 129.

quello inferiore, esterno, stradale, infine, unitamente all'assenza di tracce relative ad un ingresso al recinto, fanno supporre l'assenza di funzioni rituali di questo *hieron*, identificabile, dunque, come semplice *abaton*.

La poca profondità della trincea di fondazione, scavata per soli 10 cm nella roccia, rende improbabile l'esistenza di una sovrastruttura al di sopra dei muri, costruiti con larghi blocchi trapezoidali, di calcare dell'Acropoli, alternati a blocchi più piccoli (trapezoidali o rettangolari) messi in opera ad incastro e allettati con malta di argilla, per uno spessore di ca. 50 cm. Al di sotto del livello pavimentale, un accumulo di pietre non lavorate si appoggia alla faccia interna dei blocchi che al di sopra della quota di calpestio interna mostrano una rifinitura più accurata rispetto alla parte al di sotto del pavimento.

L'unico *horos* ancora *in situ* è quello dell'angolo nord-orientale (Figg. 59a, b, c), incassato per ca. 30 cm nella roccia e appoggiato al muro del recinto; un taglio rettangolare scavato a ca. 4.60 m da quest'angolo, invece, potrebbe essere tutto quel che rimane di un secondo cippo, posto verso la metà del setto orientale e quasi in opposizione ad una terza cavità, individuata sulla sommità del crinale, al di sopra dello spigolo nord-occidentale: qui, una stele avrebbe segnalato la presenza del santuario, visibile dalla trafficata strada proveniente da sud-ovest³⁸ (Fig. 60). Questa è stata scavata nei suoi tre livelli classici, paralleli al muro settentrionale ed in discesa verso l'entrata sud-occidentale dell'agorà, fornendo la datazione per la costruzione del recinto. Nel più antico dei livelli, solcato da numerose tracce di ruote di carro, è tagliata la fossa di fondazione del muro ed è inserita la parte inferiore dell'*horos*. Probabilmente a causa dell'intenso traffico nell'area, l'asse stradale viene deviato 1.20 m a nord del cippo, dove un marciapiede di pietre non lavorate, alto ca. 40 cm, delimita il nuovo lato della strada, in pendenza verso nord e rialzato, qui, artificialmente, per ovviare al dislivello.

Successivamente, uno strato di accumulo, spesso ca. 40 cm e contenente materiale della fine del V sec., si deposita al di sopra della più antica strada, presentando nella sua parte superiore una seconda superficie pavimentale: proprio l'intenso traffico unitamente all'accumulo causano il logorio della superficie superiore del marciapiede ed il rientro dell'asse stradale entro i limiti originari³⁹. Qui, la rinnovata circolazione sul nuovo livello pavimentale determina il deterioramento del cippo, già parzialmente coperto fino all'iscrizione ed ora rovinato sugli angoli. Al di sopra della seconda superficie, infine, si accumula uno strato di ca. 33 cm contenente ceramica della fine del V – inizi del IV sec. a. C. La somiglianza dei materiali provenienti dai livelli stradali al di fuori dello *hieron* con quelli rinvenuti al di sotto del pavimento in argilla battuta (all'interno del *temenos*) conferma la datazione entro gli ultimi trent'anni del V secolo per la costruzione dell'*abaton*. Questo, tuttavia, sembra circondare una bassa struttura scoperta tra l'accumulo di pietre contro la faccia interna del muro settentrionale e la parete rocciosa più a sud, al di sotto del pavimento di età classica (Figg. 58a, 58c, 61). Di forma rettangolare e costruita con grossi massi ricalzati con piccolo pietrame, misura 78 cm in larghezza e 1.44 m in lunghezza anche se la superficie superiore si presenta piuttosto rovinata ed irregolare così come parte del lato sud-occidentale. Poggiata direttamente sul suolo roccioso,

³⁸ *Ibid.*, p. 126.

³⁹ Nella relazione di scavo non sono riportate, purtroppo, informazioni relative all'area a nord del marciapiede a parte la presenza di ceramica di fine V contemporanea a quella trovata nel pavimento all'interno dello *hieron*. Presunti lacerti di marciapiede, infine, sono stati ritrovati verso est, a ca. 10 m dalla strada classica. Cfr. *ibid.*, p. 128.

giace intorno ad uno strato pietroso che ha restituito un deposito intatto con materiale tardo geometrico e protoattico affine a quello proveniente da un vicino deposito votivo della fine del VIII sec. e la metà del VII secolo⁴⁰. Questa piccola struttura arcaica è stata interpretata come *bomos* o semplice segnacolo di una precedente tomba trovata nell'area ed elaborata come sepoltura eroica, circondata, poi, in epoca classica, dal recinto triangolare⁴¹. Un deposito disturbato al di sopra dei setti del recinto, infine, ha restituito un mix di materiali di epoca classica e romana, facendo ipotizzare la sopravvivenza delle strutture dello *hieron*, visibili, in parte, forse ancora in epoca avanzata⁴². L'esistenza di un muro degli inizi del IV sec. a. C. annesso all'angolo orientale del recinto ed in fase con l'ultimo livello stradale è stato messo in relazione con un possibile *temenos* a delimitazione di un'area sacra più vasta (Figg. 62a, b). Esteso per circa 11 m verso est, lungo il lato meridionale della strada, presenta, infatti, un accesso verso sud, delimitato da due piccoli bracci laterali interpretati come *propylon* d'entrata di un singolo santuario che include anche l'*abaton* triangolare⁴³.

I materiali

La ceramica proveniente dall'interno del santuario nonché dall'area intorno a questo, è molto frammentaria ma abbondante. Si tratta, soprattutto, di ceramica a figure rosse e a vernice nera di eccellente qualità, comprendente tazze e coppe, spesso decorate sul fondo con motivi impressi (Fig. 62c). Tra questi i più comuni sono quelli con palmette centrali bordate da ovuli o linguette e quelli con rosette radianti impresse, entrambi datati verso il 430 a. C. Tra i frammenti figurati, il pezzo più interessante è rappresentato da un cratere a campana decorato a figure rosse, ricostruito attraverso 14 frammenti recuperati dallo strato al di sopra del più basso livello stradale (lungo il muro nord) e dall'area a nord del marciapiede vicino l'*horos*. Si conserva, dunque, parte della spessa base, delle anse e delle pareti del vaso, rivestito di una vernice rosso chiara non particolarmente ben riuscita. In un pannello, due giovani con clamide, alti sandali e *petasoi*, si dirigono a cavallo verso est mentre in un altro frammento si intravedono la parte inferiore di due uomini che camminano verso sinistra, uno con un bastone. Dettagli tecnici, soprattutto legati alla resa dei visi e del vestiario, hanno permesso l'attribuzione del pezzo al Pittore Marlay, attivo verso il 430 a. C.⁴⁴.

Le indagini al di sotto del livello pavimentale interno hanno rivelato la presenza di un deposito di materiale arcaico tra l'accumulo di pietrame addossato alla faccia interna del muro settentrionale e la parete rocciosa più a sud. Spesso 79 cm fino al suolo vergine, il deposito è leggermente disturbato nei primi livelli dove materiale tardo geometrico e protoattico si mischia con frammenti di VI e di V sec. Queste interferenze si ritrovano anche nei primi 18 centimetri depositati intorno al livello superiore della struttura arcaica al centro dello *hieron* mentre nei livelli inferiori intorno alla base gli strati presentano materiale esclusivamente tardo geometrico e protoattico⁴⁵. Da qui provengono anche due statuette di cavallo in terracotta ed una serie di 12

40 Cfr. *infra* § Materiali.

41 'Proto-*hieron*'. Cfr. LALONDE 1968, p. 132.

42 *Ibid.* p. 123.

43 *Ibid.*, p. 133.

44 Per i confronti e riferimenti cfr. *ibid.*, p. 130 con note; THE ATHENIAN AGORA XXX, p. 196, n. 368, tav. 47.

45 LALONDE 1968, pp. 130-131. Non è ben chiara la relazione tra la struttura ed i due depositi di cui il primo, disturbato e – come visto – spesso 18 cm, si trova 'around the upper level of the structure'; il secondo è un 'undisturbed rocky fill

dischi tagliati nella ceramica⁴⁶ molto simili a quelli trovati dal deposito votivo protoattico, scavato nel 1932 a circa 20 m a sud-est del recinto⁴⁷ (Fig. 62d): nonostante il contesto sacro, questi dischi sono stati interpretati come semplici tappi per vasellame o come pedine per giochi⁴⁸.

Iscrizioni

Stele di marmo pentelico trovata *in situ* nell'angolo nord-orientale del recinto triangolare⁴⁹. Alta 77 cm x 27 cm di larghezza e 17 cm di spessore, presenta un'iscrizione sulla parte superiore, smussata con un cesello per i primi 10 cm; al di sotto di questi, la pietra è picchettata su tutta la superficie così come ai lati e sulla sommità. Si conserva in eccellenti condizioni eccetto il bordo superiore, consumato e crepato, probabilmente per l'intenso traffico viario circostante. L'iscrizione (altezza delle lettere: 28 mm; distanza tra queste: ca. 26 mm. Fig. 59c) **TO HIEPO** è al genitivo con l'O per OY e H per l'aspirata. La *rho* con coda mostra una tendenza arcaicizzante frequente nelle iscrizioni di *horoi* e fornirebbe una datazione non successiva agli anni '30 del V sec.⁵⁰. L'*epsilon* con tratto centrale corto è generalmente diffusa verso la fine del V secolo anche se qualche esempio si ritrova precedentemente⁵¹.

Sintesi cronologica delle evidenze materiali nell'area

Sepoltura infantile = AG I (900-875 a. C.)
Sepoltura 'ricca signora ateniese' = fine AG II (ca. 850 a. C.)
Edificio ovale = fine MG I (fine IX a. C.) - terzo quarto VIII sec.
Accumulo – 'deposito votivo' = fine del terzo quarto del VII sec.
Pozzi I – F = età classica
Pozzo G 16:1 = fine V sec.
recinto triangolare = fine V sec.
Temenos = inizio IV sec.
Sistema di cisterne = prima della fine del IV - inizio del III sec.
Edificio residenziale o commerciale = prima della metà del II sec.

Sintesi heroon

TIPOLOGIA = recinto triangolare (*abaton*?)
DIMENSIONI = conservate: lato nord: 8,67 m; lato est: 2,40 m. Ricostruite: 8,67 m x 7,90 m x 8,43 m
OPERA = blocchi trapezoidali alternati a blocchi più piccoli (trapezoidali o rettangolari) messi in opera ad incastro e allettati con malta di argilla
APERTURA = no (?)

around the lower level of the archaic structure' e contiene esclusivamente materiale tardo geometrico e protoattico. La struttura è, inoltre, *partially surrounded* dallo strato esteso tra l'accumulo di pietre ed il banco di roccia a sud al quale, si suppone, i due 'depositi' appartengono.

46 Tre sono tagliati da vasi in ceramica comune ed il resto da ceramica verniciata. Un foro centrale in uno di questi suggerisce la presenza di un'asse, non più conservata.

47 BURR 1933, p. 564 e pp. 603 – 604.

48 Per quest'interpretazione cfr. anche BRANN 1961, p. 342, n. F 62. In D'ONOFRIO 2001, pp. 314-315, in realtà, viene avanzata l'ipotesi che si possa trattare di tessere o gettoni primitivi legati all'esercizio di funzioni assembleari o giudiziarie.

49 N. di inventario: I 7012. Cfr. LALONDE 1968, pp. 127-128; MERITT 1968, p. 291; THE ATHENIAN AGORA XIX, p. 23, n. H8, tav. 8; SEG XXIV, 57.

50 MERITT 1968, p. 291, n. 33.

51 Cfr. LALONDE 1968, p. 127 n. 10 con riferimenti.

Atene – Recinto triangolare

TEMENOS = forse sì (muro di IV a. C. appoggiato all'angolo orientale ?)

ELEMENTI INTERNI CONNESSI AL RECINTO = struttura rettangolare arcaica (?)

ELEMENTI ESTERNI CONNESSI AL RECINTO = *horoi* di delimitazione

CRONOLOGIA = 1a fase: VII-VI a. C.; 2a fase: fine V a. C.- ?

ELEMENTI PER L'ATTRIBUZIONE DEL CULTO = presenza nell'area di sepolture geometriche; comparazione architettonica con altri *abata* triangolari (Delo; Eretria); presenza di due statuette di cavalli e dischi in terracotta simili ad un deposito votivo vicino; presenza di *horos* con iscrizione.

Sintesi materiali heroon

FORME CERAMICHE = coppe; tazze; cratere a campana

COROPLASTICA = due cavalli in terracotta

OSSA ANIMALI = -

CENERE = -

ALTRO = dischi ritagliati dalle pareti di vasi

Bibliografia specifica

LALONDE 1968; THE ATHENIAN AGORA XIV; THOMPSON 1968.

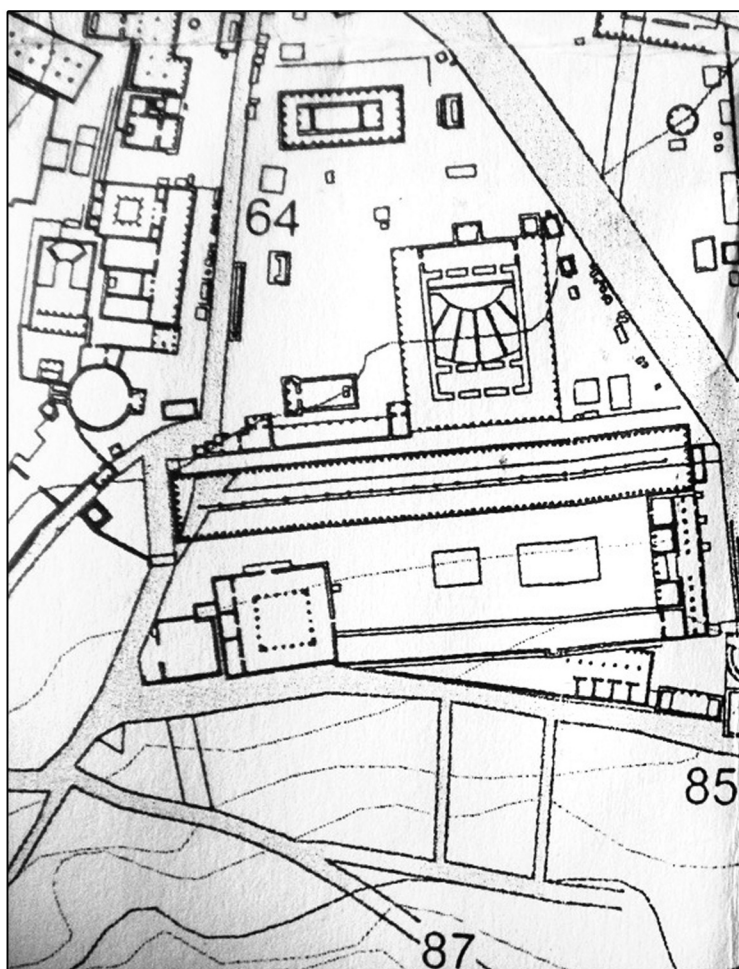


Fig. 45a - Via dell'Osservatorio (n° 85) e via Apollodoro (n° 87)

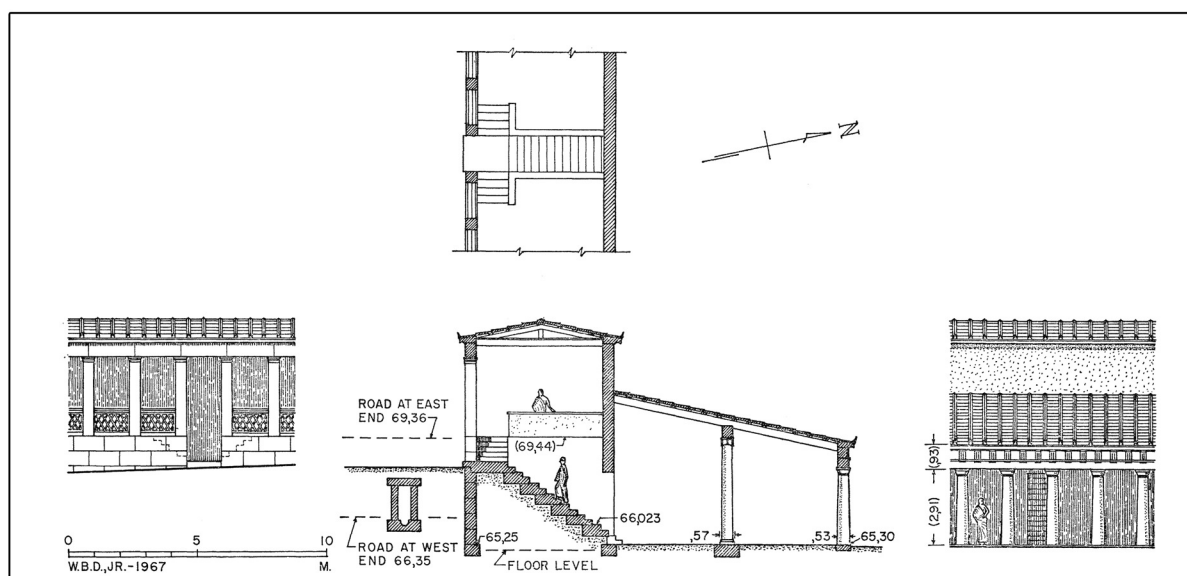


Fig. 45b - Via dell'Osservatorio, sezione con Stoà sud

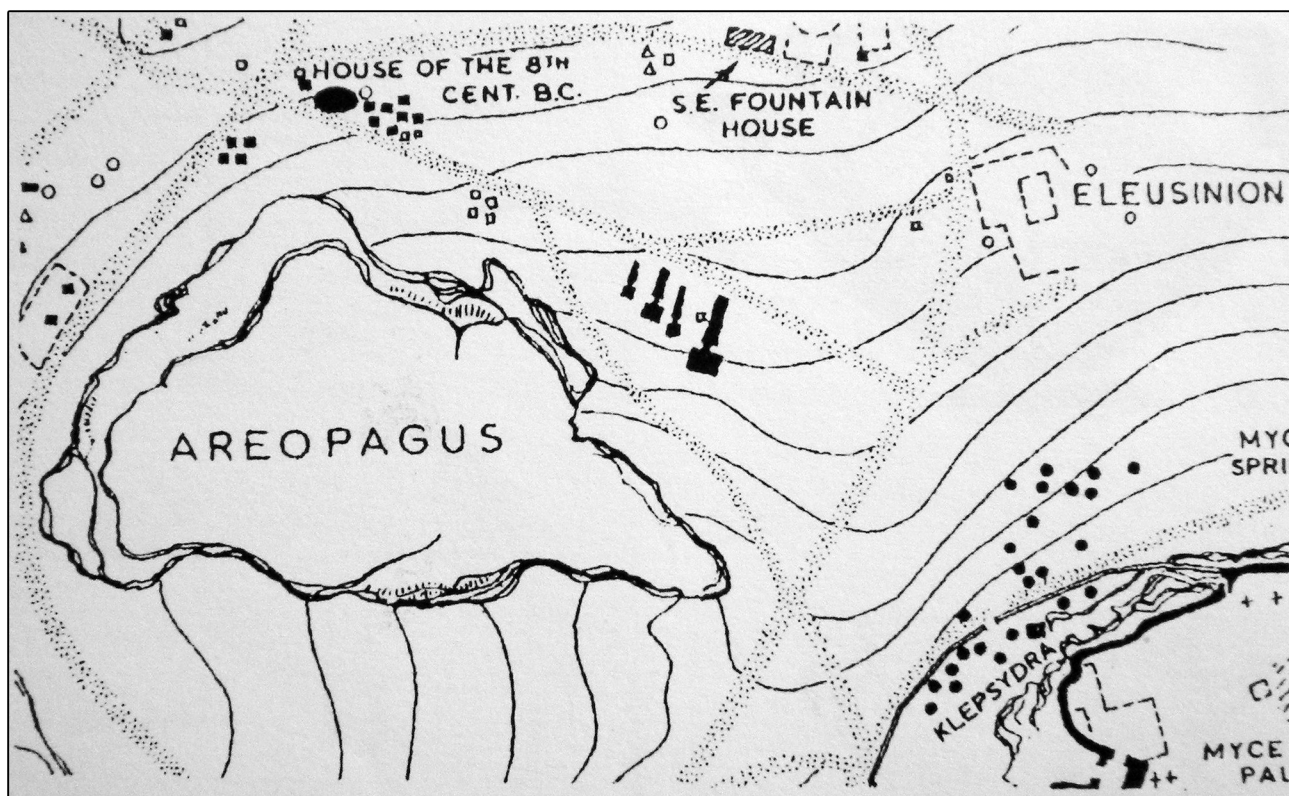


Fig. 46 - Pendici settentrionali dell'Areopago con necropoli micenea e geometriche

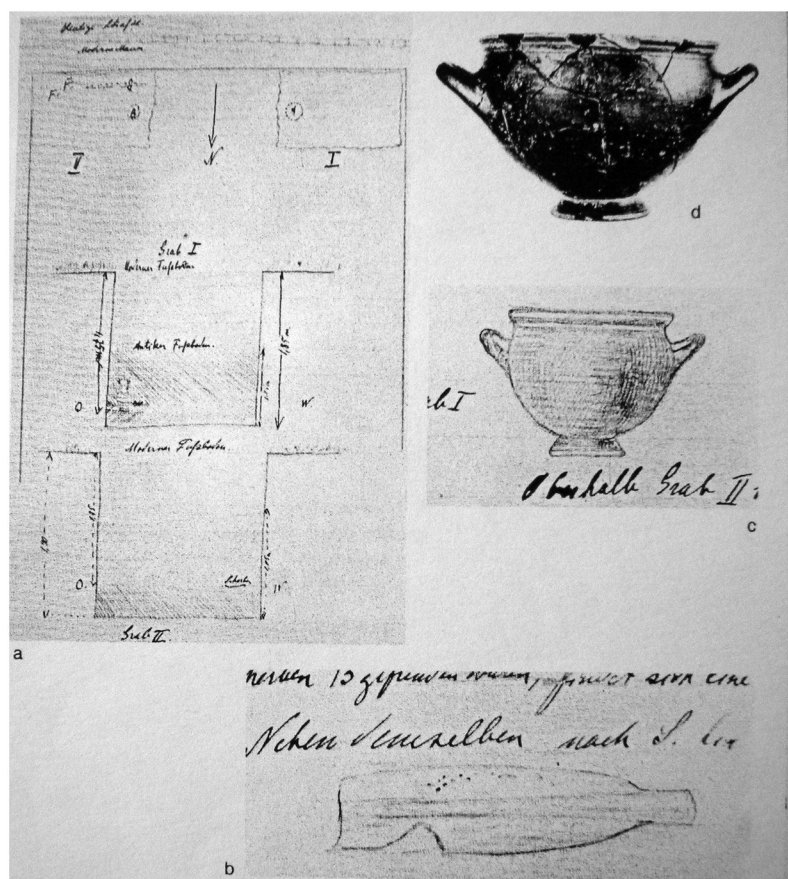


Fig. 47 - Sepoltura 'AR II' della necropoli 'regale' dell'Areopago: diario di scavo di Dörpfeld con schizzi dei ritrovamenti tra i quali uno skyphos AG e una cuspidi di lancia in bronzo (b)

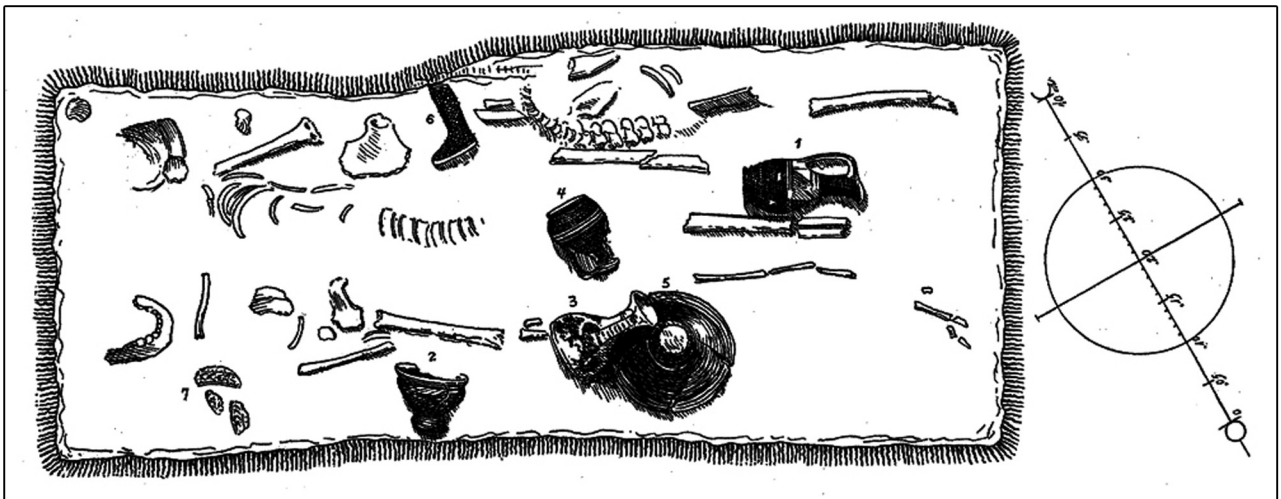


Fig. 48. Sepoltura infantile AG sotto l'Edificio ovale

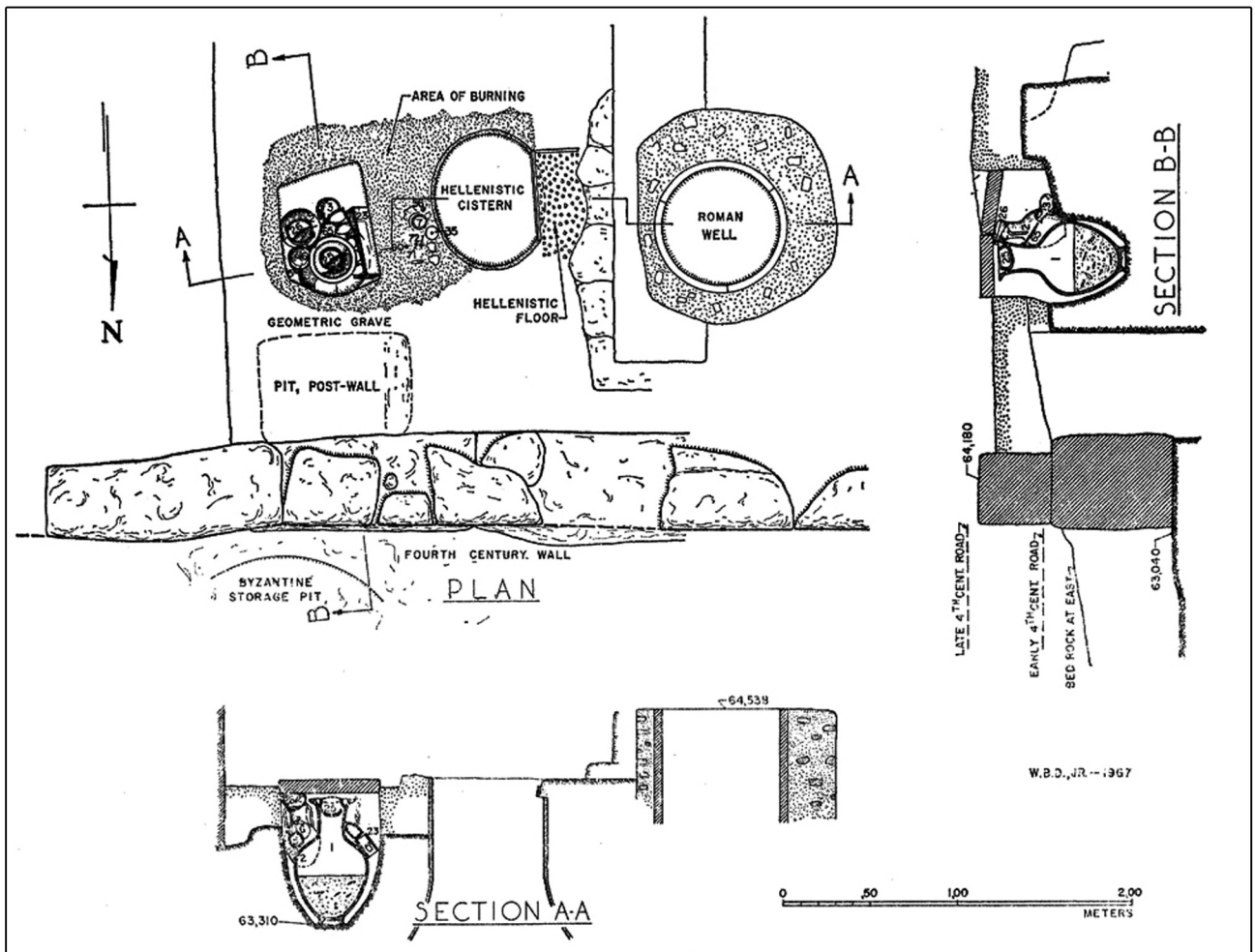


Fig. 49a - Sepoltura della Rich Athenian Lady



Fig. 49b - Oggetti del corredo della *Rich Athenian Lady*



Fig. 49c - Punto di rinvenimento della tomba della *Rich Athenian Lady*

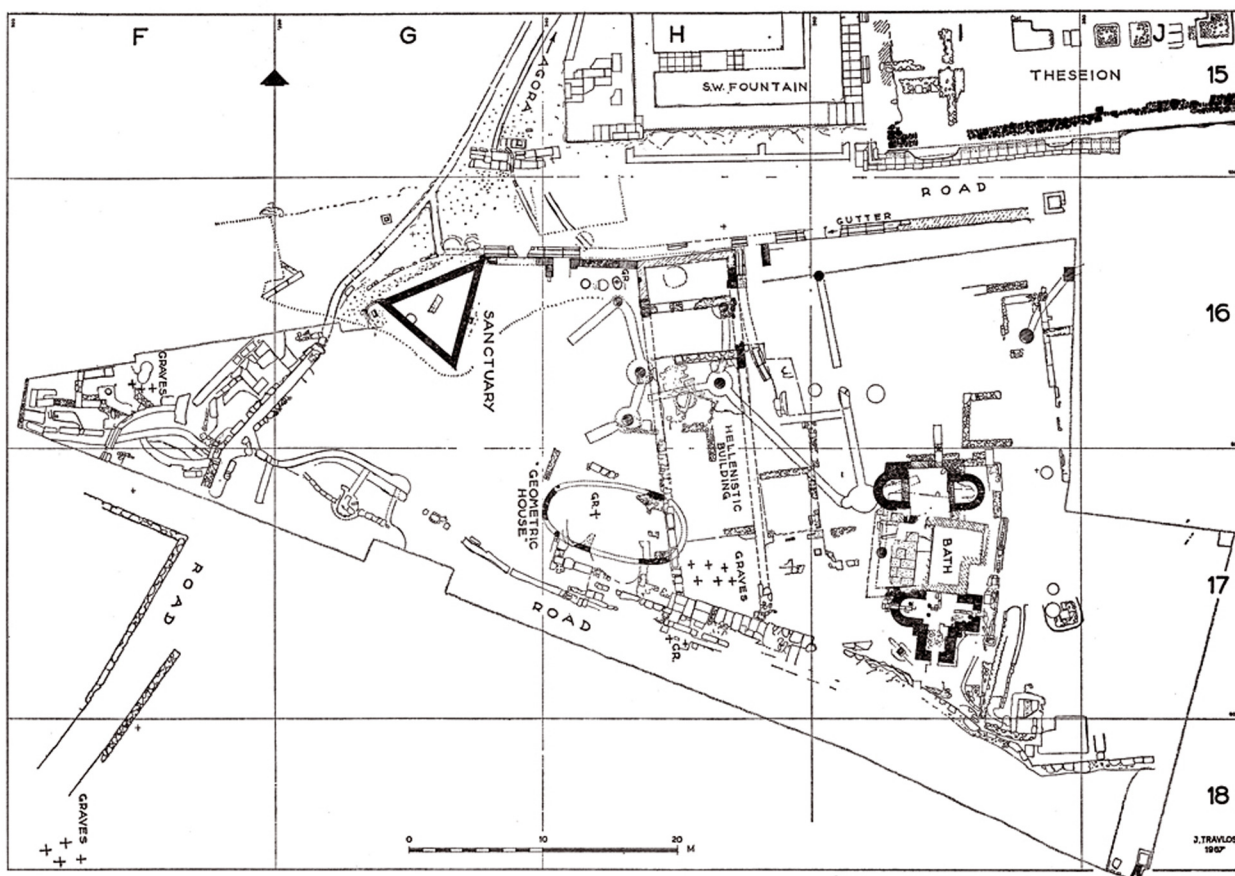


Fig. 50 - Area dell'Edificio Ovale

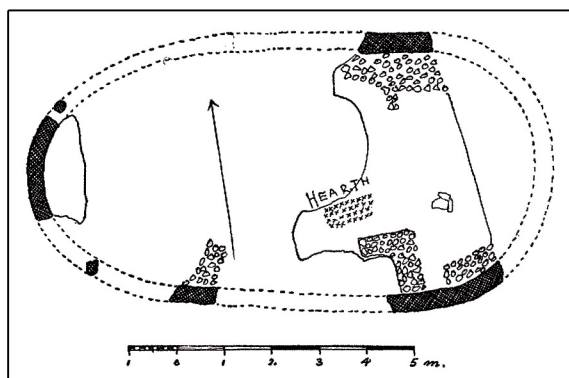


Fig. 51 - Pianta dell'Edificio Ovale

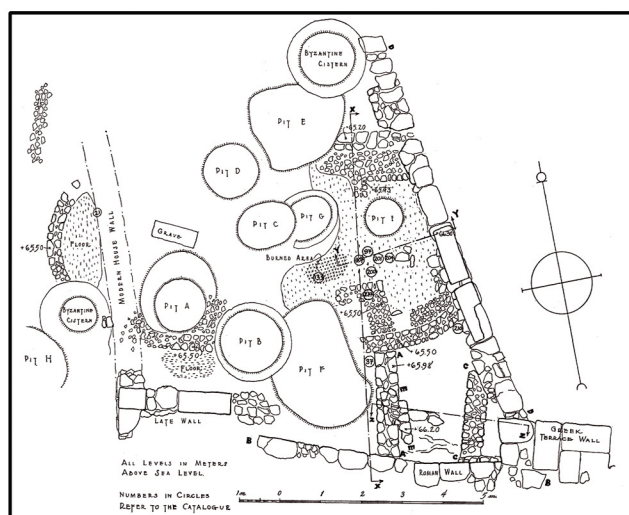


Fig. 52 - Resti dell'Edificio Ovale

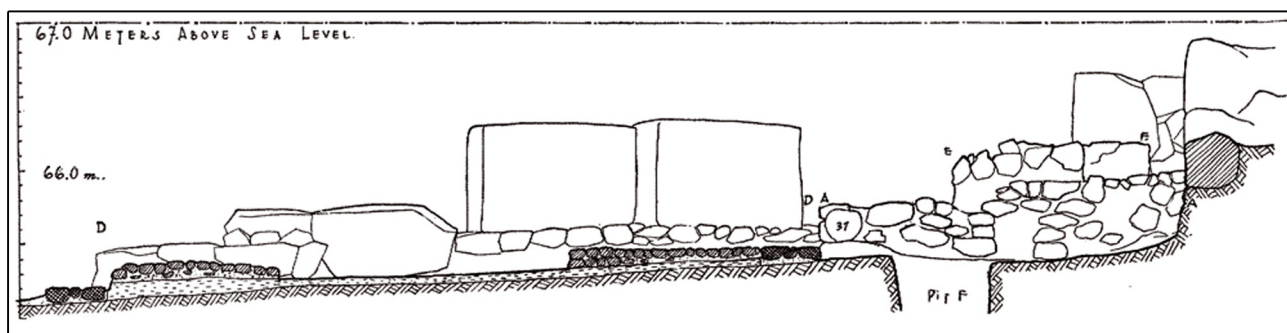
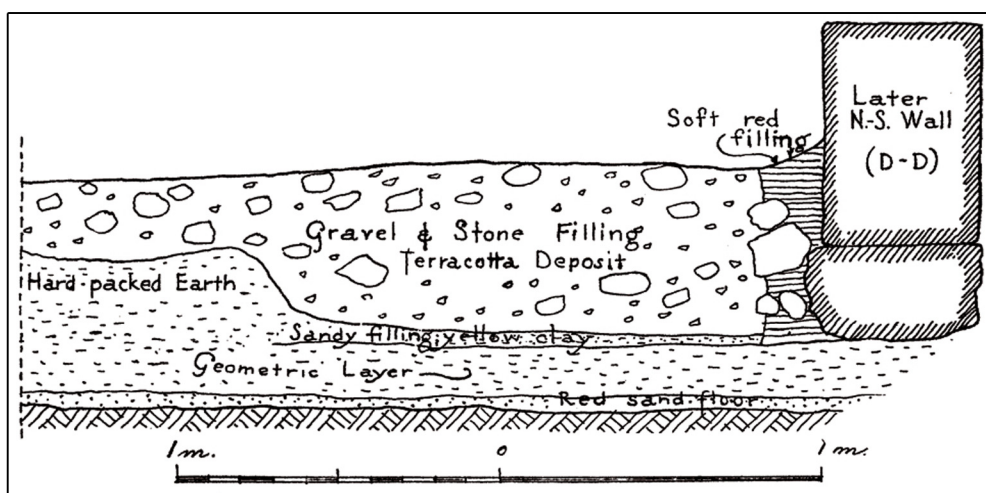




Fig. 56b - Placchetta votiva con Dea con serpenti

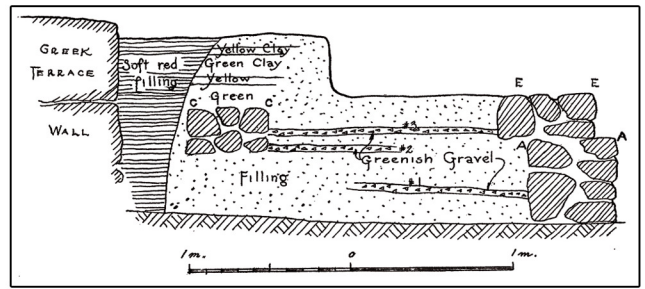


Fig. 55 - Sezione est-ovest Z-Z con muri A-A, E-E, C-C



Fig. 56a - Dischi ritagliati di terracotta



Fig. 56c - Materiali del deposito votivo

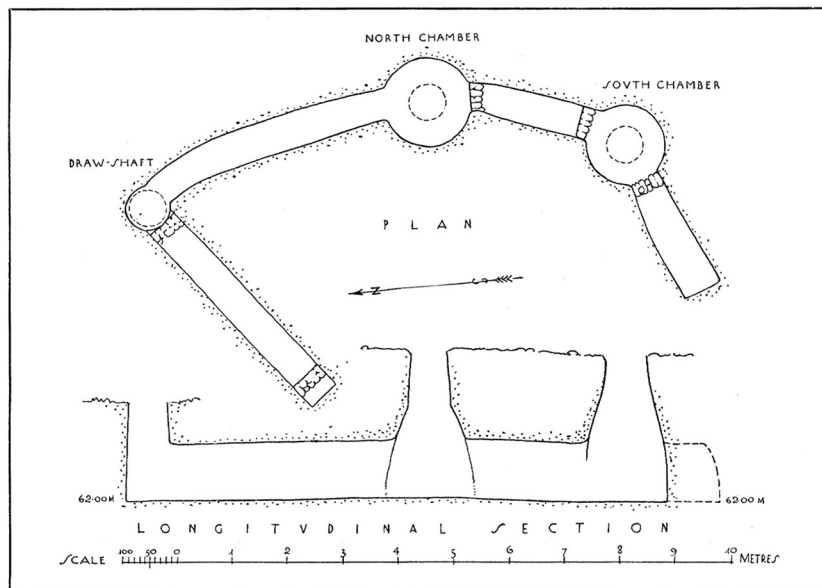


Fig. 57 - Sistema di cisterne ellenistiche

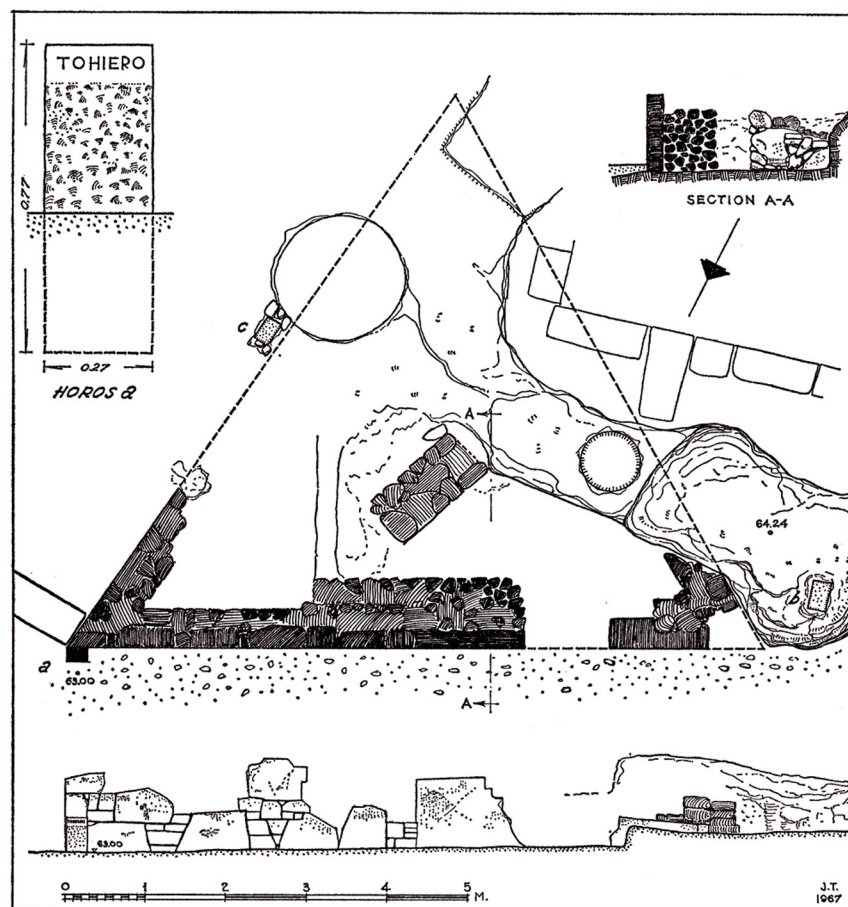


Fig. 58a - Pianta e sezione del recinto triangolare con *horos*



Fig. 58b - Particolari del recinto triangolare

Fig. 58c - Particolari del recinto triangolare con *proto-hieron* sullo sfondo



Fig. 59a - Particolari del recinto triangolare con *horos* sul fondo



Fig. 59b - Particolare dell'*horos*



Fig. 59c - *Horos*

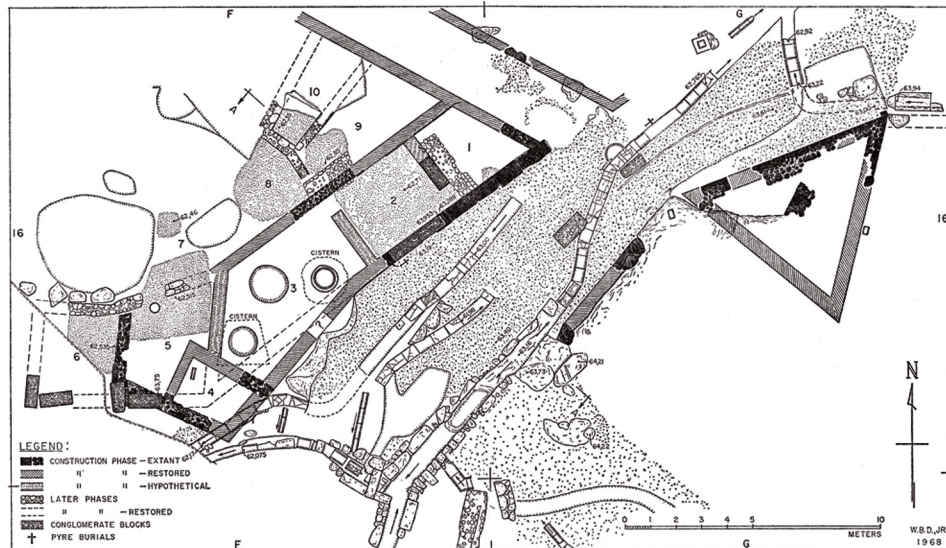


Fig. 60 - Strada sud-ovest e cavità per ipotetico terzo *horos*



Fig. 61 - Proto-hieron



Fig. 62b - Muro del *temenos*

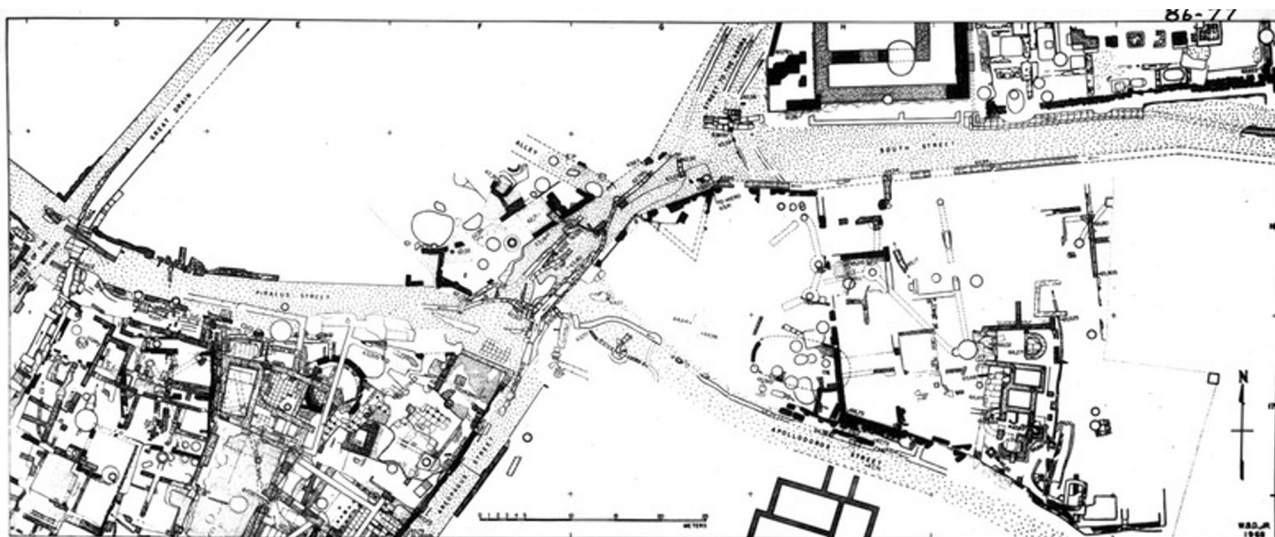


Fig. 62a - Pianta dei resti visibili

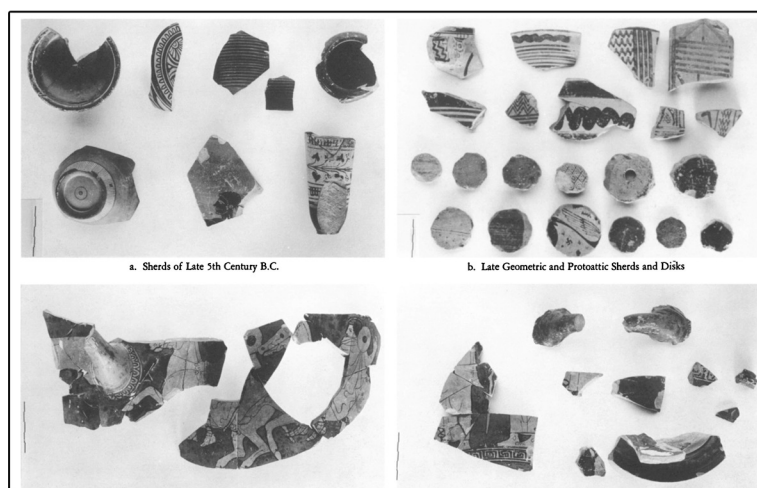


Fig. 62c - Materiali dal recinto triangolare



Fig. 62d - Statuette di cavallo e cavaliere dal recinto triangolare

Il cimitero tardo geometrico a sud-ovest della Tholos

Denominazione

Sepolcreto tardo geometrico a sud della Tholos (*Late geometric precinct south of the Tholos*)

Località

Atene, angolo sud-occidentale dell'agorà classica, pendici meridionali del *Kolonos Agoraios*

Storia degli scavi e pubblicazioni

Scoperto nel 1935, il sepolcreto è pubblicato preliminarmente nella annuale relazione sugli scavi in corso (SHEAR 1936), per poi essere oggetto di una monografia con il secondo supplemento di *Hesperia* (YOUNG 1939), uscito nel 1939. Descritto anche in THE ATHENIAN AGORA XIV, p. 10 sull'agorà proto-geometrica e geometrica.

L'area del rinvenimento

Nell'angolo sud-occidentale dell'agorà, nel punto in cui si trova ancora *in situ* l'*horos tes agoras*¹, la cd. *West Road* che costeggia il lato occidentale della piazza si biforca nella “via dell'Areopago” e, verso sud-ovest, nella “via dei Marmorari”² (Figg. 63a, 63b). Questa segue la linea di deflusso idrico di un profondo fondovalle alle pendici del *Kolonos Agoraios* e rappresenta uno dei percorsi più antichi della città, già strutturato in epoca micenea³. Largo ca. 4 m, l'asse viario presenta diversi livelli pavimentali sovrapposti, piuttosto simili tra loro nella fattura e formati da battuti ottenuti con terra, ghiaia e pietrisco, il primo dei quali datato alla seconda metà del VI a. C.⁴. Sebbene, infatti, la strada sia frequentata già in epoca protostorica, è soltanto con la creazione del braccio occidentale del *Great Drain*, tagliato nella roccia, che si ha un vero e proprio piano pavimentale⁵. Lungo il primo tratto della via si riscontrano numerosi dislivelli e interventi di innalzamento di quota, forse connessi a tentativi di miglione in questo segmento piuttosto accidentato mentre chiare tracce di carriaggi sono state rinvenute nella porzione di strada vicino l'incrocio con la via del Pireo: essendo, queste, tuttavia, orientate est-ovest, è stato ipotizzato un sostanziale divieto di

1 N. di inventario: I 5510.

2 THOMPSON 1940, pp. 106-114; YOUNG 1951a, pp. 160-167; FICUCIELLO 2008, pp. 114-116, n° 47. Il nome della via deriva dall'abbondanza di scarti di lavorazione del marmo provenienti dai livelli di V e IV sec. a. C. delle case e botteghe che la costeggiavano.

3 Per le evidenze archeologiche principali cfr. THE ATHENIAN AGORA XIII, tav. 91; YOUNG 1951a, pp. 160-167; FICUCIELLO 2008, p. 116 (nota bibliografica).

4 THOMPSON 1940, pp. 106.

5 Questo tratto del *Great Drain*, datato alla seconda metà del VI sec., è inizialmente tagliato nella roccia mentre è soltanto verso la fine del III - inizi del II secolo a. C. che viene coperto e allacciato al principale sistema di drenaggio degli inizi del V sec. a. C. Per l'antico canale di drenaggio di VI sec. cfr. KOURIOUNIOTES-THOMPSON 1932, pp. 200-207; per il tratto occidentale cfr. THOMPSON 1940, pp. 111-114; per l'asse principale della canalizzazione (lungo il lato occidentale della piazza) cfr. THE ATHENIAN AGORA XIV, pp. 194-197.

accesso e circolazione dei veicoli lungo la via dei Marmorari⁶. Tale via, costeggiata, a partire dalla seconda metà del VI sec., da case e botteghe di un quartiere a carattere preminentemente artigianale e dalla lunga continuità di vita⁷, sembra disegnare la linea di demarcazione amministrativa tra i due *demoi* di *Kollytos*, a sud, e di *Melite*, a nord⁸.

L'antichità frequentativa della regione compresa tra la via dei Marmorari e la zona intorno alla *Tholos* è testimoniata dagli sporadici ritrovamenti di materiale e strutture databili al periodo medio e tardo elladico⁹ che suggeriscono la presenza di un insediamento nelle vicinanze; ugualmente, a partire dall'XI sec. a. C. fino a tutto il periodo tardo geometrico si individuano, in zona, numerosi pozzi con scarichi relativi a nuclei abitativi circostanti nonché sepolture, queste ultime generalmente concentrate lungo le pendici del *Kolonos Agoraios*¹⁰. Qui, nell'area a sud-ovest della successiva *Tholos* si installa un sepolcreto familiare chiuso da un recinto e contenente circa una ventina di inumazioni rappresentative di almeno due generazioni, dalla fine dell'VIII secolo fino agli anni intorno al 700 a. C.¹¹ (Fig. 64). Con la cessazione della fase d'uso dell'area funeraria si assiste, di fatto, ad un primo mutamento della fisionomia della zona, coincidente, nella fascia compresa tra il lato sud-orientale della *Tholos* classica ed il primo tratto della via dei Marmorari, con la costruzione di uno stretto e lungo edificio, l'Edificio 'A', posto in parallelo della via e addossato al recinto tardo geometrico di cui costituisce, ora, il limite est¹² (Fig. 65). Datato verso il 700 a. C. ca.¹³, si sviluppa per una lunghezza di ca. 30.50 m ed una larghezza massima di ca. 6 m¹⁴, con un orientamento est-ovest ed una pianta irregolare che sembra restringersi verso l'estremità nord-orientale, formando un angolo acuto. All'interno, lo spazio si divide in quattro ambienti di cui il più grande (ca. 5 x 10 m), quello sud-occidentale, sembra essere anche l'unico provvisto di una copertura, stando al maggiore spessore delle sue fondazioni (spessore ca. 70-80 cm) e alla presenza di un pavimento in terra battuta. Gli altri tre vani, infatti, interpretati come 'cortili' o spazi aperti, presentano un rivestimento pavimentale in sabbia e ciottoli nonché un minore

6 YOUNG 1951a, pp. 164-167. *Contra*, di recente, FICUCIELLO 2008, pp. 115-116 e pp. 222-224 dove si ipotizza che il divieto di carrozzabilità alla piazza risalga ad un'epoca tarda, intorno al II a. C.

7 Sino all'epoca romana.

8 Per l'ipotesi cfr. LALONDE 2006.

9 Si tratta generalmente di frammenti ceramici ME e di un pozzo TE di 4,75 m posto a ca. 10 m NE dalla *Tholos*. A questo vanno aggiunte le numerose sepolture di età micenea concentrate soprattutto nella zona alle pendici dell'*Areopago*. Cfr. THOMPSON 1940, p. 3.

10 THOMPSON 1937, pp. 1-2; MONACO 2000, pp. 17-28; PAPADOPOULOS 2003, pp. 297-316; MONACO 2003.

11 Eccetto che per due deposizioni infantili al margine ovest dell'Edificio A datate verso il 590 a. C. Per la discussione del sepolcreto cfr. *infra* 'Le evidenze'.

12 Per l'Edificio A cfr. THOMPSON 1940, pp. 3-8; MARTIN 1951, pp. 261-263; THE ATHENIAN AGORA VIII, p. 110; PAPADOPOULOS 2003, pp. 126-143; MONACO 2000, pp. 29-30 e pp. 175-179 'A XI/XII'. Per il rapporto tra il recinto tardo geometrico del sepolcreto ed il muro occidentale dell'Edificio A cfr. THOMPSON 1940, p. 4 e p. 7 dove l'A. sostiene la sostanziale contemporaneità del recinto con il muro della casa. Con la revisione della cronologia dei depositi (THE ATHENIAN AGORA VIII, pp. 4-8), tuttavia, e lo slittamento all'indietro delle datazioni relative alle sepolture (ca. un quarto di secolo più antiche ovvero ca. 750 a. C. per la più antica deposizione), si ipotizza l'esistenza di due fasi edilizie del recinto tardo geometrico ovvero *ante* 725 a. C. per il muro lungo la strada e la fine dell'VIII sec. a. C. per il lato occidentale, costituito dalla parete ovest della casa. Verso il 725 a. C. si data, infatti, il deposito votivo addossato al muro di recinzione del sepolcreto (ex tomba XII in YOUNG 1939) che ne segnala la preesistenza. Cfr. MONACO 2000, p. 29, n. 46.

13 Deposito H : 12 : 8: strato tagliato dalle fondazioni. Cfr. THE ATHENIAN AGORA VIII, p. 128.

14 La misura si riferisce alla larghezza massima determinabile; non si può, tuttavia, escludere una maggiore ampiezza dell'edificio.

spessore delle mura (ca. 40 cm) che sono, comunque, tutte costruite in blocchi irregolari di calcare dell'Acropoli e pietre, unite da argilla e messe in opera senza nessun criterio di uniformità. Un'interruzione del muro settentrionale del vano più nord-orientale, infine, sembra segnalare un'apertura verso questo lato nord dell'edificio. In uno dei tre ambienti scoperti (secondo ambiente da sud-ovest) sono, in ogni caso, emersi i resti di una fornace¹⁵ di cui rimangono la camera di combustione, rotonda (diametro ca. 1.33 m), con colonna centrale in mattoni crudi, e, verso nord, il prefurnio di forma irregolare. All'interno, un rivestimento in argilla depurata ricopre tutte le superfici incluse quelle pavimentali costituite da 5-10 cm di argilla che sigillano un sottostante sottile strato di ceneri e carboni, ritrovati anche al di sopra del pavimento: qui rimangono i resti delle pareti del forno la cui fase di abbandono è segnalata da un compatto strato sabbioso. Con la recente revisione dei materiali provenienti dalla fornace e dall'area circostante¹⁶ sono stati individuati tre depositi di cui il primo (contesto α) relativo allo strato di argilla formante il pavimento, il secondo (contesto β) connesso al materiale ritrovato all'interno della camera di combustione ed il terzo (contesto γ) legato ai livelli dell'area immediatamente al di sopra della fornace. Insieme, stabiliscono una cronologia del periodo di vita dell'installazione collocato tra la fine del periodo geometrico ed il secondo e terzo quarto del VII secolo a. C. quando sia la fornace che l'edificio vengono abbandonati¹⁷. Un frammento di bacino rivestito di argilla trovato nella corte centrale, comunque, sembra essere l'unica testimonianza delle diverse fasi di preparazione e lavaggio dell'argilla mentre non è possibile determinare con certezza la funzione della terza *aulé*¹⁸.

La sovrapposizione di strutture più recenti al di sopra dell'Edificio A, comunque, non ne permette una ricostruzione planimetrica adeguata, soprattutto per quanto riguarda la sua estensione verso nord. Qui, tuttavia, emergono i resti di un altro edificio (Edificio 'B'), individuato al di sotto dell'angolo nord-orientale del successivo Edificio 'F' e datato agli inizi del VI sec. (Fig. 66). Si tratta, in realtà, di un vano quadrangolare con focolare centrale intorno al quale sono emerse le tracce di attività legate alla metallurgia (scorie di ferro) o alle fasi del suo abbandono¹⁹. Data la forte esiguità dei resti, comunque, non è possibile, purtroppo, ricostruire un netto profilo dell'area tra la metà del VII e gli inizi del VI sec. periodo a partire dal quale viene inaugurata una stagione edilizia piuttosto intensa culminante con la costruzione del vecchio *Bouleterion*, verso il 500 a. C. ca. La storia costruttiva di questo angolo alle pendici del *Kolonos Agoraios*, dunque, è una storia 'corale', fatta di edifici cronologicamente vicini che crescono a nord e a sud della *Tholos* di età classica, anticipandone le funzioni che sono, ora, comunque, di carattere pubblico.

Il primo edificio, datato al primo quarto del VI sec. e sorto nei pressi del *Metroon* ellenistico, è l'Edificio 'C'²⁰

15 THOMPSON 1940, pp. 3-8; THE ATHENIAN AGORA VIII, pp. 6-7; Deposito H 12 : 17; MONACO 2000, pp. 177-179; PAPADOPOULOS 2003, pp. 126-143. In BAURAIN REBILLARD 1998, pp. 132-133 l'interpretazione della fornace come funzionale alle attività di un atelier di produzione ceramica è rigettata mentre ripropone l'idea del forno per la cottura del pane.

16 PAPADOPOULOS 2003, pp. 126-143.

17 THOMPSON 1940, p. 7; THE ATHENIAN AGORA VIII, p. 110; PAPADOPOULOS 2003, pp. 126-127; MONACO 2000, p. 29.

18 La Monaco ipotizza anche la presenza di un pozzo nelle vicinanze. Cfr. MONACO 2000, pp. 29-30.

19 Per quest'ultima ipotesi cfr. LIPPOLIS c.d.s. dove non si esclude, anche, che l'Edificio B possa essere un ampliamento dell'Edificio A o un annesso del tutto indipendente.

20 THOMPSON 1940, pp. 8-12.

(Fig. 66). Composto da due ambienti di diversa grandezza aperti verso sud su un cortile - terrazza, presenta una pianta lunga ed irregolare (6.70 m x 15 m) sviluppata con un orientamento est-ovest al limite del pendio roccioso, tagliato, qui, per fare spazio all'angolo nord-occidentale della struttura. Costruita in blocchi di calcare dell'Acropoli disposti in opera poligonale e rivestiti da uno strato di intonaco marrone, si protende con i due setti est ed ovest verso la terrazza, delimitandola e proteggendola. Poco dopo, verso il terzo quarto del VI sec. a. C., un altro edificio, l'Edificio 'D', viene costruito proprio a ridosso del cortile, lungo il suo lato meridionale, senza tagliarlo ma disponendosi quasi in parallelo, in asse con il precedente edificio posto più a nord²¹. Di dimensioni più ridotte, è formato da due ambienti di diversa grandezza ed un terzo vano, probabilmente aggiunto in una fase successiva, verso ovest²². In opera poligonale, si nota una maggiore accuratezza nella realizzazione delle facce esterne e del pavimento, anche qui rivestito da 10 cm di argilla²³. La presenza di un'apertura verso nord, sulla terrazza, di fatto, sottolinea la stretta interrelazione tra i due edifici C e D, immaginati come unico complesso funzionale comunicante con il vicino asse stradale nord-sud tramite un accesso posto, forse, tra il lato meridionale della terrazza e l'angolo nord-orientale dell'edificio più recente. In un tempo non esattamente precisabile ma collocabile entro l'inizio dell'ultimo quarto del secolo,²⁴ l'intero complesso patisce una serie di danni la cui natura volontaria o accidentale non è possibile determinare²⁵. Mentre l'Edificio C, infatti, presenta tracce di ricostruzioni verso l'angolo sud-orientale e nei setti interni, quello D viene distrutto e abbandonato insieme al muro est della terrazza delimitata, ora, da un nuovo muro di contenimento: questo, orientato NO-SE per ca. 4,50 m dall'angolo sud-orientale dell'Edificio C, si raddrizza in direzione sud, correndo verso il muro nord-orientale di un altro edificio, l'Edificio 'F', costruito anch'esso verso il terzo quarto del VI sec. a. C. L'accesso alla terrazza, inoltre, il cui nuovo livello pavimentale in argilla si pone ca. 30-60 cm al di sopra del vecchio, viene, comunque, garantito da un *propylon* (Struttura 'G'), individuato nella parte meridionale del muro di contenimento²⁶. L'abbandono dell'Edificio D è, infine, segnalato dalla presenza di una piccola struttura, l'Edificio 'E', posta immediatamente a nord di quello, a ca. 30 cm al di sopra del vecchio livello pavimentale della terrazza²⁷.

L'Edificio 'F'²⁸ (Figg. 63b, 67), posto nella fascia di terra successivamente occupata dalla *Tholos* di età

21 La datazione proviene dal materiale trovato all'interno del pavimento nonché dal rapporto tra l'edificio ed una fossa, forse un pozzo, individuato di fronte il vano centrale il cui deposito è stato datato tra il 575 ed il 525 a. C. ca. Cfr. *ibid.*, pp. 12-14; per il pozzo ed il deposito cfr. THE ATHENIAN AGORA VIII, p. 128, Deposito H 10:2. In MILLER 1978, pp. 63-64 e p. 64, tav. I, l'Edificio D viene cronologicamente collocato dopo l'Edificio F. Mentre, infatti, in THOMPSON 1940, p. 28, quest'ultimo viene visto funzionalmente simile all'Edificio D ed entrambi predecessori della *Tholos* ('*Since, however, building F would seem to have been intended to supplement Building D and eventually supplanted it, we may assign a slightly later date to Building F, the difference being undoubtedly a very few years*'), già in BROONER 1941 quest'equazione 'Edificio D – complesso FGHJ – *Tholos*' viene contestata e ripresa, poi, in MILLER 1978, pp. 62-63.

22 La distanza cronologica tra i due vani ed il vano occidentale è probabilmente di un mese – max 1 anno. Cfr. THOMPSON 1940, p. 12.

23 Simile pavimento anche nell'Edificio C.

24 *Ibid.* p. 153, I. CHRONOLOGICAL INDEX.

25 THOMPSON 1937, pp. 124 – 127; ID. 1940, p. 15.

26 THOMPSON 1940, pp. 18-19. Il *propylon* è costituito da un singolo vano collocato tra il muro di contenimento ed il muro settentrionale del vicino Edificio F. Un primo accesso alla terrazza precedente la distruzione dell'Edificio D è stato ipotizzato tra questo ed il complesso F. Cfr. *ibid.*, p. 12.

27 Le fondazioni del *Metreon* ellenistico hanno obliterato gran parte dell'edificio di cui si conservano soltanto i lati sud ed ovest. Cfr. *ibid.*, p. 12 e tav. III.

28 *Ibid.*, pp. 15-33.

classica, si trova a ca. 80 cm al di sotto di questa, in una zona suscettibile di lievi pendenze che ne causano differenze di quota all'interno dello stesso complesso. Dalla pianta irregolare e vagamente rettangolare (ca. 27 m di lunghezza x ca. 18.50 m di larghezza max), è costituito da due serie di ambienti, a nord e a sud, affacciatisi su un grande cortile porticato e da un blocco semi-indipendente ad ovest, provvisto di stanze e di uno spazio aperto colonnato. Costruito su uno zoccolo di blocchi di calcare dell'Acropoli e piccole pietre uniti da argilla, l'edificio non conserva l'alzato, forse in mattoni crudi, mentre i pavimenti interni presentano l'usuale rivestimento in argilla marrone (5-10 cm) e quelli esterni in ghiaia fine. Il grande cortile, orientato est - ovest come tutta la struttura, è diviso da due file di colonne (7 per fila) di cui rimangono solo delle basi, tagliate da un singolo blocco di calcare dell'Acropoli. Con un diametro di ca. 30 cm ed un intercolumnio di 1,885 m, queste non si conservano altrimenti, facendo, così, ipotizzare l'uso di materiale deperibile (legno), non più conservato. In un momento successivo, inoltre, i due portici vengono provvisti di un pavimento lastricato di cui rimangono dei lacerti verso l'angolo sud-occidentale, e di una balaustra di cui rimangono le fondazioni. Tra la prima colonna ed il muro orientale del cortile, infine, si ipotizza un passaggio segnalato, ad ovest, da un lacerto murario disposto in direzione est-ovest²⁹.

L'ala settentrionale del complesso è costituita da una serie di quattro ambienti³⁰ (Fig. 63b) la cui grandezza degrada da est ad ovest dove si concentrano i tre vani più piccoli. Tra questi, quello centrale funge, in realtà, da semplice corridoio di comunicazione tra il cortile porticato interno e la vicina terrazza esterna sulla quale si affaccia anche quello più occidentale mentre quello orientale si apre verso sud³¹. L'ambiente più grande, infine, non presenta nessuna traccia di divisioni interne e sebbene si conservino soltanto i lati nord, sud e parte di quelli ovest ed est, non è possibile stabilire con precisione l'ingresso, immaginato, comunque, rivolto verso il cortile interno³². L'ala meridionale, grosso modo estesa tra l'angolo nord-orientale e la zona della fornace dell'antico Edificio A, è composta da tre grandi vani³³ di cui quello centrale, decisamente più grande, comunica con i vicini ambienti est ed ovest nonché con il cortile interno. Qui, tra le due porte ipotizzate per i vani ovest e centrale, si proietta un enigmatico setto murario che dal muro settentrionale dell'ala meridionale sporge, interrompendosi poco prima delle colonne 5 e 6³⁴. Il vano orientale, che costituisce l'angolo sud-est di tutto l'edificio, sporge, in realtà, dalla linea segnata dalla fronte di quest'ultimo, orientata sull'asse della strada; le fondazioni, inoltre, di cui rimangono soltanto i solchi sul terreno, presentano una minore profondità sui lati est e sud, causata, probabilmente, dalla maggiore compattezza, qui, del suolo³⁵. Pianta ancora più

29 *Ibid.*, p. 20 e p. 16, fig. 13.

30 Da est ad ovest: vani A, B, C e D.

31 Del vano centrale si conserva soltanto l'apertura verso la terrazza (1,30 m di larghezza) mentre il muro meridionale non è preservato; stesso discorso per quello occidentale che è provvisto di apertura (87 cm di larghezza) sul lato settentrionale mentre non conserva il setto meridionale; il vano più orientale, infine, conserva soltanto il lato settentrionale, chiuso e senza aperture, e parte dei setti est ed ovest.

32 THOMPSON 1940, p. 16, fig. 13 e tav. I.

33 Da est ad ovest: vani G, E ed F.

34 THOMPSON 1940, p. 20. Nella nota 16 viene segnalata la presenza di una fossetta rivestita di argilla '*just inside the fourth column base from the east, immediately to the left(that is, of one entering the main room of the south wing)*'. Profonda ca. 30 cm e con un diametro di 48 cm presenta un fondo leggermente concavo. All'interno, il riempimento è costituito da sabbia. Non ne è stata interpretata la funzione.

35 La pertinenza del vano orientale con la pianta originaria è, dall'autore, spiegata con la continuazione del muro meridionale dell'edificio che si prolunga oltre il setto del vano centrale. Cfr. *ibid.*, p. 22.

anomala, invece, presenta il vano più occidentale che nella ricostruzione planimetrica forma un angolo acuto a nord-est sebbene, tuttavia, si conservi esclusivamente il lato meridionale e parte di quello occidentale. Questo, prima della metà della lunghezza, piega verso ovest bloccandosi poco dopo in corrispondenza, forse, di un passaggio tra l'Edificio F ed una piccola struttura, la struttura I, posta subito a sud-ovest del complesso e costituita da un singolo ambiente quasi quadrato (Figg. 63b, 67). Datato al terzo quarto del VI sec. a. C.³⁶, sembra fare parte dell'impianto originario di cui condivide gli spazi e del quale sembra essere in funzione: la scoperta di un prolungamento del suo muro orientale verso sud-est, infatti, piegato in parallelo verso il muro meridionale dell'Edificio F, fa supporre l'esistenza di un passaggio 'guidato' e controllato da due accessi, il primo, più 'esterno', verso l'asse stradale nord-sud; il secondo, più 'interno', formato, appunto dai due setti (muro ovest del vano occidentale dell'ala meridionale e muro est del vano quadrato) visti sopra³⁷. Proseguendo verso nord, proprio oltre quest'ultimo passaggio più interno, si raggiunge un blocco indipendente di ambienti distribuiti intorno ad un piccolo cortile sul cui lato settentrionale si colloca un portico³⁸. Codesto, costituito da una colonna centrale³⁹ e due sottili setti ad est e ad ovest di questa⁴⁰, protegge l'ingresso di un vano quasi quadrato identificato come cucina mentre a sud, un altro muro, orientato est-ovest, chiude lo spazio tra la struttura I e il cortiletto. Procedendo verso nord, in direzione della terrazza, comunque, il passaggio oltre il cortile si restringe convertendosi in corridoio di separazione tra la 'cucina' e due ambienti stretti e lunghi al limite nord-occidentale di tutto il complesso F. Qui, nel vano settentrionale, alcune fossette ritagliate nella roccia potrebbero collegarsi alla presenza di grandi vasi funzionali allo stoccaggio di derrate⁴¹: si tratterebbe, dunque, in quest'ala ovest dell'edificio, di un vero e proprio 'quartiere' dedicato ad attività prettamente domestiche dell'Edificio F. La scoperta di due canalette di scolo nell'angolo sud-orientale del cortile e nel passaggio interno all'altezza della struttura I, inoltre, sembrerebbe supportare quest'ipotesi⁴². Un'adeguata riserva d'acqua, d'altronde, è fornita da due pozzi (uno è cronologicamente più antico)⁴³ individuati immediatamente a sud dei due 'vani-magazzino' intorno ad un'altra struttura, la struttura

36 In *ibid.*, p. 18, tuttavia, Thompson non esclude che possa essere '*slightly earlier than Building F*'.

37 Cfr. *ibid.*, p. 16, fig. 13.

38 *Ibid.*, pp. 22-27.

39 Si conserva solo la base, con un diametro di ca. 36 cm. Thompson ipotizza un fusto in legno come per quelle del cortile principale. Afferma anche che '*closely resembles those in the east part of the main courtyard: it is cut from a single piece of Acropolis limestone and has a round bearing surface 0.36 m in diameter*'. La presenza di un incasso rotondo per un perno, tuttavia, la rende unica. Cfr. *ibid.*, p. 23 con fig. 16. Anche qui, comunque, la pavimentazione del cortile è in lastre di pietra di cui si conservano alcuni frammenti verso nord.

40 Il setto occidentale è pensato come base per il sostegno di un pilastro, presumibilmente in legno. Cfr. *ibid.*, p. 23.

41 L'impossibilità di indagare in profondità il vano meridionale non permette di stabilirne la funzione, forse simile a quella di quello settentrionale.

42 Delle due, quella più occidentale sembra essere anche la più antica in quanto procede verso la strada (sud-est) in maniera più diretta, andando a passare al di sotto del muro ad ovest della colonna occidentale del successivo Edificio 'J', mentre quella più orientale prosegue verso sud-est andando a tagliare il passaggio interno tra l'Edificio F e quello I. Entrambe costituite da tubi cilindrici in terracotta, incastrati l'uno con l'altro e provvisti di fori rettangolari per la pulizia, sboccano, nelle loro parti finali, in canalette di piccole pietre ricoperte da sottili lastre in pietra. Cfr. *ibid.*, pp. 23-24 e tavv. I e III.

43 *Ibid.*, pp. 28-32. Il più antico si trova a sud dell'Edificio I e sembra essere stato in uso per un periodo limitato di tempo (Deposito G 11: 8, ca. 550-500 a. C.: THE ATHENIAN AGORA XII, p. 391; Id. XXIII, p. 332), forse a causa di un crollo delle pareti rocciose. Il più recente, ad ovest della struttura, presenta una 'vera' di piccole pietre intorno all'imboccatura e si data verso il 500-480 a. C. ca. (Deposito G 11:3: Id. XII, pp. 390-391; Id. XXII, p. 332; Id. XXX, p. 363). La composizione del deposito più recente (terra, piccole pietre e frammenti di tegole della successiva Tholos) fa

H' (Figg. 63b, 67). Di questo si conserva soltanto lo zoccolo di pietre e argilla che formano un rettangolo di 1,90 m x 2,90 m all'interno del quale si conserva uno strato di argilla battuta con evidenti tracce di bruciato⁴⁴. La struttura H' è stata interpretata come forno per la cottura del pane, coerentemente con l'originaria restituzione funzionale di tutta questa fascia del complesso F⁴⁵; l'assenza di elementi che possano supportare quest'ipotesi, tuttavia, unitamente alla reinterpretazione generale dell'edificio arcaico, hanno fatto supporre che la struttura in questione possa essere un'*eschara*⁴⁶. Proseguendo verso nord, infine, percorrendo il corridoio tra la 'cucina' ed il 'magazzino', si sbuca verso la terrazza, in corrispondenza di due lunghe fosse destinate alla cottura di cibi. Tagliate in uno strato terroso, sono profonde ca. 55-65 cm e larghe 60-70 cm, con un rivestimento in argilla sul fondo e sulle pareti; all'interno, un riempimento, spesso dai 5 ai 20 cm, si compone di ceneri, carboni ed ossa animali (bovino, pecora, capra, maiale, cervo), molte delle quali con segni della macellazione. Delle due, sembra che la più antica sia quella meridionale, lunga ca. 6.75 m e successivamente accorciata di ca. 2,20 m sul lato occidentale, contemporaneamente, forse, allo scavo della seconda fossa, di uguali misure⁴⁷. Datate tra il 500 ed il 470 a. C., sono state messe in relazione con il complesso di età arcaica che proprio verso la fine del VI sec. a. C. subisce importanti modifiche collegate ai lavori che interessano tutto l'angolo sud-occidentale della piazza. Qui, alla fine dell'ultimo quarto del secolo, oltre alla costruzione del *Great Drain*⁴⁸, si scandiscono i tempi per una nuova ridefinizione dello spazio che nell'arco di un venticinquennio viene modellato in funzione del neonato sistema clisenico. Mentre, come visto, l'Edificio D risulta già distrutto contemporaneamente alla creazione di un'area aperta di collegamento tra gli Edifici C ed F (inizio dell'ultimo quarto del VI sec. a. C.), intorno al 500 a. C. una grossa struttura quadrata identificata con l'antico *Bouleuterion* si installa nella fascia di terra occupata a nord dal suddetto Edificio C, ora, dunque, obliterato⁴⁹. A sud (Figg. 63b, 67), l'esigenza di maggiore spazio va a discapito dell'ala nord del complesso F che perde i quattro ambienti settentrionali insieme ai colonnati nord ed est della corte interna. La creazione di una nuova area aperta tra l'edificio quadrato e la costruzione arcaica esige la realizzazione di un adeguato livello pavimentale segnato, in questa zona, dalle forti differenze di quota:

pensare che fosse ancora aperto durante la costruzione dell'edificio classico: cfr. SHEAR 1993, pp. 414-415 e p. 450 fig. 8 (sezione dei due pozzi).

44 Un accumulo di cenere con 20 cm di spessore è stato individuato anche all'esterno, nel livello pavimentale contemporaneo ad est della struttura.

45 THOMPSON 1940, pp. 24-25 e pp. 40-44.

46 LIPPOLIS c. d. s., dove si sottolinea anche il fatto che la struttura H '*non a caso, forse, viene prescelta infine come centro generatore della successiva costruzione della Tholos*'. In PAPADOPOULOS 2003, p. 296 e n. 142, si propone di identificare l'Edificio I con un forno per la cottura della ceramica, sulla base di una continuità funzionale con il precedente Edificio A.

47 THOMPSON 1940, pp. 25-27. Tra le due fosse e intorno ad entrambi i lati è stato individuato uno strato sabbioso omogeneo e con punti più bruniti dal fuoco. Al di sopra delle ossa animali il riempimento è costituito da uno strato terroso poco compatto che, nella fossa più settentrionale, ha restituito frammenti di una tegola della *Tholos* (A 880) mentre in quella meridionale, frammenti di mattoni crudi, ceramica comune e una punta di freccia in bronzo (B 563). Per il deposito e la datazione cfr. THE ATHENIAN AGORA XII, p. 391; Id. XXIII, p. 332; Deposito G 11: 6.

48 THE ATHENIAN AGORA XIV, pp. 194-197.

49 Sulla complessa questione dell'identificazione della struttura con l'antico *Bouleuterion* cfr. MILLER 1995; SHEAR 1995: mentre il primo propone d'identificare l'antico *Bouleuterion* con la serie di cinque gradini scavati sul pendio del *Kolonos Agoraios* (ai piedi dell'*Ephaisteion*), attribuendo, così, la struttura quadrata ad un primo *Metreon* di epoca arcaica, il secondo rigetta totalmente questa ricostruzione, supportando l'identificazione più tradizionale della struttura quadrata con il *Bouleuterion* tardo arcaico.

mentre, dunque, ad ovest la roccia naturale viene tagliata e smussata a formare un'adeguata superficie calpestabile, ad est, i circa 70 cm di differenza vengono colmati da un omogeneo strato di pietrisco ricavato dal suddetto taglio. Questo accumulo artificiale, impostato direttamente sui livelli arcaici, viene accuratamente rifinito con uno sottile strato di argilla depurata che ne rende la superficie liscia e uniforme, in un'area di ca. 13,50 m (N-S) x 18 m (E-O), complessivamente estesa tra la fronte del *Bouleuterion* e la fronte nord dell'ala meridionale dell'Edificio F⁵⁰. Qui, la stratigrafia dei sei livelli pavimentali individuati nel vano centrale conferma la sostanziale continuità di vita di questa parte della struttura⁵¹ ora affiancata, a sud, da uno stretto e lungo edificio, l'Edificio 'J'⁵² (Figg. 63b, 67). Datato verso i primi anni del V sec. a. C., deve, probabilmente, la sua forma al poco spazio disponibile tra le precedenti strutture arcaiche a nord e la strada 'dei Marmorai' a sud. Suddiviso in due zone composte, ad est, da un grande portico distilo, e ad ovest, da tre piccole stanze ed una sala più ampia, precedute da un vestibolo, si distende al di sopra del previo 'accesso esterno' tra l'Edificio F e la struttura I⁵³, obliterandolo. La comunicazione con il cuore del complesso, è, tuttavia, ancora garantita da un accesso che, seppur ridotto in larghezza, porta dal 'vicolo' tra gli Edifici F e J al vecchio 'ingresso interno', nuovamente segnato da una seconda apertura⁵⁴: da collocare, forse, proprio in questa fase tarda, sono le modifiche apportate al cortiletto di fronte la 'cucina' dalla quale si stacca un breve setto murario che prosegue in direzione sud, oltre la colonna ormai defunzionalizzata⁵⁵. Altri passaggi in questo settore sono stati individuati lungo il lato est dell'Edificio J e naturalmente lungo il suo lato nord (vestibolo), in comunicazione con il 'retro' del 'quartiere domestico'. Quest'area, già provvista di recinzione in epoca arcaica (alcune tracce individuate verso l'angolo nord-occidentale dell'impianto F⁵⁶), viene nuovamente interessata da lavori che coinvolgono anche la zona del vicino cimitero geometrico il cui muro sud-orientale viene ricostruito in connessione con il rifacimento della strada mentre i lati nord-est e nord-ovest, per la prima volta, vengono delimitati⁵⁷. Contemporaneamente, verso l'angolo nord-occidentale, in corrispondenza del vicino muro di recinzione arcaico, un setto piega di 90 gradi, formando un punto di congiunzione tra il muro della necropoli e quello del complesso arcaico⁵⁸. Più ad est, infine, tra l'Edificio J ed

50 Questo nuovo livello pavimentale, infatti, copre le fondazioni del muro nord dell'Edificio F insieme ai quattro vani. Cfr. THOMPSON 1937, p. 130; SHEAR 1993, p. 422 e figg. 3-4 'Sections B, C, D'.

51 SHEAR 1993, p. 425 e fig. 4: 'Section D'.

52 THOMPSON 1940, pp. 34-38; SHEAR 1993, p. 426. I muri sono costruiti con blocchi irregolari di calcare dell'Acropoli uniti con argilla.

53 Cfr. *supra*, p. 5.

54 THOMPSON 1940, p. 34. In una fase ancora più tarda la fine settentrionale del corridoio tra l'Edificio F e J viene chiusa da un muretto.

55 Nella ricostruzione dell'area della *Tholos* verso la fine del VI sec., compare anche un setto murario che dall'angolo nord-occidentale della struttura I si dirige verso il muro est-ovest posto al centro del lato meridionale del cortile. Cfr. *ibid.*, p.41, fig. 32.

56 La ricostruzione di tutta la recinzione arcaica si basa sull'assunto che la successiva cinta ovest della *Tholos* ne ricalchi il percorso. Cfr. *ibid.*, p. 16, fig. 13 e p. 27.

57 Per la strada cfr. *infra* 'Le evidenze'. Questi lavori vengono datati verso il 510-500 a. C.: cfr. *ibid.*, p. 153 'Chronological Index'.

58 *Ibid.*, p. 39 e tav. III. Questo setto sembra essere lo stesso reimpiegato nella prima fase della recinzione della *Tholos*: cfr. *ibid.*, p. 27 'The area to the west of Building F was doubtless enclosed by a wall, the course of which can be recovered in part. [...]. We may conjecture that the western limit of the enclosure of the archaic period coincided approximately with that of the earliest period of the Tholos, and so we have restored it on the plan (Fig. 13). Toward the south, the area was later delimited by a wall which ran north-westward from the Cemetery to the foot of the rising hill. This wall continued in use after the construction of the Tholos'.

il nuovo muro NE del cimitero, viene inserita una nuova struttura, la Struttura 'K', (Figg. 63b, 67) composta da un singolo vano dalla forma irregolare, probabilmente aperto verso est, in direzione del corridoio⁵⁹. Qui è stato identificato un curioso 'monumento' circolare di *poros* costituito da un tamburo di colonna (Fig. 68), alto ca. 56 cm e smussato sui bordi, provvisto, al centro, di un perno ricavato dalla stessa base, successivamente ricoperto da un secondo tamburo di colonna⁶⁰. Questo, tagliato nella sua parte superiore, sporge di ca. 15 cm dai blocchi della posteriore *Tholos*, suggerendo, dunque, una continuità d'uso, forse, culturale, almeno fino ai primi anni di vita dell'edificio di età classica.

Con il passaggio al V secolo e la ridefinizione degli spazi connessi alla costruzione dell'antico *Bouleuterion* (Fig. 69), il profilo pubblico di quest'angolo sud-occidentale della piazza, qui esplicitamente marcato da un *horos tes agoras* (ultimo quarto del VI sec.)⁶¹, rimane immutato per almeno i primi due decenni della nuova era dopo i quali si registra, archeologicamente, la grande cesura costituita dal sacco persiano del 480/479 a. C. Questo sembra essere la causa delle modifiche planimetriche dell'ala meridionale dell'Edificio F, segnato da livelli di distruzione seguiti da una nuova fase d'uso⁶². La rasatura del muro meridionale, in particolare, e l'asportazione di quello settentrionale, divelto fino alle fondazioni, modificano la distribuzione degli spazi che con la ricostruzione si configurano intorno ad un nuovo ambiente centrale, impostato sopra il precedente, da questo tagliato. Orientato nord-sud, il nuovo vano si allunga fino alle colonne della corte centrale dove la presenza di un nuovo setto est-ovest chiude quello che sembra essere il lato nord di un piccolo portico che precede, ad ovest, l'ambiente. Gli spazi ad est e ad ovest di questo, infine, sembrano non essere stati ricostruiti⁶³. Il panorama di distruzione, in ogni caso, sembra coinvolgere anche il vicino Edificio J il cui secondo livello pavimentale sigilla uno strato di detriti (pietre, mattoni crudi, ciottoli, argilla) e ceramica frammentata, databile verso il 480 a. C.⁶⁴.

Le tracce della ricostruzione e della rimessa in funzione degli edifici pesantemente danneggiati dal sacco persiano, si registrano per circa una decade appena, verso la fine della quale, in realtà, si avviano i lavori per un nuovo edificio monumentale, la *Tholos*⁶⁵ (Figg. 70a, b). Datata verso il 470 a. C. ca., si imposta sulle precedenti strutture arcaiche, ora obliterate, occupando tutta la fascia occidentale del previo Edificio F e del suo 'quartiere domestico'. Dalla particolare pianta circolare (diametro esterno 16,90 m), è costruita con blocchi di *poros* grigio che formano lo zoccolo per l'alzato, non più conservato, in mattoni crudi mentre lo spazio interno è scandito dalla presenza di sei colonne impostate sopra un pavimento in argilla battuta..

59 *Ibid.*, p. 39, p. 41, fig. 32 e tav. III.

60 *Ibid.*, pp. 39-40 con fig. 31.

61 Scoperto nel 1938 a circa 3 m. sud dall'inizio del *Great Drain*. Cfr. THE ATHENIAN AGORA XIX, p. 27, n° H 25, tav. 2, con bibliografia precedente.

62 Per i livelli di distruzione cfr. SHEAR 1993, p. 425. In particolare, dalla fossa di espiazione del muro settentrionale del vano E proviene un deposito (H 11:3) che ha restituito, tra i materiali, frammenti datati al 490-480 a. C. cfr. *ibid.*, p. 477 per il deposito.

63 La ricostruzione di quest'ambiente non è molto chiara soprattutto se si guarda la ricostruzione proposta in THOMPSON 1940, p. 41, fig. 32; per la descrizione dei cambiamenti in pianta cfr. *ibid.*, pp. 27-28 dove si apprende della presenza di 'spur walls' che dal lato settentrionale del nuovo portico procedono verso nord senza un preciso scopo ('The north end of the pprch was closed with a wall from which spur walls of uncertain purpose project northward').

64 SHEAR 1993, p. 426 e pp. 477-480: Deposito H 12:18.

65 THOMPSON 1940, pp. 45-151.

Aperta verso est con un ingresso da immaginare, forse, anche a nord⁶⁶, presenta un annesso nella parte nord-orientale, interpretato come cucina⁶⁷. Intorno, tutta l'area ad est, nord e sud, viene definitivamente circoscritta da un *temenos* che va, grosso modo, a ricalcare i precedenti limiti tardo arcaici sfruttando anche, in alcuni punti, le fondazioni delle strutture rasate⁶⁸; un muro di chiusura dell'area tra la *Tholos* ed il vecchio *Bouleuterion* ad est, comunque, provvisto di un accesso per la comunicazione con la vicina strada nord-sud, sembra potersi ricostruire nel tratto prossimo al successivo *propylon* che ne ha, tuttavia, obliterato le evidenze. Non è possibile, invece, stabilire l'esistenza di una recinzione ad ovest della cucina mentre, dalla parte opposta, a sud-ovest della *Tholos*, si individua il setto di partenza della nuova recinzione che staccandosi dall'edificio circolare si dirige, per un brevissimo tratto, verso sud-ovest, piegando, poco dopo, ad angolo retto, verso sud-est⁶⁹, tagliando la fascia orientale dell'antica necropoli tardo geometrica⁷⁰. Il pendio ad ovest della *Tholos*, comunque, viene tagliato per fare spazio alla nuova costruzione che si appoggia, verso est, su un accumulo artificiale costituito dai resti del pendio roccioso (20 cm di spessore), usati, qui, per livellare l'area, ricoperta da un sottile strato di argilla, successivamente rinnovato e frequentato almeno fino alla costruzione del tardo annesso occidentale che chiuderà questo passaggio nord-sud⁷¹.

Poco dopo la metà del V sec. a. C., a ca. 22 m a sud-ovest della *Tholos*, si intraprendono grossi lavori per la costruzione di un imponente edificio dalla forma trapezoidale, scoperto negli anni trenta del secolo scorso e oggetto di nuove indagini condotte dalla scuola americana tra il 2005 ed il 2007⁷² (Figg. 63a, 71). Grande ca.

66 *Ibid.*, p. 45.

67 L'annesso si colloca esattamente nel punto in cui si trovano le precedenti fosse per la cottura di cibi dell'Edificio F. Sulla spinosa questione della continuità funzionale tra la *Tholos* e i precedenti edifici cfr. MILLER 1978, pp. 62-66 con note. L'A., riprendendo una posizione già espressa da Broneer nel 1941 (BRONEER 1941, p. 128), sostanzialmente rigetta tale continuità. Per le varie fasi della cucina della *Tholos* cfr. THOMPSON 1940, p. 75, fig. 56.

68 Il nuovo recinto passa, per esempio, a sud-est, sul muro di fondo dell'Edificio J, piegando, poi, verso nord-est, dove si appoggia sul limite orientale dell'Edificio F per poi proseguire verso ovest sul limite settentrionale dello stesso edificio. Cfr. THOMPSON 1940, pp. 85-88.

69 Il tratto sud-ovest è quello già esistente. Cfr. *supra*, p. 8, n. 58.

70 Di fatto, il setto si interrompe molto prima di toccare il limite nord-ovest della necropoli mentre l'ipotetico punto di incontro sarebbe costituito dal lacerto di muro verso l'angolo sud-occidentale del recinto. Questo, tuttavia, in blocchi irregolari di calcare dell'Acropoli e di *poros* uniti da argilla in un'opera quasi poligonale, sembra, dalla pianta dei resti visibili (THOMPSON 1940, Tav. I), interrompersi per un brevissimo tratto prima di riprendere la direzione verso sud-est, con un secondo tratto che viene obliterato dopo ca. 1 m dalle fondazioni di una fontana successiva. Qui, l'opera cambia, come lo stesso Thompson ammette (*ibid.*, pp. 85-86): 'The enclosure wall in its different parts exhibits a great variety of material and of construction. [...] Of the new construction on the south-east side, the southernmost 2.00 m still stand to a height of 0.70 m. The thickness is 0.43 m. The wall is built of irregular blocks of Acropolis limestone and of soft poros fitted with neat polygonal jointing on either face and held by a mortar of clean brown clay (Fig. 64). In its further course, the southeast wall shows a different style. The wall proper rested on a levelling course of soft grey poros. This course was supported by an underpinning of large irregular masses of Acropolis limestone, usually but one course of them. Of the wall that rested on the levelling course, nothing remains in position. Toward the middle of this side, however, the levelling course was omitted and the wall proper was carried down to the limestone underpinning.[...]'.

Questa differenza di opera è ben percepibile anche nella ricostruzione proposta (*ibid.* p. 82, fig. 62) sebbene non ne venga spiegata la causa. Sia nella pianta che nella foto del setto con lo zoccolo di blocchi di *poros* si può notare un blocco con evidenti tracce di reimpiego (blocco con cavità rettangolare centrale immediatamente ad est della fontana). Per la fondazione della fontana, datata verso la fine del I sec. a. C. cfr. *ibid.*, pp. 96-98 e p. 113.

71 *Ibid.*, pp. 48-49. Per l'annesso occidentale, datato verso l'inizio del III d. C. cfr. *ibid.*, pp. 84-85.

72 I dettagli degli scavi degli anni trenta non sono mai stati pubblicati. L'edificio, conosciuto come 'Greek building' e genericamente rappresentato nelle piante dell'Agorà, è spesso citato nella descrizione di un altro edificio, di simile pianta, sito più a sud, nel 'distretto dei Marmorari' (cd. *Desmoterion*). Per questi brevi accenni cfr. THOMPSON 1940, p. 111; Id. 1948, pp. 167-169; Id. 1955, pp. 54-55; DINSMOOR 1954, p. 294-296; YOUNG 1951a, pp. 183-187; THE ATHENIAN AGORA XIV, p. 78; CAMP 2010, pp. 51-52. Per gli scavi condotti tra il 2005 ed il 2007 esistono solo relazioni preliminari

20 m x 25 m, è orientato est-ovest ed è definito da un muro in blocchi di *poros* di cui rimangono pochi resti *in situ*, con i tagli sulla roccia per il loro alloggiamento. All'interno, lo spazio, diviso da setti di pietre irregolari allettate con argilla⁷³, si distribuisce tra sette o otto ambienti (?) disposti intorno ad un cortile centrale. La costruzione di questo edificio ha, di fatto, comportato un notevole dispiego di energie in quanto tutta la parte nord-occidentale della struttura risulta addossata ad un grande spazio ricavato dal taglio del pendio del *Kolonos Agoraios* (lunghezza del taglio di ca. 9 m; profondità massima di ca. 2.50 m). Mentre, così, verso ovest, la presenza della roccia ha reso difficile la conservazione dei livelli pavimentali e dei relativi setti murari, ad est è stato individuato un grosso accumulo artificiale, profondo, in alcuni tratti, quasi tre metri e costituito, per lo più, da scaglie di pietra provenienti dalle vicine operazioni di scavo. Queste disturbano una precedente sepoltura femminile, individuata nella parte centrale dell'accumulo artificiale, datata al periodo tardo geometrico, sulla base dei materiali qui trovati. Nella zona ad est della sepoltura, comunque, al di sotto degli strati geometrici sono emersi dei livelli databili al periodo Medio Elladico⁷⁴. La natura, pubblica o privata, dell'edificio è stata dibattuta sin dalla sua scoperta. In particolare, il ritrovamento di una 'pira sacrificale' nella zona sud-orientale della struttura ha fatto pensare ad una funzione eminentemente commerciale del complesso⁷⁵. Dall'inizio degli scavi nell'Agorà sono state scoperte cinquantuno 'pire' di cui cinquanta in contesti domestici o commerciali: si tratta di fossette o depressioni poco profonde con tracce di bruciato sul fondo ed una serie di vasi, per lo più miniaturistici (piattini, coppette, *lekanides*, forme da cucina) e non (*alabastra*, piatti, coppe patorie), a volte accompagnati da lucerne ed ossa calcinate di animali (capre, pecore, polli)⁷⁶. Diffuse tra l'inizio del IV sec. e la metà del III sec. a. C., sono state trovate soprattutto in questa zona sud-occidentale dell'agorà (cd. Distretto industriale) sebbene numerose siano state identificate negli scavi degli edifici commerciali lungo la strada per il *Kolonos Hippios*, dietro la cd. Stoa *Poikile*⁷⁷. Associate ad attività rituali legate alla sfera dei culti privati, dunque,

pubblicate sul sito www.agathe.org (Report: Excavations 2005, 2006, 2007) ed una sola pubblicazione (CAMP 2007, pp. 657-660). I dati qui esposti sono, dunque, una sintesi sommaria delle informazioni pubblicate e di quelle fornitemi dalla prof.ssa Laura Gawlinski, responsabile degli scavi 2004-2007, che ringrazio per la gentilezza e disponibilità. La descrizione di alcuni rinvenimenti e dei relativi contesti, in particolare, si basano sull'analisi dei 'Lots' composti da diversi 'baskets' (corrispondenti alle nostre U.S.) forniti presso il suddetto sito web. Manca, purtroppo, una pianta aggiornata al 2007 (l'ultima è del 2006) ed una datazione precisa dei diversi setti murari trovati all'interno dell'edificio. Ove possibile, si è pensato, comunque, di segnalare quanto meno le quote ed eventualmente anche le caratteristiche degli strati che potrebbero fornire qualche indicazione in più: l'uso di questi dati non è tanto in funzione di una ricostruzione della storia dell'edificio in se' quanto di una prospettiva più ampia sullo sviluppo diacronico entro il quale si colloca il sepolcreto tardo geometrico in questione.

73 Lo spessore medio dei setti è di ca. 40-45 cm con delle fondazioni poco profonde di ca. 60 cm di larghezza.

74 Essendo, comunque, dati provvisori, non è possibile fissare una precisa sequenza stratigrafica. Dalle informazioni relative ai lotti e agli strati (*baskets*), comunque, le quote relative ai livelli geometrici si attestano tra i 57,30 e i 57,40 m (Lotti 305, 304, 303) mentre quelle degli strati Medio Elladici sono tra i 57,81 e i 57,87 m (Lotti 306, 301, 302). Si tratta di strati (*baskets*) collocati ad est, a sud e al di sotto della tomba nonché relativi ad un taglio individuato ad est di un pavimento in mattoni (datazione?) ad est della sepoltura.

75 Deposito F 13:1, scoperto nell'Aprile del 1935. I vasi segnalati, tutti miniaturistici, sono due *kantharoi West Slope* ed una lucerna mentre dalla foto pubblicata sul sito si intravede anche un piattino e, forse, una *chytra* (?). La pira viene datata verso il 250 a. C. Cfr. THE ATHENIAN AGORA XXIX, p. 450.

76 Non esiste ancora uno studio complessivo delle pire. Breve accenno in THE ATHENIAN AGORA XII, p. 45 con nota 125; JORDAN-ROTHOFF 1999 dove vi è una breve sintesi del fenomeno con la parziale bibliografia di riferimento.

77 Per gli edifici commerciali vicino la cd. Stoa *Poikile* cfr. CAMP 1999, pp. 274-280. Per il cd. 'distretto industriale' con le pire cfr. YOUNG 1951b dove le diciassette pire analizzate vengono interpretate come sepolture infantili a causa dell'assenza di uno studio dettagliato delle ossa ritrovate.

sono state, di recente, connesse ad un ambito prevalentemente ctonio, testimoniato, in molti casi, dalla presenza di forme ceramiche pertinenti al mondo funerario ed, in un caso, dalla scoperta di una tavoletta con maledizioni entro una di queste pire, con anche ossa di cane⁷⁸. La cinquantunesima pira non pertinente ad un contesto domestico o commerciale è proprio quella scoperta nella zona sud-orientale di quest'edificio che per struttura, posizione ed impiego di forza lavoro (l'imponente taglio del pendio roccioso) è stato sempre ritenuto essere di carattere pubblico. La sua vicinanza alla *Tholos*, difatti, ha permesso di congetturarne l'identificazione con lo *Strategeion*, conosciuto dalle fonti come sede degli strateghi eletti in carica annualmente⁷⁹. La recente scoperta di un cospicuo tesoretto di circa quattrocento, quattrocentoventi tetradracme ateniesi al di sotto del pavimento di uno dei vani, tuttavia, decorate nel cosiddetto 'stile a π ' e dunque databili verso la fine del IV secolo a. C., ha suggerito la possibilità che l'edificio potesse ospitare non soltanto gli strateghi ma anche i *poletai*, ufficiali addetti alla gestione delle miniere del *Laurion*, responsabili per la vendita dei beni confiscati, per la stesura dei contratti statali e per le tasse⁸⁰. Circa il 75% dei frammenti di iscrizioni relative agli appalti del *Laurion* gestiti dai *poletai* è stato, in effetti, trovato tra il *Bouleuterion* e la nostra struttura (70 su 93 frammenti in totale) contro i tre su dieci documenti in totale connessi allo *Strategeion* e provenienti da questa zona. La scoperta della 'pira sacrificale' già vista, tuttavia, unitamente a degli apprestamenti apparentemente caratteristici degli edifici commerciali (qui la presenza di canalette di scolo che dai singoli ambienti si dirigono verso il *Great Drain*) spingerebbero verso una identificazione funzionale meno pubblica: la questione, dunque, resta ancora aperta.

Per quanto riguarda la planimetria interna dell'edificio non è, purtroppo, possibile aggiungere molto a quanto visibile nell'ultima pianta aggiornata al 2006 (Fig. 71). Qui si distinguono diversi setti non pertinenti al progetto originale della struttura sebbene non sia determinabile la loro cronologia nonché relazione con i muri perimetrali dei singoli vani. In particolare, verso la fascia nord-orientale, dove i livelli pre-classici sembrano conservarsi meglio, sono stati individuati due muri di cui uno, il muro B, con orientamento est-ovest, posto nello spazio compreso tra i setti pertinenti lo *Strategeion* (A e Z); e l'altro, il cd. *Curving wall*, con orientamento nord-sud e ben distinto dall'altro per la realizzazione in blocchi di calcare (?) e l'andamento leggermente curvilineo della sua estremità nord. Dall'analisi degli strati relativi alla sottofondazione del muro B è emersa una datazione verso l'inizio del VI sec. a. C., periodo entro il quale si colloca anche una sepoltura di cane, scoperta immediatamente a nord-est del lacerto murario⁸¹. Per quanto riguarda il cd. *Curving wall*, invece, dalla pianta collegato al muro B⁸², è ipotizzabile una datazione verso la

78 È il caso analizzato in JORDAN-ROTHOFF 1999.

79 Per le fonti relative allo *Strategeion* cfr. DINSMOOR 1954, pp. 293-296; THE ATHENIAN AGORA III, pp. 174-177.

80 CAMP 2007, pp. 657-660. Per il tesoretto cfr. Deposito F 13:4, scoperto il 21 Luglio del 2005.

81 Per il muro B cfr. *Lots 330-336*. Per lo strato entro il quale si trova la sottofondazione cfr. *basket 88, lot 331*. Per la sepoltura del cane cfr. *Baskets 55 e 106, lot 334*. La sepoltura è citata anche nel *report* del 2005 dove, tuttavia, viene associata ai livelli di costruzione dell'edificio '*Pottery found in the fill beneath the floor levels confirms a date in the first half of the 5th century BC for the original construction of the building. Deep in this fill we found the articulated, tightly-flexed skeleton of a mid-sized, arthritic dog.*'. Nella pubblicazione dell'area su *Hesperia* (CAMP 2007, p. 658), tuttavia, la datazione definitiva dell'edificio è collocata verso la seconda metà del V sec. mentre dai dati pubblicati sul sito web la sepoltura sembrerebbe essere pertinente ad uno strato dell'inizio del VI sec. o ad un periodo precedente.

82 Non è, tuttavia, determinabile con certezza la relazione tra i due muri. Stando alle datazioni pertinenti le loro fasi costruttive, il muro B è precedente al *Curving Wall* che gli si appoggia (?) o lo taglia (?) sull'angolo nord-occidentale.

fine del VI sec. sulla base dello strato in cui è presente l'ultimo ed unico suo corso preservato⁸³. Questa datazione, se corretta, permette di aggiungere un dato in più al quadro generale dell'area che proprio in questo lasso di tempo è interessata dai lavori che vedono la costruzione del primo braccio occidentale del *Great Drain* (ultimo quarto del VI sec.), l'installazione dell'*horos tes agoras* più a sud-est (ultimo quarto del VI sec.) e la costruzione dell'Edificio J (fine VI-inizio V sec.). Dalle diverse piante ricostruite della zona, in realtà, il setto sembrerebbe essere il proseguimento del parapetto costruito verso la fine del VI – inizi del V sec. a. C. per delimitare, a sud, la strada fiancheggiata, a nord, dal recinto dell'antico cimitero geometrico, in questo periodo ricostruito in blocchi poligonali⁸⁴. Il limite della strada, costituito da blocchi irregolari di calcare dell'Acropoli e piccole pietre unite in opera poligonale, sembrerebbe seguire le differenze del suolo mentre i tratti vicino l'*horos*, costruiti in un'opera più regolare, sembrerebbero datarsi soltanto verso il 490-480 a. C.⁸⁵. L'andamento di questa prima porzione di via, dall'incrocio con il grande asse della *West Road* alla più lontana via del Pireo, non è, tuttavia, ben definito nella fase precedente la costruzione del cd. *Strategeion* a causa del quale la strada subisce uno slittamento di circa 9 metri verso sud-est⁸⁶. Proprio verso il lato sud-orientale dell'edificio, tra i setti interni F ed E, sono emersi degli strati datati alla fine del VI sec. interpretati, forse, come livelli stradali sebbene si trovino, apparentemente, al di fuori del limite sud della strada arcaica, segnalato dal *curving wall*⁸⁷.

Verso la fine del V secolo, in ogni caso, nella zona a nord della *Tholos* si intraprendono i lavori per la costruzione del nuovo *Bouleuterion*, segnalato dal lungo taglio del pendio orientale del colle (ca. 22.50 m) e innalzato esattamente in parallelo al fianco est del vecchio Consiglio⁸⁸ (Fig. 70). Con la ridefinizione dello spazio circostante, la vicina cucina dell'edificio circolare viene, poco dopo (inizio del IV sec.), ricostruita e circondata da un nuovo muro di peribolo che divide il passaggio tra l'antico *Bouleuterion* e la *Tholos*, ora ridotto di cinque metri. Questo recinto, aperto lungo il tratto est, prosegue, poi, verso ovest, includendo la cucina e piegando, forse, dopo il tratto successivamente occupato da una scalinata, verso sud ed est, in direzione della *Tholos*⁸⁹. Nella zona di passaggio alle spalle di quest'ultima, invece, vicino il soprastante pendio roccioso, viene, ora, ideato un sistema di pozzi (A e C) che interessano anche il lato occidentale del

83 *Basket 35, Layer IIa*.

84 Per il parapetto lungo il lato sud della strada cfr. YOUNG 1939, pp. 11-12; THOMPSON 1940, pp. 107-109. Il cd. *curving wall* è stato datato sulla base della presenza del suo ultimo ed unico corso preservato in uno strato della fine del VI sec. (*basket 35, Layer II*). La quota del recinto dell'antico cimitero è praticamente uguale a quella del *curving wall* (recinto: 57 m s.l.m.; *curving wall*: 57.05 m s.l.m.).

85 Alcuni blocchi del parapetto della strada si conservano verso l'angolo occidentale del successivo *propylon* dorico di età augustea. Cfr. YOUNG 1939, pp. 7-8, figg. 1-2; THOMPSON 1940, tav. II, *Section D*. La datazione dei tratti vicino l'*horos* si basa sulla differenza del livello pavimentale di questi setti con quello del primo recinto della *Tholos*, posto ca. 30 cm più in alto. Le tracce di usura nella faccia posteriore del cippo, inoltre, suggeriscono una sua originaria posizione di autonomia, a sé stante e libera dalla presenza dei muri successivi. Cfr. THOMPSON 1940, pp. 110-111; THE ATHENIAN AGORA XIX, p. 27, H25 (tav.2).

86 THOMPSON 1940, p. 111.

87 Per gli strati forse identificati come livelli stradali cfr. *East of wall Z: lots 323-324*. Per il percorso della strada, in realtà, in THE ATHENIAN AGORA XIV, tav. IV, viene proposta una ricostruzione che, tuttavia, non sembra poter includere questi strati. Viene proposto, inoltre, un setto perpendicolare al limite sud del *curving wall* (muro B?). Sempre in quest'area, infine, si trova un altro setto, il muro Z, orientato NO-SE la cui datazione, purtroppo, non è chiara.

88 THE ATHENIAN AGORA XIV, pp. 25-36.

89 THOMPSON 1940, p. 82, fig. 62 e pp. 86-87.

nuovo *Bouleuterion*, verso la metà della piazza (Figg. 72a, b): si tratta, probabilmente, delle necessarie riserve idrauliche a servizio dei due rispettivi edifici⁹⁰. Costruiti poco dopo la metà del IV secolo, rimangono, tuttavia, in funzione per poco tempo a causa, probabilmente, della scarsità della fonte. Poco dopo, infatti, entrambi i pozzi vengono riconvertiti in cisterna mediante la chiusura delle loro parti inferiori, il rimodellamento di quelle superiori (forma a fiasco) e la creazione di due tunnel di collegamento, il primo tra i due pozzi, ed il secondo tra la cavità più a sud ed una nuova fossa (E), scavata ad est in corrispondenza del tetto della *Tholos*, per la raccolta delle acque di scolo. Nonostante i lavori, in realtà, la cisterna non sembra essere stata mai finita così come anche testimoniato dai materiali ritrovati al suo interno: ceramica da mensa connessa, sicuramente, ai banchetti offerti nei vicini edifici; frammenti di tegole, pesi e misure segnati, tutti, da marchi pubblici⁹¹. La chiusura di questo primo sistema di cisterne può essere datata tra la fine del IV secolo a. C. e gli inizi del III secolo, in un periodo sicuramente burrascoso per la storia della città e archeologicamente testimoniato, per esempio, in questa zona, dallo stato rovinoso del pavimento all'interno della *Tholos*, tagliato in più punti da fossette irregolari riempite di terra, ceneri e grosse quantità di frammenti ceramici⁹². Più a sud, inoltre, viene deposto, come visto, il tesoretto di quattrocentoventi tetradracme all'interno di un ambiente del cd. *Strategeion* che ha restituito una serie di livelli pavimentali databili entro tutto l'arco del secolo. Si tratta di una sequenza di superfici individuate nella parte nord-orientale dell'edificio, a nord del muro A, caratterizzate, però, dalla curiosa presenza di numerosissimi frammenti di marmo (scaglie e polvere) e metallo (ferro, bronzo) nonché di buche di palo di diverso diametro (15-20 cm le più grandi; ca. 6 cm le più piccole, più numerose)⁹³. Questo apprestamento farebbe, di fatto, pensare ad un'area destinata alla lavorazione, forse del marmo, che si andrebbe ad aggiungere alla questione, come visto aperta, della funziona pubblica o privata dell'edificio. Proprio a nord di questi livelli pavimentali, inoltre, è stata trovata una fossetta piena di scaglie di marmo (IV sec. a.C.) che si sovrappone ad un'antecedente fossa ovoidale, scavata nella roccia o strato sterile, riempita con un cospicuo numero di frammenti di anfore (quattro quasi intere) al di sopra di un livello di rocce frantumate⁹⁴. Provvisoriamente datata, in base alla ceramica a vernice nera trovata al suo interno, tra la fine del V sec. e l'inizio del IV sec., la fossa con anfore ne contiene almeno due di provenienza chiota, numerose di produzione nord-egea (forse Taso) ed una con iscrizione incisa, probabilmente di misura o peso.

Il ritrovamento di frammenti di tegole con marchio pubblico all'interno del primo sistema di cisterne ad ovest della *Tholos*⁹⁵, segnala la fase di distruzione della vicina cucina che viene, difatti, ricostruita verso il terzo quarto del IV secolo, con i setti est ed ovest appoggiati direttamente sul perimetro dell'edificio, senza l'ausilio di un muro sud (Fig. 73); contemporaneamente, mentre il muro nord viene spostato ca. 40 cm più a sud,

90 THOMPSON 1937, pp. 165-167, 213-214; ID. 1940, pp. 98-101.

91 Per i depositi di questo primo sistema di cisterne cfr. THE ATHENIAN AGORA XXIX, p. 449: Pozzo A: F 11:2; Pozzo C: F 12:3; Fossa E: G 11:4. Datato tra il 350 e il 290 a. C. La chiusura del pozzo è stata associata alle turbolenze durante la tirannia di Lachares nel 294 a. C.

92 THOMPSON 1940, pp. 59-60. Deposito G 12:20.

93 'Area north of wall A: Lots 370-387'.

94 *Amphora pit*: deposito F 13:5; *Marble chip pit*: Lot 383, basket 4; *Report: Excavations 2007*.

95 THOMPSON 1940, pp. 78-79. Per i depositi cfr. *supra*, p. 13, n. 91.

l'asse dell'intero annesso viene fatto coincidere con il nuovo muro di recinzione e l'entrata, non più a nord, è collocata ad ovest e segnalata da uno stretto portico. Due imponenti setti paralleli, infine, di cui rimangono le fondazioni in blocchi di calcare dell'Acropoli, spesse 90 cm, partono in perpendicolare dal muro orientale della cucina, allungandosi per ca. 7.50 m verso est prima di poggarsi su un muro di fondo: non è, purtroppo, possibile determinare le funzioni di questa struttura sebbene sia possibile supporre dimensioni ragguardevoli per l'alzato, non più conservato. La presenza di acqua all'interno del perimetro che racchiude la *Tholos* ed il nuovo *Bouleuterion* è testimoniata non soltanto dalle cisterne e dalle complesse canalizzazioni trovate in diversi punti dell'area ma anche dalla scoperta, in più punti, di vere e proprie fontane, destinate a soddisfare i bisogni del cospicuo flusso di gente che giornalmente si trovava a frequentare i diversi uffici⁹⁶. Una di queste è stata individuata tra l'angolo sud-orientale del successivo *Propylon* monumentale ed il *Great Drain* e viene datata verso la seconda metà del IV secolo sebbene abbia una breve fase d'uso, essendo stata sostituita, poco dopo, da una seconda fonte nelle immediate adiacenze.

L'inizio del III secolo coincide con la realizzazione di un nuovo programma edilizio che coinvolge la zona di passaggio tra il lato settentrionale del peribolo della *Tholos*, ora ricostruito e disposto in parallelo con la facciata dell'antico *Bouleuterion* (Fig. 74); l'erezione di un grande *propylon* monumentale affacciato sulla strada nord-sud; l'aggiunta di un portico sulla facciata del nuovo *Bouleuterion*. Lo spostamento del peribolo settentrionale della *Tholos* determina, inoltre, alcune modifiche verso l'angolo nord-occidentale dell'edificio in corrispondenza del vano cucina, ora, nuovamente trasformato⁹⁷. Mentre, infatti, il setto nord di questo viene sostituito dal nuovo muro di peribolo, ad ovest un nuovo muro si imposta più ad occidente, mantenendo, tuttavia, il piccolo vestibolo d'accesso collegato, forse, ora, direttamente alla *Tholos* sul suo lato sud. La pianta irregolare della cucina, comunque, fa supporre l'esistenza di parti scoperte. Di pari passo con la messa in funzione dell'annesso settentrionale, comunque, avviene il ripristino del sistema di cisterne occidentali (Fig. 72a) che, modificate, si compongono, ora, di tre camere dalla forma a fiasco (F-H), connesse le une con le altre da tunnel tagliati nella roccia e accuratamente rivestiti da malta idraulica: due delle camere (F e H) si collocano, così, ad ovest del nuovo *Bouleuterion*, allacciandosi alle vicine canalizzazioni nord e sud-occidentali mentre la terza (I) si apre più a sud-ovest, ai margini della *Tholos*, in relazione al tetto della quale funge da punto di raccolta delle acque piovane⁹⁸. Con la costruzione del *Propylon*, infine, la vicina fontana costruita verso la fine del IV secolo viene obliterata e sostituita da una terza fonte, posta di fronte l'entrata orientale dell'accesso.

Poco prima della costruzione della Stoà mediana, verso l'inizio del II sec., si avviano i lavori per la realizzazione del braccio occidentale del *Great Drain*, ora finalmente dotato di un vero e proprio canale coperto, costruito con blocchi reimpiegati di calcare dell'Acropoli e lastre di marmo. Proveniente dalla valle

⁹⁶ *Ibid.*, pp. 96-98.

⁹⁷ *Ibid.*, p. 80.

⁹⁸ Camera F: deposito F 9:2; Camera I: deposito G 11:1. Cfr. THE ATHENIAN AGORA V, p. 125; ID. XXIX, p. 453. In THOMPSON 1940, p. 101 la costruzione del nuovo sistema di cisterne con tre camere viene collocata verso il primo quarto del III secolo sebbene '[..]. The pottery and lamps recovered from the filling of its chambers and tunnels are chiefly of the second century before Christ [...]'. Nelle pubblicazioni successive questa datazione è confermata soltanto in THE ATHENIAN AGORA V (from early 3d to late 2nd cent. B.C.) mentre in ID. XXIX.

sud-occidentale tra il *Kolonos Agoraios* e l'Areopago, corre al di sotto del livello stradale costeggiando il cd. *Strategeion* per poi immettersi, verso nord-est, nel grande canale nord-sud. Con gli interventi augustei nella zona a sud-ovest della *Tholos*, in realtà, il corso del ramo occidentale subirà una leggera deviazione di 4,50 m verso sud-est per far posto ad un *propylon* e ad una fontana monumentale. A cavallo tra il II e l'inizio del I sec. a. C., in realtà, si registrano le ultime operazioni legate alla ristrutturazione, ancora una volta, del vano cucina della *Tholos* che viene divisa in due aree, est ed ovest, separate da un muro rivestito di stucco soltanto nella faccia occidentale⁹⁹ (Fig. 73): si tratterebbe, dunque, di un ambiente coperto, ad ovest, affiancato da un cortile, ad est, forse, comunicanti tra di loro tramite un'apertura da immaginare lungo il limite settentrionale della parete divisoria. Contemporaneamente, a nord, il passaggio tra l'area dove alla metà del II secolo viene costruito il *Metroon* e l'antico peribolo est-ovest della *Tholos* a sud, viene prolungato verso occidente dove i resti di una soglia suggeriscono la presenza di un accesso all'area ad ovest della cucina.

Con l'assedio ed il conseguente sacco di Silla, nell'86 a. C., tutti gli edifici in quest'angolo sud-occidentale della piazza subiscono pesanti danneggiamenti: il sistema di cisterne ad ovest, ora chiuso; la canalizzazione della *Tholos*, lo stesso edificio e la sua cucina; il braccio occidentale del *Great Drain* e naturalmente le struttura più a nord. Soltanto con l'età augustea si assiste ad una serie di interventi (seppur modesti) di riqualificazione dell'area che interessano, in particolare, l'angolo sud-occidentale della piazza e, nello specifico, la zona della *Tholos*¹⁰⁰ (Fig. 74). Questa viene ristrutturata e dotata di un *propylon* collocato nella zona dell'antico ingresso, aperto verso est, ed ora ristretto per l'inserimento del portico di cui rimangono soltanto le fondazioni¹⁰¹. Rivestito di lastre di marmo imezio, è stato ricostruito con una fronte di quattro colonne di ordine ionico precedute da due scalini sebbene non si conservino i resti dell'alzato. Tutt'intorno, l'antico recinto che circonda l'edificio viene, adesso, modificato a sud, in concomitanza col suddetto spostamento del braccio occidentale del *Great Drain*: mentre, dunque, a sud-ovest il nuovo setto si sovrappone al fianco occidentale del precedente canale, appoggiandosi all'angolo nord-orientale del nuovo *propylon* dorico, quello a sud-est sembra correre, forse, in linea con il vecchio peribolo fino all'area dove poco dopo viene costruita un'edera monumentale. Questa, a pianta rettangolare (5.50 m x 9.50 m) e con fronte a nord, si conserva soltanto nelle fondamenta, allineate con il muro di terrazzamento della vicina stoà mediana. La datazione si basa non tanto sui materiali trovati nelle vicinanze (tutti databili non oltre il V secolo a. C.) bensì sulla sua relazione con la vicina canalizzazione della *Tholos*, posteriore alla costruzione del nuovo portico ionico¹⁰². Sempre nelle immediate vicinanze del nuovo muro di peribolo meridionale si installa una piccola fontana, costruita a ridosso della faccia settentrionale del tratto sud-orientale del recinto e ad esso parallela. Con la fronte aperta sulla *Tholos*, può essere ricostruita nella semplice forma ad edicola, con bacino e colonna d'acqua addossati sul fondo e coperti da un tetto, forse, a due spioventi o piano, sostenuto, in facciata, da due colonne¹⁰³. Mentre lo spazio orientale antistante alla *Tholos* sembra essere, ora,

99 THOMPSON 1940, pp. 80-81.

100 Per gli interventi di età augustea cfr. BALDASSARRI 1998, pp. 223-230.

101 THOMPSON 1940, pp. 56-57.

102 Per la canalizzazione relativa al portico della *Tholos* cfr. THOMPSON 1940, pp. 90-91. Per l'edera cfr. *ibid.*, pp. 94-95; BALDASSARRI 1998, p. 228.

103 La fontana veniva alimentata da una condotta proveniente da sud-ovest e individuata tra il muro di fondo della

aperto¹⁰⁴, quello sud-occidentale viene delimitato dal peribolo descritto poc'anzi che, sull'angolo nord-orientale del nuovo accesso monumentale, piega verso nord, allungandosi per ca. 2.50 m prima di interrompersi. Questa discontinuità è stata interpretata come funzionale alla presenza di un punto di passaggio tra l'area a sud della *Tholos* e la zona un tempo occupata dall'antico cimitero tardo geometrico¹⁰⁵. Decisamente monumentale, invece, è l'ingresso segnato dai resti del grande portico tetrastilo conservato al livello dell'*euthynteria*, costituita da blocchi di *poros* e conglomerato reimpiegati, allettati con cura senza l'uso di grappe (Fig. 75). Provvisto di crepidine formata da due gradini di marmo imezio, non conserva l'elevato, forse in calcare e *poros* ricoperti di stucco bianco, sebbene siano stati individuati alcuni elementi dell'architrave, ornato di cinque triglifi e quattro metope, mai individuati¹⁰⁶. Verso sud, inoltre, è stato immaginato un muro est-ovest che corre dall'angolo nord-occidentale del *propylon* verso il cd. *Strategeion*, delimitando, così, lo spazio tra quest'edificio e la vicina *Tholos*¹⁰⁷. Un altro ingresso quasi in asse con il *propylon* dorico, infine, è stato ricostruito nel taglio rettangolare preceduto da una serie di quattro gradini, individuato alle pendici del colle e successivamente interpretato come sacello¹⁰⁸. Un ultimo intervento ascrivibile alla fase augustea, infine, è individuabile, invece, verso nord, con la costruzione di una grande fontana incassata nel taglio del pendio roccioso posto di fronte al nuovo *Bouleuterion*¹⁰⁹ (Fig. 74). Conservata al livello delle fondazioni, grandi 6.10 m x 7.10 m e costituite da vari blocchi reimpiegati e allettati con malta, è orientata in relazione all'asse del vicino portico del Consiglio verso il quale si affacciava con una fronte tetrastila chiusa, ai lati, da un parapetto. Tracce di una conduttura proveniente dalle pendici del *Kolonos Agoraios* sono state trovate al centro del muro di fondo anche se, purtroppo, non se ne conosce l'origine; è facilmente ipotizzabile, invece, un deflusso nel *Great Drain* per il tratto di canale individuato sull'angolo nord-orientale dell'edificio. Stranamente, comunque, questa grande fontana sembra aver avuto una fase di vita molto breve, tagliata poco dopo da un muro che circonda la piazza del *Bouleuterion* e che viene costruito probabilmente entro il I sec. d. C.¹¹⁰.

Gli ultimi interventi all'interno e nelle vicinanze della *Tholos* precedenti il grande sacco degli Eruli del 267 d. C. comprendono la rimozione delle sei colonne all'interno dell'edificio circolare contemporaneamente alla costruzione di un nuovo tetto, probabilmente sostenuto da grosse travi, tra il primo ed il secondo secolo d. C. Verso la fine di questo periodo (fine II d. C.), si segnala, invece, la costruzione di un nuovo pozzo, scavato

struttura e il recinto meridionale della *Tholos*; l'acqua di scarico confluiva nel braccio occidentale del *Great Drain*. Cfr. THOMPSON 1940, pp. 96-97. In BALDASSARRI 1998, p. 229, si ipotizza un eventuale collegamento del canale con quello della più antica fontana monumentale a sud-ovest della piazza.

104 Così ricostruito in THOMPSON 1940, p. 83, fig. 63 e p. 88: 'We have no evidence as to how the east side of the area was closed after the intrusion of the Exedra.'.

105 *Ibid.*, p. 83, fig. 63. Anche qui, la ricostruzione prevede un'apertura di cui non si conosce la larghezza a causa dell'assenza di un muro a nord-ovest che è stato ipotizzato come continuazione dell'originario peribolo occidentale della *Tholos*.

106 In BALDASSARRI 1998, p. 226 si parla di tre triglifi e due metope.

107 Per la ricostruzione THOMPSON 1940, p. 83, fig. 63; p. 116, fig. 85. Nella tavola I, tuttavia, l'unico blocco che sembra essere pertinente a questo muro, non appare molto simile per dimensioni ai blocchi disegnati più a sud e pertinenti al cd. *Strategeion*. Purtroppo manca assolutamente qualunque ulteriore informazione in merito ma questa ricostruzione pone diversi dubbi.

108 Cfr. *infra* 'Le evidenze'.

109 THOMPSON 1937, pp. 170-171; Id. 1940, pp. 102-103; BALDASSARRI 1998, p. 229 con altra bibliografia.

110 Per il muro cfr. THOMPSON 1937, pp. 168-169.

attraverso il pavimento della camera meridionale del vecchio sistema di cisterne (camera I) ad ovest della *Tholos*, in disuso dall'inizio del I sec. a. C.¹¹¹ (Fig. 72b). Riempito di grosse anfore vinarie lo spazio pertinente all'antica vasca, il nuovo pozzo viene, ora, accuratamente rivestito di tegole intorno alla buca, profonda 25.50 m a partire dall'imboccatura del precedente apprestamento. Questa nuova risorsa idrica rimarrà in funzione per lungo tempo, fino all'inizio del VI sec. d. C. quando si accumula il suo ultimo ottavo deposito (deposito G 11:2.1, Livello VIII). Proprio tra il quinto ed il quarto livello, datati rispettivamente tra il terzo quarto e la metà del III secolo d. C., si segnala un livello di discontinuità (strato di frammenti di pietre) messo in relazione con il passaggio degli Eruli dopo il quale la stessa *Tholos*, anch'essa danneggiata, viene rivestita di un anello di cementizio, gettato tutto intorno alle fondazioni¹¹². Questo si sovrappone, verso ovest, ad una precedente struttura, costruita alle spalle dell'edificio circolare, proprio sul pendio occidentale della collina (Figg. 70b, 76a, b). Grande ca. 5,50 m x 6 m, è divisa internamente da un setto est-ovest, interrotto al centro, forse, dalla presenza di una porta non più conservata mentre ad est, il suo limite è segnato dal muro occidentale della *Tholos*. Degli alzati, sui lati nord, sud ed ovest, in realtà, si conserva soltanto un blocco di *poros* reimpiegato dell'ultimo corso del setto ovest e lacerti delle fondazioni, in pietrame, di quelli nord e sud. Il pavimento, conservato in un punto del vano settentrionale, si trova ad una quota superiore rispetto al coevo livello di calpestio all'interno della *Tholos* sebbene si possa escludere la presenza di gradini di comunicazione tra i due edifici. L'ingresso, infatti, è stato immaginato lungo il lato nord mentre a sud, come visto, si trova il pozzo di cui sopra, e ad ovest, un taglio largo ca. 1,30 m, ricavato dal pendio ed interpretato come passaggio di comunicazione tra l'area meridionale e la piazza antistante il *Bouleuterion*. Qui, infine, il livello della terrazza viene posto alla stessa quota del nuovo edificio con l'accumulo degli scarti pertinenti alla sua costruzione, collocata verso l'inizio del III secolo d. C. sulla base del rapporto con le strutture circostanti: a nord, infatti, le sue fondazioni tagliano il muro perimetrale della piazza del *Bouleuterion* che, a sua volta, taglia la fontana di periodo augusteo¹¹³.

Mentre dopo il sacco degli Eruli (nel 267 d. C.) sia il Consiglio che il *Metroon* vengono abbandonati, la *Tholos* viene, come visto, restaurata e resa agibile fino ad almeno la fine del IV secolo – inizi del V secolo quando tutto il complesso degli antichi edifici viene parzialmente ripristinato fino al definitivo abbandono, verso gli inizi del VI secolo, segnalato, a sud della *Tholos*, dall'installazione di una abitazione privata. Dall'inizio del VII secolo, dunque, tutta la regione risulta disabitata¹¹⁴.

Le evidenze

Tra il margine settentrionale e le pendici meridionali del *Kolonos Agoraios*, in una stretta terrazza lunga ca.

111 Per il sistema cfr. *supra*, p. 13, n. 90. L'abbandono avviene, forse, poco prima dell'assedio di Silla o subito dopo. Per il pozzo cfr. THOMPSON 1940, p. 101 dove, tuttavia, viene datato verso la fine del I sec. d. C. Nella successiva pubblicazione di THE ATHENIAN AGORA V, p. 125, invece, il primo deposito all'interno del pozzo è datata verso la fine del II sec. d. C. (Deposito G 11: 2: Livello VIII, inizio del VI sec.; Livello VII, V sec.; Livello VI, IV sec.; Livello V, terzo quarto del III sec.; Livello IV, metà del terzo sec.; Livello III, inizio del terzo sec.; Livello II, inizio del terzo sec.; Livello I, fine del secondo sec.).

112 THOMPSON 1940, p. 54.

113 THOMPSON 1937, p. 171; THOMPSON 1940, pp. 84-85.

114 Per l'abitazione tardo antica cfr. THOMPSON 1940, pp. 121-126. Per l'agorà in epoca tardo antica cfr. THE ATHENIAN AGORA XXIV (in particolare pp. 25-26; p. 53; p. 61); BALDINI LIPPOLIS 1995.

17 m, immediatamente a sud-ovest della *Tholos*, è stata trovata una necropoli geometrica delimitata, a sud, da un peribolo che si estende per ca. 16.80 m lungo il lato nord della via e che piega, nell'estremità sud-ovest e sud-est, verso le pareti della collina: nel primo caso, il muro corre per ca. 2.95 m, formando un angolo retto con la roccia; nel secondo, si prolunga per ca. 2.80 m, costituendo un angolo ottuso e bloccandosi prima del pendio¹¹⁵ (Fig. 64). All'interno, 21 sepolture tardo-geometriche si distribuiscono entro un'area contenuta dal recinto che delimita, dunque, e protegge le tombe dal traffico della vicina via e dai fenomeni di dilavamento del terreno, da questo arginati. Fondato nel livello roccioso, infatti, il muro è costruito con blocchi lunghi e stretti (calcare non lavorato e scisto micaceo verdastro, usato anche per i lastroni di copertura delle inumazioni) messi in opera di testa e riempiti, tra gli interstizi, con pietrame di piccolo taglio, in una regolare apparecchiatura poligonale che non si riscontra, invece, nella faccia interna, lavorata in maniera più approssimativa (Figg. 77a, b, c). Spesso dai 60 ai 70 cm, si conserva per un'altezza massima di 1.30 m, 80 cm al di sotto del livello della più alta quota di sepoltura all'interno della terrazza (lastroni di copertura della Tomba XI): ipotizzando almeno un metro di accumulo al di sopra della tomba, è stata ricostruita un'altezza originaria probabile di più di 2 metri e mezzo (1.30 m + 0.80 m + 0.50 m)¹¹⁶. La mancanza di una canalizzazione del tratto viario precedente la seconda metà del VI a. C. ha provocato l'erosione delle stratigrafie anteriori al primo quarto del VII a. C., periodo verso il quale si colloca il primo dei livelli stradali affiancati alla faccia esterna del recinto (strato III) (Fig. 77a): non è possibile, di fatto, determinare con precisione lo strato in cui viene tagliata la fossa di fondazione del muro. In ogni caso, verso il 725 a. C. ca., uno spesso deposito di cenere, terra bruciata, frammenti ceramici e statuette geometrici viene scaricato sul lato settentrionale della strada, contro il recinto preesistente. Il deposito, originariamente interpretato come residuo di una pira funeraria¹¹⁷ è stato, in seguito, identificato come vero e proprio deposito votivo relativo allo svolgimento di una cerimonia rituale¹¹⁸, confermando, in ogni caso, la presunta epoca di costruzione della struttura verso l'VIII sec., in contemporanea con lo sviluppo della necropoli. Un *terminus ante quem* per l'accumulo dello strato III è fornito dai materiali provenienti da uno strato intermedio tra questo e quello superiore (strato II), che ha restituito frammenti di ceramica protoattica della metà del VII sec. a. C. e che si collega ad un'operazione di accumulo artificiale allo scopo di migliorare la pendenza e il drenaggio della strada¹¹⁹. Lo strato II si data tra la seconda metà del VII a. C. e gli inizi del VI a. C. mentre l'ultimo strato (strato I), infine, ricco di ceramica a vernice nera e a figure nere, appartiene al pieno VI a. C. All'interno della terrazza, la stratigrafia relativa alla necropoli e al recinto presenta un livello sabbioso al di sopra del fondo roccioso, coperto, poi, da un accumulo di ghiaia rossa e scaglie di scisto verde distribuito soprattutto

115 In questo punto, infatti, un altro muro, pertinente ad una fase di riparazione, vi si appoggia. Cfr. YOUNG 1939, p. 6-8 dove si afferma anche che *'the return at the northeast end, which was not intended as a protection against the flow of water in the valley, and which did not border on the road, was carried only as far as was necessary to hold back the filling in the east corner of the terrace'*. In THE ATHENIAN AGORA VIII, p. 110, invece, vengono ipotizzate due fasi edilizie, la prima funzionale alla delimitazione dell'area sepolcrale lungo la strada; la seconda, connessa all'edificio A la cui parete occidentale avrebbe completato ad est la recinzione della necropoli.

116 *Ibid.*, p. 8.

117 Tomba XII: *ibid.*, pp. 55 – 67.

118 BRANN 1961, pp. 93-146; THE ATHENIAN AGORA VIII, pp. 111-113.

119 Cfr. *infra*, p. 21, n. 136.

contro la faccia interna del muro e nell'area orientale allo scopo di rendere il livello più regolare. La necropoli è in uso dall'ultimo quarto dell'VIII sec. fino al VI sec. quando se ne registra l'abbandono ed il recinto cade in rovina, distrutto o spoliato nella parte superiore ed in particolare nella metà nord-orientale, livellata per 1.20 m, fino a raggiungere un'altezza di appena 1.30 m. Verso la fine del secolo o all'inizio del V sec., tuttavia, viene ricostruito un nuovo parapetto in opera poligonale (Fig. 77a), con grandi blocchi di calcare appoggiati al di sopra della rasatura del muro geometrico ricoperto da uno strato di pietrame spesso ca. 30-40 cm¹²⁰ mentre un altro muro in blocchi si erige lungo il lato meridionale della strada. Nell'angolo nord-occidentale della terrazza, inoltre, dove il muro geometrico piega in direzione della roccia senza, però, addossarcisi, si aggiunge un nuovo setto in opera poligonale, costituito da piccole pietre disposte in maniera regolare, pertinente al vicino complesso abitativo a nord-est dell'area (Complesso F). Alle pendici della collina, infine, un altro muro separa, ora, l'area interna della terrazza dalla parete del pendio, a nord-ovest, mentre verso sud, quasi al centro del parapetto lungo la strada, un'interruzione suggerisce la presenza di una rampa o di una gradinata d'accesso alla zona delle sepolture e, attraverso un percorso, alla zona superiore della collina¹²¹ (Fig. 64). Non si conservano tracce del livello pavimentale di VI sec. né di setti divisorii all'interno dell'area delle sepolture dove, però, lo scavo di un pozzo (pozzo C) disturba due delle tombe (tombe XXI e XXII), segnalando qualche attività di sorta¹²². La terrazza rimane immutata nella sua forma, comunque, fino agli anni intorno il 470-460 a. C. quando viene tagliata dal muro di recinzione costruito intorno al perimetro della Tholos¹²³ (Figg. 70, 78). Tra la fine del V sec. e l'inizio del IV sec., tutta la zona a sud del *prytanikon* subisce un'operazione di livellamento generale che copre anche la strada per ca. 80 cm- 1 m di riporto¹²⁴. La sopravvivenza di appena tre blocchi del recinto di VI sec. segnala le sistematiche operazioni di spolio avvenute durante il IV sec. d. C. epoca entro la quale si collocano i materiali trovati nella fossa di fondazione del parapetto. Durante il periodo turco, infine, un pozzo (pozzo B) viene scavato vicino la tomba V, nella parte orientale della necropoli mentre in età moderna, una grande fossa (fossa A) distrugge le tombe VII e XVI e disturba le tombe II e XIII.

Le sepolture

Le 21 tombe individuate all'interno dell'area sepolcrale sono tipologicamente divise tra dieci inumazioni di adulti, deposti in fossa, e undici inumazioni in vaso, tutte di bambini (Figg. 79a, b, c, d). Le dieci fosse si concentrano maggiormente nell'area nord-occidentale del recinto che nella sua parte meridionale, invece, non presenta interventi, forse a causa della maggiore compattezza, qui, della roccia. Quattro delle fosse (t. XI, XVII-XX) si dispongono lungo un'immaginaria fila interna alla base del pendio collinare, facendo supporre

120 La sequenza è: rasatura del muro geometrico con esportazione dei blocchi tramite l'allargamento della sua trincea di fondazione; strato di pietrame spesso 30-40 cm posto ca. 40 cm al di sotto del livello stradale di fine VI-inizio V sec.; allettamento dei blocchi per il nuovo muro in opera poligonale, allo stesso livello dello strato I. Cfr. YOUNG 1939, pp. 11-12.

121 Questo percorso, tuttavia, non è segnalato in nessuna pianta.

122 YOUNG 1939, p. 12-13.

123 THOMPSON 1940, p. 85.

124 La datazione del livellamento proviene anche dai reperti trovati all'interno del pozzo D, coperto dall'accumulo. Alcuni materiali da qui provenienti sono in TALCOTT 1935, pp. 517- 519, nn. 96-101.

una programmazione dello spazio interno del sepolcreto ed una conoscenza approssimativa delle sepolture più antiche che soltanto in due casi vengono disturbate da nuove tombe (t. VI e XXII)¹²⁵. La sequenza d'uso dell'area, dunque, sembra procedere da nord-ovest verso sud-est e dalla fila più interna a quella più esterna. Si tratta, in tutti i casi, di fosse lunghe circa due metri, larghe mezzo metro e profonde uguali, ricoperte con lastre di pietra al di sopra di un accumulo di terra. I tagli sono praticati più in funzione dell'economia dello spazio che dell'orientamento. Una fossa presenta due inumazioni, t. XIX e XX, deposte in momenti distinti ma intenzionalmente sovrapposte: la prima appartiene ad un uomo di 30-35 anni seppellito verso la seconda metà dell'VIII sec.; la seconda, più antica (si trova ad un livello inferiore), è, forse, di una donna di 40-45 anni inumata verso il terzo quarto dell'VIII sec., a non molta distanza temporale dunque. L'uomo è accompagnato solo da un coltello di ferro, appoggiato sotto l'avambraccio sinistro mentre la donna è provvista di tutto il corredo. Un'altra inumazione maschile dell'ultimo quarto dello stesso secolo (t. XI) ha restituito, tra i materiali, un coltello in ferro posto di traverso sopra il ginocchio sinistro nonché diverso vasellame, due statuette di figure e tracce di ossa animali. Il significato della presenza dei coltelli all'interno delle tombe XIX e XI è stato collegato al possibile ruolo sacerdotale dei due morti esplicitato nell'uso dello strumento tipico del *mageiros*, il coltello per l'uccisione della vittima¹²⁶. Nessun *sema*, infine, è stato ritrovato all'interno del recinto dove, con tutta probabilità, le sepolture sono prive di segnacoli mentre sono assenti deposizioni intenzionali di corredo al di fuori della tomba¹²⁷. Questo è ben distinto a seconda del sesso del defunto che se uomo prevede pochi oggetti (vasi e armi) mentre se donna, si caratterizza per la numerosa presenza di pissidi e gioielli; molti dei vasi, comunque, mostrano segni d'usura che ne suggeriscono l'uso durante la vita del defunto. Il corredo della tomba XVII, comunque, appartenente ad una ragazza di 15 anni morta verso la metà dell' VIII sec., è indubbiamente il più ricco della necropoli con i suoi monili bronzei e in ferro che probabilmente ne ornavano il corpo; tracce di ossa di pecore, inoltre, sono state trovate nelle vicinanze, confermando quanto già osservato per le altre sepolture ovvero lo svolgimento di rituali funerali sul luogo della deposizione che includono l'offerta e, forse, la consumazione di una vittima animale (περίδειπνον)¹²⁸. Simile rito sembra essere raffigurato sul collo di un'anfora deposta in quella che è stato riconosciuto essere un deposito rituale (tomba XII) trovato addossato al recinto della necropoli e datato all'ultimo quarto dell'VIII sec. Un richiamo diretto al mondo omerico è, infine, la scena raffigurata sull'*oinochoe* trovata ai piedi della t. XIII, dove si distingue il mitico scontro tra Nestore e i gemelli Molionidi durante l'incursione a Pilo¹²⁹.

Per quanto riguarda le sepolture infantili, queste si dispongono senza un criterio, per lo più verso l'angolo orientale e sud-orientale della necropoli. Sepolti in *pithoi*, anfore o *hydriai*, non molto decorati e spesso rotti

125 La tomba XXII sembra essere la più antica per via della sua posizione all'interno del sepolcreto (non è stato trovato il corredo) e viene disturbata dalla tomba XI che, invece, è la più recente del gruppo di adulti.

126 LIPPOLIS 2007-2008.

127 Non è escluso che, in un caso, la tomba XIV, una pietra trovata al di sopra delle lastre di coperture potesse, in origine, sostenere una stele. Cfr. YOUNG 1939, p. 15.

128 *Ibid.*, p. 20.

129 Omero, *Il.*, XI, 706 ss. Per il vaso cfr. YOUNG 1939, pp. 67-71 con figg. 43-44; THE ATHENIAN AGORA XIV, p. 15, n. 41. Il manufatto presenta due tubi fittili che passano attraverso la pancia, forse funzionali al rinfrescamento del vino.

per facilitare l'inserimento del corpo, i bambini vengono sistemati in posizione rannicchiata o su un fianco; in seguito, l'urna è chiusa con una pietra piatta o un frammento di grande vaso e posta su un lato all'interno della fossetta scavata *ad hoc*. All'interno, un piccolo corredo, solitamente miniaturistico, è inserito insieme a resti di cibo carbonizzato. In un caso, t. IX (ultimo quarto dell'VIII sec.), sono stati trovati due scheletri di bambini sepolti contemporaneamente, forse in seguito ad un'epidemia. Due sepolture (t. II e III), infine, si datano tra la fine del VII secolo e l'inizio del VI secolo, in un periodo cronologicamente più recente rispetto alle ultime deposizioni adulte della necropoli databili, comunque, entro la fine dell'VIII secolo¹³⁰. Dalle analisi effettuate sugli scheletri¹³¹ e dalle precedenti osservazioni sulla distribuzione dello spazio interno al sepolcreto è, comunque, emerso con chiarezza che si tratta di un unico gruppo familiare di rango elevato e sepolto nell'arco di due generazioni.

I depositi F-G 12:1 e E-F 12-14:1 (Road fills)

La generica dicitura 'Road fills' del deposito F-G 12:1 racchiude una serie di strati scavati negli anni trenta del secolo scorso nel primo tratto della strada 'dei marmorari', all'interno e all'esterno del recinto a sud della Tholos¹³² (Fig. 77a). Qui, sia per l'assenza di un metodo pienamente scientifico che per la natura stessa della stratigrafia della zona - interessata più volte da operazioni di accumulo artificiale legate ad interventi di livellamento del terreno - non è facilmente ricostruibile una sequenza cronologica dettagliata. La permeabilità di frammenti ceramici appartenenti ad un unico manufatto ma distribuiti in strati apparentemente distinti, inoltre, pone spesso il problema di un'effettiva attendibilità dei dati, inquinati, forse, già in antichità attraverso operazioni di accumulo artificiale legate ad interventi di livellamento del terreno.

I più antichi livelli di frequentazione del tratto di strada esterno al recinto sono – come visto – quelli compresi all'interno del *Layer* III, composto da uno strato di sabbia e ghiaia poggiato direttamente sulla roccia, insieme a grossi blocchi irregolari di calcare, forse, in origine, pertinenti al muro di recinzione del cimitero geometrico. A causa di un inadeguato sistema di drenaggio, si conserva, in realtà, soltanto un livello del piano di calpestio della frequentazione rappresentato dal deposito votivo (cd. t. XII) della fine dell'VIII sec. mentre i materiali più recenti non vanno oltre la metà del VII sec.¹³³. All'interno del recinto, al di sopra di uno strato geometrico di cenere scura in fase con le sepolture¹³⁴, è stato individuato uno strato argilloso di colore verde trovato nell'area tra il pozzo B e la fossa A: si tratta di un butto artificiale gettato lì poco dopo la metà del VII secolo e che ha restituito materiale già frammentato, sparso, in realtà, in tutta la zona fino

¹³⁰ La datazione fa riferimento alla revisione della cronologia presente in *THE ATHENIAN AGORA VIII*, pp. 4-8 e pp. 126-128. Di quelle infantili (t. I-X), la VII, la VIII e la X si datano verso la fine dell'VIII sec.; la V, la VI e la IX verso il primo quarto del VII sec.; la III e la IV al secondo quarto del VII sec.; la II e la I, infine, tra la fine del VII e l'inizio del VI sec.

¹³¹ YOUNG 1939, pp. 236-246: 'Appendix III: Geometric Athenians by J. Lawrence Angel'.

¹³² Livelli stradali a sud del cimitero (primo tratto strada dei 'marmorari'): depositi F-G 12:1 e F-G 12:2. Cfr. YOUNG 1939, pp. 123-138; *THE ATHENIAN AGORA XII*, p. 390; ID. XXI, p. 98; BAURAIN REBILLARD 1998, pp. 127-135.

¹³³ Per una piccolissima selezione cfr. YOUNG 1939, p. 138, B 85 – B 86.

¹³⁴ *Ibid.*, pp. 115-116, B 22-25 dove sono elencati gli oggetti precedenti l'età geometrica trovati nello strato delle sepolture. La definizione 'dark ash geometric fill' si trova in www.agathe.gr, a proposito di B 25 (ST 94), un frammento di ossidiana trovato in uno strato geometrico disturbato a sud della t. XIII, nella fossa A.

all'angolo nord-orientale (interno?) del recinto dove nello 'stone packing in corner'¹³⁵ è stato trovato un pezzo di parete della stessa *oinochoe* protoattica individuata nell'accumulo argilloso più a nord¹³⁶. Contemporaneamente, all'esterno del recinto, un butto di terra marrone, ghiaia e pietrisco si inserisce nella sequenza di superfici e livelli di frequentazione della via che costeggia, a sud, il cimitero¹³⁷. Trovato tra la superficie del *Layer* III (primo quarto del VII sec.) e quella del *Layer* II (seconda metà del VII sec.), nella parte più settentrionale della strada (quasi a ridosso del vecchio recinto, in questo periodo probabilmente ancora integro), questo accumulo è datato verso il terzo quarto del VII secolo e qui, nel tratto di sezione tra il pozzo B, il recinto e la strada, forma quasi una lente, spessa circa 20 cm ed estesa per ca. 1,20 m da nord a sud¹³⁸. Tra i materiali ritrovati, anche qui un frammento di *oinochoe* si congiunge con altri frammenti provenienti, tuttavia, da un lotto di terra usato per livellare la zona al di sopra della casa ovale AG, scoperta circa 100 metri più a sud della *Tholos*, dove, verso il terzo quarto del VII secolo, viene depositato un accumulo artificiale con materiale votivo databile tra il 640 – 630 a. C. ca.¹³⁹. Sempre la stessa *oinochoe*, inoltre, si congiunge con ulteriori frammenti trovati nello strato pietroso messo in luce nell'angolo nord-orientale interno del recinto dove sono stati scoperti anche altri pezzi ceramici che si uniscono al collo d'anfora e al coperchio di pisside protoattici provenienti dal butto della strada¹⁴⁰. Questi dati suggeriscono, dunque, una serie di operazioni di livellamento dell'intera area, forse legate, nel caso della strada, a lavori di rialzamento, da collocarsi, comunque, verso la metà - terzo quarto del VII secolo a. C.

Verso il secondo quarto del VI sec., dopo circa 125 anni dall'ultima deposizione adulta nell'area del cimitero ed almeno 25 dalle ultime due sepolture infantili (t. I e II), viene scavato un pozzo (pozzo C) nella zona sud-occidentale dell'antico recinto¹⁴¹ (Fig. 64). Profondo ca. 13.50, intacca le due tombe XXI e XXII¹⁴², la prima delle quali viene, con ogni probabilità, espoliata del corredo e sguarnita delle lastre di copertura, impilate ai piedi della fossa, senza danneggiare lo scheletro, scrupolosamente rispettato. Dalla breve fase d'uso, il pozzo ha restituito, nei livelli inferiori, anche materiale tardo geometrico e protoattico, messo in relazione con la vicina necropoli. Intorno al 550 a. C. circa, viene, comunque, abbandonato.

135 Purtroppo non è specificato se l'angolo nord-est del recinto sia quello interno o esterno. Si presume sia quello interno poiché uno dei frammenti trovati (P 13325) è pubblicato in THE ATHENIAN AGORA VIII, p. 81, n. 443 dove il contesto è descritto così: 'Exploring early walls at northeast corner (G 12) of Geometric cemetery. cf. F-G 12:1, context to middle of 7th century., disturbed.'. Se ne deduce, dunque, che tutti i frammenti trovati nell'angolo nord-orientale facciano riferimento alla zona interna del recinto.

136 Per lo strato argilloso verde cfr. *ibid.*, pp. 106-110, B1 – B5. Per l'*oinochoe* protoattica decorata con due sfingi contrapposte cfr. *ibid.*, p. 106, B 1 e www.agathe.gr : P 4611.

137 Cfr. YOUNG 1939, p. 8, fig. 2 'Sezione A-A' (*brown earth*) e pp. 128-138 (B 64-B 86).

138 In YOUNG 1939, p. 10 si parla di un 'fill of brown earth dumped on the surface of the road' senza specificarne l'estensione mentre in THOMPSON 1940, p. 106 il livello della strada lungo l'Edificio A e la necropoli 'was raised some 0.50 m to 0.70 m. by the laying of a mass of earth, gravel, and small stones. This was presumably intended to improve the grade and the drainage of the road.'.

139 Per il deposito cfr. BURR 1933; per il frammento di *oinochoe* trovato tra lo strato III e II cfr. YOUNG 1939, pp. 133-134, B 71 (P 4956).

140 Per il deposito di terra marrone tra lo strato III e II cfr. YOUNG 1939, pp. 128-138, B 64 – B 84; per i frammenti ceramici trovati anche nello strato interno al recinto cfr. B 81 (frammenti di coperchio - P4955); B 68 (frammenti di collo d'anfora - P 6481).

141 Pozzo C (pozzo 3): deposito F 12: 6. Cfr. YOUNG 1939, p. 7, fig. 1 e p. 118; THE ATHENIAN AGORA VIII, p. 126; ID. XII, p. 389; ID. XXIII, p. 331.

142 La t. XXI sembra appartenere alla serie più recente mentre la XXII sembra, invece, essere la più antica a causa della sua posizione.

Tra la fine del VI secolo e l'inizio del V secolo viene deciso il rifacimento del limite nord della strada attraverso il recupero dell'antico recinto del cimitero geometrico, parzialmente usato, ora, come fondazione per la costruzione di un nuovo limite, in grossi blocchi di calcare messi in opera poligonale¹⁴³ (Fig. 77a). In fase con la superficie superiore del *Layer I*, il taglio per la fossa di fondazione raggiunge la testa del muro di VIII secolo, probabilmente già parzialmente spoliato ed ora divenuto base per il posizionamento di uno strato di sottofondazione, spesso ca. 30-40 cm e composto da piccole pietre in una matrice di terra rossa, non molto dissimile, per composizione, dal vicino *Layer II*; all'interno, il materiale ceramico si conserva quasi integralmente nelle forme ed è datato tutto al VII secolo, facendone, così, supporre la provenienza da un'ipotetica coeva serie di sepolture all'interno del recinto¹⁴⁴. Si tratta, per lo più, di vasi pitori (*skyphoi* o coppe) di cui almeno quattro incisi, previa cottura, con graffiti recanti una formula di possesso solitamente espressa attraverso l'uso di un antropónimo seguito da εἶμι¹⁴⁵. Simili esemplari sono stati rinvenuti anche in un pozzo individuato sulla sommità del *Kolonos Agoraios*, riempito in un unico momento verso la metà del VII secolo con un butto di rocce, terra e frammenti ceramici di cui almeno l'85% pertinenti al mondo del banchetto e del simposio¹⁴⁶. L'interpretazione dei materiali provenienti dalla sottofondazione del recinto di fine VI sec., dunque, si è spostata sull'esistenza di una relazione tra queste espressioni di possesso individuale funzionali all'identificazione del proprietario del vaso all'interno di un gruppo ristretto e lo svolgimento di riunioni conviviali in un luogo semi-pubblico identificabile, forse, nel vicino Edificio A¹⁴⁷. Stratigraficamente parlando, comunque, si tratta, anche qui, della stessa terra di riporto già vista nel *Layer II* con l'intermedio strato marrone: qui questa viene probabilmente intaccata dal taglio di fine VI e reimpiegata per compattare lo strato di preparazione per il nuovo recinto: la presenza di un frammento protoattico decorato che si attacca al collo d'anfora trovato nel vicino deposito già visto, al di sopra della casa AG ovale, conferma il quadro di sostanziale circolazione di terra e materiali all'interno di un'area abbastanza ampia compresa tra la sommità del *Kolonos Agoraios* (pozzo D 11:5) e l'angolo sud-occidentale della piazza (zona della casa AG) verso la metà del VII secolo a. C.¹⁴⁸. Al di sopra delle sottofondazioni del nuovo recinto, in ogni caso, i blocchi lavorati si collocano entro un riempimento misto di terra rossa, pietre e sabbia che costituiscono le principali matrici dei due strati tagliati (*Layer II* – terra rossa e pietre; *Layer I* – sabbia). Il materiale si presenta mischiato, con frammenti di VII secolo e pezzi che scendono fino all'inizio del V

143 YOUNG 1939, pp. 11-12 e pp. 123-126, B 52- B 58.

144 *Ibid.*, p. 16: 'it is possible, though unlikely, that such graves existed and were destroyed by the late disturbances in the area.'.

145 Per i graffiti cfr. *ibid.*, pp. 123-124, nn. B 52, B 53, B 54 e B 55. Per il formulario impiegato nei graffiti relativo alla proprietà privata dell'oggetto cfr. THE ATHENIAN AGORA XXI, pp. 30 – 51. Per una nuova interpretazione dei vasi graffiti provenienti dallo strato di fine VI sec. cfr. BAURAIN REBILLARD 1998, pp. 128-135.

146 Deposito D 11: 5 Per il pozzo cfr. YOUNG 1939, pp. 139-194, gruppo C; BAURAIN REBILLARD 1998, p. 130.

147 BAURAIN REBILLARD 1998, p. 133.

148 Per il frammento di anfora all'interno dello strato di fine VI sec. cfr. YOUNG 1939, p. 126, B 58 (P 641); per l'altro pezzo proveniente dal vicino deposito cfr. BURR 1933, p. 576, n. 137. Per i pochi materiali pubblicati provenienti dal *Layer II* cfr. YOUNG 1939, pp. 127-128, B 59 – B 63. Sebbene dalla sezione il taglio non sembra intaccare lo strato di terra marrone tra il *Layer III* e *II*, la somiglianza tra i due strati e la presenza, qui, di materiale protoattico proveniente dal deposito e visto già nello strato di terra marrone fanno ipotizzare un errore di lettura degli strati in corso di scavo, forse, legato alla somiglianza delle matrici degli strati.

secolo¹⁴⁹; tra i più interessanti, vi è una placchetta votiva di terracotta con la raffigurazione di un tripode la cui seconda metà è stata trovata nello strato di rialzamento di V secolo. Datata verso la metà del VII secolo, non può, tuttavia, essere altro che materiale portato qui insieme ai diversi strati di riporto fin qui segnalati¹⁵⁰. Il passaggio all'età classica nella zona dell'antico recinto è evidenziato, dunque, da una nuova fase edilizia che coinvolge il vecchio limite nord della strada, rimasto immutato fino ad almeno il secondo quarto del V secolo quando il *temenos* della *Tholos*, costruito verosimilmente intorno agli anni 470-460 a. C., taglia la fascia orientale della sepolta necropoli¹⁵¹. Sono anni politicamente intensi per la città che in questo periodo vede nascere una nuova consapevolezza del suo ruolo all'interno dello scenario internazionale dominato dal crescente conflitto con i Persiani. Dopo Maratona (490 a. C.) gli assetti istituzionali si calibrano verso il perfezionamento della neonata forma politica che si dota, in quest'angolo della piazza, degli strumenti architettonici necessari allo svolgimento dei molteplici ruoli. Proprio in coincidenza con la guerra contro Egina (488 a. C.) si applicano, inoltre, le prime *ostraphorie* mentre si adottano le procedure per il sorteggio degli arconti, finora designati tramite elezione. La portata di questi cambiamenti è archeologicamente registrabile dalla diffusione degli scarichi di *ostraka*, diffusi ovunque in tutta la piazza e individuati anche qui, a sud della *Tholos*. La sequenza stratigrafica di quest'area, in realtà, ancora una volta, risulta sfalsata dalle grosse operazioni di accumulo artificiale effettuate dopo la metà del V secolo o l'inizio del IV secolo in concomitanza con la costruzione del grande edificio trapezoidale più a sud (cd. *Strategeion*) (Figg. 71, 78): si tratta di un grande intervento di rialzamento del livello al di sopra della strada ora spostata di circa 9 metri verso sud, per far posto al limite meridionale della nuova struttura. Malauguratamente, tra il rifacimento del recinto in opera poligonale di fine VI- inizio V e l'accumulo di fine V si osserva, di fatto, una sostanziale mancanza di dati la cui presenza potrebbe gettare maggiore luce nel quadro della comprensione funzionale dello spazio risparmiato tra la *Tholos* e il cd. *Strategeion*.

Il pozzo D (G12:21)

Un'eccezione di rilievo, tuttavia, è costituita dall'esame dei materiali accumulati in un pozzo posto a circa 20 cm di distanza dalla faccia esterna del recinto, proprio in corrispondenza dell'ipotetica scalinata o rampa di cui si conserva un blocco trasversale¹⁵². Qui (Fig. 64), è stato individuato un pozzo (pozzo D) profondo 12,70 m, riempito in un lasso di tempo molto breve (430-400 a. C.) e con un'alta percentuale di ceramica fine per lo più datata verso l'ultimo quarto del V secolo, in un periodo immediatamente precedente il grande accumulo della fine del secolo che lo ricopre. Le forme (Fig. 80) sono, in generale, funzionalmente coerenti e rimandano ad un ambito rituale entro il quale, forse, è anche possibile collocare le numerose rotture di alcune parti del vaso (ansa, orlo, fondo) che sembrano ripetersi secondo uno schema predefinito di

149 *Ibid.*, pp. 119-122, B 34 - B 51. Il pezzo più recente è B 39.

150 Per la placchetta votiva cfr. *ibid.*, p. 122, B 49 (T 673). Dal riempimento della fossa proviene anche una statuetta di cavallo protoattica. Cfr. *ibid.*, p. 122, B 50.

151 Cfr. *supra*, p. 9, n. 70.

152 Per la scalinata cfr. YOUNG 1939, p. 12 e p. 7, fig. 1; per il pozzo, *ibid.*, p. 13 (*Well D*), deposito G 12: 21. Parte dei materiali si trovano pubblicati in TALCOTT 1935, pp. 517-519, n. 96-101. Visibili anche in www.agathe.gr.

defunzionalizzazione dell'oggetto coinvolto nel rito¹⁵³. L'omogeneità cronologica dei frammenti, inoltre, è rispecchiata in tutta la sequenza del deposito che, tuttavia, presenta dei livelli di accumulo scanditi da intervalli piuttosto regolari di strati apparentemente privi di materiali¹⁵⁴. Sulla base di quanto brevemente descritto, dunque, segue uno schematico catalogo dei materiali provenienti dal pozzo, distribuiti in 7 livelli distinti dai livelli di semplice accumulo sterile (?) dove, apparentemente, non sono stati trovati materiali. La sequenza parte dal fondo del pozzo, attestato sui 12,70 m. Il numero di inventario fa riferimento al sistema di archiviazione generale degli scavi americani dell'agorà. Le misure dei frammenti si intendono in centimetri.

Livello I = 12,70 m

I. 1 - Forma: Anfora

Tecnica: figure nere

N° di inventario scavi: P 25295

Dimensioni: max. 0.048

Descrizione: frammento di parete

Parti mancanti: -

Decorazione: un uomo (testa, mano destra alzata che tiene una lancia) sulla sinistra. Sopra, una linea e più in alto tracce di vernice, forse, parte della decorazione della spalla del vaso.

Datazione: primo quarto del V sec. a. C.

Pubblicazione: THE ATHENIAN AGORA XXIII, p. 322, n. 1907

Note: ritrovato nel 1955 nei magazzini

I. 2 - Forma: Lekane

Tecnica: vernice nera molto sbiadita. Argilla attica.

N° di inventario scavi: P 6541

Dimensioni: h. 0.246; diam. orlo 0.394 – diam. piede 0.17

Descrizione: lekane con piede ad anello e orlo estroflesso, leggermente convesso e anse orizzontali. L'interno del vaso e la faccia superiore dell'orlo sono verniciate mentre l'esterno non è verniciato tranne che per una banda posta al di sotto delle anse e intorno al piede, un'ansa.

Parti mancanti: frammenti di pareti

Decorazione: banda verniciata sotto le anse e intorno al piede



Datazione: ca. 430-400 a. C. (?)

Pubblicazione: THE ATHENIAN AGORA XII, p. 363, n. 1806, tav. 84, fig. 15

Note: -

I. 3 - Forma: Askos con colino

Tecnica: vernice nera stampigliata

N° di inventario scavi: P 6538

Dimensioni: diam. del centro 0.025.

Descrizione: colino, parte della parete e attacco dell'ansa ad anello dell'askos. Il colino e l'interno del vaso non sono verniciati.

Parti mancanti: -

Decorazione: ovuli stampigliati in una fila intorno al colino



Datazione: 425-400 a. C.

Pubblicazione: THE ATHENIAN AGORA XII, p. 319, n. 1187, tav. 39

153 Non avendo ancora avuto modo di visionare direttamente il materiale, questa osservazione si basa principalmente sulle descrizioni di ogni singolo pezzo pubblicato.

154 Anche qui vale quanto detto nella nota precedente. Non avendo ancora visionato i materiali né i taccuini di scavo non è possibile stabilire con certezza se i livelli di accumulo siano effettivamente originari o artificialmente ricostruiti durante la fase di scavo del pozzo posteriormente alla sua scoperta. La mancanza di indicazioni a riguardo, tuttavia, unitamente alla comparazione con altri depositi pubblicati pertinenti ai pozzi dell'agorà ateniese fanno propendere per la prima ipotesi.

Note: -

I. 4 - Forma: Ciotola

Tecnica: vernice nera

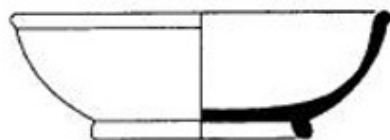
N° di inventario scavi: P 6537

Dimensioni: diam. (piede) 0.073; h. 0.04

Descrizione: frammento di ciotola con basso piede ad anello, orlo spesso, tondo, estroflesso con due linee incise all'esterno. Verniciato sia all'interno che all'esterno.

Parti mancanti: -

Decorazione: -



Datazione: ca. 430 a. C.

Pubblicazione: THE ATHENIAN AGORA XII, p. 291, n. 779, fig. 8

Note: -

I. 5 - Forma: Pisside

Tecnica: figure nere

N° di inventario scavi: P 6536

Dimensioni: h. del frammento più grande
0.028

Descrizione: cinque frammenti dei quali tre, più grandi, figurati. Argilla giallina-marrone all'esterno, rosa all'interno dove non vi è traccia di verniciatura la l'argilla è accuratamente lisciata. La vernice varia da nero a marrone.

Parti mancanti: -

Decorazione: decorazione floreale con fila di palmette e foglie poste al di sotto dell'orlo, decorato da un motivo a rete, e delimitate, in basso, da una spessa fascia di vernice nera al di sotto della quale ritorna il motivo a rete.

Datazione: ca. 424 a. C.

Pubblicazione: URE 1961, pp. 1-3; ID. 1962, p. 376, n. 22, fig. 1, tav. 113

Note: In www.agathe.gr i frammenti vengono descritti come appartenenti ad un'anfora beota. La pisside sembra essere di origine euboica o forse della parte della Beozia di fronte l'Eubea (Delion o Tanagra?).

I. 6 - Forma: Squat lekythos

Tecnica: figure rosse

N° di inventario scavi: P 6535

Dimensioni: max dim. 0.032

Descrizione: frammento di spalla

Parti mancanti: -

Decorazione: donna (testa, spalla destra con peplo)



disposta frontalmente con la testa rivolta verso destra

Datazione: tardo V a. C.

Pubblicazione: THE ATHENIAN AGORA XXX, p. 267, n. 942, tav. 93

Note: -

I. 7 - Forma: Coppa

Tecnica: figure rosse

N° di inventario scavi: P 6534

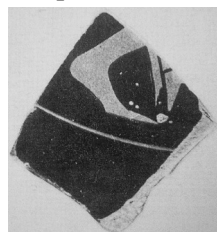
Dimensioni: max dimensione 0.036; diametro del tondo 0.09

Descrizione: frammento del medaglione di una coppa contornato da un anello a risparmio

Parti mancanti: -

Decorazione: uomo (caviglia e piede sinistri, parte finale di pannello di veste).

Datazione: probabilmente fine VI a. C.



Pubblicazione: THE ATHENIAN AGORA XXX, p. 348, n. 1622, tav. 152

Note: -

I. 8 - Forma: Oinochoe

Tecnica: figure rosse

N° di inventario scavi: P 5489

Dimensioni: max. dim. 0.034

Descrizione: frammento di parete. Vernice marroncina sottile all'interno.

Parti mancanti: -

Decorazione: donna (parte superiore della testa con fascia decorata) che guarda in alto, rivolta verso sinistra. Sopra, parte di un loto. Contorno a rilievo: capelli e profilo. Vernice diluita: superficie tra le ciocche di capelli. Maniera del Pittore di *Meidias*, dovrebbe essere proprio un'opera del pittore.



Datazione: ca. 410 a. C.

Pubblicazione: THE ATHENIAN AGORA XXX, p. 243, n. 711, tav. 75; ARV², p. 838, n. 42bis;

Note: Maniera del Pittore di *Meidias*; dovrebbe essere proprio un'opera del pittore.

I.9 - Forma: Lucerna

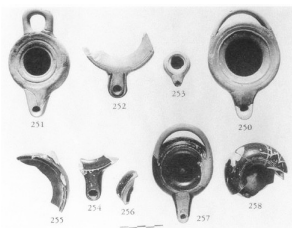
Tecnica: vernice nera

N° di inventario scavi: L 1944

Dimensioni: h. max. 0.036

Descrizione: lucerna del tipo 24A della serie dell'Agorà. Preservata per circa un terzo della sua grandezza. Argilla grigia verniciata di nero

Parti mancanti: -



Decorazione: -

Datazione: 450-400 a. C.

Pubblicazione: THE ATHENIAN AGORA IV, pp. 243-249, tavv. 8, 37

Note: nella foto esempi di lucerne di tipo 24A

Livello II = 12,50 – 12,00 m

II.1 - Forma: Amphoriskos

Tecnica: vernice nera stampigliata e costolata

N° di inventario scavi: P 5276

Dimensioni: h. conservata 0.174; diam. 0.084;

Descrizione: amphoriskos a vernice nera-bluastro ricostruita da più frammenti.

Parti mancanti: piede e ansa

Decorazione: decorazione stampigliata (ovuli, meandri, linee incise con archi, meandri collegati a palmette con le spirali di congiunzione stampigliate. La decorazione un po' rovinata.



Datazione: 430-420 a. C.

Pubblicazione: TALCOTT 1935, p. 490, n. 96; THE ATHENIAN AGORA XII, p. 316, n. 1150, tavv. 39, 48, fig. 11

Note: -

II. 2 - Forma: Lucerna

Tecnica: vernice nera

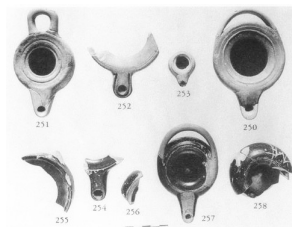
N° di inventario scavi: L 1713

Dimensioni: lungh. (dal beccuccio al limite interno dell'orlo) 0.039; largh. 0.053

Descrizione: lucerna del tipo 24A della serie dell'Agorà. Corpo arrotondato convesso con orlo piegato all'interno e inciso sulla sua superficie superiore. Beccuccio piuttosto allungato. Vernice bluastro-nera all'interno e all'esterno.

Parti mancanti: -

Decorazione: -



Datazione: fine del terzo quarto del V sec. – 400 a. C.

Pubblicazione: THE ATHENIAN AGORA IV, pp. 243-249, nn° 250-253, tavv. 8, 37

Note: nella foto esempi di lucerne di tipo 24A

II. 3 - Forma: Lekythos

Tecnica: fondo bianco

N° di inventario scavi: P 5274

Dimensioni: h. 23; diametro sulla spalla 0.071

Descrizione: lekythos a fondo bianco ricostruita da frammenti. La maggior parte della vernice e del fondo bianco sono abrasati così come il disegno, scolorito.

Parti mancanti: -

Decorazione: giovane su tomba. Il giovane con *himation* siede a destra su un blocco mentre tiene in mano una scatola. Di fronte, una stele. Sopra, quattro linee. Sulla spalla, raggi e, al di sopra, decorazione a linguetta. Con vernice diluita: linee; disegno: contorno grigio per l'uomo e la tomba; marrone rossiccio per i capelli.

Datazione: ca. 430-420 a. C. ?

Pubblicazione: THE ATHENIAN AGORA XXX, p. 263, n. 897

Note: la stele disegnata appartiene al Tipo B-V di Nakayama (NAKAYAMA 1982)

II. 4 - Forma: Lekythos

Tecnica: fondo bianco

N° di inventario scavi: P 5273

Dimensioni: h. max 0.20; diam. 0.068

Descrizione: lekythos a fondo bianco

Parti mancanti: parte del piede e bocca

Decorazione: donna presso una tomba. La donna, vestita con un lungo chitone, è in piedi sulla destra, con la sua mano sinistra poggiata sulla testa in un gesto di cordoglio. La stele a frontone è circondato, verso la metà, da un nastro annodato. Sopra la scena, vi sono due linee; sulla spalla, raggi; sopra la spalla, motivo a linguetta. Vernice diluita: linee. Scena figurata: grigio per i contorni, rosso per il nastro e per la parte inferiore del chitone.

Datazione: ca. 430-420 a. C.

Pubblicazione: THE ATHENIAN AGORA XXX, p. 263, n. 897

Note: la forme della parte superiore della stele corrisponde al Tipo B-V di Nakayama (NAKAYAMA 1982)

II. 5 - Forma: Lekythos

Tecnica: fondo bianco

N° di inventario scavi: P 5272

Dimensioni: h.0.225; diametro sulla spalla 0.07

Descrizione: lekythos a fondo bianco intatta. La maggior parte della vernice e del fondo bianco sbiaditi così come il disegno.

Parti mancanti: -

Decorazione: giovane presso una tomba. Il giovane (testa, spalle, braccio destro steso), vestito di *himation*, è in piedi a destra di fronte la stele retta da una base con un gradino. Sopra, tre linee; sulla spalla: raggi; al di sopra, motivo a linguette. Vernice diluita: linee. Disegno: contorni in grigio per la stele ed i vestiti del giovane che ha i capelli dipinti in rossiccio chiaro.

Datazione: probabilmente ultimo quarto del V sec. a. C.

Pubblicazione: THE ATHENIAN AGORA XXX, p. 263, n. 896

Note: la stele è coronata da un frontone sormontato da un disco centrale e due laterali. Sembra essere una variante del Tipo B-V di Nakayama (NAKAYAMA 1982)

Livello III = 11,80 – 11,60 m

III. 1 - Forma: Oinochoe

Tecnica: figure rosse

N° di inventario scavi: P 5270

Dimensioni: h. max. 0.122; diametro del fondo 0.125

Descrizione: metà inferiore e fondo di oinochoe

preservati. Vernice marroncina-nera all'interno, marrone all'esterno

Parti mancanti: -

Decorazione: uomo in *himation* (dal busto in giù) che muove verso destra tenendo con la mano destra una *chous* ghirlandata mentre con la sinistra regge un *kanoun* ed un corno potorio. Si avvicina ad una statua identificata con quella di Dioniso *Limnais* (solo parte inferiore visibile) che poggia su una base decorata con ovoli e punti sulla sua parte superiore. Oltre, un altro uomo in *himation* (solo parte inferiore visibile) sta di fronte ad un altare di cui si intravede la parte sinistra con modanatura. Vicino la frattura si intravedono delle linee, forse foglie di ghirlande. Sotto le figure, vi è un motivo a meandro e scacchiera (sottili linee risparmiate per le cornici laterali) mentre la statua e il corno potorio sono in bianco.



Datazione: ca. 425 a. C.

Pubblicazione: TALCOTT 1945; THE ATHENIAN AGORA XXX, p. 234, n. 637;

Note: la brocca rappresentata è stata identificata con quelle, coperte di ghirlande, per la festa di Dioniso nelle paludi del 12 del mese *Anthesterion*

III. 2 - Forma: squat lekythos

Tecnica: figure rosse

N° di inventario scavi: P 5267

Dimensioni: h. max. 0.092; diametro 0.068

Descrizione: squat lekythos conservata eccetto che per la bocca e parte del corpo. Vernice rossastra-marrone in alcune parti.

Parti mancanti: -

Decorazione: donna (parte del vestito e braccio



sinistro mancanti) vestita con un chitone, si piega verso destra. Sotto, decorazione ad ovoli.

Datazione: fine V a. C.

Pubblicazione: THE ATHENIAN AGORA XXX, p. 263, n. 897; ARV¹, p. 856, n. 7; ARV², p. 1364, n. 9.

Note: Pittore L.M.

III. 3 - Forma: Squat lekythos

Tecnica: vernice nera

N° di inventario scavi: P 5266

Dimensioni: h. 0.133; diam. 0.081

Descrizione: squat lekythos ricostruita da diversi pezzi. Piede ad anello con modanatura concava all'interno; corpo arrotondato; collo con attaccatura sulla spalla e due leggere incisioni, visibili anche tra l'orlo e il collo. Zone risparmiate: sotto il piede, una fascia intorno la parete ed una linea al di sotto di questa.

Parti mancanti: un grosso frammento della base

Decorazione: linea di puntini su fascia risparmiata



Datazione: ca. 425 a. C.

Pubblicazione: THE ATHENIAN AGORA XII, p. 315, n. 1123, tav. 38, fig. 11

Note: -

III. 4 - Forma: squat lekythos

Tecnica: figure rosse

N° di inventario scavi: P 5265

Dimensioni: h. max 0.132; diam. 0.10

Descrizione: squat lekythos ricostruita da diversi frammenti

Parti mancanti: bocca, parte del collo e ansa, parte della parete

Decorazione: una nike con lungo chitone corre



verso destra in direzione di un altare sopra il quale vi è un oggetto rotondo. Al di sotto, motivo ad ovuli. Sul collo, motivo a linguette con punti.

Datazione: ca. 430 - 420 a. C.

Pubblicazione: THE ATHENIAN AGORA XXX, p. 265, n. 922, tav. 91; ARV¹, p. 761, n. 3. (Pittore del Pozzo); ARV², p. 1220, n. 3.

Note: Pittore del Pozzo

III. 5 - Forma: Squat lekythos

Tecnica: figure rosse

N° di inventario scavi: P 5264

Dimensioni: h. max 0.155; diam. 0.099

Descrizione: squat lekythos integra eccetto che per la bocca, parte superiore del collo e due piccoli frammenti della parete

Parti mancanti: bocca con parte del collo

Decorazione: nike incedente verso destra mentre



tiene una cassetta con nastri penzolanti in entrambi le mani. Indossa un *sakkos* in testa ed un lungo chitone. Dietro di lei vi è una pianta a spirale; sotto, un motivo ad ovuli; sul collo, motivo a linguette e punti.

Datazione: ca. 430-420 a. C.

Pubblicazione: THE ATHENIAN AGORA XXX, p. 265, n. 921, tav. 91; ARV¹, p. 761, n.2; ARV², p. 1220, n. 2.

Note: Pittore del Pozzo

III. 6 - Forma: Squat lekythos

Tecnica: figure rosse

N° di inventario scavi: P 5262

Dimensioni: h. max 0.153; diam. 0.099

Descrizione: squat lekythos integra eccetto che per la bocca e parte superiore del collo e ansa.

Parti mancanti: bocca, parte superiore del collo e ansa

Decorazione: menade vestita con peplo e rivolta



verso sinistra dove vi è un altare. Con la mano

sinistra tiene un tirso, con la destra una *phiale* con la quale effettua una libagione. Sopra l'altare vi è un oggetto circolare. Sotto, motivo ad ovuli; sul collo, motivo a linguette e punti. Abbozzo preliminare.

Datazione: ca. 430-420 a. C.

Pubblicazione: TALCOTT 1935, p. 493, fig. 15; THE ATHENIAN AGORA XXX, p. 265, n. 920; ARV¹, p. 761, n. 1; ARV², p. 1220

Note: Pittore del Pozzo

III. 7 - Forma: Ciotola

Tecnica: vernice nera

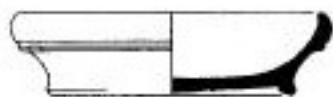
N° di inventario scavi: P 5261

Dimensioni: h. 0.028; diam. 0.113

Descrizione: ciotola con stretta superficie di appoggio, anello centrale sul fondo esterno, un solco verso la parte inferiore della parete superiore.

Parti mancanti: parte dell'orlo

Decorazione: vernice nera interna ed esterna tranne che nella superficie di appoggio dove un anello è però dipinto con un puntino al centro e incisioni in alcune parti.



Datazione: ca. 425-400 a. C.

Pubblicazione: THE ATHENIAN AGORA XII, p. 295, n. 821, fig. 8

Note: simile a P 5260 ma di migliore fattura

III. 7 - Forma: Ciotola

Tecnica: vernice nera

N° di inventario scavi: P 5260

Dimensioni: h. 0.028; diam. 0.119

Descrizione: ciotola a vernice nera intatta. Stretta superficie di appoggio, anello centrale sul fondo esterno, un solco verso la parte inferiore della parete superiore.

Parti mancanti: -

Decorazione: vernice nera interna ed esterna tranne che nella superficie di appoggio dove un anello in rilievo circonda il fondo risparmiato dove vi è un puntino dipinto al centro.



Datazione: ca. 425-400 a. C.

Pubblicazione: THE ATHENIAN AGORA XII, p. 295, n. 820, tav. 32

Note: simile a P 5261 e a P 4741 (*Livello VII: 1 – 165 m*)

III. 8 - Forma: Lekythos

Tecnica: vernice nera stampigliata

N° di inventario scavi: P 5259

Dimensioni: h. 0.175; diam. 0.081

Descrizione: lekythos a vernice nera-bluastro stampigliata.

Parti mancanti: anse e piede

Decorazione: decorazione stampigliata: ovoli e meandri sulla spalla; meandro con una fila di spirali sopra e sotto; palmette collegate sopra e sotto (qui sono all'ingiù) questa fascia; un puntino in ciascun occhiello



Datazione: 430- 420 a. C.

Pubblicazione: THE ATHENIAN AGORA XII, p. 316, n. 1151, tav. 48

Note: decorazione simile a P 5276 (*Livello I: 12,70 m*)

Livello IV = 8,70 – 9,50 m

IV. 1 - Forma: Epinetron (?)

Tecnica: senza vernice; decorazione a scaglie incisa

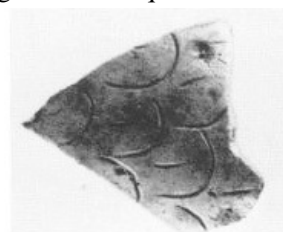
N° di inventario scavi: P 5256

Dimensioni: largh. max 0.078

Descrizione: unico frammento non verniciato. Sulla superficie esterna decorazione incisa.

Parti mancanti: -

Decorazione: sulla superficie esterna, incisioni a scaglie in ognuna delle quali vi è un trattino inciso



Datazione: ca. 425-400 a. C.

Pubblicazione: THE ATHENIAN AGORA XII, p. 376, n. 1997, tav. 96; MERCATI 2003, p. 152, n. C14, tav. XLVI

Note: -

IV. 2 - Forma: Pisside

Tecnica: vernice nera

N° di inventario scavi: P 5254

Dimensioni: h. 0.035; diam. 0.068

Descrizione: pisside circolare con pseudo base. Ricomposta da diversi frammenti. La parete dritta alla sommità piega verso l'esterno per ospitare il coperchio, non conservato.

Parti mancanti: coperchio

Decorazione: Interno ed esterno della sporgenza delle pareti dipinte con vernice nera-marrone.



Datazione: ca. 425 a. C.

Pubblicazione: THE ATHENIAN AGORA XII, p. 327, n. 1296, tav. 43

Note: -

IV. 3 - Forma: Pisside

Tecnica: figure rosse

N° di inventario scavi: P 5246

Dimensioni: frammento a : h. max. 0.048; largh. 0.08. Frammento 2: h. 0.0275; largh. 0.055

Descrizione: due frammenti non congiungibili di pisside decorata a figure rosse. Il frammento *a* costituito da una parte di parete, fondo e piede; il frammento *b* conserva parte della parete con il bordo per appoggiare il coperchio.

Parti mancanti: -

Decorazione: nel frammento *a* si vede la parte inferiore di drappeggi appartenenti a tre figure femminili nonché la parte inferiore e i piedi di una

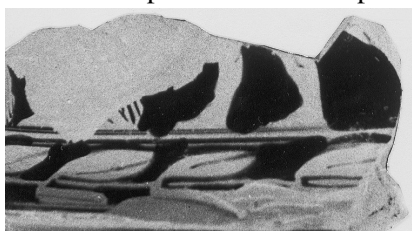
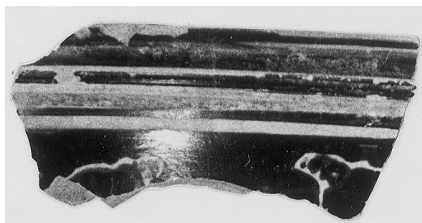


figura maschile. Le prime due donne sono raffigurate frontalmente mentre le altre due figure sono rivolte verso sinistra. In basso sulla destra, ghirlanda di alloro. Nel frammento *b*, invece, raffigura la sommità di due teste di donne girate



una verso destra, l'altra verso sinistra. Quest'ultima potrebbe essere la testa della figura femminile

rivolta verso sinistra appartenente al frammento *a* e che, forse, aveva la testa rivolta verso destra. Vernice diluita: pieghe dei vestiti; stelo centrale delle foglie. Bianco: nastri nei capelli (a sinistra, il nastro nei capelli reso con una fila di puntini).

Datazione: ca. 420-410 a. C.

Pubblicazione: THE ATHENIAN AGORA XXX, p. 273, n. 999, tav. 97

Note: -

IV. 4 - Forma: Ciotola

Tecnica: vernice nera, stampigliata

N° di inventario scavi: P 5248

Dimensioni: frammento *a* h. max. 0.059; frammento *b* h. max. 0.058; diametro esterno del piede 0.104

Descrizione: diversi frammenti del fondo e del piede di una ciotola senza stelo, con fondo ad anello. Il fondo non è a stampo.

Parti mancanti: -

Decorazione: decorazione interna: palmetta centrale circondata da un anello di palmette unite all'interno di ovoli, poi un anello di palmette



connesse posizionate su tre linee. Un diverso stampo sembra essere stato usato per la palmetta al centro e per quelle intorno alla parte esterna. Diversi stampi sono impressi due volte.

Datazione: ca. 430- 420 a. C.

Pubblicazione: THE ATHENIAN AGORA XII, p. 292, n. 781, tav. 57

Note: su www.agathe.it è segnalato il ritrovamento di altri frammenti nel magazzino

IV. 5 - Forma: Bolsal

Tecnica: vernice nera, stampigliata

N° di inventario scavi: P 5247

Dimensioni: diametro del piede 0.069

Descrizione: frammento ricostruito da tre pezzi di bolsal con piede ad anello.



Parti mancanti: -

Decorazione: vernice nera stampigliata. Al centro del fondo una palmetta circondata da un anello dal quale partono quattro palmette disposte simmetricamente

Datazione: ca. 430- 420 a. C.

Pubblicazione: TALCOTT 1935, p. 519, n. 100, fig. 10

Note: simile a P 5248

IV. 6 - Forma: Squat lekythos

Tecnica: figure rosse

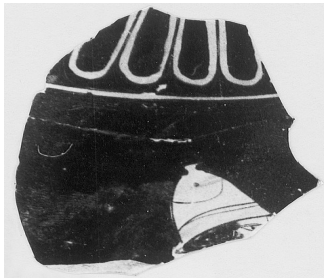
N° di inventario scavi: P 5245

Dimensioni: frammento *a*: h. 0.054; frammento *b*: h. 0.048; frammento *c*: h. 0.049; frammento *d*: h. 0.137. Diametro del piede 0.125

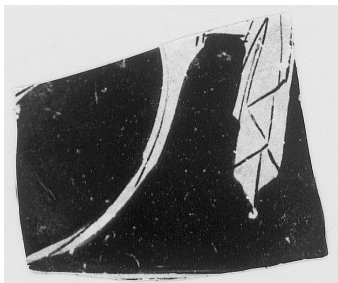
Descrizione: 4 frammenti non congiungibili. Frammento *a*: spalla e parete; frammenti *b* e *c*: parete; frammento *d*: parete inferiore e piede

Parti mancanti: -

Decorazione: Frammento *a*: testa di uomo con



pilos rivolto verso destra. Sopra, motivo a lingue tra la spalla e il collo. Frammenti *b*: una gamba di *klismos*, parte della seduta e tracce, sulla destra, di un panneggio di una figura seduta. In basso, una linea delimita l'area così come, forse, anche in alto; frammento *c*: un loto; frammento *d*: motivo a meandro sotto le figure. Abbozzo preliminare. Vernice diluita: superficie tra ciocche di capelli. Rosso: linea sotto i meandri



Datazione: ca. 430-420 a. C.

Pubblicazione: THE ATHENIAN AGORA XXX, p. 265, n. 915, tav. 91

Note: -

IV. 7 - Forma: Oinochoe

Tecnica: figure rosse

N° di inventario scavi: P 5244

Dimensioni: h. max. 0.077; nuovo frammento h. 0.065

Descrizione: frammenti da una piccola *chous* di cui si conservano il collo, la spalla e parte della parete.

Parti mancanti: -

Decorazione: ragazzo (mancano le gambe) seduto su un carro (ruota, parte del raggio) mentre suona l'*aulos*, una *himation* intorno alle anche ed un nastro



intorno alla testa. Il carro è trainato a destra da un'altra figura (parte del braccio e della gamba destri) similmente vestita. Dietro al primo ragazzo vi è un'altra figura (piede, panneggio, mano). Sopra e sotto: motivo ad ovoli con punti. Bianco (rovinato): nastri.

Datazione: 425 – 420 a. C.

Pubblicazione: THE ATHENIAN AGORA XXX, p. 243, n. 707, tav. 75

Note: in www.agathe.it si segnala il ritrovamento di nuovi frammenti dal magazzino

IV. 8 - Forma: Coppa

Tecnica: vernice nera, stampigliata

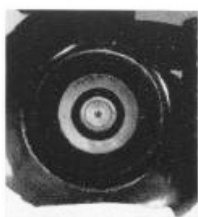
N° di inventario scavi: P 5242

Dimensioni: h. 0.051; diametro dell'orlo 0.175; diametro del piede 0.09.

Descrizione: coppa senza stelo di cui mancano molti frammenti comprese le due anse. Piede ad anello da stampo. Due anelli sopraelevati sul fondo. Banda risparmiata tra i due anelli. Linee nel punto di congiunzione tra parete e fondo. Decorazione interna: rosetta centrale; zona di ovoli connessi; zona di linguette. Vernice in rosso in alcune parti.

Parti mancanti: -

Decorazione: Banda risparmiata tra i due anelli. Linee nel punto di congiunzione tra parete e fondo. Decorazione interna: rosetta centrale; zona di ovoli connessi; zona di linguette. Vernice in rosso in alcune parti.



Datazione: ca. 420 a. C.

Pubblicazione: TALCOTT 1935, p. 483, fig. 6, n. 98 e p. 502, fig. 20, n. 98; THE ATHENIAN AGORA XII, p. 270, n. 496, tavv. 23, 50; fig. 5

Note: -

IV. 9 - Forma: Ciotolina - 'saliera'

Tecnica: vernice nera

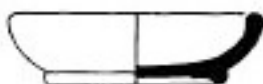
N° di inventario scavi: P 5241

Dimensioni: h. 0.025; diam. 0.09

Descrizione: ciotolina con piede ad anello, sotto stampo concavo. Orlo liscio e arrotondato all'estremità.

Parti mancanti: -

Decorazione: vernice nera, in alcune parti tracce di rosso, dentro e fuori



Datazione: 425-400 a. C.

Pubblicazione: THE ATHENIAN AGORA XII, p. 298, n. 870, fig. 9

Note: -

Livello V = 6 m

V. 1 - Forma: Coppa o ciotola

Tecnica: vernice nera

N° di inventario scavi: P 5194

Dimensioni: frammento a: h. 0.047; diametro esterno orlo 0.175; diametro. piede 0.105; frammento b: h. max. 0.09; max larghezza 0.094; frammento c: max. larghezza 0.028

Descrizione: due frammenti non congiungibili di una coppa o ciotola con basso piede ad anello; orlo arrotondato.

Parti mancanti: -

Decorazione: decorazione interna: palmetta centrale; sei palmette connesse, ovali, palmette connesse, catena di palmette unite, usando solo le volute. Verniciato internamente ed esternamente. Risparmiato: fondo con una fascia verniciata e due cerchi

Datazione: 430-420 a. C.

Pubblicazione: TALCOTT 1935, p. 485, fig. 8, n. 99; THE ATHENIAN AGORA XII, p. 292, n. 782, tav. 57, fig. 8



Note: -

Livello VI: 5,50 m

VI. 1 - Forma: Coppa

Tecnica: figure rosse

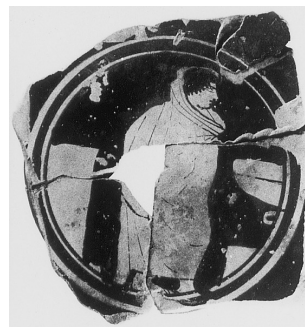
N° di inventario scavi: P 5192

Dimensioni: max dim. 0.012; diametro del tondo 0.083; diametro della base 0.087

Descrizione: frammento di coppa senza stelo di cui rimane il fondo con il piede ad anello.

Parti mancanti: -

Decorazione: nel medaglione centrale, un giovane vestito con *himation* è girato a destra verso una fontana (parte del bacino e base) mentre dietro di lui c'è una stele: entrambi questi oggetti sono tagliati dal limite del tondo, realizzato con due cerchi concentrici



Datazione: ca. 450 a. C.

Pubblicazione: THE ATHENIAN AGORA XXX, p. 311, n. 1360; ARV¹, p. 611, n. 3; ARV², p. 936, n. 5

Note: questo frammento è il primo che ha dato il nome alle opere del Pittore dell'Agorà

Livello VII: 1 – 1,65 m

VII. 1 - Forma: Anfora

Tecnica: non verniciata

N° di inventario scavi: P 4753

Dimensioni: h. max 0.07; largh. max. 0.105

Descrizione: frammento di anfora di cui si conserva la parte inferiore del collo. Presenta un segno dipinto

Parti mancanti: -

Decorazione: -

Datazione:

Pubblicazione: LAWALL 1995, p. 325

Note: simile a P 4752

VII. 2 - Forma: Anfora

Tecnica: non verniciata

N° di inventario scavi: P 4752

Dimensioni: h. 0.705; diametro 0.302

Descrizione: anfora puntata con il corpo ovale, stretto collo e orlo estroflesso. Quasi integra. Tracce di rosso sulla sommità delle anse. Vicino alla base di una delle anse è presente un dipinto rosso

Parti mancanti: -

Decorazione: -

Datazione:

Pubblicazione: LAWALL 1995, pp. 325 e 345

Note: forse di provenienza tasia

VII. 3 - Forma: Ciotola

Tecnica: vernice nera

N° di inventario scavi: P 4741

Dimensioni: h. 0.028; diametro 0.119

Descrizione: ciotola quasi intera (circa un terzo dell'orlo manca) con stretto fondo e piede ad anello. Pareti concave e orlo convesso. Argilla attica

Parti mancanti: -

Decorazione: verniciata nera dentro e sull'orlo esterno. Il resto è verniciato in rosso. Una fascia risparmiata si trova nel punto di congiunzione tra l'orlo e la parete nonché sul fondo all'interno del piede ad anello, sottolineato da un cerchio ed un puntino centrale verniciati

Datazione: 425-400 a. C.

Pubblicazione: BOULTER 1953, p. 82, fig. 8 n. 202 e p. 202; THE ATHENIAN AGORA XII, p. 295, n. 820

Note: -

VII. 4 - Forma: Askos

Tecnica: vernice nera

N° di inventario scavi: P 4739

Dimensioni: h. 0.07; diametro 0.076

Descrizione: askos dal fondo piatto con tubo centrale. Ricostruito da tre pezzi. Intero tranne per un piccolo frammento dell'orlo. Argilla rosa-grigia

Parti mancanti:

Decorazione: fondo ad anello risparmiato. Il resto rivestito di vernice nera abbastanza rovinata

Datazione: ca. 425 a. C.

Pubblicazione: SPARKER 1962, tav. VII, n. 1; THE ATHENIAN AGORA XII, p. 318, n. 1171, tav. 39

Note: -

VII. 5 - Forma: Squat Lekythos

Tecnica: figure rosse



N° di inventario scavi: P 4738

Dimensioni: h. 0.073; max. largh. 0.056

Descrizione: parte del collo e del corpo di una



squat lekythos

Parti mancanti: -

Decorazione: sfinge (testa, maggior parte delle ali e zampe anteriori) a destra ed una pianta.

Datazione: fine V a. C.

Pubblicazione: THE ATHENIAN AGORA XXX, p. 269, n. 967, tav. 94

Note: -

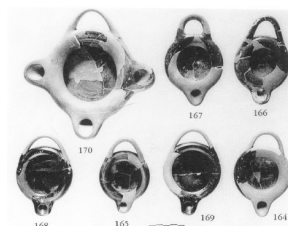
VII. 6 - Forma: Lucerna

Tecnica: vernice nera

N° di inventario scavi: L 1664

Dimensioni: max lungh. 0.07; h. 0.02

Descrizione: lucerna del tipo 21B della serie dell'Agorà. Si conserva il beccuccio e parte



dell'orlo. Fondo piatto, pareti laterali convesse, beccuccio piatto a forma di cucchiaino. Argilla attica. Vernice nera.

Parti mancanti: -

Decorazione: -

Datazione: ca. 480 - 415 a. C.

Pubblicazione: THE ATHENIAN AGORA IV, pp. 46-47, nn. 164-170, tavv. 6, 34

Note: nella foto esempi di lucerne di tipo 21B

Sebbene non sia possibile andare oltre le descrizioni dei singoli pezzi disponibili, è interessante sottolineare alcuni punti, non tutti risolvibili ma collegabili al contesto più generale in cui il pozzo si inserisce. La prima

questione è quella del periodo in cui viene scavato: si tratta di un pozzo molto profondo (12.70 m) con un diametro approssimativo di ca. 1.20 m, posto ad una distanza di 20 cm dal recinto di fine VI sec., quasi in corrispondenza dell'entrata che, dunque, verso il 430 a. C. non è più agibile; è possibile, di conseguenza, interrogarsi, sull'effettiva persistenza dello stesso recinto, costruito un secolo prima e ora, forse, obliterato. La seconda questione è relativa alla sua fase d'uso che non sembra praticamente essere attestata: dallo studio della stratigrafia all'interno dei pozzi, è, di solito, possibile distinguere un periodo d'uso testimoniato da un accumulo, più o meno consistente, di vasellame usato per attingere l'acqua, inavvertitamente caduto e perciò depositatosi sul fondo, in pochi frammenti o, a volte, integro¹⁵⁵. Nel nostro deposito (G 12:21) non è stata ritrovata alcuna forma che possa essere collegabile ad un utilizzo funzionale relativo al pozzo; il recupero di alcuni pezzi integri, tuttavia, suggerisce la presenza dell'acqua almeno in una fase di vita di questo. Dallo studio dei materiali che sembrano differire, per composizione, dai numerosi depositi coevi analizzati provenienti da alcuni pozzi dell'agorà¹⁵⁶, è emerso un quadro di sostanziale omogeneità e coerenza delle forme che ci danno delle indicazioni molto interessanti sul tipo di rituale nel quale sono state impiegate.

I materiali

Non vi sono materiali certamente collegabili con le attività nell'area dell'antica necropoli.

Iscrizioni

Non sono state trovate iscrizioni relative ad un culto.

Sintesi cronologica delle evidenze materiali nell'area

Necropoli = terzo quarto VIII- ultimo quarto VIII

Pira sacrificale recinto necropoli = ultimo quarto VIII

Edificio A = fine VIII - inizio VII

Accumulo artificiale strada dei 'marmorari' – *Layer II* – *Layer III* = terzo quarto VII

Taglio ad emiciclo pendio est collina = fine VII – inizio VI (?)

Tombe I e II (bambini) necropoli = fine VII – inizio VI

Edificio B = inizio VI

Muro B cd. *Strategeion* = inizio VI (?)

Edificio C = primo quarto VI

Pozzo C necropoli = secondo quarto VI (ca. 575-550)

I° pozzo edificio F = metà VI (ca. 550-500)

Edificio D = terzo quarto VI

Edificio F = terzo quarto VI

Struttura H (forno- *eschara*) = terzo quarto VI

Struttura I (vano) = terzo quarto VI

Struttura G (*propylon*) = terzo quarto VI

Edificio E = inizio ultimo quarto VI

Great Drain = ultimo quarto VI

Horos dell'agorà = ultimo quarto del VI

Vecchio *Bouleuterion* = fine VI (ca. 500)

155 Per le problematiche relative alla stratigrafia dei pozzi cfr. SHEAR 1993, pp. 384 – 406 con nota 5 per bibliografia precedente.

156 Cfr. *ibid.*

Atene – Cimitero TG a sud-ovest della Tholos

Nuovi limiti NE e NO cimitero = fine VI (ca. 510-500)
Curving wall cd. *Strategeion* = fine VI
Parapetto strada est-ovest (dei 'marmorari') = fine VI – inizio V
II° pozzo edificio F = fine VI – primo quarto V (ca. 500-480)
Fosse per la cottura del cibo = fine VI - secondo quarto V (ca. 500 – 470)
Edificio J = inizio V (primi anni)
Struttura K = inizio V (primi anni)
'Monumento' circolare = inizio V (?)
Tholos = ca. 470
Cd. *Strategeion* = poco dopo metà V
Sistema di pozzi ovest *Tholos* (A e C) = poco dopo metà V
Pozzo D esterno necropoli = ultimo quarto V (ca. 430-400)
Accumulo artificiale strada dei 'marmorari' = fine V – inizio IV
Nuovo *Bouleuterion* = fine V
Fossa con anfore cd. *Strategeion* = fine V - inizio IV
Fossa con marmo + strati con marmo, metallo e buche di palo cd. *Strategeion* = IV
Tesoretto cd. *Strategeion* = fine IV
Sistema di cisterne (F-I) = III
'Pira' cd. *Strategeion* = metà III
Braccio occidentale *Great Drain* = inizio II
Metroon = metà II
Propylon dorico esterno = periodo augusteo
Propylon interno (sacello) = periodo augusteo (?)
Esedra monumentale = periodo augusteo
Fontana piazza *Bouleuterion* = periodo augusteo
Muro piazza *Bouleuterion* = entro I d. C.
Pozzo ovest *Tholos* = fine II d. C.
Vano ad ovest *Tholos* = inizio III d. C.

Sintesi heroon

TIPOLOGIA = *temenos* + sacello (?)
DIMENSIONI =
OPERA = -
APERTURA = sud e, forse, a nord (?)
TEMENOS = -
ELEMENTI INTERNI CONNESSI ALL'HEROON = ipotetico sacello scavato nella roccia con taglio per stele ai lati dei gradini d'accesso (?)
ELEMENTI ESTERNI CONNESSI ALL'HEROON = -
CRONOLOGIA = VI sec. -
ELEMENTI PER L'ATTRIBUZIONE DEL CULTO = posizione topografica; rispetto per l'area, non edificata; notizie fonti letterarie

Sintesi materiali heroon

FORME CERAMICHE = -
COROPLASTICA = -
OSSA ANIMALI = -
CENERE = -
ALTRO = -

Bibliografia specifica

MILLER 1978; YOUNG 1939; SHEAR 1936; THOMPSON 1940.

Atene – Cimitero TG a sud-ovest della Tholos



Fig. 63a - Agorà

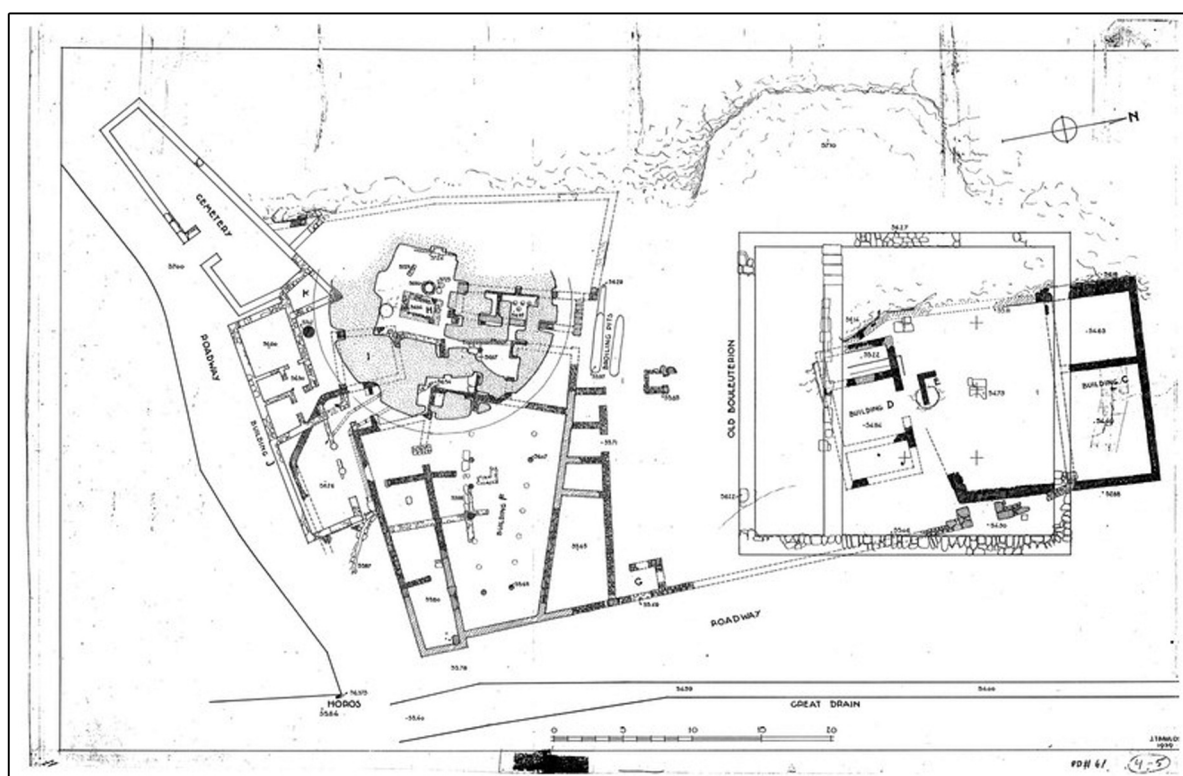


Fig. 63b - Angolo sud-occidentale dell'agorà

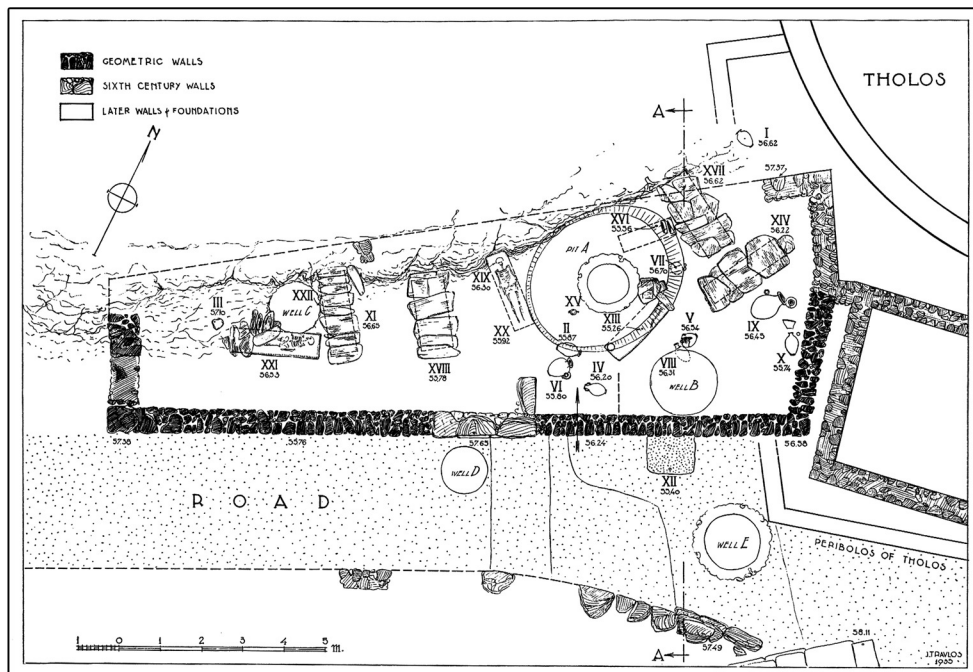


Fig. 64 - Sepolcreto tardo geometrico a sud-ovest della *Tholos*

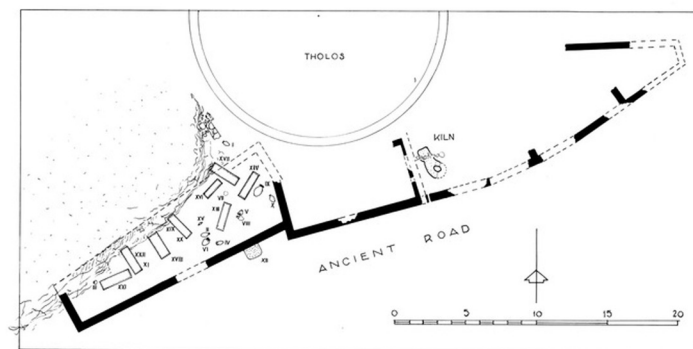


Fig. 65 - Sepolcreto TG e Edificio A

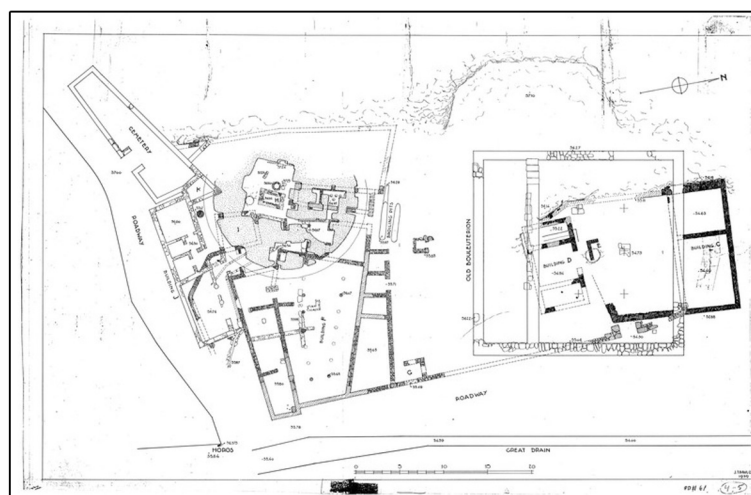


Fig. 66 - Edifici B, C, D, struttura G

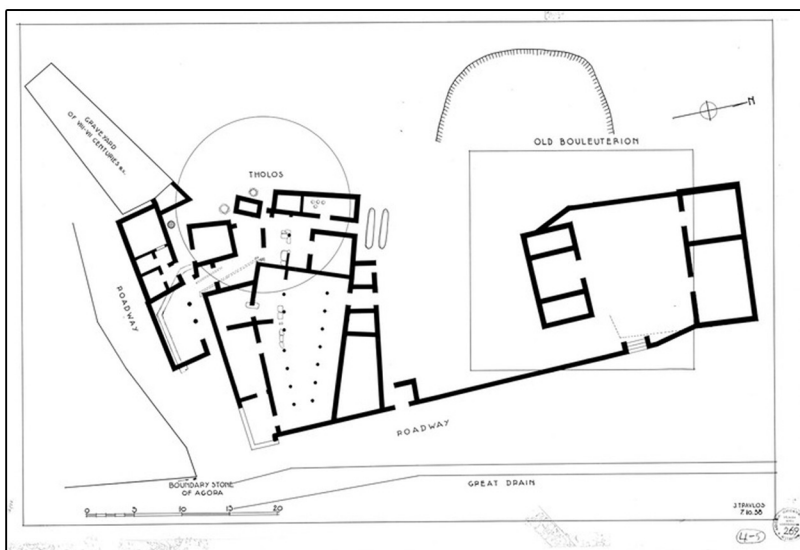


Fig. 67 - Ricostruzione della planimetria dell'Edificio F

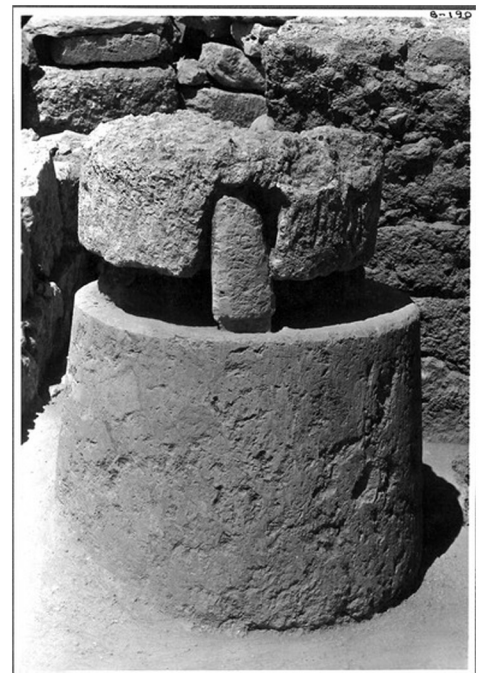


Fig. 68 - 'Monumento circolare'

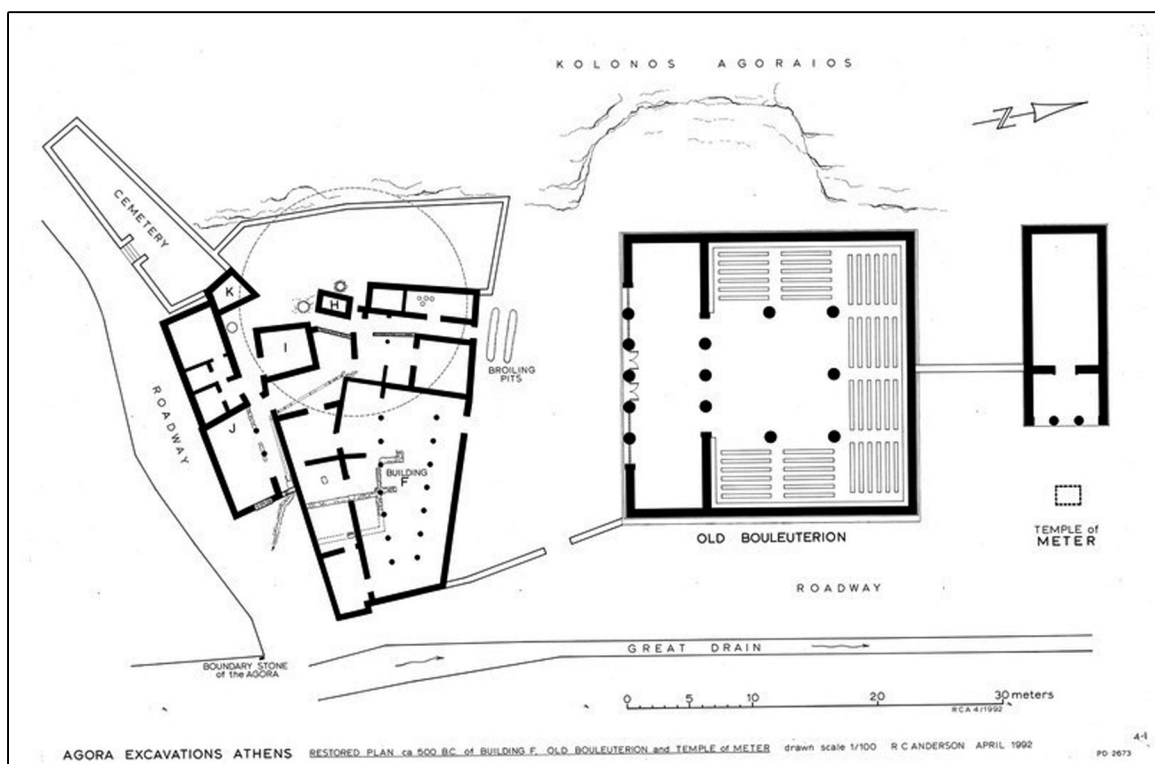


Fig. 69 - Antico Bouleuterion e area della Tholos verso il 500 a. C. ca.

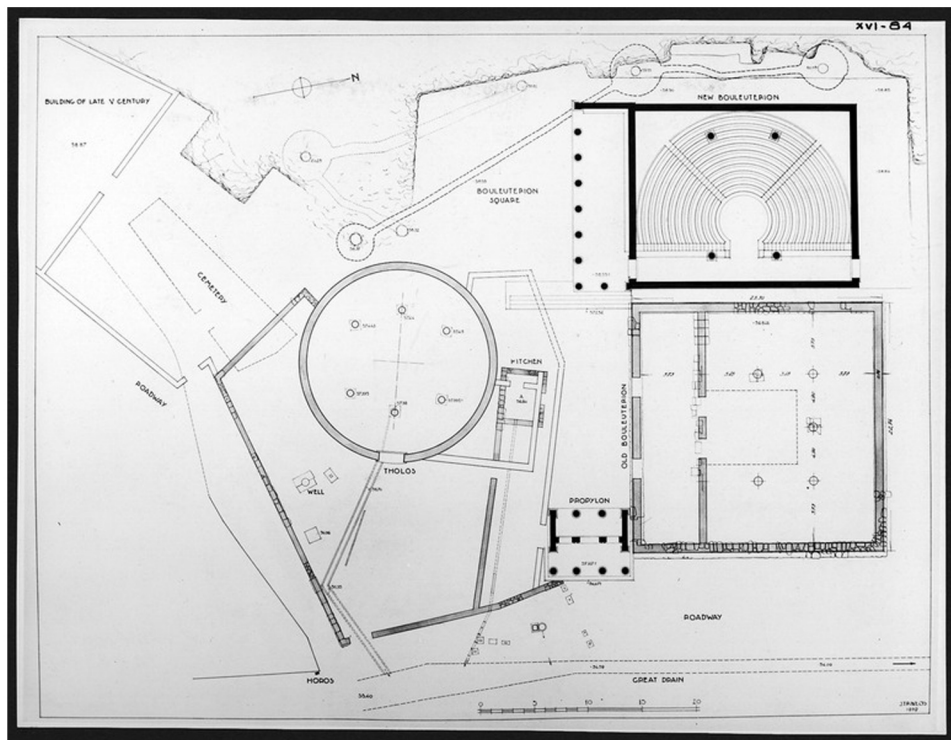


Fig. 70 - Area della *Tholos* verso la metà del V sec. a. C.

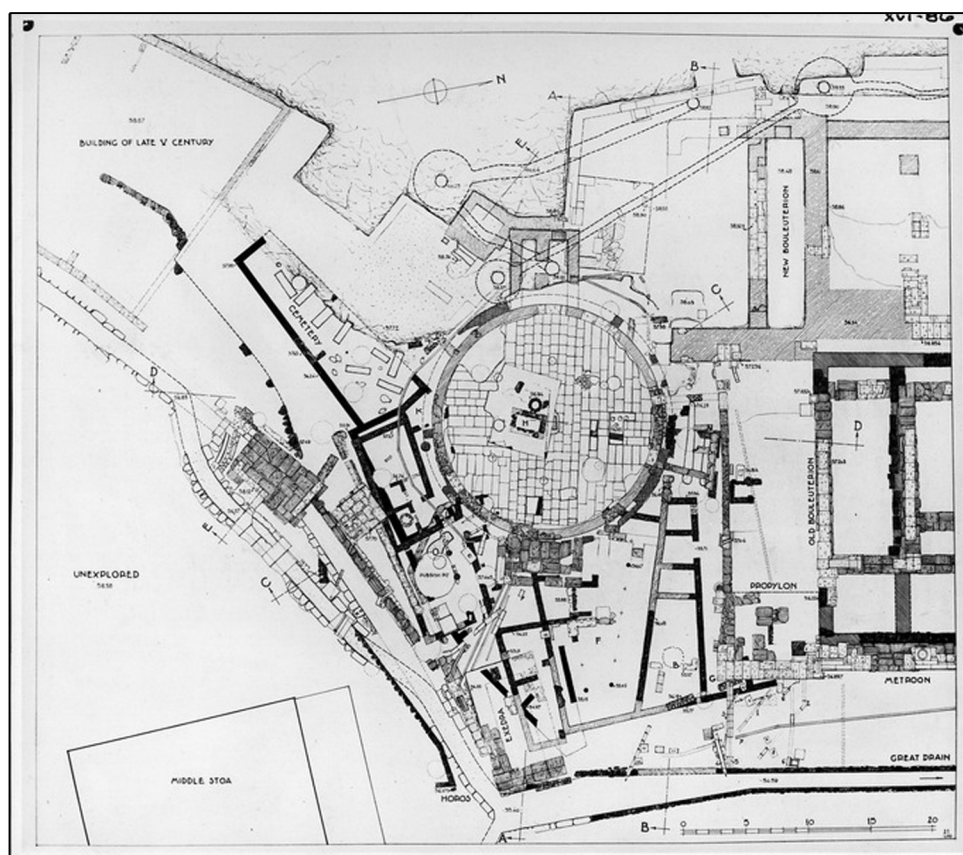


Fig. 70b - Resti visibili della *Tholos*



Fig. 71 - Pianta dei resti dello *Strategeion*

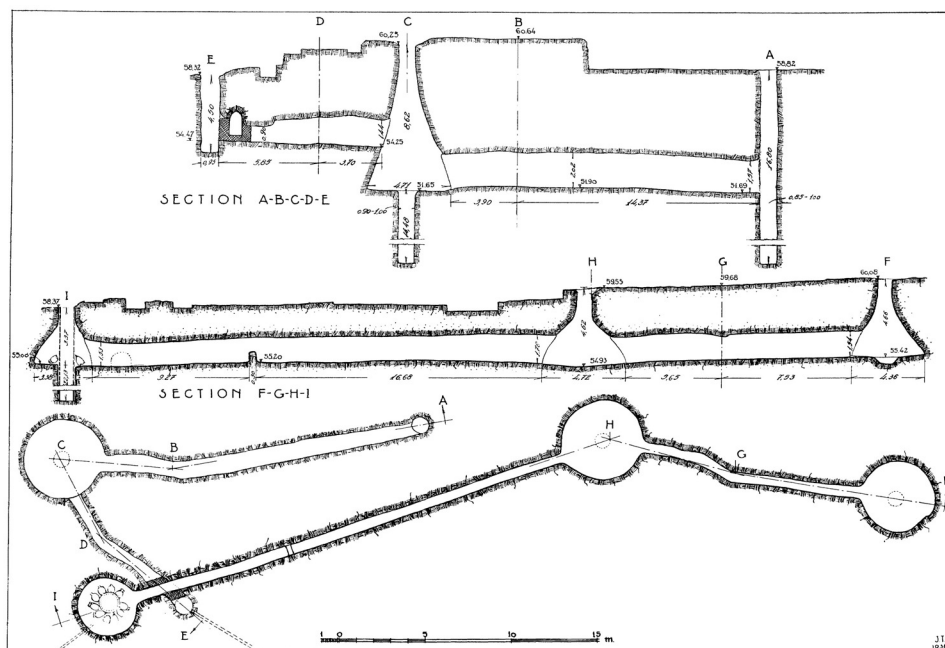


Fig. 72a - Sistema di pozzi-cisterne a ovest della *Tholos*



Fig. 72b - Collocazione del sistema di pozzi-cisterne ad ovest della *Tholos*

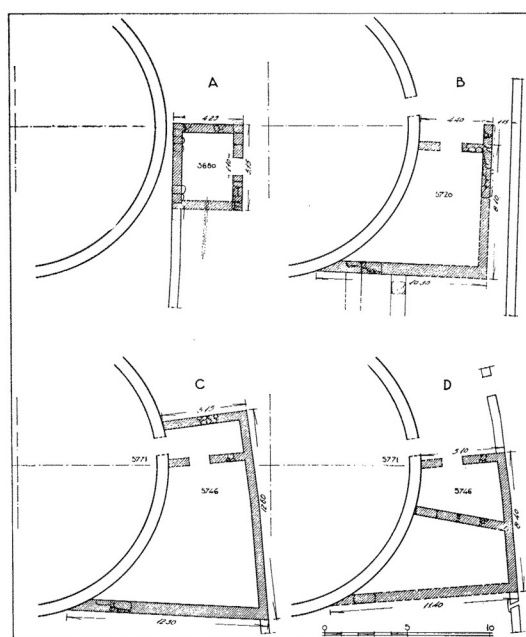


Fig. 73 - Fasi della cucina della *Tholos*

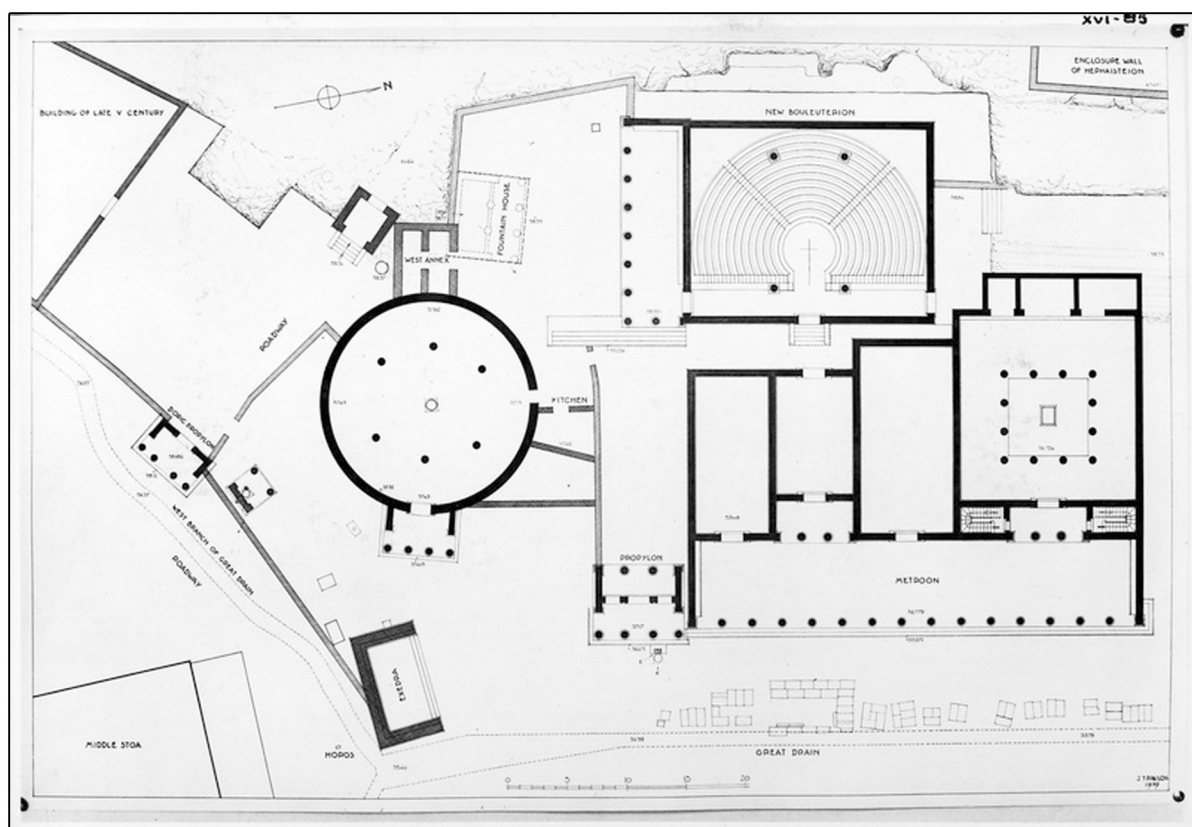


Fig. 74 - Fase augustea dell'area della Tholos

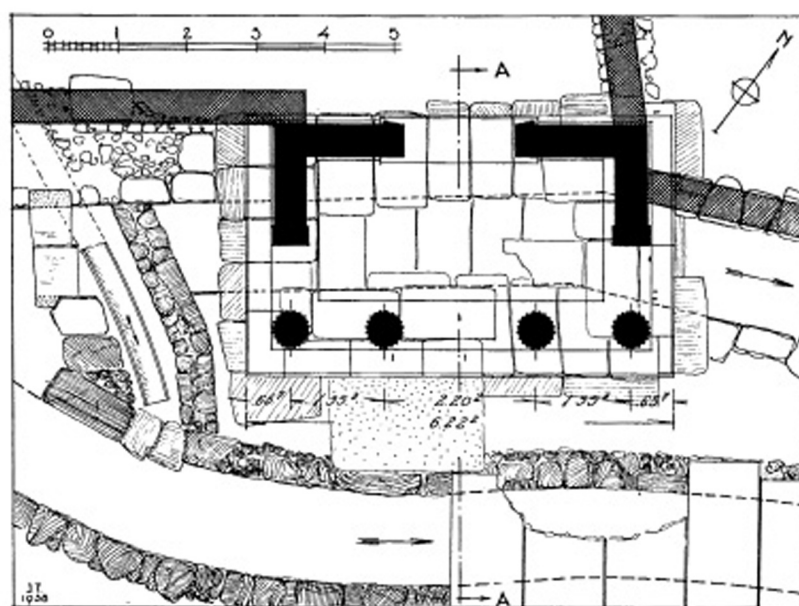


Fig. 75 - Portico di età augustea



Fig. 76a - Resti dell'annesso occidentale da est



Fig. 76b - Resti dell'annesso occidentale da NO

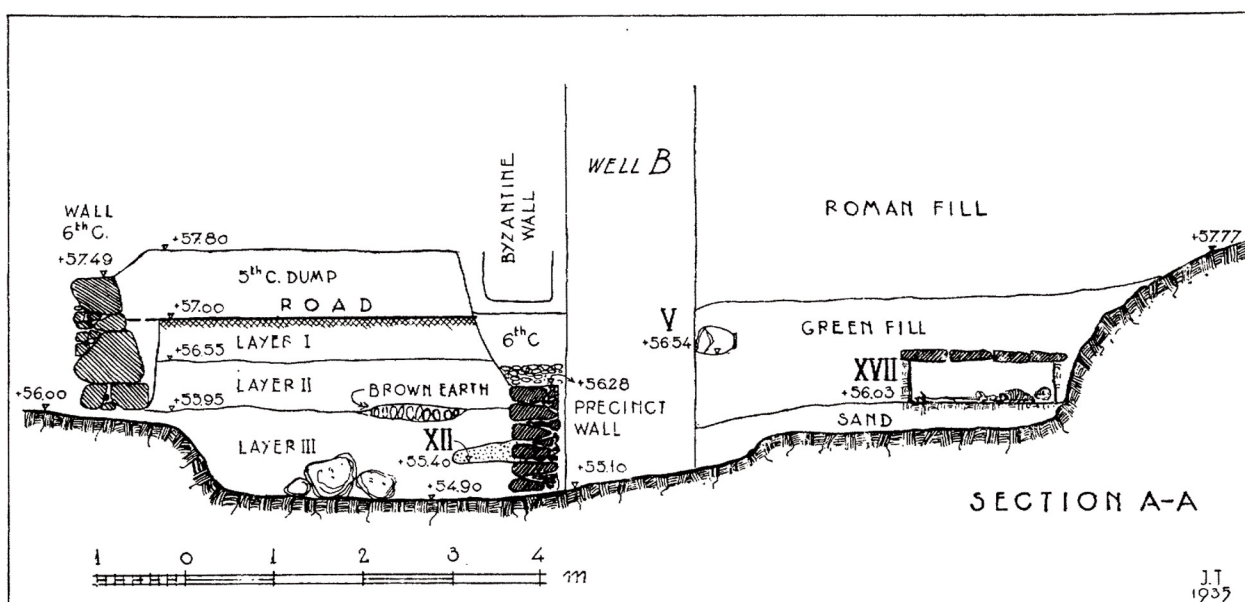


Fig. 77a -Stratigrafia della strada dei Marmorari e del vicino sepolcreto



Fig. 77b - Muro geometrico e pozzo C, vista da sud



Fig. 77c - Taglio della strada con muro poligonale e sottofondazione

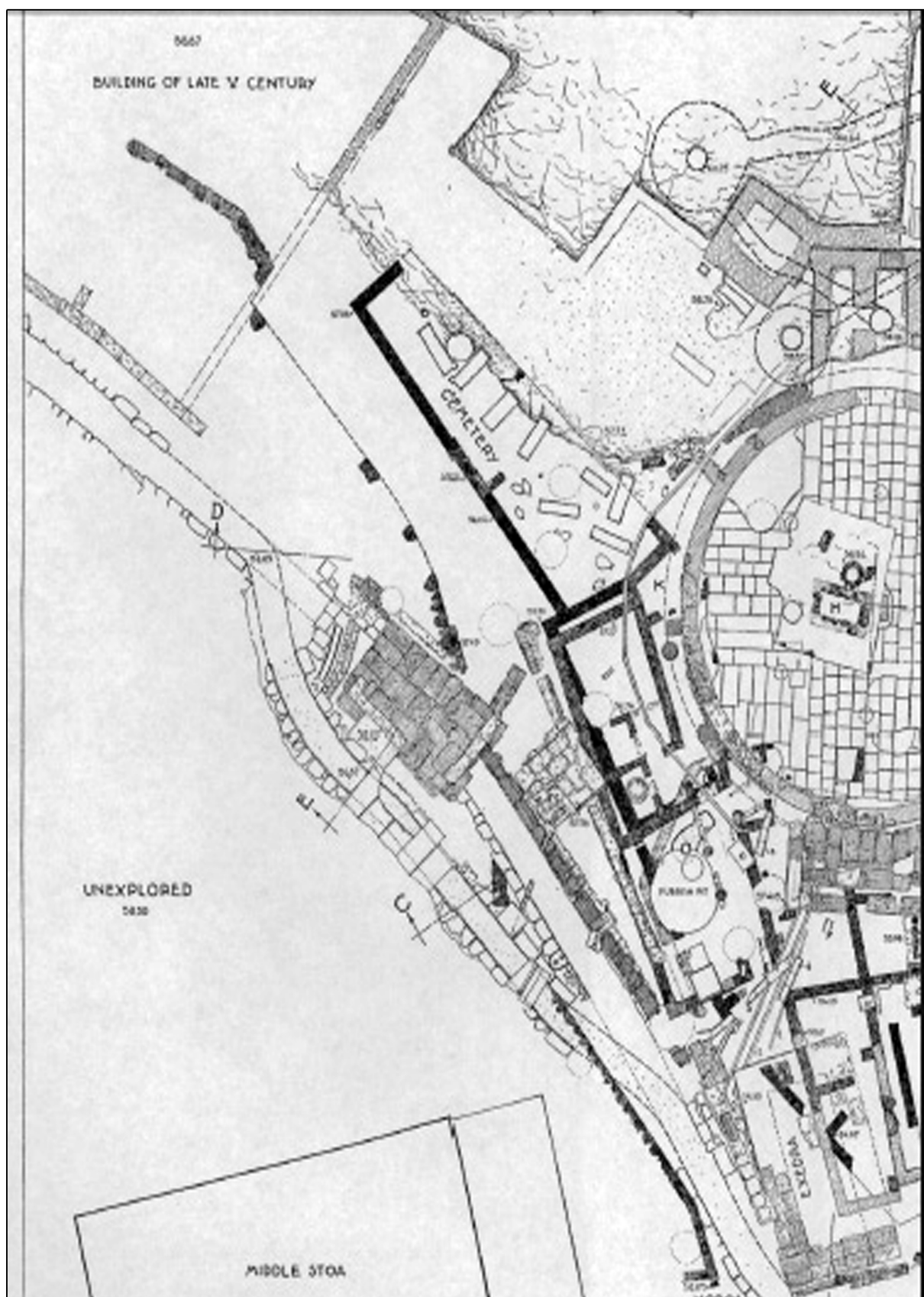


Fig. 78 - Pianta dei resti con blocchi del muro di recinzione della *Tholos*, ca. 470-460 a. C.

Tomba	Deposito	Adulto	Infantile	Sepoltura in fossa	Pira sacrificale	Sepoltura in urna	Corredo trovato dentro fossa/urna	Corredo trovato fuori fossa/urna	Oggetti particolari	Datazione Young	Datazione Brann	Osservazioni	Conservazione
I	G 12:18		x			anfora chiusa da frammento ceramico comune			forse resti di cibo carbonizzato dentro l'anfora	VI sec.	inizio del VI sec. (?)		parzialmente distrutta da vicina canaletta
II	G 12:1		x			anfora chiusa da pietra piattina e posta in una buca nella roccia	piccolo skyphos; pisside con copricchio; oinochoe			fine VII – inizio VI sec.	fine VII – inizio VI sec.		distrutta dalla fossa A
III	F 12:1		x				oinochoe			secondo quarto del VII sec.	prima metà del VII sec.		distrutta dalle operazioni di abbassamento del livello pavimentale della terrazza durante il VI sec.
IV	G 12:4		x			anfora chiusa da frammento ceramico comune e ricoperta da due lastre di pietra al di sopra delle quali un accumulo di piccole pietre			forse resti di cibo carbonizzato dentro l'anfora	fine del primo quarto – inizio del secondo quarto del VII sec.	ultimo quarto dell'VIII sec.	Tra il mucchio di pietre trovato un frammento di anfora sub-geometrica	
V	G 12:5		x			hydia	piccolo skyphos; coppetta			primo quarto del VII sec.	Fine VIII-inizio VII sec.		distrutta dal pozzo B
VI	G 12:10		x			anfora coperta da piatto poco profondo	coppetta; oinochoe; brocchetta			primo quarto del VII sec.	fine VIII-inizio VII sec.		distrutta dalla tomba II
VII	G 12:2		x			anfora	4 coppette-skyphos;	brocchetta; oinochoe		ca. 700 a. C. o poco dopo	fine VIII sec.		Distrutta dalla fossa A
VIII	G 12:3		x			anfora chiusa da un piede ed un collo di due anfore		pietra piattina		ca. 700 a. C.	terzo quarto dell'VIII sec.		parzialmente distrutta dal pozzo B
IX	G 12:14		due			phthos chiuso da una lasira di pietra	12 piccoli vasi (coppette; Kantharoi; oinochoe)	Brocchetta; 2 kantharoi di cui uno con dentro una oinochoe; 1 oinochoe	Insieme al corredo dentro l'anfora, trovato 1 anello di bronzo	inizio del VII sec.	ultimo quarto dell'VIII sec.	Tracce di ossa animali vicino alla brocchetta	
X	G 12:16		x			hydia chiusa da coppa monarsata	Aryballos (?) forgiato a mano e andato distrutto	brocchetta vicino all'hydia		fine VIII sec.	terzo quarto dell'VIII sec.		
XI	G 12:24	uomo		testa orientata verso nord-est; corredo posto sopra le gambe ed i piedi	all'interno della fossa resti di cenere e carbone nella parte centrale e inferiore; frammenti di una hydia, 2 ciotole ed una statuetta di figura. La pira è stata probabilmente accesa accanto alla fossa e poi gettata dentro.		2 anfore e copercchio; 2 ciotole bianseate; 1 kantharos	altri frammenti dell'hydia e delle due ciotole; 1 statuina femminile in posa di lamentazione	Un coltello in ferro è appoggiato di traverso sul ginocchio sinistro.	inizio VII sec.	ultimo quarto dell'VIII sec.	Dentro l'anfora fossa trovate tracce di ossa di piccoli animali e materiale bruciato	
XII	G 12:19				resti di deposito votivo con vasellame di uso esclusivamente funerario. Tra i vasi: anfore; coppe su alto piede; piatti su piede; coppe bianseate; oinochoe; lekythoi; askos; miniaturistica; askos; gruppo di statuette				Il gruppo di statuette raffigura: 1 uccello; 3 frammenti di: 1 cavallo; tre figure sedute; 1 braccio; trono con figura seduta; 1 carro con auriga; frammenti di carro. Trovato anche un braccialetto di bronzo.	inizio del VII sec.	ultimo quarto dell'VIII sec.	trovata all'interno del riempimento del livello stradale accanto al muro di terrazzamento della necropoli. Per dettagli cfr. scheda	

Fig. 79a - Dettagli delle sepolture della necropoli TG

Tomba	Deposito	Adulto	Infantile	Sepoltura in fossa	Pira sacrificale	Sepoltura in urna	Corredo trovato dentro fossa/urna	Corredo trovato fuori fossa/urna	Oggetti particolari	Datazione Young	Datazione Brann	Osservazioni	Conservazione
XIII	G 12:12	uomo		le lastre di copertura della fossa trovate vicino la testa. Dello scheletro si preservano solo il teschio e le ossa del braccio sinistro. La testa orientata verso nord-est			ai piedi della tomba e sotto i piedi del morto è stata trovata un'unica oinochoe con scene di carattere epico (Nestore contro i Molionidi)			fine dell'VIII sec.	ultimo quarto dell'VIII sec.		disturbata dal pozzo A
XIV	G 12:15	uomo		le lastre di copertura della fossa parzialmente rovinate sul lato nord-occidentale mentre su quello nord-orientale una pietra piatta si sovrappone ad una lastra (base per senna?). La testa si trova sul lato nord-est			Al piedi della fossa trovato uno skyphos posto dentro la bocca di una brocca richiusa da un coperchio.			fine dell'VIII sec.	terzo quarto dell'VIII sec.	nessuna traccia di bruciato né dentro né fuori la fossa ma resti di ossa animali,probabilim ente pecora	
XV	G 12:13	uomo (?)					kantharos incastriato dentro il collo di un'anfora decorata			fine dell'VIII sec.	ultimo quarto dell'VIII sec.	I due vasi sono stati trovati nel riempimento della fossa A e dunque si suppone che possano essere pertinenti ad una sepoltura di un adulto, forse un uomo. Un'altra ipotesi è che faccia parte del corredo della tomba XIII	
XVI	G 12:11	donna (?)		fossa orientata NE-SO, tagliando la serie di tombe XVII-XX			due pissidi con coperchi, trovate ai piedi della fossa			fine dell'VIII sec.	terzo quarto dell'VIII sec.	la tipologia dei vasi fa pensare ad un'unumazione di donna	parzialmente dsinuita dalla fossa A
XVII	G 12:17	Ragazza di 15 anni		testa orientata verso nord-ovest. Fossa coperta da lastre.			11 pissidi; 1 piccolo aryballos non lavorato al tornio e posto nella mano sinistra della defunta; 4 skyphoi, uno dentro l'altro, sotto una grande pisside sul lato sinistro della tomba; un amphoriskos ed una coppa sul lato destro e posti al di sopra del corpo; 2 kalathoi; due brocche fatte a mano	una grande fibula ed uno spillone bronzo stavano alla destra del teschio; 2 anelli a spirale in bronzo, una fibula in bronzo e 4 piccole fibule in ferro sono stati trovati tra il corredo, sulle vasellame del ginocchio dello scheletro. Un disco ritagliato dalla parete di un grande vaso con tre piccoli fori posti a formare un triangolo.		fine dell'VIII sec.	metà dell'VIII sec.	Questa tomba ha il corredo più ricco di tutta la necropoli e la presenza di gioielli unitamente alla quantità e alla qualità del vasellame suggerisce un elevato rango della defunta. Trovate tracce di ossa animali,probabilim ente pecora	La presenza di alcuni frammenti di ceramica minia gialle e grigia, insieme a quelli di alcune ossa umane al di sopra del teschio ed intorno suggeriscono la presenza di una sepoltura Medio Eladica probabilmente disturbata durante lo scavo della sepoltura geometrica.

Fig. 79b - Dettagli delle sepolture della necropoli TG

Tomba	Deposito	Adulto	Infantile	Sepoltura in fossa	Pira sacrificale	Sepoltura in urna	Corredo trovato dentro fossa/urna	Corredo trovato fuori fossa/urna	Oggetti particolari	Datazione Young	Datazione Brann	Osservazioni	Conservazione
XVIII	G 12:9	donna di 19 anni		una parte della fossa è tagliata nel pendio della collina. La testa orientata verso sud-est.	Sotto le lastre di copertura vi è uno spazio vuoto di ca. 20 cm seguito da un sottile strato di terra fine al di sotto del quale vi è uno strato di 10 cm pieno di cenere mista a carboni esteso su tutta la fossa. Al di sotto vi è lo strato di terra a copertura del corpo.		I vasi del corredo sono stati appoggiati sulla parte superiore del corpo e intorno alla testa. Sono stati trovati: 1 brocchetta; 5 pissidi con 4 copercini;		in una delle dita della defunta è stato trovato un anello in bronzo mentre altri due più un cerchio in argilla si trovavano sul fondo della fossa, al di sotto dello scheletro. Il cerchio in argilla è, forse, un fuso.	ultimo quarto dell'VIII sec.	terzo quarto dell'VIII sec.		
XIX	G 12:7	uomo di 30-35 anni		si preserva il lato nord-occidentale della fossa, tagliato nel pendio della collina per una profondità di 62 cm al di sotto del piano roccioso. Questa fossa preserva due sepolture (XIX e XX) separate da uno sottile strato di sabbia sparsa sopra il sottostante strato di cenere (spesso 38 cm) che copre l'altra sepoltura (tomba XX). La testa è orientata verso nord-ovest					1 coltello di ferro trovato sotto l'avambraccio sinistro	dopo l'ultimo quarto dell'VIII sec.	seconda metà dell'VIII sec.	Sulla stessa linea i limiti della fossa sono stati disturbati dagli interventi di una maggiore profondità vi è un'altra sepoltura (Tomba XX)	
XX	G 12:8	Donna (?) di 40-45 anni		Lo scheletro giace sulla stessa linea della tomba XIX ma è orientato al contrario verso sud-est. In origine probabilmente la fossa era coperta da lastre, poi rimosse per la seconda sepoltura. Il corpo e il corredo era coperto da uno strato di terra (25 cm) seguito da uno strato di cenere spesso 10 cm.	strato di cenere spesso 10 cm al di sopra dello strato di terra che copre il corpo		Tutte le offerte sono state collocate ai piedi della fossa eccetto che per 1 pisside posta al lato della mano destra della defunta. Tra i vasi: 3 skyphoi; 1 kantharos; 1 oinochoe; 1 piatto.		trovate tracce di ossa animali, probabilmente pecora	ultimo quarto dell'VIII sec.	terzo quarto dell'VIII sec.	Il sesso del defunto non è certo. Mentre, infatti, gli skyphoi il kantharos, il piatto e l'oinochoe fanno pensare ad un uomo, la pisside ha suggerito l'ipotesi di una defunta.	
XXI	F-G 12:3	donna di 50-55 anni		le lastre della copertura sono state trovate impiate ai piedi della fossa, probabilmente a causa dello spolio della tomba. Lo scheletro quasi completo (manca solo l'osso superiore del braccio destro) ed il teschio è orientato verso nord-est.						Mancando il corredo non è possibile fissare una cronologia certa; tuttavia, la posizione della tomba tra le tombe XI e XXII suggerisce che sia tra le più recenti della serie.			Durante il VI sec. con la costruzione del pozzo C la tomba è stata spolpata del corredo anche se il corpo della defunta è stato rispettato.
XXII	G 12: 25	uomo (?)		Il taglio della fossa, orientata est-ovest, è molto stretto (appena 30 cm di larghezza). Si conserva soltanto il femore e si può dedurre che la testa fosse orientata verso ovest. Probabilmente le lastre di copertura sono state rimosse durante le operazioni di livellamento di VI sec.						Mancando il corredo è, tuttavia, possibile dedurre che sia la più antica sepoltura poiché si trova molto vicino alla collina, all'estremità più stretta della terrazza, ed è disturbata dalla tomba XI	-		Nella parte intatta La tomba è stata disturbata e non toccata dal pozzo C non è stata ritrovata la parte inferiore della fossa; la seconda, con la costruzione del pozzo C che ha ne ha distrutto la metà superiore.

Fig. 79c - Dettagli delle sepolture della necropoli TG

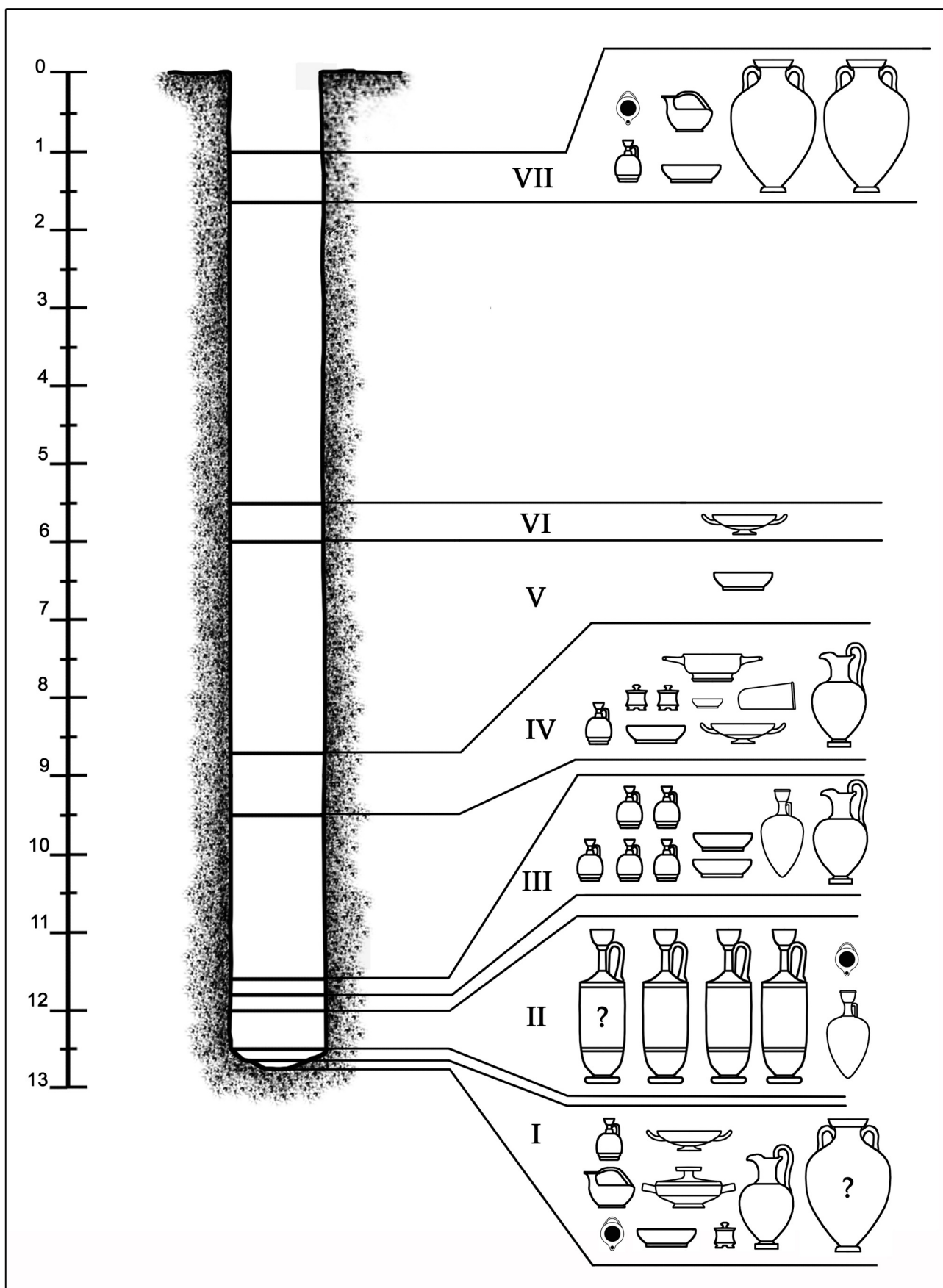


Fig. 80 - Schema del contenuto del pozzo D

L'Aglaurion e la collocazione dell'*archaia* agorà

Denominazione

Aglaurion

Località

Atene, pendici orientali dell'Acropoli

Storia degli scavi e pubblicazioni

Nel corso delle indagini sulle pendici orientali dell'Acropoli, nel 1936 O. Broneer effettua uno scavo all'entrata della grande grotta successivamente identificata come parte del santuario di Aglauro (BRONEER 1936); precedentemente, nel 1933, erano stati individuati alcuni tagli nella roccia (BRONEER 1933). Tra gli anni '70 e gli anni '80 l'Eforia greca porta avanti dei lavori per la messa in fruizione dell'antico *Peripatos*, re-indagandone il tratto orientale; il 16 Aprile del 1980 l'archeologo G. S. Dontas rinviene *in situ* una stele iscritta all'entrata della grotta in cui si fa riferimento all'Aglaurion (DONTAS 1983), dando un importantissimo contributo alla conoscenza topografica dell'antica Atene.

L'area del rinvenimento

La grotta entro la quale si colloca, grosso modo, il santuario di Aglauro si trova sulle pendici orientali dell'Acropoli, immediatamente al di sopra dell'antico percorso anulare che circonda la collina (Fig.81a, b). Questo circuito, conosciuto già dalle fonti con il nome di *Peripatos*¹, si snoda intorno la cittadella a partire almeno dall'età micenea quando una serie di gradini intagliati nella roccia si arrampica verso la sommità lungo le pendici settentrionali. Qui ed intorno tutta la collina sono stati individuati numerosi santuari situati a mezza costa tra le pareti rocciose e la via che funge, così, da cerniera tra le aree sacre e lo spazio posto a valle, segnato da un secondo grande percorso, attraversato da Pausania nel suo tragitto dall'agorà del Ceramico al recinto dell'*Olympieion*, proseguendo da ovest verso est². Si tratta della via dei Tripodi (Fig.81a), così chiamata già in antichità, per la presenza di numerosi monumenti coregici posti lungo la sua carreggiata sul versante meridionale dell'Acropoli, non lontano dal teatro ed il santuario di Dioniso Eleuterio. Da qui fino alle propaggini orientali dell'Aglaurion è possibile collocare topograficamente l'*archaia agora*, lo spazio che Tucidide indica come il nucleo storico più antico di Atene, che si estende verso sud-est, fino alla valle dell'Ilisso³ (Fig. 82). Larga intorno ai 6-7 metri⁴, *Hodos Tripodon* è stata intercettata nei pressi

1 Per le testimonianze letterarie ed epigrafiche cfr. FICUCIELLO 2008, p. 56, n. 1. Per la descrizione del percorso e dei resti archeologici cfr. *ibid.*, pp. 65-66.

2 Paus., I, 17, 1-2; 18, 1-3; 20, 1. Per le testimonianze letterarie ed epigrafiche cfr. *ibid.*, p. 56, n. 2. Per il percorso cfr. *ibid.*, pp. 66-74 con bibliografia precedente.

3 Thuc., II, 15. Per le ipotesi di ubicazione cfr. MILLER 1995; SCHNURR 1995; LIPPOLIS 1995; ROBERTSON 1998; GRECO 2001; ID. 2008, pp. 3-8.

4 In KORRES 2002, pp. 4-8, l'A. ipotizza che la larghezza originaria della strada fosse di oltre 15 m e non di 6-7 m, basandosi sull'assenza di resti precedenti la serie di monumenti coregici trovati lungo il suo percorso: la mancanza di

dell'attuale *plateia Lysikratous*, tra il margine occidentale delle moderne *Tripodon* e *Selley*, dove si trova il monumento di *Lysikrates* (Fig. 83). Mentre il percorso verso sud-ovest è stato ricostruito sulla base della sequenza dei monumenti coregici disposti lungo l'ipotetico margine occidentale della carreggiata, fino al propileo del *temenos* di Dioniso Eleuterio, verso nord le evidenze si fanno più labili, interrompendosi poco prima dello slargo ad est della chiesa di *Hag. Nikolaos Ragkavas*⁵ (Fig. 84). Da qui sono state ipotizzate diverse ricostruzioni del percorso verso nord che secondo J. Travlos proseguiva lungo l'asse della moderna via *Prytaneiou* per poi biforcarsi nei pressi della chiesa della *Panaghia Chrysokastriotissa*, immettendosi nella via delle Panatenee in corrispondenza dell'*Eleusinion*, attraverso le due strade a nord e a sud di questo⁶. Nel 2002, invece, l'archeologo greco M. Korres ha proposto di estendere la via dei Tripodi fino all'agorà romana, connettendola all'asse est-ovest intercettato ad est dell'orologio di Andronico, lungo la moderna via *Kyrristou*⁷. Questa prosecuzione orientale della *Plateia hodos* (la strada tra la biblioteca di *Pantainos* e la stoà di Attalo) fungerebbe, dunque, da cerniera di collegamento tra il sistema viario proveniente dall'*archaia agora* (via dei Tripodi) e quello sfociante, ad ovest, sulla via delle Panatenee e nell'*agora* del Ceramico. E' stato notato, tuttavia, che nella sua descrizione della via dei Tripodi, Pausania, si riferisce, di fatto, ad un preciso tratto compreso tra il Pritaneo ed esteso fino al propileo del santuario di Dioniso così che non è possibile escludere del tutto l'esistenza di un percorso autonomo, forse rappresentato proprio dall'ultimo segmento messo in luce sotto la via *Kyrristou*⁸.

Sotto le pendici orientali dell'Acropoli, in ogni caso, sono state individuate almeno due stradine di collegamento tra la cd. *Hodos Tripodon* ed il Peripato, la più settentrionale delle quali si trova, in linea d'aria, poco prima dell'*Aglaurion* (Fig. 85a, b). Scoperta nel corso degli scavi dell'Eforia al n° 32 dell'attuale via dei Tripodi, le si pone in maniera perpendicolare, collegandosi ad essa tramite una rampa di tre gradini al di sopra del ciglio della carreggiata della via principale (Fig. 86). Esposta per una lunghezza di 15 m ed una larghezza di ca. 3,75 m, è orientata NE-SO, proseguendo verso ovest perpendicolarmente alla moderna *hodos Rangavas*, in direzione del *Peripatos* al quale era probabilmente collegata tramite una rampa a gradini. Lungo la via, inoltre, ai margini nord e sud, sono state messe in luce due fondazioni (Fig. 87), quasi l'una di fronte all'altra sebbene non siano perfettamente parallele: portate alla luce solo parzialmente, sono state interpretate come i resti di monumenti coregici, i primi ad essere trovati al di fuori dei limiti di *hodos Tripodon*, se si escludono il monumento di Trasillo e quello di Nicia posti sulle pendici meridionali del colle⁹. A più di 10 m ad ovest delle basi, infine, quasi parallelamente alla moderna *hodos Ragkava* (ad est di questa) e quindi anche all'antica vicina via dei Tripodi, è stato scoperto, inoltre, un massiccio muro in opera

preesistenza, dunque, segnalerebbe l'esistenza di uno spazio vuoto interpretato come eventuale estensione della carreggiata sin oltre i 6-7 m messi in luce. Concorde con lui anche GRECO 2001, p. 30, n. 34.

5 La serie di basi dei monumenti coregici si interrompe precisamente al n° civico 16 della moderna via *Tripodon*. Cfr. KAVVADIAS 2005, p. 173, fig. 3.

6 La biforcazione della via sarebbe da individuare all'altezza dell'incrocio moderno tra *odos Alimperti*, *Tholou* e *Thrasylvoulou*. Cfr. TRAVLOS 1971, p. 167. Per la differenza delle due posizioni e le formulazioni teoriche di partenza cfr. FICUCIELLO 2008, p. 70, note 425-426.

7 KORRES 2002, p. 5 e pp. 18-29.

8 Per la notazione cfr. GRECO 2001, p. 29. Per il passo di Pausania cfr. Paus., I, 20, 1.

9 Per un inquadramento generale dei monumenti coregici cfr. CHOREMI-SPETSIERIS 1994, p. 31, con note.

quadrata, alto dai 4 ai 6 metri, che corre per almeno 25 m in direzione NO-SE (Fig. 85a). Interpretato come muro di *analemma*, può anche essere associato ai resti di un edificio pubblico la cui fase visibile (restauro?) può essere datata tra la fine dell'età classica e gli inizi di quella ellenistica, non escludendo, dunque, fasi precedenti. La seconda stradina perpendicolare alla via dei Tripodi si trova, invece, più a sud ed è stata scoperta negli anni venti del secolo scorso. Il suo imbocco, infatti, è tuttora, ben visibile lungo *hodos Tripodon*, nello spazio immediatamente a nord del monumento di Lisicrate. Immaginando di proseguire lungo l'ipotetico tracciato della via verso ovest, si arriva all'altezza dell'attuale *hodos Thespídos* fino all'angolo con la più meridionale *hodos Epimenídou*, dove sono emersi dodici setti murari, disposti secondo due principali orientamenti, nord-sud (Tα - Tθ) ed ovest- est (T1-T7)¹⁰ (Fig. 88a, b). Costruiti in opera quadrata con grossi blocchi di breccia, sono grosso modo, orientati verso l'antica via dei Tripodi rispetto alla quale si collocano parallelamente ad ovest di questa, con una distanza media di 29, 45 e 61 metri. I blocchi, in realtà, risultano essere di reimpiego in quanto si trovano allettati, in più punti, con frammenti di pietre e laterizi uniti da argilla; inoltre, i materiali provenienti dalle aree tra i muri sono databili al periodo tardo romano e vi sono numerosi segni di accumulo posteriore e di crolli. All'estremità più occidentale della trincea, tra i muri T3 e T1, oltre ai setti N-S Tα, Tβ e Tγ, sono stati messi in luce un pozzo, una conduttura in terracotta ed una cisterna, tutti di epoca romana. Tutti i muri, comunque, si dispongono al di sopra di due terrazze create artificialmente per ovviare, probabilmente, ai grossi salti di quota causati dalla vicinanza con le pendici sud-orientali dell'Acropoli: larghe entrambe 16 metri, presentano un'altezza max di due metri. Il muro T1 è il più occidentale ed anche il più imponente, forse, a causa del suo posizionamento nel punto in cui il pendio si fa più forte, raggiungendo, qui, i 4,70 m di dislivello in un breve tratto. Il pendio della collina, infatti, risulta tagliato per un'altezza di almeno 2,50 m così che T1 funge da vero e proprio muro di contenimento, appoggiandosi direttamente sulla parete rocciosa. I resti sono stati interpretati come ciò che rimane dell'angolo nord-occidentale di un grande edificio pubblico con una serie di partizioni interne pertinenti, forse, a degli ambienti addossati lungo il perimetro¹¹. La presenza di interventi di età romana testimonierebbero le lunghe fasi di vita della struttura che è stata identificata da E. Lippolis come parte del *Prytaneion* dell'*archaia agora*¹²: in quest'ottica, le strutture portate in luce poco vicino in *plateía Lissikráτους* sarebbero da ritenersi parte dello stesso complesso, forse il limite sud-orientale dell'edificio¹³ (Fig. 85a). Si tratta, di fatto, delle fondazioni in blocchi di conglomerato e di un filare di ortostati di calcare posti lungo il margine orientale dell'antica via dei Tripodi, precedentemente interpretati come parte di una stoà stretta e lunga della quale questi resti rappresenterebbero il muro di fondo¹⁴. Contro la porzione del muro messo in luce, inoltre, è stata ipotizzata la presenza di un piccolo monumento originariamente affacciato sulla via e di cui rimangono solo i tagli delle fondazioni sul coevo livello pavimentale (IV sec. a. C.) (Fig. 89);

10 Per lo scavo cfr. KORRES 1982; ID. 1983.

11 LIPPOLIS 1995, pp. 57-59.

12 LIPPOLIS 1995, p. 58. Per una diversa identificazione delle strutture cfr. SCHMALZ 2006, p. 36 che le interpreta come i resti dell'*Anakeion*.

13 LIPPOLIS 1995, p. 58, n. 53.

14 Per i resti cfr. KORRES 1981, p. 7. Per un'analisi della ipotetica stoà in rapporto alle ipotesi di ricostruzione topografica dell'*archaia agora* cfr. GRECO 2001, pp. 30-31.

parallelamente al muro di fondo verso est, infine, sono state messe in luce le fondazioni di un colonnato distante appena 4 metri dal setto lungo la strada che sembra estendersi, forse, per almeno 10-20 metri verso nord¹⁵. Più a sud ma sempre sullo stesso lato della via, invece, sono stati trovati numerosi lacerti murari, scoperti nel 1956 ma parzialmente scavati e pubblicati: originariamente interpretati come i resti di un'abitazione privata del V sec. a. C., questi si estendono per almeno 6 metri di lunghezza e sembrano, in realtà, appartenere ad un edificio di carattere civico e sacro (Fig. 90). Nelle vicinanze, infatti, più precisamente al di sotto della vicina stoà di IV sec. (Fig. 91a, b), è emerso un largo numero di *lekythoi* o vasi da libagione decorati con foglie d'edera ed interpretati come *apothete* (deposito rituale) di età classica., in corrispondenza di un apprestamento culturale, forse, legato ad un pozzo intorno al quale sono stati trovati anche altre *lekythoi* e *kyathoi*¹⁶: sulla base di questi dati, è stata avanzata la proposta di identificare l'edificio con il *Boukoleion*, sede dei quattro *phyle basileis* che supervisionavano le riunioni del Pritaneo¹⁷. Sull'altro margine della strada, invece, a sud del monumento di Lisicrate è stata messa in luce una grande struttura rettangolare costruita con larghi blocchi di conglomerato, datata verso il IV sec. a. C.; oltre, sempre verso sud e lungo il limite ovest della via, infine, è emersa una base monumentale di V sec. a. C. al di sotto di uno dei monumenti coregici più grandi¹⁸.

Un'altra ipotetica collocazione del *Prytaneion* è stata avanzata da S. Miller che lo immagina più ad oriente, all'altezza del n° 20 della moderna *hodos Tripodon* dove si trova l'ultima, finora, delle basi di monumenti coregici individuate lungo l'antica via dei Tripodi. Questa, come visto, è percorsa da Pausania che proviene dall'*Aglaurion* nelle vicinanze del quale (*πλησίον*) si trova il Pritaneo; da quest'ultimo edificio, poi, il Periegeta specifica che parte una strada conosciuta, appunto, con il nome 'dei Tripodi'¹⁹: sulla base di questa testimonianza, dunque, unitamente alla prosecuzione della linea dei suddetti monumenti fino al numero civico 20, lo studioso americano sposta la collocazione dell'edificio pubblico e dell'antica agorà più ad est²⁰. Recentemente, però, G. Schmalz ha proposto di situare il Pritaneo nell'area dell'attuale chiesa di *H. Aikaterini*, nella zona compresa tra il monumento di Lisicrate e l'Arco di Adriano²¹ (Fig. 92). Qui si trova un colonnato ionico in marmo imetto e pentelico (Fig. 93a, b), tuttora visibile e formante l'angolo sud-occidentale di un grande peristilio, conosciuto già nelle piante del XVIII secolo e ritenuto parte di un *balaneion* tardo antico o di un edificio privato²². Gli scavi effettuati nel corso del XX secolo, poi, hanno

15 KORRES 1981, p. 6, fig. 1. Cfr. anche SCHMALZ 2006, pp. 66-68 e p. 63, fig. 26, per un tentativo di contestualizzazione topografica della stoà di IV sec. a. C.

16 Come accennato, non esiste una pubblicazione degli scavi del 1956. La notizia è brevemente riportata in CATLING 1982-1983, p. 8. Per altri riferimenti bibliografici e la sintesi dei ritrovamenti cfr. KAVVADIAS 2005, pp. 183-184; SCHMALZ 2006, pp. 63-65 con fig. 26 e note 104-105.

17 SCHMALZ 2006, p. 65.

18 CATLING 1982-1983, p. 8; CHOREMI-SPETSIERI 1994, p. 32; SCHMALZ 2006, p. 67, fig. 29.

19 Paus., I, 20, 1.

20 MILLER 1995, pp. 211-212. Altre ipotesi di localizzazione del *Prytaneion* e, quindi, dell'antica agorà verso nord-est sono quelle di SCHNURR 1995b, p. 153, fig. 5, che li colloca ad ovest dell'incrocio tra le moderne vie *Mnesikles* e *Prytaneion*, e di SHEAR 1994, p. 226, fig. 1, che, invece, pensa all'isolato immediatamente a sud della fine della via dei Tripodi. Per una collocazione spostata verso sud-ovest, invece, oltre a quella proposta da Lippolis (cfr. *supra*, n. 11), vi è quella di ROBERTSON 1998, p. 285, fig. 1.

21 SCHMALZ 2006, p. 41, fig. 6 dove l'*archaia agora* è, così, spostata verso sud-est. Per l'analisi dei resti scoperti nell'area della chiesa cfr. *ibid.*, pp. 45-61.

22 Cfr. LIPPOLIS 1995, p. 61.

permesso di collegare i numerosi elementi emersi, ricostruendo almeno tre dei quattro lati della struttura, provvista di un muro di fondo con vari ambienti (esedre o sale) aperti sulla corte centrale al centro della quale è stata individuata una serie di pozzi ed una vasca ipogeica di grandi dimensioni²³. La presenza di apprestamenti idrici, le caratteristiche dell'edificio ricostruito e la scoperta, nelle vicinanze, di un'epigrafe che cita *Claudios Phokas Marathonios, neochoros* del grande Serapide, hanno fatto, invece, avanzare l'ipotesi che i resti siano pertinenti all'antico *Serapeion*, citato da Pausania e posto non lontano dall'*Olympieion*²⁴. Proprio il Periegeta sembra percorrere un asse viario che dalla zona dell'*Anakeion* (al di sotto dell'*Aglaurion*) e del Pritaneo, passando presso il *Serapeion*, raggiunge la valle dell'Ilisso. Questa vera e propria diramazione di *Hodos Tripodon* è tramandata dalle fonti con il nome di *Ἑστία ὁδός*, in relazione ad un vicino *temenos* della dea da ubicare presso la sede dei pritani. Sebbene, come visto, vi siano numerosi problemi di identificazione dei resti messi, finora, in luce, è ipotizzabile identificare l'antica strada con l'attuale *hodos Lysikratous*, che sembra esserne il prolungamento verso sud-est, in direzione dell'arco di Adriano²⁵. Qui, lungo il margine settentrionale della moderna carreggiata sono emersi lacerti murari, in opera poligonale di blocchi di calcare e in opera quadrata di blocchi di conglomerato, pertinenti ad un edificio di epoca arcaica e classica non altrimenti identificato²⁶.

Le evidenze

La scoperta della stele *in situ* riferibile al culto di Aglauro, nei pressi della grande grotta che ad est segna il paesaggio dell'Acropoli, ha permesso di fissare un punto fermo nella conoscenza della topografia ateniese antica (Fig. 94a, b, c, d). Il decreto, datato alla metà del III sec. a. C., si trovava a ca. 3.65 m sotto il livello di calpestio moderno, in un'area dell'antro non precedentemente indagata²⁷ ed ancora ricoperta dalla terra proveniente dagli scavi dell'Acropoli. Profonda ca. 22 m (E-O) e larga 14 m, la caverna presenta un pavimento artificialmente livellato, accumulando il suolo vergine (roccia e argilla) asportato dalla zona centrale verso i lati mentre lungo il lato sud, una piccola rampa è ricavata dalla roccia a ca. 3 m al di sopra della quota pavimentale: entrambi sembrano essere, tuttavia, interventi post-classici, forse da connettersi alla presenza dei Veneziani nel 1687²⁸. All'estremità meridionale dell'entrata, al di sotto dell'accumulo degli scavi dell'Acropoli, sono stati rinvenuti alcuni dei blocchi della cinta muraria della cittadella (probabilmente rovinati dall'alto) mentre in quella settentrionale sono presenti le uniche tracce di una frequentazione della grotta in epoca antica: una roccia, distante circa 6 metri dall'entrata, trovata 2 metri al di sotto del piano pavimentale moderno e con una piccola base inferiore sporgente (ricavata dal taglio) entro la quale si trova

23 Per un riassunto dei diversi interventi di scavo nell'area cfr. *supra*, n. 21 con riferimenti bibliografici.

24 *Ibid.*, pp. 59-63. Per l'epigrafe di *Claudio Phokas Marathonios* (IG III 1145 e 1280a) cfr. *ibid.*, p. 60, n. 69 dove sono elencate altre testimonianze epigrafiche relative al culto di Serapide.

25 Per l'ipotesi cfr. FICUCIELLO 2008, pp. 76-78. Per le fonti letterarie che citano l' *Ἑστία ὁδός* cfr. *ibid.*, p. 22, nn. 104-107, Tabella (32).

26 Per gli scavi, condotti nel 1888, cfr. SCHMALZ 2006, p. 50, n. 70, fig. 6, n° 7, fig. 22, n° 4. Altre strutture, sebbene di incerta attribuzione e datazione, sono state individuate negli scavi dell'Eforia effettuati negli anni '70. Per questi rinvenimenti cfr. FICUCIELLO 2008, p. 77, n. 464 con riferimenti bibliografici.

27 Ad est dell'iscrizione del *Peripatos*, al di sopra del distretto di *Anaphiotika*. Per l'esatta localizzazione del ritrovamento cfr. DONTAS 1983, p. 51, fig. 2.

28 Per gli scavi all'interno della grotta cfr. BRONEER 1936, pp. 247-253.

una cavità rettangolare profonda 9 cm, lunga 41 cm e larga 13 cm (Fig. 95). Dalle dimensioni e dalla posizione del foro si è, così, ipotizzata l'esistenza di una stele, alta ca. 1.20 m, andata, tuttavia, persa; non è, invece, possibile stabilire con certezza la natura dei tre fori posti uno all'apice e due ai lati della roccia, presumibilmente fatti in un momento successivo²⁹. A circa 8 metri di distanza da qui verso nord, invece, è stata notata una serie di dieci gradini ritagliati nella parete del dirupo e ascendenti verso ovest fino ad interrompersi a meno di due metri da un ulteriore taglio rettangolare, più in alto, lungo 1 m e largo 0.60m sul fondo³⁰ (Fig. 96a). Questo presenta delle scanalature sui lati sud ed ovest nonché un taglio sull'angolo sud-occidentale che potrebbe rappresentare i resti di un ultimo scalino pertinente alla gradinata inferiore; ulteriori piccoli tagli sono stati notati anche a sud-ovest e a nord dell'area rettangolare. Al di sotto delle scale, infine, che in basso misurano la metà della larghezza in cima (1.60 m verso la sommità), si individua una zona livellata a nord-est con la presenza di due lunghi tagli lungo il lato orientale (Fig. 97a, b). L'assenza di ulteriori scale che permettano l'ascesa al pendio dal basso può essere spiegata, forse, con il crollo parziale di queste, in concomitanza con la costruzione delle sottostanti case moderne. L'intero complesso (Fig. 98) è stato interpretato come ciò che rimane di un apprestamento cultuale focalizzato sullo svolgimento di cerimonie verso la sommità del pendio, dove un altare è stato immaginato nell'area rettangolare scavata nella roccia, rivolto verso est³¹.

Più recentemente, con la scoperta della stele *in situ*, si è pensato di rintracciare tracce del peribolo dell'*Aglaurion* nel muro nord-sud, rivolto verso est, individuato non lontano dall'iscrizione ed immaginato esteso verso oriente (Fig. 94d), in uno spazio sufficientemente ampio per accogliere gli efebi ateniesi durante il giuramento prima di prendere servizio³².

I materiali

Non vi sono notizie su eventuali materiali trovati in corso di scavo.

Iscrizioni

Nel 16 Aprile del 1980 è stata scoperta una stele iscritta distante soltanto 15 cm dall'angolo settentrionale della base, ancora *in situ*, in cui era infissa. Tracce di piombo fuso si conservano ancora nella cavità scavata nel blocco per il posizionamento della lastra di marmo immettio blu-grigio.

Le dimensioni della base sono:

lunghezza min. 1,21 m

larghezza 0,25 m

altezza 0,16 m.

Le dimensioni della cavità della base (escluso lo spessore del piombo fuso di 1 cm) sono:

29 I tre fori sembrano essere fori per l'alloggiamento di travi: cfr. *ibid.*, p. 251, fig. 3 e p. 252.

30 Non è, purtroppo, indicata la profondità del taglio che dalle ricostruzioni grafiche sembra essere consistente. Per le indagini sul pendio cfr. BRONEER 1933, pp. 415-417; per la ricostruzione grafica cfr. *ibid.*, pp. 415- 416, figg. 90-91.

31 *Ibid.*, p. 417.

32 DONTAS 1983, p. 63. Forse il muro C della pianta. Cfr. *ibid.*, p. 51, fig. 2.

lunghezza 0,418 m

larghezza 0,096-0,013 m

profondità 0,065 m.

Le dimensioni della stele sono:

altezza 0,96 m

larghezza in basso 0,40 m; in alto 0,35 m; alla cornice 0,375 m

spessore in basso 0,082-0,085 m; in alto 0,073 m; alla cornice 0,08 m

altezza della cornice 0,052 m.

Il testo si conserva integro ed in ottime condizioni. L'altezza delle lettere è di 0,015 m. Gli spazi tra le lettere sono spesso vuoti al posto di interpunzioni. La lunghezza della linea delle lettere è, di norma, costituita da 33 lettere tranne che alle linee 12 (35 lettere) e 17 (34 lettere) dove vi sono delle iota in più.

Si tratta di un decreto di un *demos* ateniese datato tra il 247/6 o il 246/5 a. C.:

ἐπὶ Πολυεύκτου ἄρχοντος, ἐπὶ τῆς Ἐρεχθι-
ίδος δευτέρας πρυτανείας ἥι Χαιρεφῶν Ἀ-
ρχεστράτου Κεφαλῆθεν ἐγραμμάτευεν, Με-
ταγεινιώνος ἑνδεκάτει ν ἑνδεκάτει τῇ-
ς πρυτανείας ν ἐκκλησία κυρία τῶν προέδ[ρ]-
ων ἐπεψήφισεν ν Κλείδημος φρύωνος φλ[υ]-
εὺς καὶ συμπρόεδροι ν ἔδοξεν τῇ βουλῇ
καὶ τῷ δήμῳ ν Δημόστρατος Ἀριστοφάν[ο]-
ν Παιανιεὺς εἶπεν· ν ὑπὲρ ὧν ἀπαγγέλει Ἀ-
ριστοφάνης ὁ υἱὸς τῆς ἱερείας τῆς Ἀγλαύρ-
ου ὑπὲρ τῶν ἱερῶν ὧν ἔθυσεν τοῖς εἰσιτητη-
ρίοις τῇ Ἀγλαύρῳ καὶ τῷ Ἄρει καὶ τῷ Ἡλί-
ῳ καὶ ταῖς Ὠραῖς καὶ τῷ Ἀπόλλωνι καὶ το-
ῖς ἄλλοις Θεοῖς οἷς πάτριον ἦν ν ἀγαθεῖ τ-
ύχει, δεδόξθαι τῇ βουλῇ τοὺς προέδρου-
ς οἵτιν<ε>ς ἂν προεδρύωσιν εἰς τὴν πρώτην
ν ἐκκλησίαν χρηματίσαι περὶ τούτων ἐν ἱε-
ροῖς, γνώμην δὲ ξυμβάλλεσθαι τῆς βουλῆς
εἰς τὸν δῆμον ὅτι δοκεῖ τῇ βουλῇ ν τὰ μέ-
ν ἀγαθὰ δέχεσθαι τὴν βουλήν καὶ τὸν δῆμο-
ν τὰ γεγονότα ἐν τοῖς ἱεροῖς ἐφ' ὑγιείαι κ-
αὶ σωτηρίαι τῆς βουλῆς καὶ τοῦ δήμου τοῦ
Ἀθηναίων καὶ παίδων καὶ γυναικῶν καὶ ὑπ-

ἐρ τοῦ βασιλέως Ἀντιγόνου καὶ φίλας τῆς
βασιλίσσης καὶ τῶν ἐκγόνων αὐτῶν ν ἐπει-
δὴ δὲ ἡ ἱέρεια τῆς Ἀγλαύρου τά τε εἰσαγωγ-
εῖα καὶ τὰς θυσίας ἔθυσσε τὰς προσηκούσα-
ς, ἐπεμελήθη δὲ καὶ τῆς εὐταξίας τῆς ἐν τῇ-
ι παννυχίδι, ἐκόσμησε δὲ καὶ τὴν τράπεζα-
ν, ἐπαινέσαι τὴν ἱέρειαν τῆς Ἀγλαύρου νν
Τιμοκρίτην Πολυνίκου Ἀφιδναίου θυγατ-
τέρα καὶ στεφανῶσαι αὐτὴν θαλλοῦ στεφάν-
ωι εὐσεβείας ἕνεκα τῆς πρὸς τοὺς θεούς. ἁ-
ἰ ἀγράψαι δὲ τὸ ψήφισμα τὸν γραμματέα τὸ-
ν κατὰ πρυτανεῖαν ἐν στήλει λιθίνει καὶ
στήσαι ἐν τῷ ἱερῷ τῆς Ἀγλαύρου, εἰς δὲ τ-
ὴν ἀναγραφήν τῆς στήλης μερίσαι τοὺς ἐπ-
ὶ τῇ διοικήσει τὸ γενόμενον ἀναλωμα.

ἡ Βουλὴ

ὁ δῆμος

τὴν ἱέρειαν

Τιμοκρίτην.

Dopo l'iniziale elenco dei magistrati in carica durante l'undicesimo giorno della seconda pritania, coincidente con il 41mo giorno dell'anno, la *Boulé* e il *Demos*, su mozione di Demostrato, figlio di Aristofane del demo di Paiania, e sulla base di quanto riportato dal figlio della sacerdotessa di Aglauro, Aristofane, decretano gli elogi ed una corona di foglie (di ulivo) per Timocrite figlia di Polinice del demo di Aphidna, sacerdotessa, appunto, della Cecropide. Le onorificenze sono tributate per la pietà mostrata dalla donna durante i sacrifici in onore di Aglauro, Ares, *Helios*, le *Horai*, Apollo e gli altri dei ai quali è usanza tramandata offrire sacrifici. Questi eisagogeia (termine non del tutto chiaro, forse riferito ai sacrifici rientranti nella categoria dei doveri della sacerdotessa) sono stati condotti in maniera eccellente durante la festa notturna (*pannychis*), garantendo salute e sicurezza alla *Boulé*, al *Demos*, al re di Macedonia, Antigono Gonata, a sua moglie Phila e ai loro discendenti³³.

Sintesi cronologica delle evidenze materiali nell'area

-

Sintesi heroon

33 Per la traduzione ed il commento cfr. *ibid.*, pp. 53-57.

Atene - Aglaurion

TIPOLOGIA = grotta

DIMENSIONI = -

OPERA = -

APERTURA = -

TEMENOS = forse parte individuata nel muro N-S che corre in direzione est vicino la stele

ELEMENTI INTERNI CONNESSI AL SACELLO = -

ELEMENTI ESTERNI CONNESSI AL SACELLO = scalinate scavate nella roccia; area rettangolare per l'alloggiamento di un altare (?)

CRONOLOGIA = -

ELEMENTI PER L'ATTRIBUZIONE DEL CULTO = iscrizione della metà del III a. C. *in situ* con riferimento al culto di Aglauro

Sintesi materiali heroon

FORME CERAMICHE = -

COROPLASTICA = -

OSSA ANIMALI = -

CENERE = -

ALTRO = -

Bibliografia specifica

BRONEER 1933; BRONEER 1936; CUCUZZA 1996; DONTAS 1983; LAMBERT 2008.

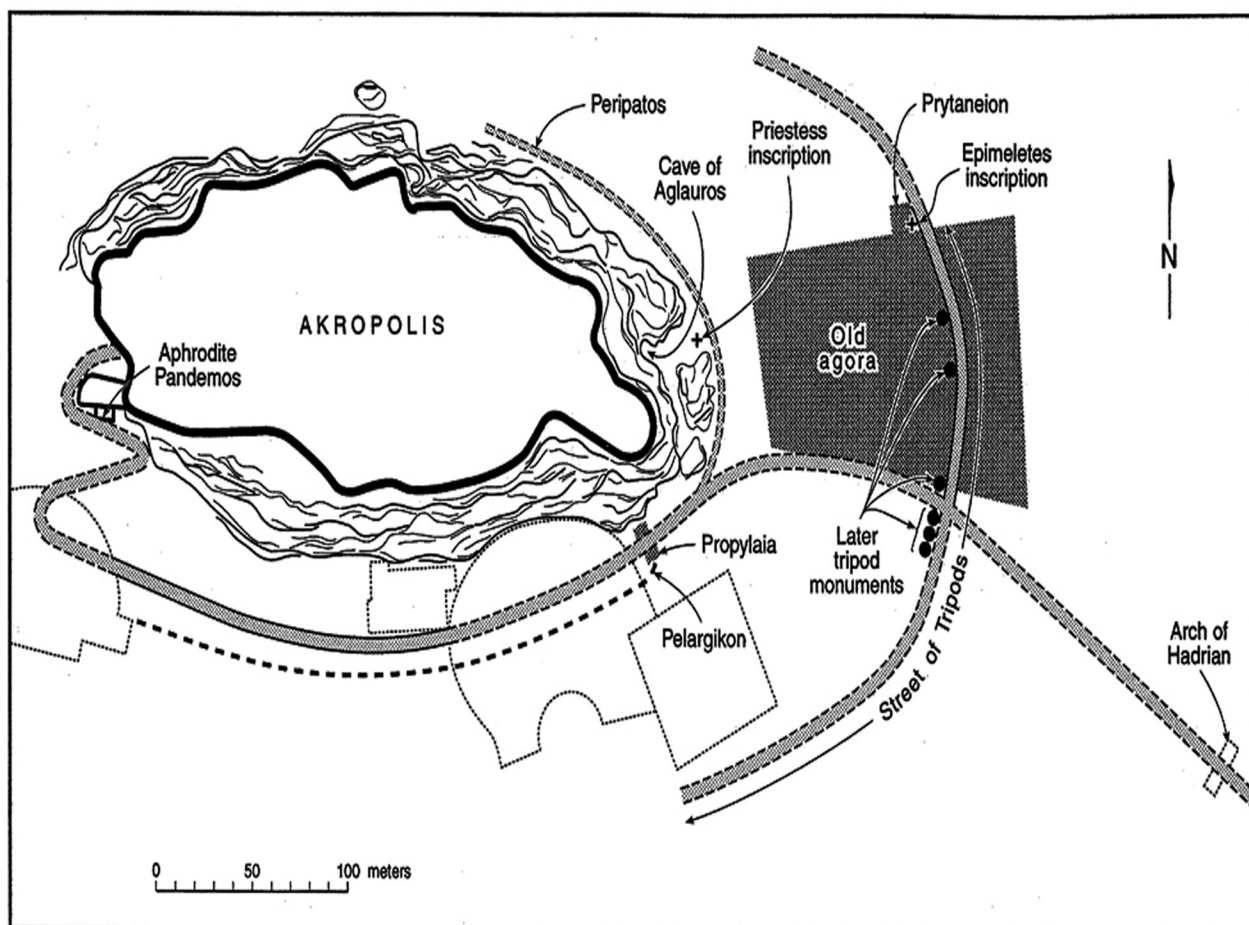
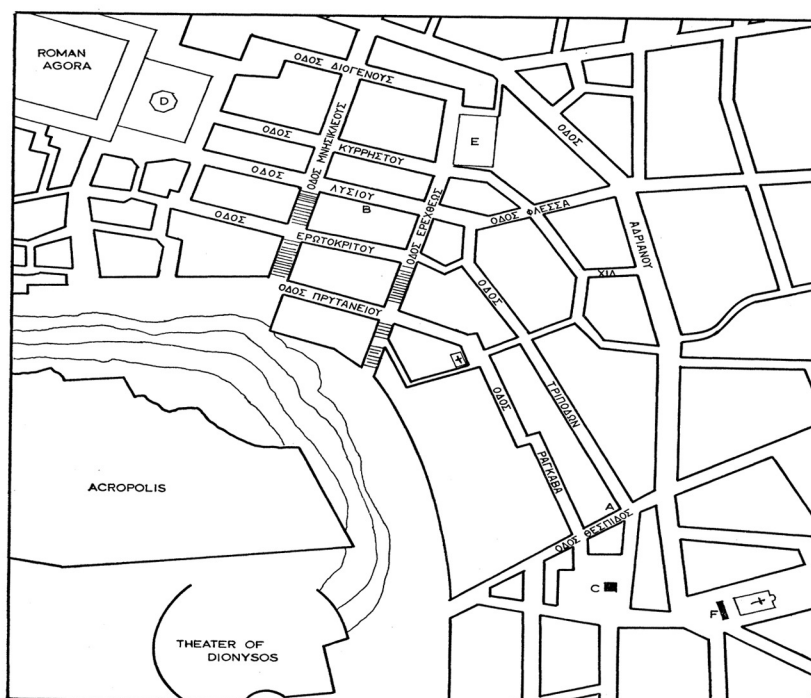


Fig. 81a - Pendici orientali dell'Acropoli e area dell'*archaia* agorà



PLAKA AREA, ATHENS

- | | |
|-----------------------------------|--------------------------------|
| A 34 TRIPOD STREET | D TOWER OF THE WINDS |
| B AG. KONSTANTINOS SAITA | E DIOGENEION |
| C CHORAGIC MONUMENT OF LYSIKRATES | F UNIDENTIFIED ROMAN COLONNADE |

Fig. 81b - Quartiere moderno della Plaka, area dell'*archaia* agorà

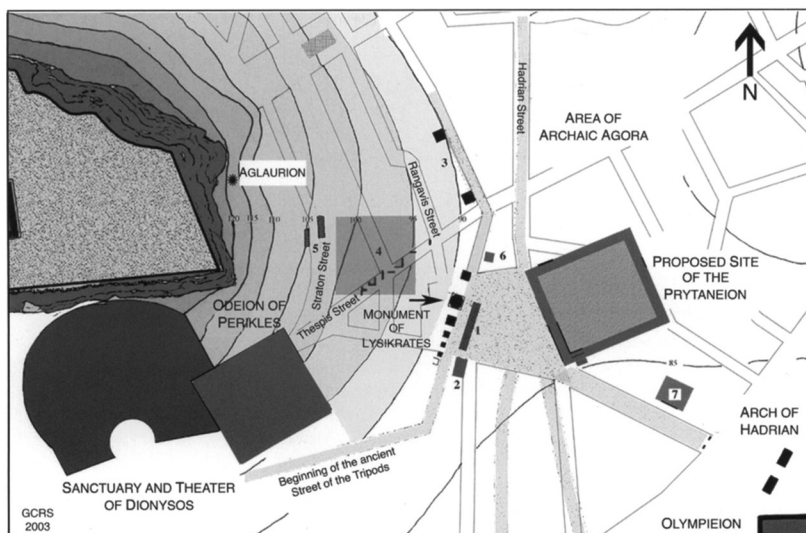


Fig. 82 - Tracciato di *Hodos Tripodon*



Fig. 83 - Monumento coregico di Lisicrate

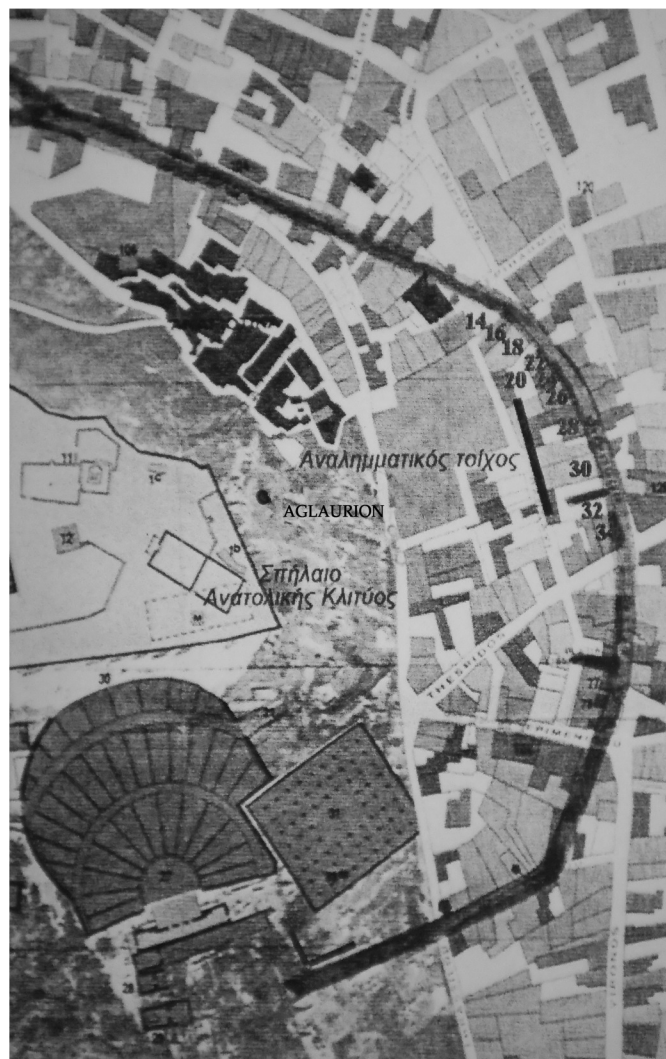


Fig. 84 - Percorso di *Hodos Tripodon*

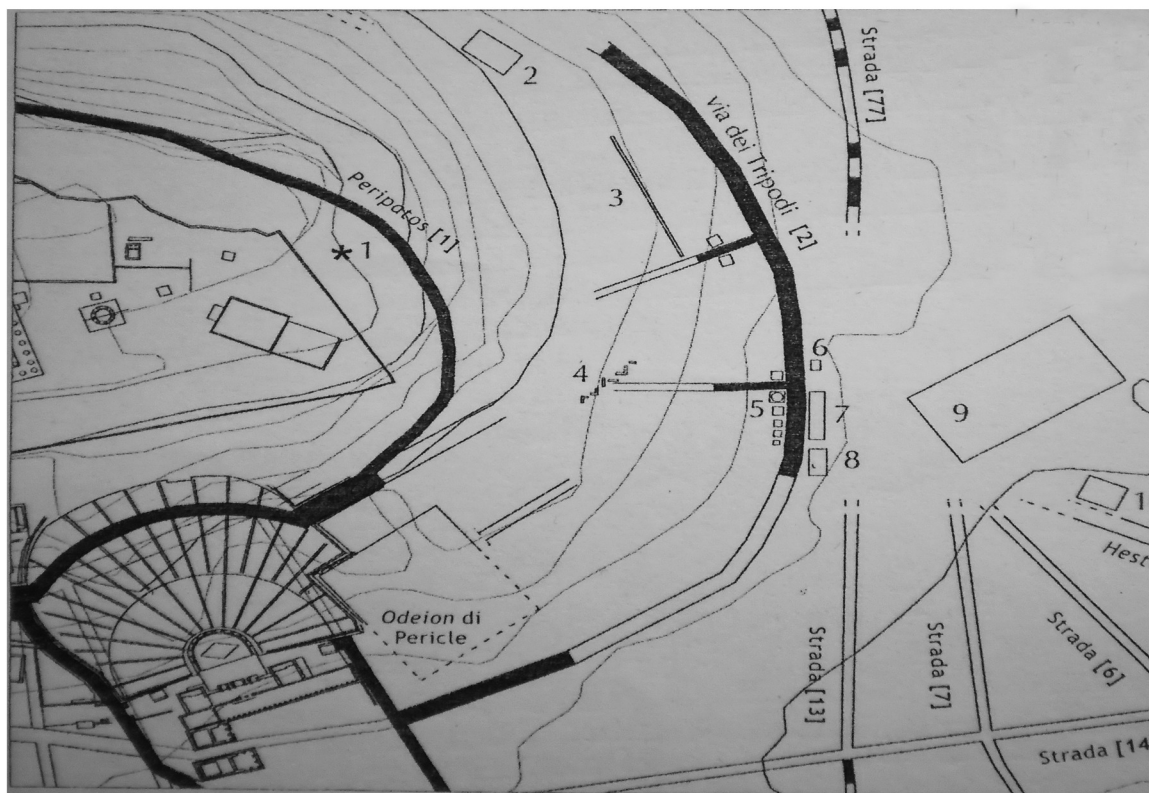


Fig. 85a - Strade di collegamento tra la cd. *Hodos Tripodon* e il Peripato. N° 1: santuario di Aglauro; n° 2, chiesa di *H. Nikolaos Ragkavas*; n° 3: muro di *analemma*; n° 4: resti di *hodos Thespidos*; n° murari NS e EO; n° 5: monumento di Lisicrate; n° 6, cd. lanterna di Diogene; n° 7, Stoà di IV sec. a. C.; n° 8: chiesa di *H. Aikaterini*; n° 10: edificio classico; n° 10: arco di Adriano

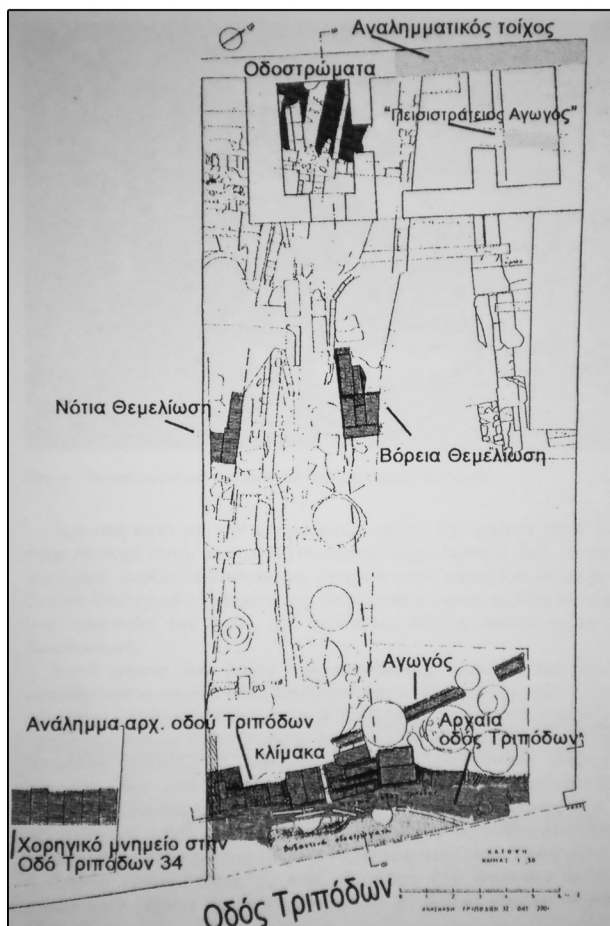


Fig. 86 - Gradini

Fig. 85b - Resti di *H. Tripodon* n° 32



Fig. 87 - Sullo sfondo a destra, resti delle fondazioni del monumento nord

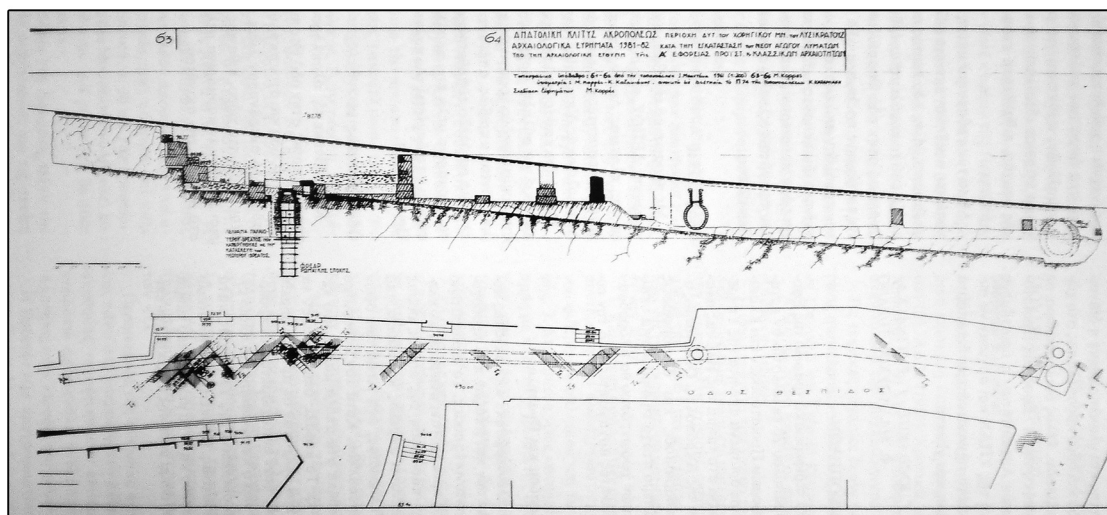


Fig. 88a - Pianta e sezione dei setti murari di *h. Thespìdos*

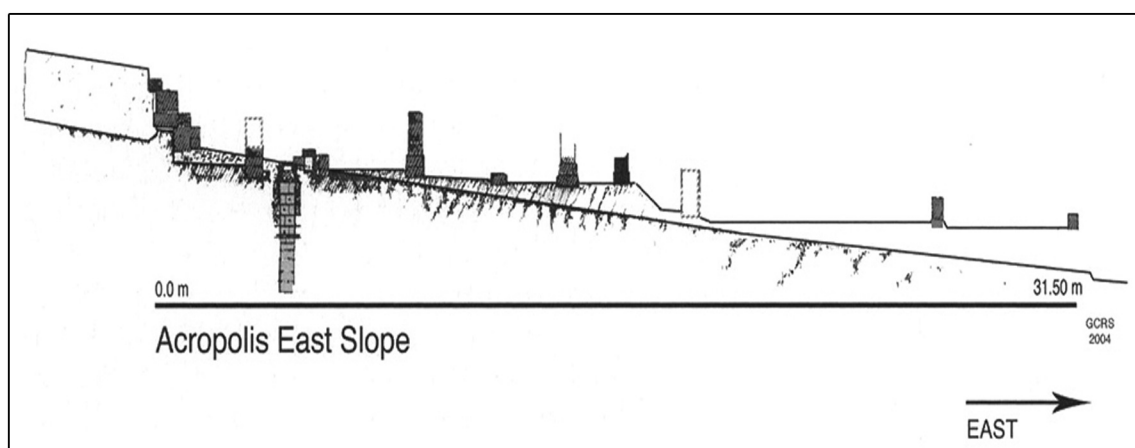


Fig. 88b - Sezione dei setti murari di *h. Thespìdos* con dislivello del pendio

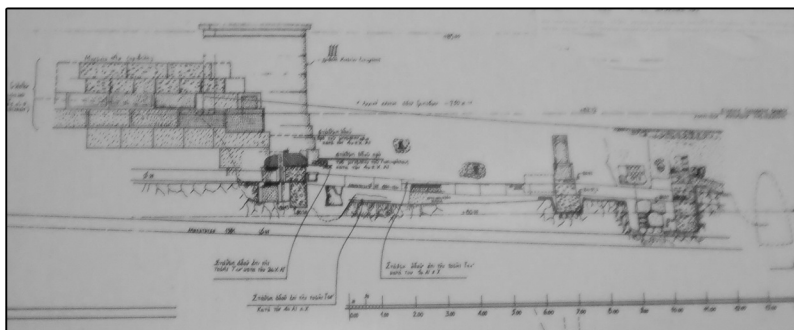


Fig. 89 - Schizzo della sezione dello scavo presso il monumento di Lisicrate

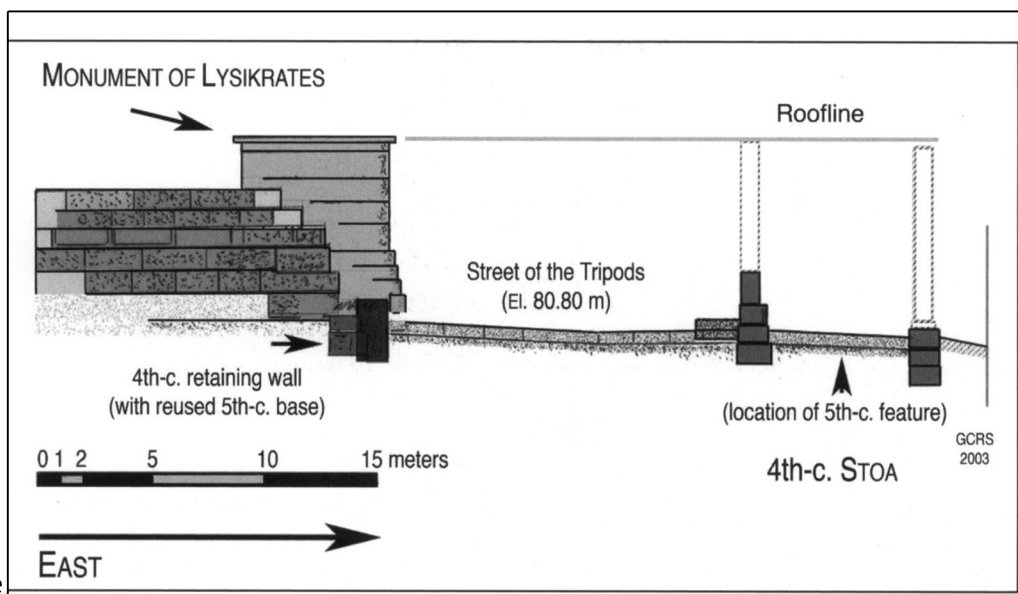


Fig. 90 - Sezione dei resti scavati presso il monumento di Lisicrate

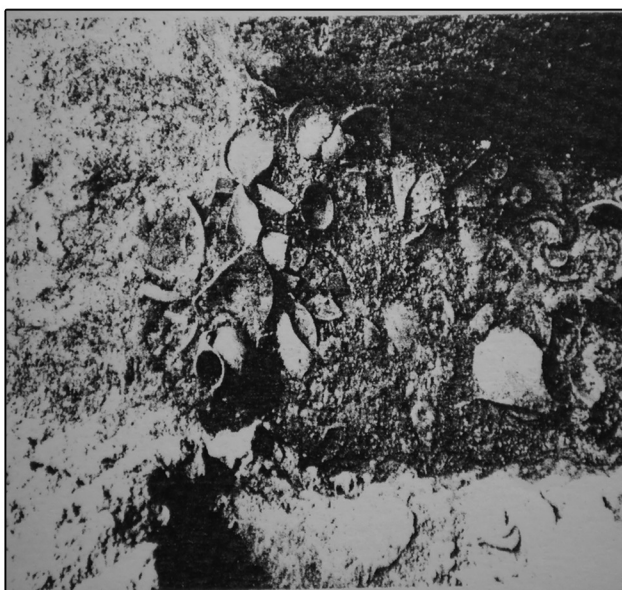


Fig. 91a - *Apothete* di età classica

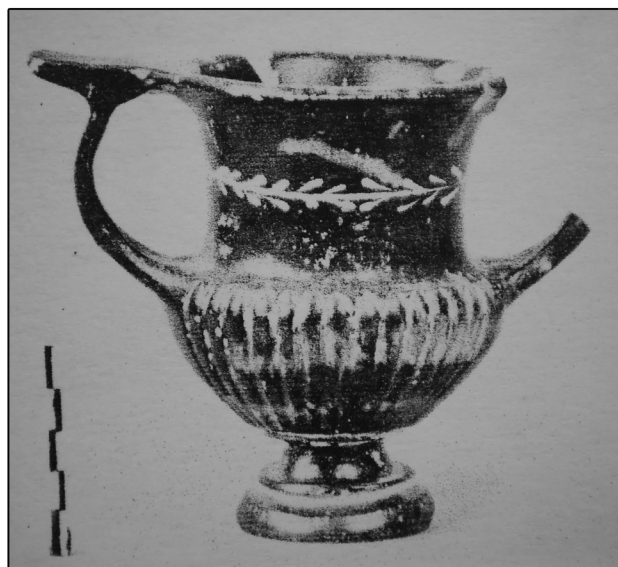


Fig. 91b - *Kantharos* dal deposito

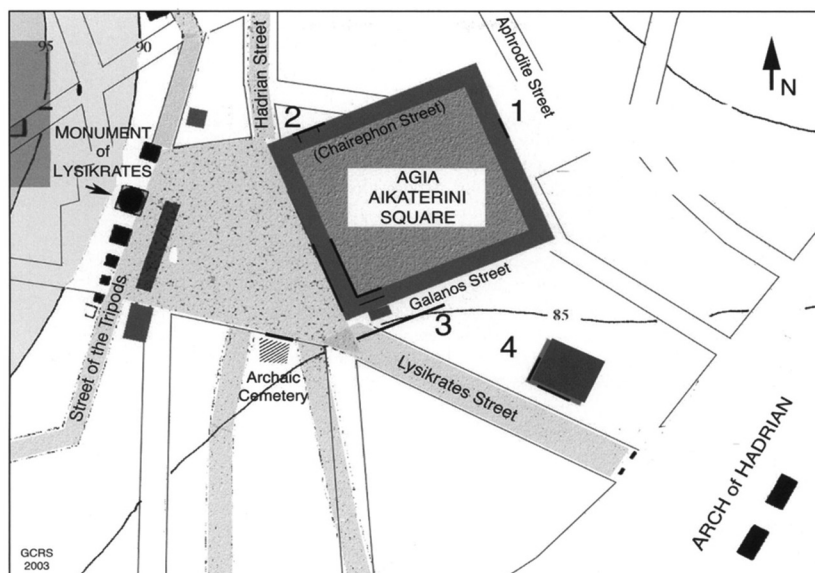


Fig. 92 - Area di *H. Aikaterini*



Fig. 93a - Colonnato presso *H. Aikaterini*

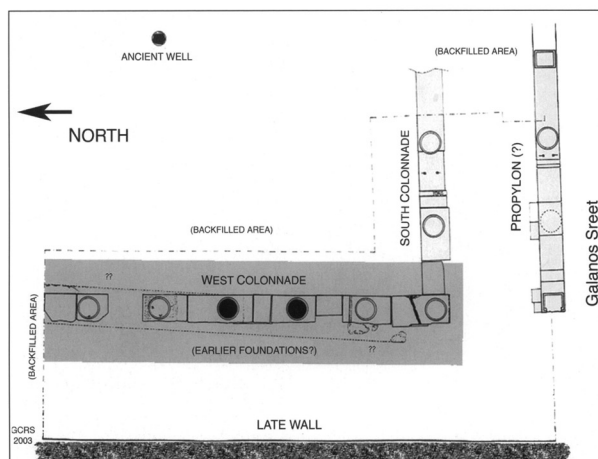


Fig. 93b - Resti presso *H. Aikaterini*

Fig. 94a - Pendici orientali dell'Acropoli: grotta dell'*Aglaurion*





Fig. 94b - Stele *in situ*

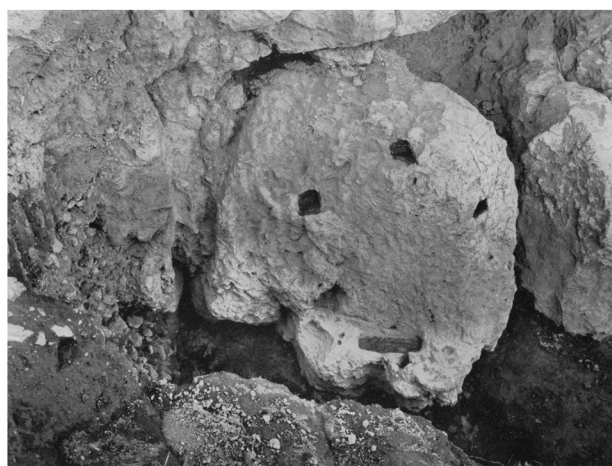


Fig. 95 - Roccia con cavità rettangolari

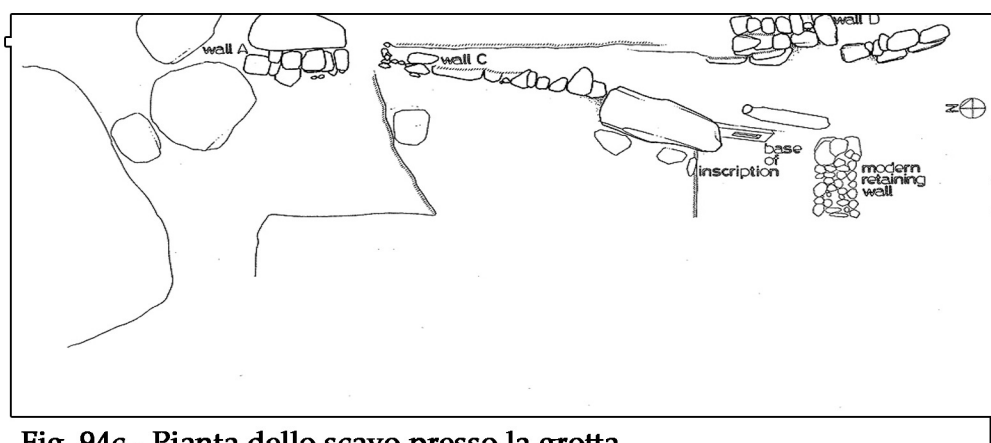


Fig. 94c - Pianta dello scavo presso la grotta

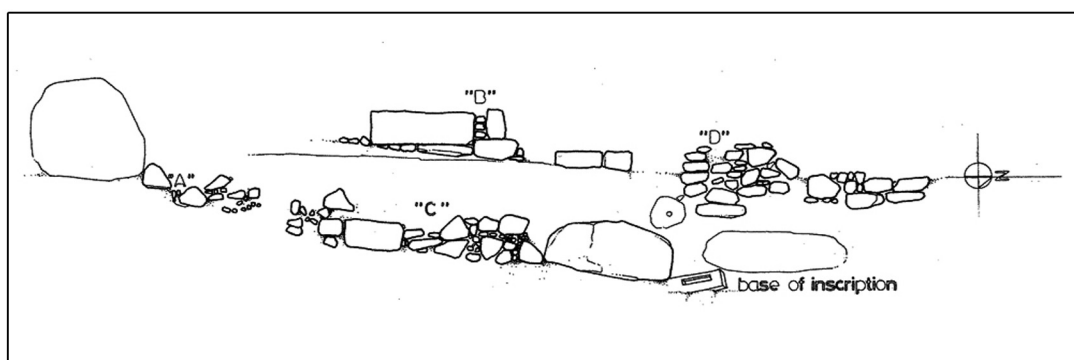


Fig. 94d - Sezione dello scavo presso la grotta



Fig. 96 - Gradini intagliati nel pendio settentrionale dell'Acropoli

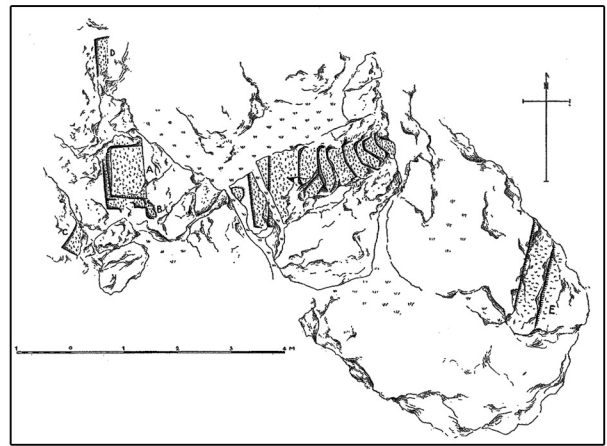


Fig. 97c - Pianta dei gradini e tagli del pendio settentrionale dell'Acropoli



Fig. 97a - In primo piano, gradini intagliati



Fig. 97b - Piattaforma intagliata e gradini

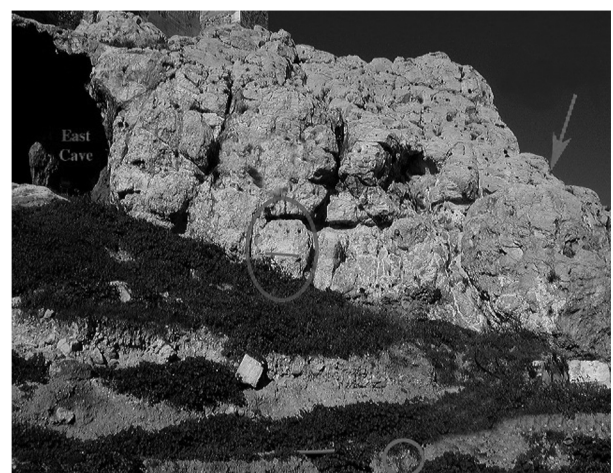


Fig. 98 - Freccia in alto a destra: gradini; cerchio in basso: stele con iscrizione dell'*Aglaurionovale* in primo pian: roccia con cavità intagliate

Il cd. *heroon* di Akademos e lo sviluppo di un quartiere ateniese

Denominazione

Heroon di Akademos

Località

Atene, zona nord-occidentale dell'antica *polis* (zona dell'Accademia)

Storia degli scavi e pubblicazioni

Le prime indagini archeologiche nella zona dell'antica Accademia risalgono agli anni Trenta del secolo scorso quando un mecenate di Alessandria, P. Aristophron, patrocinò lo scavo condotto da K. Kouroniotis tra il 1930 ed il 1939 nelle zone a nord dell'odierna *odos Tripoleos* ed in quella a nord, nord-ovest dell'attuale *odos Alexandreias*. Si tratta, naturalmente, di sterri mal documentati e parzialmente pubblicati¹, che mettono in luce due nuclei monumentali, il primo (a nord di *odos Tripoleos*) costituito dal cosiddetto Peristilio Quadrato; il secondo (a nord-nord-ovest di *odos Alexandreias*), organizzato intorno al cd. Ginnasio a grande corte centrale ed i lati SE e SO del suo muro di peribolo. Un terzo nucleo di rinvenimenti archeologici si concentra, invece, più ad occidente, nell'area grosso modo compresa tra le vie *Amphiaraou* e *Kreontos* dove, tra la seconda metà degli anni Cinquanta e la prima metà degli anni Sessanta, le indagini condotte dall'*Archaiologiki Eteria* nella persona di Ph. Stavropoulos (STAVROPOULOS 1956-1962) svelano una struttura protoelladica (la cd. Casa di *Akademos*), un vicino edificio tardo geometrico (la *Hiera Oikia*, collegata al culto dell'eroe) ed un muro con orientamento N-S messo in luce per ca. 130 m verso nord (cd. Muro di Ipparco). Nei decenni successivi, infine, l'*Ephoria* promuove numerosi interventi nella zona dell'Accademia, svelando parte dell'antica viabilità ed una serie di necropoli, prevalentemente di età classica². Di recente, A. Mazarakis Ainian ed i suoi collaboratori hanno curato il riesame delle evidenze nonché la pubblicazione dei materiali inediti (LIVIERATOU-MAZARAKIS AINIAN 2010; ALEXANDRIDOU-MAZARAKIS AINIAN 2010).

L'area del rinvenimento

L'area archeologica dell'Accademia restituisce il quadro, seppur molto frammentato, di un grande suburbio ateniese, qui individuato nella zona nord-occidentale della città e direttamente collegato al cuore della *polis* attraverso una serie di importanti assi stradali (Fig. 98). Questi ricalcano, in realtà, dei percorsi dalla forte valenza religiosa oltre che funzionale, come nel caso della cd. *Hiera Hodos*, importante arteria di congiunzione tra la città ed il santuario demetriaco di Eleusi³, nel suo tratto suburbano, identificata a partire

1 Per un puntuale riferimento bibliografico relativo agli scavi degli anni Trenta cfr. MARCHIANDI 2003, p. 22, n. 85; ALEXANDRIDOU-MAZARAKIS AINIAN 2010, p. 121. Per un conciso rimando bibliografico cfr. anche BILLOT 1989, p. 696.

2 *Ibid.*, p. 23 con note.

3 La processione partiva dall'*Eleusinion* urbano, posto verso le pendici settentrionali dell'agorà, per poi muoversi verso l'angolo NO della piazza, oltrepassando, poi, la *Hiera pyle* e percorrendo il tratto extraurbano della *Hiera hodos*, in direzione del santuario di Eleusi. Per approfondimenti cfr. FICUCIELLO 2008, pp. 24-25 e 126-136, n. 58 con bibliografia.

dalla *Hiera pyle*, in direzione nord-ovest/sud-est⁴. Si tratta, qui, di un asse che, sin dall'epoca protostorica, attraversa la valle segnata dall'alveo dell'Eridano lungo la cui riva sinistra si dispone in parallelo. Proprio il corso del fiume subisce una regolarizzazione tramite incanalamento intorno al primo quarto del V sec. a.C., in concomitanza con la costruzione della cinta temistoclea e della stessa porta Sacra (prima metà del V sec.)⁵. In questa zona, all'altezza del *Tritopatreion*, si concentra un'importante serie di biforcazioni stradali che si staccano dal percorso della *Hiera odos* formando, più a sud, la cd. via delle Tombe (direzione sud-ovest) e incrociando, forse, una *peripheriaki odos*⁶, rintracciata durante gli scavi condotti presso le mura⁷. Più a nord, ma soltanto nel IV sec. a. C., viene creata una strada perpendicolare, la cd. *Guerweg*⁸, che unisce la via Sacra al *Dromos*/via delle Panatenee⁹ mentre proseguendo verso ovest, lungo la via Sacra e all'altezza dell'incrocio con l'asse suburbano del Pireo¹⁰, si sviluppa un'altra diramazione, verso nord, in direzione dell'Accademia. Questa strada (cd. "carrozzabile")¹¹, parallela al *Dromos*, è stata rinvenuta in più punti fino all'area archeologica dell'antico ginnasio, in rapporto alla quale il suo orientamento nord-ovest/sud-est sembra funzionale¹². Le tracce di carriaggi sulla sua larga superficie (ca. 5 m), inoltre, hanno fatto supporre che questa fosse la via di servizio per il traffico su ruote mentre le fasce ai suoi lati risultano occupate da una fitta necropoli di età classica ed ellenistica¹³.

Il tratto extraurbano del *Dromos* (Fig. 99), partendo dal *Dipylon*, procede in senso nord-ovest/sud-est lungo un percorso in asse con il *Pompeion*, in direzione dell'Accademia, mantenendo una larghezza eccezionale compresa tra i 37 ed i 40 metri¹⁴: è qui che si colloca il *Demosion Sema*¹⁵, luogo di sepolture eccelse, identificato in uno scolio a Tucidide con il cosiddetto *Kerameikos*¹⁶. La scoperta di 4 *horoi*¹⁷ recanti l'iscrizione *HOROS KERAMEIKO* oppure *HOROS KERAMEIKOU* lungo il margine meridionale della

Sembra che lungo lo stesso percorso si svolgesse, almeno nel primo tratto, anche la processione della Pitaide diretta da Atene a Delfi. Cfr. *ibid.*, pp. 26-33.

4 Sulle problematiche relative al tratto urbano verso l'angolo nord-occidentale dell'agorà cfr. *ibid.*, pp. 128-129.

5 Per gli scavi presso la *Hiera pyle*, condotti dall'Istituto Archeologico Germanico, cfr. *ibid.*, pp. 129 – 132 e p. 136 con bibliografia. Per il problema della cinta arcaica di Atene cfr. BILLOT 1989, p. 699; WEIR 1995.

6 Strada sviluppata intorno al perimetro del circuito murario della città. Per le *peripheriakai hodoi* cfr. *ibid.*, pp. 200-201.

7 Questa *peripheriaki hodos* è stata identificata con la strada percorsa da Socrate e descritta in un dialogo di Platone, per arrivare velocemente dall'Accademia al Liceo. Cfr. Pl. *Lyc.* 203 A.

8 *Ibid.*, p. 132, n. 59.

9 Per la designazione onomastica della via, chiamata 'via delle Panatenee' probabilmente soltanto nel tratto dal *Dipylon* all'Acropoli cfr. *ibid.*, pp. 33-41. Per la discussione dei resti archeologici cfr. *ibid.*, pp. 136-153, n. 62.

10 Asse viario in senso nord-est/sud-ovest, grosso modo corrispondente all'attuale via del Pireo e tra le maggiori arterie di collegamento tra la *chora*, l'*asty* ed il porto del Pireo. Cfr. *ibid.*, p. 154, n. 63.

11 Via carrozzabile per l'Accademia. Cfr. *ibid.*, p. 134, n. 61.

12 Il suo tratto è stato individuato con certezza almeno fino all'odierna *odos Alexandreias* anche se probabilmente il suo corso diverge progressivamente verso nord ovest ed il Cefiso, così come, forse, suggerito dalla presenza di tombe ellenistico-romane rinvenute ad est del cd. Ginnasio. Cfr. MARCHIANDI 2003, pp. 22-23 con nota 91.

13 Per la bibliografia relativa cfr. *ibid.*, 136 Nota Bibliografica, "tratto suburbano ed extraurbano".

14 Diversi segmenti del tratto dal *Dipylon* e l'Accademia sono stati intercettati lungo lo spazio compreso tra le moderne strade *Salaminos-Platonos* (nel primo tratto) e *Plataion-Monastiriou* (nel settore successivo alla *plateia Akadimias Platonos*). Cfr. *ibid.*, p. 150, n. 801.

15 Thuc. II, 34, 5: τὸ δημόσιον σῆμα, ὃ ἐστὶν ἐπὶ τοῦ καλλίστου προαστείου τῆς πόλεως.

16 Per il *Demosion Sema* ed i ritrovamenti archeologici cfr. CLAIRMONT 1983; BILLOT 1989, pp. 699-700; per le problematiche relative all'onomastica dell'area del Ceramico ed ai relativi *horoi* cfr. MONACO 2000, pp. 149-154; FICUCIELLO 2008, pp. 37-41. Per lo scolio: Schol. Thuc. II, 34, 5: τὸ δημόσιον σῆμα. τὸ καλούμενόν Κεραμεικόν.

17 Il totale dei cippi 'del Ceramico' ammonta a 7. Cfr. THE ATHENIAN AGORA XIX, H30; MONACO 2000, pp. 151-154; FICUCIELLO 2008, pp. 37-41.

carreggiata, tuttavia, ha ulteriormente complicato la questione, ponendo degli interrogativi sulla pertinenza dei cippi al percorso viario o piuttosto al più generico 'distretto' del Ceramico¹⁸. In ogni caso, come lo stesso termine suggerisce, l'importante tratto di *Dromos* tra l'Accademia ed il *Dipylon*, rappresenta un vero e proprio circuito agonistico che dal ginnasio si sviluppa lungo l'asse stradale usato per competizioni sportive, lampadedromie e cerimonie, queste ultime legate al culto dei morti correlate al *Demosion Sema*¹⁹. Un terzo ed ultimo grande asse stradale, infine, è quello che dall'angolo nord-ovest dell'agorà, costeggiando il margine sud-occidentale della cd. *Poikile*, si dirige verso il *Kolonos Hippios*, oltrepassando le porte *Hippades*, identificate con le “*Eriai pylai*”²⁰. L'antichità e l'importanza della via è testimoniata dal rinvenimento di diverse tombe micenee, sepolture e pozzi di età protogeometrica e geometrica, scoperti lungo il prolungamento della strada in direzione della porta²¹; la presenza di piani stradali precedenti l'età classica, inoltre, sottolinea l'esistenza, già in età arcaica, di un collegamento tra la città e la collina del *Kolonos Hippios*, sede di culti antichissimi (per es. Poseidone).

Un'importante scoperta ai fini della comprensione dell'assetto urbanistico di questa regione a partire dall'età tardo-arcaica è rappresentata dai resti di una via compresa tra le due grandi direttrici dell'area, il *Dromos* e la via per il *Kolonos Hippios*. Si tratta di un percorso che corre in direzione NW-SE (pressoché ricalcato dalla moderna *od. Aimonos*), ipoteticamente ricostruito come ulteriore diramazione occidentale di un diverticolo della via per il *Kolonos*, individuato ca. 700 m più a sud²². Proprio sul tratto più settentrionale, a ca. 10 m sud dall'incrocio di *od. Aimonos* con *od. Tripoleos* e lungo il lato SW del battuto e *analemma*, è stato rinvenuto *in situ* un *horos* tardo-arcaico con l'iscrizione Η]ΟΡΟΣ ΤΕΣ ΗΕΚΑΔΕΜΕΙΑΣ²³ incisa sulla faccia rivolta verso sud-est: questa testimonianza, di fatto, rende certa la collocazione del distretto dell'Accademia²⁴, in quest'area dove importanti resti archeologici sono emersi a pochi isolati ad est del cippo. Altre tracce della complessa viabilità sono, infine, emerse a nord dell'odierna *od. Mylon*, verso l'ipotetica fine del *Dromos* e della parallela cd. “carrozzabile”²⁵: sono direttrici con andamento NW-SE con relative trasversali, individuate nell'area compresa tra le moderne *od. Basilikon* e *od. Blachorraphiou*, verso il primo

18 E' attestato anche un *demos Kerameis*. Per la sua complessità non è possibile, in questa sede, approfondire l'argomento. Si rimanda alle notazioni bibliografiche *supra* n. 15 ed in particolare FICUCIELLO 2008, pp. 39-41.

19 Le lampadedromie, in particolare, sono quelle tenute in onore di Atena prima delle processioni Panatenaiche nonché quelle disputate in onore di Prometeo ed Efesto. Tutte partivano all'Accademia, presso gli altari di Eros e Prometeo. Per i culti dell'Accademia cfr. BILLOT 1989, 731-782 con riferimenti bibliografici; MARCHIANDI 2003, pp. 40-63. Sull'*Epitaphios Logos* e sull'*Epitaphios Agon* cfr. CLAIRMONT 1983, pp. 13-28; LOREAU 1986.

20 Sulla denominazione della porta e relative problematiche cfr. ALABE 1987; MONACO 2004, p. 27. Per le indagini archeologiche condotte cfr. MARCHIANDI 2003, p. 38, n. 172; FICUCIELLO 2008, p. 158, n. 830 e n. 831.

21 Per le sepolture di epoca micenea cfr. CAMP 2003, pp. 254-273; per i rinvenimenti di epoca geometrica cfr. ID. 1999, pp. 263 ss.; per altri rinvenimenti cfr. FICUCIELLO 2008, p. 158, n. 832 con bibliografia.

22 Per la scoperta e lo scavo della biforcazione, effettuato alla metà degli anni Ottanta cfr. ZACHARIADOU-KYRIAKOU-BAZIOTOPOULOU 1985. Si segnala che l'impianto delle due strade (la via per il *Kolonos* e la sua diramazione ovest) risulta coevo (almeno dalla prima metà del V a. C.). Per un riassunto del dibattito e delle diverse posizioni in merito cfr. MONACO 2000, p. 86, n. 344 e MARCHIANDI 2003, p. 38, n. 174 con bibliografia.

23 L'*horos* (IG I³ 1091) è stato scoperto nel 1966 e pubblicato per la prima volta in maniera estesa in ALEXANDRI 1968. Per uno studio più aggiornato cfr. MORISON 2000a, pp. 16-20. Per la raccolta delle fonti in cui è attestato il toponimo Ἡκαδημία per Ἀκαδημία cfr. MORISON 2000a, pp. 178-183; BILLOT 1989, pp. 697-698.

24 Sulle problematiche relative all'esistenza di un *demos* dell'Accademia ed in generale sulla definizione del profilo politico e civico della regione cfr. BILLOT 1989, pp. 712-714 con bibliografia.

25 La collocazione del termine del *Dromos* in questo punto è di J. Travlos. Cfr. TRAVLOS 1971, p. 50, fig. 62. Si veda anche la rielaborazione grafica in MARCHIANDI 2003, p. 80, tav. I.

tratto di *od. Kratilon*²⁶. Subito a nord, in *od. Platonos*, è stato rinvenuto un grosso muro di conglomerato (spessore 1,40-1,44 m) in opera isodoma, datato alla fine del IV sec. a.C. e simile al coevo *proteichisma* della cinta difensiva urbana²⁷. Poco più a sud, verso l'incrocio tra *od. Kratilon* e *od. Basilikon*, è stato, invece, rinvenuto un gruppo di sepolture databili per lo più al V sec. a. C. nell'ambito delle quali è venuta alla luce una consistente parte del corredo scultoreo del peribolo della famiglia di Licurgo, collocato da Pausania verso la fine del percorso del *Demosion Sema*, subito prime dell'ingresso all'Accademia²⁸; tutta la linea di necropoli, comunque, sembra arrestarsi a sud del suddetto muro di IV sec., proprio a ridosso del lato nord-ovest di *od. Basilikon*. Sempre in questa zona, infine, in *od. Eteokleous* 9 – *od. Platonos*, è stata scoperta una base di altare di età classica²⁹. Nell'ambito dei ritrovamenti più cospicui, invece, si distinguono, di fatto, due nuclei principali (Fig. 100), il primo rappresentato dal cd. Peristilio Quadrato, tra *od. Tripoleus* e *od. Eukleidou*; il secondo, più a sud, conosciuto come il cd. Ginnasio, nella fascia immediatamente a nord della chiesa di *H. Tryphon*, grossomodo corrispondente all'odierno parco archeologico dell'Accademia. Qui sono stati rinvenuti due muri di peribolo leggermente perpendicolari ma di cui non è stato ancora individuato l'angolo³⁰: quello con orientamento NE/SO, in blocchi rettangolari, è stato rintracciato per almeno 500 m verso nord-est mentre quello con orientamento NO/SE presenta anch'esso un'opera isodoma nello zoccolo inferiore ma un'apparecchiatura poligonale nelle assisi superiori³¹. Questo tipo di tecnica muraria è stato, dunque, all'epoca della scoperta (1933), ritenuto essere un indice di grande antichità, inducendo gli scavatori ad associare il muro ed il relativo setto perpendicolare NE-SO con il famoso Ἰππόρχου τείχος, conosciuto dalle fonti³²: insieme avrebbero costituito, dunque, il peribolo dell'Accademia. In seguito, con la ripresa delle indagini dopo la Seconda guerra mondiale l'ipotesi viene superata a favore di un 'nuovo' muro di Ipparco, questa volta individuato più a nord, nella zona degli scavi condotti da Ph. Stavropoulos tra gli anni '50 e '60³³: anche quest'identificazione, tuttavia, non è stata unanimemente accolta³⁴.

Sempre nella fascia immediatamente a nord di *H. Tryphon* e all'interno di questo 'peribolo', è stato messo in luce quello che sembra essere un grande complesso di strutture³⁵, interpretato come ginnasio e composto da una grande corte a peristilio a sud e da una serie di vani a nord. Il cortile, rettangolare, è circondato a sud, est ed ovest da lunghi ambienti, inizialmente ritenuti essere *stoai* ma successivamente interpretati come aree adibite allo studio (biblioteca)³⁶; al di sotto dell'ingresso, collocato sull'angolo nord-orientale dell'edificio

26 Riferimenti in *ibid.*, p. 23, n. 92.

27 La Marchiandi ipotizza che possa essere un prolungamento del braccio sud est del peribolo del cd. Ginnasio, lo stesso che Aristophron, nei suoi scavi, affermava avere seguito per ca. 500 m. Per l'ipotesi e riferimenti bibliografici cfr. MARCHIANDI 2003, p. 23 con note. Per il cd. Ginnasio cfr. *infra*.

28 Paus., I, 29, 15. Cfr. BILLOT 1989, pp. 788-789; MARCHIANDI 2003, p. 23.

29 *ArchDelt* 33, 1978, *Chr.*, p. 23.

30 Per la bibliografia degli scavi cfr. BILLOT 1989, p. 714; MARCHIANDI 2003, p. 25, n. 115.

31 Il secondo muro dista circa dieci metri a sud est da quello con orientamento NE/SO.

32 Il muro di Ipparco, costruito dal figlio di Pisistrato per recintare il Ginnasio, è diventato, nelle fonti, modo di dire proverbiale per intendere un'opera inutile e costosa. Per una raccolta delle fonti antiche sul τείχος e sull'Accademia di età tirannica cfr. BILLOT 1989, pp. 709-714; MARCHIANDI 2003, pp. 13-22.

33 Cfr. *infra*, alla voce 'Le evidenze'. A sostegno della vecchia ipotesi tuttavia cfr. TRAVLOS 1971, p. 42.

34 In particolare cfr. MARCHIANDI 2003, pp. 26-27 con una nuova interpretazione del muro (funzione di delimitazione di un'area, in questo caso funeraria).

35 Tutto il complesso misura ca. 40 x 24 m.

36 L'ipotesi è di H. Thompson che, sulla base del confronto con l'*East Building* nel lato meridionale dell'agorà,

sono stati, inoltre, scoperti i resti di un ipotetico muro arcaico composto da una fondazione in larghi ciottoli ed un alzata in lastre³⁷ mentre nei vani vicini si notano numerosi reimpieghi di blocchi di *poros*. L'intero complesso è stato, da tempo, datato tra il tardo ellenismo e la prima età romana³⁸, anche se la presenza dei reimpieghi è stata, di fatto, più volte, usata a sostegno dell'ipotesi di continuità spaziale tra questo edificio post-classico ed un precedente impianto di età arcaica-classica³⁹. La stratigrafia dell'edificio, tuttavia, sia per la mancanza di ulteriori indagini che per l'assenza di metodi scientifici adeguati (si tratta di scavi fondamentalmente per sterri), non ha restituito livelli arcaici ma livelli geometrici, individuati in diversi punti, a nord e a sud, direttamente al di sotto dell'edificio⁴⁰. E' da segnalare, comunque, che tutta la zona a sud del Ginnasio ha restituito resti di muri geometrici ed una necropoli, non lontano da un abitato medio-elladico rinvenuto in zona⁴¹. Tra i materiali di particolare importanza, infine, notevole per fattura e cronologia è la testa barbata in *poros* recuperata nell'estate del 1936 nei pressi del Ginnasio. Si tratta di un volto maschile arcaico di dimensioni leggermente superiori al vero (alt. ca. 30 cm), originariamente identificato come Dioniso⁴² ma recentemente messo in relazione con le erme poste in tutta la *chora* da Ipparco⁴³ e, dunque, databile alla fine del VI sec. a. C.

L'altro cospicuo nucleo di resti archeologici (cd. Peristilio Quadrato), comunque, si colloca a circa 200 m nord-est dal cd. Ginnasio e corrisponde ad una grande corte quadrata a peristilio (43 x 33 m oppure 40 x 40 m) di cui si vedono ancora le fondazioni (in conglomerato) delle colonne. Datata con certezza alla seconda metà del IV sec. a. C.⁴⁴, la struttura è stata identificata come palestra, la cui esistenza nell'Accademia per quest'epoca è testimoniata, peraltro, da Iperide⁴⁵. Tra i materiali recuperati, senza dubbio importanti ai fini della testimonianza della frequentazione dell'area precedentemente l'età ellenistica, sono le tre antefisse fittili del tipo a palmetta, datate verso il 510-500 a. C.⁴⁶, trovate nella zona nord-occidentale insieme a frammenti di tegole e di una probabile metopa. Quest'ultima, conservata soltanto nella sua parte centrale, raffigura un braccio destro piegato di una figura maschile volta di profilo e con indosso una veste nera; in basso a sinistra, una linea di contorno segna il profilo di un animale, forse una lepre o un piccolo cervide; un largo bordo acromo si dispone, infine, accanto alla cornice, realizzata da una fascia bruna compresa tra due linee più

suggerisce la presenza di tavoli per lo studio. Cfr. THOMPSON 1966, p. 42, n. 7. L'ipotesi è ripresa in TRAVLOS 1971, p. 43 e in WHYCHERLEY 1978, p. 224.

37 BLEGEN 1934, p. 602; PAYNE 1934, pp. 188-189.

38 TRAVLOS 1971. Per una datazione più bassa (piena età imperiale, quasi tarda), invece, cfr. WHYCHERLEY 1978, p. 222; BILLOT 1989, pp. 724 e 730.

39 DELORME 1960, p. 38 ma cfr. p. 40; TRAVLOS 1971; BILLOT 1989, pp. 714 -715.

40 Si veda il ritrovamento di vasellame bronzeo immediatamente al di sotto dell'ingresso nord-est dell'edificio, descritto in BLEGEN 1934, p. 602; PAYNE 1934, p. 188; KARO 1934, pp. 136-139. Non è da escludere che l'area possa aver subito, anche, uno sbancamento od un intervento massiccio per la costruzione dell'edificio post-classico, provocando la perdita della stratigrafia arcaico-classica.

41 BLEGEN 1937, pp. 138-140. Ad ovest del Ginnasio, inoltre, tra questo ed il muro di peribolo, è stato rinvenuto un complesso termale di epoca romana. Cfr. BILLOT 1989, p. 714 con bibliografia di riferimento.

42 Per l'identificazione con Dioniso cfr. BLEGEN 1937, p. 140.

43 Per un inquadramento storico-archeologico relativo alle erme volute da Ipparco e distribuite in tutta la *chora* cfr. MARCHIANDI 2003, pp. 34-37 con note.

44 Un nuovo saggio nel 1980 ha definitivamente fissato la cronologia dell'edificio cfr. *ArchDelt* 35, 1980, pp. 37-41.

45 Hypéride, *Contro Demostene* XXVI (323 a. C.). Per la questione e la critica all'identificazione (DELORME 1960, p. 52 e pp. 397-398, n. 4) della palestra descritta da Iperide con il cd. Ginnasio cfr. BILLOT 1989, pp. 723-725.

46 MARCHIANDI 2003, p. 29.

sottili. Questo frammento, in base all'analisi stilistica e del motivo, è stato collocato entro un orizzonte cronologico di metà VI a. C. e messo in relazione, forse, con il famoso altare di *Eros*, dedicato da *Charmos*, membro della cerchia dei tiranni, o dallo stesso Pisistrato⁴⁷. A 3 m dall'angolo nord-ovest del Peristilio Quadrato, infine, è stata individuata un'aula rettangolare di 12,70 x 8,40 m, provvista soltanto di uno zoccolo in mattoni ma priva di un riferimento cronologico certo⁴⁸ mentre all'angolo delle vie *Kratilou* ed *Eukleidou* sono emerse le fondazioni di un piccolo edificio, datato al V o al IV sec. a. C. e identificato, forse, come tempio⁴⁹.

A circa 250 m nord-ovest dal cd. Ginnasio si collocano i resti più direttamente collegati, dalla tradizione degli studi, all'eroe *Akademios* (Fig. 101). L'area, come visto, è stata indagata tra la seconda metà degli anni Cinquanta e la prima metà degli anni Sessanta da *Ph. Stavropoulos* che concentra i lavori intorno ad una 'piccola collina' nella zona nord-occidentale del quadrato di scavo⁵⁰. Tra i primi dati da evidenziare, dunque, interessanti dal punto di vista della distribuzione e della cronologia, sono quelli relativi ad una necropoli geometrica estesa in tutta l'area di scavo ma i cui limiti topografici sfortunatamente non emergono ancora in maniera definita. Le sepolture, di fatto, affiorano in vari punti, ed in particolare, nella fascia nord-occidentale del terreno indagato. Si tratta, in generale, di sepolture ad incinerazione entro grandi vasi (per lo più anfore) disposti orizzontalmente, con il collo rivolto verso il basso, e circondati dal corredo, spesso bruciato⁵¹; databili per lo più al tardo geometrico, molte appartengono a defunti dalla giovane età⁵². Altre sepolture di uguale cronologia e tipologia si trovano anche a nord (due incinerazioni in anfora)⁵³ e a nord-est (area intorno al cd. muro di Ipparco, ca. 32,60 m a nord-est)⁵⁴. Un gruppo di sette sepolture (Tombe 2-8) (Fig. 102a, b), infine, è stato individuato a ca. 160 m dal limite occidentale dello scavo e a ca. 42,50 m da quello settentrionale⁵⁵. Datate tra il TG Ib ed il TG IIb, sono tutte poste entro anfore poggiate su un lato, orientate

47 Per uno studio approfondito dell'Accademia durante l'epoca della tirannide cfr. MARCHIANDI 2003.

48 In DELORME 1960, p. 39 viene datata all'epoca arcaica e messa in relazione con le antefisse a palmette descritte sopra. *Contra*: BILLOT 1989, p. 727 dove si afferma che “il n'a pas été écrit et il n'est pas prouvé que cet édifice soit archaïque, encore moins que les antéfixes et les métopes peintes archaïque lui appartiennent.”.

49 BILLOT 1989, p. 727 con riferimenti bibliografici.

50 Cfr. STAVROPOULOS 1956, p. 46, fig. 1 per l'area di scavo. Quattro, in totale, le trincee segnalate in pianta come *τάφρος* I, II, III e IV (*ibid.*, p. 46, fig. 1 nell'area tratteggiata diagonalmente da sinistra a destra).

51 Stavropoulos non esclude la presenza di altari sulle tombe per lo svolgimenti di *θυσίαι*. Cfr. STAVROPOULOS 1956, p. 52.

52 Cfr. *infra* n. 49. Per uno sguardo d'insieme cfr. LIVIERATOU-MAZARAKIS-AINIAN 2010, p. 89.

53 STAVROPOULOS 1958, p. 9. Le due anfore cinerarie localizzate a nord sono deposte orizzontalmente ed orientate O-E. La più grande delle due (altezza ca. 87 cm) presenta una decorazione in entrambi i lati del collo, definiti da un riquadro entro il quale di distinguono due opliti con scudi ad otto mentre quella più piccola (altezza 30 cm) presenta, sempre sul collo, delle decorazioni geometriche concentriche e triangolari tra linee serpentiformi. Alla base delle anfore sono stati trovate tracce di libagioni nonché i corredi.

54 Due prime incinerazioni in vaso sono state trovate nel 1958 (STAVROPOULOS 1958, p. 9), tre nel 1959 (Id. 1959, p. 9) mentre il resto delle sepolture è stato scoperto nel 1960 (cfr. Id. 1960, pp. 318-321). Nei pressi di una delle anfore scoperte nel 1959 sono emersi i resti di due placche di scisto, poste vicino la bocca del vaso, a poca distanza da piccoli vasi nonché frammenti di ossa ed oggetti in bronzo di cui, tuttavia, non è specificato nient'altro. Anche nel gruppo individuato nel 1959 sono state trovate due placche di scisto nonché semplici segnapoli mentre in quello messo in luce nel 1960 sono state individuate tracce delle pire funerarie per l'incinerazione del defunto dove si trova anche il corredo, collocato in maniera casuale.

55 Per le sepolture cfr. *ibid.*, pp. 47-51 dove sono, tuttavia, contate otto sepolture. In MAZARAKIS-AINIAN 1997, p. 142, n. 970 si contano sei sepolture infantili (tombe 2-7 della sezione raffigurata in STAVROPOULOS 1956, p. 48, fig. 3). Non è, da Mazarakis Ainian, compresa nel gruppo la Tomba 1 che l'A. colloca al fondo di una più antica fossa ma che Stavropoulos pone all'interno dello stesso strato (Γ) e, dalla logica della numerazione, all'interno dello stesso gruppo.

verso nord o sud e chiuse da una coppa o dal fondo di un altro vaso⁵⁶; all'interno e all'esterno di queste, si trovano, come già visto, vasi di dimensioni inferiori⁵⁷ e tutte tranne una (tomba 2) sono provviste di una brocca di ceramica comune collocata a testa in giù, secondo un costume già attestato ad Atene per questo periodo (Agorà, Ceramico)⁵⁸. Secondo quanto afferma Stavropoulos, si tratta di sei incinerazioni di bambini ed un'incinerazione di un adulto (tomba 8), circondate da 'pire' considerate come resti delle cremazioni svolte: la rarità della pratica di incinerazione infantile in questo periodo, tuttavia, insieme all'impossibilità di riesaminare le ossa, disperse nei magazzini degli scavi, lascia, in realtà, la questione in sospeso⁵⁹.

In ogni caso, nella fascia di terreno entro cui si collocano queste sette sepolture, a ca. 3.70 m dal livello pavimentale degli anni '50, è emersa una fossa dal diametro di ca. 3,20 m, profonda ca. 2 m⁶⁰, che ha restituito, al di sotto di uno strato di cenere (25-30 cm di spessore), frammenti di due grosse anfore le cui dimensioni e decorazioni sono state connesse ad una funzione di *sema*; sempre dal deposito proviene un eccezionale cratere a vernice nera dalle misure ragguardevoli (diametro dell'orlo di ca. 72 - 60 cm; diametro della pancia di 2,50m!), con una decorazione incisa a croci entro cerchi dipinti di bianco. Sul fondo è stata trovata una sepoltura infantile entro anfora (Tomba 1) mentre sui bordi della fossa vi sono tracce di bruciato. I materiali sembrano databili verso il TG IIB⁶¹ (Fig. 102a). Questa fossa sembra essere tagliata da una seconda fossa dal diametro inferiore (ca. 1,20 m) ma dalla maggiore profondità (3,95 m)⁶²; all'interno, sono stati individuati nove depositi separati da singoli strati di terra, apparentemente priva di inclusi (spessore variabile dai 10 ai 90 cm). I depositi hanno restituito almeno 40 vasi integri e si compongono soprattutto di anfore e vasi per libagioni, con un *range* cronologico che va dall'ultimo quarto dell'VIII fino all'inizio del VII sec. a. C. periodo, quest'ultimo (inizio VII sec.), entro il quale si colloca la deposizione, effettuata in un unico

Cfr. note 52-53 per le problematiche relative alla questione.

56 Fa eccezione l'anfora della tomba 2, chiusa con un grande piatto.

57 Le tombe 4 e 7 sono le uniche ad avere le offerte anche all'esterno mentre le rimanenti hanno le offerte soltanto all'interno. Vasi di piccole dimensioni sono stati scoperti anche tra le tombe 7 e 8.

58 LIVIERATOU-MAZARAKIS-AINIAN 2010, p. 97, n. 57. Per una breve discussione sui materiali di questo gruppo di sette incinerazioni cfr. *infra*, § I materiali.

59 Su questo cfr. LIVIERATOU-MAZARAKIS-AINIAN 2010, p. 97.

60 STAVROPOULOS 1956, p. 52 e fig. 3 e tav. 3β. A partire da questa descrizione, le informazioni desunte dalle relazioni di scavo e dal riesame delle evidenze fornite da Mazarakis Ainian risultano essere poco chiare. In particolare, lascia molto perplessa la sequenza tra la fossa che mi accingo a descrivere e la seconda fossa tagliata da questa. L'unica sezione, presente nella relazione degli scavi degli anni '50 (fig. 3) è, stratigraficamente, incomprensibile. In questo senso, stupisce il silenzio di Mazarakis Ainian che la riporta senza confutarla. Cfr. *infra*, nota 61 per la questione. La prima incongruenza, in questo caso, è relativa alla quota in cui si trova la fossa di ca. 3,20 x 2 m che da Stavropoulos viene collocata a 3,75 m dal livello pavimentale moderno ma che dalla sezione sembrerebbe essere verso i 4 metri.

61 Per una discussione dei materiali dalla fossa cfr. *infra*, § I materiali.

62 *Ibid.*, pp. 52-53. L'esatto rapporto tra queste due fosse non è molto chiaro. Guardando la sezione in STAVROPOULOS 1956, p. 48, fig. 3, non tornano due cose: facendo una rapida misurazione delle distanze e delle larghezze sulla base di quanto scritto nella relazione di scavo di Stavropoulos, sembra che la fossa più antica (quella con le due anfore ed un cratere) si ponga al di sopra dell'altra (quella con i 40 vasi) e che venga da questa tagliata. Tuttavia, il taglio non è segnato. In questo caso i 3,95 m di profondità della fossa più recente sarebbero da intendersi a partire dal fondo di quella più antica, supponendo, dunque, una mancata segnalazione dei limiti reali della fossa, più profonda di 4 metri? Oppure si tratta di una mancata individuazione del taglio in fase di scavo del riempimento della fossa più antica? Inoltre, la posizione della tomba 1 sul fondo pone altri interrogativi sulla relazione tra i due tagli, in questo caso già notato in ALEXANDRIDOU-MAZARAKIS-AINIAN 2010, p. 126. La sequenza stratigrafica risulta poco comprensibile. In particolare poco chiaro il rapporto tra gli strati Γ e Β con la fossa più antica al cui interno appare la sepoltura 1. Non si capisce, inoltre, la relazione cronologica con l'edificio proto-elladico il cui strato (Β) sembra coprire il taglio della fossa senza aver subito esso stesso un taglio che possa giustificare l'uguaglianza dello strato Γ con il riempimento del *bothros* (anch'esso Γ).

momento. Le decorazioni, sobrie e concentrate nelle zone laterali, raffigurano scene di uomini e cavalli che rimandano al mondo aristocratico così come anche le due fibbie ed il coltello in ferro, ritrovati sempre all'interno del deposito⁶³. Recentemente, questo 'deposito' è stato interpretato come il resto di una sepoltura collettiva di bambini entro, forse, una fossa scavata per un pozzo⁶⁴.

Esattamente al di sotto delle sepolture infantili TG e ad una profondità di ca. 4 m dal livello pavimentale moderno, sono state scoperte parti di un edificio absidato del periodo proto-elladico (2300- 2200 a. C.), tagliato, nella sua parte nord-occidentale, dalle fosse appena descritte. Grande 8,50 x 4,50 m e con orientamento est-ovest⁶⁵ (Fig. 101), si compone di un vestibolo, un ambiente ed un piccolo locale di servizio posto a destra dell'ingresso (cucina?)⁶⁶. Le fondazioni sono costruite con ciottoli di fiume (spessore ca. 50-60 cm) al di sopra dei quali si appoggiano due corsi di pietre che sostenevano un alzata in mattoni crudi, alcuni frammenti dei quali individuati verso l'angolo sud-occidentale dell'ambiente. La porta, segnalata da un'interruzione di 1 metro nelle fondazioni, era larga ca. 70 cm mentre quella della cucina misurava appena 40 cm; l'ingresso si pone, comunque, esattamente al centro della facciata mentre il pavimento è in terra battuta. Al di fuori del perimetro della casa, verso nord-est, è stata, poi, individuata una fossa, identificata come *bothros*⁶⁷. Dal diametro di 2,20 m, presenta una forma 'ad imbuto' con un restringimento verso il fondo, largo appena 70 cm e profondo circa 8.10 m dalle fondazioni dell'edificio; al suo interno⁶⁸, abbondanti frammenti di ceramica protoelladica di II e III fase (2200 – 2300 a. C.) sono stati trovati unitamente ad uno *skyphos*, ad anfore e *lekanai*. Un'altra fossa, poco profonda con un riempimento di conchiglie marine, infine, è stata trovata alla sinistra dell'entrata dell'edificio. Sempre nella parte nord-occidentale dell'area di scavo, immediatamente a sud della casa absidata PE, sono emersi i resti di un edificio tardo geometrico che copre una superficie di circa 15,30 m x 14,60 m: si tratta della cd. *Hierà Oikia*, collegata da Stavropoulos al culto dell'eroe *Akademios* (cfr. *infra* 'Le evidenze') (Fig. 101). A circa 150 m sud-ovest da qui, inoltre, ad una profondità di ca. 3,70 m dal livello di calpestio moderno, la scoperta di un deposito composto da più di 200 vasi antico-geometrici di diverse forme e misure⁶⁹, disposti in file su un'area estesa per ca. 10 m, è stata usata, dall'archeologo greco, come ulteriore prova dell'esistenza di attività culturali legate, in questo caso, all'ambito eroico⁷⁰.

63 Per dettagli sui materiali cfr. *infra*, § I materiali.

64 Cfr. *ibid.*, pp. 126-127.

65 *Ibid.*, pp. 53-54. Per la relazione tra le sepolture geometriche, le due fosse sopra descritte e l'edificio proto-elladico anche p. 48, fig. 3 (sezione dello scavo: Γ – gruppo di sepolture infantili tardo geometriche; B – strato con edificio proto-elladico). La casa protoelladica ha subito dei danni in seguito ad un'alluvione del vicino Cefiso avvenuta il 6 Novembre. Non è, tuttavia, riportata l'entità del danno. Cfr. STAVROPOULOS 1962, p. 5.

66 Misure esterne degli ambienti :

vano = 3,10 x 2,20 m

vestibolo = 3,40 x 2,10 m

locale esterno (cucina?) = 0,80 x 0,80 m

67 Non è segnalata in pianta o sezioni. STAVROPOULOS 1956, pp. 53-54.

68 Oltre al riempimento del *bothros* si parla anche dell'area intorno l'edificio.

69 Mazarakis Ainian parla di più di 200 *kantharoi* mentre nella relazione di scavo di Stavropoulos si parla solo di più di 200 vasi di varie forme e dimensioni. Stavropoulos proponeva una datazione verso il proto-geometrico che è stata spostata in avanti nella revisione dei dati effettuata da Mazarakis Ainian. Cfr. MAZARAKIS-AINIAN 1997, p. 142; STAVROPOULOS 1958, pp. 8-9.

70 Per il deposito cfr. STAVROPOULOS 1958, pp. 8-9. La scoperta è stata effettuata nel terreno *Kokkinogene*, al di fuori dell'area di scavo. Per la discussione sui materiali del deposito cfr. *infra*, § I materiali.

A circa 27 m est dall'edificio proto-elladico sono, in ogni caso, emersi i resti di un muro messo in luce per circa 130 m ed orientato N-S⁷¹ (Fig. 101). Questo, provvisto di contrafforti⁷² posti ad intervalli di ca. 6,50 m sul lato esterno occidentale, a causa della sua vicinanza con i tratti del presunto peribolo della successiva Accademia (ca. 250 m più a nord dei due muri NE/SO e NO/SE)⁷³ e della presenza, in alcuni punti, di opera poligonale, è stato identificato come il muro di Ipparco⁷⁴. Conservata per un'altezza massima di ca. 50 cm ed uno spessore di 60 cm, la struttura, tuttavia, presenta tracce di numerosi interventi di restauro e reimpieghi, con tegole, mattoni e pietre grezze che sono stati connessi a delle fasi più tarde. Di fatto, la questione della datazione resta tutt'ora aperta, soprattutto in mancanza di dati più precisi e meno contrastanti come quelli relativi alla scoperta di una tomba (T2) della fine del VI a. C. *all'interno* del muro⁷⁵. La presenza di sepolture nell'area, come visto, segnala l'esistenza di una zona di necropoli che dall'età tardo geometrica si sviluppa fino al VI e V sec. Proprio verso il limite settentrionale dell'area di scavo, per esempio, sono emersi i resti di un gruppo di 10 tombe di età classica di cui otto appartenenti allo stesso nucleo familiare⁷⁶ mentre nella zona più prossima al muro, nella fascia di terra "interna a questo" (faccia orientale), sono state messe in luce, oltre alle sepolture di età geometrica precedentemente viste⁷⁷, anche tombe di epoca arcaica: tutte si distribuiscono, comunque, lungo il peribolo e soprattutto nel tratto tra i contrafforti 5 e 11⁷⁸. Tra quest'ultimo ed il contrafforte 9, invece, è stato scoperto un muro (I)⁷⁹ posto quasi parallelamente al 'muro di Ipparco', intorno al quale è stato rinvenuto, ad una profondità di ca. 1,80 – 2 m dal livello moderno, un gruppo di ca. 100 tavolette in scisto di forme diverse ed irregolari⁸⁰; tra queste, in particolare, diciassette presentano delle iscrizioni, incise o graffite, recanti nomi personali, di personaggi pubblici o di divinità. In relazione alla vicinanza del rinvenimento con il complesso ginnasiale dell'Accademia, Stavropoulos ha, dunque, interpretato i reperti come i resti delle 'lavagnette', datate tra la metà del V e l'inizio del IV sec. a. C., usate dagli scolari durante le lezioni tenute in un γραματοδιδασκαλεῖον, individuato, quest'ultimo, in parte, nel

71 STAVROPOULOS 1958, pp. 11-12 e tav. 11; ID. 1959, pp. 8-10 e fig. 1; ID. 1960, pp. 318-321 e fig. 1; ID. 1961, pp. 5-8, figg. 1-2. Il muro, scoperto a ca. 2 m al di sotto del livello di calpestio degli anni '50, lungo la moderna *od. Telephanous*, cambia leggermente orientamento per tre volte (verso N-E).

72 14 lungo il tratto scoperto.

73 Cfr. *supra* p. 4.

74 STAVROPOULOS 1958, pp. 11-12; in VANDERPOOL 1959, p. 279 l'A. ipotizza una struttura originaria con zoccolo in pietra ed alzato in mattoni crudi; in TRAVLOS 1971, p. 417 e fig. 62, viene ipoteticamente collegato ai muri di peribolo trovati nel complesso del cd. Ginnasio - Peristilio quadrato, negando, tuttavia, che si possa trattare di un'opera di età arcaica; in WHYCHERLEY 1978, p. 224 l'A. ipotizza si possa trattare di un muro successivo che riprende, tuttavia, il percorso dell'antico muro di Ipparco; BILLOT 1989, pp. 714-716; MARCHIANDI 2003, pp. 25-27.

75 STAVROPOULOS 1959, pp. 9-10, dove la scoperta viene usata come *terminus ante quem* per la costruzione del muro.

76 Per le tombe, con la descrizione dei relativi corredi cfr. STAVROPOULOS 1958, pp. 9-10.

77 Cfr. *supra* p. 7 con n. 53.

78 STAVROPOULOS 1959, pp. 9-10 dove si parla generalmente di sei tombe di cui tre di epoca geometrica e tre di fine VI a. C. Tra queste ultime è specificata la Tomba 2 a causa della sua posizione all'interno del muro mentre le Tombe 1 e 4 dovrebbero essere di età geometrica. In totale, comunque, sono state scoperte 12 tombe di cui 11 lungo il muro (l'area di distribuzione è stata calcolata intorno ai 40 m di lunghezza e 5.10 m di larghezza dal muro); sono generalmente orientate NS. L'ultima tomba numerata (Tomba 12) è datata alla metà del VII sec. ed è stata scoperta a ca. 75 cm di profondità dalle fondazioni del 'muro di Ipparco'. Cfr. ID. 1960, pp. 318-321; ID. 1961, pp. 5-7 con fig. 1.

79 Lunghezza 3,30 m, larghezza 60 cm. Numero I sulla pianta in STAVROPOULOS 1960, p. 319, fig. 1.

80 STAVROPOULOS 1958, pp. 12-13; ID. 1960, p. 321; LYNCH 1983; BILLOT 1989, pp. 726-727; BALATSOS 1991; MORISON 2000a, pp. 110-120 dove, peraltro, si sottolinea l'assenza dei fori (per sospensione?) sulle lavagnette, osservati da Stavropoulos.; BRIXHE 2000.

muro I⁸¹. La dibattuta datazione delle tavolette, in realtà, con i problemi epigrafici, storici e topografici relativi, inequivocabilmente si associa alla discussa cronologia del cd. 'muro di Ipparco' ed all'esistenza di un contesto che, almeno fino alla fine dell'età arcaica (ma anche oltre, come visto), si connota come funerario. Una struttura molto simile al muro dell'Accademia, poi, messa in luce nella zona del cimitero del Ceramico (all'incrocio tra le moderne *od. Pireos* e *Hierà Odos*) e datata alla fine del IV sec. a. C.⁸², suggerisce un confronto funzionale con il nostro muro: il confine tra due aree a carattere sepolcrale e produttivo, infatti, è, qui, segnalato dalla struttura che funge, dunque, da vero e proprio limite fisico di due realtà diverse all'interno di uno stesso distretto⁸³. L'impossibilità di fissare con sicurezza una cronologia certa del muro dell'Accademia, dunque, non impedisce di immaginarne, tuttavia, una funzione che, in questo caso, potrebbe essere collegata alla delimitazione dell'area di necropoli e, forse, alla protezione di questa dalle frequenti alluvioni del vicino Cefiso⁸⁴. Le indagini nella zona 'interna' al peribolo, comunque, oltre ai lacerti del cd. γραμματοδιδασκαλείον (struttura I)⁸⁵, hanno messo in luce anche i resti di alcune strutture, due delle quali già scoperte ai tempi degli scavi di Aristophron (strutture II e IV)⁸⁶. Datate al V – IV sec. a. C., distano dal 'muro di Ipparco' ca. 40 m, la II verso NE, la IV verso SE. Se, tuttavia della prima si conservano ancora l'angolo sud-occidentale con le fondazioni, della seconda non rimangono che le sottofondazioni, larghe 6 m x 9 m ed orientate nord-sud: queste, infatti, sono, forse, le uniche tracce di una distruzione avvenuta, probabilmente, già in epoca antica. Nonostante la scarsità dei resti, comunque, entrambe sono state identificate come sacelli o piccoli tempietti⁸⁷ sebbene la loro natura rimanga, a tutt'oggi, di fatto, enigmatica. Verso il limite dell'area scavata, comunque, all'altezza del secondo contrafforte del muro-peribolo, sono emerse le fondazioni del lato orientale di un edificio (struttura V)⁸⁸ che corre verso ovest, al di sotto ed oltre il 'muro di Ipparco'. Datato all'epoca geometrica, poggia su un terreno con un'inclinazione NE-SE, ricco di

81 STAVROPOULOS 1958, p. 12. Per l'identificazione con l'edificio, numerose le critiche. Cfr. *supra* n. 71, in particolare LYNCH 1983; MORISON 2000a, pp. 119-120: entrambi propendono per una cronologia bassa (età romana – bizantina). Per un riassunto delle motivazioni di Stavropoulos cfr. BALATSOS 1991, p. 149.

82 Il muro si conserva per un'altezza di 60 cm, uno spessore di 50 cm ed una lunghezza di 50 metri. È costruito con pietre irregolari e fango ed è provvisto, come per il muro dell'Accademia, di contrafforti posti ad intervalli regolari sulla facciata esterna, senza, tuttavia, essere legati all'opera muraria. Mentre sul lato occidentale non sono state trovate sepolture, sul lato 'interno' orientale sono state individuate alcune tombe arcaiche fino al primo quarto del V sec. a.C. Al di sotto del muro, per due metri verso l'interno e per una lunga area all'esterno di questo (almeno 60 metri verso ovest e ca. 50 m verso nord), è stato messo in luce un grande strato di origine paludosa che testimonia la presenza di un acquitrino esteso, almeno per il VI e V sec. a. C., per ca. 3000 mq. Nel IV sec., con il ritirarsi delle acque, la struttura viene innalzata per definire meglio il limite della necropoli e per separarla da un insediamento produttivo, nato in questo periodo e trovato a 65 m dal recinto. Cfr. BAZIOTOPOULOU-VALAVANI – TSIRIGOTI-DRAKOTOU 2000, pp. 273-274 e p. 264 per la pianta; BAZIOTOPOULOU-VALAVANI 2002, p. 189, fig. 2; MARCHIANDI 2003, p. 27 con note 124-125.

83 MARCHIANDI 2003, p. 27: “[...] la funzione non troppo specializzata, da cui la tecnica tutto sommato semplice, fa di questo tipo di struttura un passe-partout assegnabile ad un arco cronologico ampio, difficile da circoscrivere in assenza di dati stratigrafici o materiali associati.”.

84 *Ibid.*, pp. 27-28.

85 L'identificazione non è, naturalmente, attendibile né verificabile; il collegamento con i resti del muro I in questa sede, dunque, serve solo a renderlo più chiaramente identificabile in relazione alla descrizione delle altre strutture messe in luce.

86 STAVROPOULOS 1959, pp. 8-9 con fig. 1.

87 *Ibid.*, p. 8.

88 STAVROPOULOS 1960, p. 319, fig. 1 e p. 321; MAZARAKIS-AINIAN 1997, pp. 142-143 con nota 973. Le fondazioni si conservano per un'altezza di ca. 1 m mentre il lato SE dell'edificio è lungo ca. 2,50 m. Mazarakis Ainian lo definisce 'a *Π-shaped building*' ma, in realtà, nella relazione di scavo di Stavropoulos, non sono specificate le condizioni di conservazione dell'edificio.

materiale geometrico trovato ad una profondità di ca. 1,40-1,50 m al di sotto del livello pavimentale dell'edificio⁸⁹. In generale, la stratigrafia dell'area interna lungo il muro con i contrafforti ha svelato, al di sotto dei livelli di IV e V sec., uno spesso strato alluvionale di sabbia e ghiaia (1,20 m) formatosi, probabilmente, verso la seconda metà del VI sec. in seguito alle esondazioni del vicino Cefiso⁹⁰.

Al IV secolo a. C., infine, appartiene la serie di grandi pozzi con rivestimento di argilla ed anello a quattro mezzelune scoperti a sud e a sud-est dell'area di scavo (pozzi A, B e ΣT', non lontano dalla *Hierà oikia*) nonché a nord-ovest (pozzo Γ), nella fascia di terra 'all'esterno' del peribolo, all'altezza, circa, della lontana Tomba 1⁹¹ (Fig. 101). La scoperta di pozzi in quest'area così caratterizzata dalla presenza di sepolture, in realtà, suggerisce l'esistenza di un insediamento abitativo almeno per il IV sec. La mancanza di ulteriori indagini esplorative ad ovest e ad est della zona fin qui descritta, tuttavia, sia all'interno che all'esterno del muro con i contrafforti, non permette di esprimere ulteriori giudizi a riguardo. L'assenza di sepolture, tra quelle finora trovate, databili al IV sec., comunque, potrebbe essere un flebile indizio di un cambiamento funzionale di una fascia di terra che, di fatto, mostra una straordinaria continuità d'uso; la nostra ignoranza su eventuali emergenze archeologiche a nord della casa proto-elladica, tuttavia, rende, l'ipotesi di una coesistenza tra settori abitativi e funerari, altresì valida⁹².

Le evidenze

A circa 2 metri sud dalla casa proto-elladica, verso le pendici nord-occidentale della collina, sono emersi i resti di un edificio di grandi dimensioni⁹³ (Fig. 103a, b, c), orientato N-S e costituito da almeno sette - otto ambienti (α-ζ) dalla forma quasi ortogonale, separati da un lungo corridoio centrale⁹⁴. Conservati per un'altezza massima di ca. 90 cm, i muri presentano un'opera interamente realizzata in mattoni crudi⁹⁵ senza l'ausilio di uno zoccolo in pietra che, tuttavia, appare impiegato in due degli otto ambienti (β e δ')⁹⁶ mentre il

89 STAVROPOULOS 1961, pp. 7-8. La presenza di questo edificio, coevo alla *Hierà Oikia* e distante ca. 30 metri ad est di questa, ha fatto supporre che tutta l'area fosse abitata da diversi nuclei famigliari, segnalati anche dalle numerose sepolture del periodo geometrico in zona. Cfr. ALEXANDRIDOU-MAZARAKIS-AINIAN 2010, p. 130.

90 In particolare, questi strati sono stati individuati vicino ai resti dei 'resti III' di cui, purtroppo, non è riportata nessuna descrizione all'interno delle relazioni di scavo. Sulla pianta in STAVROPOULOS 1960, p. 319, fig. 1, questi resti sono indicati, in realtà, come un'area tratteggiata mentre in Id. 1961, p. 8 l'A. parla di *διαλυθέντα λείψανα III*.

91 Per i pozzi cfr. STAVROPOULOS 1958, pp. 10-11 con fig. 3 (pozzo Γ); Id. 1960, pp. 322-323 con fig. 2 (graffiti sul rivestimento di argilla con indicazioni numerali); Id. 1961, pp. 10-13 con figg. 5-6.

92 Si segnala, infine, per completezza dei dati, il ritrovamento di una lastra di marmo raffigurante Atena e Marsia (?), rinvenuta a ca. 38 m sud-est dalla casa protoelladica, ad una profondità di 2,60 m. Cfr. STAVROPOULOS 1958, p. 13, tav. 14β e γ.

93 Dimensioni esterne:

lato nord: 11,60 m

lato est: 14,80 m

lato sud: 17,70 m

lato ovest: 14,60 m

94 Per le relazioni di scavo cfr. STAVROPOULOS 1958, pp. 5-9; Id. 1960, pp. 8-10; Id. 1961, pp. 5-9; Id. 1962, p. 5. Per una esauriente raccolta bibliografica cfr. MAZARAKIS-AINIAN 1997, p. 140, n. 945.

95 I mattoni sono quadrati e misurano 45 x 45 cm, con uno spessore di 10 cm. Si conserva un massimo di dieci corsi lungo il lato settentrionale dell'edificio. Dalla pianta lo spessore dei muri sembrerebbe essere di ca. 50-60 cm (la misura precisa non è indicata da nessuna parte).

96 STAVROPOULOS 1958, p. 7; Id. 1960, p. 322. In realtà, nel vano β le fondazioni in ciottoli di fiume si trovano soltanto in due setti che, tuttavia, non sono specificati.

muro esterno perimetrale del lato nord è rinforzato, in alcuni tratti, da delle sorta di puntellature in terra⁹⁷. Partendo da nord verso sud, comunque, si susseguono, nel lato orientale dell'edificio, i vani α, α', β e γ mentre, al di là del lungo corridoio, si distinguono gli ambienti ζ, ε, δ e δ'; ovunque, all'interno della struttura, sono stati trovati accumuli di ceneri e carboni combinati con ossa animali, spesso calcinate, qualche conchiglia, vari oggetti e frammenti ceramici⁹⁸. Questi resti sono stati interpretati da Stavropoulos come tracce di pire sacrificali (θυσίαι), ricoperte da due-tre pietre che fungono da *sema* e che, a volte, formano veri e propri muretti a secco⁹⁹. In alcuni casi, al di sotto delle pietre è stata trovata esclusivamente cenere e per questo motivo nei diari di scavo queste pire vengono segnalate come άνευ σημασίας ovvero prive di importanza mentre vengono definite 'sacrifici' resti privi di *sema* o altri ritrovamenti, soprattutto lungo il corridoio e nella zona a sud-ovest della stanza δ¹⁰⁰: la confusione generata dall'uso improprio del termine 'sacrificio' è, forse, da collegare a semplici residui di pire non segnalate da pietre, alcune con materiale non combusto e diverse con fusi¹⁰¹. Queste attività legate allo svolgimento di 'sacrifici' di diverse estensioni e grandezze, formano, infine, una sequenza di cinque strati sovrapposti, ciascuno dei quali separati da uno strato di terra sterile.

Nel vano nord-occidentale ζ, invece, una larga fossa circolare (diametro 1,50 m) riempita da quattro strati di cenere e frammenti ceramici, è stata interpretata come *eschara*¹⁰² così come una struttura rettangolare scoperta alla fine del corridoio, tra i vani α' e ζ¹⁰³; all'interno del vano ε, infine, sono state messe in luce due canalette rivestite di argilla, disposte parallelamente e con una pendenza nord-sud¹⁰⁴ mentre nel vano δ', a ca. 30 cm al di sotto del livello pavimentale dell'ambiente, è stato scoperto uno spesso strato di 25 cm con tracce di attività sacrificali¹⁰⁵: la loro scoperta al di sotto dei lati est ed ovest della stanza, tuttavia, ha segnato un'importante acquisizione dal punto di vista della comprensione dello sviluppo diacronico del complesso ovvero l'esistenza di attività religiose nell'area precedentemente la sua costruzione¹⁰⁶. Più di recente, però, nella revisione dei dati disponibili¹⁰⁷, Mazarakis-Ainian ha proposto di individuare almeno tre fasi edilizie a partire da un nucleo originario di *oikos* costituito da un vestibolo ed un vano principale (α e α'), in seguito

97 La terra impiegata è nera e del tutto simile a quella dei mattoni dell'edificio. Cfr. STAVROPOULOS 1958, p. 7.

98 Per le diverse forme ceramiche riconosciute cfr. *infra* 'I materiali'.

99 Stavropoulos li chiama “*argoi lithoi*”. Cfr. *ibid.*, p. 8.

100 Questa segnalazione in ALEXANDRIDOU-MAZARAKIS AINIAN 2010, p. 123.

101 *Ibid.*, p. 123, note 12 e 13.

102 *Ibid.*, p. 8. *Contra*: LAUTER 1985, p. 159-160 dove la fossa è interpretata come la traccia per l'alloggiamento di un *pithos* nell'ambito di un edificio di carattere industriale. Critico su quest'ultima interpretazione MAZARAKIS-AINIAN 1997, p. 141.

103 In realtà, nella relazione di scavo di Stavropoulos si parla di *stroma* molto duro e rivestito di calce bianca (STAVROPOULOS 1958, p. 8) mentre in MAZARAKIS-AINIAN 1997, p. 141, se ne parla come di una '*rectangular eschara of mud bricks*', interpretazione ripresa anche nelle pubblicazioni più recenti (LIVIERATOU-MAZARAKIS-AINIAN 2010; ALEXANDRIDOU-MAZARAKIS AINIAN 2010). In ogni caso, questa è la pira sacrificale più larga di tutto l'edificio.

104 Nella pianta sembrerebbe, tuttavia, indicato il contrario. Cfr. STAVROPOULOS 1958, p. 6, fig. 2. Per Lauter le canalette sarebbero relative ad una pressa per la produzione di vino cfr. LAUTER 1985, pp. 159-160.

105 STAVROPOULOS 1960, p. 322; *Id.* 1961, pp. 8-10 con fig. 4.

106 *Id.* 1960, p. 8.

107 ALEXANDRIDOU-MAZARAKIS AINIAN 2010; LIVIERATOU-MAZARAKIS-AINIAN 2010, p. 100 dove si sottolinea come il lavoro sia ancora in corso: “*The study of the material from the excavation, in relation to that of Stavropoulos' archives, will hopefully clarify these complex issues.*”.

ampliato con l'aggiunta dei vani $\beta - \zeta^{108}$: questa ipotesi, escludendo lo svolgimento di attività rituali precedenti la costruzione dell'edificio, permetterebbe di collegare le tracce al di sotto dei succitati muri del vano δ' , in una fase successiva l'erezione della casa¹⁰⁹.

Lo svolgimento di sacrifici all'interno del corridoio unitamente al veloce aumento della quota pavimentale dei vani, creano incertezza circa l'esistenza di una parziale copertura dell'edificio che, forse, si deve immaginare in parte aperto¹¹⁰. In ogni caso, sempre all'interno del vano δ' , al centro di questo e ad una profondità di ca. 1,10 – 1,30 m, è stata scoperta una struttura circolare in pietre che si trova quasi allo stesso livello delle fondazioni in ciottoli di δ' (ca. 1,50 m)¹¹¹ e, secondo quanto riportato da Stavropoulos, alla stessa quota pavimentale della vicina casa protoelladica¹¹². In base al materiale ritrovato negli ambienti, in ogni caso, l'edificio è stato datato al periodo tardo geometrico quando si collocano le prima attività sacrificali; al di sotto di queste, tuttavia, segue uno strato sterile di 60-90 cm prima di arrivare ai livelli protoelladici¹¹³.

La scoperta di una pira sacrificale con frammenti ceramici datati al 600 a. C. ca. al di sopra dell'angolo nord-occidentale del vano ζ , (Fig. 104) comunque, sembrerebbe confermare la continuità di attività cultuali verso almeno la fine del VII secolo anche se il materiale in questione è ancora in fase di studio¹¹⁴. Anche il materiale antico elladico, sporadicamente ritrovato nell'edificio e collegato da Stavropoulos alla disgregazione dei mattoni crudi formanti le pareti dell'edificio¹¹⁵, sembra essere, in realtà, troppo grande per essere interpretato come semplice incluso dei suddetti mattoni. Di conseguenza, anche la stessa pianta dell'edificio così come presentata dall'archeologo greco, forse, differisce dalla struttura messa in luce¹¹⁶. Purtroppo, il 6 Novembre del 1961 lo straripamento del vicino Cefiso distrugge parte dell'edificio, provocando il discioglimento dei mattoni crudi e la distruzione totale della parte meridionale di questa cd.

108 MAZARAKIS-AINIAN 1997, pp. 141-142; LIVIERATOU-MAZARAKIS-AINIAN 2010, p. 123. Questa ipotesi si basa sulla strana disposizione degli angoli che raccordano i settori nord e sud dell'edificio.

109 Rimane, tuttavia, l'interrogativo sulla natura della struttura circolare trovata 1,50 m al di sotto del livello pavimentale del vano. Cfr. nota seguente (n. 103).

110 LIVIERATOU-MAZARAKIS-AINIAN 2010, p. 95, dove si nota la posizione decentrata della porta, forse, in relazione ad una copertura a spiovente come nel caso della Casa XVIII di Lathouriza (LAUTER 1985, pp. 34-37). Si nota, tuttavia, che: *"It is not possible to tell whether parts of the building were roofed; one could assume that this was at least the case for Room $\alpha-\alpha'$, but on the other hand, since the floor level seems to have risen sharply everywhere, and rather quickly, it would be justified to assume that perhaps none of the compartments was roofed. The level of the pyres, in relation to the walls is clearly seen on the photographs (see pl. 22, 1. 2). Several among them are at the upper preserved level of the walls. An annoying detail, perhaps favouring the idea that all the rooms were open to the sky, is the fact that sacrifices seem to have been also performed inside the corridor of the "Sacred House". Indeed, the largest sacrificial pyres was observed at the end of the corridor, between Rooms α' and ζ , in the area of the rectangular eschara."* Cfr. LIVIERATOU-MAZARAKIS-AINIAN 2010, p. 95.).

111 STAVROPOULOS 1960, p. 322. La struttura è coperta dal primo degli 'strati sacrificali' individuati nel vano: cfr. LIVIERATOU-MAZARAKIS-AINIAN 2010, p. 95.

112 Id. 1961, p. 10: *"Τὰ ἐντὸς τοῦ δ' ἀποκαλυφθέντα τοιχάρια εὐρίσκονται εἰς τὸ ἐπίπεδον, ἐφ' οὗ καὶ ἡ ΠΕ οἰκία τοῦ Ἀκαδήμιου."*

113 Dati desunti dai diari di scavo di Stavropoulos cfr. MAZARAKIS-AINIAN 1997, p. 142 con nota 964.

114 In STAVROPOULOS 1962, pp. 6-7 si segnalano tracce di sacrifici anche *al di sopra* dei muri, evidentemente già rovinati. E' molto probabile che l'alzamento dei livelli pavimentali dell'edificio abbia contribuito al decadimento della struttura. Cfr. MAZARAKIS-AINIAN 1997, p. 142. Per i materiali di VII secolo cfr. ALEXANDRIDOU-MAZARAKIS-AINIAN 2010, pp. 124-125.

115 MAZARAKIS-AINIAN 1997, p. 142, n. 966 (diari di scavo).

116 LIVIERATOU-MAZARAKIS-AINIAN 2010, p. 96.

Hierà Oikia.

I materiali

A causa dello stato preliminare dei dati fin qui pubblicati, non è ancora possibile avere un quadro definitivo dei materiali trovati all'interno della *Hierà Oikia* nonché di quelli relativi ai depositi scoperti nelle immediate vicinanze. Molte informazioni, tuttavia, provengono dal riesame delle evidenze, tuttora in corso, di A. Mazarakis Ainian ed i suoi collaboratori.

Per quanto riguarda i materiali provenienti dalla 'Casa Sacra', si tratta, in ogni caso, di una serie di frammenti ceramici, ceneri e carboni, ossa animali, conchiglie ed alcuni oggetti. Tra le forme ceramiche attestate all'interno delle 'pire' prevalgono soprattutto gli *skyphoi* seguiti dalle coppe mono-ansate; non mancano poi *louteria* o crateri, *oinochoai* e anfore, queste ultime trovate in frammenti sia nei 'sacrifici' che nei livelli di accumulo dell'edificio da dove provengono anche dei *kantharoi* e dei pezzi di pissidi¹¹⁷: le anfore si trovano spesso in associazione con dei bacini decorati con linee ondulate. In alcuni casi il fondo dei vasi è forato, probabilmente in relazione ad offerte di libagioni. Nei tre livelli di 'pire' individuati all'interno delle due canalette del vano ε sono stati trovati, oltre che ciottoli di fiume, anche un coperchio di pisside con due fori nonché *skyphoi*, coppe mono-ansate e larghi vasi, tutte forme presenti anche negli altri livelli 'sacrificiali' della casa. Nonostante i frammenti ceramici provenienti dalle pire si trovino dentro strati di cenere, non presentano tracce di combustione e, dunque, sembrano essere stati deposti successivamente allo spegnimento del fuoco. Inoltre, è possibile che il vasellame impiegato nel rito venisse, in seguito, rotto intenzionalmente prima di essere deposto anche se la presenza di singoli frammenti suggerisce anche operazioni di riordino e pulizia, con rimozione di parte dei materiali. Per quanto riguarda il rituale messo in atto per le pire senza altro materiale all'infuori della cenere e della fila di pietre, è probabile che riguardasse oggetti deperibili, non più rintracciabili. Molto interessante dal punto di vista della tipologia dell'oggetto e del significato che potrebbe rivestire è, invece, la presenza di numerosi fusi trovati per la maggior parte nei livelli superiori dei vani ma anche in relazione alle pire due delle quali composte esclusivamente da questi oggetti, individuati anche nelle vicinanze dell'*eschara* rettangolare tra α' e ζ insieme anche ad un piccolo frammento di coltello¹¹⁸. Per quanto riguarda la datazione dei materiali, la maggior parte di questi appartengono all'ultimo quarto dell'VIII secolo mentre i frammenti più antichi sono della metà dello stesso secolo e provengono dall'area intorno al vano δ¹¹⁹. In relazione ai materiali connessi da Stavropoulos con attività sacrificali di età arcaica nel settore nord dell'edificio (vano ζ), non è possibile, al momento, ipotizzare una datazione oltre la prima metà del VII secolo¹²⁰. Un piccolo chiodo di bronzo, infine, è stato recuperato durante le indagini dei

117 Nelle relazioni di Stavropoulos sono citate anche delle *lekanai*, non presenti negli articoli di Mazarakis Ainian e collaboratori sugli studi preliminari dei materiali dello scavo.

118 Per i ritrovamenti vicino l'*eschara* rettangolare cfr. STAVROPOULOS 1958, p. 8: “..ἀφθόνων σφονδυλίων.”. Riferimenti a fusi vengono fatti anche qualche pagina prima, in occasione della descrizione generale del contenuto di questi sacrifici: *ibid.*, p. 7. Una terza pira dove si trovano fusi però insieme a *skyphoi* e a coppe mono-ansate è segnalata in ALEXANDRIDOU-MAZARAKIS-AINIAN 2010, p. 124. Purtroppo non sono specificate le localizzazioni delle singole pire all'interno dei vani.

119 *Ibid.*, p. 125.

120 *Ibid.*, p. 125; LIVIERATOU-MAZARAKIS-AINIAN 2010, p. 95.

vani δ e δ' , insieme a frammenti ceramici tardo-geometrici (decorati e non) ed ossa animali¹²¹ mentre si segnala anche il ritrovamento di due statuette di terracotta raffiguranti un uccello ed un cavallo e cavaliere¹²².

I materiali provenienti dalle fosse sotto la casa absidata AE

Il deposito di materiali trovati all'interno della fossa più recente (fossa 1,20 x 3,95 m) è composto, come visto, da circa 40 vasi integri, generalmente vuoti sebbene alcuni contenenti terra e frammenti di carbone sul fondo. In ciascuno dei nove strati individuati è presente un'anfora a collo distinto, con decorazioni a bande, spesso accompagnata da *oinochoai* o *skyphoi*. In generale, sono elencati anche altri frammenti di *skyphoi*, coppe mono-ansate e vasi di forma aperta ma, purtroppo, non sono specificati i livelli esatti del ritrovamento. Dai giornali di scavo risulta che ad una profondità di 55 cm sono state trovate due anfore insieme ad una *oinochoe*; a -1,75 m, sono emersi i resti di una *oinochoe* trilobata insieme a quattro anfore; a -3,15 m sono state scoperte tre anfore con una olpe ed una coppa mono-ansata mentre, infine, a -1,68 m sono stati messi in luce uno *skyphos* e due anfore; sono citate, infine, ossa animali ad una profondità di 2,60 m dall'apertura della fossa e tre oggetti metallici di cui uno, forse, un coltello¹²³. La sequenza dei nove strati, comunque, non segue una successione cronologica dei depositi che sembrano essere stati collocati in un unico momento, intorno agli inizi del VII sec. In molti casi, infatti, vasi di diversi periodi si trovano allo stesso livello così come nel caso del terzo livello (-1,75 m) dove l'*oinochoe* trilobata databile verso l'inizio del VII sec. è deposta insieme ad un'anfora TG IIB databile verso il 720-710 a. C.¹²⁴. Per quanto riguarda, infine, i materiali provenienti dalla fossa più antica e meno profonda, è stato trovato il collo di una grande anfora del gruppo Sub-Dipylon, databile verso il TG IIA, insieme ad un'anfora intatta, decorata alla maniera dell'atelier Atene 894, con un cavallo al pascolo in ciascuno dei due lati del collo. Il cratere decorato con una croce dentro un cerchio, invece, si data al TG IIB¹²⁵.

I materiali delle sette sepolture TG sopra la casa absidata AE

Ad eccezione delle anfore relative alle sepolture 2 e 3, le altre presentano una decorazione a bande. L'anfora della Tomba 2 è del tipo SOS, collocabile nel periodo di transizione tra TG IIB e l'inizio del periodo arcaico, ovvero verso il 700 a. C.; quella della Tomba 3, invece, presenta una decorazione con protome di cavallo centrale, fiancheggiata da cerchi concentrici con puntino centrale; sulla spalla, una losanga e dei cerchi concentri decorano un motivo a metopa: sebbene la forma del corpo e dell'orlo facciano pensare allo stesso periodo di transizione dell'altra anfora, la protome equina induce a collocarla già verso l'inizio del VII sec.; all'interno del grande vaso è stato, inoltre, trovato un boccale TG IIB decorato con una figura maschile intenta, forse, ad arare.

121 STAVROPOULOS 1961, p. 8.

122 Trovati rispettivamente nelle aree di scavo v' e ξ' che, tuttavia, non sappiamo dove si collochino di preciso. Dovrebbero, comunque, essere all'interno dell'edificio. Cfr. ALEXANDRIDOU-MAZARAKIS-AINIAN 2010, p. 123, n. 8 dove si riporta solo quanto letto nei diari di scavo. Le statuette, comunque, non provengono dagli strati delle pire.

123 Questi dati provengono dal riesame dei materiali e diari di scavo di Stavropoulos portato avanti da MazarakisAinian e collaboratori. Cfr. *ibid.*, p. 126.

124 *Ibid.*, p. 126.

125 *Ibid.*, p. 126.

Per quanto riguarda le anfore con decorazione a bande, la loro datazione si basa più sui materiali ad esse associati¹²⁶. In questo caso, l'anfora della Tomba 5 è quella più antica in quanto la coppa mono-ansata trovata all'interno presenta una decorazione con righe verticali formate da puntini, databile verso il 730 a. C. La Sepoltura 6 è successiva in quanto la forma dell'anfora si colloca nel momento di transizione tra l'VIII ed il VII sec., e la *kotyle* che la sigilla è del TG IIa. La sepoltura 8, infine, è del TG IIb sulla base dello *skyphos* ad essa associata.

I materiali del deposito proto-geometrico a 150 m a sud-ovest della Hierà Oikia

I materiali provenienti dal deposito scoperto nel campo *Kokkinogenis* formano un gruppo omogeneo di più di 200 vasi di forma aperta, *kantharoi* e coppe, deposti nei limiti di un'area sacrificale estesa (lunghezza 9,90 m) e segnata dalla presenza di cenere e ossa, combuste e non, di animali¹²⁷. Molti dei vasi sono integri, in alcuni casi privi di una o di tutte e due le anse o di parte dell'orlo mentre vi sono diverse pile di vasi impilati l'uno nell'altro. La maggior parte delle coppe sono monocrome con orlo a fascia o risparmiato. Sebbene Stavropoulos li abbia datati verso il periodo proto-geometrico, Coldstream li data all'Antico Geometrico I¹²⁸. I *kantharoi*, sia non verniciati che monocromi con fascia risparmiata all'estremità superiore dell'orlo e a quella inferiore del piede, si datano tra il tardo proto-geometrico (corpo più profondo e piede più alto) e l'antico geometrico I, II e, forse, medio geometrico (corpo meno profondo e piede più basso). Entrambe le forme sono rappresentate in diverse grandezze, incluse le miniaturistiche. L'assenza di verniciatura sottolinea il loro impiego esclusivamente per l'atto rituale. La deposizione, infine, sembra non essere avvenuta in un unico momento.

Iscrizioni

Non è stata trovata nessuna iscrizione riferibile al culto di *Akademōs*¹²⁹

Sintesi cronologica delle evidenze materiali nell'area

Edificio absidato = 2300-2200 a. C. (Antico elladico)

Deposito protogeometrico = (tardo protogeometrico – antico geometrico I, II e medio geometrico) fine X – metà VIII (?)

area di necropoli vicino 'muro di Ipparco' = fine VIII - V

gruppo sette sepolture sopra casa AE = fine VIII – inizio VII

fossa più antica sotto casa AE = fine VIII

fossa più recente sotto casa AE = inizio VII

Hierà Oikia = fine VIII a. C.

¹²⁶ *Ibid.*, p. 128.

¹²⁷ Per questi dati cfr. LIVIERATOU-MAZARAKIS-AINIAN 2010, pp. 89-94.

¹²⁸ Cfr. *ibid.*, p. 90.

¹²⁹ Un frammento, forse, di una spalla d'anfora, trovato nell'agorà, nella zona della *Tholos* reca l'iscrizione *hEKA*[...], da alcuni integrata come *hEKA*[ΔΕΜΟΣ]. Datato al secondo quarto del VI sec. a. C., l'iscrizione accompagna una figura di un giovane in chitone, posto di profilo e di cui si vedono solo la testa ed il braccio sinistro che regge, forse, un mantello. Il contesto Per il frammento (P 10507) cfr. VANDERPOOL 1946, pp. 133-134, n. 26 (epiteto di Apollo); THE ATHENIAN AGORA XXIII, n. 126, tav. 15. Per la lettura *Hekademos* cfr. ABV, p. 27, n. 36 dove il frammento viene attribuito ad un lavoro del pittore KX all'interno del gruppo del comasta; BEAZLEY 1954, p. 187. Per un riassunto delle posizioni cfr. LIMC, alla v. *Akademōs*.

hieron V = periodo geometrico
cd. 'muro di Ipparco' = incerto (arcaico ?)
hieron I = epoca classica (?)
hieron II = V – IV sec. a. C.
hieron III = ?
hieron IV = V – IV sec. a. C.
cd. Peristilio Quadrato = seconda metà del IV sec. a. C.
cd. Ginnasio = tardo ellenismo - prima età romana
'muro di peribolo dell'Accademia' = tardo ellenismo - prima età romana
hieron IV = V – IV sec. a. C.
pozzi = IV sec. a. C.

Sintesi heroon

TIPOLOGIA = *Hierà Oikia*

DIMENSIONI = lato nord: 11,60 m; lato est: 14,80 m; lato sud: 17,70 m; lato ovest: 14,60 m

OPERA = fondazioni ed alzato in mattoni crudi esclusi alcuni setti dei vani β e δ'

APERTURA = 4 aperture di cui 2 verso sud (una sembra la principale)¹³⁰

TEMENOS = -

ELEMENTI INTERNI CONNESSI AL SACELLO = *escharai* rettangolari e circolari; due canalette rivestite d'argilla

ELEMENTI ESTERNI CONNESSI AL SACELLO = edificio proto-elladico (?)

CRONOLOGIA = fine VIII a. C.

ELEMENTI PER L'ATTRIBUZIONE DEL CULTO = vicinanza con l'edificio proto-elladico; area dell'Accademia

Sintesi materiali heroon

FORME CERAMICHE = *skyphoi*, coppe mono-ansate, *louteria* o crateri, *oinochoai*, anfore, *kantharoi*, pissidi, *lekanai*

COROPLASTICA = statuette di uccello; statuette di cavallo e cavaliere

OSSA ANIMALI = sì

CENERE = sì

ALTRO = fusi di telaio; frammenti di un coltello; 1 chiodo di bronzo; conchiglie

Bibliografia specifica

ALEXANDRIDOU-MAZARAKIS AINIAN 2010; LIVIERATOU-MAZARAKIS AINIAN 2010; MARCHIANDI 2003; MAZARAKIS AINIAN 1997; STAVROPOULOS 1958; STAVROPOULOS 1959; STAVROPOULOS 1960; STAVROPOULOS 1961; STAVROPOULOS 1962; TRAVLOS 1971.

130 Non è possibile determinare se le aperture siano effettivamente tutte e quattro reali o se facciano parte della ricostruzione dell'edificio in pianta. Non è, infatti, segnata nessuna linea di tratteggio, dunque, si danno per sotto intese tutte e quattro le aperture. La principale è quella alla fine del corridoio; poi vi sono aperture sul vano δ (verso sud), δ' (verso nord) ed ε (verso nord). Cfr. MAZARAKIS-AINIAN 1997, p. fig. 132.



Fig. 98 - Strade in direzione dell'Accademia



Fig. 99 - Tratto extra-urbano del Dromos

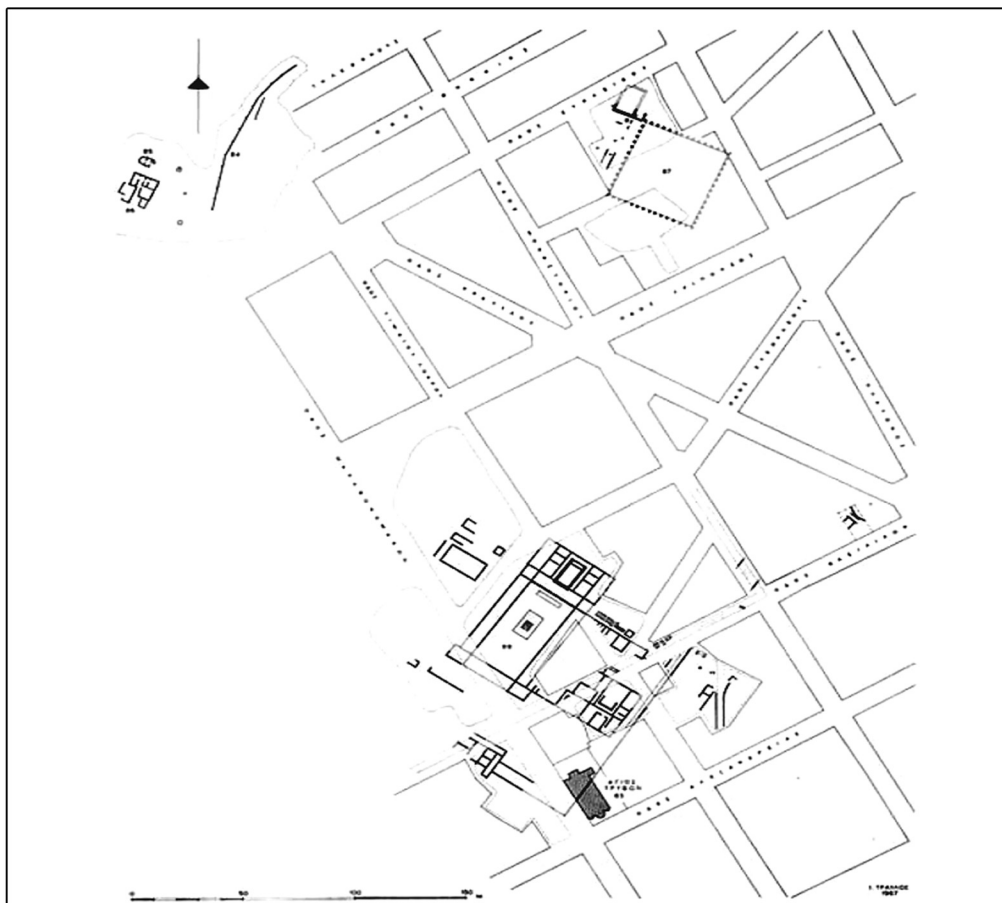


Fig. 100 - Zona dell'Accademia

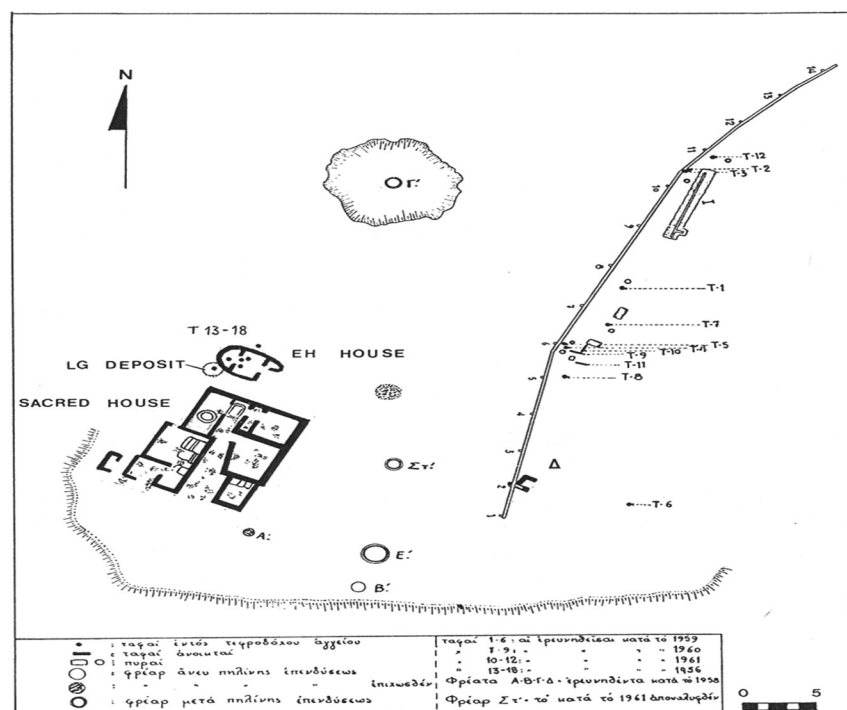


Fig. 101 - Area della cd. Hierà Oikia

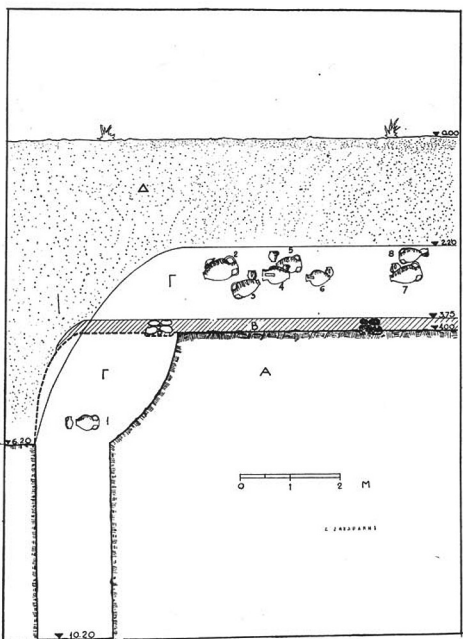


Fig. 102a - Sezione delle sepolture, delle fosse, dell'edificio absidato a nord della *Hierà Oikia*



Fig. 102b - Sepoltura infantile entro anfora



Fig. 103a - Vista della *Hierà Oikia* con parte dell'edificio absidato in primo piano

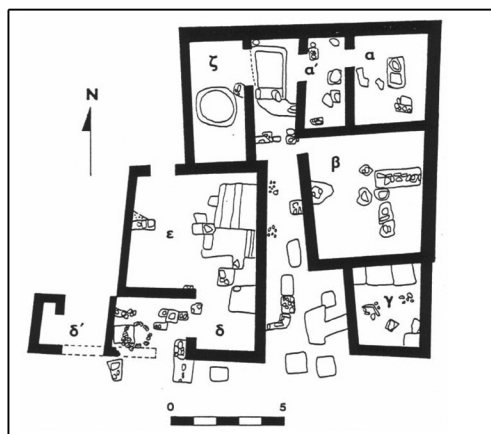


Fig. 103b - Pianta dei resti della *Hierà Oikia*



Fig. 104 - Pira sacrificale di fine VII sec. a. C.

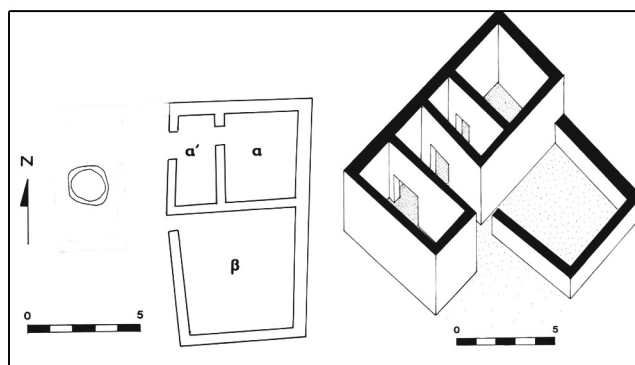


Fig. 103c - Ricostruzione della prima fase della *Hierà Oikia*

L'heroon dell'incrocio e l'area meridionale dell'agorà

Denominazione

Heroon dell'incrocio (Heroon of the Crossroads)

Località

Corinto, area sud-orientale del foro romano

Storia degli scavi e pubblicazioni

Scoperto nel 1971 nell'ambito delle investigazioni dell'area meridionale del foro romano è successivamente pubblicato in dettaglio nelle relazioni di scavo del 1972 e 1973 (WILLIAMS II – FISHER 1973; WILLIAMS II – MACINTOSH – FISHER 1974) e citato in un più generale articolo sulla evidenze religiose minori di Corinto (WILLIAMS II 1981), insieme ai santuari delle Stele.

L'area del rinvenimento

La fascia di terra compresa tra le pendici della Collina del Tempio a nord, il basso pendio della *Peirene* ad est ed i limiti meridionali della valle del *Lechaion* a sud, non si presenta, in epoca greca, come lo spazio aperto e regolare definito da limiti monumentali del successivo foro romano (Fig. 105). Si caratterizza, invece, come spazio segnato da continui salti di quota, con pendii degradanti e ripide salite, sintetizzati nei ca. 5 m. di differenza tra il livello pavimentale ai piedi della *Peirene* (inferiore) e quello della terrazza di fronte la *Stoa* sud (più elevato)¹. Qui, un basso crinale roccioso marca il margine sud della lunga valle che divide la città in due e che, di fatto, funge da naturale canale preferenziale di comunicazione tra la parte settentrionale, più pianeggiante, dell'abitato e quella, sud-orientale e dell'Acrocorinto, scoscesa. Di questa fitta rete viaria, certamente già in uso dall'epoca arcaica, si conoscono le arterie principali, determinanti per la circolazione nord-sud ed est-ovest: l'*heroon* dell'incrocio si colloca, appunto, nell'intersezione tra l'estensione meridionale della grande via del *Lechaion* (direzione NS)² ed un asse perpendicolare (EO), posto lungo le pendici del crinale sud e datato al V sec. (con un probabile antecedente)³ (Fig. 106). Segnato dalle tracce di un intenso traffico di carri, questo è delimitato, a sud, da un canale di scolo scoperto, costituito da un fondo di sottili lastre di *poros* delimitate, ai lati, da due strette pareti di cui quella meridionale addossata alla roccia del pendio, a scopo sostruttivo; dopo la fine del V sec. un nuovo canale coperto sostituisce il primo, disponendosi parallelamente a questo (ca. 2-3 m più a sud) ma inserendosi direttamente nel fianco della collina, ora scavata. Qui, almeno fino all'inaugurazione della *Stoa* sud, si sviluppano alcuni lotti abitativi segnalati dalla presenza di una casa di cui rimangono, tuttavia, pochi resti (le fondazione dell'angolo sud-

¹ WILLIAMS II-RUSSELL 1981, p. 122, fig. 2.

² Quest'estensione è terminata soltanto con la costruzione della *Stoa* sud, dopo il terzo quarto del IV sec.

³ La via si sviluppa all'altezza del pendio della *Peirene*: WILLIAMS II-RUSSELL 1981, p. 22.

orientale; un pavimento in ciottoli, una panchina, un pozzo ed una canaletta esterna)⁴. Verso il limite orientale della valle, questo grande asse meridionale EO incrocia un'altra importante via di comunicazione nord-sud che delimita l'altra serie di lotti abitativi⁵ sviluppati lungo il suo lato est, affiancato – anche qui – da un muro di terrazzamento e da un grande canale a ca. 54 m di distanza. La rilevanza di quest'arteria, segnata da solchi di carro profondi almeno 16 cm, è sottolineata dal rispetto del suo percorso originario mantenuto anche dopo la costruzione della successiva *Stoa* sud che qui termina il suo sviluppo planimetrico. In età ellenistica, un setto viario est-ovest si collega, infine, all'estremità settentrionale della suddetta strada, nell'area al di sotto del pendio della *Peirene* dove un grande spazio aperto occupa buona parte della valle meridionale del *Lechaion* delimitato, dunque, ad est, dagli assi EO e NS e ad ovest, dall'altra arteria NS che oltrepassa l'Edificio delle anfore puniche, in direzione dell'Acrocorinto⁶. Si tratta, in realtà, di una estesa pista da corsa costituita da una linea di partenza leggermente arcata, larga tra i 1.25 e i 1.30 m, ed un *dromos* (Fig. 107) formato da una serie di strati compatti di *poros* triturato⁷. La linea, definita da una piattaforma di calce e ciottoli affrescata di blu/nero, ospita 17 blocchi di partenza scavati, ad intervallo quasi regolare (con una variazione tra i 60 cm e gli 87 cm. ca.), lungo tutta la superficie dell'arco. Qui, si trovano ancora le tracce delle posizioni dei concorrenti segnalate da lettere dell'alfabeto dipinte dall'*alpha* (da sud) al *pi* (a nord). La pista, datata all'inizio del V sec.⁸, passa molto vicino all'*heroon*, già esistente (inizio VI sec.) ed in seguito rinforzato, proprio, sul suo lato nord⁹ usurato da un intenso traffico di veicoli. L'assenza di qualsiasi struttura di delimitazione (muretti, marciapiedi, canali) lungo tutto il perimetro del circuito sportivo ha fatto pensare ad un impiego non permanente della struttura atta, forse, allo svolgimento di un unico evento (festival?) ripetuto nel tempo e segnalato, a livello archeologico, dal susseguirsi di livelli pavimentali perfettamente distinguibili gli uni dagli altri e, dunque, sovrapposti di stagione in stagione. Verso la fine del V sec. o durante il IV sec., comunque, una nuova linea di partenza si sovrappone alla vecchia - evidentemente usurata e non più 'moderna' (la nuova piattaforma è, ora, di colore bianco) - conservando, tuttavia, l'antico orientamento. Poco dopo il 280 a. C.¹⁰, infine, una nuova pista da corsa si installa poco più ad est, con la linea di partenza parallela all'asse stradario NS più orientale e la piattaforma non più arcata ma rettangolare. Questa, stesa sopra gli ultimi cinque blocchi di partenza meridionali precedenti, è corredata da un canale posto al di sotto del limite sud che taglia una struttura molto particolare (Fig. 108): una bassa terrazza semi-circolare, addossata al pendio roccioso sottostante, delimitata, a nord, da un muro in blocchi circondato da una 'passerella' pavimentata in ciottoli. Il muro le cui estremità orientale ed occidentale - facendo angolo - si

⁴ *Ibid.*, pp. 22 – 24.

⁵ Gli interventi per la costruzione della Basilica Giulia hanno cancellato molte preesistenze ma si sono, comunque, potuti individuare i resti di una casa nell'angolo nordoccidentale della basilica mentre nell'area al di sotto dell'Edificio Sud-orientale sono stati trovati muri, fondazioni di muri, pavimenti, pozzi e canalette che testimoniano una continuità d'uso abitativo dal 740 a. C. al 146 a. C. ca. Per i resti, con riferimenti: *ibid.*, pp. 24 – 25, nn. 37 – 39.

⁶ Questo è, qui, anche raggiunto da una ramificazione NE-SO: *Ibid.*, p. 3, fig. 1.

⁷ Per gli scavi: MORGAN 1937, pp. 549 – 550, tavv. XVI, XVII; WILLIAMS II, 1970, pp. 1-12.

⁸ Un saggio al di sotto del *dromos* ha rivelato, in realtà, che i primi strati di *poros* tritato risalgono già alla fine del VI sec.; è probabile, inoltre, che anche la linea di partenza di V sec. abbia una fase di fine VI sec.: *ibid.*, pp. 2, 8, n. 8, 10, 29-31.

⁹ Cfr. p. 5, n. 17.

¹⁰ Su base numismatica: WILLIAMS II – FISHER 1971, pp. 16 – 51 e p. 43, n. 139.

addossano alla parete della collina, circonda uno spazio rialzato sul quale si erge un imponente monumento circolare¹¹ su podio rettangolare, verso il limite meridionale. Quando scoperta, la terrazza, datata al V sec., è stata identificata come luogo per la visione delle gare nella sottostante vicina pista da corsa che, tuttavia, è quella di III sec.; con l'identificazione dell'anteriore pista di età classica, invece, posta molto più a nord e ad una certa distanza dalla struttura, si è pensato che potesse essere, in realtà, un luogo per lo svolgimento di incontri di pugilato, lotta e *pankration*, affiancato, a sud, da un monumento con tripode o elemento scultoreo. In età ellenistica, comunque, sul lato ovest, tre gradini diversamente orientati dal pavimento in ciottoli, uniscono la nuova pista alla terrazza, dotata, ora, anche di un canale e di un bacino. Si tratta, dunque, di un intero complesso di strutture dedicate alle attività sportive e religiose, poste in una zona di grande circolazione e comunicazione¹².

Le evidenze

Nell'area immediatamente a nord-est del rostrum del foro romano è stato messo in luce un piccolo sacello ipetro costituito da un *temenos* di blocchi di *poros* aperto ad est lungo la strada che passa dalla valle del *Lechaion*, ad est della Collina del Tempio, verso sud, in direzione della fontana alla base dell'Acrocorinto (fontana di *Hadji Mustapha*) (Fig. 109). In questa zona, all'inizio dell'età del Ferro, si concentrano le sepolture di diversi nuclei familiari, distribuite lungo il tracciato viario e raggruppate secondo un criterio di parentela che si manifesta nella vicinanza ad una singola unità abitativa o ad una fonte di approvvigionamento idrico (pozzo). Intorno ad una di queste sepolture si sviluppa un culto identificato come eroico in base ai materiali e alla presenza della tomba e destinato a perdurare sino alla distruzione di Corinto (146 a. C.).

Le sepolture

Al di sotto del santuario, nel punto di intersezione tra l'asse viario nord-sud (*Lechaion* - Acrocorinto) ed il tracciato nord-est – sudovest posto a sud della terrazza superiore della valle (in direzione del moderno villaggio di *Anaploga*)¹³, sono state rinvenute almeno quattro sepolture databili al periodo Protogeometrico, in base allo scarno materiale trovato in due di queste (Fig. 110). Si tratta, molto probabilmente, di un unico nucleo familiare composto da tre adulti ed un bambino, sepolti entro fosse rettangolari tagliate nella roccia, ricoperte da lastre ed orientate in direzione nord-sud tranne che nel caso di quella posta più a nord, orientata est-ovest. Questa sepoltura, la n° **72-4**, sembra essere stata, a buon diritto, il *focus* principale del successivo sacello la cui apertura si colloca, in effetti, proprio in sua corrispondenza. Al suo interno, uno scheletro in posizione contratta con testa rivolta ad est, appartiene ad un individuo di ca. 45 anni, alto circa 1,72 m; ai suoi piedi, nella parte occidentale della fossa, uno spazio vuoto indica la probabile presenza dell'originario

¹¹ Per il monumento, già noto dalla fine dell'Ottocento: WILLIAMS II-RUSSELL 1981, p. 15, n. 21 con riferimenti bibliografici e pp. 20 – 21 per una sintesi.

¹² Per le ipotesi sulle possibili gare, corse e festival svolte: MORGAN 1937, pp. 550-551 BRONEER 1942, pp. 146 -147; WILLIAMS II-RUSSELL 1981, p. 14, n. 20.

¹³ WILLIAMS II 1978, p. 79.

corredo successivamente spoliato, forse, poco prima dell'antico corinzio, periodo al quale si fanno risalire le prime attestazioni del culto.

Più a sud, quasi ad angolo retto con la tomba n° 72-4 e a circa 0,60 m da questa, si colloca un'altra sepoltura, la n° **72-5**, appartenente ad un bambino di cui si sono conservati soltanto i frammenti del teschio, posti nella parte meridionale della fossa coperta da un'unica lastra in *poros*. All'interno, entro il riempimento protogeometrico originario, sono emersi i resti di una brocca e di un mestolo così come quelli pertinenti al corredo, preservato per intero e costituito da tre diverse *oinochoi*, una *lekythos* ed una tazza ad un'ansa¹⁴. Più ad est, parallelamente alla t. 72-5 si dispongono le ultime due sepolture, la n° 73-5 e la n° 73-4, entrambe visibilmente saccheggiate del corredo. La prima (n° **73-5**), posta a circa 1.50 m ovest dalla n° 72-5, appartiene ad una donna di ca. 38 anni deposta in posizione contratta con la testa rivolta a sud mentre la seconda (n° **73-4**), collocata proprio al di sotto delle fondazioni del muro orientale del sacello, conserva le spoglie di un uomo tra i 30 e i 37 anni, in posizione supina e con il cranio rivolto a nord.

In un periodo non altrimenti precisabile ma successivo alle quattro inumazioni, l'intera area sembra essere stata ricoperta da una strada per la costruzione della quale si livella leggermente il terreno causando danni ad alcune delle tombe (la n° 73-4 risulta privata delle lastre di copertura e di parte della fossa), alternativamente ignorate o dimenticate¹⁵.

Il sacello

Le prime evidenze di attività cultuali risalgono, come già detto, all'inizio del periodo antico corinzio: la mancanza di strati databili al precedente Geometrico e Protocorinzio, non permettendo di ricostruire l'esatto profilo funzionale e generale dell'area anteriore alla fine del VII sec., di fatto, impedisce qualunque ulteriore speculazione sull'esistenza di un antecedente recinto o segnacolo per le sepolture. *Phialai* mesonfaliche, statuette di cavalli con cavalieri e ossa miste a cenere rappresentano le più antiche attestazioni del culto la cui definitiva organizzazione architettonica risale all'erezione del *temenos*, datato all'inizio del VI sec. in base all'analisi dei depositi stratificati medio corinzi tagliati dalle fondazioni. Queste poggiano sulla superficie rocciosa appositamente livellata a nord, sotto lo zoccolo settentrionale del muro, per un'altezza di ca. 76.94 m mentre a sud, oltre il recinto, essa conserva l'altezza originaria di ca. 76.94 m; all'interno, infine, allo scopo di rendere il piano pavimentale relativamente omogeneo si operano dei tagli tra i 76.99 m e i 77.12 m di altezza.

Largo 3.77 m da est ad ovest e lungo 4.18 m da nord a sud, il *temenos* (Fig. 109) racchiude un'area rettangolare delimitata da quattro muri in blocchi di *poros* poggianti, soltanto sui lati ovest, nord e sulla parte settentrionale del muro orientale, su uno zoccolo costituito da un unico corso. La tecnica costruttiva, ad incastro e molto simile ai lavori di carpenteria, si avvale di mortase e tenoni per tenere uniti i filari ed il coronamento finale alla sommità di questi, costituito anch'esso da ortostati alti circa 0.20 m e collegati mediante un canale scavato nella faccia inferiore alla superficie superiore del blocco, dotato anch'esso di

¹⁴ WILLIAMS II – FISHER 1973, pp. 5 – 6.

¹⁵ Un ulteriore livellamento del terreno si attua al momento dell'erezione del *temenos* così da creare una relativa omogeneità del livello pavimentale interno.

canale (Figg. 111a, b). Allo stesso modo, il *toichobate*, dove presente, si salda similmente al corpo della struttura ed i suoi blocchi si uniscono tra di loro attraverso il sistema di mortase e tenoni, posti sui giunti verticali. Dall'analisi dei blocchi, variamente lunghi dai 0.72 ai 0.762 m, è possibile ricostruire la sequenza costruttiva delle murature apprestate a partire dall'angolo nordoccidentale del recinto, aperto ad est lungo la strada proveniente dal *Lechaion*. La presenza di una soglia¹⁶ larga 83 cm a circa 1.57 m a sud dell'angolo nordorientale fa supporre l'esistenza di una porta di legno il cui solco di allocamento per il fermo si trova nella metà occidentale interna del blocco, all'angolo meridionale del quale si trova anche il taglio per il cardine inferiore, corrispondente a quello superiore collocato, forse, sul coronamento interno del muro. L'altezza originaria dell'entrata così come del recinto non è determinabile con certezza in quanto i muri si conservano per un massimo di 0.80 m dal *toichobate* e la differenza di quota tra la parte settentrionale (più bassa) e quella meridionale (più alta) del sacello è di ca. 1 m; la presenza del coronamento superiore, tuttavia, ha fatto supporre un'elevazione totale di massima del *temenos* pari all'altezza d'occhi di un uomo. All'esterno, a nord della porta, due blocchi di *poros* legati con terra ed orientati perpendicolarmente verso est, in direzione della strada, sono stati interpretati come i resti di un ipotetico portico d'accesso. L'ingresso al sacello sembra essere stato condizionato dal costante aumento del livello stradale della via del *Lechaion* i cui diversi piani¹⁷ sono stati, qui, indagati sino ai livelli pavimentali d'inizio IV sec. relativi all'alloggiamento della seconda soglia, posta in sostituzione dell'originaria per ovviare all'incremento di quota della strada¹⁸. A sud, infine, nell'area ad est della porta, un taglio profondo circa 0.14 m e dai contorni arrotondati è stato messo in relazione con la presenza di una stele¹⁹.

Altre due stele, in un primo momento, sono state identificate all'interno del recinto, poste verso l'angolo sud-occidentale: si tratta, in realtà, di due pilastri di *poros*²⁰ collocati tra le due sepolture 73-5 e 73-4 ma orientati in linea con i muri del sacello, a metà strada tra la porta ed il limite meridionale dell'edificio. Lo strano allineamento (con le due facce più ampie rivolte reciprocamente l'une alle altre) e la presenza di una stele di troppo (al momento dell'erezione del *temenos* l'unica tomba conosciuta era la n° 72-4) hanno, piuttosto, fatto pensare a dei supporti per una tavola delle offerte²¹ appartenente alla stessa fase costruttiva del recinto. Immediatamente al di sotto del primo livello pavimentale, infine, sono state individuate due buchette con un riempimento misto di cenere, ossi e frammenti ceramici (cfr. Materiali).

Verso il IV sec. i continui innalzamenti di livello della vicina strada stimolano una serie di cambiamenti che oltre al posizionamento della seconda soglia ed ai relativi nuovi livelli pavimentali, si concentrano sull'innalzamento di un nuovo muro settentrionale, aggiunto alla precedente facciata esterna e costituito

¹⁶ Questa soglia, in realtà, copre una precedente soglia che evidentemente si trovava ad un livello ormai inferiore rispetto a quello crescente della strada. Cfr. WILLIAMS II 1978, p. 82.

¹⁷ In alcuni di questi livelli stradali si distinguono chiaramente le tracce del passaggio di carri: WILLIAMS II – MACINTOSH-FISHER 1974, p. 4.

¹⁸ L'area pavimentata si concentra nella parte settentrionale al di fuori del muro est: si tratta di terra battuta proveniente dall'area interna del sacello posta intorno a dei blocchi di *poros*: WILLIAMS II 1978, pp. 82-84.

¹⁹ Non è ben chiara la sua posizione all'interno della pianta né la sua collocazione cronologica e relazione con il portico d'accesso. La profondità è parziale in quanto la fossa non è stata scavata del tutto.

²⁰ In realtà dei pilastri se ne conserva uno (misure: 0.32 x 0.18 m) mentre dell'altro – posto a 0.69 m ovest da questo – rimane il taglio nella roccia, aventi pari dimensioni.

²¹ WILLIAMS II – MACINTOSH – FISHER 1974, p. 6.

anch'esso di blocchi di *poros*²²; all'interno, un nuovo strato di riempimento aumenta la quota pavimentale. Verso la fine del secolo, nella parte settentrionale del *temenos* si costruisce uno zoccolo a sostegno di un nuovo muro, sfortunatamente non indagato e, dunque, non determinabile nella sua funzione. Con la pavimentazione del nuovo foro romano, infine, la sommità delle mura del recinto viene rasata ed il sacello definitivamente obliterato.

I materiali

Non esistendo un vero e proprio catalogo dei materiali²³, questi sono qui segnalati in base alle differenti classi individuate ed elencate in ordine cronologico (Figg. 112a, b).

Le prime evidenze di attività culturali, come visto, si concentrano negli strati AC al di sopra delle due tombe **72-4** e **72-5** contenenti:

- *phialai* mesonfaliche;
- statuette di cavalli e cavalieri;
- cenere ed ossa animali di cui non è, però, specificata la specie né la quantità²⁴.

Segue uno strato MC successivamente tagliato dalle fondazioni del sacello da dove provengono, tra gli altri:

- *oinochoai*;
- *phialai* mesonfaliche;
- una statuetta di cavallo e cavaliere, fatta a mano.

Altre statuette sono state genericamente trovate in '*various strata associated with the temenos*..':

- banchettanti;
- stele con serpente;
- figura femminile stante con colomba;
- figura femminile seduta con elaborati monili al collo.

Trovato anche un vago di collana fenicio in vetro, datato al VII sec.²⁵.

Sempre all'interno del *temenos*, nel livello pavimentale al di sotto del primo pavimento del sacello, sono state rinvenute due fossette poco profonde con un riempimento di cenere ed ossa (anche qui non è specificata la specie animale) e nove frammenti di un grande cratere TC con decorazione sviluppata entro tre fasce, dall'alto: cavalli in corsa ed uccelli; palmette e loti uniti da un singolo gambo; monomachia sopra un caduto in battaglia. Questa scena, in particolare, raffigura due guerrieri con elmetti piumati affiancati da un carro con cavalli neri e bianchi; di fronte la piuma del primo combattente un'iscrizione in alfabeto epicorico corinzio ne segnala il nome, *Αχιλλεύς* mentre a sinistra dell'elmo del secondo una scritta retrograda si legge come – *ιαλος* e in un altro frammento, verticalmente lungo un gonnellino rosso, *Αυτο[μέδων]*. Un altro frammento figurato a soggetto epico è stato, inoltre, ritrovato nel primo strato d'uso del recinto, sopra la

²² Il coronamento del vecchio muro viene smantellato ed uno dei suoi blocchi buttato nello strato di riempimento aggiunto per aumentare il livello pavimentale interno del recinto: WILLIAMS II 1978, p. 84.

²³ Per i materiali si fa riferimento alle relazioni di scavo (WILLIAMS II – FISHER 1973, pp. 6 – 12; WILLIAMS II – MACINTOSH – FISHER 1974, pp. 4 – 5) e al più generico articolo sulle statuette in terracotta corinzie (MERKER 2003).

²⁴ WILLIAMS II – FISHER 1973, p. 6.

²⁵ *Ibid.*, p. 8.

Corinto – Heroon dell'incrocio

trincea di fondazione del sacello²⁶. Si tratta di un'anfora attica a figure nere raffigurante un combattimento tra Eracle, in corta tunica, *leonté*, braccio destro piegato sopra la testa e arco teso nel sinistro, e le Amazzoni di cui una ferita, in ginocchio sulla destra.

Alle ultime fasi di vita del *temenos*, infine, appartengono i materiali provenienti dal riempimento steso sopra i livelli d'uso originari all'entrata del recinto e, all'interno, entro il taglio occidentale per la base del tavolo delle offerte. Anche qui, alle statuette di cavallo con cavaliere si affiancano una statuetta di leone accucciato ed una *phiale* mesonfalica miniaturistica.

Iscrizioni

Non sono state trovate iscrizioni relative al sacello e al culto

Sintesi cronologica delle evidenze materiali nell'area

Strada est-ovest (incrocio dell'*heroon*) = fase pre-classica (?) - 1a fase di V sec. - 2a fase di IV sec.

Estensione sud della strada del *Lechaion* = fase pre-classica (?) - fase di V sec. - terminata nel terzo quarto del IV sec.

Heroon dell'incrocio = inizio VI sec.

Pista da corsa classica = 1a fase di fine VI sec. - V sec. - 2a fase di fine V sec. - IV sec.

Strada est-ovest al di sotto del pendio della *Peirene* = IV sec.

Monumento circolare = V sec.

Terrazza = V sec.

Lotti abitativi ad est e a sud della pista = V sec. - seconda metà del IV sec.

Pista da corsa ellenistica = post 280 a. C. - II sec.

Sintesi heroon

TIPOLOGIA = recinto scoperto

DIMENSIONI = 3.77 m EO x 4.18 m NS

OPERA = zoccolo di fondazione (1 corso); alzato in ortostati di *poros*; coronamento finale

APERTURA = tracce di soglia con annesso portico (?) sul lato est

TEMENOS = no

ELEMENTI INTERNI CONNESSI AL SACELLO = due basi per una tavola delle offerte

ELEMENTI ESTERNI CONNESSI AL SACELLO = nessuno

CRONOLOGIA = inizio VI sec. a. C. - I sec. d. C.

ELEMENTI PER L'ATTRIBUZIONE DEL CULTO = tomba TG al di sotto del livello pavimentale del sacello; frammenti di vasi figurati con eroi; statuette votive con cavallo e cavaliere; placche con serpente.

Sintesi materiali heroon

FORME CERAMICHE = *oinochoai*; *phialai* mesonfaliche; cratere; anfora

STATUETTE = cavallo e cavaliere; serpente; banchettante; figura femminile stante; figura femminile seduta

OSSA ANIMALI = sì (non specificate)

CENERE = sì

ALTRO = -

Bibliografia specifica

BOOKIDIS 2003; MERKER 2003; WILLIAMS II 1970; WILLIAMS II 1978; WILLIAMS II 1981; WILLIAMS II – FISHER 1973; WILLIAMS II – MACINTOSH – FISHER 1974; WILLIAMS II 1980; WILLIAMS II – RUSSELL 1981; PFAFF 2003.

²⁶ *Ibd.*, p. 4.

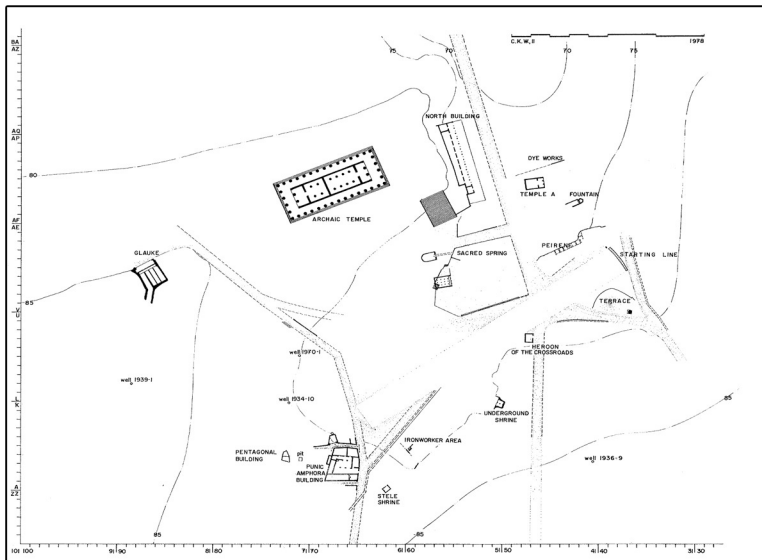


Fig. 105 - Corinto - agorà verso il 450 - 425 a. C

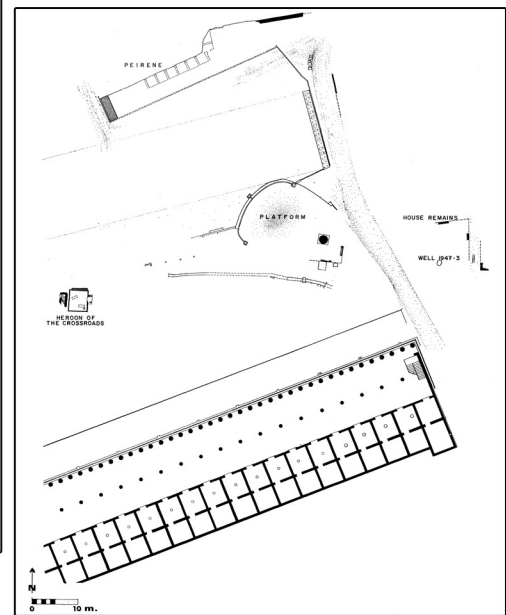


Fig. 106 - Limite orientale della piazza verso il 250-225 a. C.

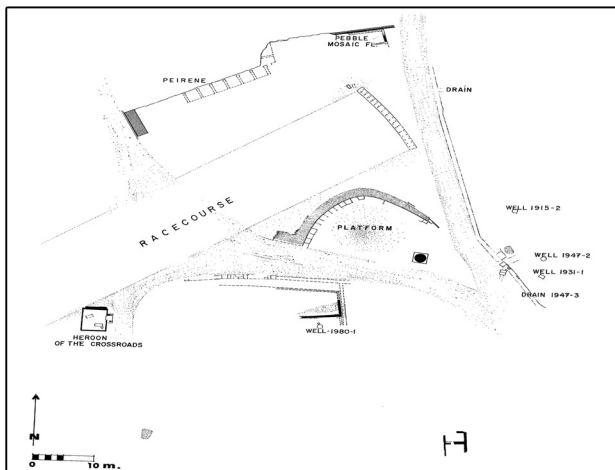


Fig. 107 - Pista da corsa

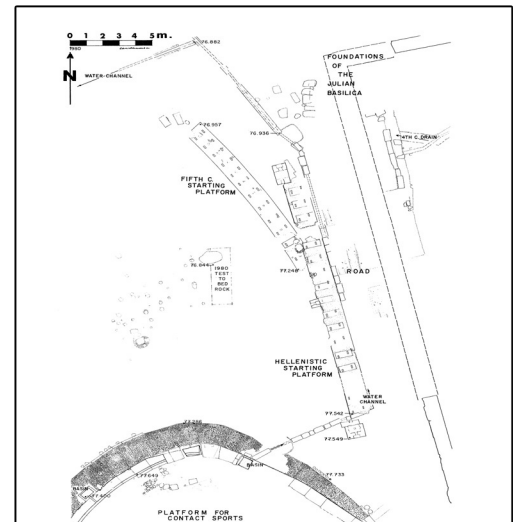


Fig. 108 - Terrazza semi-circolare

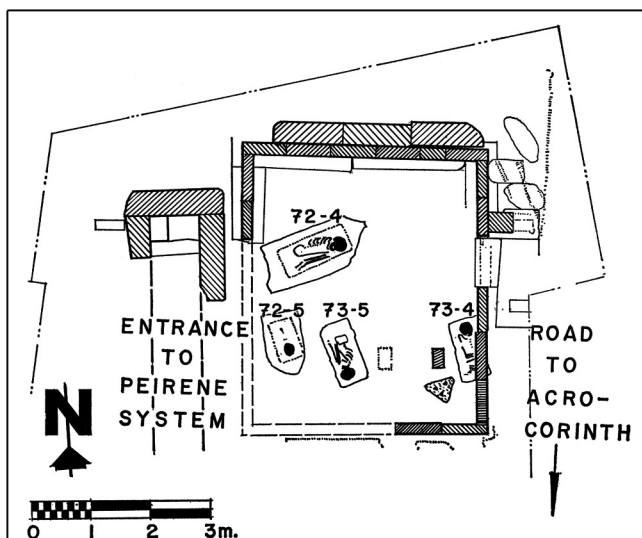


Fig. 109 - Pianta dell'heroon dell'incrocio



Fig. 110 - Heroon e tombe 72-4 e 72-5

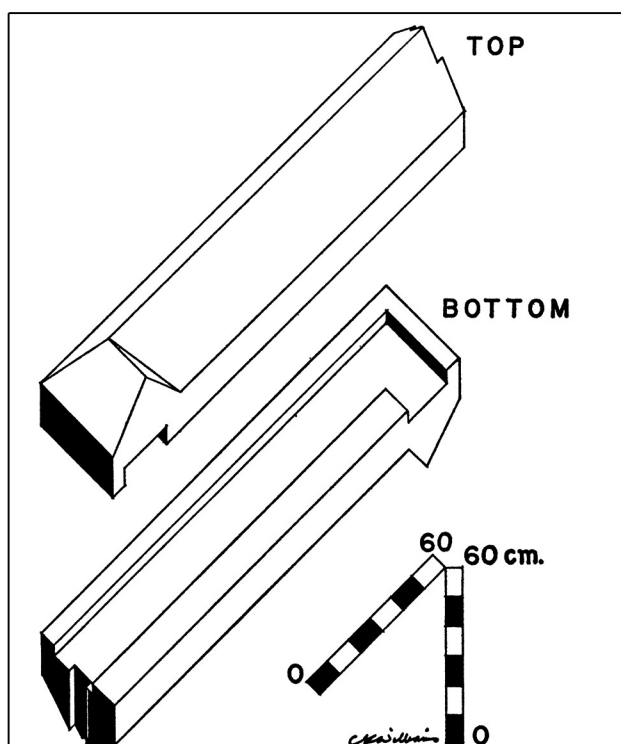


Fig. 111a - Blocco di copertura dell'angolo N-O del recinto

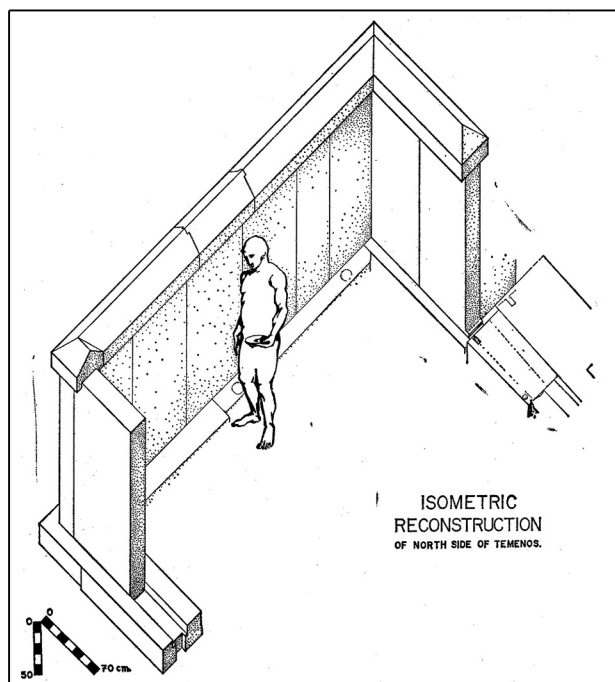


Fig. 111b - Ricostruzione isometrica del lato nord

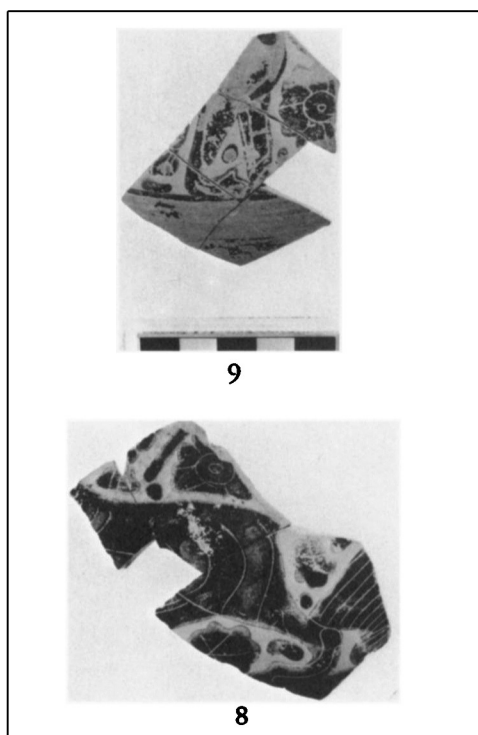


Fig. 112a - Frammenti ceramici dallo strato precedente il *temenos*

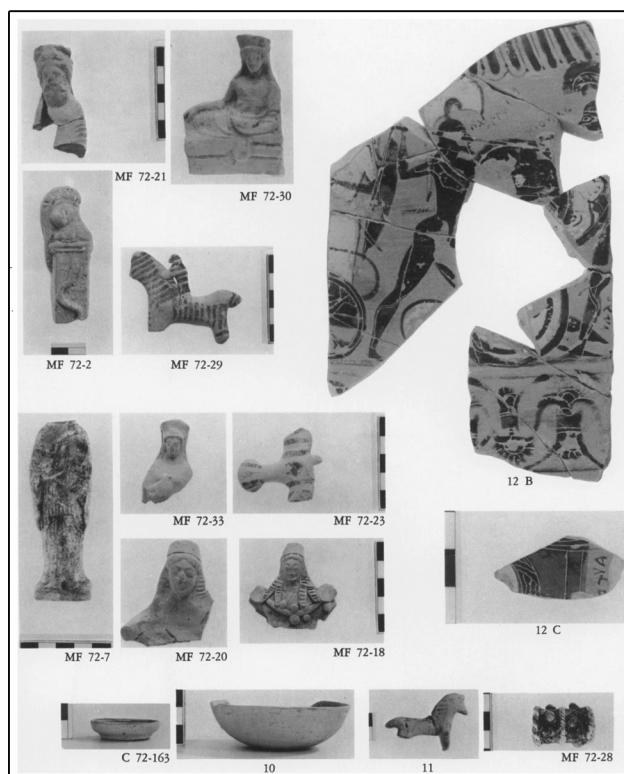


Fig. 112b - Materiale votivo dall'*heroon*

Il santuario sotterraneo nei pressi della necropoli geometrica

Denominazione

Santuario sotterraneo (*The Underground Shrine*)

Località

Corinto, area centro-meridionale dell'*agora*, a sud ovest del *bema* romano

Storia degli scavi e pubblicazioni

Scoperto da C. Morgan nel 1937 nell'ambito delle investigazioni dell'area meridionale del foro romano (MORGAN 1937), è citato da O. Broneer in un articolo del 1942 sui culti eroici dell'*agora* di Corinto (BRONEER 1942) e successivamente rianalizzato da C. Williams e J. Fisher nella relazione di scavo del 1971 (WILLIAMS II – FISHER 1972). Ne discutono brevemente C. Pfaff all'interno della sua analisi dell'architettura arcaica di Corinto e N. Bookidis in quella sui santuari (CORINTH XX) mentre nel 2009 R. Dubbini propone una rilettura globale delle evidenze (DUBBINI 2009).

L'area del rinvenimento

Il santuario sotterraneo si colloca nell'area centro - meridionale dell'*agora* (Fig. 113), a sud della grande Stoa Sud costruita verso l'ultimo quarto del IV sec. sotto l'impulso del re macedone Filippo II che sceglie Corinto come capitale della neonata Lega Corinzia¹. Questo grande portico, dotato di una facciata settentrionale con doppio colonnato dorico e, sul fondo, di una fila di 33 ambienti² collegati tramite scale (ad est e ad ovest) ad un secondo piano, determina l'assetto urbanistico della piazza ellenistica e romana, obliterando la maggior parte delle strutture classiche e arcaiche, di fatto, sepolte sotto le fondazioni del nuovo edificio e di una terrazza posta a circa 7.65 m a nord di questo³.

Tutta questa fascia, larga circa 30 m ed estesa dalla Stoa sud fino alle *tabernae* centrali romane più a nord, ha restituito testimonianze a partire dal periodo neolitico ed antico elladico i cui livelli di vita poggiano direttamente sul sottostante letto roccioso; è, tuttavia, a partire dall'AE II che si individuano le prime tracce di strutture, forse pertinenti ad una canaletta aperta, rappresentate da un muro di pietre irregolari posto in direzione SO-NE a ca. 45° nord del muro di terrazzamento ellenistico (quest'ultimo orientato, invece, secondo l'asse del tempio di Apollo)⁴ (Fig. 114). Parallelamente al muro preistorico e poco più a sud di

¹CORINTH I, iv.

² Si tratta di stanze ad uso commerciale divise in due ambienti di cui quelli settentrionali destinati a veri e propri negozi dotati ciascuno di un pozzo collegato ad un canale sotterraneo mentre quelli meridionali, separati dai primi tramite delle porte, aventi funzioni di magazzini. Al secondo piano, forse, vi erano degli alloggi per ospitare, in un primo periodo, i delegati accorsi per le assemblee della Lega Corinzia. Cfr. *supra*, pp. 18 – 99, pp.156 – 160 e tavv. IX- XIV.

³ Preservata per una lunghezza massima di 9 m e costruita con parecchio materiale di reimpiego, la terrazza misurava ca. 1.35 m di larghezza ed ospitava numerose statue di cui sono rimaste le basi, spesso molto vicine le une con le altre: cfr. *supra* n. 1, pp. 88-91.

⁴ Il muro è quello segnato con la lettera A nella pianta della figura 1 in MORGAN 1953, p. 132 e citato velocemente in

questo, si dispone, in età geometrica un altro paramento di piccole pietre, largo ca. 0.85 m e datato all'VIII sec.: entrambi determineranno l'orientamento generale degli edifici successivi dell'area sino al IV sec. quando l'espansione dell'*agora* e la costruzione della Stoa Sud interverranno drasticamente sulla topografia pregressa. In associazione con il muro geometrico si trova una piccola necropoli contenente cinque sepolture⁵ scavate nella roccia e tipologicamente diverse dal vicino gruppo di tombe geometriche scoperte a sud-ovest del *bema* e chiuse da singole lastre di calcare rettangolari⁶.

Tra il Protocorinzio ed il Corinzio (fine VIII - VII sec.), nella zona successivamente occupata dagli edifici II-III (*Buildings II, III*) sorgono tre complessi abitativi (*Houses 1, 2 e 3*)⁷ costituiti da vani per lo più rettangolari e spesso provvisti di cortili esterni e pozzi, come nel caso della Casa 2⁸ (Fig. 115). Questa, corrispondente all'incirca al settore nord-orientale dell'Edificio II, presenta una particolare tecnica costruttiva che si trova impiegata anche nel santuario sotterraneo ovvero grandi trincee di fondazione scavate nella roccia e occupate da muri di piccolo pietrame ed alzati in mattoni crudi (questi ultimi non più conservati). Le imponenti misure dei tagli, sproporzionati rispetto alle strutture murarie delle fondazioni vere e proprie nonché la leggera difformità di orientamento tra i primi e le seconde hanno fatto supporre l'esistenza di un precedente edificio, non più conservato e sostituito dalla Casa 2⁹. In ogni caso, tra la fine del VI e l'inizio del V sec. entrambe le abitazioni 2 e 3 vengono distrutte per far posto ad una nuova serie di edifici estesi lungo un asse est - ovest grosso modo corrispondente, in linea d'aria, alla fascia tra gli ambienti XIX e XXXIII della posteriore *stoa* ellenistica.

Partendo da est (Figg. 116a, b, c), il primo della serie, l'Edificio I (*Building I*), si pone nell'area immediatamente a nord del santuario sotterraneo, ad una quota inferiore rispetto ai livelli pavimentali del vicino Edificio II (ad ovest) e ben al di sotto del letto roccioso, parzialmente scavato sui lati est e sud¹⁰. Privo di alzati e di frammenti architettonici ad esso associabili, presenta una pianta ad L ricostruibile attraverso l'analisi dei tagli predisposti per uno zoccolo in blocchi di *poros* di cui si conservano undici esemplari in tutto. La mancanza di tracce leggibili sul lato nord¹¹, in realtà, non esclude la possibilità di una seconda ala, qui estendibile e formante, dunque, una struttura ad U. A sud, verso il limite meridionale di questo lotto infossato, un muro di contenimento¹², orientato come il muro di fondo del vicino Edificio II

WILLIAMS II - FISHER 1972, p. 144.

5 Il muro geometrico è stato interpretato come muro di contenimento dell'area funeraria collocata in un primo tempo a sud (MORGAN 1953, p.134) e successivamente a nord (WILLIAMS II - FISHER 1972, p. 145) di questo.

6 MORGAN 1937, pp. 543 – 545 dove si segnala, però, anche un piccolo sarcofago con un corredo di inizio VI sec. (*ibid.*, p. 543 n. 1).

7 Si tratta di strutture murarie distinte in tre unità abitative: la n. 2, la più completa, posta ad est, al di sotto del settore nord-orientale del successivo Edificio II; la n. 3 più ad ovest (sotto il settore occidentale dello stesso Edificio II); e la n. 4 al di sotto dell'estremità ovest dell'Edificio III.

8 Il muro settentrionale della casa è costruito sull'estensione orientale del muro di contenimento geometrico posto in associazione con la necropoli mentre a circa 3 metri ad ovest del lato nord della casa, una trincea ed una serie di buchi di palo posti perpendicolarmente in direzione sud segnalano la presenza di un recinto esterno: WILLIAMS II - FISHER 1972, p. 147.

9 *Ibid.*, p. 147.

10 Grosso modo la quota pavimentale dell'area dell'Edificio I doveva coincidere con quella del *dromos* posto oltre i limiti nord del complesso.

11 La parte nord coincide con le *tabernae* centrali romane e con una torre medievale le cui fondazioni hanno cancellato i livelli precedenti. Si salvano dei lacerti pavimentali costituiti da ciottoli e malta. Cfr. *ibid.*, pp. 151-152.

12 E' stato ipotizzato che oltre alla funzione di muro di contenimento fosse il limite nord-occidentale del *temenos* del

(nordest – sudovest), si addossa alle pendici del basso pendio settentrionale sul quale si colloca il santuario sotterraneo; verso il terzo quarto del IV sec., tuttavia, viene sostituito da un nuovo muro, eretto contemporaneamente alla distruzione dell'Edificio I, del lato orientale del vicino Edificio II e del complesso sistema di canalizzazioni che si sviluppa intorno a questi e che si collega al grande canale pubblico SO-NE, in direzione della *Peirene* e funzionale alla parte superiore della valle del *Lechaion*¹³.

Sebbene, come visto, non rimangano che le impronta dell'Edificio I, è possibile, tuttavia, ricostruirne l'angolo sud-occidentale di cui si conservano le fondazioni sud ed ovest dei muri esterni nonché due setti interni, insieme formanti uno spazio di 3.40 m². All'interno e fino a ca. 5 m a nord di quest'area sono state rinvenute numerose fossette, di natura votiva, scavate nella roccia, profonde dagli 8 ai 25 cm e con un diametro dai 30 ai 60 cm. Il riempimento, composto da terra mista a frammenti di carbone, ha restituito numerosa ceramica comune da mensa in formato miniaturistico (crateri, *skyphoi*, tazze e coppe di produzione locale), qualche statuetta e poche monete di bronzo che hanno permesso di collocare le fosse verso l'ultima fase di attività precedente la distruzione dell'edificio, ovvero il terzo quarto del IV sec.¹⁴. All'esterno, quelle che in un primo momento erano state considerate delle cisterne pertinenti al sistema di canalizzazione intorno ai due edifici I e II (un bacino trapezoidale tra il lato meridionale dell'Edificio I e il muro di terrazzamento a sud di questo; ed una fossa rettangolare presso l'angolo sud-orientale dell'Edificio II) sono state reinterpretate come cantine per la conservazione del vino (fossa rettangolare = *wine cellar A*; bacino trapezoidale = *wine cellar B*) in base all'assenza di sistemi di impermeabilizzazione delle strutture e la presenza, al contrario, nel riempimento di una delle due (*wine cellar A*), di numerosi frammenti di anfore vinarie e di tegole connesse ad una probabile copertura¹⁵. La presenza di tre blocchi di *poros* allineati, infine, posti poco più a sud delle *tabernae* centrali romane e all'interno dello stesso lotto scavato dell'Edificio I, ha permesso di ricostruire la pianta di una struttura datata verso la fine del V sec., parzialmente modificata all'inizio del IV sec. con l'aggiunta di una stanza (rimane l'ipotetico angolo sudoccidentale) di cui si conservano 1.16 m del muro sud, due banchine per *klinai* ed un divisore per cuscino ancora *in situ*¹⁶. L'esistenza di una o più sale da banchetto vicino o in connessione con l'Edificio I, la presenza di fosse votive e materiale legato ad attività sacre nonché

santuario sotterraneo: *infra*, pp. 6-7.

13 Questo grande canale correva parallelamente ai lati settentrionali degli Edifici I, II e III ed era connesso a diversi rami secondari sviluppati intorno alle strutture: *ibid.*, pp. 154-155.

14 L'ultima fossa scavata ha restituito una moneta di Salamina databile tra il 339 ed il 318 a. C. La datazione coincide con il materiale recuperato nel riempimento del coevo sistema di canalizzazioni sviluppato intorno ai lati sud ed ovest dell'Edificio I. In media, il riempimento delle fosse era composto da una tazza monoansata, qualche vaso miniaturistico e – raramente – frammenti di statuette e monete. Per una selezione di materiali e la cronologia dell'edificio: WILLIAMS II – FISHER 1972, pp. 152-163.

15 Dall'angolo nord-occidentale della cisterna trapezoidale partiva il ramo est-ovest del canale nord-sud posto tra gli Edifici I e II mentre un'estensione del medesimo canale (N-S) girava, più a sud, ad angolo retto verso ovest, in direzione dell'angolo nord-orientale dell'altra cisterna rettangolare, posta a sud del lato meridionale dell'Edificio II: MORGAN 1937, p. 547; MORGAN 1953, p. 132, fig. 1; WILLIAMS II – FISHER 1972, pp. 154-155 e p. 166, fig. 5.

16 I primi due blocchi di *poros* rettangolari misurano 4.70 m da nord a sud mentre il terzo, posto perpendicolarmente, in direzione est-ovest, forma l'angolo sudorientale della struttura. Purtroppo non esiste nessuna pianta dettagliata, né dell'edificio né delle modifiche di IV sec. scoperte nel 1971. L'unica documentazione grafica a riguardo è quella di MORGAN 1937, tav. XIII 2 dove i tre blocchi rettangolari, posti a sud delle *tabernae* centrali, sono segnalati con delle linee tratteggiate. Per le modifiche di IV sec. e commento generale dell'edificio: WILLIAMS II – FISHER 1972, pp. 163-164 dove si elenca il materiale ritrovato intorno il muro sud dell'estensione (numerosa ceramica e statuette di cavalieri e cavalli, colombe, banchettanti, *korai* stanti con uccello e melograno e corone votive).

l'abbondante presenza di ceramica da cucina e da mensa nell'area e all'interno dei canali idrici circostanti¹⁷ fanno supporre una funzione di natura sacra o pubblica del complesso; il ritrovamento di due misure ufficiali corinzie sembrerebbe, comunque, suffragare tale ipotesi.

In base all'analisi dei riempimenti del sistema idrico coevo, è possibile datare con certezza il momento di distruzione dell'Edificio I, collocato verso la fine del terzo quarto del IV sec. mentre il ritrovamento di una fossa individuata al di sotto delle fondazioni di un muro interno stabilisce un *terminus post quem* per la sua costruzione, fissata a poco dopo il terzo quarto del V sec. Lo smantellamento della struttura, del sistema idrico e del muro orientale del vicino Edificio II è seguito da un periodo intermedio, precedente la costruzione della grande *Stoa* sud, durante il quale, ad una quota maggiore, si ricostruisce il muro di terrazzamento meridionale già visto¹⁸.

Immediatamente ad ovest dell'Edificio I si colloca un altro grande complesso dalla pianta rettangolare (*Building II*)¹⁹ (Fig. 116a, b, c), misurante da est ad ovest 22.60 m e da nord a sud 19.80 m. Originariamente costruito con ortostati di *poros*, conserva, ora, soltanto le fondazioni (larghe dai 50 ai 58 cm) ed un lacerto pavimentale sul lato occidentale che sembra aver subito un sistematico spolio non testimoniato per la parte sudorientale²⁰, parzialmente conservata sotto lo strato preparatorio per la costruzione della *Stoa* sud. Partendo dall'angolo nord-orientale si individua l'entrata costituita da un lungo corridoio definito da tre ambienti degradanti estesi sino la metà del lato orientale ove si colloca l'accesso ad una grande corte pavimentata²¹, est-ovest, che funge da raccordo tra l'area settentrionale e quella meridionale dell'edificio, planimetricamente differenti. Mentre, infatti, a sud, subito dopo i resti di una scala in direzione est²², segue una fila di cinque stanze rettangolari aperte sulla corte,²³ a nord si dispone un complesso di quattro ambienti disposti due per lato intorno ad un piccolo cortile rettangolare²⁴, orientato nord-sud e collegato tramite una porta alla perpendicolare corte centrale. Nella parte nord-occidentale dell'Edificio II, inoltre, si è potuto ricostruire uno spazio interno di ca. 9.20 (E-O) x 8.60 m (N-S) di cui si è individuato un ambiente rettangolare pavimentato

17 Si tratta di materiale molto variegato che include lucerne, molte coppe potorie, pissidi, fiale, anfore vinarie, statuette, crateri e bracieri. Una selezione in WILLIAMS II – FISHER 1972, pp. 155 – 163.

18 *Ibid.*, pp. 153-154. A sud del muro di terrazzamento è stata ritrovata la base bronzea di una statuetta dedicata ad Artemide *Korithos*, dedicata da un certo Timocrate.

19 Per l'Edificio II MORGAN II 1938, p. 368 e più estesamente in WILLIAMS II – FISHER 1972, pp. 165 – 173.

20 Questa si conserva sotto lo strato di accumulo aggiunto per la costruzione della *Stoa* sud, conservando gli ortostati originali, tagliati solo nei punti in cui essi sporgevano dal soprastante livello pavimentale.

21 Il pavimento era costituito da ciottoli uniti ad argilla.

22 La scala di cui si conserva il gradino inferiore (incassato in un pavimento di ciottoli e cemento) è a ca. 3.25 m ovest dal lato orientale della corte, a ca. 1.08 m. dal muro settentrionale e ca. 2.20 m dal muro meridionale della stessa corte.

23 Partendo da est in direzione ovest, la stanza n° 1 misura ca. 3.95 m (E-O) x 4.60 m (N-S) ed è parzialmente danneggiata dal successivo muro di terrazzamento della *Stoa* sud nonché da una canaletta romana; la stanza n° 2 misura 3.50 m (E-O) x 4.60 m (N-S) ed è tagliata a sud dall'ipocausto delle terme romane (CORINTH I, iv, tav. IV); la stanza n° 3 ha le stesse dimensioni N-S delle precedenti mentre le n° 4 e 5 sono completamente obliterate dalla facciata settentrionale della *stoa*.

24 Le misure ricavate dall'analisi dei pochi blocchi rimasti delle originarie fondazioni sono:

stanza n° 6 (apertura sul lato orientale del cortile): 4.15 x 4.10 m est-ovest;

stanza n° 7 (apertura sul lato orientale del cortile): 3.75 x 4.10 m est-ovest;

stanza n° 8 (apertura sul lato occidentale del cortile): 4.15 x 3.00 m est-ovest;

stanza n° 9 (apertura sul lato occidentale del cortile): 3.75 x 3.00 m est-ovest.

Il cortile misura ca. 8.40 (N-S) x 3.90 m (E-O) ed ospita un pozzo (*Well* 71-2). E' ipotizzabile un secondo accesso sul lato settentrionale, in comunicazione con l'area esterna all'Edificio II.

posto lungo il lato settentrionale per ca. 3.75 m. Qui, nell'angolo sud-orientale si trova un bacino quadrato a ca. 1 m ovest dal quale si trova un grande *pithos* incassato nel pavimento; oltre, sul lato meridionale, si colloca una bassa piattaforma cementata con un piccolo gradino di accesso sul lato ovest ed un setto murario (o forse una panca) esteso verso il limite nord attraversato da una canaletta di collegamento tra un pozzo rettangolare interno all'ambiente (*Well* 71-3) ed il grande canale pubblico (E-O) esterno, connesso alla *Peirene*.

L'analisi dei livelli pavimentali dell'edificio (in particolare quelli degli ambienti n° 2 e 3) ha permesso di individuare una precedente fase di attività, di probabile natura industriale, testimoniata dalla presenza di numerose canalette e fosse tagliate nella roccia ed orientate secondo i setti murari delle stanze; in sequenza, uno strato intermedio di 10-20 cm separa questi dai successivi livelli pavimentali che testimoniano una fine violenta ed improvvisa del complesso, da collocarsi verso la fine del IV sec.²⁵. Sebbene non si possa stabilire con precisione la data di costruzione dell'Edificio II, invece, è comunque possibile collocarla entro i limiti del secondo quarto del IV sec.²⁶. La compresenza di un chiaro comparto residenziale (area nord-orientale) separato ma collegato (tramite la corte E-O) ad una zona più accessibile e comune (la serie di ambienti nella parte meridionale)²⁷, infine, suggerisce una funzione semi-pubblica della struttura, dotata, peraltro, di un accesso privilegiato (il pozzo 71-3) alle risorse idriche collettive, alimentate dal sistema *Peirene*.

Affiancato all'Edificio II, più ad ovest e a nord dei successivi ambienti XXVII-XXIX della *Stoa* Sud, segue l'Edificio III (Fig. 116c), conosciuto anche come “Taverna di Afrodite” in seguito al ritrovamento, in uno dei suoi ambienti interni, di un deposito composto da più di 100 statuette connesse al culto di Afrodite²⁸. Dalla pianta quasi rettangolare (20.20 m EO x 12.70-14.75 m NS), si dispone in asse con i precedenti complessi di cui segue l'allineamento in facciata, aperta verso nord, parallelamente al grande canale est-ovest mentre a sud, la parte ovest risulta più profonda di quella est²⁹. All'interno, si individuano due grandi cortili pavimentati³⁰, il primo occupante il lato orientale ed il secondo quello occidentale, entrambi con accesso garantito dal lato settentrionale. Qui, sull'angolo nord-orientale si apre il primo degli ambienti interni, di forma rettangolare e prossimo ad una delle tre aperture fin qui messe in luce e funzionale al passaggio verso la corte est³¹. Questa, scarsamente conservata, preserva, tuttavia, alcuni elementi facilmente distinguibili

25 Tra le tracce di distruzione improvvisa, il ritrovamento di un tesoretto datato verso l'ultimo quarto del IV sec. (WILLIAMS II – FISHER 1972, *Appendix: Coins*, pp. 176-178) ed un crollo di tegole sull'ultimo livello pavimentale della stanza n° 2 e sulla corte E-O.

26 La data di costruzione dell'Edificio II è ricavata dall'analisi dei livelli industriali al di sotto dei pavimenti del complesso. Non è, tuttavia, determinabile l'eventuale contemporaneità o posteriorità di questo con il vicino Edificio III. Per l'analisi dei resti di attività industriali (fosse, fornaci e cenere) estesi in tutta l'area a partire dal VI e – con delle parziali distruzioni verso il primo quarto del V sec. – sino alla fine del V sec.: WILLIAMS II – FISHER 1973, pp. 14 – 19. Per la datazione dell'Edificio II: Id. 1972, pp. 169 – 170 e WILLIAMS II 1978, p. 74.

27 Si esclude la possibilità che le stanze da 1 a 5 possano avere avuto carattere residenziale anche in base all'analisi della loro esposizione (affaccio a nord-ovest) poco consona alle avanzate soluzioni della coeva edilizia privata corinzia: WILLIAMS II – FISHER 1972, p. 172 n. 28 ed in generale, sull'identificazione, pp. 172- 173.

28 Per gli scavi: MORGAN 1939, p. 258; MORGAN 1954; WILLIAMS II – FISHER 1972, pp. 173 – 174; Id. 1973, pp. 19 – 27.

29 Il diverso orientamento del muro meridionale sembra sia dovuto al suo allineamento con delle strutture preesistenti all'Edificio III e collocate a sud di questo: Id. 1973, p.21 n.29.

30 Pavimentazione a ciottoli.

31 E' probabile, infatti, che anche questo ambiente avesse un suo accesso diretto all'area nord viste le tracce di una porta a ca. 1.50 m ovest dal limite NE dell'edificio. Gli altri due accessi sono stati individuati lungo il muro settentrionale e mettono in comunicazione i due cortili: WILLIAMS II – FISHER 1973, p. 21.

come una bassa piattaforma³² di circa 3.30 m che si appoggia lungo il lato orientale dell'edificio e che si collega ad un canale rivolto in direzione sud³³; verso l'angolo sud-occidentale, invece, si trova un pozzo circolare che confina con due vani (4 e 5), ricostruiti in base alle scarse tracce di murature a nord. Si tratta, in realtà di un'unica fascia di ambienti disposti da nord a sud tra i due cortili che sono tra loro collegati da un corridoio est-ovest che funge, inoltre, da elemento di raccordo tra i due locali settentrionali (2 e 3) e meridionali (4 e 5): mentre di questi ultimi non si conoscono le suddivisioni interne, di quelli disposti lungo il lato nord dell'edificio si possono definire le planimetrie ed anche le funzioni. Il vano occidentale (vano 3) conserva, infatti, lacerti pavimentali ed anche rivestimenti parietali impermeabilizzati che hanno fatto pensare, in un primo momento, all'esistenza di un bagno³⁴; la presenza di una nicchia ricavata al di sopra di un pozzo lungo il lato ovest, tuttavia, e la dislocazione di una bassa struttura quadrata (focolare?) al centro della stanza, hanno modificato la precedente interpretazione a favore di una nuova ipotesi nella quale l'ambiente 3 diviene cucina e l'ambiente comunicante 4, ad est di questo, un piccolo *oikos*³⁵. Il cortile occidentale, infine, parzialmente coperto dallo stilobate della *Stoa* sud nel suo angolo nord-ovest, si sviluppa entro uno spazio rettangolare di ca. 9.15 m NS x 5.80 m EO pavimentato con frammenti di *poros* e segnato, nell'area settentrionale, da tracce di carro estese sin oltre la soglia d'ingresso (a nord). Sul lato opposto, lungo il muro sud, invece, si apre un ambiente largo ca. 3.00 m, pavimentato con calce e sabbia di mare: il passaggio tra il rivestimento del cortile e l'area della stanza è marcato da uno spesso gradino in *poros* (11 cm di spessore), ulteriormente rinforzato da un blocco a nord di questo³⁶. All'interno del vano, sul lato sud, si colloca un grande pozzo rettangolare (*Well* 72-3) che chiarisce la funzione della stanza adibita, dunque, all'approvvigionamento idrico. La struttura, in realtà, costituita da cinque grossi blocchi di *poros* disposti intorno la bocca, sfrutta un precedente pozzo, di forma circolare e pertinente alla fase industriale dell'area, anteriore alla costruzione dell'Edificio III eretto tra la metà-fine V -inizi IV sec.³⁷. Anche questo complesso, infine, viene distrutto verso l'ultimo quarto del IV sec.³⁸

La necropoli geometrica a nord-est del santuario sotterraneo

Nell'area immediatamente a nord-est del santuario sotterraneo (Fig. 117) si trova una necropoli di età medio e tardo geometrica composta per lo più da tombe rettangolari tagliate nella roccia e coperte da una singola

32 Nella pubblicazione del 1953 (MORGAN 1953, p.136) la piattaforma viene ricostruita con una facciata a pilastri: *...Directly south of this passage was a deep, low rectangular base, perhaps a stage, decorated on its western face with three pilasters, the settings for which are still indicated in the pavement. The facing of this stage, so far as it is preserved, was made of re-used material, behind which there was no solid foundation. The small tones remaining above hardpan clearly represent a late Roman filling*. Questa supposta facciata, vagamente segnalata sulla pianta del 1953, non è più riportata in quella della ricostruzione generale dell'edificio (WILLIAMS II – FISHER 1973, p. 20 fig. 5 e p. 23) né descritta ulteriormente. Se ne deduce, dunque, l'inesistenza.

33 A ca. 2.70 m dall'angolo sud-occidentale della piattaforma è stata individuata una cisterna impermeabile incassata nel pavimento del cortile; a causa del pessimo stato di conservazione non è, tuttavia, certa la relazione con il canale e la stessa piattaforma.

34 MORGAN 1953, p. 133 fig. 2, pianta ricostruttiva in cui è indicato come BATH; e anche pp. 136-137.

35 WILLIAMS II – FISHER 1973, pp. 22 – 23.

36 Se ne deduce un intenso traffico tra la corte e l'ambiente.

37 *Ibid.*, pp. 12-13 per il pozzo e p. 17 per la cronologia dell'Edificio III.

38 *Ibid.*, pp. 23 – 27.

lastra di calcare³⁹. All'interno, i defunti, in posizione contratta, sono orientati verso NNE-SSO. Mentre alcune delle deposizioni risultano disturbate da interventi successivi (per la costruzione della *Stoa* e per un nuovo cimitero cristiano medievale), la maggior parte conserva i propri corredi, ricchi di vasellame e gioielli, spesso in oro. Tra le sepolture quattro, in particolare, sono degne di nota (Tombe A e B e Tombe F e G)⁴⁰ per la strana disposizione delle fosse, predisposte in coppia l'una perpendicolarmente all'altra, entrambe unite da un 'canale'. Nel primo caso, la tomba A, più grande ed orientata verso nord, appartiene ad una donna mentre quella B, perpendicolare e unita a questa tramite un piccolo canale rettangolare, ad un uomo. Nel secondo caso, le due tombe F (più grande, orientata verso nord) e G (più piccola, perpendicolare alla prima) sono unite da un basso ripiano rettangolare sopra il quale è stato scoperto un lungo spiedo di bronzo (0.60 cm) probabilmente appaiato ad un secondo schidione, ritrovato sul fondo della fossa F. Anche qui, la sepoltura più ampia appartiene ad una donna, sepolta con orecchini e anelli d'oro, mentre quella più piccola (G) contiene lo scheletro di un uomo accompagnato da uno *skyphos* vicino la spalla sinistra, ed un coltello in ferro ed elsa in legno, lungo il fianco destro. La presenza dei due spiedi nello spazio che, di fatto, mette in comunicazione le due tombe è stata collegata al probabile ruolo sacerdotale dell'uomo il cui coltello potrebbe essere interpretato come strumento sacrificale del *mageiros*⁴¹. Anche un'altra sepoltura, la tomba D, posta più a nord, è stata associata ad un ruolo sociale di spicco del defunto, deposto con classi ceramiche (cratere-*louterion*; *skyphoi*; *hydria*; piccola *oinochoe*) collegabili ad un ambito rituale di purificazione durante cerimonie in onore del defunto eroizzato⁴². Il sepolcreto, dunque, è stato letto come esclusivo, impiegato per i membri di un unico gruppo sociale, forse di un unico *oikos*, di origine aristocratica, deposti tra la metà del IX sec. e la metà dell'VIII sec. L'ultima testimonianza relativa alla fase d'uso della necropoli è quella di un piccolo sarcofago di *poros* contenente una deposizione infantile databile tra la fine del VII e l'inizio del VI sec.; genericamente databili all'età arcaica sono, infine, le due tombe H e E, appartenenti a due uomini di 38 e 25 anni, i cui corredi, tuttavia, sono stati spoliati. All'inizio del IV sec. un canale, scavato e mai finito, a nord delle due tombe B ed F, intacca le estremità settentrionali di queste sebbene sembri rispettarle⁴³.

Le evidenze

Il sacello

A ca. 15 m sud dal *bema* romano e sul basso rilievo che costituisce il limite meridionale dell'alta valle del *Lechaion* è stato individuato un taglio quasi quadrato di ca. 2.8 x 3 m, posto immediatamente a sud-ovest dell'Edificio I⁴⁴ (Fig.117). Profondo ca. 1 m, è, in realtà, l'impronta di un edificio mono-vano di cui

39 MORGAN 1937, pp. 543 – 545.

40 *Ibid.*, pp. 544 545.

41 DUBBINI 2009, p. 105.

42 Cfr. *ibid.*, p. 105.

43 Non è, purtroppo, chiara la sequenza stratigrafica relativa a questa necropoli. Nella prima pubblicazione (MORGAN 1937, p. 543) si segnala che 'in the eastern part of the area, between the Central Shops and the South Stoa, stretches of the Greek cobble pavement were preserved, sloping gently toward the north. A considerable portion of this was removed, however, when it was found to cover a number of graves..'. Non è chiaro se il *Greek cobble pavement* sia riferito a quello in fase con la *Stoa* sud o ad un precedente livello pavimentale. Il canale incompiuto, invece, è visto come il segno di rispetto delle sepolture in WILLIAMS II 1978, p. 77.

44 Come visto, ad una quota superiore rispetto a questo. In linea d'aria il sacello si colloca a nord dell'ambiente XIX

rimangono solo le fosse di fondazione dei muri, completamente espoliati salvo che nella parte centrale del muro di fondo ed in quella della facciata, rivolta verso nord-ovest (Fig. 118). Si conservano, infatti, rispettivamente due singoli blocchi rettangolari che si pongono in asse con quello individuato al centro della stanza e formanti, forse, il supporto per una copertura a due spioventi⁴⁵: il blocco centrale è stato precedentemente ritenuto essere relativo ad un altare così come quello sul fondo, considerato la base per un'immagine cultuale⁴⁶. Il pavimento, tagliato nella roccia, è formato da uno strato di argilla gialla ricoperta da malta.

La facciata è stata ricostruita con una colonna *in antis* di cui rimane la parte inferiore⁴⁷ (con 18 scanalature) appoggiata al sottostante blocco di fondazione⁴⁸; ad est e ad ovest, due tagli rettangolari segnalano la posizione delle due *antae* laterali mentre un terzo effettuato a sudovest di quello occidentale dovrebbe ospitare un pilastro o un'ulteriore anta a chiusura di un muro tra questo ed il limite ovest della facciata. Questo muro, di cui rimane soltanto la bassa trincea di fondazione⁴⁹, forma il limite sud di una rampa di accesso degradante da ovest (quota 80.05 m) ad est (quota 79.18 m), in direzione dell'unico ingresso possibile al sacello, sulla facciata settentrionale: manca, in ogni caso, ogni traccia di porta. Nella ricostruzione generale della struttura gli alzati sono in pietra mentre non è possibile determinare l'altezza complessiva dell'edificio né elementi della copertura di cui non sono state, comunque, trovate tracce nell'area. Quest'assenza unitamente alla diversa interpretazione funzionale dei blocchi conservati sul fondo e al centro (base per immagine cultuale e altare) hanno, in precedenza, fornito le basi per una ricostruzione priva di copertura, ignorando, tuttavia, sia i tagli tutt'intorno l'edificio (fondazioni)⁵⁰ sia le problematiche relative ad una facciata priva di sostegno⁵¹.

Immediatamente a nord della rampa di accesso si trova una piattaforma scavata nella roccia intorno ad un pozzo collegato, tramite una serie di gradini in salita, all'ingresso del sacello⁵²: la connessione fisica tra l'edificio e questo ha suggerito una certa rilevanza od un ruolo religioso dell'elemento acqua all'interno del culto, ipotesi confermata dalla presenza di un secondo pozzo, cronologicamente anteriore e abbandonato verso la fine del V sec. o il primo quarto del IV sec. in concomitanza con la ricostruzione del limite nord-occidentale del *temenos* di cui non rimane altra traccia. Questo lato nord-ovest, posto a sud dell'Edificio I⁵³,

della *Stoa* sud, a ca. 5 m dalla facciata di questa (CORINTH I, iv, p. 8).

45 Cfr. n. 41.

46 MORGAN 1937, p. 545; BROONER 1942, p. 144.

47 Si conserva per un'altezza di 0.625 m dal sottostante blocco di fondazione.

48 Lo stesso in asse con gli altri due blocchi a sostegno della copertura.

49 Non è segnalato sulla pianta risalente ai primi scavi del 1937 (*ibid.*, tav. XIII, 2) né in quella di CORINTH I, iv, tavv. III-IV.

50 Queste circondano il sacello sotterraneo lungo i lati sud, est ed ovest dove nell'angolo nord-occidentale formano un angolo retto dietro l'ultimo ed il penultimo taglio occidentale della facciata: WILLIAMS II 1972, p. 149.

51 Per la ricostruzione priva di copertura MORGAN 1937, pp. 545-546 che propone una facciata con quattro colonne e BROONER 1942, pp. 143 – 144 che propone una struttura semi-permanente ricoperta periodicamente di terra dopo le celebrazioni, prendendo ad esempio i *Consualia* romani. *Contra*: WILLIAMS II 1972, p. 149 e *Id.* 1978, pp. 69 – 71.

52 Non è possibile individuare il pozzo, la piattaforma e i gradini nella pianta (cfr. n. 41). L'unico pozzo visibile è quello posto ad ovest della facciata ed in linea con questa che è citato in WILLIAMS II 1978, p. 72: “A well lies at about 1.50 m west of the shrine, in a line with the façade, and south of the ramped access. This well probably was filled when an oval well, platform, and steps were cut into the soft natural bedrock slope immediately north of the ramp. The steps now are preserved only as cuttings in the rock; originally they probably supported stone slabs, now removed”.

53 Non è chiaro se questo muro sia, effettivamente, lo stesso descritto in WILLIAMS II – FISHER 1972, p. 151 (muro di

sembra essere stato eretto verso il V sec. per essere successivamente ricostruito, con diverso orientamento (50° est da nord), intorno al secondo quarto del IV sec., contemporaneamente all'erezione dell'Edificio II⁵⁴; si ipotizza, comunque, un ingresso all'area sacra verso sud-est da dove passa il grande asse viario nord-est/sud-ovest in direzione Acrocorinto⁵⁵.

Non è determinabile, infine, la data di costruzione del sacello, collocata verso il VI sec. in base ad una supposta relazione con la vicina necropoli TG, in uso fino all'inizio del secolo⁵⁶. Gli unici dati cronologici sono forniti da quattro depositi ceramici individuati: il primo e più antico (fine V sec. – primo quarto del IV sec.), nel riempimento del primo pozzo a sud della rampa⁵⁷; il secondo (primo quarto del IV sec.) nello strato tra la roccia e il lato meridionale del secondo limite nord-ovest del *temenos*⁵⁸; il terzo (prima della fine del V sec.), nei livelli pavimentali interni all'edificio⁵⁹; il quarto (terzo quarto del IV sec.), nel grande riempimento che oblitera la struttura prima dell'erezione della *Stoa*⁶⁰.

I materiali

Le uniche notizie relative a materiali provenienti dall'interno del sacello sono quelle di ossa di agnello e maiale miste a cenere, concentrate nello strato al di sopra del blocco di fondazione centrale originariamente creduto essere la base di un altare⁶¹; non è, invece, purtroppo, possibile avere dati sulla ceramica stratificata dei livelli pavimentali. Altri dati utili sono quelli provenienti dal grande strato di riempimento che segna l'abbandono del santuario⁶²; dal deposito del pozzo a sud-ovest della rampa d'ingresso e dal riempimento del canale posto ad est del sacello. Nel primo, datato verso il terzo quarto del IV sec., sono stati trovati frammenti di *calyx kantharoi* attici e di lucerne⁶³ emerse anche dal riempimento del pozzo⁶⁴, in uso fino alla fine del V – inizi del IV sec., a sud della rampa. Qui, oltre ai resti di statuette di terracotta (tra le quali una *kore* stante) e di una placca con serpente, è stata trovata una tazza a vernice nera con ansa ad anello⁶⁵. Dal

terrazzamento a delimitazione del lotto dell'Edificio I). Questo, orientato con il muro di fondo dell'Edificio II, è ricostruito dopo il terzo quarto del IV sec. “*with a slightly different orientation*”.

54 Il diverso orientamento è, forse, in funzione della piattaforma con il secondo pozzo costruiti subito dopo: WILLIAMS II 1978, pp. 73 – 74.

55 E' lo stesso asse viario che passa lungo il lato orientale dell'*heroon* degli incroci e verso sud, vicino la necropoli TG prossima al sacello sotterraneo (la necropoli in questione è quella già citata (*supra* n. 6) e collocata cronologicamente al TG - la maggior parte delle sepolture risalgono a quest'epoca - mentre in WILLIAMS II 1978, p. 73 è definita Medio Geometrica.

56 MORGAN 1937, p. 543 n. 1 e p. 546; BROONER 1942, p. 144; CORINTH I, iv, p. 8. In WILLIAMS II 1978, p. 73 si afferma, invece, che “*No evidence exists that can give the foundation date for this cult.*”.

57 WILLIAMS II 1978, p. 73.

58 *Ibid.*, p. 74.

59 MORGAN 1937, pp. 546-547 dove, in realtà, vi sono pochissime informazioni sui materiali. In WILLIAMS II 1978, p. 74 n. 10 si sottolinea come nelle indagini più recenti non sia stato possibile trovare ceramica stratificata per effettuare un riesame dei dati.

60 CORINTH VII, iii, deposito 89.

61 MORGAN 1937, p. 546.

62 CORINTH VII, iii, p. 221 deposito 89.

63 Le lucerne non sono descritte in CORINTH VI, iii, p. 221. Se ne fa riferimento in WILLIAMS II 1978, p. 74, n. 11 e p. 77: “*Also to be noted are the amount of lamps found within the area of the shrine. The shrine itself and the fill above the floors produced a number, as did the well to its west that is associated with the cult.*”.

64 Una delle lucerne è confrontabile con THE ATHENIAN AGORA IV, p. 64 (type 24 A), n° 249 cfr. WILLIAMS 1978, p. 73, n. 8.

65 Pubblicata in THE ATHENIAN AGORA XII, p. 273, n. 532, tavv. 24, 53, fig. 6 datata verso il 430 a. C.

canale ad est del sacello, infine, della fine del V sec., provengono alcune statuette ritenute essere tipologicamente affini al culto eroico⁶⁶.

Iscrizioni

Non sono state trovate iscrizioni relative al sacello e al culto.

Sintesi cronologica delle evidenze materiali nell'area

Necropoli Geometrica a nord-est del santuario sotterraneo = Fine VIII – fine VII/inizio VI sec.

Case 1, 2 e 3 = Fine VIII/inizio VII – inizio V sec.

Attività industriali = fine VI – fine V sec.

Distruzioni nell'area degli Edifici II e III = primo quarto del V sec.

Edificio I = terzo quarto del V – terzo quarto del IV sec.

Edificio III = metà V/inizio IV – ultimo quarto del IV sec.

Edificio II = secondo quarto del IV – ultima decade del IV sec.

Muro del *temenos* = 1a fase: V sec. - 2a fase: primo-secondo quarto del IV sec.

Muro di terrazzamento *Stoa* sud = terzo quarto del IV sec.

Sintesi heroon

TIPOLOGIA = *naiskos* sotterraneo (?)

DIMENSIONI = 2.80 (NS) x 3.00 (EO) x 1.00 m (profondità)

TIPO DI OPERA MURARIA= fondazioni scavate nella roccia; alzato ?

APERTURA = colonna in *antis* sul lato nord

TEMENOS = ipotetico limite nord-occidentale conservato

ELEMENTI INTERNI CONNESSI AL SACELLO = nessuno

ELEMENTI ESTERNI CONNESSI AL SACELLO = due pozzi di cui uno collegato, tramite gradini, al sacello

CRONOLOGIA = VI sec. (?) - terzo quarto del IV sec.

ELEMENTI PER L'ATTRIBUZIONE DEL CULTO = vicinanza con la necropoli TG apparentemente rispettata fino al IV sec⁶⁷; carattere ctonio dell'architettura sotterranea; statuette votive tra le quali un banchettante e placca con serpente⁶⁸; ossa di agnello e maiale miste a cenere; presenza di lucerne nell'area.

Sintesi materiali heroon

FORME CERAMICHE = non è possibile determinare la ceramica proveniente dall'interno del sacello. Dagli strati di abbandono del sacello provengono lucerne e *kantharoi*. Dall'area intorno, ceramica potoria, da mensa e comune non necessariamente connesse al santuario.

STATUETTE = non pervenute all'interno del sacello. Dall'area intorno, placca con serpente; banchettante; *kore* stante; figura femminile seduta; colomba; ariete ed altre non pertinenti ad un deposito votivo

OSSA ANIMALI = agnello; maiale

CENERE = sì

ALTRO = -

66 In WILLIAMS II 1978, p. 76-77 si afferma che dei cinque gruppi di statuette votive trovati nell'area possono essere messi in relazione con il sacello solo quello proveniente dal pozzo a sud della rampa e questo trovato nel canale, più ad est: *'the figurines from all five places are types appropriately dedicated to a hero'*. Per il deposito del canale (CORINTH XII, pp. 17 – 18 Deposit XI) si legge che *'they do not form a homogeneous group either in typology or in date. Some of the usual type appear: standing kore, seated kore, seated female figures, banqueting figure, ram and dove, but the remainder of the figurines are most varied and do not seem suitable for a votive deposit.'*

67 WILLIAMS II 1978, p. 77. Non è molto chiara, tuttavia, la sequenza stratigrafica nell'area della necropoli.

68 E' bene ricordare che tutti i depositi con statuette provengono dall'area intorno al sacello e che, dunque, non hanno una relazione diretta con questo. I materiali più facilmente ascrivibili al culto sono quelli provenienti dal riempimento del pozzo a sud della rampa d'ingresso, tra i quali una placca con serpente.

Bibliografia specifica

BOOKIDIS 2003; BROONER 1942; CORINTH I, iv; CORINTH VII, iii; CORINTH XII; MORGAN 1937; MORGAN 1938; MORGAN 1939; MORGAN 1953; PFAFF 2003; THE ATHENIAN AGORA IV; THE ATHENIAN AGORA XII; WILLIAMS II 1978; WILLIAMS II – FISHER 1972; WILLIAMS II – FISHER 1973.

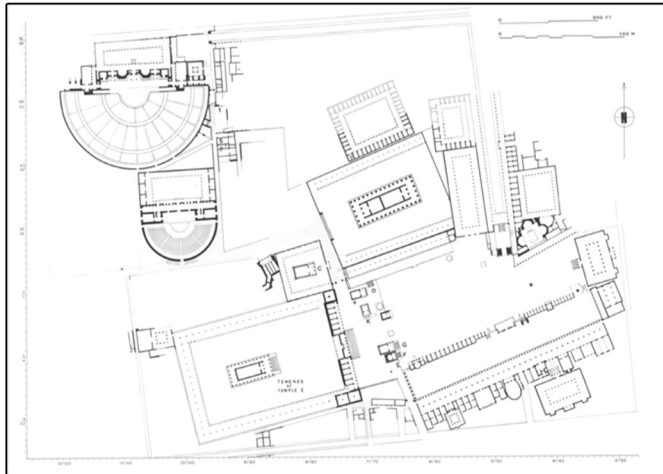


Fig. 113 - Area del foro romano

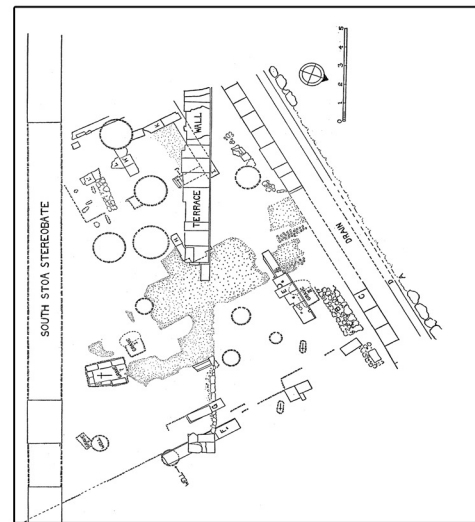


Fig. 114 - Resti al di sotto del muro di terrazzamento della Stoà sud

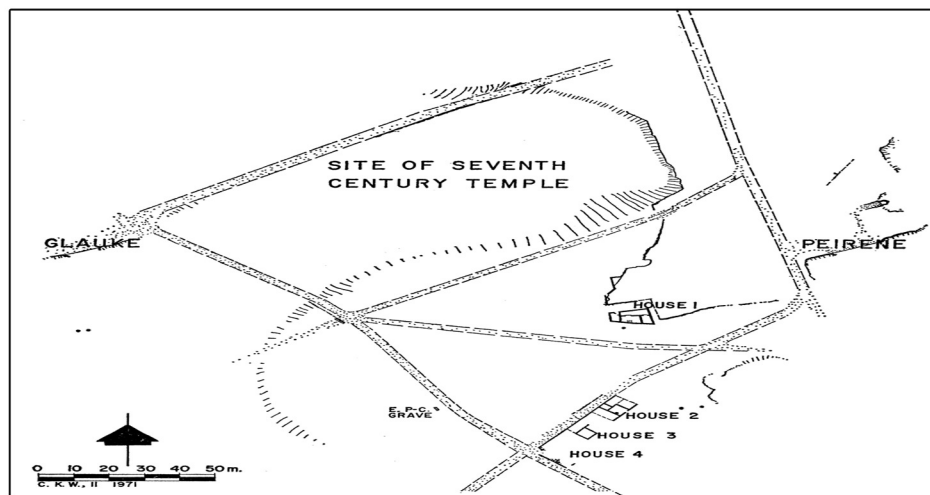


Fig. 115 - Area intorno la Collina del Tempio con Case 1, 2, 3, ca. 650 a.C.

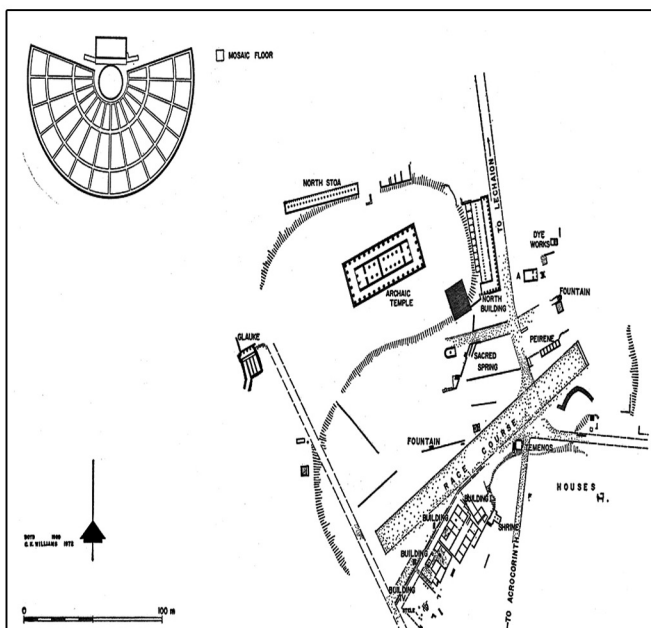


Fig. 116a - Area intorno la Collina del Tempio, ca. terzo quarto del IV sec. a. C.

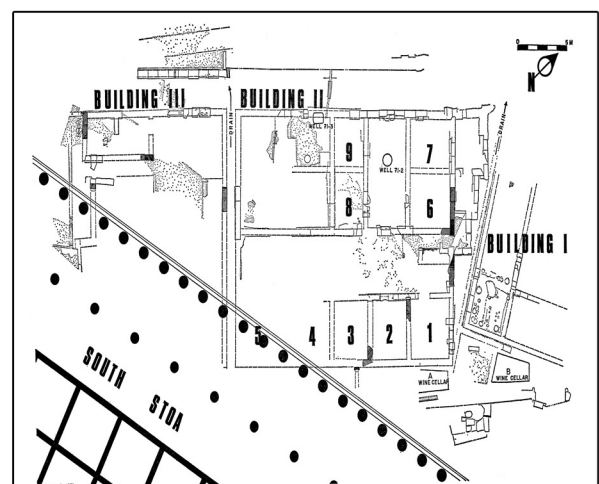


Fig. 116b - Resti degli Edifici I, II, III

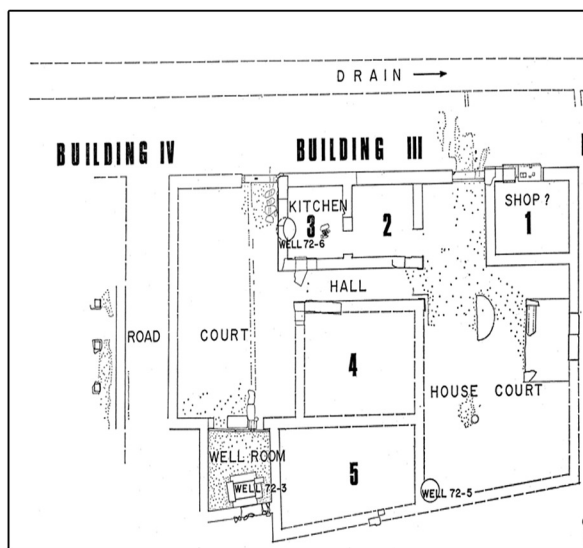


Fig. 116c - Resti degli Edifici III e II



Fig. 117 - Santuario sotterraneo

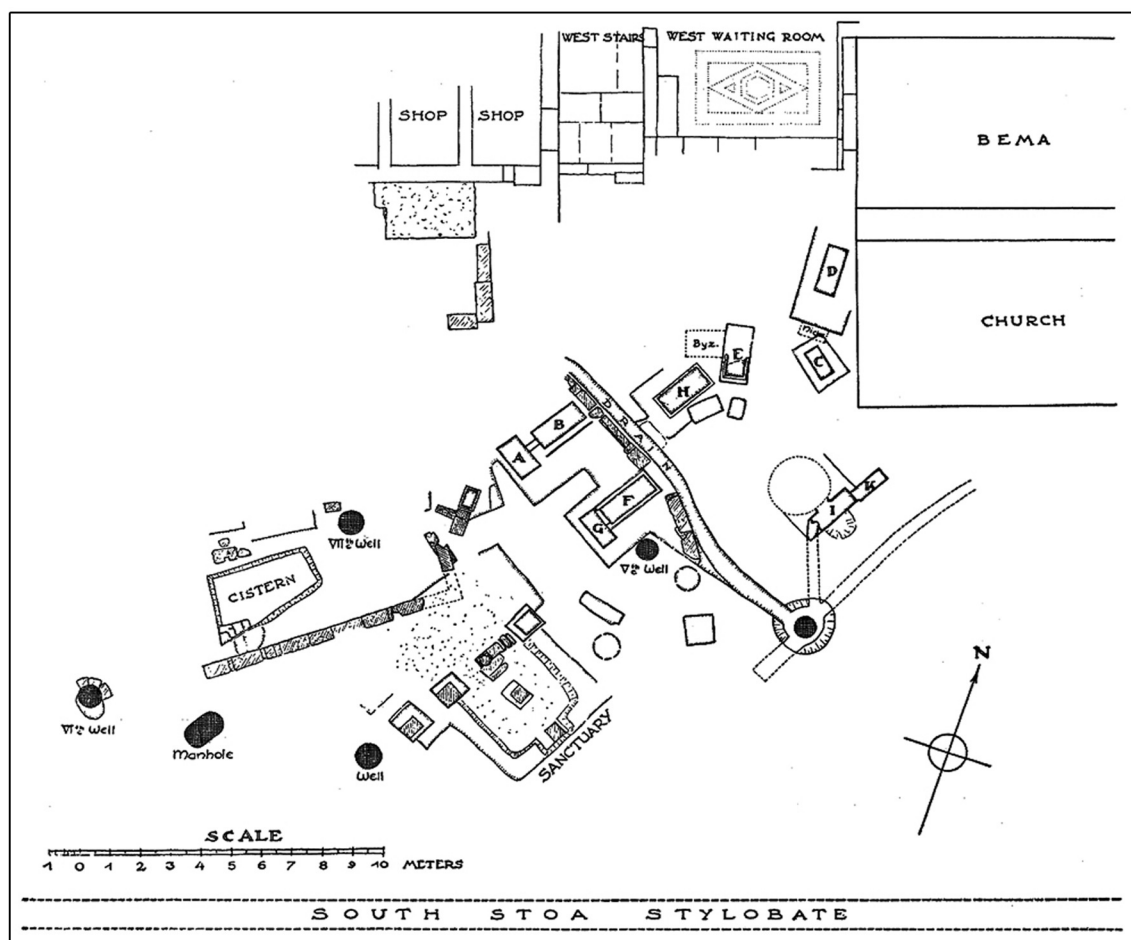


Fig. 118 - Pianta del santuario sotterraneo e necropoli geometrica

La Fonte Sacra e l'edificio absidato

Denominazione Edificio absidato (*Apsidal building*)

Località Corinto, area nord - orientale del foro romano

Storia degli scavi e pubblicazioni

Le prime notizie sul complesso religioso comprendente l'edificio absidato risalgono al periodo tra gli anni '20 e '40 del secolo scorso quando si avanzano diverse ipotesi sulla presenza di un oracolo pertinente alternativamente ad Apollo e Gea (ELDERKIN 1941) o a Dioniso (BONNER 1929); si fa riferimento, inoltre, anche a divinità ctonie come Zeus *Chthonios* (DE WAELE 1932) o *Hellotis* in associazione con Atena e Poseidone (BRONEER 1942). La Fonte Sacra (così come viene chiamato l'insieme di elementi costitutivi del santuario) è successivamente descritta in dettaglio nella serie dedicata agli scavi di Corinto (CORINTH I, vi) dove vengono distinte tre principali fasi di trasformazione del complesso, in seguito rielaborate durante le ulteriori indagini archeologiche intraprese negli anni 1968, 1969, 1970 e 1972 (WILLIAMS II 1969; ID. 1970, WILLIAMS II – FISHER 1971; ID. 1973); nel 1978, inoltre, nella sua analisi sui culti pre romani nell'area del foro, C. K. Williams II (WILLIAMS 1978a) riesamina i dati di scavo proponendo l'appartenenza dei resti al culto di Kotyto. Nel 1999, infine, Ann Steiner (STEINER 1999) partendo dallo studio dei frammenti ceramici (in maggioranza *lekythoi* e altre forme per liquidi), sottolinea il carattere funerario – misterico del culto della divinità del santuario, sicuramente femminile (Kotyto o *Hellotis*).

L'area del rinvenimento

Il santuario della Fonte Sacra si articola intorno a quattro elementi architettonici di rilievo racchiusi entro un'area sacra che occupa la bassa rupe posta nell'area nord-orientale del foro romano, ad ovest della vicina *Peirene*, oltre l'asse viario nord-sud in direzione del *Lechaion* (Fig. 119).

Il poggio, la cui parte occidentale si trova ad una quota maggiore rispetto a quella orientale, presenta tracce di occupazione a partire dal Neolitico e dall'Antico Elladico mentre livelli protogeometrici e geometrici si individuano nell'area immediatamente circostante l'altura e a ridosso delle sue pendici sud-occidentali. Qui, uno spesso muro di terrazzamento composto da grossi massi irregolari, protegge e delimita, in età geometrica, la zona, posta più a nord, della sorgente d'acqua intorno alla quale si sviluppa, in seguito, il complesso santuarioale¹. All'inizio dell'età protocorinzia la fonte viene dotata di un collettore scavato nella roccia al di sotto della rupe e delimitato da due piccoli setti murari che si impostano su un pavimento (in blocchi di pietra collegati tra di loro da giunti rivestiti da una sottile pellicola bronzea impermeabile) solcato da una serie di canalette dirette verso nord-est. Poco più a sud, nella zona occupata dal muro di

¹ Per l'area delimitata dal muro geometrico: WILLIAMS II 1978a, pp. 110-111.

terrazzamento geometrico, si posiziona una casa di cui si individuano tre fasi di occupazione (Figg. 120a, b, c, d) in cui si succedono livelli di distruzione e ricostruzione sino a ca. la seconda metà del VI sec. o secondo quarto del V sec.² quando l'espansione del santuario determina l'abbandono definitivo dell'edificio³. Questo, a partire, forse, dalla sua seconda fase (fine VII – inizio VI sec.), è riconvertito in complesso industriale identificato grazie al ritrovamento di una fornace costruita sopra una base di pietre entro gli ambienti 3 e 4 che costituiscono, ora, un unico spazio aperto da dove provengono numerose scorie metalliche ed uno spesso strato di cenere (15 cm). In ogni caso, entro l'arco del VI sec., i limiti del santuario (Fig. 121) sembrano essersi fissati definitivamente così come testimoniato, a nord, dalla presenza di un marciapiede che corre in direzione est-ovest, parallelamente ad un asse viario a nord di questo⁴. Ad est, una chiara sequenza stratigrafica segnala tracce di frequentazioni a partire da dopo la metà del VI sec.⁵ mentre i primi interventi strutturali nelle aree occidentali e meridionali si datano alla fine del VI sec. o quasi certamente verso la prima metà del V sec. quando una linea di tre gradini in mattoni partendo dalla faccia orientale del muro di terrazzamento geometrico, si estende in direzione est, creando il limite meridionale del santuario⁶; contemporaneamente si monumentalizza la sorgente d'acqua erigendo un edificio rettangolare contro la faccia rocciosa del pendio creato dal dislivello tra le due aree orientali ed occidentali della rupe⁷ (Fig. 122). La struttura, canonicamente divisa in una cisterna, un lungo e stretto bacino collettore ed una facciata con tre pilastri *in antis* ad est di questo, misura 5.46 m. NS per 7.34 m EO e presenta, nella sua prima fase, una copertura a spiovente con frontone triangolare sostenuto dai tre supporti. Aperta verso est, conserva nel muro occidentale della cisterna due zampilli a testa di leone che sembrano essere, però, in posizione secondaria e cronologicamente distinti l'uno dall'altro⁸. Non vi sono tracce sufficienti, comunque, per stabilire l'ordine architettonico dell'edificio (dorico o ionico) che si protende dalla rupe occidentale stagliandosi ad una quota inferiore verso la spaziosa area orientale.

Verso il secondo quarto del V sec. una nuova fase costruttiva si sviluppa soprattutto nella fascia occidentale del santuario, a nord e a sud della fontana monumentale dotata, ora, di un nuovo tetto piatto e di una serie di sette gradini che la collegano, nell'angolo sud-occidentale, alla soprastante terrazza superiore, ad ovest⁹. Qui,

² Seconda metà del VI sec.: WILLIAMS II – FISHER 1971, p. 10; fine VI-primo quarto del V sec.: ID. 1973, p. 32. In WILLIAMS 1978a, p. 95, tuttavia, si afferma che “*at the southwest corner an early house is supported by a Geometric terrace and maintains its position overlooking the Sacred Spring until sometime in the second quarter of the fifth century.*”. Si suppone, dunque, un *range* cronologico abbastanza ampio (seconda metà VI – secondo quarto del V sec.) entro il quale collocare la fase di abbandono della struttura. Per l'assenza di materiali in relazione all'ultimo periodo d'uso (periodo3) cfr. *infra*, pp. 7-8.

³ Si ipotizza un abbandono volontario della casa (espropriata o acquistata) è stato ipotizzato a causa della totale assenza di materiale ad essa pertinente nell'area: cfr. WILLIAMS 1978a, pp. 9 – 10.

⁴ CORINTH I, vi, pp. 120 – 129; WILLIAMS II – FISHER 1973, pp. 27 – 30.

⁵ WILLIAMS II 1970, pp. 21 – 22 e tav. 10; WILLIAMS II 1978a, p. 95.

⁶ WILLIAMS II 1978a, p. 111.

⁷ CORINTH I, iv, pp. 157 – 177 e WILLIAMS II 1969, pp. 38 – 40 dove si apportano alcune modifiche e correzioni all'originaria ricostruzione fornita da Hill.

⁸ Lo stesso muro ovest presenta numerose tracce di alterazioni. Lo zampillo posto più a nord mostra una maggiore stilizzazione rispetto a quello più a sud, più realistico nei dettagli. Per l'analisi: CORINTH I, vi, p. 169 e figg. 102-105; WILLIAMS II 1978a, pp. 97 e 120.

⁹ Il nuovo tetto, non più a falde, fungeva, forse, da luogo di accesso diretto alla sottostante cisterna mediante una vera: WILLIAMS II – FISHER 1971, p. 10.

poco più a nord (ca. 10 m), si erige il cosiddetto edificio absidato, secondo elemento architettonico di rilievo la cui funzione sembra essere più quella di struttura atta allo svolgimento di particolari cerimonie purificative ed iniziatiche che di vero e proprio tempio canonico¹⁰. Lo svolgimento di riti in cui l'acqua sembra fungere da elemento cardine è suggerito, inoltre, dall'esistenza di un passaggio segreto sotterraneo con canaletta che dal lato orientale della costruzione si allunga verso est fino a raggiungere il terzo degli elementi architettonici di rilievo del santuario, il cosiddetto muro a triglifi, costruito lungo il pendio orientale della rupe e così chiamato per l'essere composto, appunto, da metope e triglifi impostati sopra una fila di tre gradini che ne costituiscono la base. Preservato per 4.70 m, questo muro corre verso sud fino a piegarsi in direzione sud-orientale con un analogo setto non più conservato ma sicuramente esteso per oltre 4 metri di lunghezza; verso nord, invece, dopo 6.80 m, il muro incontra l'*horos* del limite settentrionale ora nuovamente ricostruito sotto forma di basso marciapiede¹¹. Si definisce, dunque, uno spazio relativamente stretto, separato dall'ampia zona a sud e ad est del muro¹², che sembra nascere in funzione del passaggio segreto sotterraneo il cui accesso si mimetizza entro il riquadro della quarta metopa del muro nord-sud¹³.

Poco dopo la metà del V sec. nella zona sud-occidentale il complesso abitativo/industriale sviluppatosi nell'area del muro di terrazzamento geometrico viene oblitterato creando uno spazio aperto esteso per ca. 12.60 m in direzione sud¹⁴. Qui, una nuova serie di tre gradini di *poros* sostituisce il vecchio fronte meridionale piegandosi in direzione est-ovest per almeno 21.40 m: il limite sud del santuario è, così, organizzato entro una lunga fascia avente funzione di passaggio (è stato individuato un pavimento in ciottoli a nord dei gradini¹⁵) e di sosta (i gradini medesimi pensati come ipotetici sedili per il pubblico partecipante alle cerimonie) in relazione alla grande area pavimentata ad est della fontana.

Il V secolo segna, di fatto, lo sviluppo generale del santuario nato intorno ad una sorgente d'acqua ed articolatosi, poi, entro elementi cardine in relazione ai quali si stabiliscono zone di fruizione più o meno accessibili entro una superficie complessiva di 22.30-22 m (NS) x 38 m (EO)¹⁶. Sebbene molti dei livelli classici non siano stati scavati è possibile, tuttavia, affermare che dopo la metà del V secolo un probabile cambiamento nella pratica cultuale determina una serie di modifiche e alterazioni all'interno dell'area sacra. La scoperta di un basso altare di fango a 4.40 m est dalla fontana, per esempio, fissa un ambito cronologico di primo quarto del IV secolo a partire dal quale una sequenza di almeno tre altari si sovrappone al precedente segnalando, forse, la cadenza annuale di un festival¹⁷ (Figg. 123a, b). Cotti dalle fiamme sulla superficie, mantengono, su per giù, la stessa dimensione calcolabile sulla base del quarto, interamente scavato e lungo 8.74 m, alto 0.196 m e largo 0.88 m. Ossa di maiale, bovini, pecore e capre si ritrovano,

¹⁰ WILLIAMS II 1978a, pp. 132 – 133.

¹¹ Il muro a triglifi misura 6.80 m. Per il secondo limite: WILLIAMS II – FISHER 1973, pp. 29 – 30. Per l'*horos*: SMITH 1919, pp. 353-357, n. 70; CORINTH VIII, i, pp. 30-31, n. 22; LSAG, p. 132, n. 37, tav. 21.

¹² L'*horos* vieta l'entrata al santuario pena la multa: μὴ καταβιβασσκέτω ζαμία. Williams II ipotizza l'esistenza di un secondo *horos* nel limite meridionale di questa piccola 'corte': WILLIAMS II 1978a, pp. 99 – 100.

¹³ *Ibid.*, p. 107.

¹⁴ *Ibid.*, p. 112.

¹⁵ WILLIAMS II – FISHER 1971, p. 13.

¹⁶ WILLIAMS II 1969, p. 45.

¹⁷ WILLIAMS II 1978a, p. 113. Per gli altari: ID. 1969, p. 45; ID. 1970, pp. 23-24, tav. 11; WILLIAMS II – FISHER 1971, pp. 14-15; WILLIAMS II 1978a, pp. 113 – 115. La sequenza rientra sempre nella fase architettonica 3 del santuario.

inoltre, negli strati di cenere depositata intorno mentre non è possibile stabilire il lato lungo il quale veniva officiato il sacrificio. Sulla superficie del *temenos*, infine, ricoperta da uno spesso strato di ghiaia dopo la costruzione del secondo altare (fine del primo quarto del IV sec.¹⁸), si nota, ad est dell'area sacrificale, una concentrazione di buche di palo forse funzionali al posizionamento di strutture provvisorie quali tende o elementi per la danza e teatro¹⁹. Più di dodici fossette rettangolari²⁰, invece, distribuite nell'area a sud del limite meridionale di V sec., vengono, ora, ricoperte insieme ai tre gradini di *poros* e alla terrazza occidentale, oblitterati dallo stesso deposito ghiaioso sparso ovunque. Lo strato di abbandono del quarto ed ultimo altare in fango viene successivamente coperto dai resti di una grande via processionale, con direzione est-ovest, delimitata, a nord e a sud, da due marciapiedi. Distante tra i 14.50 e i 19.60 m a sud del limite settentrionale, la strada si dirige verso l'area immediatamente prospiciente la fontana al cui angolo nord-occidentale si trovano tre basse fosse di fondazioni rettangolari (Fig. 124), interpretate come i resti di tre altari cronologicamente differenti ma comunque posteriori a quello in fango²¹; verso est, invece, raggiunge un'area rettangolare aperta verso sud²²

Verso la fine del IV sec. o gli inizi del III sec. si assiste ad un altro grande intervento sulla fisionomia architettonica del santuario, privato, ora, della fontana monumentale, sostituita da una camera sotterranea posta nella sua parte occidentale ricoperta insieme all'area pavimentata circostante ed ai sette gradini nell'angolo sud-ovest, da un grande riempimento²³. L'accesso alla camera è garantito da una serie di gradini collocati lungo il lato settentrionale verso il quale si protende un nuovo setto murario costruito come ed in continuazione del muro a triglifi di V secolo, fino a superare la cisterna della vecchia fontana per poi piegare ad ovest contro il pendio: si crea, così, nuovamente, una sorta di area terrazzata delimitata a sud da un grande muro di contenimento est-ovest, spesso 1.30 m e affiancato, parallelamente al fianco meridionale, da almeno quattro gradinate interpretate come tribune e poste entro i limiti del *temenos*²⁴; tutt'intorno, numerose basi di

¹⁸ Lo strato di ghiaia è depositato poco prima dell'erezione del terzo e quarto altare ma non prima del secondo e primo, come si era inizialmente pensato (WILLIAMS II 1969, pp. 43-46; ID. 1970, pp. 23-24, tav. 11); WILLIAMS II-FISHER 1971, p. 15.

¹⁹ WILLIAMS II 1978a, p. 116.

²⁰ Si tratta di buche scavate nel duro pavimento in schegge di *poros* a sud del limite meridionale, ad ovest della successiva base per quadriga: WILLIAMS II – FISHER 1971, p. 15.

²¹ La strada ad est prosegue per circa 17.60 m per poi interrompersi bruscamente, oblitterata da successivi interventi. Quasi alla sua estremità orientale, sono incise sul marciapiede meridionale cinque lettere K A Λ Λ I, forse facenti riferimento al nome del donatore del marciapiede stesso. Per la strada: WILLIAMS II 1969, pp. 46-48, fig. 4, tav. 15, c. Per le tre fosse: ID. 1978a, pp. 117-118 con riferimenti. Williams però, qui, afferma che: *'No bones were found associated with them although traces of fire scarring did appear in areas of the poros floors within the limits of the rectangles, as well as a slight covering of ash over the floor within the southeast rectangle'*.

²² Per l'area rettangolare cfr. *infra*, p. 10. Non è ben chiara la relazione tra questa via processionale e lo zoccolo in ciottoli che *'stretches east-west immediately north of the altar'* per almeno 18 metri e distante 4,90 m nord da un secondo zoccolo posto lungo il limite meridionale del *temenos* della fase 3. Entrambi questi setti hanno restituito tracce di mattoni crudi che formavano un alzatao calcolato tra i 2 e i 3 metri (WILLIAMS II 1970, p. 22). La via processionale e questo passaggio sembrerebbero essere la stessa cosa se non fosse che non coincidono le descrizioni ed i materiali impiegati.

²³ Per la descrizione della camera sotterranea: CORINTH I, vi, pp. 174-177; WILLIAMS II, 1969, pp. 49-50 dove i cambiamenti sono assegnati alla fase 7e p. 60 per la datazione; WILLIAMS II 1978a, p. 120.

²⁴ Per le gradinate cfr. WILLIAMS II-FISHER 1971, p. 16 (fasi architettoniche 4, 5 e 6). Costruite lungo il limite meridionale del santuario, presentano delle fondazioni di blocchi di *poros* e pietrisco al di sopra delle quali erano alloggiate basse strutture lignee. Cfr. anche WILLIAMS II 1978a, pp. 122-123.

monumenti.

Le ultime fasi di vita del santuario non sono facilmente documentabili a causa delle interferenze successive per la costruzione della Facciata dei Prigionieri e delle taberne nord-occidentali di epoca romana. Sembra, comunque, che il complesso non sia più in uso già precedentemente il sacco del 146 a. C. a causa dell'impovertimento della fonte d'acqua. Con il cambiamento dell'asse del *dromos* ellenistico nella zona a sud del poggio (270 a. C. ca.), inoltre, le tribune e l'intera fascia meridionale vengono sacrificate durante la grossa operazione di riempimento per livellare la superficie della pista.

Le evidenze

A circa 10 m nord dalla fontana monumentale, entro i limiti della terrazza occidentale superiore del santuario è stato scoperto un edificio lungo 8,50 m (E-O) e largo 5,60 m (N-S) la cui estremità occidentale piega, formando un semicerchio e formando, così, una pianta absidata²⁵ (Fig. 125). Della struttura si conserva soltanto il singolo corso delle fondazioni, in blocchi spessi ca. 30 cm e lunghi ca. 0,96 – 1,10 m, incassati nel banco roccioso di morbida pietra rossastra mentre un secondo corso, inglobato in un posteriore muro romano, è visibile nella sezione sud-occidentale della parte curva, a circa un quinto del semicerchio. Alti 42 cm e larghi 95 cm alla base, i blocchi sono tagliati in entrambe le facce, interne ed esterne, così da risultare meno larghi sulla sommità, formando, dunque, una vera e propria *euthynteria* che sporge per 7 cm; inoltre, il corso risulta essere formato da due blocchi affiancati nel senso della larghezza, uniti da grappe di cui rimangono i segni mentre tra ogni singola 'coppia' così formata non vi sono elementi di unione tra i giunti. Dell'alzato, invece, non si conserva niente, nemmeno le tracce sopra l'*euthynteria* la cui posizione delle grappe fa pensare ad un terzo corso leggermente più stretto rispetto alla larghezza dei blocchi inferiori. Nel 1968 è stato trovato un blocco di epistilio angolare a ca. 19 m a sud-est dell'edificio con il quale questo è stato messo in relazione²⁶. Pertinente, forse, all'angolo nord-orientale della facciata est, è lungo 1,476 m, largo 0,44 m e spesso 0,389 m, e conserva la *taenia* e le tre sottostanti *regulae* di cui due complete. Sulla base di questa scoperta è stata ricostruita una facciata composta da due blocchi angolari e altri due blocchi centrali, per una lunghezza totale dell'epistilio di 5,48 m, corrispondente alla larghezza dell'edificio absidato. Sebbene, in un primo momento, sia stata proposta una ricostruzione della facciata con un podio a tre gradini, l'assenza di una maggiore larghezza delle fondazioni qui, unitamente alla quota del livello pavimentale suggeriscono, piuttosto, una facciata con semplice apertura²⁷.

All'interno dell'edificio absidato, ca. 1 metro più vicino al suo lato orientale e quasi in asse, si trova una base rettangolare, ancora *in situ* (Fig. 126), al di sopra della quale è intagliata una seconda base circolare composta da due dischi degradanti, il primo, inferiore, più largo (diam. 84 cm; h. 7 cm), leggermente concavo e con un piccolo 'orlo' (h. 2 cm; larghezza 2-2,5 cm); il secondo, più piccolo, posto al di sopra di

²⁵ Per la struttura cfr. CORINTH I, vi, pp. 116-199; WILLIAMS II 1969, pp. 36-62; Id. 1970, pp. 21-31; WILLIAMS II – FISHER 1971, pp. 1-51; Id. 1973, pp. 27-32.

²⁶ WILLIAMS II 1969, pp. 41-43, fig. 2; Id. 1978a, pp. 101-102.

²⁷ Sebbene non si escluda la presenza di colonne appoggiate direttamente sullo stilobate al di sopra delle fondazioni, è stata preferita una ricostruzione più semplice della facciata. Cfr. WILLIAMS II 1978a, p. 102. Per l'ipotesi della facciata con podio cfr. CORINTH I, vi, p. 134.

quello (diam. 57 cm; h. 7 cm) e piatto in superficie²⁸. Alla stessa quota della base rettangolare ma leggermente verso sud, è stato messo in luce un blocco di 0,42 x 1,40 m, parallelo a questa e segnato da un arco concentrico che presenta il doppio del diametro dei vicini dischi dai quali dista 42 cm e in relazione ai quali sembra essere stato apprestato, forse come sorta di 'piattaforma'.

A circa 90 cm ad est del centro della base con i due dischi e ad appena 25 cm dal suo angolo orientale, è stata individuata una canaletta che si allunga in direzione est, con una pendenza di 80 cm per gli 11 metri di lunghezza totale. Costruita con blocchi di *poros* per i primi 3,60 m e per un tratto di 1,38 m (grandezza dei blocchi: 27 x 30 cm), è, per i restanti metri, scavata direttamente nel banco roccioso e rivestita di una malta idraulica marroncina distribuita lungo i suoi 13 cm di larghezza e 8 cm di profondità. Lungo il lato settentrionale della canaletta, verso nord, inoltre, si trova un passaggio anch'esso scavato nella roccia con delle pareti quasi verticali che scendono fino a 95 cm, per una larghezza totale del taglio di 70 cm. Entrambi, canaletta e passaggio, infine, sono coperti da una serie di lastre di *poros* poggianti su un corso di blocchi così da racchiudere lo spazio sottostante, alto 20 cm al di sopra della canaletta ed un totale di 1 metro per l'altezza del passaggio²⁹ (Fig. 127). Quest'ultimo termina, ad ovest, all'interno dell'edificio absidato, a circa 25 cm dall'estremità occidentale della canaletta e a circa 48-50 cm dall'angolo della base centrale con i dischi. Tra i blocchi del corso settentrionale che sostiene le lastre di copertura ne è stato individuato uno posto alla punta più occidentale e provvisto, sul fondo, di un foro 13 x 12 cm, funzionale, forse, al passaggio di aria o di suoni all'interno del passaggio e dell'edificio absidato³⁰. La contemporaneità tra questi due sembrerebbe provata dalla presenza di un taglio (13 cm di profondità) nelle fondazioni del muro est della struttura per l'alloggiamento di una delle lastre di copertura³¹. Verso l'estremità orientale del passaggio, infine, a circa 50 cm dal bordo della terrazza naturale costituita dal costone roccioso in cui si erge l'edificio absidato, la canaletta si allarga, piegando in direzione sud-est, verso una ciotola in granito che dista appena 50 cm dal muro a triglifi e metope che delimita ad est il passaggio segreto, nascondendone l'accesso³² (Figg. 128a, b).

I materiali

I materiali provenienti dall'edificio absidato ed in generale dal santuario della Fonte Sacra non sono stati pubblicati integralmente. Manca, dunque, un'analisi puntuale dei diversi contesti trovati all'interno dell'area sacra mentre le uniche notizie sui ritrovamenti si distribuiscono tra le relazioni degli scavi, le monografie

²⁸ Le misure della base rettangolare sono: 1,40 m (lunghezza) x 1,04 m (larghezza) mentre i dischi superiori sono leggermente disassati rispetto al centro del blocco (3 cm più vicini ad uno dei lati lunghi); il blocco è allo stesso livello del singolo corso di fondazioni dell'edificio. Cfr. *ibid.*, p. 134.

²⁹ Per la canaletta ed il passaggio coperto cfr. *ibid.*, pp. 134-137, figg. 78-79. La copertura non è presente verso la parte più orientale dove la parete nord del passaggio scavato è alta a sufficienza. Le lastre di *poros* conservate misurano 1,60-1,85 di lunghezza per 74-93 cm di larghezza mentre lo spessore varia dai 16 cm (dentro l'area dell'edificio absidato) ai 30 cm (sotto le fondazioni orientali dell'edificio). Fungevano, inoltre, anche da pavimento.

³⁰ Cfr. *ibid.*, p. 136.

³¹ L'esistenza di una canaletta rettangolare ad ovest delle tre lastre di copertura meglio conservate del passaggio, lungo il lato meridionale dell'apprestamento, ha fatto supporre un precedente allestimento del complesso che sembra essere stato costituito, in una prima fase, dalla base con i dischi (interpretata prima come altare e poi come base per *perirrhanterion*) collegata a questa prima canaletta; successivamente, sarebbero stati costruiti l'edificio absidato, la nuova canaletta ed il passaggio sotterraneo. Cfr. *ibid.*, p. 137.

³² Cfr. *supra* p. 3.

della serie *CORINTH* e, da ultimo, il *database* on-line della missione archeologica dove, tuttavia, sono assenti i dettagli della maggior parte dei pezzi pubblicati³³.

Per quanto riguarda la ricostruzione della sequenza ceramica generale dell'area della Fonte Sacra, sono state proposte tre divisioni cronologiche che rispecchiano tre momenti o fasi distinte di vita del santuario³⁴. La prima corrisponde al periodo precedente lo sviluppo architettonico della zona³⁵; la seconda è collocata tra le fasi architettoniche 4 e 5, con ceramica d'imitazione cipriota³⁶; e la terza, infine, è messa in relazione con la fine della fase 8 ovvero con la distruzione del *temenos* e della città³⁷.

Ceramica protogeometrica e geometrica è stata individuata lungo il lato sud del muro meridionale della casa protocorinzia scoperta a 12,30 m sud dal muro a triglifi e costruita sulla terrazza geometrica³⁸. Qui è stato messo in luce uno spesso strato di 52 cm racchiuso tra la parete dell'edificio e il clivo roccioso più a sud, che ha restituito materiale geometrico; al di sotto, un livello pavimentale di terra e cenere precede uno strato di terra con materiale protogeometrico e tardo miceneo che sembra essere un butto appoggiato direttamente sul suolo roccioso³⁹. Tra la ceramica, la maggior parte della quale comune, si distinguono pochi pezzi decorati databili per lo più al tardo protogeometrico e collegabili ad un ambito potorio (due crateri ed uno *skyphos*). Allo stesso ambito funzionale appartengono, poi, i pezzi tardo geometrici provenienti dallo strato al di sopra del livello pavimentale. Si tratta di tre *skyphoi* ed una pisside *skyphoide* di produzione corinzia, di argilla fine, ben levigata e anse decorate con puntini tra due linee orizzontali; il corpo, inoltre, presenza dei motivi che variano dai punti alle file di uccelli acquatici al pannello centrale con meandro e singolo uccello⁴⁰.

Ceramica protocorinzia, oltre che dall'area circostante l'edificio a carattere domestico/industriale, è stata individuata verso il limite orientale del santuario (ca. 5 metri sud dall'estremità orientale della Facciata dei Prigionieri) dove la sequenza stratigrafica ha restituito una serie di accumuli di terra al di sopra della roccia e dell'argilla naturale che qui degradano leggermente da sud a nord. Si tratta, per lo più, di scarsi frammenti protocorinzi, misti a più abbondante ceramica geometrica, trovati in uno strato composto da grandi pezzi di conglomerato immediatamente al di sopra del banco roccioso da cui, probabilmente, si sono, in un determinato momento, staccati⁴¹. Più ad ovest, nell'area del collettore idrico costruito a sud della futura fontana, è stato messo in luce uno strato protocorinzio che si appoggia alla faccia esterna del muro sud-

³³ Il *database* è consultabile nel sito dell'*American School of Classical Studies* www.ascsa.net entrando nella sezione dedicata agli scavi di Corinto.

³⁴ WILLIAMS II 1969, p. 55. Per le 9 fasi architettoniche del santuario cfr. WILLIAMS II – FISHER 1971, pp. 10-16. Per la cronologia di queste fasi cfr. WILLIAMS II 1969, pp. 55-61.

³⁵ Precedente, dunque, la *fase architettonica 1*, datata alla prima metà del V sec. cfr. *ibid.*, p. 55. Per la *fase 2* (metà V sec.) e la *fase 3* (fine V sec.) cfr. WILLIAMS II-FISHER 1971, pp. 31-32 e WILLIAMS II 1969, p. 56).

³⁶ Le *fasi architettoniche 4, 5 e 6* sono caratterizzate dalla presenza di ceramica bicroma d'importazione e d'imitazione cipriota, generalmente datata, in Grecia, a partire dal secondo quarto del IV sec. cfr. *ibid.*, pp. 57-58; ID. 1978a, pp. 123-124.

³⁷ Mentre la fase precedente (*fase 7*) è datata tra la fine del IV e gli inizi del III sec, la *fase 8* segna l'abbandono del santuario legato al sacco del 146 a. C. Sulla questione della continuità del culto anche in epoca romana cfr. CORINTH I, iii, p. 147; ID. I, vi, pp. 151-153; WILLIAMS 1978a, pp. 130-131.

³⁸ Per la terrazza geometrica e la casa cfr. *supra*, pp. 1-2.

³⁹ Per i materiali cfr. WILLIAMS II-FISHER 1971, pp. 24-25.

⁴⁰ Cfr. *ibid.*, pp. 25-26.

⁴¹ WILLIAMS II 1970, pp. 21-22.

orientale dell'apprestamento, contenente esclusivamente *kotylai* con motivi lineari, altri frammenti di pareti con simile decorazione e ceramica comune⁴². Un equivalente strato con affini materiali è stato, inoltre, scoperto contro il lato nord del muro di terrazzamento geometrico, a sud della sorgente. Per quanto riguarda i materiali provenienti dalla casa protocorinzia, infine, questi sono per lo più relativi al secondo periodo di vita del complesso, collocabile verso l'inizio del VI sec., quando un numero quantitativo di ceramica tardo protocorinzia si concentra sul pavimento delle stanze 3 e 4, testimoniandone l'uso. Nella selezione dei frammenti pubblicati vi è un'olpe, uno *skyphos*, tre *kotylai* di cui una con un Π graffito sul fondo, una coppa cantaroide di produzione non corinzia, due pissidi, un *kalathiskos* ed una lucerna⁴³. Nelle immediate vicinanze, poi, a circa 2,50 m sud della casa, si trova un pozzo contemporaneo con l'edificio e andato in disuso proprio verso la fine del protocorinzio⁴⁴. Sul suo fondo e per mezzo metro di altezza sono stati trovati frammenti ceramici frantumati tra i quali un pezzo d'importazione (anfora olearia di produzione attica), *oinochoai*, *skyphoi*, *kotylai*, una parte di una vasca fatta a mano ed uno stampo per punta di freccia: il grado di frammentazione dei pezzi, la presenza di tracce relative alla lavorazione del metallo nonché la vicinanza con la casa, hanno fatto supporre che questi materiali possano far parte dello scarico di detriti provenienti proprio dall'edificio protocorinzio che alla fine del suo terzo ed ultimo periodo d'uso viene abbandonato dai suoi inquilini insieme a tutti gli oggetti e suppellettili⁴⁵. Al periodo medio e tardo corinzio, infine, appartengono i frammenti ceramici e le lucerne trovate nello strato al di sopra dei blocchi di conglomerato, verso il limite est del santuario, fino ad arrivare ai livelli pavimentali superiori datati verso la seconda metà del VI sec.⁴⁶.

Mentre non vi sono dati pubblicati per il periodo corrispondente alla fase architettonica 1, è possibile elencare qualche materiale proveniente da uno spesso strato individuato lungo il limite meridionale del *temenos*, appena a nord della base di quadriga, pertinente al periodo finale della fase 2 durante la quale è in uso la prima linea di gradini di *poros*⁴⁷. Questi vengono, ora, ricoperti da un accumulo terroso contro il quale si appoggia un nuovo filare di gradini posto più a nord ed in fase con il periodo successivo (fase 3). Lo strato, depositato per almeno 6 cm al di sopra degli scalini più antichi e coperto da un successivo livello pavimentale di *poros* frantumato, ha una matrice sabbiosa e ghiaiosa, con venature di terra più scura gettata in un unico momento, probabilmente verso secondo quarto - metà del V sec. Tra la ceramica recuperata figurano un *askos* a vernice nera, due *kotylai* a vernice nera di cui una semi-verniciata, un lebate corinzio, una coppa mono-ansata, una squat-*oinochoe* che presenta un graffito ΜΟΣΙΟΝΙ: δομόςιον εἶ[μι] sulla spalla, ed infine, un cratere attico a figure rosse raffigurante due uomini barbati di cui uno con il braccio

⁴² *Ib.* 1971, p. 5.

⁴³ Cfr. *ibid.*, pp. 26-28. Altri pezzi non prodotti a Corinto sono una *oinochoe* greco-orientale ed un contenitore per l'olio.

⁴⁴ Pozzo L P-C 4. *Ibid.*, p. 9 e pp. 28-31.

⁴⁵ Non è dato sapere la natura di questo abbandono, se volontario o a seguito di un esproprio per l'espansione del *temenos*. A questi materiali vanno aggiunti, infine, anche quelli provenienti dalla stanza e corte messi in luce nel 1972 verso l'angolo nord-orientale del complesso protocorinzio e corinzio. Si tratta di un vaso per l'immagazzinamento di ceramica comune nonché una tegola ri-usata come superficie da lavoro. Cfr. WILLIAMS II-FISHER 1973, pp. 31-32.

⁴⁶ WILLIAMS II 1970, p. 22.

⁴⁷ Per i gradini cfr. WILLIAMS II-FISHER 1971, pp. 13-14.

disteso verso destra indicante una figura femminile (braccio steso verso l'uomo)⁴⁸.

I materiali che datano l'inizio della fase 3 provengono da un grosso deposito ceramico trovato immediatamente a sud dell'estremità meridionale degli altari di fango, dove un accumulo di 45-56 cm di spessore testimonia, forse, operazioni di pulizia e di ricostruzione⁴⁹. La ceramica è, per lo più, corinzia con qualche frammento di figure rosse e scarsi resti di produzione attica. I pezzi pubblicati includono due coppe apode a figure rosse, una spalla ed un orlo di un lebete, una *oinochoe* trilobata a vernice nera, una *squat-lekythos* a vernice nera, stampigliata ed una *kotyle* semi-verniciata. I due frammenti a figure rosse raffigurano, il primo, una figura femminile racchiusa in un motivo ad ovolo che segna il tondo della coppa; il secondo, sempre al centro del tondo, un uomo in clamide e sandali, volto verso destra e appoggiato ad un bastone.

Come visto, la fase 3 è segnata dalla costruzione della nuova linea di gradini di *poros* sul lato meridionale del santuario che si allungano verso nord-ovest in direzione dei sette gradini posti sul tetto della fontana e che mettono in comunicazione la terrazza inferiore con quella, occidentale, superiore. In questo limite sud-occidentale, nello spazio tra i due gradini di *poros* e l'antico muro di terrazzamento di età geometrica è stato scavato uno strato di terra poco consistente che riempie una trincea di fondazione per un nuovo muro N-S. Questo, costruito probabilmente all'inizio della fase 3, si conserva soltanto in un piccolo tratto e si dispone lungo la facciata orientale del muro geometrico, ormai nascosto e sostituito dal nuovo setto⁵⁰. L'analisi dei materiali del riempimento della trincea permette, dunque, di datare gli ultimi interventi della fase 3 del santuario che si chiude al volgere del secondo quarto del IV sec. quando entrambi i setti N-S (geometrico e classico), i 3 gradini di *poros* ed il primo degli altari di fango vengono oblitterati⁵¹. Tra i materiali disponibili si segnala un cratere corinzio a figure rosse (uomo in clamide, palmetta, figura femminile volta verso destra), una tazza a vernice nera, un *cup-skyphos* a vernice nera, due *kothylai* ovoidali con decorazione a rete, due coppe mono-ansate, una saliera, due lucerne ed un *amphoriskos* (?) stampigliato.

Con la fase 4 si segnala un cambiamento nelle tipologie ceramiche con l'improvvisa diffusione di ceramica bicroma d'importazione e d'imitazione cipriota trovata negli strati addossati alle fondazioni settentrionali della gradinata più antica posta lungo il limite meridionale del santuario⁵². Questo tipo di ceramica non è molto diffuso altrove a Corinto e, dunque, si ipotizza una sua funzione culturale specifica all'interno della Fonte Sacra, forse, come contenitore per l'acqua sacra. Molte delle forme presenti, infatti, sono anfore da tavola ansate i cui fondi si incastrano perfettamente nella cavità scavata nel pavimento di *poros* al di sotto della cannella a testa di leone della fontana⁵³. Un'altra forma decorata con lo stile d'imitazione cipriota è, tuttavia, l'*unguentarium* fusiforme che, forse, in realtà, sostituisce la *lekythos* di produzione attica e corinzia, diffusa in tutta l'area del santuario e perciò anch'essa messa in relazione con una funzione culturale. Nel 1992,

⁴⁸ Per questi materiali, selezionati dallo strato che segna la fine della fase 2 cfr. *ibid.*, pp. 31-32, tav. 8.

⁴⁹ Parte del materiale è pubblicato in WILLIAMS II 1969, p. 56, tav. 17.

⁵⁰ Cfr. *supra*, n. 45 e WILLIAMS 1978a, p. 95 e p. 116.

⁵¹ Per i materiali cfr. WILLIAMS II-FISHER 1971, p. 14 e pp. 32-34, n° 39-49. Per altri cambiamenti durante la fase 3 cfr. *ibid.*, pp. 14-16.

⁵² Per le gradinate cfr. *supra*, p. 4, n. 23.

⁵³ WILLIAMS II 1978a, p. 123.

in uno studio sui contenitori di olio e acqua provenienti dall'area del santuario, la studiosa A. Steiner si è soffermata sulle *lekythoi* a fondo bianco di produzione corinzia e sul loro significato nell'ottica del culto della Fonte Sacra⁵⁴. Sfortunatamente, la maggior parte dei materiali versa in condizioni così frammentarie che non è stato possibile ricostruire l'incidenza numerica dei contenitori per olio e acqua in relazione al totale della ceramica, comunque non integralmente studiata; inoltre, anche le indagini all'interno dell'area santuariale sono state portate avanti su diversi livelli ed in diverse zone, inficiando la possibilità di ricostruire un contesto omogeneo. Infine, non sono stati individuati depositi votivi primari mentre tutto il materiale attribuibile ad attività religiose (miniaturistico; coroplastica) proviene, sostanzialmente, dagli strati di accumulo artificiale usati nelle varie fasi di ridefinizione architettonica dello spazio sacro. I primi contenitori per olio databili al VI sec. ma provenienti da lotti ceramici di V sec. sono degli *aryballoi* globulari corinzi, trovati insieme a statuette di terracotta e ad un *lydion*, probabilmente d'importazione⁵⁵. Successivamente, fino alla metà del V sec., vi è un grosso numero di frammenti ma una scarsa varietà di forme che includono *lekythoi* cilindriche attiche (a figure rosse, a fondo bianco, a edera e palmetta)⁵⁶, *lekythoi* a piccole bande (tipo più diffuso⁵⁷) e a vernice nera di tipo arcaico, tutte di produzione corinzia⁵⁸. A partire dal 450 fino al 400 a. C. circa, i frammenti diminuiscono di quantità ma aumentano di varietà. Tra le forme si trovano, ora, le *lekythoi* a fondo bianco di produzione attica e corinzia, a carattere funerario e non, che, tuttavia, si concentrano esclusivamente entro quest'arco temporale mentre altre forme, per esempio la *squat-lekythos* (corinzia ed attica) si ritrova anche nel successivo periodo di divisione cronologica (400-325 a. C.); dal 325 a. C. in poi, come visto, gli unguentaria di imitazione cipriota e non, sembrano sostituirsi alle *lekythoi*. La massiccia presenza di contenitori per l'olio nel santuario della Fonte Sacra è stata collegata allo svolgimento di riti di carattere funerario, segnalati dal ritrovamento di tipi collegati a quest'ambito come, appunto, le *lekythoi* a fondo bianco, quelle a piccole bande e al *lydion*⁵⁹. Tra le forme miniaturistiche trovate nei vari strati di accumulo, infine, vi sono crateri, *kotylai*, *bolsals*, fiale mesonfaliche, *hydriai*, piatti, *lekanides*, brocche mono-ansate e ciotole a vernice bianca.

Per quanto riguarda le altre tipologie di votivi, sono state pubblicate soltanto due statuette in terracotta di cui due raffiguranti il cd. 'temple boy' ed una terza, conservata solo nella parte superiore, rappresentante una testa maschile con elmetto (?), prodotta a stampo⁶⁰. Si segnalano, tuttavia, ritrovamenti di cavalli e cavalieri, animale, galletto, larga placchetta con animale rannicchiato, uccello, gatto, placchetta con *kore*, una 'bambola', satiro, figura femminile seduta, banchettanti reclinati e altre figure umane non ben distinguibili⁶¹. Tra i metalli, sono stati trovati diversi pendenti a forma piramidale di bronzo e numerose scorie di ferro

⁵⁴ STEINER 1992.

⁵⁵ *Ibid.*, p. 389, n. 11, tav. 87a.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 389, note 13-16.

⁵⁷ 71 frammenti su 141 catalogati.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 389, note 17-18. Si aggiungono anche un frammento di *askos* attico e di un *kothon* corinzio.

⁵⁹ *Ibid.*, pp. 402-406.

⁶⁰ WILLIAMS II 1969, pp. 61-62.

⁶¹ L'elenco è riportato in STEINER 1992, p. 387, n. 7. Questa varietà di tipologie smentisce l'affermazione di Williams II che, nella relazione degli scavi del 1968, nota che 'the types are very limited to horse and riders, animals and two temple boys'. (WILLIAMS II 1969, p. 61); anche la quantità sembrerebbe essere maggiore di quella inizialmente pensata.

insieme a cenere e masselli di metallo. Questi *'have been found at almost all Classical levels in the area around the Sacred Spring'* anche se si concentrano, in particolare, entro una piattaforma rettangolare individuata verso l'estremità orientale del santuario, nella trincea nord-sud, effettuata a sud dell'angolo orientale della Facciata dei Prigionieri⁶². Questa piattaforma, delimitata sui lati nord, sud ed ovest da setti di diversa composizione (est: linea di pietre; ovest: linea di coppi corinzi; nord: linea di mattoni crudi), si apre verso sud e presenta una superficie pavimentale di terra battuta coperta da uno strato di ghiaia e sabbia più alto verso i lati e mischiato con le scorie di ferro e la cenere, quest'ultima sparsa verso i limiti dell'area e verso meridione. La struttura è collegata, ad ovest ad uno zoccolo di ciottoli est-ovest che dalla zona immediatamente a nord dell'altare di fango verso est, si allunga per almeno 18 m, fino alla piattaforma e che, a sud, è raddoppiato da un parallelo zoccolo di ciottoli distante 4,90 m⁶³. Altre scorie di ferro sono state, infine, individuate in uno spesso strato di 8 cm, ca. 82 cm al di sotto del livello pavimentale associato con l'ultimo altare di fango⁶⁴. In relazione a questo, in conclusione, si possono citare le numerose ossa di animali, principalmente di maiale, bovini, pecore e capre, trovate nelle vicinanze degli altari, in una fascia di terra di circa 50 cm ad ovest dell'altare e lungo tutta la sua estensione (8,75 m). Spezzettate in pezzi grandi dai 5 ai 10 cm., le ossa presentano, in alcuni casi, dei tagli sebbene la maggior parte sembra essere stata spezzata a mano. Tracce di frammenti piccoli di ossa sono state trovate anche nei livelli di inizio V sec. confermando la pratica rituale dello spezzettamento della vittima precedentemente l'inizio del IV sec. Sembra, inoltre, che tutta la carcassa dell'animale esclusa la testa e, forse, la pelle, venisse sacrificata. Si segnalano, infine, delle punte di freccia, presenti nel *database* on-line degli scavi di Corinto ma prive di riferimenti più puntuali.

Iscrizioni

Non vi sono iscrizioni relative al culto.

Sintesi cronologica delle evidenze materiali nell'area

muro terrazzamento = età geometrica

Complesso domestico/industriale= 1a fase: fine VIII (Protocorinzio antico); 2a fase: metà VII (Protocorinzio recente); 3a fase: seconda metà VI-secondo quarto V

santuario fontana sacra = 1a fase: prima metà del V

2a fase: metà del V

3a fase: fine V

4a, 5a, 6a fase: primo quarto del IV sec. - fine IV

7a fase: fine IV - inizi del III

8a fase: post 146 a. C.

Sintesi heroon

TIPOLOGIA = edificio absidato (?)

DIMENSIONI = lunghezza 8,50 m (E-O); larghezza 5,60 m (N-S)

OPERA = fondazioni ed *euthynteria* in blocchi (*poros*?)

⁶² WILLIAMS II 1969, pp. 21-23.

⁶³ Per gli zoccoli di ciottoli ed il problema della loro identificazione con la via processionale cfr. *supra*, p. 4, n. 22.

⁶⁴ WILLIAMS II 1969, p. 23.

Corinto – La Fonte Sacra e l'edificio absidato

APERTURA = est

TEMENOS = sì

ELEMENTI INTERNI CONNESSI AL SACELLO = base per *perirrhanterion*; passaggio sotterraneo; canaletta

ELEMENTI ESTERNI CONNESSI AL SACELLO = fonte sacra; altare.

CRONOLOGIA = secondo quarto del V sec.

ELEMENTI PER L'ATTRIBUZIONE DEL CULTO = presenza dell'acqua; valenza 'ctonia'; forma dell'edificio absidato.

Sintesi materiali heroon

FORME CERAMICHE = *lekythoi*, *skyphoi*, crateri, coppe, pissidi, ceramica miniaturistica

COROPLASTICA= due '*temple boy*', testa maschile con elmetto (?), cavalli e cavalieri, animale, galletto, larga placchetta con animale rannicchiato, uccello, gatto, placchetta con *kore*, una 'bambola', satiro, figura femminile seduta, banchettanti reclinati, altre figure umane non ben distinguibili

METALLI= scarti di ferro; punte di frecce (?)

OSSA ANIMALI = ossa di maiale, bovini, pecore e capre

CENERE = sì

ALTRO = gioielli

Bibliografia specifica

BONNER 1929; BRONEER 1942; CORINTH I, vi; STEINER 1999; WILLIAMS II 1969; WILLIAMS II 1970; WILLIAMS II 1978a; WILLIAMS II – FISHER 1971; WILLIAMS II – FISHER 1973.

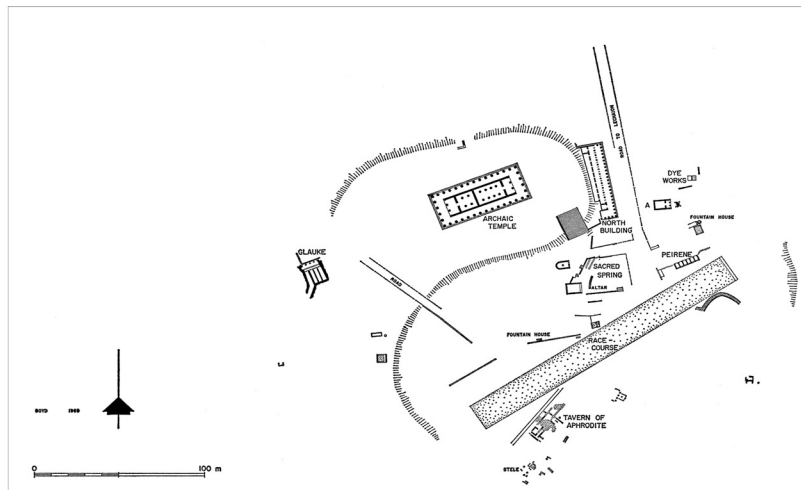


Fig. 119 - Area intorno la Collina del Tempio, ca. 150 a. C.

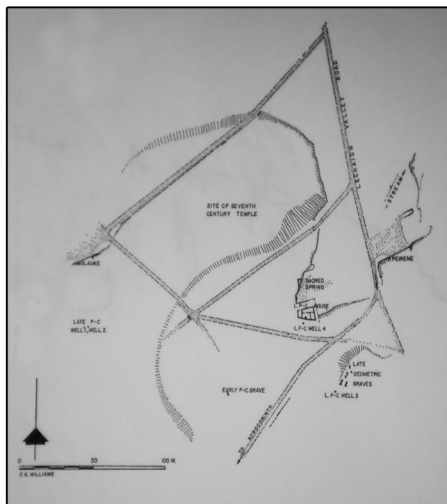


Fig. 120a - Area intorno la Collina del Tempio, ca. 650 a. C.

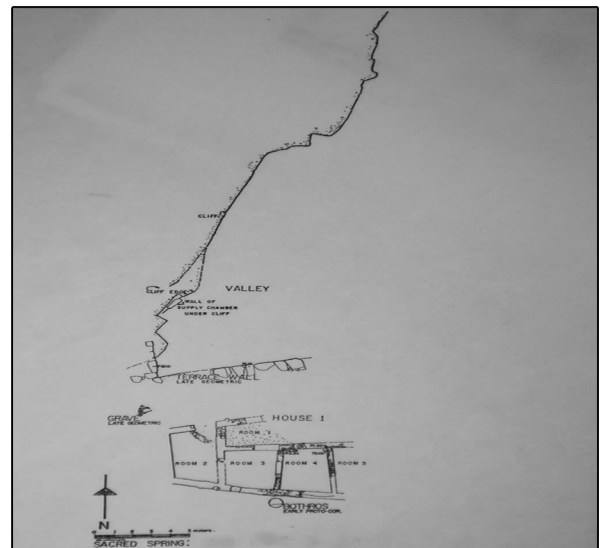


Fig. 120b - Casa Protocorinzia - Periodo I

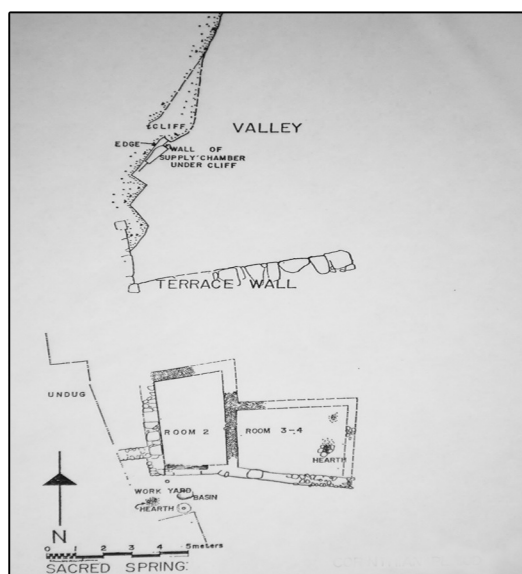


Fig. 120d - Casa Protocorinzia - Periodo II

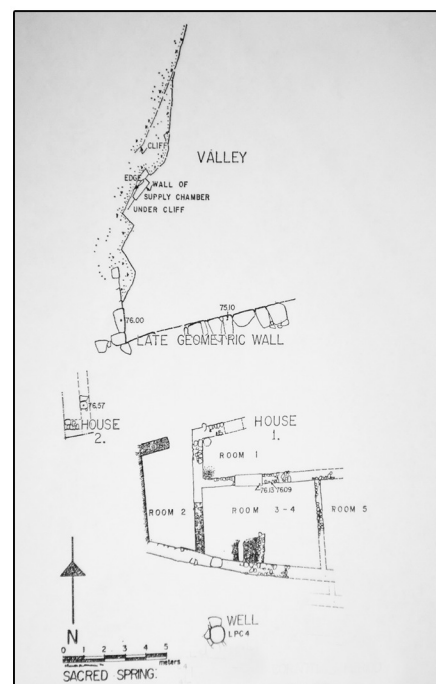


Fig. 120c - Casa Protocorinzia - Periodo III

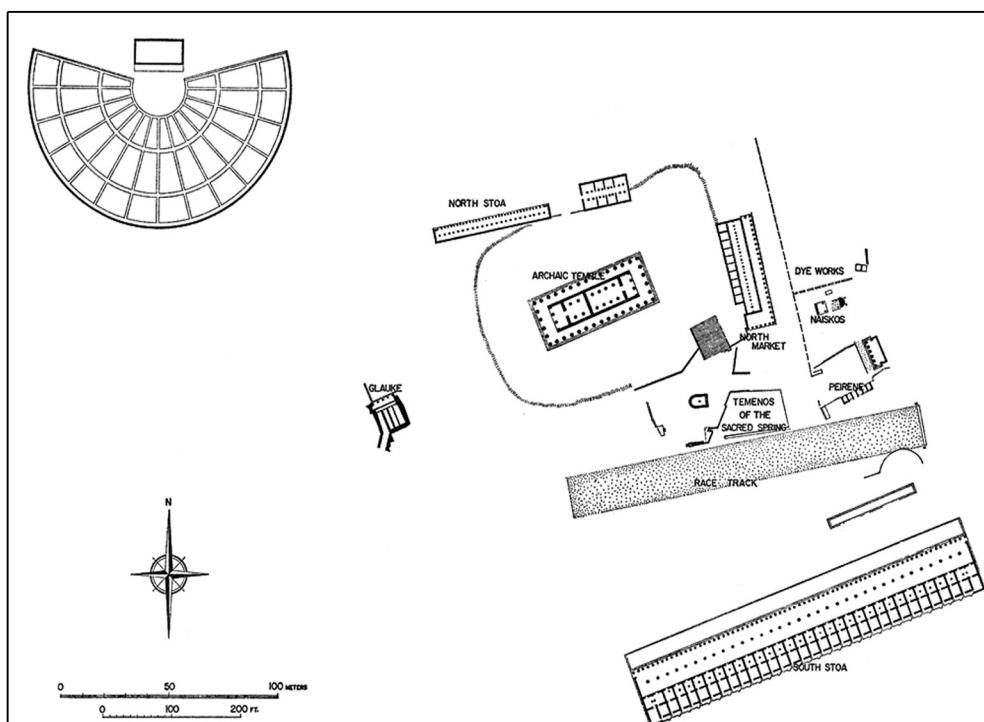


Fig. 121 - Collocazione topografica del santuario della Fonte Sacra

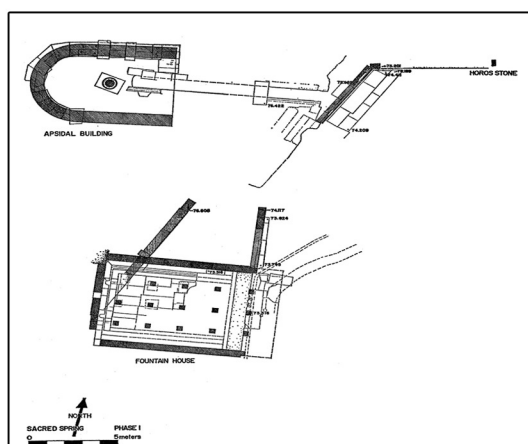


Fig. 122 - Fonte Sacra, fine VI-inizio V sec. a. C.



Fig. 123b - Altare di fango

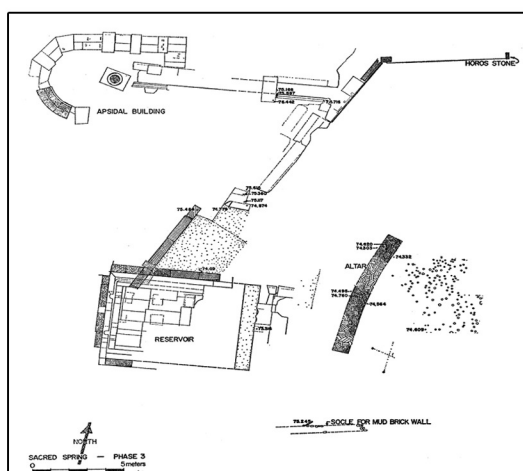


Fig. 123a - Fonte Sacra, IV sec. a. C.

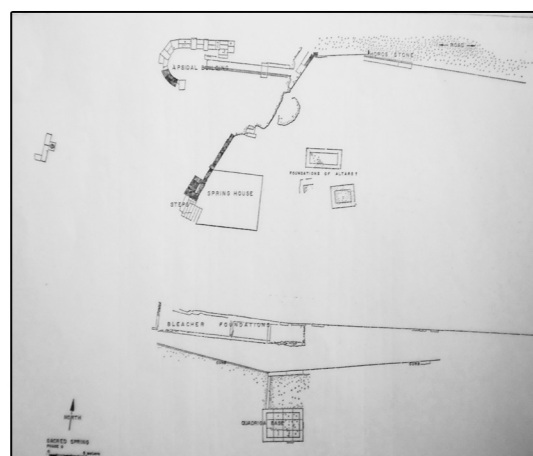


Fig. 124 - Fondazioni rettangolari (altari?)

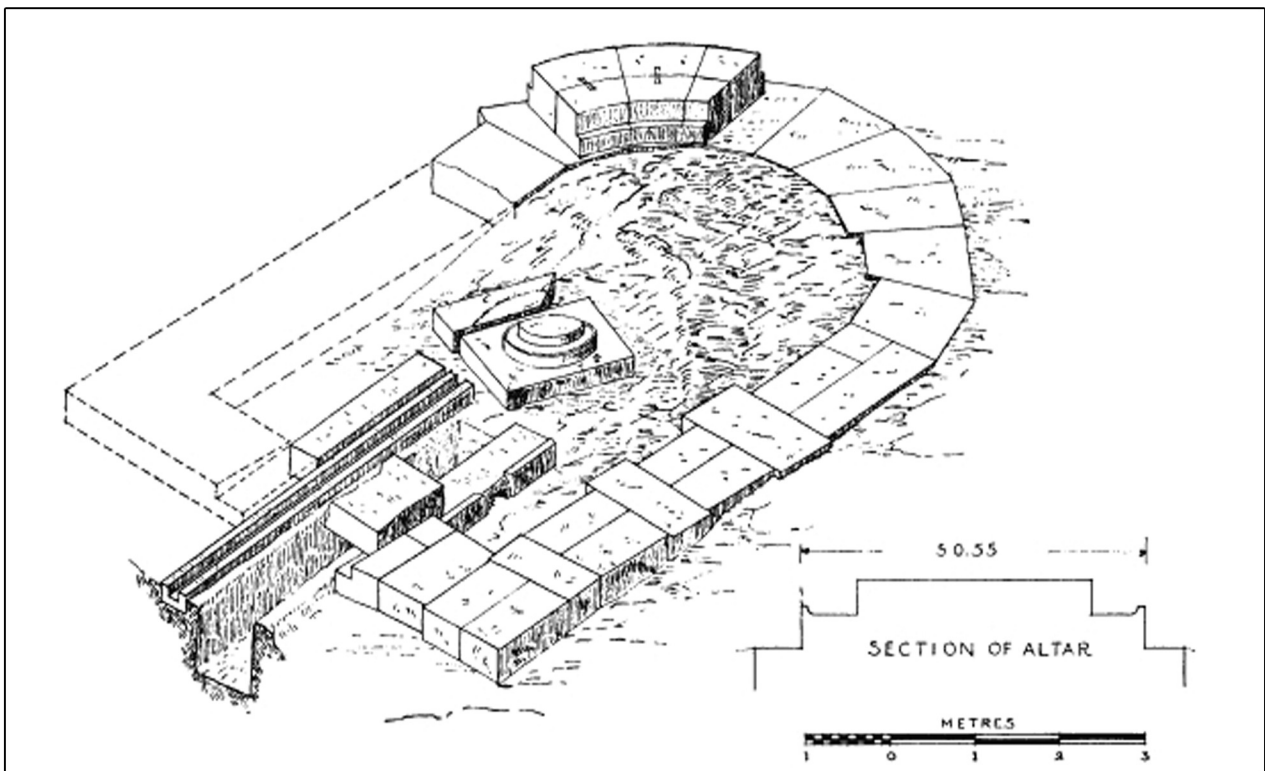


Fig. 125 - Edificio absidato - pianta



Fig. 126 - Base rettangolare all'interno dell'Edificio absidato



Fig. 128a- Ciotola di granito alla fine della canaletta



Fig. 128b - Particolare del riquadro di accesso al passaggio segreto (quarta metopa del muro a triglifi)



Fig. 127 - 'Passaggio 'segreto'

Capo Sounio: l'heroon di Phrontis

Denominazione

Heroon di Phrontis

Località

Santuario di Atena, Capo Sounio, punta meridionale dell'Attica

Geografia di un sito

Il santuario di Atena *Sounias* sorge su un piccolo poggio posto a circa 400 m nord dalla punta del Capo Sounio e dal più grande colle meridionale che ospita il santuario di Poseidone. Posizionato a ca. 37 m s.l.m., si trova al di sopra di una piccola baia nascosta immediatamente a sud-est. Capo Sounio è il punto più meridionale dell'Attica e si trova a ca. 69 km da Atene. Non lontano, procedendo verso nord, sorgono i resti del *demos* di Sounio e lungo la costa orientale, l'importante distretto minerario del *Laurion*, controllato dal vicino *demos* di Thorikos.

Storia degli scavi

Le prime indagini archeologiche nell'area del Capo Sounio iniziano nel 1884 sotto la guida di W. Dörpfeld concentrandosi sul grande colle meridionale sede del santuario di Poseidone i cui resti appaiono già nelle testimonianze di XVII-XIX secolo¹. A partire dal 1897 la Società Archeologica Ellenica intraprende degli scavi più estesi sotto la guida di V. Stais che pubblica i resoconti in *PAAH* e *ΑρχΕφ* fino al 1917, scrivendo, in seguito, una monografia sul Capo Sounio ed i santuari di Poseidone ed Atena (STAIS 1920). Quest'ultimo viene scavato a partire dal 1899 quando la scoperta del tempio ionico con colonnato ad L, citato da Vitruvio (*De Arch.*, IV, 8, 4), permette un'identificazione certa del santuario di Atena *Sounias*. Nel 1994, infine, Petrakos pubblica una relazione degli scavi effettuati intorno nell'area delle fortificazioni a nord-ovest del santuario di Poseidone (PETRAKOS 1994) mentre nel 2000 H. Goette presenta uno studio del paesaggio archeologico dell'Attica sud-orientale (GOETTE 2000).

I santuari di Capo Sounio: l'area archeologica

L'area archeologica del promontorio di Capo Sounio è molto estesa e comprende il santuario di Poseidone, la fortificazione che questo circonda ad est e a nord, la relativa darsena per il ricovero di piccole imbarcazioni ed il vicino santuario di Atena *Sounias* (Fig. 129).

Le prime tracce di attività culturali nell'area del santuario di *Poseidon* (Fig. 130) risalgono al VII sec. e sono documentate grazie al ritrovamento di una grande fossa ad est del tempio che ha restituito ex voto datati tra il

¹ Per un riassunto delle testimonianze precedenti gli scavi, con bibliografia cfr. STAIS 1900, pp. 8-9, n. 2; TRAVLOS 1988, p. 407. Per gli scavi del Dörpfeld cfr. DÖRPFELD 1884.

VII ed il V sec. tra i quali numerosi frammenti di colossali *kouroi*², cronologicamente collocabili tra il 615 ed il 590 a. C. Non si conservano, tuttavia, elementi architettonici relativi a questa fase più antica mentre il primo tempio, visibile al di sotto delle fondazioni dell'attuale *naos*, si data verso il 490 a. C.³ Dorico, periptero (6 x 13) e costruito con blocchi di *poros*, rimane incompleto, distrutto dai Persiani nel 480 a. C. A partire dalla metà del V sec⁴, il santuario vive una nuova fase costruttiva entro la quale si collocano il *temenos*, con doppio paramento in muratura isodoma; sul lato nord del recinto, il propileo dorico a 3 navate, distilo *in antis* con rampa centrale e due ingressi laterali; un vano immediatamente ad ovest di questo, identificato come *hestiatorion*⁵; una *stoa* dorica a due navate a seguire; una seconda *stoa* dorica più piccola e ad un vano, posta ad angolo, lungo il lato occidentale; ed infine, il tempio, costruito tra il 444 ed il 440 a. C. in marmo di Agrileza con dimensioni e tipologia planimetrica simili al precedente tranne che per la cella, non più tripartita. La fortificazione del Sounion è storicamente documentata da un passo di Tucidide (VIII.4) che, nel descrivere le fasi finali del conflitto tra Atene e Sparta, ne testimonia la costruzione all'indomani della presa spartana di Decelea, nel 413/412 a. C. Si tratta di due tratti murari muniti di torri ed estesi lungo i lati orientali e settentrionali del promontorio che chiudono, così, il capo altrimenti naturalmente protetto dalle rocce scoscese a sud e ad ovest⁶. Si distinguono diverse tecniche costruttive (opera isodoma; pietre irregolari a secco) che, tuttavia, non corrispondono a diverse fasi edilizie; l'ampliamento di età ellenistica, collocato successivamente all'occupazione macedone (229 a. C.) del forte, include il rafforzamento del lato nord, con l'aggiunta di un braccio di muro a doppio paramento e di una darsena nonché l'inserimento di un magazzino nell'angolo nord-est⁷.

Contesto topografico

Nel vicino poggio, a circa 400 m nord-est dalla punta meridionale del Capo Sounio è stato individuato il santuario di Atena *Sounias*, conosciuto dalle fonti⁸ e riconosciuto grazie alla scoperta del tempio con colonnato ad L citato da Vitruvio (*De Arch.*, IV, 8, 4) (Fig. 131). Si tratta di un'area di 350 m² racchiusa entro un *temenos* che, tuttavia, si appoggia, verso nord, ad un precedente recinto di forma ovale, collegato alle fasi di vita più arcaiche del santuario. Le testimonianze più antiche di attività culturali provengono da una grande fossa rettangolare individuata sul lato orientale del *temenos* e forse originariamente funzionante come pozzo⁹ o miniera¹⁰ a causa della sua grande profondità (15 m). Larga 3 m x 1,7 m, si restringe verso il fondo (ampio da 0,50 ad 1 m ca), è provvista di gradini verso sud ed ha restituito materiale di VIII, VII e VI sec. a. C. Questo grande *bothros* è stato messo in relazione con il passaggio dei Persiani, fornendo, comunque, una

2 KALLIPOLITIS 1973; GOETTE 2000, pp. 19-21.

3 DÖRPFELD 1884; DINSMOR 1971, pp. 12-16; MELETZIS-PAPADAKIS 1971, pp. 9-10; GOETTE 2000, pp. 21-23.

4 GOETTE 2000, pp. 23-32.

5 TRAVLOS 1988, pp. 404-405 dove propone la ricostruzione dell'*hestiatorion* con 11 *klinai*.

6 Per la fortificazione cfr. STAIS 1900, pp. 121-122; OIKONOMIDIS 1957, pp. 23-25; MUSSCHE 1964, pp. 423-432; DINSMOR 1971, pp. 29-37; SINN 1992, pp. 183-185; GOETTE 2003.

7 GOETTE 2003 con riferimenti bibliografici.

8 S. Aj. 1220; E. Cyc. 293 ss.; Paus., I.1.1.

9 STAIS 1917, p. 189.

10 Per la precisione: “..it is most likely an abortive mining attempt” cfr. DINSMOR 1971, p. 4.

prova per l'esistenza di un culto in quest'area a partire almeno dalla metà dell'VIII sec. Datato in una fase precedente l'epoca classica è anche il peribolo ovale che circonda l'area nord-occidentale del poggio e che è costruito con pietre di calcare sbozzate¹¹: l'assenza totale di terreno al suo interno (è visibile soltanto la roccia naturale) non permette, però, di sciogliere i dubbi relativi alla sua funzione così come di quella dei lacerti architettonici individuati nella sua zona meridionale (strette fondazioni su roccia, con orientamento nord-sud e setto trasversale est-ovest formante degli ambienti (?)¹²). Di incerta attribuzione cronologica è anche la struttura rettangolare posta immediatamente all'esterno del recinto ovale, a circa 8.50 m nord dal tempio di Atena. Si tratta di un *naiskos*¹³ composto da un unico ambiente (5,015 m x 6,80 m) aperto verso est/sud-est e conservato solo a livello di fondazioni mentre l'alzato va ricostruito, forse, in mattoni crudi¹⁴, il pavimento e le pareti interne con un rivestimento rosso e la fronte in marmo di Agrileza (*euthynteria* e soglia); sul fondo della cella, infine, si conserva una base di statua in pietra nero-azzurra di Eleusi. L'esistenza di un edificio così vicino al tempio di Atena è stato, in origine, spiegato come relitto di un precedente *naos* di età arcaica dedicato alla dea e distrutto, poi, dai Persiani nel 480 a. C.¹⁵ L'impiego del marmo di Agrileza (sfruttato a partire dal periodo classico) sulla facciata nonché la forma della cavità per l'alloggiamento della statua di culto, hanno, tuttavia, suscitato alcuni dubbi su una datazione così alta, facendo propendere alcuni studiosi verso una cronologia più bassa, da porsi in età classica¹⁶. A ca. 2.04 m est dalla fronte si dispongono, parallelamente a questa, due blocchi di *poros* quadrangolari, distanti tra loro ca. 4.48 m ed interpretati come resti di due colonne prostile pertinenti al tempio¹⁷; oltre, sempre verso est, delle fondazioni 1,55 m x 2,66 m sono state interpretate come i resti di un altare il cui strano orientamento (nord-sud), tuttavia, diverge da quello di tutte le altre strutture del santuario, lasciando aperta, così, la questione sulla sua pertinenza al vicino tempio¹⁸. Databile all'età classica è, in ogni caso, il *temenos* trapezoidale che circonda la collina e che si dispone parallelamente al tempio di Atena sui lati ovest e sud mentre sul lato orientale diverge leggermente verso est (forse orientato parallelamente ad un asse stradale) e sul lato nord non si conserva (l'accesso al santuario è qui ipotizzato). La differenza di opera e materiale utilizzato nella realizzazione dei tratti murari è stata, dagli scavatori, collegata alla presenza di due fasi cronologiche distinte¹⁹: il lato occidentale e sud-occidentale, in opera poligonale di blocchi di calcare, di epoca arcaica; quello orientale e sud-orientale, in opera isodoma in *poros*, di epoca classica. In seguito, tuttavia, quest'ipotesi è stata smentita dall'analisi topografica generale del sito che ha suggerito, più che altro, una funzione di contenimento del terrapieno per

11 In STAIS 1920, p. 41, l'A. suggerisce l'esistenza di un santuario più antico.

12 *Ibid.*, p. 51: "We cannot date this structure, which may have been the house of one of the priests of Athena".

13 STAIS 1917, pp. 179-181; ID 1920, pp. 42-43; GOETTE 2000, pp. 36-37.

14 GOETTE 2000, pp. 36-37.

15 STAIS 1920, p. 43 (inizio-metà VI sec.); CAMP 2001, p. 306 (fine VI sec.).

16 DINSMOR 1971, pp. 50-51; GOETTE 2000, pp. 36-37.

17 STAIS 1917, p. 179 con nota 2; GOETTE 2000, p. 37: "...so daß man in der Flucht der Cellamauern vor der Front zwei separate Poros-Fundamentblöcke verlegte, auf denen Säulen zu rekonstruieren sind; dadurch erhielt der Naiskos eine repräsentativere Fassade."

18 Dinsmor sottolinea che non vi sono tracce di tagli nella roccia nelle vicinanze che possano fare pensare ad un tempio precedente e associabile a questo altare. Cfr. DINSMOR 1971, p. 51.

19 STAIS 1917, p. 179.

i setti sud e sud-ovest ed, al contrario, di “rappresentanza”, in relazione all'ingresso, per quelli est e sud-est²⁰. L'unico elemento strutturale identificato con certezza resta, in ogni caso, il tempio ionico (14,84 m x 19,425 m) con colonnato ad L, scoperto in posizione quasi centrale del poggio e datato, con buone probabilità, alla metà del V sec²¹. Costruito negli alzati interamente in marmo di Agrileza, presenta una peristasi estesa sui lati est (10 colonne) e sud (12 colonne) che crea due distinti spazi porticati leggermente divergenti in profondità (3.18 m per il lato ovest; 2.94 m per quello est) e molto ampi (due interassi). Conservatosi solamente nelle fondazioni (in calcare), subisce, infatti, l'espiazione totale in epoca romana per un reimpiego nell'*agora* di Atene²². La cella rettangolare è divisa in tre navate da due file di due colonne mentre sul fondo, una transenna bronzea separava lo spazio per la statua di culto di cui resta la base. Le colonne sono prive di scanalature ed hanno delle basi della tipologia cicladico-samia mentre i capitelli ionici, a grande volute, presentano un elemento a triplo registro tra fusto e pulvino. L'architrave, infine, è composto da una larga fascia seguita da una più stretta sormontata da un *kyma* lesbio e cornice del tipo ionico-cicladico; non si conserva nessun frammento del fregio, forse scalpellato e trasferito anch'esso²³. La strana planimetria del tempio citato da Vitruvio è stata interpretata come soluzione al problema della visione generale dell'edificio, posto entro uno spazio ristretto e, dunque, necessitante di una fronte monumentale rivolta verso sud, in direzione del mare e, probabilmente, delle navi da qui passanti²⁴. Proprio lo spazio quasi rettangolare (ca. 22 m x 44 m) a sud del tempio è stato interpretato come luogo per lo svolgimento dei riti connessi alle festività del santuario: tre coppie di blocchi, ancora *in situ* e con delle cavità sulle sommità, sono state connesse all'allestimento di tavole per offerte così come i fori circolari presenti in molti blocchi sui lati occidentale e meridionale, pertinenti, forse, all'innalzamento di tendoni provvisori²⁵. Verso la metà orientale dell'area, infine, si trovano i resti del probabile altare (?) la cui posizione, tuttavia, ha suscitato numerosi dubbi²⁶. Il santuario di Atena *Sounias*, in ogni caso, cessa di vivere a partire dal I sec. d. C., data verso la quale si può collocare anche la fine delle attività nel vicino santuario di *Poseidon*.

Le evidenze

L'ipotesi di un culto eroico legato alla figura del nocchiero di Menelao nasce principalmente dalla testimonianza di Omero nel III libro dell'Odissea (*Od.*, III, 278-283):

ἀλλ' ὅτε Σούνιον ἱρὸν ἀφικόμεθ', ἄκρον Ἀθηνέων,
ἐνθα κυβερνήτην Μενελάου Φοῖβος Ἀπόλλων

20 GOETTE 2000, p. 36. Verso il margine del setto sud-orientale sono state, inoltre, trovate tracce di una scalinata che portava, presumibilmente, verso il porto. Cfr. STAIS 1917, p. 179.

21 STAIS 1920, pp. 43-47; DINSMOR 1971, pp. 40-49; GOETTE 2000, pp. 37-41; ROCCO 2003, pp. 112-115.

22 Cfr. OSANNA 1995.

23 DINSMOR 1971, p. 47.

24 In SINN 1992 viene proposta una diversa identificazione dell'edificio, interpretato come *hestiatorion* connesso alle attività culturali relative al culto di *Phrontis*. *Contra* cfr. GOETTE 2000, pp. 39-40.

25 *Ibid.*, p. 49.

26 *Ibid.*, p. 49: “An altar, however, is normally in front of the temple, not at the side, and is approached by the priests from the western side. The lack of foot wear on the blocks and their improbable location suggest that they served another function, but there is not enough evidence to tell us what it was.”.

οἷς ἄγανοῖσι βέλεσσιν ἐποιχόμενος κατέπεθνε,
πιθάλιον μετὰ χερσὶ θεούσης νηὸς ἔξοντα,
Φρόντιν Ὀνητορίδην, ὃς ἐκαίνυτο φύλ' ἀνθρώπων
νῆα κυβερνήσαι, ὅποτε σπέρχοιεν ἄελλαι.
ὥς ὁ μὲν ἔνθα κατέσχετ', ἐπειγόμενός περ ὁδοῖο,
ὄφρ' ἔταρον θάπτοι καὶ ἐπὶ κτέρεα κτερίσειεν.²⁷

L'heroon

Il primo tentativo di collocare archeologicamente l'*heroon* risale al 1940 con Ch. Picard che ipotizza una sua identificazione con il recinto esternamente appoggiato al tratto nord-orientale delle fortificazioni di fine V sec. a. C. del santuario di Poseidone²⁸ (Fig. 130). Si tratta di un peribolo di 14.20 m x 17.25 m costruito in opera quadrata con la parte inferiore del paramento costruita in marmo e quella superiore in calcare. Si conservano soltanto 4 m dell'alzato e qualche traccia del pavimento mentre non si hanno dati relativi alla copertura; una piccola fondazione rettangolare si individua, infine, verso sud. Un successivo riesame delle evidenze ha, tuttavia, dimostrato che il recinto in questione si data all'epoca ellenistica ed è pertinente ad una postazione-piattaforma per catapulta, il cui scopo difensivo è, oltretutto, confermato dai materiali qui trovati (punte di lancia e palle di pietra)²⁹.

Nel 1979 H. Abramson sposta l'ipotetico punto di localizzazione del culto di *Phrontis* dal santuario di Poseidone a quello, più piccolo, di Atena *Sounias* entro i cui limiti sono stati trovati i materiali dallo studioso messi in relazione con il personaggio mitico³⁰ (Fig. 131). Si tratta, infatti, della serie di oggetti trovata all'interno del *bothros* posto sul lato orientale del *temenos* e databile tra la fine dell'VIII sec. ed il VI sec. a. C. Tra questi, spade, scudi e tripodi miniaturistici, statuette di cavalli e placchette votive sono – secondo Abramson – possibili offerte per *Phrontis*, che sarebbe, così, anche raffigurato in una *pinax* proto-attica decorata con una nave da guerra³¹. Alla luce della localizzazione del culto eroico entro i confini del santuario di Atena, dunque, e dell'esistenza di un recinto ovale di età arcaica, Abramson ha avanzato la proposta di identificare il *naiskos* posto a nord-est del tempio della dea con il sacello classico dedicato al nocchiero di Menelao³². Nel 2000, infine, H. Goette propone di identificare il recinto ovale come i resti del tumulo funerario collegato alla tomba dell'eroe, in un successivo momento asportato insieme ai materiali³³.

27 Hom., *Od.*, III, 278-283 (: “Arrivati però al sacro Sunio, promontorio d'Atene, ecco che Febo Apollo uccise il nocchiero di Menelao, colpendolo con i suoi miti dardi, mentre con le mani reggeva il timone della nave in corsa, Fronti figlio di Onetore, che superava stirpi di uomini nel governare una nave, quando le procelle imperversano. E così egli, benché gli premesse il viaggio, sostò là finché seppellì il compagno e l'onorò di funebri onori.” (trad. A. Heubeck e S. West, *Odissea*, Vol. I, Libri I-IV, Milano 1981).

28 PICARD 1940.

29 DINSMOR 1971, pp. 11 e 31; ABRAMSON 1979, p. 9.

30 ABRAMSON 1979.

31 *Ibid.*, pp. 9-11.

32 L'ipotesi, in realtà, è già accennata in DINSMOR 1971, p. 51.

33 GOETTE 2000, p. 34. In realtà, già Travlos mette in relazione in recinto ovale con il culto di *Phrontis* cfr. TRAVLOS 1988, p. 405. Si ricorda, infine, l'ipotesi di identificazione del tempio di Atena con un *hestiatorion* collegato all'eroe. Cfr. *supra* n. 24.

I materiali

Tra i materiali trovati all'interno del *bothros*³⁴ alcuni oggetti, in particolare, sono stati messi in relazione con il culto eroico di *Phrontis*. Si tratta, come visto, di materiale in bronzo (degli scudi e due tripodi miniaturistici, una spada), in ferro (una spada), statuette in terracotta (cavallo ma anche figure maschili e femminili che sono state, tuttavia, collegate al culto di Atena) ed un *pinax* con nave dipinta (Fig. 132). Questo fa parte di una serie di 29 frammenti di *pinakes*³⁵ provenienti dalla fossa e con varie decorazioni (sfinge, donna, leone), quasi tutti con fori di sospensione sugli angoli. Il *pinax* connesso al culto eroico si data verso il 700 a. C. e raffigura una nave con una fila di guerrieri con elmetto, scudo e due lance; a destra, sulla poppa, il nocchiero, rappresentato da una figura maschile barbata sprovvista di armatura e con un vestito decorato a puntini, regge un grande timone³⁶. La placchetta è stata attribuita al pittore di Analato, attivo, in Attica, all'inizio del periodo proto-attico³⁷.

Le iscrizioni

Non è stata finora trovata nessuna iscrizione relativa al culto di *Phrontis*.

Sintesi cronologica delle evidenze materiali nell'area

Temenos ovale = periodo arcaico (?)

bothros = - VI sec. (?)

naiskos = fine VI sec.; metà del V sec.

temenos trapezoidale = periodo classico

tempio di Atena = 460-450 a. C.

Sintesi sull'heroon

-

Sintesi sui materiali

FORME CERAMICHE = -

COROPLASTICA= figura di cavalli

METALLI = bronzo: 2 tripodi; scudi miniaturistici; 1 spada; ferro: 1 spada

OSSA ANIMALI = -

CENERE = -

ALTRO = placchette votive di cui una raffigurante una nave da guerra con figura di nocchiero

Bibliografia specifica

ABRAMSON 1979; GOETTE 2000; PICARD 1940, STAIS 1898; STAIS 1900; STAIS 1917; STAIS 1920.

³⁴ Per l'elenco completo dei materiali cfr. STAIS 1917, pp. 207-213.

³⁵ STAIS 1917, pp. 208-209.

³⁶ BOARDMAN 1954, p. 19.

³⁷ COOK 1934, p. 173.

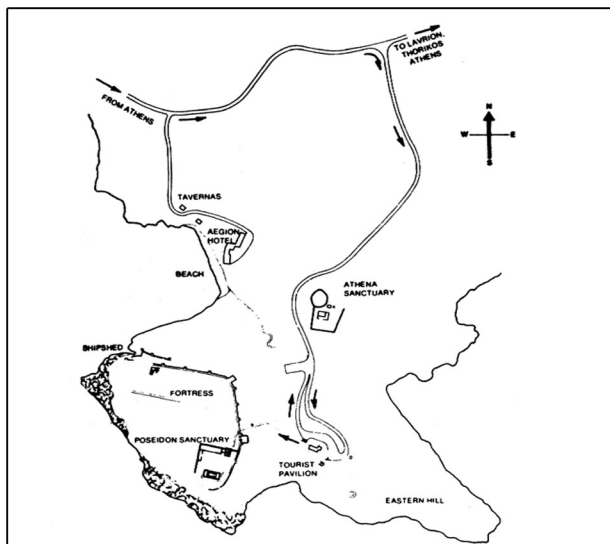


Fig. 129 - Capo Sounio

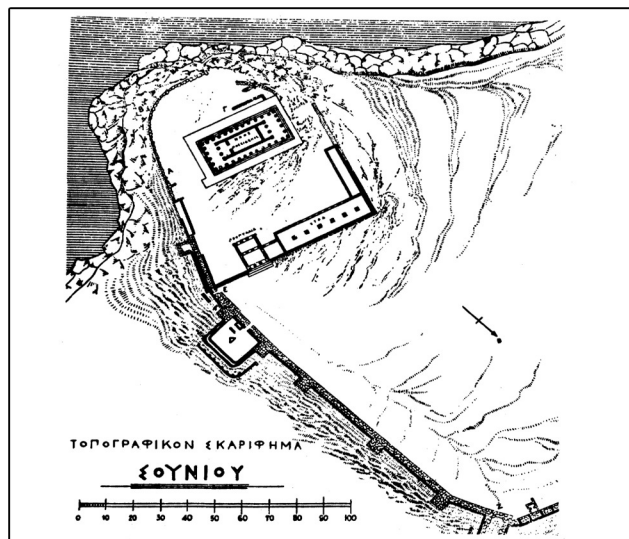


Fig. 130 - Santuario di Poseidone

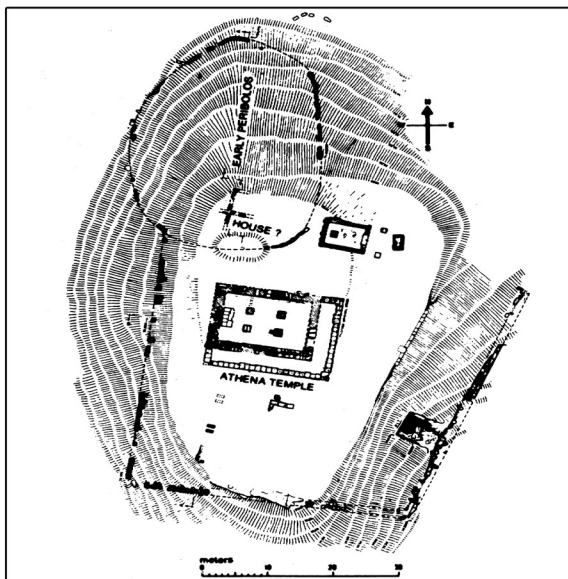


Fig. 131 - Santuario di Atena



Fig. 132 - Placchetta votiva con nocchiero

Brauron: l'heroon di Ifigenia

Denominazione

Heroon di Ifigenia

Località

Santuario di Artemide *Brauronia*, *Vraona* (antica *Brauron*), costa orientale dell'Attica

Geografia di un sito

Il santuario di Artemide *Brauronia* sorge lungo la costa orientale dell'Attica, appena a nord del promontorio di Perati, nella palude alluvionale del fiume Erasino che in questo punto sfocia nell'Egeo. Colline rocciose circondano la pianura a nord e a sud, impedendo il passaggio di un traffico interregionale sviluppatosi ad est via mare e ad ovest, attraverso la direttrice fluviale dell'Erasino, verso la *Mesogeia*. Una striscia di costa tra il rilievo di *Agrilitsa* ad occidente ed il mare ad oriente, comunque, garantisce la comunicazione locale verso nord dove si localizza il sito di *Halai Araphenides* (odierna *Loutsas*), sede dell'altro tempio di Artemide *Tauropolos*¹.

Nonostante il costante pericolo di inondazioni legate alla presenza del fiume, il santuario di *Brauron* è costruito alle pendici delle colline circostanti, in prossimità di una sorgente e di un'area di grotte e cavità naturali, funzionali al culto di una divinità quale Artemide.

Storia degli scavi

La prima campagna di scavi nel sito di *Brauron* è promossa dalla Società Archeologia di Atene nel 1948 ed è condotta da M. J. Papadimitriou nell'area intorno alla cappella di *Haghios Georghios*, già ricordata nei resoconti dei grandi viaggiatori ottocenteschi come luogo prossimo al santuario di Artemide². Nel periodo compreso tra il 1948 ed il 1950, Papadimitriou mette in luce la maggior parte degli elementi costitutivi dell'area sacra, interrompendo per circa cinque anni le indagini per concentrarsi sugli scavi del Circolo B di Micene. Ritornato a *Brauron* nel 1955, individua i resti di un piccolo edificio nell'area meridionale del santuario, interpretati come ciò che rimane dell'heroon di Ifigenia. Le campagne di scavo proseguono fino all'11 aprile del 1963 quando la morte improvvisa di Papadimitriou segna la fine delle indagini archeologiche, non più riprese. Rimangono le relazioni di scavo annuali pubblicate nella serie *Praktika* ed *Ergon* nonché studi più specifici relativi a singoli elementi ed aspetti legati alla vita del santuario.

¹ Il tempio dista ca. 10 km a nord del santuario di *Brauron*.

² Per un riassunto delle testimonianze ottocentesche cfr. HOLLINSHEAD 1979, pp. 259-264; GIUMAN 1999, pp. 19-21. Per gli scavi moderni cfr. ANTONIOU 1990, pp. 39-41.

Il santuario: l'area archeologica

L'elemento architettonico che visivamente caratterizza l'*Artemision* è, senza dubbio, il grande portico dorico a Π che definisce tutta la fascia settentrionale dell'area sacra e che si data verso l'ultimo quarto del V sec. a. C. (Fig. 133). Questo fa parte di un grande programma di rinnovamento ed ampliamento delle strutture già esistenti, oggetto, verso la fine del V sec., di importanti modifiche. Le prime tracce archeologicamente registrabili nella zona santuariale e dintorni si collegano, in realtà, all'insediamento preistorico di *Brauron* individuato sulle colline meridionali che segnano il limite sud del santuario. Qui sul versante est dell'Acropoli, sono stati trovati i resti di case, muri di terrazzamento, fortificazioni e sepolture databili tra il medio Elladico ed il periodo miceneo nonché materiale di epoca più antica (frammenti ceramici di epoca neolitica) e più recente (case ellenistiche). Le più precoci testimonianze di attività culturali nell'area del santuario, tuttavia, risalgono alla seconda metà dell'VIII sec. e si riferiscono ai frammenti di ceramica geometrica trovati all'interno di un *bothros* individuato nell'area a nord-est del tempio³. Più a sud-est, si concentra, in seguito, una serie di strutture arcaiche ricavate da una stretta fenditura rocciosa, residuo di un antro naturale già crollato in antichità. Datati a partire dal 700 a. C. ca., questi piccoli vani di incerta lettura vengono rasati, all'estremità occidentale, da un modesto edificio o *naiskos* identificato come *heroon* di Ifigenia da Papadimitriou⁴. L'aspetto complessivo del santuario di età arcaica e classica prima degli interventi di fine V secolo, comunque, è definito da pochi elementi finora individuati (Figg. 134a, b): il tempio, costruito al di sopra di una terrazza tagliata artificialmente e sostenuta sui lati nord ed ovest da muri di contenimento; una grande piattaforma quadrangolare collegata ad una sorgente d'acqua vicino l'angolo sud-occidentale del tempio⁵; un ponte in blocchi di *poros* a nord-ovest del santuario⁶; i resti di una struttura al di sotto della successiva ala est della *stoa*⁷. Il tempio, di dimensioni modeste (19,20 m x 10, 30 m) ed orientato NO-SE, si conserva soltanto nelle fondazioni lungo i lati est e sud mentre una strada ha distrutto il lato nord e dei tagli nella roccia testimoniano l'originario muro sul lato ovest. Datato entro la metà del V secolo a. C.⁸, sembra seguire uno schema piuttosto canonico: dorico non-periptero, prostilo *in antis*, con *pronaos* e *naos* presenta nella parte posteriore un vano variamente interpretato come *adyton* legato ad un culto ctonio (Ifigenia) o semplice ambiente per la conservazione delle offerte più ricche⁹. Tracce di fondazioni al di sotto

3 PAPADIMITRIOU 1949, pp. 79-80. Altro materiale geometrico proviene dall'area della sorgente (Id. 1961, pp. 30-34; Id. 1959, p. 16; Id. 1962, pp. 27-28). Materiale di VII e VI a. C. è stato trovato anche sotto le fondazioni della *Stoa* (Id. 1960, p. 23). Materiale geometrico non strettamente connesso con le attività culturali proviene anche dall'antico letto del fiume Erasino (Id. 1961, pp. 28-29) e sulla vicina collina di Κασάλα (Id. 1957a, p. 45).

4 Cfr. *infra* 'Le evidenze'.

5 Datata tra la fine del VI sec e gli inizi del V sec., questa struttura sembra essere funzionale oltre che al raggiungimento della sorgente anche al dispiegamento delle offerte. Verso nord-ovest è stato trovato un lacerto pavimentale ed un recinto da mettere in relazione con un laghetto artificiale. Per la piattaforma cfr. PAPADIMITRIOU 1949, pp. 77-79, fig. 6; Id. 1956, p. 75; Id. 1959, p. 19; per l'ipotesi di una *stoa* al di sopra della piattaforma cfr. EKROTH 2003, p. 105; per il laghetto artificiale ed il pavimento cfr. PAPADIMITRIOU 1961, pp. 30-31.

6 Il ponte si data alla metà del V sec. cfr. PAPADIMITRIOU 1961, pp. 29-30; Id. 1962, pp. 25-27; BOERSMA 1970, p. 62 e p. 225, n. 107.

7 Cfr. *infra*.

8 PAPADIMITRIOU 1959, pp. 19-20: prima metà del V sec.; BOERSMA 1970, p. 51 e 175, n. 42: ca. 500-450 a. C.; HOLLINSHEAD 1985, p. 432 con nota 63: ca. 475-450 a. C.; TRAVLOS 1988, p. 55: inizio del V sec. a. C.; MYLONOPOULOS-BUBENHEIMER 1996, pp. 12-14: ca. 425-400 a. C.

9 Per lo studio comparato degli *adyta* presenti nei tre templi di Artemide (Brauron; *Halai Araphnides*; Aulide) cfr.

del tempio di età classica sono state interpretate come i resti di un primo tempio¹⁰, datato tra la fine del VI sec. e gli inizi del V sec. e da alcuni messo in relazione con l'intervento pisistrateo sul santuario¹¹, noto da una tarda glossa del *Lessico* di Fozio e rientrante nel quadro della più ampia politica religiosa del tiranno¹². La terrazza artificiale al di sopra della quale si trova la cappella di *Haghios Georgios* (XIV sec. d. C.), infine, è stata collegata al luogo d'installazione dell'altare di Artemide¹³, (Fig. 134a) lungi, tuttavia, dall'essere stato identificato: la scoperta di diversi strati di cenere mista a frammenti ceramici e statuette, datati tra il VII ed il V sec. a. C. e venuti alla luce nell'area antistante il tempio, fa, tuttavia, supporre una sua collocazione nella fascia orientale, chiusa a nord da un muro di contenimento¹⁴. Questo, esteso per più di 27 m e composto da blocchi di *poros* in opera poligonale sormontati da blocchi di calcare, piega, sia ad est che ad ovest, verso sud, delimitando una vera e propria area sacra di cui sono stati trovati lacerti pavimentali e resti murari poco più a sud del braccio NO¹⁵. Al di là del braccio NE, invece, oltre la successiva ala orientale della grande *stoa* di fine V sec., si individuano i resti di un grande edificio, lungo almeno 20 m, parzialmente obliterato dalla struttura tardo classica. Costruito con blocchi di *poros*, sembra essere stato diviso in ambienti di cui quello più settentrionale avente, forse, funzione di *propylon* e quello meridionale, probabilmente, di *stoa* o di grande sala¹⁶. Più a sud, infine, un edificio rettangolare (*Hiera oikia*) suddiviso in due vani viene costruito tra il VI ed il V sec. all'entrata sud-orientale della caverna, senza, tuttavia, apparentemente comunicare con

TRAVLOS 1976; per la connessione tra l'*adyton* del tempio di Brauron con un culto ctonio legato ad Ifigenia cfr. ID. 1988, pp. 197-205; KAHIL 1979, p. 77. *Contra* HOLLINSHEAD 1979; ID. 1985; EKROTH 2003.

10 PAPADIMITRIOU 1949, pp. 75-76 e 89-90, fig. 20; ID. 1955, p. 118; BOERSMA 1970, p. 35 e 176, n. 42.

11 L'intervento è noto da una tarda glossa del *Lessico* di Fozio e rientrerebbe nel quadro della più ampia politica religiosa del tiranno. Per la glossa cfr. THEODORIDIS 1982, p. 344; per il collegamento tra la glossa, le fondazioni ed il tiranno cfr. KONTIS 1967, p. 169; KAHIL 1981, p. 261; ANGIOLILLO 1983, pp. 353-354; PEPPAS DELMOSOU 1988, pp. 323-327 con fig. 1; ANGIOLILLO 1997, pp. 85-86; GIUMAN 1999, p. 26 e pp. 78-87. *Contra*: BOERSMA 1970, p. 238.

12 Non si esclude che questo tempio sia quello distrutto dai Persiani di Serse (480 a. C.) secondo quanto racconta Pausania (Paus., III, 16, 7-11 e VIII, 46, 3). Per un quadro generale su Pisistrato cfr. PEISISTRATOS AND THE TYRANNY; ANGIOLILLO 1997.

13 La piattaforma è accessibile dalla zona inferiore del tempio attraverso una serie di cinque gradini scavati nella roccia sull'angolo nord-orientale. Nell'area orientale e meridionale sono stati trovati i resti di tagli per votivi e stele. Cfr. PAPADIMITRIOU 1963, p. 113 per la localizzazione, qui, di un altare; KONTIS 1967, p. 225 per la localizzazione, sulla terrazza, dell'altare principale di Artemide. In THEMELIS 1986, p. 9, l'A. ipotizza che i tagli della roccia al di sotto della cappella bizantina, appartengano ai lavori di preparazione per l'ubicazione del primo tempio di età arcaica (per i tagli cfr. PAPADIMITRIOU 1948, p. 86). *Contra* EKROTH 2003, pp. 106-107 dove l'A. afferma che “*Considering the laborious work involved in creating this terrace and its closeness to the main temple, it is likely to have housed some kind of structure or installation central to the cult, such as an altar or small shrine.*”. Tuttavia in *ibid.*, p. 106, n. 228 l'A. esclude che si tratti dell'altare principale. HOLLINSHEAD 1979, p. 37 afferma che “*One should bear in mind that a sanctuary such as this might have contained lesser altars as well as that of the tutelary divinity (e.g. The cylindrical altar discovered by Papadimitriou).*”.

14 Per la raffigurazione dell'altare nei frammenti vascolari di VI e V sec. a. C. provenienti dal santuario cfr. KAHIL 1988, pp. 799 sgg.; NIELSEN 2009, pp. 96-97.

15 Il braccio NO si appoggia alla terrazza del tempio e per questo motivo il muro è stato datato verso il 500-450 a. C. Per il muro di terrazzamento del tempio cfr. PAPADIMITRIOU 1948, p. 84; ID. 1949, p. 77. Si tratta di un muro posto lungo il lato nord del tempio e composto da cinque gradini per un'altezza di 1.5 m. E' genericamente datato al VI secolo sulla base dei depositi di cenere e materiale ceramico di inizio V sec. trovati lungo la sezione ovest del lato settentrionale del muro.

16 PAPADIMITRIOU 1962, pp. 29-30. Verso nord è stato rintracciato un pavimento in *poros* con tracce di ruote di carro. Contro l'ipotesi d'identificazione con un *propylon* cfr. EKROTH 2003, p. 107, n. 234. Un capitello dorico di *poros* reimpiegato nel muro est della *stoa* di fine V sec. potrebbe appartenere alla supposta fronte o colonnato di quest'edificio: cfr. *ibid.*, p. 108, n. 235.

questa¹⁷.

Con la costruzione della grande *stoa* a Π (75 m x 55 m) che occupa tutto il lato settentrionale dell'area santuariale si inaugura la terza fase di vita dell'*Artemision*, attivo fino alla fine del III sec. a. C. Datato, su basi stilistiche, al 420 a. C., il grande portico colonnato¹⁸ circonda su tre lati un'area aperta, funzionale all'illuminazione di una serie di piccoli ambienti quadrangolari disposti lungo il lato settentrionale e occidentale. Provvisti di *klinai* in *poros* e *trapezai* marmoree (ritrovati *in situ*), questi sono stati riconosciuti come veri e propri *hestiatoria* destinati al convitto e al banchetto sacro verosimilmente celebrato in occasione della grande festa penteterica della dea (i *Brauronia*)¹⁹. Mai completata, la *stoa* presenta un accesso principale lungo il lato occidentale del porticato ed un passaggio interno, posto al centro del lato settentrionale, che conduce ad un più angusto cortile delimitato a nord da una seconda *stoa*, più stretta (39.80 m di lunghezza per 6 m di larghezza) e provvista di una fila di 37 doppie lastre di *poros* con cavità centrale interpretate come basi per il posizionamento di *pinakes* di legno relative ai nomi delle *arktoi*²⁰. Il corridoio scoperto e lungo, in ogni caso, presenta due *propyla* gemelli sui due lati corti la cui resa monumentale - ingresso a doppio battente con colonna centrale sul lato esterno - è funzionale alla comunicazione con l'esterno ed in particolare, ad ovest, con la via proveniente da Atene, e ad est, con quella diretta verso la costa ed il santuario di Artemide *Tauropolos*. L'importanza di *Brauron* durante la seconda metà del V sec. così come nel IV sec. è testimoniata non soltanto dai grandi interventi architettonici, comunque, ma anche dall'immensa mole di materiale trovato per questo periodo: rilievi, iscrizioni e sculture tra le quali, per quest'ultima categoria, la maggior parte delle teste di *arktoi* a noi giunte²¹.

Il III secolo a. C. è un periodo di decadenza, molto probabilmente legato alla generale fase di turbolenze politiche in Attica ma soprattutto connesso all'esondazione del fiume Erasino che copre parte, forse, della grande *stoa* delle *arktoi*²². La maggiore fonte di informazioni circa lo stato dell'*Artemision* di Brauron in quest'epoca viene, in realtà, da un decreto ufficiale ateniese promulgato dai *Nomothetai* intorno la metà del III secolo. Trovata nell'ala occidentale della *stoa*, l'epigrafe fa riferimento ad una serie di preventivi posti in relazione con dei lavori di riparazione di alcuni edifici all'interno dell'area santuariale, evidentemente

17 Cfr. *infra*.

18 La *stoa* rimarrà incompiuta: risulta, infatti completato soltanto il lato settentrionale. Per gli scavi: PAPADIMITRIOU 1949, pp. 83-84; ID. 1950, pp. 177-187; ID. 1958, pp. 31-39; ID. 1959, pp. 18-19; ID. 1960, pp. 21-26; ID. 1961, pp. 21-29; ID. 1962, pp. 37-39. Per lo studio architettonico: BOURAS 1967; BOERSMA 1970, pp. 91, 95 e 214, n. 90.

19 Tracce di focolari al centro di molte delle stanze sono state interpretate come i resti di un successivo riuso degli ambienti (cfr. BOURAS 1967, p. 78 e 170). *Contra* GIUMAN 1999, p. 32; EKROTH 2003, p. 109, n. 243 che genericamente ipotizza lo svolgimento di pasti rituali. All'interno, ciascun vano ospitava 11 *klinai* e sette tavoli per un totale di 99 *klinai* disponibili. Cfr. THEMELIS 2002, p. 114 con nota 37, per la connessione tra queste *klinai* con i 99 ufficiali dei *Brauronia*.

20 EKROTH 2003, pp. 87-93. Originariamente questi ipotetici pannelli lignei ed in generale la *stoa* settentrionale sono stati messi in relazione con il culto di Ifigenia: l'usanza, conosciuta dalle testimonianze letterarie (*Eur.*, *IT*, 1464-1467), di consacrare all'eroina le vesti delle donne morte di parto è stata collegata alla funzionalità di queste tavole, usate appunto per accogliere gli abiti delle defunte, offerte in dedica. Per quest'ipotesi cfr. PAPADIMITRIOU 1961, p. 29; BOURAS 1967, p. 124; TRAVLOS 1988, p. 55; GIUMAN 1999, p. 33. Per l'ipotesi di collocazione di vere e proprie stele in pietra cfr. HOLLINSHEAD 1985, p. 434 (*contra* EKROTH 2003, p. 87: *..within the central cuttings of the poros slabs, there seem to have been no traces of lead for fastening stone stelai..*). P. Themelis propone, invece, un'identificazione con delle mangiatoie relative alle stalle citate in un'iscrizione ritrovata nelle vicinanze (cfr. *infra*): THEMELIS 2002, pp. 105-107.

21 EKROTH 2003, p. 112, n. 257 per alcune referenze.

22 PAPADIMITRIOU 1959, p. 19; BOURAS 1967, p. 169.

danneggiata²³. La citazione di numerose strutture non altrimenti individuate (ginnasio, palestra) insieme alla menzione di altre variamente identificate con i resti finora messi in luce restituisce un'immagine molto articolata e complessa del santuario, non più esistente per il successivo periodo romano²⁴. Quattro sepolture individuate nell'area della grotta e datate al II secolo d. C. confermano lo stato di generale degrado ed abbandono dell'*Artemision*, confermato anche da Pausania nel suo primo libro che si sofferma su poche rovine mentre l'intera valle sembra destinata, ormai, allo svolgimento di grandi battute di caccia della ricca aristocrazia ateniese²⁵.

L'area dell'heroon

L'area principalmente connessa con il culto di Ifigenia a Brauron è quella meridionale, sviluppata intorno ai resti di un antro naturale, già crollato in antichità (Fig. 134b). Qui, a sud-est del tempio ed ai piedi dell'acropoli, è stata individuata una serie di stanze, distribuite lungo il corridoio naturale formato dalle pareti della grotta alle cui estremità orientali ed occidentali si inseriscono due edifici, la “*Hiera Oikia*” ed il “*Mikron Hieron*”²⁶ (Figg. 135a, b). La 'caverna', originariamente lunga ca. 25 m e larga ca. 5 m, accoglie, nella sua parte sud-occidentale, cinque stanze (A-E) disposte lungo la parete rocciosa e collegate tra di loro per mezzo di un corridoio (Z-H). Costruite con pietre allettate con argilla²⁷, sembrano seguire una sequenza cronologica costruttiva che inizia con le stanze A, Γ, Δ ed E per svilupparsi, in seguito, con l'aggiunta del vano B e di altre modifiche. Non è molto chiaro l'aspetto planimetrico di A e Γ. Il primo ambiente (A), successivamente rasato dalla parte orientale del *Mikron Hieron*, presenta un accesso lungo il lato sud-occidentale e misura in origine almeno 4 m; al suo interno è stato trovato un pavimento ricoperto da uno strato pieno di cenere che sembra continuare verso nord-ovest, al di sotto del “Tempietto”; una serie di fossette, inoltre, riempite di cenere e terra nera, e ricoperte di ciottoli di mare, si distribuisce per tutto il vano restituendo materiale di VI e V sec. tra i quali frammenti ceramici, statuette in terracotta, parti di recipienti marmorei e più di dieci specchi bronzei²⁸. L'ambiente Γ, opposto ad A, verso sud-ovest, misura ca. 3 x 2 m e presenta un accesso lungo il lato nord-occidentale. Al suo interno, in posizione centrale, sembrano collocarsi i resti di un focolare o di una pira sopra i quali, però, in un momento successivo, si imposta un setto trasversale che separa Γ da A. Quest'ultimo, a sua volta, viene attraversato da un secondo setto trasversale che crea un nuovo ambiente, B, disposto verso sud-ovest, tra Γ e A mentre Γ, di ridotte

23 Per l'epigrafe cfr. PAPADIMITRIOU 1961, p. 24; SEG 35 (1985), n. 83; SEG 37 (1987), n. 89; PEPPAS-DELMOSOU 1988, pp. 336-337; ANTONIOU 1990, pp. 280-281, n. 4; Per una presentazione completa dell'epigrafe e del quadro di studi e posizioni prese cfr. EKROTH 2003, pp. 113-116 con referenze.

24 *Pomponius Mela*, vissuto sotto l'impero di Claudio, riferisce che il santuario non è più in funzione (*Pomp.Mela*, II, 46).

25 Nell'area ad est della *stoa* è stato, inoltre, rinvenuto un grande rilievo votivo in marmo raffigurante *Polydeukes*, uno dei favoriti di Erode Attico, morto nel 165 d. C. e ritratto come partecipante ad un banchetto funebre. Cfr. PAPADIMITRIOU 1961, p. 35; Id. 1962, pp. 32-33.

26 Per le varie denominazioni di queste due strutture e la confusione, spesso, presente nelle pubblicazioni cfr. EKROTH 2003, p. 75, tav. 1.

27 PAPADIMITRIOU 1956, p. 75.

28 PAPADIMITRIOU 1957, p. 21.

dimensioni (2,05 x 1,98 m), non mostra chiaramente un accesso²⁹. Più a sud-ovest, si trovano altre due stanze, Δ (ca. 5 x 3.5 m) e E (ca. 3 x 3 m), che sembrano avere un livello pavimentale più alto rispetto ai vani di nord-ovest e che hanno restituito diverse concentrazioni di cenere, terra e statuette³⁰. A sud-ovest di Δ, inoltre, nel corridoio Z-H, è stato trovato un canale, riempito di terra scura mista a ceramica di VI - V sec., che termina in una piccola buca, riempita di sabbia di mare e ghiaia³¹. Ed infine, E, posta alla fine del corridoio e della grotta stessa, e che presenta un'apertura lungo il lato sud-occidentale, non comunicante, tuttavia, con la vicina "*Hiera Oikia*". Questa, dalla pianta rettangolare e parzialmente scavata nella roccia³², occupa l'entrata sud-orientale della grotta, disponendosi su un asse NE-SO ruotante intorno a due vani di cui quello settentrionale (quadrato e largo ca. 6.35 m), non sembra comunicare con quello meridionale (ca. 6 x 2.5m.), ricavato dalla parete dell'antro e privo di accessi visibili³³. Il materiale all'interno della "Casa Sacra" è composto da frammenti ceramici e statuette databili tra il VI ed il V sec., in contemporanea, dunque, con quello proveniente dai vicini ambienti A-E.

L'heroon

L'edificio posto all'ingresso nord-occidentale della grotta (*Mikron Hieron*) è stato generalmente identificato come *heroon* o cenotafio di Ifigenia³⁴: si tratta di una struttura rettangolare che si imposta su parte del vano A, occupando tutto l'ingombro dell'accesso all'antro, così bloccato. Grande 7.75 m x 4.45 m (dimensioni interne), l'edificio si divide in due ambienti di cui quello rivolto a nord (verso l'apertura) a pianta rettangolare (4.65 m x 2.60 m) e quello sul retro, di forma quadrata (4.65 m x 4.65 m). Costruito su fondazioni in blocchi di *poros* ed alzati in mattone crudo³⁵, presenta, al centro del vano più interno, un'area di ca. 2,35 m x 1,25 coperta da cenere, interpretata come il residuo di un focolare. L'intera struttura viene identificata come *naiskos*³⁶ composto da *pronaos* e cella, datato tra l'inizio³⁷ e la metà del V sec.³⁸. Di difficile lettura i rapporti cronologici e funzionali tra questo cosiddetto *Mikron Hieron*, gli ambienti A-E e la *Hiera Oikia*, rapporti

29 *Ibid.*, p. 20.

30 Nella parte meridionale della stanza Δ è stata scoperta una fossetta circondata da pietre e riempita con terra scura (non segnalata in nessuna pianta). Cfr. EKROTH 2003, p. 77.

31 PAPADIMITRIOU 1957, p. 2. E' ipotizzabile che questo canale fosse collegato anche ad una fossetta ritrovata all'interno di Δ il cui muro sud-occidentale presenta un'apertura proprio vicino a questa. Cfr. EKROTH 2003, p. 77.

32 Delle fondazioni in blocchi di *poros* si individuano principalmente sul lato settentrionale. Per gli scavi cfr. PAPADIMITRIOU 1950, pp. 175-177 dove non si esclude la possibilità di un accesso nella parte meridionale del muro occidentale; *Id.* 1955, p. 118.

33 Si ipotizza una funzione di 'contrafforte' piuttosto che di vero e proprio ambiente. Non è stato, tuttavia, completamente scavato. Cfr. EKROTH 2003, p. 85.

34 Questa convinzione deriva dal fatto che nell'area sono state trovate sepolture identificate come appartenenti a sacerdotesse. Le tombe sono, in realtà, di epoca romana (EKROTH 2003, p. 78). Per l'identificazione cfr. PAPADIMITRIOU 1955, pp. 118-119; *Id.* 1956a, pp. 76-77; *Id.* 1957, pp. 44-45. Per un riassunto delle posizioni in merito cfr. EKROTH 2003, p. 75, tav. 1. Per lo scavo cfr. PAPADIMITRIOU 1949, pp. 81-83; *Id.* 1955, p. 33 (pulizia dell'area); *Id.* 1956, p. 76 dove si puntualizza che tutta la grotta è connessa al culto di Ifigenia con la presenza di un cenotafio e di ambienti per la conservazione delle dediche all'eroina (cfr. anche KAHIL 1963, p. 6); *Id.* 1963, p. 114.

35 Ciò è dedotto dal ritrovamento di uno strato di terra rossiccia e morbida all'interno dei vani. Cfr. PAPADIMITRIOU 1949, p. 83.

36 THEMELIS 2002, p. 108.

37 Per una datazione precedente la metà del V sec. cfr. PAPADIMITRIOU 1955, p. 33 in base ai materiali di VI e V a. C. trovati all'interno della struttura.

38 BOERSMA 1970, pp. 62 e 238.

basati sia sulla presunta cronologia del crollo della volta della grotta (posto verso la metà del V sec.³⁹) che sui materiali ritrovati all'interno dell'antro, genericamente datati tra il VI ed il V a. C. La scoperta di materiale di IV sec. all'interno del "Tempietto"⁴⁰ e nelle sue immediate vicinanze⁴¹, tuttavia, testimonia un uso dell'area fino ad almeno questo secolo; lo stesso *Hieron Mikron*, inoltre, sembra essere stato coperto da un crollo che, visti i ritrovamenti di cui sopra, non può coincidere con quello datato al V secolo. Partendo dai dati, ancora preliminari, degli scavi, G. Ekroth⁴² ha, recentemente, proposto di 'assemblare' le evidenti contraddizioni cronologiche entro una nuova sequenza di eventi che vede per prima la costruzione dei vani A-E e la *Hiera Oikia*, successivamente distrutti durante il già citato sacco persiano del 480 a. C.; così abbandonati, vengono, in seguito, funzionalmente sostituiti dal *Mikron Hieron*, eretto verso la seconda metà del V sec. ed in uso fino al IV secolo quando un crollo della volta della grotta sigilla l'area⁴³. La mancanza di una pubblicazione finale dei dati, tuttavia, lascia aperta la questione.

I materiali

Non è possibile stabilire con certezza l'esatta provenienza dei materiali che, in generale, vengono elencati nell'ambito delle indagini all'interno della grotta, di frequente, però, con scarse descrizioni. Per quanto riguarda la ceramica, il *range* cronologico va principalmente dall'VIII al V sec.⁴⁴, con forme spesso legate al mondo del bere e mangiare (anfore, crateri, coppe e piatti) ma anche al mondo femminile (pissidi ed *epinetra*)⁴⁵. Di ottima fattura, vi sono numerosi pezzi di Protoattica, figure nere, figure rosse e a fondo bianco. Non mancano, poi, i particolari *krateriskoi* già messi in relazione con l'*arkteia*⁴⁶. Trovate anche statuette⁴⁷, frammenti di recipienti marmorei⁴⁸, specchi di bronzo⁴⁹, gioielli, gemme ed ornamenti in oro⁵⁰ e frammenti di rilievi e scultura⁵¹.

Le iscrizioni

Non è stata finora trovata nessuna iscrizione relativa al culto di Ifigenia.

39 PAPADIMITRIOU 1955, p. 119; ID. 1956a, pp. 75-76; BOERSMA 1970, p. 238.

40 All'interno del *Mikron Hieron* è stata trovata una testa femminile (forse un'*arktos*) datata alla prima metà del IV sec. cfr. PAPADIMITRIOU 1949, p. 89, fig. 19 e p. 90.

41 Si tratta di epigrafi riportanti gli inventari del santuario ritenuti essere, da Papadimitriou, gli esatti duplicati di quelli rinvenuti nel *Brauronion* di Atene e datati alla metà del IV sec. a. C. cfr. PAPADIMITRIOU 1949, pp. 84 ss.; ID. 1950, p. 187; ID. 1956a, pp. 75-76; ID. 1956b, pp. 26 ss. Per gli inventari di Atene cfr. LINDERS 1972; PEPPAS-DELMOSOU 1988; TRÉHEUX 1988. Per i conseguenti problemi di datazione dei contesti all'interno della grotta cfr. EKROTH 2003, p. 80, n. 107.

42 EKROTH 2003, pp. 86-87.

43 La presenza di materiale di VI e V sec. all'interno del "Tempietto" viene collegata al disfacimento dei mattoni crudi delle pareti. Cfr. *ibid.*, p. 86.

44 Solo in EUSTATHIOU 1991, p. 80 è segnalato anche materiale di VIII sec.

45 Per la ceramica cfr. KAHIL 1963; PAPADIMITRIOU 1949, pp. 87-90; ID. 1956a, pp. 75-76; ID. 1956b, p. 27; ID. 1957a, pp. 44-45; ID. 1957b, p. 21.

46 KAHIL 1965.

47 PAPADIMITRIOU 1956a, p. 75; ID. 1957a, 45; ID. 1957b, p. 21.

48 PAPADIMITRIOU 1956a, p. 76; ID. 1957b, p. 21.

49 PAPADIMITRIOU 1956a, p. 75; ID. 1956b, p. 76; ID. 1957a, p. 45; ID. 1957b, p. 21.

50 PAPADIMITRIOU 1957a, p. 45.

51 PAPADIMITRIOU 1957a, p. 45; ID. 1957b, p. 21.

Brauron – L'heroon di Ifigenia

Sintesi cronologica delle evidenze materiali nell'area

Vani A-E e *Hiera Oikia* = VI sec. a. C. - V sec. a. C. (?)

Hieron Mikron = metà, fine V sec. a. C.

Sintesi sull'heroon

TIPOLOGIA = *naiskos* con *pronaos*

DIMENSIONI = 7.75 m x 4.45 m (dimensioni interne)

OPERA = fondazioni in blocchi di *poros*; alzato in mattoni crudi (?)

APERTURA = nord-ovest

TEMENOS = no

ELEMENTI INTERNI CONNESSI AL SACELLO = focolare centrale nel vano interno (?)

ELEMENTI ESTERNI CONNESSI AL SACELLO = strutture precedenti (vani A-E; *Hiera Oikia*)

CRONOLOGIA = ca. metà V sec. - seconda metà V sec. a. C.

ELEMENTI PER L'ATTRIBUZIONE DEL CULTO = fonti letterarie

Sintesi sui materiali

FORME CERAMICHE = anfore, crateri, coppe, piatti, pissidi ed *epinetra*.

COROPLASTICA= statuette femminili non descritte

METALLI= specchi bronzei; gioielli e ornamenti in oro

OSSA ANIMALI = -

CENERE = focolare (?) al centro del vano interno

ALTRO = recipienti marmorei

Bibliografia specifica

EKROTH 2003; KAHIL 1963; KAHIL 1965; PAPADIMITRIOU 1948; PAPADIMITRIOU 1949; PAPADIMITRIOU 1950; PAPADIMITRIOU 1955; PAPADIMITRIOU 1956a; PAPADIMITRIOU 1956b; PAPADIMITRIOU 1957a; PAPADIMITRIOU 1957b; PAPADIMITRIOU 1958; PAPADIMITRIOU 1959; PAPADIMITRIOU 1960; PAPADIMITRIOU 1961; PAPADIMITRIOU 1962.

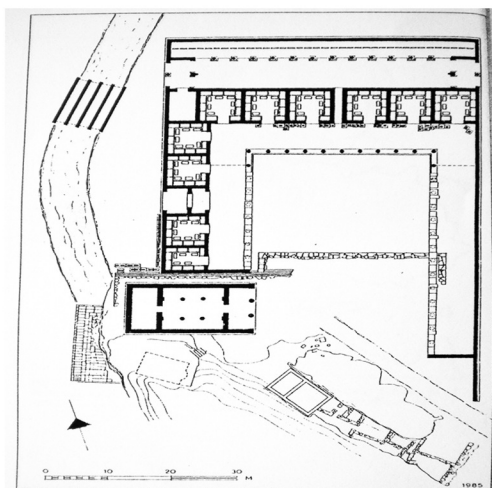


Fig. 133 - Area del santuario di Brauron

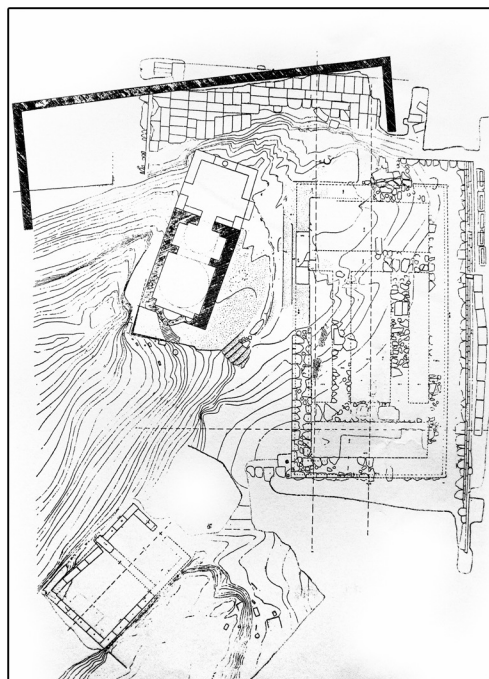


Fig. 134a - Area del tempio e della terrazza artificiale

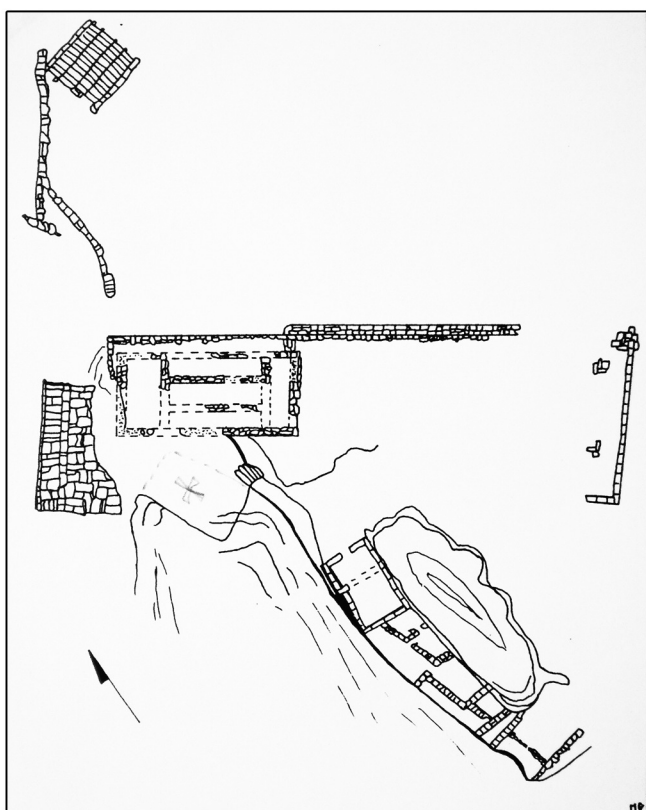


Fig. 134b - Fasi arcaiche e classiche primadegli interventi della fine del V sec. a. C.. A sud-est è visibile la *Hiera Oikia*



Fig. 135b - Vani ad est del *Mikron Hieron*

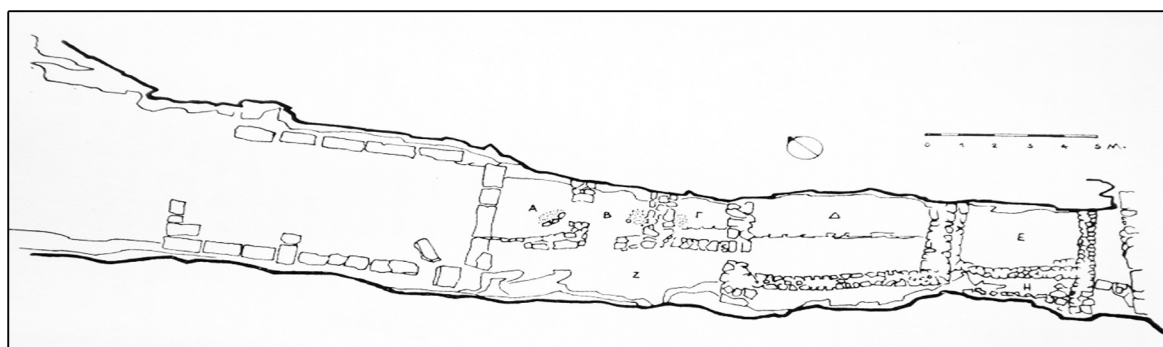


Fig. 135a - Area del *Mikron Hieron*

Nemea: l'*Ophelteion*

Geografia di un sito

In una stretta e lunga valle posta poco oltre le propaggini orientali delle montagne arcadi, al confine tra la Corinzia e l'Argolide, sorgeva l'antica Nemea, sede di uno dei quattro più famosi festival panellenici dell'antica Grecia (Olimpia, Delfi e Istmia). Nemea non era una *polis* dunque, bensì un luogo densamente frequentato nel periodo di svolgimento dei giochi tenutisi, poco distanti dal grande santuario dedicato a Zeus. La particolare conformazione geografica della valle, chiusa ai lati da bassi pendii montuosi, ne favoriva il clima piuttosto mite e ventilato: a sud-est, la collina di *Evangelistria*, ricca di caverne, ospitava alle sue pendici l'antico teatro di IV a. C.; a sud-ovest, il monte *Daouli* segnava il limite occidentale di un lungo costone montuoso che separava Nemea dalla sottostante piana argiva; ad ovest, un'altra serie di rilievi isolava la valle dalla più occidentale piana dell'antica Fliunte così come a nord e ad est era separata dal territorio della città-stato di *Kleonai*. Da qui, sulla cima del monte *Phoukas*, antica sede del culto di Zeus *Apesantios*, si poteva godere di una splendida vista su tutto il Peloponneso nord-orientale. Al centro della valle, infine, sorgeva una piccola collina, *Tsougiza*, immediatamente ad ovest del complesso santuarioale.

Storia degli scavi

La storia moderna dell'antica Nemea¹ ha inizio nel 1766, quando la Società dei Dilettanti di Londra finanzia una spedizione finalizzata, forse, all'esecuzione dei primi scavi archeologici. Le uniche testimonianze della missione, tuttavia, non documentano con precisione l'esatta collocazione dei lavori; bisognerà attendere, infatti, oltre un secolo (1884), per avere la prima relazione sulle indagini svolte dai Francesi della Scuola Francese Archeologica di Atene sulle rovine del tempio di Zeus e di una cappella sorta sull'antica basilica paleocristiana a sud dell'edificio pagano². Nel 1924, tuttavia, i Francesi decidono di lasciare il campo all'American School of Classical Studies in Athens che inaugura subito una stagione di campagne archeologiche (1924-1926) guidate da B. H. Hill e C.W. Blegen, finanziate dalla University of Cincinnati³. In questi tre anni vengono messi in luce la cripta sull'angolo occidentale del tempio, il lungo altare ad est, l'*oikos* 1, le terme e la parte occidentale dello *xenon*; vengono, inoltre, identificate la Basilica e lo Stadio mentre sulla collina di Tsougiza gli scavi rivelano la presenza di insediamenti preistorici, dal Neolitico fino al periodo miceneo.

Dopo una lunga pausa negli anni '30, '40 e '50, Nemea torna, infine, ad essere, nel 1962, oggetto di studi e ricerche volte alla pubblicazione definitiva del tempio⁴ e delle iscrizioni⁵. Nel 1964, però, si scoprono nuovi

¹ MILLER 1975, pp. 143-148.

² Le iscrizioni trovate in questo periodo verranno pubblicate l'anno successivo, nel 1885, in: COUSIN - DURRBACH 1885. Successivamente nel 1912 i Francesi effettuarono una piccola ricognizione i cui risultati, tuttavia, furono pubblicati nel 1925 quando già la Scuola Americana aveva iniziato a lavorare a Nemea. Cfr.: CLEMMENSEN - VALLOIS 1925.

³ BLEGEN 1925; ID. 1927; HARLAND 1928.

⁴ HILL 1966.

edifici, gli *oikoi* 2 e 3, la parte occidentale dello *xenon* e, a nord di questo, un forno per la cottura delle tegole del tempio di IV a. C.

Questi ritrovamenti ribadirono, dunque, una volta per tutte, la necessità di una programmazione generale degli interventi di ricerca finalizzati alla migliore conoscenza del territorio e della morfologia del sito. In accordo col Ministero della Cultura greco, perciò, sotto l'egida dell'American School, l'Università della California a Berkeley inaugurò nel 1974 una serie di campagne annuali su vasta scala (1974-1983; 1984-1986; 1988-1990) che riuscirono a delineare chiaramente le diverse fasi di vita di Nemea.

I giochi

Sebbene le fonti antiche parlino di un villaggio situato nella valle di Nemea, questo viene ricordato non con il celebre nome legato ai famosi giochi delle odi pindariche bensì con un appellativo, Bembina (Pausania 78-79, n. 45 e Strabo 8.6.19), la cui corrispondenza topografica è altresì sconosciuta. Come già detto, infatti, Nemea non era una *polis*, ma un centro di attività religiose e atletiche, sede di un santuario dedicato a Zeus e luogo di agoni disputati ogni due anni⁶ in alternanza con Istmia (due anni), Olimpia (quattro anni) e Delfi (quattro anni). I giochi comprendevano una serie di gare atletiche (*stadion*, *diaulos*, *hippios*, *dolichos*, *hoplitodromos*, *pankration*, *pale*, *pentathlon*) e ippiche (*tethrippon*, *synoris*, *keles*) nonché due eventi non propriamente musicali come il *keryx*, gara tra araldi e il *salpinktes* (gara tra trombettieri).

L'aspetto più interessante, tuttavia, riguarda la durata complessiva del festival, la cui data tradizionale d'inizio risale al 573 a. C.⁷ In effetti, dai dati emersi durante gli scavi in concomitanza con l'analisi delle fonti antiche, sappiamo che i giochi si svolsero soltanto in due periodi principali e cioè dal 573 a. C. fino alla fine del V a. C. e dall'ultimo terzo del IV a. C. fino al 270 a. C. circa.

Non essendo un santuario strettamente connesso ad una *polis*, infatti, nel corso della sua storia Nemea divenne motivo di scontro tra le vicine città (Argo e Kleonai in special modo). Così, verso la fine del VI – inizi V a. C., Corinto, approfittando del crollo di Argo come potenza peloponnesiaca (vittoria del re spartano Cleomene I), subentrò per un breve periodo, sino al 468⁸ a. C., anno della caduta di Micene e della rinascita del controllo argivo sul festival. Successivamente, in seguito ad un incendio⁹ verso la fine del V a. C., il santuario venne abbandonato e i giochi trasferiti ad Argo fino al 330 a. C. data di rientro a Nemea. Da questo momento, in un clima politico internazionale di tensione tra le città greche e i sovrani macedoni, si assiste alla rinascita del santuario con l'inaugurazione di una nuova serie di edifici (terme, stadio, *xenon*, secondo tempio di Zeus, *heroon*). Il ritrovamento di monete con il nome di Filippo e Alessandro ne confermano,

⁵ BRADEEN 1966.

⁶ Precisamente dopo il secondo e il quarto anno dalle ultime olimpiadi, verso la fine di Luglio- inizio Agosto. Vedi: DILLON 1997, pp. 112-113.

⁷ Hieronymous, *Chronicle* (ed. FOTHERINGHAM 1922) 179.

⁸ Una delle cause di scontro tra Micene ed Argo fu proprio legata al controllo di Nemea. Cfr. DILLON 1997, p. 55 nota 103.

⁹ Insieme alle numerose tracce di incendio tra i detriti del tempio di VI a. C. sono state trovate punte di frecce e lance. Ciò ha indotto a pensare che nel santuario si fosse svolta una battaglia a seguito della quale l'intero complesso venne abbandonato. Cfr. DILLON 1997, p. 55; MILLER 1980, pp. 179-180.

inoltre, l'importanza come sede di consultazioni e mediazioni diplomatiche panelleniche (Lega di Corinto)¹⁰. Con la morte di Alessandro Magno e l'unione delle forze anti-macedoni¹¹ guidate da Atene (Guerra di Lamia), Nemea ancora una volta sembra subire gli effetti dei fragili rapporti di equilibrio tra le città favorevoli allo scontro (Argo) e quelle contrarie (Kleonai). L'ennesimo spostamento dei giochi ad Argo nella prima metà del III a. C. (270 a. C. ca.) ne conferma, ancora una volta, l'uso politico come quello dello stratega e comandante della Lega Achea Arato di Sicione¹² che nel 235 a. C. trasferisce, per l'ultima volta, le Nemee verso il sito originario: ristabilisce l'alleanza con Argo, infine, il festival sarà destinato ad abbandonare definitivamente la sua antica sede, consegnando al tempo e alle rovine la memoria del suo *status* di santuario panellenico¹³.

Il santuario: l'area archeologica

L'area sacra di Nemea si sviluppa intorno al tempio di fine IV a. C. dedicato a Zeus e sebbene non si conoscano di preciso i suoi confini è possibile ipotizzarne l'estensione a sud oltre la linea dei cosiddetti *oikoi*, a nord e ad est¹⁴ poco oltre le strutture che circondano l'edificio di culto e ad ovest, oltre il lato occidentale del fiume Nemea¹⁵ (Fig. 136). Questo spazio aperto, di ca. 140 x 95 m., orientato secondo i punti cardinali, era anticamente chiamato *Epipola*¹⁶ ossia "area piatta" all'interno della quale sorgevano monumenti di piccole dimensioni, statue, altari e anche un bosco sacro di cipressi. Il tempio è l'unico edificio sacro di una certa rilevanza architettonica e differisce nell'orientamento (est-ovest) dalle altre strutture presenti. Attraverso l'analisi delle tecniche edilizie e degli stili¹⁷ si è potuto datarlo all'ultimo terzo del IV secolo a. C. (ca. 330 a. C.), sebbene si tratti di un rifacimento di età ellenistica. E' certa, infatti, l'esistenza di un precedente tempio di età arcaica (inizio del VI sec. a. C.) le cui fondazioni sono state trovate appena sotto il livello pavimentale della *crypta*¹⁸ del tempio più recente, insieme a lacerti di sovrastrutture (muri e pavimenti) nell'angolo nord-occidentale. La pianta di questa prima costruzione, databile all'incirca all'inizio del VI a. C.¹⁹, non prevedeva un colonnato esterno né un *krepidoma* a vari gradini, sebbene avesse un tetto a padiglione in tegole corinzie decorate da antefisse e *akroteria* a palmetta²⁰; inoltre, precedeva nell'orientamento il successivo tempio in rapporto al quale era posto su assi longitudinali differenti ma paralleli. Verso l'ultimo quarto del V a. C., comunque, una violenta distruzione, testimoniata da uno strato di cenere, carbone ed elementi architettonici

¹⁰ MILLER 1988a, p. 163 e ID. 1988b, p. 18.

¹¹ MILLER 1982.

¹² Plutarco, *Arat.* 28. 3-6; DILLON 1997, p. 55.

¹³ Il sito avrà una destinazione agricola in età bizantina. Tracce di queste attività sono state trovate in tutte le aree del santuario che ha subito, proprio per questi motivi, stravolgimenti stratigrafici pesanti in alcuni punti.

¹⁴ MILLER 1975, pp. 167-168; ID. 1981, pp. 46-55.

¹⁵ MILLER 1975, pp. 153-154; NEMEA I, p. 1. Il fiume Nemea scorreva in direzione nord-sud per tutto il periodo miceneo, arcaico, classico ed ellenistico. Cfr MILLER 1980, p. 190.

¹⁶ MILLER 1984, pp. 191-192; ID. 1995, p. 892; NEMEA I, pp. 96-98.

¹⁷ HILL 1966, pp. 44-46.

¹⁸ BLEGEN 1927, pp. 423-426; BACCHIELLI 1982, pp. 221-237.

¹⁹ MILLER 1981, p. 54; ID. 1983, p. 74.

²⁰ MILLER 1981, pp. 52-54.

bruciati²¹, pone fine alla vita di questo primo edificio i cui resti, come già visto, vengono riutilizzati nella costruzione del nuovo. Quest'ultimo venne costruito secondo i diversi canoni architettonici ellenistici, ovvero con un rapporto tra le colonne della facciata e quelle dei lati lunghi inferiore rispetto allo standard classico (6x12 anziché 6x13): la pianta così accorciata non era provvista dell'opistodomo, sostituito dall'*adyton*²². Tre, infine, gli ordini usati: dorico per il peristilio, corinzio per il colonnato interno e ionico per quello superiore. Più ad est, di fronte alla rampa di accesso al tempio, si trovava il lungo altare²³ (ca. 40 m) composto da blocchi in calcare disposti parallelamente alla fronte dell'edificio sacro. La struttura non sembra avesse gradini né una superficie sacrificale ed inoltre fu costruita in due fasi diverse, testimoniate dall'impiego di distinte tecniche costruttive: la prima, quella più antica della metà del VI a. C., è visibile nella parte settentrionale ed è associabile al tempio arcaico; la seconda, a sud, costituisce l'aggiunta di fine IV a. C. e riutilizza alcuni blocchi rimodellati; ad ovest, infine, quattro basi rettangolari e quadrate sembra funzionassero come supporto per un *tetrastylon*²⁴.

Poco più ad ovest dell'altare, sull'angolo meridionale del tempio, una serie di strutture completano il complesso di costruzioni in questa parte nord del santuario: la base di un monumento circolare su podio quadrato databile all'inizio del V²⁵ e la cosiddetta Struttura Nu²⁶, costruita nel IV secolo a. C. successivamente al nuovo tempio, tagliando la precedente struttura circolare B. Simile pianta ha la Struttura circolare A (secondo quarto del V a. C.)²⁷, posta poco più a sud-ovest e allineata con la facciata degli *oikoi* orientali. Tra questi e il tempio si trovava (sorgeva) un piccolo bosco sacro di cipressi²⁸ e un'area aperta sicuramente adibita alla sistemazione di altari, statue, stele iscritte, delimitata da *horoi*²⁹.

La parte sud del santuario è caratterizzata dalla presenza di tre diverse 'linee' di edifici dall'andamento est-ovest disposti in parallelo a chiudere e definire il confine meridionale: gli *oikoi* a nord, lo *Xenon* e le terme più a sud e le case oltre l'antica strada.

Gli *oikoi*³⁰ risalgono tutti alla prima metà del V a. C. e nonostante la denominazione sono piuttosto paragonabili ai *thesauròi* di Olimpia o a luoghi di riunione e immagazzinamento.

Lo *Xenon*³¹, un tempo identificato come ginnasio, è, in realtà, un lungo edificio suddiviso in diversi ambienti, costruito contemporaneamente al più occidentale Bagno³² verso la fine del V a. C.: la presenza di

²¹ In questo strato sono state trovate numerose punte di frecce (battaglia?) nonché frammenti relativi ad ex voto (uno strigile, due orli di vaso, una spilla in bronzo; una testa di kouros). Cfr.: MILLER 1980, pp. 183- 187; ID. 1981, pp. 51-52.

²² L'assenza dell'opistodomo è un'altra delle caratteristiche dell'architettura ellenistica. Sul significato di *adyton* e *opisthodomos* Cfr.: HOLLINSHEAD 1999, pp. 189-218; per Nemea in particolare cfr.: BACCHIELLI 1982; HILL 1966, pp. 27-29.

²³ NEMEA I, pp. 5-31.

²⁴ Cfr. *ibid.*, p. 27 e pp. 30-31. Il *tetrastylon* fu aggiunto in seguito anche se la datazione esatta è sconosciuta.

²⁵ Cfr. *ibid.*, pp. 34-48: la cosiddetta Struttura circolare B.

²⁶ Cfr. *ibid.*, pp. 48-55: probabile la sua funzione come base per un gruppo statuario.

²⁷ Cfr. *ibid.*, pp. 76-85: anche questa era probabilmente una base per statua/e.

²⁸ Sono state trovate le fosse delle radici. Le buche furono scavate per lo più nel V a. C. Cfr.: NEMEA I, pp. 89-96.

²⁹ NEMEA I, pp. 96-98.

³⁰ Gli *oikoi* sono di cospicue dimensioni (media di 9,52 x 16,81 m) e spesso hanno sul retro cucine e sale da pranzo. Vengono distrutti o danneggiati alla fine del V a.C. Alla fine del IV a.C. tutti tranne l'8 vengono ricostruiti.

³¹ NEMEA I, pp. 99 -187.

³² Cfr. *ibid.*, pp. 188-261.

cucine e sale da pranzo, di un acquedotto e di vasche (nelle terme) fanno, dunque, pensare ad un complesso destinato ad ospitare i partecipanti ai giochi, forse le delegazioni cittadine o gli atleti con gli allenatori.

Oltre l'asse stradale est-ovest, di periodo arcaico, una serie di "case"³³ dalla pianta semplice ma ampia viene costruita verso la fine del IV a. C. e l'inizio del III come probabile sede ufficiale del personale sacerdotale o legato ai giochi (*hellanodikai*).

Allo stesso grandioso programma costruttivo di fine IV a. C., infine, appartiene lo Stadio³⁴ ellenistico, collocato a ca. 400 m sud-est dal tempio e orientato verso nord-sud, tra due pendii della Collina di Evangelistria³⁵: non si tratta, tuttavia, di una fase successiva dello stadio di età arcaica (VI sec. a. C.) che infatti si trova all'interno dei confini del santuario, immediatamente a nord dell'*Ophelteion*.

Questo edificio, insieme a molti altri già visti, cadde in disuso con il trasferimento dei giochi ad Argo e l'intera area subì un lento declino, rallentato, in periodo bizantino, dall'insediamento di una comunità cristiana concentrata intorno alla grande Basilica costruita sopra i resti dello *Xenon*. L'invasione di tribù slave negli anni '80 del VI d. C. segnò il definitivo abbandono del sito.

L'heroon

Il confine occidentale del santuario, oltre il fiume Nemea, è segnato da una grande struttura di forma quasi trapezoidale, scoperta e scavata negli anni 1979-80-83³⁶ (Fig. 137). Si tratta di un ampio recinto costituito da fondazioni in morbido calcare giallo sormontate da ortostati³⁷ di colore rossastro, cinque dei quali visibili ancora *in situ* lungo il lato orientale³⁸. Questo, parzialmente distrutto dalle inondazioni del fiume Nemea, doveva originariamente misurare ca. 22.35 m e si univa al lato settentrionale (l. 30.10 m) formando un angolo di ca. 120°. Qui probabilmente si apriva un portico o un *propylon* di ca. 4.55 m x 1.50 m. che si svolgeva verso il Tempio di Zeus e forniva l'accesso alla struttura. Ad ovest, il muro continuava in direzione sud-ovest per 25.50 m., raddrizzandosi poi negli ultimi 4.50 metri; a sud, infine, la lunghezza del recinto raggiungeva i 36.65 m.³⁹ chiudendo, così, un'area molto estesa.

Data, appunto, la grandezza dell'edificio e l'assenza di strutture portanti è improbabile che vi fosse una copertura, ipotizzata e messa in relazione, in un primo momento, con la serie di contrafforti interni presenti lungo tutti i lati del recinto, ad intervalli regolari⁴⁰. Si tratta, dunque, di una zona aperta, delimitata da un *temenos* in pietra all'interno della quale sono state trovate tracce di fosse per alberi⁴¹ (Fig. 138). Sebbene non

³³ MILLER 1988a, pp. 1-20.

³⁴ NEMEA II.

³⁵ NEMEA II, pp. 12-61.

³⁶ MILLER 1980; ID. 1981; ID. 1984.

³⁷ Lo spessore del muro non doveva superare i 50 cm ca. Il dato è ricavabile dalla larghezza delle fosse di espiazione dei muri (soprattutto il lato meridionale) risalenti al I a. C.- I d. C. Cfr. MILLER 1981, pp. 61-62. In alcuni punti gli ortostati si trovano al di sotto del livello pavimentale fungendo probabilmente da euthynteria. Cfr.: ID. 1984, p. 173.

³⁸ MILLER 1984, p. 173.

³⁹ MILLER 1981, p. 61.

⁴⁰ Per il lato nord: uno ogni 6.15-6.30 m per un totale di 4 contrafforti; per il lato ovest: uno ogni 6.30 m tranne quello nella parte più meridionale che dista 6.05 m da quello più settentrionale; per il lato sud: 4 contrafforti; per il lato est: mancando i 2/3 del muro non è certo che vi fossero.

⁴¹ MILLER 1981, p. 63.

si sia conservato il livello pavimentale relativo alla fase di costruzione, l'analisi delle tecniche murarie e dei reperti relativi al riempimento di un'estesa fossa coperta da uno strato di fine IV a. C., lungo il lato occidentale interno, permette di datare la struttura al terzo quarto del III a. C.⁴². Di importante significato religioso oltre che cronologico è, inoltre, il ritrovamento, all'interno delle fondazioni del muro settentrionale, di un piccolo cratere a campana coperto da una lastra grezza, connesso ad un sicuro rito di fondazione⁴³.

Sebbene, dunque, questa struttura si datasse, per tutte queste evidenze, al III a. C., la presenza di materiali molto più antichi, distribuiti lungo tutta l'area e risalenti al V a. C.⁴⁴, ha fatto ipotizzare l'esistenza di una fase precedente, effettivamente confermata (strutturalmente) dall'emergere di un muro in ciottoli al di sotto dell'angolo nord-occidentale del *temenos* di III a. C.⁴⁵. Questo muro, largo 1.10-1.20 m. e con andamento est-ovest, non venne demolito né alterato ma protetto e conservato⁴⁶ al di sotto del nuovo recinto che, di fatto, ne riprese l'orientamento e la funzione. La datazione di questa più antica struttura, inoltre, si pone all'interno circa del medesimo arco cronologico del primo tempio di Zeus (VI a. C.) ovvero verso il secondo quarto del VI a. C.⁴⁷. Il muro in ciottoli era funzionale al contenimento di un grande tumulo artificiale (Fig. 139) costituito da terra quasi 'vergine', contenente esclusivamente vasi e oggetti integri, depositati nel grosso strato in un rituale di fondazione che coincide con la data tradizionale dell'inaugurazione dei giochi nemei (573 a. C.).

Lungo l'angolo sud-occidentale del recinto ellenistico è stato, poi, scoperto un insieme di blocchi squadrati, in calcare giallo, tagliato proprio dal muro tardo arcaico⁴⁸: quale fosse la sua forma nonché la sua funzione non è dato sapere e neppure la sua eventuale relazione con una concentrazione di pietre non lavorate poste poco più a nord (lato occidentale) del *temenos* di ciottoli⁴⁹. Un altro raggruppamento di pietre⁵⁰ all'interno del recinto è stato trovato nella parte nord-orientale della grande area scoperta racchiusa dal *temenos*. La disposizione dei blocchi, messi di spigolo a formare uno spazio rettangolare di ca. 1,40 x 3,15 m, sembrerebbe suggerire una volontà d'isolamento in funzione di un'attività di evidente carattere cultuale, ipotesi confermata dalla presenza di un ricco strato di deposito (terra, cenere, ossa e materiali⁵¹) al di sopra e all'interno della sezione, databile al VI a. C.- prima metà del V a. C.; altri strati intorno, inoltre, testimoniano una continuità d'uso fino al IV a. C. La lunga vita della struttura ha fatto supporre che si tratti del cenotafio di

⁴² Questo strato di riempimento che copre la buca si appoggia alle fondazioni della struttura e contiene materiali precedenti ad essa. Non è ben chiaro se questo strato faccia parte del riempimento delle fondazioni o no. In effetti gli scavatori segnalano al suo interno la presenza di materiali più antichi rispetto alla datazione della costruzione e per questo motivo fanno affidamento sui rapporti stratigrafici che esso ha con la fossa datata alla fine del IV a. C. Altre datazioni certe sono fornite dal cospicuo numero di monete e ceramica ritrovate fuori dai muri sud ed ovest. MILLER 1980, pp. 195-6; ID. 1981, p. 62. Per le monete cfr. ID. 1981, p. 62.

⁴³ MILLER 1981, p. 63. Dentro il cratere è stata trovata della terra di color rossiccio marrone la cui analisi non è ancora stata pubblicata.

⁴⁴ Anche nella fossa dapprima descritta sono stati trovati materiali di tardo V a. C.

⁴⁵ MILLER 1980, p. 197; ID. 1981, pp. 63-65; ID. 1984, p. 174.

⁴⁶ Ciò anche lungo il lato occidentale e agli angoli nord-occidentale e sud-occidentale. Cfr. MILLER 1984, p. 174.

⁴⁷ MILLER 1981, p. 63.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 63-4: "...rectangular base of squared, soft, yellow poros blocks..." dalle possibili dimensioni originarie di "...no less than 2.35 x 4.30 m...". Il calcare non è stato cavato in zona ma portato intenzionalmente da un'altra area.

⁴⁹ *Ibid.*, pp. 63-64. Non è, tuttavia, specificata l'eventuale relazione stratigrafica tra questi due elementi.

⁵⁰ *Ibid.*, pp. 64-65; MILLER 1984, p. 173.

⁵¹ *infra* § 2.2 I materiali.

Ofelte, principale elemento del santuario arcaico ed anche di quello ellenistico. Il tumulo di età arcaica si trova all'estremità meridionale di una lunga banchina artificiale, che si estende per più di 100 metri verso nord-nord-est e che sembra funzionale alla visione dei giochi nel vicino stadio arcaico. Verso il lato nord-occidentale e l'angolo sud-occidentale, infine, sono stati individuati tre blocchi rettangolari, interpretati come possibili basi per altari.

Ad ovest del *temenos*, oltre il suo lato occidentale, è stato individuato, al di sotto dei livelli paleocristiani, un tratto di asse stradale⁵² formato da un compatto strato di ghiaia con orientamento nord est-sud ovest, costeggiato, a levante, da un muro di contenimento⁵³ in grosse pietre da campo. Pur non essendo confermata una data per la costruzione di entrambi, è, tuttavia, documentato l'abbandono già in età ellenistica⁵⁴.

Infine, sebbene in quest'area sud-occidentale del santuario non siano state ancora rinvenute strutture più antiche del periodo arcaico⁵⁵, è importante segnalare la presenza di strati preistorici ed in particolare micenei all'interno e nell'immediato esterno del recinto sacro⁵⁶, a testimonianza di una frequentazione dell'area prossima all'insediamento elladico identificato con certezza sulla collina di Tsoungiza.

I materiali

I materiali provenienti dall'area dell'*heroön* non sempre hanno un contesto stratigrafico ben individuabile; al contrario, molti di questi manufatti, diversi tra loro per tipologie ed epoche, giacciono all'interno di questi eterogenei strati di attività agricola di età bizantina, diffusi altresì in tutto il santuario. In particolare, nell'area d'indagine legata alla campagna di scavo del 1979, oggetti di epoca cristiana come lo stampo per pane in terracotta o l'anellino in bronzo giacevano, nei livelli più superficiali, alla stesa quota di *aryballoi* e lucerne, punte di frecce e frammenti di cristallo di rocca e persino di una statuetta arcaica di donna con bambino⁵⁷. Tenendo conto di questa particolarità, dunque, è possibile verificare la presenza di materiali connessi alla funzione del grande recinto trapezoidale al di là del fiume Nemea.

Lo spesso strato di riempimento⁵⁸ individuato lungo il lato occidentale interno del *temenos* ha restituito diversi *skyphoi* di cui uno votivo e una piccola ciotola. Più cospicui i ritrovamenti dal deposito entro il tumulo artificiale di età arcaica da dove proviene materiale compreso tra la prima metà del VI sec. a. C. fino alla ceramica di tardo IV a. C. Si tratta, per lo più, di vasi legati al bere e al versare, in alcuni casi, deposti in maniera rituale (Fig. 140); non mancano, poi, altri oggetti quali un frammento di colonnina in terracotta

⁵² MILLER 1984, pp. 174-176.

⁵³ Del muro si sono messi in luce circa 10 m. di lunghezza e 0.45 m. di altezza; la larghezza è di ca. 0.75 m. Cfr. *ibid.*, pp. 175.

⁵⁴ Gli scavatori notano che l'allineamento di questo muro corrisponde all'incirca a quello dei tratti di muri scoperti nel 1982 più a nord del *temenos* (sezioni F16-G19 della griglia adottata). Tuttavia, la diversa tecnica costruttiva (blocchi arcaici reimpiegati) pone qualche dubbio. Inoltre, in relazione con il muro e la strada sembrano porsi dei lacerti di strutture in ciottoli trovati all'interno della trincea di scavo (sezioni E/17, 18-19/17, 18). Cfr.: MILLER 1983, pp. 75-77; ID. 1984, p. 176.

⁵⁵ Cfr.: MILLER 1980; ID. 1982.

⁵⁶ In particolare all'esterno del lato nord (*Ibid.*, pp. 197-198) e al di sotto della cosiddetta "camera rettangolare" a nord-est dell'area interna del recinto (MILLER 1984, p. 173).

⁵⁷ MILLER 1980, p. 194.

⁵⁸ *supra* nota 42.

Nemea - Ophelteion

(forse un piede per *perirrhaterion*), uno strigile in bronzo, frammenti di pietre per la molatura, un caduceo in ferro, una tavoletta cursoria in bronzo recante maledizioni rivolte ad una certa Euboula e al suo amante Enea, due tavolette plumbee non decifrate, un morso in ferro, il corno di una statuetta bronzea raffigurante una capra, una statuetta in terracotta di cavaliere a cavallo, una punta di lancia in ferro e un orlo di *pithos* con iscrizione -] KIIIIIOE [-.

La maggior parte del materiale rinvenuto in quest'area del santuario proviene dal lato orientale, e precisamente dal cd. Cenotafio di Ofelte. Qui, uno strato di morbida terra e cenere fungeva da matrice ad una notevole quantità di ossa bruciate e ceramica. Quest'ultima includeva un *aryballos*, il coperchio di un'*oinochoe* trilobata, un *alabastron* con galli araldici, diversi skyphoi tra cui uno con graffiti nonché numerosi vasi miniaturistici. A caratterizzarlo come residuo di depositi sacrificali riuniti in questo punto nel tardo IV a. C. è l'eterogeneità dei ritrovamenti da cui è composto compreso le tre statuette di fine VI- inizio V a. C. rappresentanti Demetra, un cavaliere con *petasos* e un bambino con maschera (Fig. 141).

Le iscrizioni

Non è stata trovata nessuna iscrizione relativa al culto di Ofelte.

Sintesi cronologica delle evidenze materiali nell'area

Tempio di Zeus = 1a fase = inizio VI sec. a. C.; 2a fase = fine IV sec. a. C.

Altare = 1a fase: metà del VI a. C.; 2a fase: fine IV sec. a.C.

Oikoi = prima metà V sec. - fine IV sec.

Stadio arcaico = VI sec. a. C.

Xenon = fine del V sec. a. C.

Bagno = fine del V sec. a. C.

Base di monumento circolare su podio quadrato = inizio V sec. a. C.

Strutture circolari A e B = secondo quarto del V sec. a. C.

cd. Struttura Nu = IV sec. a. C.

Stadio ellenistico = fine IV sec. a. C.

Sintesi sull'heroon

TIPOLOGIA = recinto trapezoidale

DIMENSIONI = ca. 22,35 x 36,65 m

OPERA = 1a fase arcaica: muro di ciottoli; 2a fase ellenistica: fondazioni di blocchi di calcare sormontati da ortostati

APERTURA = nord

TEMENOS = -

ELEMENTI INTERNI CONNESSI AL SACELLO = struttura di pietra 1,40 x 3,15 m (cenotafio); alberi (fosse); 3 altari (blocchi rettangolari)

ELEMENTI ESTERNI CONNESSI AL SACELLO = stadio, banchina artificiale

CRONOLOGIA = 1a fase: secondo quarto del VI sec.; 2a fase: terzo quarto del III sec. a. C.

ELEMENTI PER L'ATTRIBUZIONE DEL CULTO = fonti letterarie; recinto con tumulo artificiale; votivi

Sintesi sui materiali

FORME CERAMICHE = forme potorie (*skyphoi*, *kantharoi*, *oinochoai*, coppe)

COROPLASTICA = statuette di terracotta (bambino con maschera; Demetra; cavaliere con *petasos*)

METALLI = strigili; tavolette cursorie, morsi di cavallo, corno da statuetta di capra

OSSA ANIMALI = sì (dal cenotafio di Ofelte)

Nemea - Ophelteion

CENERE = sì

ALTRO = punta di lancia in ferro

Bibliografia specifica

MILLER 1980; ID.1981; MILLER 2004

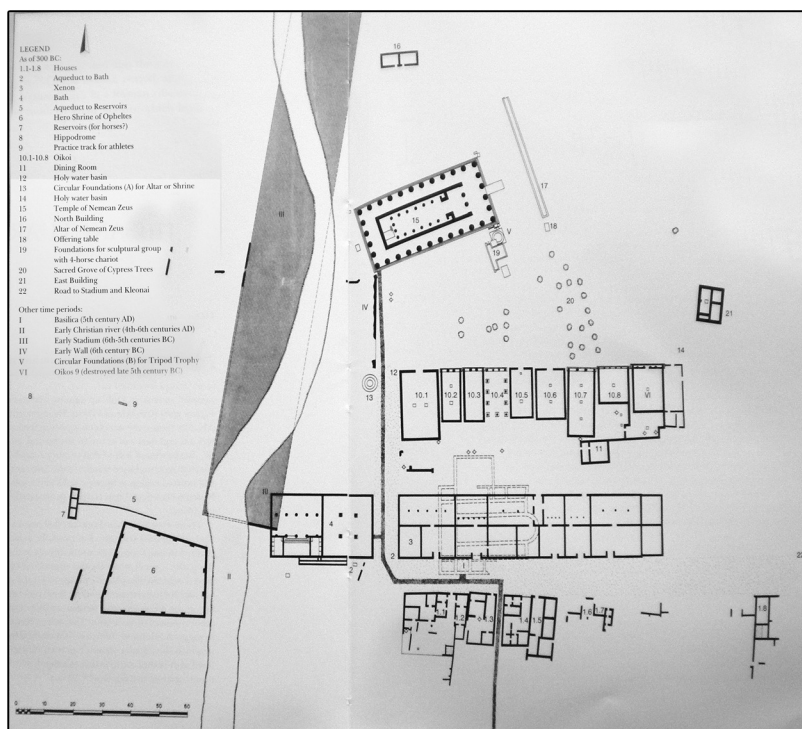


Fig. 136 - Pianta del santuario di Nemea



Fig. 141 - Statuetta di terracotta di Ofelte bambino con maschera



Fig. 137 - *Opheltheion*

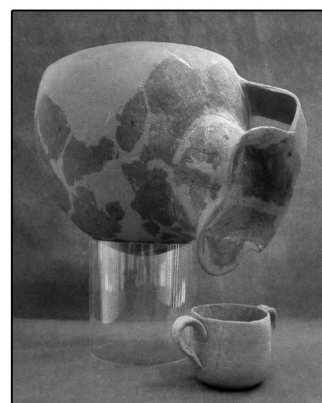


Fig. 140 - *Oinochoe* con coppa nella posizione in cui sono stati scoperti

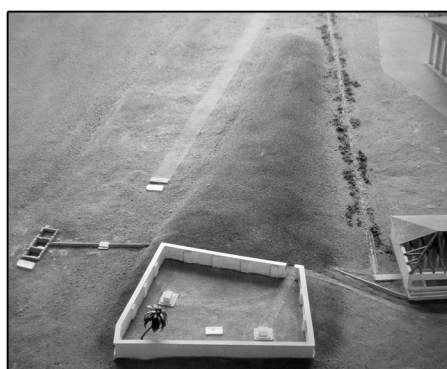


Fig. 138 - Ricostruzione dell'*Opheltheion*

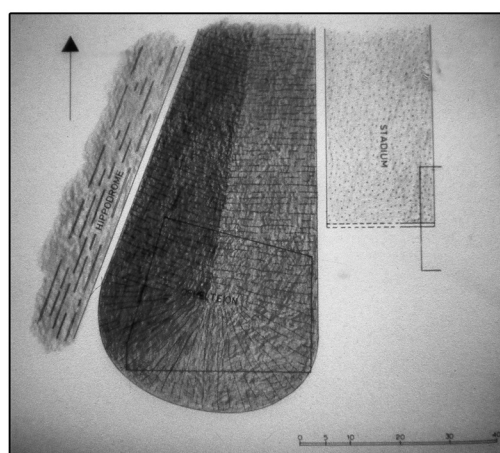


Fig. 139 - Ricostruzione del tumulo arcaico

Micene: l'Agamemnoneion

Denominazione

Agamemnoneion

Località

Contrada del *Chaos*, Aghios Ioannis

Geografia di un sito

I resti identificati come appartenenti al santuario di Agamennone si trovano a circa 1 km a sud-ovest dell'acropoli di Micene, lungo la banchina sinistra del torrente *Chaos* che, provenendo da sud-ovest, corre in direzione nord-est, tra le pendici occidentali della montagna Zara e le fortificazioni sud-orientali della cittadella micenea¹. Il monte, in realtà, è uno dei tre rilievi che segnano i limiti della valle ad est (monte Zara appunto), a nord-est (monte *Haghios Elias*) e più a sud-est (monte *Aetovouno*). La moderna strada che dal villaggio di *Charvati* conduce all'antica Micene segue, quasi in parallelo verso ovest, il torrente. Più a nord, in corrispondenza con la cappella di *H. Panaghia*, si trova una collinetta chiamata appunto della *Panaghia* o di Atreo, che si allunga verso sud sulla sporgenza rocciosa conosciuta con il nome di *Makry Lithari*. Altri torrenti, infine, a sud del *Chaos* scendono verso ovest dalle pendici orientali del monte Zara, in alcuni casi diventando affluenti del ruscello principale².

Storia degli scavi

Il cd. *Agamemnoneion* è stato messo in luce nell'estate del 1950 dall'archeologo inglese J. M. Cook nell'ambito delle investigazioni portate avanti dalla Scuola Britannica di Atene nella persona del prof. Wace. Le indagini sono nate a seguito di una campagna di ricognizione nell'area prossima alla strada sopraelevata di epoca micenea che, nelle vicinanze, oltrepassa il torrente *Chaos*. Il ritrovamento di numerosa ceramica geometrica ha, dunque, indotto gli archeologi inglesi ad aprire due saggi, condotti, tuttavia, nell'arco di dieci giorni appena. Ulteriori investigazioni sono state condotte nell'agosto del 1952 da E. B. Wace che ha aperto altre tre trincee per determinare i limiti dell'area e dei setti murari messi in luce. Tutti i risultati delle mini-campagne sono pubblicati nell'unica relazione di scavo disponibile e scritta da Cook insieme ad una selezione dei materiali trovati (COOK 1953). Non sono state, infatti, condotte altre indagini nelle vicinanze.

Il santuario: l'area archeologica

-

Contesto topografico

1 Per un inquadramento geografico del territorio cfr. WACE 1949, pp. 3-4 con figure 1-2.

2 Ciò è visibile dalla pianta in *ibid.*, fig. 2, dove, tuttavia, non sono segnati i nomi dei corsi d'acqua.

-

Le evidenze

Nei dieci giorni di scavi effettuati nell'area di *Ayios Ioannis*, ai margini della banchina orientale del *Chaos*, sono stati eseguiti due sondaggi, il primo collocato a ca. 7 metri ad est della strada rialzata micenea mentre il secondo aperto a ca. 30 metri più a nord dal primo. L'area più meridionale ha restituito le tracce di un *very rough wall* di terrazzamento o sostruzione, orientato nord-est – nord e messo in luce per circa quattro metri³. Spesso più di 1 metro, si conserva per un'altezza massima di 80 cm mentre le fondazioni poggiano su uno strato di ghiaia. Essendo allo stesso livello della sommità della strada sopraelevata micenea, è stato messo in relazione con il sistema di percorsi che da essa si irradiano. Un unico coccio TE III è stato trovato al di sotto del livello dell'arativo.

Il secondo sondaggio più settentrionale, invece, si è rivelato più proficuo dal punto di vista dei ritrovamenti (Figg. 142, 143). Qui, infatti, sono emersi i resti di un robusto muro che si trova esattamente al di sopra del margine orientale del torrente nel cui strato di ghiaia è fondato. Spesso 1,25 m e alto 1,35 m (altezza massima preservata sulla faccia esterna), è costruito con la tecnica ad *enplecton*, con grandi pietre sbazzate per le facce esteriori e un nucleo di pietre più piccole compattate con terra. Verso l'estremità orientale, il muro piega, formando un angolo quasi retto, conservando uno spessore di 1,25 m per una distanza di circa 2,2 m prima di restringersi in un unico corso di pietra che si interrompe, forse, per la presenza di un'apertura, oltre la quale si intravedono i resti della continuazione del setto più a sud, il cui limite meridionale, tuttavia, non è stato trovato⁴. A ca. 17 m dall'angolo nord-orientale del muro est-ovest, invece, andando verso ovest, è stato intercettato un altro muro perpendicolare al primo, che si trova alla sua stessa quota e che presenta lo stesso spessore e robustezza⁵. Lungo ca. 2,40 m, termina con una faccia grossolanamente lavorata; i sondaggi effettuati più a sud non hanno rivelato tracce di una sua continuazione in questa direzione mentre tre metri più in là, verso ovest, è stato messo in luce un muro parallelo che presenta lo stesso tipo di 'lavorazione' sulla fine. Al limite nord dello spazio tra questi due setti, il muro est-ovest non si è conservato mentre è nuovamente rintracciabile a ca. 5,50 m ad ovest dell'ipotetico angolo occidentale, non conservato, del tramezzo più occidentale. La considerevole altezza delle tre pareti, dove preservata, è collegata all'esistenza di una copertura, non più conservata: frammenti di tegole sono stati trovati ad ovest del tramezzo occidentale unitamente a due pezzi di lastre pavimentali: rimane, tuttavia, poco chiara la relazione tra queste e i muri. Un pavimento in pietra viene, di fatto, posato in epoca ellenistica, a poco meno di 20 cm al di sotto dell'altezza massima dei muri. E' assemblato con lastre irregolari di scisto verde di spessore vario tra i 2 e i 5 centimetri e presenta una leggera pendenza da est ad ovest, ricalcante quella naturale, di tutta l'area. Per tale motivo, dunque, l'accumulo al di sotto del pavimento ad ovest scende oltre un metro dal livello del piano di età ellenistica. Questo, infine, è stato trovato quasi intatto, con una larghezza max di due-tre metri, lungo la

3 COOK 1953, p. 30.

4 Nel 1952 è stata aperta una trincea verso quest'angolo sud-orientale nella speranza di trovare la continuazione del muro. Sebbene il muro non sia stato intercettato, a meno di un metro di profondità è stato messo in luce lo strato di ghiaia in cui, ipoteticamente, poggiava.

5 In quest'area, le fondazioni del muro est-ovest sono più profonde e grosse.

faccia interna del muro est-ovest che pur continuando molto oltre la quota del livello pavimentale non sembra avere altri piani di calpestio relativi. Nel settore settentrionale dell'area di scavo, il pavimento ellenistico poggia su un accumulo di terra, individuato, anch'esso lungo il muro est-ovest mentre a sud e ad est sembra poggiare direttamente sullo strato di ghiaia o su un sottile strato non compatto di pietrame depositato al di sopra di quest'ultimo. In un'area di 7 m (E-O) x 4 m (N-S), tuttavia, esso poggia su uno strato composto da cumuli di larghe pietre irregolari tra le quali e sotto le quali si trovava la maggioranza del materiale votivo di epoca arcaica mischiato a carboni e chiodi di ferro. Un altro strato formato da pezzi e frammenti di calcare bianco o *poros* decomposti è stato messo in luce alla stessa quota dell'estremità superiore dello strato di pietre ma anche di quella del pavimento. Tra lo strato di accumulo di terra lungo il muro est-ovest e quello con le larghe pietre, infine, è stata scoperta una fossa di 1,40 m x 75 cm, tagliata per circa 50 cm nello strato di ghiaia. All'interno, è stata trovata terra scura, ceneri, ossa animali e frammenti ceramici; prima della posa del pavimento, comunque, la buca, interpretata come deposito arcaico, era già parzialmente coperta da un accumulo di pietre e diversi pezzi di una macina. Mentre la datazione del pavimento è fissata al periodo ellenistico sulla base dei materiali trovati sotto e sopra di questo, la cronologia dei muri è ipotizzata verso il periodo arcaico sulla base dei confronti stilistici con la cittadella⁶. La sottigliezza del muro orientale con direzione nord-sud ha fatto escludere l'esistenza di una copertura nella parte est della struttura, ipotizzabile, di contro, nella parte occidentale dove, come visto, sono stati trovati frammenti di tegole ellenistiche. Circa una dozzina di parti di tegole di età arcaica, invece, sono state incorporate nel pavimento di lastre di scisto, indicando una fase architettonica precedente del complesso.

I materiali

La maggior parte dei materiali proviene dal deposito arcaico all'interno della fossa in prossimità del muro est-ovest. I frammenti ceramici coprono un arco cronologico di circa due secoli e mezzo, dalla fine dell'VIII sec. fino all'inizio del V sec. circa mentre i pochi pezzi databili tra la fine del V – inizi del IV sec. potrebbero rappresentare, forse, soltanto due o tre offerte isolate. Le forme maggiormente attestate sono per lo più crateri e coppe (Fig. 144); numerose, inoltre, le statuette di terracotta, appartenenti soprattutto alle fasi cronologiche più antiche e tutte (tranne una) di produzione locale (Argolide).

La ceramica più antica si colloca nel periodo sub-geometrico ed è rappresentata da un gruppo di 60 crateri (frammenti) su alto piede⁷, alcuni dei quali con un diametro di almeno 75 cm. Le anse sono formate da un semplice arco mentre il piede non presenta perforazioni. La decorazione, con motivi geometrici, file di uccelli e cavalli, non è racchiusa in pannelli ma si distribuisce intorno la fascia principale del corpo del vaso. Le caratteristiche dell'argilla e della vernice poco lucida suggeriscono una produzione locale che si data tra gli ultimissimi anni dell'VIII sec. fino agli inizi del VII sec. Un altro gruppo di circa 20 *krateriskoi* miniaturistici sembra rappresentare la versione ridotta dei crateri su alto piede. In effetti, l'esemplare più antico è anch'esso datato al periodo sub-geometrico mentre il resto si colloca già pienamente nel VII secolo.

⁶ Cfr. COOK 1953, p. 32.

⁷ *Ibid.*, pp. 34-40, figg. 8-13, in particolare fig. 8, A2.

Si tratta di crateri con alto piede, anse a staffa generalmente piatte e, a volte, intrecciate, e decorazione a punti, lineette e zig zag.

Durante il periodo arcaico le forme maggiormente usate sono, oltre che i crateri, anche coppe scarsamente attestate altrove in Argolide e per questo, forse, strettamente collegate al tipo di culto. Presentano, infatti, una vernice scura, quasi opaca, con una decorazione a strisce o altri motivi in bianco o porpora, attestata, per esempio, a Corinto nell'ultimo quarto del VII sec.- primo quarto del VI sec. Costituiscono un'eccezione, tuttavia, i *kantharoi* più grandi, decorati con motivi floreali o lineari e collocabili, forse, dopo la metà del VI sec. Questa forma è molto comune qui e varia di grandezza, dai 5 ai 20 cm, in un campionario di almeno 60 vasi e svariati frammenti. Mentre i più piccoli presentano un fondo piatto e un numero di anse che varia da uno a tre, quelli di maggiore dimensione hanno sempre due anse. La produzione è argiva ed è attestata nella regione fino ad almeno la seconda metà del V sec. Tra le altre forme potorie sono stati, poi, trovati 15-20 *kalathoi* alti dai 4 ai 7 cm e rivestiti di vernice nera; 6-7 coppe mono-ansate; 4-5 ciotole apode con vernice di scarsa qualità dentro ed una striscia verniciata fuori; 4 *skyphoi* ciascuno diverso dall'altro; 9 frammenti di parti superiori oppure orli di piccoli *dinoi* con protomi, una coppetta ed una pisside. Quest'ultima forma si trova maggiormente rappresentata negli esemplari di produzione corinzia che sono costituiti da circa dodici frammenti di vasellame protocorinzio (piccole coppe, frammenti di *skyphoi*, *oinochoai* e pissidi con coperchio) e dai più numerosi pezzi (circa una quarantina) appartenenti al VI sec e pertinenti a *kotylai*, a vernice nera e con fasce degradanti, decorate con animali. Rari, invece, gli *alabastra* (due esemplari integri ed il fondo di un terzo) e assenti gli *aryballoi*; un unico esemplare di cratere a colonne si data, infine, verso il tardo corinzio I (entro la prima metà del VI sec.).

Per quanto riguarda la classe dei miniaturistici⁸, questi sono di produzione argiva e si distinguono per la decorazione a vernice nera, a fondo bianca, acroma e acroma con strisce dipinte (corolle decorative). All'interno della prima categoria (vernice nera), primeggiano i *krateriskoi* e gli *skyphoi* (almeno sei esemplari per ciascuna forma), seguiti da pochi frammenti di *kantharoi* e *hydriskai*. Nella seconda (decorazione a strisce), si distinguono i calderoni (20 pezzi) alcuni dei quali decorati con protomi di toro e cervo, *phialai mesomphaloi*, ciotole e, tipi modellati a mano come il particolare tavolo per le offerte. Quella a fondo bianco, infine, è caratterizzata dall'uso di un'argilla friabile e rossastra, molto simile a quella impiegata per alcune statuette; la vernice bianca è chiara e probabilmente usata come fondo per una decorazione lineare. La forma più comune, qui, è una ciotola poco profonda con orlo rigonfio.

Con l'unica eccezione di un frammento di produzione argiva a figure nere, questa classe è scarsamente rappresentata ed appartiene, per lo più, ai primi del V sec. Il frammento argivo è di un cratere e raffigura una Gorgone che brandisce un serpente tra cinghiali ai lati. Tra gli *skyphoi*, si conservano scene di processione con carro⁹, figure maschili e femminili¹⁰, sfinge accucciata alternata a palmette e figura maschile e

⁸ *Ibid.*, pp. 48-50, figg. 23-24.

⁹ Nella foto, una figura di dimensioni maggiori siede sulla destra mentre due figure più piccole di cui una con cetra e l'altra su carro (?) si avvicinano. Cfr. *ibid.*, p. 58, tav. 21, E4.

¹⁰ Due frammenti. Frammento A: uomo che visita una donna; frammento B: gambe maschili incrociate e bastone. Nel frammento A, in realtà, sembrerebbe che le due figure approssino un oggetto (cratere?). Cfr. *ibid.*, p. 58, tav. 21, E5.

femminile¹¹, ed un frammento con iscrizione sull'orlo ...σιτος..¹². Tre frammenti di crateri ed una *oinochoe* di produzione attica, corinzia e, forse, argiva, sono decorati, infine, a figure rosse¹³. La produzione a vernice nera, invece, a parte qualche esemplare più antico, di provenienza attica¹⁴, è locale ma di ispirazione corinzia per la preferenza alla *kotyle* piuttosto che al *cup-kantharos* e alla *cup-kotyle*. Le forme sono *kylikes*, *skyphoi*, *kotylai* ed un coperchio di *lekane*. Infine, tra i ritrovamenti miscellanei, sono stati messi in luce diversi frammenti di ceramica comune, trovata in superficie insieme a frammenti di età tardo antica o bizantina, nonché un beccuccio di lucerna non verniciata.

Oltre ai frammenti ceramici, sono state trovate numerosissime statuette di terracotta (Fig. 145) tra le quali quelle raffiguranti una divinità femminile seduta, primeggiano per quantità (ca. 50 pezzi). Dall'argilla rossastra, sono modellate a mano nel viso mentre il dietro risulta non lavorato. Seguono, poi, per quantità, quelle di cavallo e cavaliere (25 pezzi più forse altri 20 cavalli ipoteticamente cavalcati), dea in trono (50), figure femminili che impastano (3), figura femminile seduta ed, infine, animali (oltre ai cavalli, toro, mulo, uccelli, maiale, cane). Altri oggetti di terracotta trovati, infine, sono due 'corone', tre scudi, due pesi da telaio, due bobine nonché due placchette a rilievo di cui una raffigurante una figura maschile in ginocchio dietro un albero e, a sinistra, un cervo che si allunga su un cespuglio, e l'altra Perseo in corsa.

Le iscrizioni

Sono state trovate tre iscrizioni con dedica ad Agamennone su frammenti pertinenti ad un cratere o ciotola, ad un secondo cratere e ad un largo bacino (Fig. 145). La prima è stata incisa sull'orlo di una ciotola o cratere dal diametro di circa 30 cm, verniciato all'interno e sulla superficie superiore della bocca. La scritta riporta le lettere: 'Αγ]αμέ[μ]νο vac. La seconda iscrizione è stata trovata in un piccolo frammento di orlo di cratere, simile al precedente, in cui sono incise le lettere ov. Le lettere sono state datate verso il IV sec. a. C. o forse anche prima. Entrambi i due frammenti con iscrizione sono stati trovati nel deposito arcaico al di sotto del pavimento ellenistico. Altri due frammenti di un grande bacino presentano iscrizioni incise prima della cottura: fr. 1: --vovι τ--; fr. 2: --εθεκε vac. Uno è stato trovato nel livello del pavimento ellenistico mentre l'altro tra lo scarico di tegole. Le lettere sono state datate tra il I avanti o dopo Cristo¹⁵.

Sintesi cronologica delle evidenze materiali nell'area

-

Sintesi sull'heroon

TIPOLOGIA = ambienti chiusi e aperti (?)

DIMENSIONI = -

11 Cfr. *ibid.*, p. 58, n. 7.

12 L'iscrizione non è visibile nella foto. *Ibid.*, p. 57, fig. 31.

13 Cfr. *ibid.*, p. 58, F1-4. Tra i soggetti rappresentati di distinguono: nel frammento F3 di cratere argivo (?) di inizio IV: a) figura femminile; b) figura maschile con elmetto ?; c) stele o erma con palmetta; nel frammento F4, *oinochoe* corinzia, ragazzo con bastone e vestito, mentre sala un basso gradino.

14 Cfr. *ibid.*, pp. 58-60.

15 *ibid.*, p. 66.

Micene - Agamemnoneion

OPERA = -

APERTURA = -

TEMENOS = -

ELEMENTI INTERNI CONNESSI AL SACELLO = -

ELEMENTI ESTERNI CONNESSI AL SACELLO = vicinanza con il torrente *Chaos*; vicinanza con la strada sopraelevata di età micenea

CRONOLOGIA = 1a fase: fine VIII sec. - inizio V sec.?; 2a fase: fine V – inizi IV sec.

ELEMENTI PER L'ATTRIBUZIONE DEL CULTO = iscrizioni con dediche di età ellenistica

Sintesi sui materiali

FORME CERAMICHE = crateri, *krateriskoi*, *kantharoi*, *skyphoi*, *kotylai*, *kylikes*, un coperchio di *lekane*.

COROPLASTICA = statuette di divinità femminile seduta, cavallo e cavaliere, dea in trono, figure femminili che impastano, figura femminile seduta, animali (oltre ai cavalli, toro, mulo, uccelli, maiale, cane).

METALLI= chiodi, punte di lancia, coltello, anello, elementi per porta o scatola, spille

OSSA ANIMALI = sì, entro fossa

CENERE = sì, entro fossa

ALTRI ELEMENTI= 'corone' di terracotta

Bibliografia specifica

COOK 1953

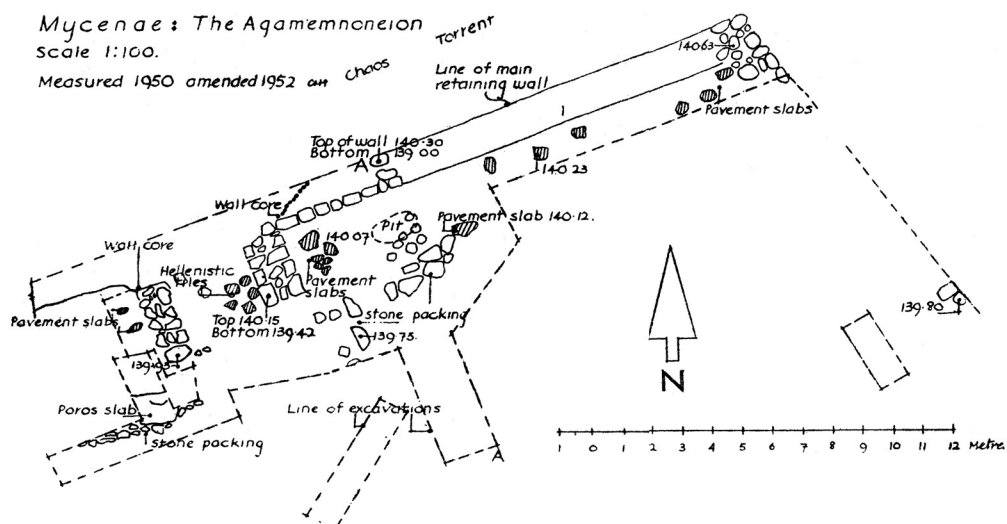


Fig. 142 - Pianta dei resti

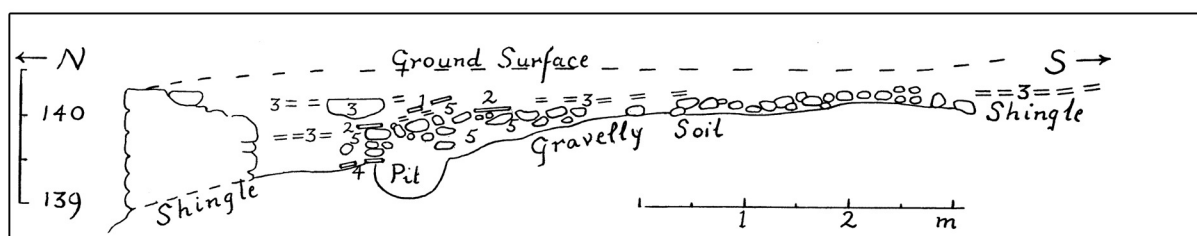


Fig. 143 - Sezione: 1- Frammenti di tegole ellenistiche; 2- Frammenti e scaglie di *poros*; 3- Lastre di pavimento in scisto; 4- Frammenti di tegole arcaiche; 5- Deposito votivo arcaico

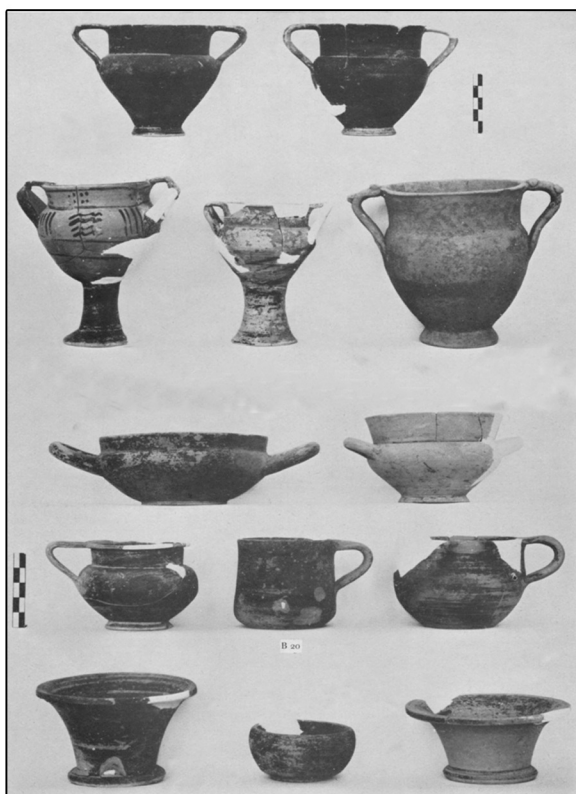


Fig. 144 - Ceramica

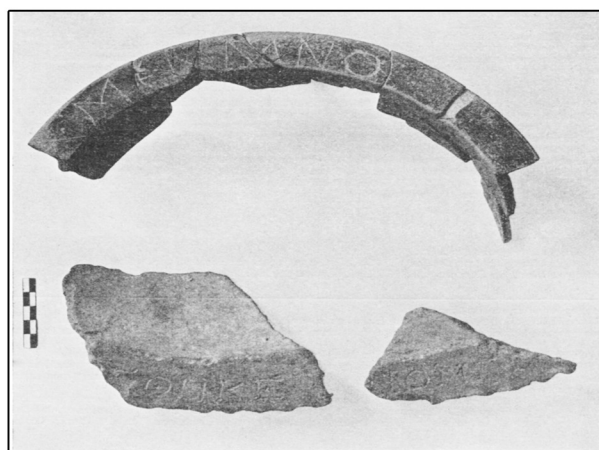


Fig. 146 - Iscrizioni



Fig. 145 - Coroplastica

CONCLUSIONI

Quando è giunto il momento di tirare le somme ed impostare le conclusioni di questa ricerca, ho pensato immediatamente alla difficoltà e alla complessità dell'operazione. L'idea di racchiudere entro schemi definiti e definitivi delle 'soluzioni' univoche per tematiche così fluide mi è, infatti, sembrata quanto meno pretenziosa e per di più irrealizzabile. Rileggendo il titolo di questa tesi poi, *'I luoghi di culto eroico in Grecia: formazione, tipologie e funzioni'*, ho immaginato di doverne spiegare la scelta e soprattutto la genericità. Facendo un gioco e scomponendone le parole, infatti, ho realizzato che ognuna di esse poneva domande ma che nessuna di queste aveva singole risposte. Quali sono questi *luoghi di culto eroico*? I sacelli cittadini? I santuari di 'stampo omerico'? Le antiche tombe a camera o le *tholoi*? E la *formazione*, le *tipologie*, le *funzioni*, in che maniera interagiscono tra di loro e che significato hanno nei limiti di un argomento già di per sé sfuggente? Quale è l'effettivo scopo di questa ricerca?

Verso una riflessione generale sulle problematiche specifiche

A partire dalle scoperte di Micene, il dibattito sull'identificazione del culto eroico si è concentrato sulle trasformazioni che hanno portato alla formazione di nuovi tipi di società, con nuove forme di relazioni sociali e nuovi schemi ideologici da costruire. Si è puntata l'attenzione, soprattutto, sugli aspetti più evidenti di una nuova mentalità religiosa, ponendo l'accento sui caratteri di continuità e discontinuità tra il passato remoto e prossimo e le comunità greche della 'rinascita'. È stata sottolineata l'importanza delle variazioni locali ma anche della diffusione di modelli d'ispirazione epica, precoci in alcune aree geografiche (per esempio in Eubea) ed ambigui in altre (Micene). Sono state proposte categorizzazioni culturali per ovviare all'incredibile eterogeneità dei dati disponibili, distinguendo, così, culti degli antenati, culti su tombe, semplici azioni di prassi funeraria e culti eroici, ma, come afferma Coldstream, *'Greek heroworship has always been a rather untidy subject, where any general statement is apt to provoke suspicion'*¹. Il problema della formazione del culto eroico è strettamente collegato alla sua identificazione formale e alle motivazioni che risiedono dietro ad un'interpretazione 'eroica' dei resti piuttosto che ad un'altra. La mancanza di indicazioni epigrafiche nella maggior parte dei casi, inoltre, non favorisce la comprensione globale degli oggetti, spesso muti e provenienti da contesti di frequente compromessi.

Nella maggior parte dei casi studio presi in esame, come visto, la prossimità di emergenze più antiche (necropoli o strutture) in corrispondenza dello spazio consacrato ha sollecitato equazioni che a volte hanno un riscontro archeologico positivo, altre volte nascondono delle ambiguità. Un caso controverso, per esempio, è quello del recinto triangolare posto verso l'angolo sud-occidentale dell'agorà di Atene, dove la presenza di una struttura ovale della metà dell'VIII sec., successivamente coperta da un deposito votivo della fine del VII sec., è stata collegata alla costruzione, verso la fine del V sec., di un *abaton* triangolare e, nel IV sec., di un *temenos* a delimitazione di un'area santuariale più estesa². In un recente riesame delle evidenze,

¹ COLDSTREAM 1976, p. 8.

² Cfr. Cap. III.1.5

A.M. D'Onofrio ricostruisce il significato originario del deposito votivo nel contesto di un'area di sepolture 'principesche' alle pendici settentrionali dell'Areopago³. Qui si registra la presenza di una più vasta necropoli in uso dal 1150 al 700 a. C., oltre ai resti di un cospicuo nucleo di sepolture micenee⁴, anche se, a partire dalla metà dell'VIII sec., al passaggio, dunque, tra Medio Geometrico II e Tardo Geometrico I, la zona sembra assumere un aspetto esclusivamente residenziale. Il lotto di sepolture principesche si data tra l'Antico Geometrico I (900-875 a. C.) e il Medio Geometrico I (850-800 a. C.) e si estende, come visto, in un'area di 6 x 6 m, in corrispondenza di via Apollodoro. La sepoltura di bambino (900-875 a. C.) trovata al di sotto dell'edificio ovale è stata messa in relazione proprio con questa necropoli 'regale' e così anche quella della *Rich Athenian Lady* (ca. 850 a. C.), posta poco più a nord⁵. L'edificio ovale che sorge prima della fine del IX secolo è stato interpretato come parte di un vasto complesso residenziale i cui resti si compongono, oltre che della struttura, anche dei lacerti murari a sud di questa (muri A-C)⁶. Secondo la D'Onofrio, si tratta di una residenza di un gruppo familiare dominante (lotto di sepolture principesche) che presenta diversi rifacimenti ed una continuità di vita fino al periodo protoattico, quando, poi, interviene un brusco cambiamento funzionale segnalato dalla presenza del deposito votivo (640-630 a. C.) al di sopra dell'edificio. Il deposito, secondo la studiosa, rimanda ad un ambito aristocratico dove emergono elementi simposiastici (*kantharoi*), ctoni (placchetta della dea con serpenti), agonistici e militari (tripode e scudi miniaturistici) racchiusi sotto la protezione della divinità poliadica Atena, identificata con una delle statuette di terracotta rinvenute⁷. Si tratterebbe, dunque, delle tracce di un grande rituale religioso dopo il quale *'l'edificio ovale, insieme alle sepolture della vetusta e regale necropoli su cui sorge, entra nella coscienza collettiva con un nuovo ruolo di reliquia veneranda'*. La continuità sacra dell'area, infatti, sarebbe attestata dalla presenza della struttura rettangolare in seguito circondata dall'*abaton* triangolare identificato come *heroon*, destinato ad essere rispettato per molti secoli, fino all'età romana⁸.

La ricostruzione proposta dalla D'Onofrio, oltre ad avere il pregio di un'analisi globale dei dati a disposizione, ha sottolineato diversi aspetti, precedentemente messi poco in evidenza, come il profilo aristocratico della deposizione sacra e il collegamento con il vicino lotto di sepolture 'regali'. L'interpretazione di una continuità culturale dell'area, tuttavia, non sembra accertabile in maniera così netta, soprattutto per il passaggio dalle fasi arcaiche a quelle classiche. Sebbene, infatti, materiale di VI sec. sia stato trovato nel deposito all'interno dell'*abaton*, mischiato a frammenti ceramici di V sec. e di VII sec., non vi sono, invece, che scarse tracce di frequentazione dell'area della vicina casa ovale durante il VI ed il V secolo⁹. Se, dunque, un collegamento tra le due aree è ipotizzabile in età tardo geometrica-protoattica sulla

3 D'ONOFRIO 2001.

4 Nella parte superiore del riempimento del *dromos* della ricca 'Tomba delle pissidi di avorio' di età micenea, è stata individuata una deposizione della fine del Medio Geometrico II che, secondo la D'Onofrio, non rappresenta una semplice coincidenza. Cfr. *ibid.*, p. 267. Per la tomba cfr. ANTONACCIO 1995, p. 121 e n. 449 con riferimenti bibliografici.

5 Coldstream associa questa sepoltura e le altre della necropoli principesca al *genos* regale dei Medontidi. Cfr. COLDSTREAM 1995.

6 BURR 1933, p. 549 dove, tuttavia, si parla solo di *'several houses'*. Contra D'ONOFRIO 2001, p. 281.

7 D'ONOFRIO 2001, pp. 287-318.

8 *Ibid.*, p. 288.

9 BURR 1933, p. 554: *'The pottery from the filling over and on the floor of the house at both ends was mixed. The latest material is Attic and Corinthian of the early sixth century. But the sherds from within the floor and under it in*

base delle somiglianze tipologiche dei ritrovamenti all'interno del recinto triangolare (livelli inferiori del deposito) con quelli del deposito votivo, stessa cosa non si può affermare per il periodo successivo. Un altro dato controverso è la relazione tra *proto-hieron*, *abaton* ed un incavo tagliato nella roccia sulla linea dell'ipotetico lato sud del triangolo di età classica, interpretato come cavità per la deposizione di una sepoltura entro lebe che, tuttavia, risulterebbe tagliato dal setto murario. Questo, se prolungato (è visibile solo l'angolo nord-occidentale), andrebbe ad incontrare un salto di quota creato dalla roccia, difficilmente spiegabile in termini di economia del lavoro mentre, osservando la posizione dell'ipotetico cippo lungo il lato orientale e l'orientamento della parete rocciosa meridionale, sarebbe più logico pensare ad un prolungamento del muro in questa direzione, coerentemente con la posizione dei tre *horoi*, ciascuno ad ogni estremità. La stessa struttura del recinto, inoltre, mostra degli elementi poco chiari, tra i quali, per esempio, la presenza di un blocco più largo e disposto in maniera orizzontale verso l'angolo sud-occidentale del lato settentrionale dell'edificio, costruito, come visto, con dei blocchi trapezoidali, a prima vista, meno spessi. Il *proto-hieron*, datato tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII sec., è stato interpretato come *bomos* o piattaforma per libagioni funerarie in relazione all'ipotetica vicina sepoltura in fossa, secondo uno schema 'sepulture, strutture e altari' tipico delle cd. *ruler's dwellings*¹⁰. Con la consacrazione del luogo attraverso la deposizione rituale dei materiali del deposito votivo, poi, l'intera area avrebbe assunto un valore sacro legato non all'*oikos* d'origine ma ad una sfera collettiva che congela i resti, interpretandoli come *heroon* di un anonimo *archegetes* sotto la protezione del quale raccogliersi e, forse, esercitare la giustizia¹¹.

Sebbene molto convincente, questa ipotesi, tuttavia, ricostruisce una continuità funzionale dell'area che va oltre i dati a disposizione, tralasciando di spiegare il significato di questo spazio sacro nell'ambito cronologico più recente: se da un lato, infatti, contemporaneamente alla costruzione del recinto triangolare viene scavato un pozzo il cui contenuto, forse, sarebbe da approfondire (il riempimento è stato effettuato in un unico momento e molti materiali, datati tra il 410 e il 390 a. C., sono chiaramente di carattere sacro¹²), dall'altro è difficilmente condivisibile la ricostruzione di un'area santuariale più estesa e racchiusa, nel IV sec., da un *temenos* a nord e da 'uno stretto e lungo edificio ellenistico, datato al II sec. a. C., concepito apparentemente proprio come fondale architettonico del lato orientale di quest'area triangolare.'¹³. Se di area sacra si tratta, infatti, che valore attribuirle in un contesto topografico, politico e sociale profondamente mutato? E poi, in quest'ottica, come interpretare la veloce obliterazione dell'*horos* del recinto, definitivamente coperto dall'innalzamento della strada probabilmente all'inizio del IV sec.? Proprio in questo secolo, infine, si costruisce in quest'area il sistema di cisterne funzionali all'approvvigionamento idrico dei numerosi complessi residenziali distribuiti in questa fascia di terreno alle pendici settentrionali dell'Areopago, a partire già dal periodo classico. Il ritrovamento di materiali provenienti dalla tomba della

undisturbed places can safely be taken as evidence for the date of latest habitation.'

10 D'ONOFRIO 2001, pp. 290-291. Per le *ruler's dwellings* cfr. MAZARAKIS AINIAN 1997.

11 Quest'ultima ipotesi è stata portata avanti sulla base dell'esistenza di un tribunale triangolare (*Trigonon*) segnalato dalle fonti e non certamente localizzato, e sull'ipotetico collegamento dei dischi di terracotta trovati numerosi nel deposito come gettoni per il voto. Cfr. D'ONOFRIO 2001, pp. 315-318. Per il tribunale cfr. THE ATHENIAN AGORA XXVIII, pp. 6-8 e p. 98.

12 Deposito G 16:1. Tra i pochi materiali, come visto, anche una ciotola miniaturistica, squat-*lekythoi* ed il curioso coperchio di pisside con raffigurazione di pantera e tirso (P 777). Cfr. www.agathe.gr

13 D'ONOFRIO 2001, p. 259.

Rich Athenian Lady nell'area della casa ovale è stato, infine, collegato ad un'azione di trasporto e seppellimento di questi nell'ambito dei lavori per la costruzione del *temenos* di IV sec., dando un significato all'operazione che, forse, non ha¹⁴. Pur non essendo riportati i limiti precisi dell'area del deposito votivo, infatti, sappiamo che questo si estendeva per circa 3 metri verso ovest, ben prima, dunque, dell'effettivo luogo di ritrovamento dei frammenti pertinenti alla tomba, trovati 'sparsi' nell'area delle fosse A, B ed F nonché della tomba infantile¹⁵. E' chiaro che vi sono evidenti problemi di interpretazione stratigrafica legati alla mancanza di un vero e proprio metodo scientifico (lo scavo è degli anni '30) ma la provenienza dei frammenti in questione non è collegata al deposito votivo bensì ad un generico catalogo di ceramica proveniente dai limiti della casa, mentre la presenza di materiale di IV sec. in associazione è da leggersi probabilmente nell'ottica di lavori di sistemazione dell'area, in connessione alla costruzione del limite della strada (*temenos*?).

Se la questione della formazione del culto del recinto triangolare sembra essere stata plausibilmente risolta in funzione di un culto di matrice aristocratica proiettato, tuttavia, in una dimensione collettiva, sfuggono, dunque, ancora i contorni della evoluzione dello spazio sacro in rapporto ad una 'memoria' civile dell'area, espressa in maniera formale e monumentale in un determinato lasso di tempo, distante cronologicamente e semanticamente dall'originario *focus* dell'atto rituale, in scena verso il 640-630 a. C. Questo sembra essere collegato ad un'azione di 'chiusura volontaria' di un'area fortemente caratterizzata dalla presenza di un 'gruppo' sociale che, secondo l'ipotesi dell'esistenza di una *ruler's dwelling*, occupa questa fascia di terra dalla fine del IX sec. fino alla prima metà del VII sec. Qual è lo scenario successivo alla probabile 'sigillatura simbolica' della zona? Il problema interpretativo di questo deposito votivo, in realtà, si colloca in un contesto topografico più ampio, compreso tra i limiti sud-occidentali dell'agorà più a nord (ca. 80-100 metri) e quelli di un pozzo mai finito a ca. 80-100 metri più ad est dell'area della casa ovale. In entrambi i luoghi, infatti, sono emersi materiali che per tipologia, datazione e, in alcuni casi, appartenenza (frammenti ceramici che 'attaccano'), sono riferibili al lotto di oggetti del deposito votivo. Il pozzo, individuato in prossimità di via Apollodoro, è in realtà un progetto mai finito, probabilmente a seguito di un collasso della roccia scavata. Profondo soli 3,10 m, infatti, contiene un riempimento gettato in un unico momento, costituito da ceramica soprattutto funzionale al bere e al versare, insieme a qualche disco di terracotta e a statuette di cavallo e cavaliere e di figura femminile stante¹⁶. I frammenti provenienti dall'area della *Tholos*, invece, sono localizzati nella fascia di pertinenza del cimitero tardo geometrico a sud-ovest dell'edificio classico, anch'esso oggetto di studio ed interpretato come *heroon* nella letteratura di riferimento. Qui, i materiali del deposito sono stati trovati nello strato di accumulo tra il *Layer* III e *Layer* II della via dei Marmorari (terzo quarto del VII sec.), nel butto artificiale all'interno della necropoli e nello strato di sottofondazione del muro di fine VI sec.¹⁷. Come già visto, il contesto è, purtroppo, molto compromesso a seguito dei pesanti successivi interventi per la costruzione del vicino cd. *Strategeion*. C'è da chiedersi, tuttavia, se la presenza di oggetti provenienti dallo stesso 'lotto' del deposito votivo abbia un significato di per sé o se questi facciano parte di

14 *Ibid.*, p. 292.

15 Per i frammenti con rimandi alla pubblicazione del 1933 cfr. SMITHSON 1968, pp. 78-79 con note. 10-11.

16 Deposito J 18:1, terzo quarto del VII sec.. Cfr. YOUNG 1938.

17 Per quest'ultimo strato e la controversa presenza di questi materiali cfr. Cap. III.1.6.

semplici operazioni di livellamento nell'area, all'interno e all'esterno della necropoli¹⁸. Questa, sappiamo, viene smessa di essere frequentata attivamente verso l'ultimo quarto dell'VIII sec. (ca. 725 a. C.), dopo lo svolgimento, probabilmente, di una cerimonia rituale che segna la fine del suo uso da parte di membri adulti dell'*oikos*, il cui rango aristocratico è stato già sottolineato¹⁹. Intorno al 700 a. C. ca., poi, viene edificato l'Edificio A, le cui fasi di vita sono rintracciabili fino ad almeno il secondo-terzo quarto del VII sec. e la cui identificazione funzionale è molto dibattuta (officina ceramica?), sebbene l'interpretazione globale dei dati spinga ad immaginarla come un complesso residenziale di prestigio²⁰. Nell'analisi dei processi di formazione di quest'area sacra, il primo dato da mettere in evidenza è la sostanziale relazione tra una zona sepolcrale dalla breve durata di vita (sebbene le inumazioni infantili continuino fino all'inizio del VI sec.) ed una a carattere abitativo che continua a vivere anche quando la necropoli è dismessa, rispettandone comunque i limiti. Confrontando la situazione con la vicina casa ovale e la 'sua' necropoli, sviluppatasi entro tutto l'arco del IX sec., il rapporto tra edificio-sepoltura sembra essere simile ovvero di breve convivenza, nell'ordine di una o due generazioni al massimo (ultime sepolture fine IX sec. - costruzione casa ovale prima della fine del IX sec.). Ferme restando le differenze cronologiche tra i due esempi, è interessante notare la difformità dell'obiettivo dello sviluppo del culto, nel primo caso concentrato sul luogo delle sepolture e sul suo rispetto, nel secondo sull'ipotetica struttura-altare successivamente circondata dal recinto di età classica. La mancanza di dati più precisi non permette di stabilire se il proto-*hieron* facesse parte di un apprestamento più ampio e se questo fosse delimitato. Anche la sua stessa relazione con l'ipotetica sepoltura in *lebetes* nella cavità sulla roccia lascia perplessi in considerazione dello strano orientamento che sembra avere. Insomma, sebbene i punti oscuri siano molti, il dato più facilmente leggibile è la distanza tra lo sviluppo del culto (metà VII sec.) e le ultime sepolture effettuate in zona da collocarsi tra la fine del IX sec. (nel caso della necropoli 'regale') e prima della metà dell'VIII sec. (necropoli alle pendici settentrionali dell'Areopago): l'automatica relazione tra tombe e culto eroico, dunque, non sembra, qui, 'funzionare'.

Diverso è, invece, il caso della necropoli vicino alla *Tholos*, che mantiene intatti gli spazi a lei riservati almeno fino alle deposizioni infantili di inizio VI sec., conservando, dunque, una chiara connotazione funeraria almeno in questa fase. Se per il periodo successivo, ovvero tutto l'arco del VI sec., non si può parlare di una vera e propria discontinuità, è possibile leggere qualche sorta di 'interferenza' testimoniata dallo scavo di un pozzo (pozzo C), che disturba due sepolture, le tombe XXI e XXII. La cura nell'impilare i resti delle fosse intercettate, l'assenza di parte dei corredi, asportati, e il rispetto degli scheletri, tuttavia, fanno supporre una consapevolezza della destinazione originaria dell'area, che rimane, tra l'altro, sgombra da costruzioni nonostante la fervente attività edilizia immediatamente a nord-est. Verso la fine del VI-inizi del V sec., comunque, si assiste al rifacimento del muro di *temenos* messo da alcuni studiosi in relazione con la possibile accoglienza di un culto di Eaco in quest'angolo sud-occidentale della piazza²¹. Anche qui, purtroppo, sfuggono le fasi classiche del santuario, sebbene, dall'analisi del contesto, sono emersi dei dati

18 L'ipotesi che le due necropoli (*Tholos cemetery*, necropoli dell'Areopago) appartengano ad uno stesso *genos* i cui membri di un gruppo di discendenza nel 640-630 a. C. mette in atto un unico cerimoniale votivo per esaltare le proprie comuni origini ancestrali è stata proposta da D'Agostino. Cfr. D'AGOSTINO 1996, p. 82.

19 LIPPOLIS 2007-2008.

20 Cfr. *supra*, n. 18.

21 LIPPOLIS 2007-2008.

che varrebbe la pena approfondire, ovvero quelli provenienti dal pozzo D. Come già detto, la posizione stessa della struttura, posta proprio di fronte all'ipotetico ingresso all'area sacra, segna una sorta di obliterazione del recinto o quanto meno del suo accesso che, dunque, per la fine del V secolo non è più lì. Non è possibile sbilanciarsi oltre, al momento, sul significato del deposito dei materiali, estremamente omogenei e residuali, probabilmente, di un atto rituale, forse proprio di 'chiusura'. Tra le forme, spiccano per quantità, le *lektyhoi*, sia quelle piccole (squat) che quelle a fondo bianco, queste ultime eccezionali dal punto di vista della frequenza dei ritrovamenti in contesti simili. Vi sono anche *askoi*, *amphoriskoi* e, naturalmente, forme per versare, mentre sono poche quelle per bere. La presenza di lucerne suggerisce, forse, lo svolgimento notturno del rito, mentre quella dell'*epinetron* non è ancora valutabile. La corrispondenza tra alcuni pezzi e l'identificazione di un atelier ceramico (Pittore del Pozzo), poi, fa supporre un ordine ad hoc per lo svolgimento del rituale. Il carattere 'funerario' del deposito, comunque, sembrerebbe stabilito sulla base della presenza delle quattro *lektyhoi* a fondo bianco con scene di compianto funebre. Ecco che qui emerge con chiarezza tutta l'ambiguità che il dibattito sulla divisione 'ctonio-olimpio' trasferisce sull'interpretazione del riscontro materiale. Ciò è distintamente visibile, per esempio, nell'identificazione della "eschara" a sud dell'Altare dei dodici Dei come altare di tipo 'ctonio' collegato ad un culto eroico. Sebbene, purtroppo, anche qui l'evidenza materiale poco aiuti alla comprensione dei resti, ormai estremamente compromessi, l'avanzamento negli studi storico-religiosi, ed in particolare lo studio sulle fonti condotto dalla Ekroth²², hanno permesso di superare tali nette divisioni, non appartenenti, come visto, alla cultura religiosa greca. L'automatismo tra altare basso – *heroon*, dunque, è, qui, da rivedere.

Un altro caso in cui la sfera 'ctonia' ha portato a stabilire un nesso automatico con un culto eroico è quello del santuario sotterraneo di Corinto²³, scavato nel banco roccioso per circa 1 metro, vicino alla necropoli medio e tardo-geometrica con la quale è stato associato. Lo spesso strato di cenere e carbone misto a ossa di ovini, suini e le lucerne poste al suo interno, nonché il ritrovamento di coroplastica di tipo 'ctonio' (statuetta di banchettante; placchetta con serpenti) nell'area del santuario, hanno, infatti, favorito l'associazione 'eroica' con il luogo. Questo è stato, di recente, identificato come *Tritopatreion* sulla base del confronto con l'ipogeo di Poseidonia e di quello del Ceramico²⁴. La figura dei Tritopatori si pone a metà strada tra culto degli antenati e culto eroico, in quanto antenati comuni di un determinato gruppo o di una collettività. Spesso collegati ad una sfera propiziatrice della fertilità, ricevono sacrifici a seconda del loro carattere puro (simile agli dei) o impuro (simile agli eroi defunti), con riti di *theoxenia* e di *thysia* a cui possono aggiungersi divieti particolari (per esempio il divieto οὐ φopά, ovvero di portare fuori dai limiti santuariali i resti del sacrificio). Il termine *tritopatreion* rispecchierebbe, dunque, 'non il luogo di una tomba, reale o fittizia, quanto piuttosto un sacello, forse inaccessibile, che può essere allestito presso e in relazione con sepolture più antiche'²⁵. In quest'ottica, la vicinanza del santuario alla necropoli geometrica ed il rispetto che questa sembra avere fino al grande cambiamento planimetrico dell'area con la costruzione della Stoà sud sembrerebbe supportare la tesi di un collegamento tra le due aree. Un interessante elemento che emerge è,

22 EKROTH 2002.

23 Cap. III.2.2

24 DUBBINI 2009.

25 Per una breve analisi del culto ai Tritopatori cfr. *ibid.*, pp. 96-98 con riferimenti bibliografici.

poi, la presenza dell'acqua (pozzi), messa in relazione con la forza rigeneratrice degli antenati comuni, spesso associati a divinità curotrofiche, qui, forse, identificabili con Artemide *Korythalia*²⁶. L'Edificio I, infine, già interpretato come sala da banchetti, potrebbe essere funzionale allo svolgimento di pasti rituali legati anche alla vita del santuario sotterraneo.

Un collegamento più diretto tra strutture culturali e sepolture preesistenti si osserva, invece, poco più a nord-est della necropoli appena vista, con il sacello dell'incrocio²⁷. Anche qui, le attività sacre si registrano a partire dall'inizio del VI sec. in corrispondenza con il ritrovamento di un gruppo di sepolture proto-geometriche, di cui una, in particolare, diventa il *focus* del culto. E' interessante sottolineare come questa manifestazione di recupero del passato abbia una lunghissima continuità di vita, fino al I sec. d. C., fatto stupefacente se comparato alla minore continuità di vita del santuario sotterraneo. Questo dato è molto interessante, soprattutto, alla luce di una differente genesi dei due luoghi di culto legati, da un lato, alla memoria di un'area sepolcrale di prestigio che ha una lunga durata nel tempo e che, dunque, conserva una memoria 'continua' e, dall'altro, ad un rinvenimento di tipo occasionale avvenuto nel corso di lavori di sistemazione della vicina strada. Un'altra considerazione da fare, poi, riguarda il periodo di nascita e sviluppo dei due culti, che è sostanzialmente lo stesso. Quale, dunque, l'evoluzione della percezione sacra delle due aree? La fine del culto ai Tritopatori nel terzo quarto del IV sec., segna, dunque, una cesura con una percezione collettiva di questi antenati? E in che maniera, invece, continua l'interpretazione del passato collettivo a cavallo del IV secolo quando proprio nel sacello dell'incrocio si registrano nuovi interventi di ristrutturazione? E' possibile ipotizzare una maggiore facilità di re-interpretazione del culto con la creazione di nuove forme di espressione religiosa in un contesto di per sé 'chiuso' (semplice recinto intorno ad una tomba oggetto del culto) rispetto ad un altro, più complesso (necropoli, area santuariale con *temenos*, pozzi sacri e ipotetica sala per banchetti) e, dunque, meno 'riciclabile'?

Un atteggiamento molto diverso nei riguardi di antiche sepolture scoperte casualmente è, invece, quello testimoniato dalla deposizione delle sette *lekythoi* di età classica all'interno della tomba micenea posta sotto il lato settentrionale del tempio di Ares, nell'agorà di Atene²⁸. In quest'area, la *favissa* scoperta a nord dell'altare di Ares è stata collegata alla presenza di un culto eroico in zona, testimoniato, anche qui, dal ritrovamento di votivi (cavalli e cavaliere, scudi di terracotta, *pinakes*), datati tra la metà del VII e gli inizi del V sec., quando la fossa viene sigillata, probabilmente dopo lo svolgimento di un sacrificio (ossa di ovini combusti). Questo culto si sarebbe sviluppato in relazione alla forte presenza di sepolture dell'età del bronzo, sparse in questa parte centrale della piazza e, a volte, identificate. Il riesame delle evidenze in un contesto più ampio entro il quale si è immaginato lo sviluppo di un'area santuariale dedicata ad Ares, archeologicamente documentabile già dall'inizio del VII secolo, ha permesso di collegare la *favissa* con operazioni di purificazione dello spazio sacro al dio della guerra, in relazione al passaggio persiano. In quest'ottica, dunque, quali sono i possibili risvolti di una scoperta di tombe antiche in un'area consacrata? Apparentemente, qui nessuno. L'associazione tomba-culto eroico è stata proposta anche per un altro *temenos*, scoperto poco più a sud, al di sotto della terrazza della Stoà meridionale, dove sono stati individuati altri

26 Cfr. *ibid.*, pp. 107-108.

27 Cfr. Cap. III.2.1

28 Cfr. Cap. III.1.3

nuclei di sepolture di età micenea di cui una al di sotto del recinto. L'automatica identificazione tomba = culto eroico = recinto, tuttavia, non tiene conto della discontinuità stratigrafica tra il *temenos* e la sepoltura (non sembrano toccarsi) e dell'effettivo differente orientamento tra i due. Osservando il contesto più ampio, invece, è possibile notare come il recinto sia perfettamente orientato con la strada che verso il 400 a. C. ca. attraversa la piazza più a sud, a circa 10 metri di distanza (Fig. 152). Vista la parzialità dei dati, purtroppo, non è possibile proporre nessuna identificazione ulteriore.

L'identificazione di un culto eroico passa spesso attraverso il riconoscimento di una tipologia architettonica precisa, il 'recinto', chiuso o aperto, di forma quadrata, rettangolare e, sulla scorta del caso di Eretria o Delo, triangolare. Questa facile equazione ha, tra l'altro, nella storia degli studi, creato degli automatismi difficili da rimuovere, generando un effetto domino nelle interpretazioni dei dati. Così, il *temenos* triangolare è stato identificato come 'eroico' sulla base del recinto di Eretria il quale, tuttavia, è più antico di due secoli e mezzo! Anche il caso del recinto dell'incrocio, nell'angolo nord-occidentale dell'agorà, è, in questo senso, emblematico. Paragonato, per tipologia, al sacello dell'incrocio di Corinto, con il quale condivide anche l'appellativo, è stato, di conseguenza, identificato come 'eroico' e, su questa scia, variamente interpretato. L'associazione con il culto delle figlie di Leos, in particolare, inserita nel contesto di una ricostruzione topografica dell'area, ha, tuttavia, tralasciato di spiegare il legame fisico tra il mito delle eroine ateniesi e l'elemento fulcro del culto, ovvero la roccia. Nel caso dell'*Aglaurion*, come visto, tale legame è presente e ben evidenziato non soltanto dalla localizzazione entro la grande cavità alle pendici orientali dell'Acropoli, ma anche dalla serie di apprestamenti cultuali di cui rimangono le tracce scavate sulle stesse pendici (scalini, piattaforma per ipotetico altare). Altro dato discordante è la mancanza di tracce archeologiche di livelli/depositi di età arcaica a fronte della fama del sacello, punto di riferimento topografico già dalla fine del VI sec.

Il rapporto tra il recinto e l'antistante pozzo sembra essere molto stretto. In particolare, a partire dall'inaugurazione della seconda fase dell'*abaton* (post 430 a. C.), il pozzo ne riceve il materiale votivo fino ad almeno la fine del IV sec., in coincidenza con l'obliterazione del sacello. Poco dopo la metà del IV secolo, inoltre, viene gettata una serie di tavolette plumbee relative alla cavalleria ateniese, che in quest'angolo di piazza aveva la sede (*Hipparcheion*), non ancora identificata. Non è ben chiara la presenza di brocche per l'acqua in questo stesso livello (Livello VIII), che attesterebbe un periodo d'uso del pozzo: questa 'convivenza' può essere letta, forse, più che come segno d'interruzione delle attività sacre legate al pozzo, come un indicatore di un suo uso, ad esse funzionale. Emerge, dunque, accanto all'elemento naturale della roccia, la presenza dell'acqua che, in questa zona dell'agorà, proviene dal vicino corso dell'Eridano. C'è da chiedersi se si tratti o meno di una mera coincidenza, tuttavia, è importante sottolineare la sostanziale corrispondenza cronologica tra la canalizzazione del ruscello (secondo quarto del V sec.) e l'inizio delle attività religiose intorno alla roccia (secondo-terzo quarto del V sec.), successivamente circondata. Nella ricostruzione dei profili della valle dell'Eridano, peraltro, questa '*once stood almost 1.7 m above the immediately surrounding*'²⁹: un segno fisico abbastanza evidente, dunque. Estremamente interessante, in quest'ottica, appare l'offerta, poi, di nove ciottoli rivestiti d'oro e trovati nel deposito più antico, precedente la

29 AMMERMAN 1996, p. 707.

costruzione del recinto. In generale, colpisce la particolare ricchezza delle offerte, tra cui oggetti preziosi, quali gioielli, e uno specchio.

Non è possibile, in questa sede, approfondire gli aspetti legati ad un'identificazione del destinatario del culto del sacello dell'incrocio, che rimanda ad un ambito curotrofico e, tuttavia, 'ctonio'. Qui, gli elementi naturali sembrano avere un ruolo principale così come nel santuario della Fonte Sacra di Corinto, oramai quasi certamente identificato come luogo dedicato alle Ninfe³⁰. Nonostante l'apparente somiglianza tra i due tipi di culto, sottolineata, negli studi sulla scorta delle affinità di alcune classi ceramiche presenti in entrambi i depositi (*lekythoi* a fondo bianco)³¹, si tratta, tuttavia, di manifestazioni culturali molto diverse per formazione, tipologia e funzioni. Resta, inoltre, da approfondire il legame tra questi culti a partecipazione 'femminile' e gli elementi maschili, emersi, nel caso di Corinto, dal ritrovamento di numerose statuette di cavalli e cavaliere e di *'Temple Boys'*, associabili ad un ambito efebico³², mentre nel caso del recinto di Atene, stante la validità dell'associazione recinto-pozzo sacro, essi sarebbero legati ad una sfera maschile adulta, rappresentata dai materiali della cavalleria ateniese.

L'identificazione di culti eroici al femminile, in realtà, risulta ancora più spinosa e ambigua per la difficoltà di distinguere, spesso, un profilo cultuale ben caratterizzato, che solitamente si muove entro i limiti stabiliti dal mito e dall'epica. In questo caso, la prudenza non è mai troppa: nel caso dell'*heroon* di Ifigenia presso il santuario di Brauron la presenza della sfortunata fanciulla è stata collegata ad una serie di strutture costruite a partire dall'VIII sec. all'interno di una grotta, poi collassata già in antichità. Anche per questo contesto mancano i dati epigrafici, mentre quelli archeologici non offrono nessun collegamento diretto dell'eroina con questo complesso, di per sé molto lacunoso e recentemente interpretato come area per lo svolgimento di pasti rituali³³. In quest'ottica lo *Hieron Mikron* della seconda metà del V sec. ca. andrebbe a sostituire i vani A-E e la *Hiera Oikia*, già destinati alla stessa funzione e distrutti durante il sacco persiano. Vista la mancanza di dati, è possibile fare soltanto una notazione *a latere* circa la planimetria dello *Hieron Mikron*, che, sebbene abbia delle dimensioni interne coerenti con quelle attestate nella *stoa* a Π, collocata più a nord, presenta una sorta di *'pronaos'* che segna l'accesso alla struttura. La presenza cultuale di Ifigenia a Brauron è stata, comunque, relegata ad una 'licenza poetica' di Euripide che nella sua *'Ifigenia in Tauride'* fa riferimento alla fanciulla, sacerdotessa di Artemide, sepolta, in seguito, nel santuario³⁴. L'identificazione di culti eroici direttamente collegati con figure epiche è, d'altronde, un tema assai dibattuto e all'origine della storia degli studi sulla formazione di questo tratto fondamentale del pensiero religioso greco. Un'influenza diretta dell'epica sulla tipologia costruttiva è ipotizzabile, per esempio, per gli *heroa* presenti nei santuari panellenici come Nemea dove l'*Ophelteion* di età arcaica è ricoperto da un tumulo artificiale sostenuto, ai lati, da un recinto, di chiara reminiscenza omerica. Il caso dell'*Agamemnoneion* di Micene, invece, la cui presenza nell'area è attestata con sicurezza solamente a partire dall'età ellenistica, è emblematico della difficoltà di percepire le fasi più antiche di questi santuari, ideologicamente più vicine al mondo dell'epica. Ancora più

30 Per una rianalisi delle evidenze e riferimenti bibliografici cfr. DUBBINI c.d.s., pp. 131-145.

31 STEINER 1999.

32 Le proprietà curotrofiche delle Ninfe in questo senso rendono l'ipotesi plausibile. Cfr. DUBBINI c.d.s., pp. 143-144.

33 EKROTH 2003, pp. 82-87.

34 Eur., *IT*, 1462-1467.

labili, per esempio, le tracce di un ipotetico culto di *Phrontis* al capo Sounio, ipotizzato sulla base del ritrovamento di una placchetta votiva con scena di nave e nocchiero, che, tuttavia, è stata trovata insieme ad un gruppo di altri 29 frammenti di *pinakes* raffiguranti sfingi, donne e leoni: in un santuario costiero dalla forte connotazione 'marina', il tema iconografico della nave con nocchiero non sembra, in realtà, particolarmente inconsueto, soprattutto se considerato alla luce delle frequentazioni più antiche (tripodi e scudi bronzei miniaturistici, spade), che potrebbero essere collegate, forse, ad un'aristocrazia aperta anche al mondo dei traffici marini.

Un altro eroe 'non pervenuto' è sicuramente *Akademios*, personaggio proveniente dai racconti mitici della storia più antica di Atene dove un'intera zona, l'Accademia, gli sembra dedicata, almeno idealmente. Sebbene, infatti, il legame tra luogo ed eroe sia qui accertato dalle fonti letterarie, le tracce materiali di un suo culto sono, al momento, inesistenti. L'area individuata da Stavropoulos negli anni '60 intorno alla cd. *Hiera Oikia*, infatti, ha restituito un complesso contesto culturale-funerario della fine dell'VIII sec. a. C. in una zona in cui la frequentazione si attesta già nell'Antico Elladico (edificio absidato). L'assenza di indagini più estese, tuttavia, non permette di ricostruire un profilo generale dello sviluppo insediativo di questa regione dove segni di attività di carattere religioso si registrano a partire dalla fine del X sec. con il deposito votivo antico-geometrico composto dagli oltre 200 *kantharoi* disposti in file insieme ad altro vasellame. Il recente riesame della ceramica presente all'interno di questa estesa area di ca. 10 m ha mostrato una sostanziale continuità funzionale del luogo, con un'altrettanta coerente continuità delle forme rituali, ipoteticamente estensibili fino alla metà dell'VIII sec. All'ultimo quarto dello stesso secolo, invece, appartengono i primi frammenti ceramici ritrovati all'interno della cd. *Hiera Oikia*, posta 150 m più a nord-est. Dibattuta, come visto, l'interpretazione dei resti e delle fasi architettoniche di questo edificio tardo geometrico al cui interno sono state trovate numerose tracce di attività culturali. Osando un raffronto tra i due fenomeni religiosi, topograficamente e cronologicamente non distanti, si osservano similitudini nell'uso di forme ceramiche collegate al bere e al versare, spesso integre e con segni di defunzionalizzazione rituale nonché presenza di cenere o ossa animali che, nel caso del deposito votivo, possono presentare tracce di combustione oppure no. Le pire sacrificali della struttura tardo geometrica, tuttavia, segnalano lo svolgimento di particolari riti dove l'assenza di tracce di combustione del vasellame presente nelle ceneri, poi ricoperte da pietre, è stata associata alla distruzione di materiale deperibile dopo lo svolgimento di rituali con libagioni e consumo di liquidi. Non è escluso che alcune forme come le brocchette e i *louteria* possano essere state funzionali allo stesso spengimento del fuoco. La deposizione di fusi da telaio in una pira, il ritrovamento di pissidi e di *lekanai*, poi, fanno pensare ad una frequentazione femminile dell'edificio mentre sembra importante sottolineare la vicinanza tra la struttura interpretata come *eschara* ed i frammenti di coltello (*mageiros?*). Un secondo probabile coltello proviene, invece, dalla fossa più profonda trovata al di sotto della casa absidata che contiene il deposito di 40 vasi integri. Questo deposito, collocato in un unico momento all'inizio del VII sec., contiene, come visto, anche materiale dell'ultimo quarto dell'VIII sec.: le date coincidono, dunque, con la cronologia delle prime fasi di frequentazione della vicina casa TG. La

composizione del deposito è stata già trattata³⁵; resta, dunque, da segnalare la presenza, anche qui, di ossa animali mentre sarebbero da approfondire i rapporti tra le due fosse, di cui la più recente è cronologicamente affine alle vicine sette deposizioni che si collocano nel periodo di transizione tra VIII e VII sec. C'è da chiedersi, infine, quale sia la funzione della struttura circolare individuata al di sotto del vano δ' e coperta dal primo 'strato sacrificale' all'interno di esso. Anche in questo caso, dunque, i problemi di formazione e funzione nonché di individuazione di una tipologia sacra (*Hiera Oikia*) di un culto ritenuto eroico pongono più domande che risposte.

Prospettive sull'analisi dei luoghi di culto eroico

Una conclusione piena di punti interrogativi, forse, non è una vera conclusione. Ma lo scopo di questa ricerca non era quello di *concludere* bensì di *riaprire*. Riaprire una riflessione su una tematica apparentemente risolta in più di un secolo di dibattito scientifico che ha coinvolto tutti i settori specializzati delle imperfette scienze umane. L'impatto che la figura eroica ha esercitato sulle menti antiche e moderne, le nostre, è, in questo senso, incommensurabile e destinato a perdurare nel tempo. Questo stesso influsso è stato, forse, anche la causa del ritardo con cui si è affrontato il problema della formazione del culto eroico in seno alle comunità dei Greci e del perché questi avessero avuto bisogno di creare un diverso livello semantico di espressione del divino. Ne è emerso un paesaggio culturale pluri-stratificato che ha svelato l'appiattimento temporale spesso presente nelle riflessioni sul culto eroico e generatore di false interpretazioni. La mancanza di analisi contestuali, poi, unitamente all'assenza di processi di revisione generale dei dati già disponibili, ha prodotto delle anomalie interpretative difficili da scardinare o quanto meno da notare. Rimettere mano a documentazione vecchia più di un secolo o metodologicamente non adeguata, ha rappresentato la parte più complessa di questa operazione di revisione: la mancanza di lavori di sintesi, infatti, ha reso, a volte, la comprensione globale delle evidenze più difficile e faticosa da elaborare. L'applicazione di un nuovo metodo di analisi del culto eroico in relazione al suo spazio sacro e topografico, ricercato in senso diacronico, tuttavia, ha permesso di rivedere gli aspetti più contraddittori ed ambigui della casistica presa in esame, stimolando, in alcuni casi, nuove riflessioni che pongono le basi per la creazione di future risposte alle tante domande emerse. Il lavoro, dunque, è tutto da costruire, a partire da un maggiore confronto tra discipline diverse; occorre, inoltre, procedere ad una sistematica revisione dei vecchi dati disponibili che possono restituire, talvolta, nuovi elementi di analisi. Bisognerà, dunque, adottare un metodo di studio più fluido e meno rigido che sappia adattarsi al multiforme universo degli eroi. E questa è, dunque, la vera conclusione di questa ricerca.

35 Cfr. Cap. III.1.8.

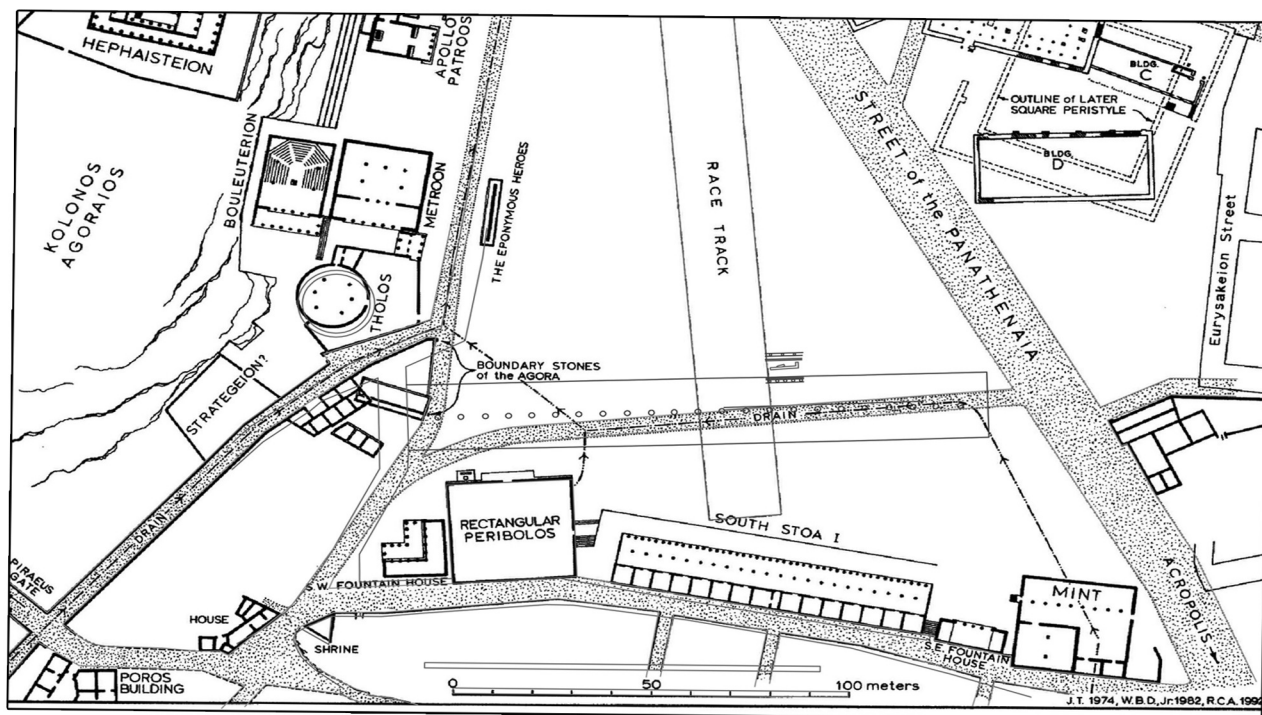


Fig. 152 - Ricostruzione dell'orientamento dell'*heroon* sotto la terrazza della stoà centrale rispetto alla strada di fine V sec. a. C.

Argo e i suoi eroi

Nonostante le lunghe indagini archeologiche portate avanti, da più di un secolo, dalla Scuola Francese di Atene nella moderna città di Argo, è difficile creare una documentazione completa relativa ai culti eroici dell'antica e ricca *polis* peloponnesiaca (Figg. 146, 147). Si tratta, infatti, di ritrovamenti per lo più sporadici e di materiale epigrafico, spesso reimpiegato. E' il caso, per esempio, del culto dei Dioscuri, attestato ad Argo almeno a partire dall'epoca classica secondo quanto testimoniato dalla scoperta di numerose epigrafi, concentrate soprattutto nell'area sud-occidentale della città, nella zona del teatro antico¹, alle pendici della Larissa (Fig. 148). Qui, a circa una cinquantina di metri² sud dal setto murario perpendicolare alle fondazioni in *poros* a sostegno del *koilon* meridionale, è stato individuato, su un ortostato della *parodos* sud del teatro antico, un basso rilievo raffigurante, all'interno di un riquadro di ca. 0,47 m x 0,78 m, due cavalieri identificati come Dioscuri (Fig. 149). I due eroi, vestiti con chitone corto, petaso, clamide e stivali, tengono per le redini i rispettivi cavalli (il sinistro, leggermente più grande, alza la sua zampa sinistra posteriore mentre il destro solleva quella anteriore destra) mentre sulla fascia superiore dell'ortostato, proprio al di sopra del riquadro, si legge A . . . OIN Σ . . . (Ἀ[νάκ]οιν (?) σ....) oppure OIN ΣΚ ([Ἀνάκ]οιν σκ ο [ἀνάκ]οιν σκ)³. Sebbene questo basso rilievo sia datato verso l'alto ellenismo, un'altra iscrizione scoperta tra i detriti connessi alla scena romana e contenente la dedica FANAΦΟΙΝ, si colloca, su base paleografica, verso il V sec.⁴. L'esistenza di un *temenos* dedicato ai due gemelli sacri è, d'altronde, attestata almeno per la fine del V – inizi del IV, grazie al ritrovamento di una terza iscrizione nell'area a nord-est dell'antica agorà, dove su un blocco di pietra grigio-nerastra è incisa la dedica

ἵμιος ἀνέθηκε
]Ο τέμενος
τοῖν Φανάκοιν⁵.

Un'altra iscrizione reimpiegata nel cosiddetto 'fuoco di Foroneo', infine, ci attesta l'esistenza di un'area delimitata e sacra ai Sette contro Tebe, da immaginarsi non lontano dal luogo in cui sono stati trovati i cippi arcaici, nel cuore dell'antica città.

In questa appendice, dunque, oltre a descrivere brevemente i resti dell'*heroon* dei Sette contro Tebe-Fuoco di Foroneo, si vuole fornire un quadro d'insieme non soltanto delle ricerche archeologiche condotte finora e

¹ Per il teatro di Argo cfr. VOLLGRAFF 1951; MORETTI 1993.

² Moretti parla di una distanza di ca. 2 m. Cfr. ID. 1998, p. 237.

³ L'iscrizione si trova a ca. 15 m. sud dal centro dell'*orchestra*. La presenza di questi due setti in entrambe le *parodoi* sud e nord sono una particolarità del teatro di Argo. Altezza media delle lettere di 3 cm salvo l'*omicron* (h. 2,3 cm). Leggeri apici. Dopo il *sigma* Moretti legge un *kappa* mentre l'*alpha* iniziale identificata da Roux sembra essere una venatura naturale della pietra. La scrittura è, probabilmente, di alta epoca ellenistica. L'iscrizione può essere relativa ad una dedica ma anche ad un regolamento culturale. Per la prima lettura cfr. ROUX 1956, p. 388; per la seconda, cfr. MORETTI 1998, p. 238.

⁴ ROUX 1956, pp. 388-391; MORETTI 1993, p. 17.

⁵ Misure del blocco: lungh. 0,51 cm; largh. 0,30 cm; spess. 0,145 cm; altezza delle lettere: 0,012 – 0,015 cm. L'iscrizione è stata scoperta durante lo scavo delle fondazioni per un edificio moderno dove è venuto alla luce anche un muro (orientato est-ovest) risalente all'inizio dell'età imperiale contenente numerosi frammenti di materiale reimpiegato (iscrizioni funebri, stele ecc.) tra i quali il blocco. Per gli scavi cfr. *ArchDelt* 27 (1972), B.1 [1976], pp. 203-205; PIÉRART 1982, p. 146.

delle relative problematiche topografiche emerse ma anche un inquadramento generale del sito dal punto di vista della sua storia e del suo patrimonio mitico-letterario. Rimane, al momento, desolante la distanza che separa l'ingente mole di questi ultimi dati dalla esiguità delle tracce materiali disponibili.

Storia dell'insediamento e topografia

Il paesaggio geografico di Argo è costituito da una serie di elementi morfologici che ne influenzano la crescita e lo sviluppo sin dall'età preistorica: il torrente *Xérias* (l'antico *Charadros*) a nord-est; la collina del profeta Elia⁶ a nord-ovest; poco più a sud, il rilievo della Larissa - alto sperone roccioso di ca. 300 m. di altezza - ed infine, tra questi due piccoli rilievi, una stretta gola. Questi elementi caratterizzano il limite occidentale di un'estesa piana alluvionale (200 km²) che forma, insieme a montagne e zone collinari, la parte nord-orientale del Peloponneso conosciuta come Argolide.

Argo nasce e cresce assecondando gli elementi naturali che la circondano ed, in particolare, le variazioni direzionali del suo piccolo corso d'acqua⁷ che, durante le epoche, muta percorso prima di unirsi al vicino fiume *Inachos*. Così, tra il Neolitico Recente e l'Elladico Antico II, la sua direzione, nord-est/sud-ovest, fiancheggia i margini orientali della collina di *Profitis Elias* e della Larissa segnando lo sviluppo dei primi insediamenti, a sud, verso il futuro quartiere Sud, e a nord-ovest, sulla collina di *Makrovouni* (1 km dalla gola tra i due rilievi): si tratta di abitati piuttosto modesti e poco estesi che progressivamente si impiantano sui depositi alluvionali formatisi in seguito allo spostamento del *Charadros* verso Est⁸.

A partire dall'Elladico Medio⁹ resti architettonici e numerose tombe testimoniano un insediamento¹⁰ più stabile ed esteso oltre che nell'area meridionale anche in quella settentrionale, lungo i fianchi e sulle sommità di *Profitis Elias* e della Larissa¹¹. Sulla collina più meridionale, in particolare, le sepolture di epoca mesoelladica (MEII-III) si raggruppano intorno a dei tumuli che avranno una continuità d'uso fino al periodo Geometrico.

Durante l'Elladico Recente¹² l'abitato si espande leggermente ad est ma le aree più densamente popolate rimangono quelle del periodo precedente. Ai piedi del fianco orientale della collina settentrionale sorge il più vasto quartiere miceneo di Argo seguito dai resti architettonici, meglio conservati, del quartiere Sud. Sulla Larissa il rinvenimento di mura ciclopiche e ceramica hanno, inoltre, confermato la presenza di insediamenti micenei sulla cima senza, però, stabilirne la natura (cittadella? Palazzo?). Presso la gola, infine, una vasta necropoli, messa in luce da Vollgraff negli anni 1902-1903 e 1904¹³, ha restituito molteplici tombe collettive (tombe di famiglia) scavate direttamente nella roccia e in uso sino alla metà del XIII secolo a. C. (ER IIIB)¹⁴.

⁶ Per un'introduzione generale del sito cfr. PIÉART-TOUCHAIS 1996, pp. 6-12.

⁷ L'antico *Charadros*, appunto, presso il quale – narra Tucidide – gli Argivi giudicavano le cause militari. *Thuc.* V, 60.

⁸ PTEROS 1998, p. 197.

⁹ TOUCHAIS – DIVARI-VALAKOU 1998, p. 11; TOUCHAIS 1998.

¹⁰ Non è ancora chiaro se si tratti di un unico insediamento o piuttosto di diversi abitati. Per la questione cfr. *ibid.*, p. 78.

¹¹ TOUCHAIS – DIVARI-VALAKOU 1998, p. 11.

¹² *Ibid.*, pp. 11-12.

¹³ VOLLGRAFF 1904.

¹⁴ La tomba più antica, la Tomba VIII, risale all'ER IIA ma la maggior parte delle sepolture appartiene all'ER IIB DESHAYES 1953, p. 31-32; la Tomba V contiene “..une très grande quantité de fragments des vases géométriques, 306

Il periodo successivo (submiceneo¹⁵) non sembra essere di grande peso ed è conosciuto principalmente grazie a sporadici ritrovamenti di tombe a cista, nel centro della città e verso nord, così come le tracce di abitazione nella parte centrale e meridionale della città, che confermano il quadro di sostanziale discontinuità tra questo periodo e la precedente fase dell'Elladico Recente III.

In epoca geometrica (IX-VIII a. C.)¹⁶ Argo si sviluppa e si consolida, ponendo le basi per la futura egemonia sulla regione¹⁷. Già dal Protogeometrico, infatti, il primo cambiamento è segnalato dall'estendersi dell'abitato oltre i confini dei precedenti insediamenti, quasi in coincidenza con la città moderna¹⁸, mentre sulla Larissa l'abbondanza di ceramica geometrica¹⁹ restituisce un quadro di massiccia frequentazione a partire dal IX a. C. e soprattutto durante l'ottavo secolo a. C.. E', dunque, il Geometrico Recente a segnare la linea di partenza per uno sviluppo della *polis* arcaica, con quartieri a diversa intensità abitativa e numerose installazioni artigianali concentrate a sud e ad ovest dell'agglomerato²⁰. Scarsi e sporadici, invece, gli indizi che permettono di ricostruire una prima geografia religiosa di Argo geometrica: si tratta per lo più di materiale votivo presente all'interno di depositi di epoca successiva, come quello individuato da Vollgraff²¹ sulla Larissa, in prossimità delle fondazioni arcaiche dei due templi di Atena *Polias* e Zeus *Larisaïos*²² e datato tra la metà dell'VIII a.C. e la metà del VII a. C.²³. Il deposito, composto da più di trecento piccoli vasi, coppe, crateri, ceramica protocorinzia, oggetti in bronzo, ferro e vetro, ha restituito anche due doppie asce in miniatura, un melograno in terracotta, armi in ferro, anelli in bronzo e una statuetta di cavallo²⁴. Sebbene, dunque, sia difficile contestare la natura culturale di questi ritrovamenti, manca qualsiasi traccia di edifici di epoca geometrica sulla Larissa, motivo per cui si è pensato ad uno svolgimento dei riti all'aria aperta²⁵; stessa ipotesi formulabile anche per i materiali votivi²⁶ della terrazza del santuario di Apollo *Pythios*²⁷ sulla collina del profeta Elia. Ulteriormente complesso il panorama culturale della città geometrica²⁸: negli scavi a nord del teatro (proprietà Pilios) sono stati rinvenuti tre muri di un piccolo edificio rettangolare, con orientamento est-ovest, con zoccolo in pietrame e alzato in mattoni crudi, al cui

quelques débris de poterie mycénienne." ma non vi è nessun'altra descrizione. Cfr. VOLLGRAFF 1904, p. 375.

¹⁵ KELLY 1976, pp. 19-50; TOUCHAIS-DIVARI-VALAKOU 1998, pp. 12-15.

¹⁶ Per la datazione cfr. GEOMETRIC GREECE, p. 385, fig. 116.

¹⁷ Per un inquadramento storico cfr. KELLY 1976, pp. 51-72; per un'analisi della ceramica geometrica argiva ROES 1953; BOMMELAER 1980; COURBIN 1992.

¹⁸ In particolare, le principali concentrazioni si trovano nella regione dell'agorà antica e dei monumenti intorno al moderno cimitero della *Panaghia* e alle pendici del fianco meridionale dell'*Aspis*. Per una lista dei sondaggi effettuati e relativi posizionamenti cfr. TOUCHAIS-DIVARI-VALAKOU 1998, pp. 15-16.

¹⁹ ROES 1953, p. 90.

²⁰ PIERART-TOUCHAIS 1996, pp. 24-25.

²¹ Per un riesame dei materiali cfr. VOLLGRAFF 1928 e, successivamente, ROES 1953.

²² Sull'identificazione delle due fondazioni cfr. *infra*.

²³ COURBIN 1955, p. 314.

²⁴ Per l'elenco completo cfr. ROES 1953; COURBIN 1955, p. 314; HÄGG 1992, p. 11.

²⁵ DE POLIGNAC 1984, pp. 23-31; HÄGG 1992, p. 11. L'autore non esclude, però, che possano essere individuati procedendo con le indagini archeologiche. Per un elenco di santuari geometrici attestati in Grecia cfr. GEOMETRIC GREECE, p. 329.

²⁶ Anche qui tra il materiale, di ottima fattura, vi è un melograno in terracotta. Per la descrizione dei due relativi depositi ad essi associati cfr. VOLLGRAFF 1956, pp. 11-12, 29, 33 e 48; una selezione anche in ROES 1953, tav. XXIX. Da notare che nessun ritrovamento appartiene al VII a. C., periodo intermedio tra il deposito geometrico (seconda metà dell'VIII a. C.) e i primi edifici arcaici (per la datazione del complesso cfr. sotto) di VI a. C. Cfr. HÄGG 1992, p. 11-12.

²⁷ Sull'identificazione del santuario cfr. *infra*.

²⁸ TOUCHAIS – DIVARI-VALAKOU 1998, p. 17.

interno giaceva una notevole quantità di frammenti ceramici di probabile datazione tardo geometrica²⁹. In base alle affinità dei materiali con quelli provenienti dai contemporanei contesti funerari è stata esclusa la possibilità che si trattasse di un edificio ad esclusivo carattere domestico senza, tuttavia, avere prove certe di una continuità di culto in quest'area a successiva forte vocazione religiosa³⁰. Altri due depositi, infine, sono stati scoperti nell'area occidentale e nord-occidentale della città.

Maggiore ricchezza di documentazione è data avere - qui come altrove per questo periodo - dalle necropoli estese a nord (pendici della collina settentrionale), a sud (area dell'attuale cimitero della *Panaghia*) e ad est (quasi sul limite dell'attuale *Xérias*), in prossimità di abitazioni e vie di comunicazione; non mancano, tuttavia, ritrovamenti sporadici di sepolture anche nel cuore dell'abitato³¹. La pratica funeraria maggiormente diffusa per tutta la durata del Geometrico è l'inumazione, in posizione contratta, entro tombe a cista o *pithei* mentre rara è la sepoltura in fossa semplice; i corredi variano in funzione dello status del defunto e dell'organizzazione sociale del periodo la cui fase più recente (Geometrico Recente) offre, ad Argo, degli interessanti spunti di riflessione sulla struttura politica ed economica dell'insediamento³². Interi nuclei familiari, infatti, adesso si succedono nelle deposizioni entro ora singole, spaziose e quasi monumentali tombe a cista che perdono, dunque, la prerogativa - precedentemente testimoniata³³ - di singolo sepolcro. Questo slittamento dei costumi funerari è stato interpretato come un rafforzamento dei legami familiari all'interno di un processo di differenziazione sociale (già per altro esistente a partire dal Geometrico Antico³⁴) che porta alla costituzione di una classe aristocratica ben distinta dalla ricchezza e specificità dei corredi funebri³⁵. In molte di queste tombe di famiglia, dunque, accanto al consueto corpus di recipienti di varia forma e uso, si vanno depositando utensili e oggetti appartenenti al defunto, la cui natura e funzione lasciano pochi dubbi riguardo lo *status* del suo proprietario: armature, armi difensive e offensive, oggetti in oro e - dato molto interessante - arredamenti legati alla sfera del sacrificio e del sacro (*obeloi*, alari, doppie asce)³⁶.

Il fenomeno dell'emergere di una classe guerriera aristocratica ad Argo è soltanto il più recente degli aspetti

²⁹ HÄGG 1992, pp. 12-13.

³⁰ *Ibid.*, p. 13; MORETTI 1998.

³¹ Sintesi in TOUCHAIS-DIVARI-VALAKOU 1998, pp. 17-18 e segnalazioni nelle *Chroniques* degli scavi della Scuola Archeologica Francese in BCH.

³² HÄGG 1983.

³³ *Ibid.*, pp. 27-28.

³⁴ Già dal Geometrico Antico si nota una differenziazione tra le inumazioni in tombe a cista e le più diffuse e meno ricche sepolture in *pithos*. Cfr. *ibid.*, pp. 27-28.

³⁵ *Ibid.*, pp. 30-31; TOUCHAIS-DIVARI-VALAKOU 1998, p. 18.

³⁶ Alcune di queste tombe monumentali a cista si concentrano verso le pendici della Larissa, nel moderno quartiere Sud mentre altre sono state scoperte nel quartiere Nord e nel centro città. Riferimenti bibliografici in TOUCHAIS-DIVARI-VALAKOU 1998, p. 18 n. 69 e 70. La più famosa tra tutte sicuramente è la Tomba 45 della necropoli del quartiere Sud, detta 'tomba della corazza'. Datata verso la fine dell'VIII a. C., al suo vasto interno (3x 5 m ca.) si trovava il corpo di un giovane di 25-30 anni accompagnato da un corredo fittile (una grande anfora, due *skyphoi*, svariate tazze ed un cratere) di fabbricazione locale e alcuni importanti oggetti metallici come la panoplia bronzea composta da corazza ed elmo, la serie di 10 doppie asce, i 12 *obeloi* e i 2 alari decorati (uno con collo di cigno, l'altro con prua o poppa di nave). I numerosi riferimenti alle pratiche culturali legate al mondo omerico (l'*Iliade*), l'analisi delle decorazioni degli alari e la ricchezza dei materiali trovati hanno indotto gli scavatori a parlare di una sepoltura a carattere 'eroico' rappresentativa del mondo dell'aristocrazia guerriera-mercantile. Per le relazioni di scavo cfr. COURBIN 1954, pp. 175-183 e COURBIN 1957a, pp. 322-386. Per la rappresentazione figurativa dell'aristocratico guerriero importante la serie di statuette geometriche argive pubblicate in DAUX 1967, pp. 844-846 e successivamente in SARIAN 1969.

caratterizzanti il panorama sociale e territoriale del Peloponneso e della Grecia tra l'XI e l'VIII secolo a. C.. Il primo movimento oscillatorio delle trasformazioni avviene, di fatto, già due secoli prima (XIII a. C.), in una *facies* culturale ancora pienamente micenea ma che registra, altresì, elementi sostanzialmente allogeni riconducibili alla Grecia nord-occidentale³⁷. Questa migrazione cosiddetta *dorica* si estende su tutte le aree dei principali centri di potere palaziale (Micene, Tirinto, Corinto, Tebe)³⁸ senza, tuttavia, lasciare consistenti tracce materiali dell'avvenuto insediamento³⁹. Quale che sia la motivazione di quest'assenza sul campo⁴⁰, l'esistenza di una "cultura dorica" nella tradizione filologica, storico e letteraria dell'antichità è, tuttavia, accertata. Ne è un esempio il sistema politico-territoriale organizzato in *phylai* tripartite, da Tucidide definito *nómina doriká*⁴¹: un'insieme di istituzioni simili in tutte le *poleis* parlanti dialetto dorico (altra caratteristica in comune). Ma è soprattutto nei poemi omerici e nella tradizione letteraria mitico-religiosa che si possono leggere le impronte più nitide di questo 'cammino dorico' lungo il percorso della storia greca ove si incontrano leggende e realtà, poesia e dato storico. In questo quadro, Argo rappresenta, forse, l'esempio più cogente della transizione tra il mondo miceneo e il 'nuovo mondo'⁴² che coagula vecchi e nuovi elementi⁴³ così come ben esemplificato dal 'Catalogo delle Navi' del II libro dell'Iliade. Lo studio delle genealogie argive riafferma quanto detto finora: attraverso mutamenti gradualmente nel tempo, i contenuti del racconto si trasformano, sommandosi però, e non sostituendosi all'antico; la ricostruzione storica che ne deriva (già peraltro in atto sin dall'età tardo-arcaica) si diluisce nella forma poliedrica del mito che tutto include e molto trasforma, amalgamando, spesso, tradizioni locali e saghe panelleniche⁴⁴.

Argo nell'epos

Nel 'Catalogo delle Navi' il toponimo Ἄργος figura molte volte cambiando, però, di significato⁴⁵. E così se in *Il. II*, 559 ss. è accostato ai nomi di singole città (Tirinto, Ermione, Asine, Trezene ecc.), in *Il. IX*, 246 viene evocato come lontana patria degli Achei in opposizione alla Troade⁴⁶; Argo in Omero è ἰππόβοτον (dai

³⁷ A partire dal XIII a. C. (nel TE IIIB) si registrano le prime fasi di distruzioni in diverse cittadelle micenee (Micene, Pilo, Tirinto, Zigouries) collegabili, tuttavia, a fenomeni quasi esclusivamente naturali (terremoti). Nella fase successiva (TE IIIC), ad un periodo iniziale di ricostruzioni e novità architettoniche (case su cortili, strade, edifici rettangolari) è succeduto un periodo (TE IIIC finale) di definitivo crollo del sistema centralizzato palaziale e trasformazione dei sistemi territoriali (*Dark ages*). Il problema della continuità e discontinuità tra il mondo miceneo e quello greco è uno dei buchi neri che attrae la maggior parte degli studi storici, filologici, religiosi e archeologici ellenici, in una parola gli studi greci nella loro interezza. In quest'ottica ritengo impresa quasi disperata – e forse inutile – elencare l'enorme mole di bibliografia relativa comprensiva di *questione dorica* e studi omerici. In corso d'opera affronterò singole problematiche relative ad Argo e alla sua storia. Per rimandi bibliografici più ampi cfr. FONTANA 2004; LA TRANSIZIONE DAL MICENEO ALL'ALTO ARCAISMO; LE ORIGINI DEI GRECI.

³⁸ Per Creta micenea e i legami con l'invasione dorica cfr. GODART 1984.

³⁹ Diffusione di una nuova tipologia di ceramica ad impasto KILIAN 1984, pp. 81-83; nuove forme di armi HILLER 1984, pp. 145-146.

⁴⁰ KILIAN 1984, p. 83.

⁴¹ A proposito della fondazione di Gela da parte dei Rodii e dei Cretesi, *Thuc.*, VI 4,3-4. Cfr. VAN EFFENTERRE 1984.

⁴² MARCOZZI-SINATRA 1991.

⁴³ BURKERT 1998.

⁴⁴ BRILLANTE 2004, pp. 35-37.

⁴⁵ Per una sintesi bibliografica della questione cfr. CINGANO 2004, p. 59 n. 2.

⁴⁶ Ove fosse collocata questa patria-Argo è tema molto dibattuto. Per es. DREWS 1979 la colloca in Tessaglia mentre WATHELET 1992 nel Peloponneso.

bei cavalli), πολυδίψιον (assetata⁴⁷), Ἀχαιϊκόν (Achea), Ἰᾶσον (Ionia), πελασγικόν (Pelasgica). Queste incongruenze furono già oggetto di riflessioni presso gli autori posteriori al poeta (νέωτεροι) e Strabone, a proposito, riferisce che Ἄργος δὲ καὶ τὸ πεδίον λέγεται παρὰ τοῖς νεωτέροις, παρ' Ὅμηρῳ δ' οὐδ' ἄπαξ. μάλιστα δ' οἴονται Μακεδονικὸν καὶ Θετταλικὸν εἶναι (VIII, 6, 9; C 372). Ἄργος inteso come nome comune, dunque, significava “pianura” e con quest’accezione il termine veniva usato soltanto in Macedonia e in Tessaglia nonché presso alcuni *neotéroi*⁴⁸. Il ricordo di questo significato tradito ed un’ulteriore analisi di alcuni frequenti epiteti omerici (πολύπυρος, οὐθαρ ἄρούπης, ἰπόβοτος) suggeriscono, così, che la patria degli Achei, la Ἄργος Ἀχαιϊκός, fosse originariamente un’unità territoriale (Laconia e Argolide⁴⁹) caratterizzata dalla fertilità della sua pianura nei cui versanti nord e sud si concentravano le più importanti città del contingente greco. Ecco che emerge nuovamente il cambiamento, il “nuovo mondo” che si sovrappone al vecchio, l’embrionale sistema delle *poleis* rappresentarsi a fianco delle cittadelle micenee. A partire dai versi 559 ss. del Catalogo delle Navi Omero introduce i contingenti raccolti dai due capi Agamennone e Diomede: a nord, Micene, Corinto, Cleone, Ornea, Aretirea, Sicione, Iperesia, Gonoessa, Pellene, Egio e l’Egialo, Elice ed il suo territorio; a sud, Argo, Tirinto, Ermione, Asine, Trezene, Eione, Epidauro, Egina, Masete; due regni, dunque, geograficamente distinti ma gravitanti intorno la stessa comune piana dell’*Inachos*. Scorrendo l’elenco delle nove città meridionali, tuttavia, ci si accorge che nessuno dei centri menzionati compare altrove nell’Iliade, eccezion fatta che per Argo; similmente, nel regno di Agamennone soltanto Micene, Elice, Corinto e Sicione appaiono successivamente citate⁵⁰. Senza entrare nel merito degli studi omerici, appare evidente che all’interno del *Catalogo* vengono descritte realtà geografiche e politiche tra loro distanti nel tempo: la “città ben costruita” Micene -il ricordo dell’imponente cittadella fortificata- e la potente Argo convivono, in Omero, nella fama e nella gloria ma nulla di ciò è riscontrabile nella realtà archeologica e storica della regione dove Argo predominerà soltanto a partire dal I millennio! Questa commistione tra vecchi e nuovi elementi spiega in parte, per esempio, il dualismo dei regni di Diomede e Agamennone. Ma la complessità delle sfumature, tuttavia, non può essere colta appieno se non tenendo conto della natura stessa della letteratura epica che tutto ingloba, appunto, e molto trasforma. Nell’Iliade, Diomede, figlio di Tideo, è costantemente in prima linea nell’assedio di Troia, svolge un ruolo di

⁴⁷ Sul significato di πολυδίψιον Marinatos propone “ai numerosi Δίψιοι” riferendosi ad esseri divini *di-pi-si-jo* presenti nelle tavolette di Pilo cfr. MARINATOS 1966, pp. 265-274; DREWS 1979 lo mette in relazione col luogo di origine degli Argivi, da lui collocato nell’area settentrionale della Grecia e non nella regione dell’Argolide storica o Peloponneso, pp. 134-135; PIÉRTART 1992 propone di guardare all’epiteto come un riflesso del paesaggio geografico argivo nel mito ed in particolare dell’area settentrionale della pianura, dal clima piuttosto secco; *contra* BRILLANTE 2004, p. 47. Aristarco riteneva che l’epiteto fosse utilizzato in senso metaforico con il valore di πολυπόθητον (molto desiderato) relativo al senso di grande desiderio che l’avere sete esprime (da Hesych. δ 2032, s.v. δίψιον) mentre Strabone, osserva anch’egli la fertilità della pianura argiva (VIII, 6,7, 370). Esiodo, infine, nel *Catalogo*, stabiliva il nesso con il mito delle Danaidi (*infra* p. 7), confermando il significato di ‘privo d’acque’.

⁴⁸ Nell’incipit dell’*Elettra* di Euripide; in un frammento dell’*Ecale* di Callimaco; in un frammento della *Gigantiade* del tardo poeta epico Dionisio riferendosi alla pianura tessalica. Aristarco pensava si riferisse a tutto il Peloponneso. Cfr. BRILLANTE 2004, pp.37-38 e p. 38 n. 14 per il dibattito sul significato del termine, con riferimenti alle fonti antiche. DREWS 1979, p. 119.

⁴⁹ Il posizionamento geografico di questa pianura è, anch’esso, oggetto di dibattito. Cfr. *supra*, n. 43

⁵⁰ Per un riassunto delle posizioni assunte sul panorama geopolitico offerto dal Catalogo cfr. MARCOZZI-SINATRA 1991, p. 145 n.1-2 e pp.150-152.

primo piano tra i capi della spedizione ed è sempre protetto da Atena nelle battaglie⁵¹. Il padre, morto a Tebe nel mitico assedio contro la città, era figlio di Oineo figlio di Porteo, re di Pleurone e Calidonia in Etolia. Da questa regione Tideo si trasferisce ad Argo presso Adrasto che organizza la spedizione per riportare Polinice al potere. Sposatosi, infine, con una delle figlie del re di Argo⁵², eredita il regno che passa, così, a Diomede. Fin qui, il percorso seguito dagli eroi etoli appare del tutto simile ai racconti delle numerose successioni mitiche: l'antichità e la nobiltà della stirpe vengono più volte sottolineate nei diversi episodi di cui Diomede si fa protagonista e la prestanza ed il valore del grande guerriero si rispecchiano negli epiteti "dal grido possente" e "domatore di cavalli"; la sua gloria, infine, è legata alla spedizione degli Epigoni contro Tebe.

La presenza dell'epopea tebana⁵³ all'interno dell'Iliade, dunque, passa attraverso Argo ed i suoi comandanti poiché se, di fatto, il capo supremo del contingente argivo è Diomede, ai versi 563-566 del *Catalogo* scopriamo che gli si affiancano altri due comandanti, Stenelo, figlio di Capaneo ed Eurialo, figlio di Mecisteo, entrambi discendenti diretti degli eroi morti a Tebe ed anch'essi reduci della spedizione di Adrasto⁵⁴. L'influenza del ciclo tebano nella narrazione e nelle genealogie omeriche conferma ancora una volta il carattere poliedrico del mito svelando il procedimento insieme selettivo e di fondamentale raccordo delle tradizioni locali e panelleniche effettuato dai rapsodi ma soprattutto rivelando la maggiore antichità del nucleo della leggenda legata alla guerra tra Argo e Tebe⁵⁵. Le figure di Stenelo e Capaneo, in effetti, appaiono nell'Iliade come sbiadite rispetto al protagonismo di Diomede⁵⁶ ma la loro presenza nel poema è doppiamente voluta, per richiamare alla memoria la gloria passata e per riallacciarsi al complesso intreccio genealogico argivo, ricco di tradizioni di origini diverse⁵⁷.

Miti e genealogie argive

Prescindendo dall'epica e dalla letteratura lirica e corale, le maggiori fonti ricche di testimonianze sui personaggi mitici di Argo sono il secondo libro della *Guida* di Pausania⁵⁸ e quello della *Biblioteca* dello Pseudo-Apollodoro⁵⁹, entrambi concordanti su molti punti e, nell'impianto generale almeno, rispecchianti un nucleo più antico di età tardo-arcaica (*Phoronis*, poema locale sulle origini di Argo; la *Danais*, poema epico sul mito delle figlie di Danao; delle *Genealogiai* dello storico argivo Acusilao di VI a. C. ca.).

Il primo personaggio della sequenza argiva è *Inachos*, nato dalle divinità primordiali Oceano e Teti, generatrici, secondo Esiodo, di tutti i fiumi⁶⁰. E', dunque, una divinità fluviale, capostipite della regalità e giudice (insieme a Kephisos e Asterion) della contesa tra Hera e Poseidone per il predominio sulla pianura⁶¹:

⁵¹ RENAUD 1998.

⁵² Tideo sposa Deipile, una delle figlie di Adrasto. Tuttavia anche Diomede ne sposa una, Aigiale, unendosi, così, alla sorella della madre. Queste e altre caratteristiche sottolineano la *hybris* dei due eroi che spesso si manifesta nelle loro gesta. Cfr. RENAUD 1998, pp. 18-19.

⁵³ La *Tebaide* (VIII a. C.), gli *Epigoni* (inizio VII a. C.) e l'*Alcmeonide* (inizio VI a. C.).

⁵⁴ In Hom., Il., IV 370-410 chiaramente ricordato.

⁵⁵ CINGANO 2004, pp. 66-67.

⁵⁶ Diomede è protagonista nel V libro dell'Iliade, e in generale nel ciclo troiano (*Cypria* e *Nostoi*).

⁵⁷ BURKERT 1998.

⁵⁸ PIERART 1998b.

⁵⁹ OLIVI 1998.

⁶⁰ Paus. II, 15, 4; Pseudo-Apoll., *Bibl.*, II, 1,1-3; Hes. *Theog.* 337-370.

⁶¹ Paus. II, 15, 5; Pseudo-Apoll., *Bibl.*, II, 13 ss.

a causa del giudizio sfavorevole ricevuto, il dio delle acque, prosciugando tutte le fonti della regione, dà inizio ad un periodo di siccità (πολυδίψιον Ἴαργος) conclusosi solo con l'arrivo delle Danaidi.

Figlio di *Inachos*, Foroneo, è il primo sovrano di natura umana al quale si ricollega la nascita della città mitica (*l'asty phoronikon*) nonché l'introduzione dei tribunali⁶²: appare come eroe culturale e primo uomo che, secondo una versione locale opposta a quella esiodea, ritrova il fuoco⁶³. Da Foroneo, secondo diverse versioni relative alla successione regale⁶⁴, discende Argos, figlio della figlia Niobe, prima mortale ad unirsi a Zeus: eroe eponimo della regione, diviene il capostipite di una dinastia regale che regnerà, fino all'età di Gelanor, per sette generazioni (Pausania⁶⁵) o dieci (Pseudo-Apollodoro⁶⁶). In questa prima “serie dinastica” si assiste ad uno slittamento della regalità a favore di uno dei rami della discendenza di Argo⁶⁷ a discapito di un altro, costretto, per intervento divino, a lasciare la regione: Io, sacerdotessa di Era trasformata in giovenca da Zeus, si rifugia, dopo lungo peregrinare, in Egitto dove genera Epafo⁶⁸, dando inizio ad una sequenza che si concluderà con il rientro di Danao e delle cinquanta figlie (Danaidi) ad Argo.

La serie di racconti che si susseguono costituisce un gruppo omogeneo entro il quale si realizzano importanti obiettivi culturali destinati a mutare la condizione del territorio, della città e dei costumi degli abitanti. La figura di Danao, in particolare, pienamente inserita tra le genealogie greche ma proveniente dall' “Oriente”, rappresenta l'evoluzione di un'età ancora mitica verso una fase più marcatamente civilizzata e apportatrice di una nuova idea di comunità. Si tratta, dunque, di una ‘rifondazione della città’ in senso metaforico⁶⁹, legata non soltanto al cambio di regalità (Gelanor cede il suo trono) ma anche all'istituzione di nuovi elementi

⁶² Paus. II, 15, 5; Steph. Byz. s. v. Ἴαργος; P. Oxy. 1241, 4, 3-5.

⁶³ Paus. II, 19, 5 e *schol.* Soph. *El.* 4. In connessione con Foroneo ed il fuoco, sempre nella *Phoronis*, si attribuiva il ritrovamento del ferro ad opera dei Daktyloi Idaioi, abitanti dei monti, di origine frigia. Per un approfondimento della questione cfr. BRILLANTE 2004, pp. 40-43.

⁶⁴ Pausania non fa riferimento al nome della figlia di Foroneo mentre nello Pseudo-Apollodoro Foroneo ha due figli dalla ninfa Telecide: Apis, che eredita la sovranità e viene ucciso, in seguito, in quanto tiranno; e Niobe che unendosi a Zeus, genera Argo e (secondo Acusilao) Pelasgo. Quest'ultimo, secondo quanto affermato da Acusilao (e forse anche dalla *Phoronis*), avrebbe introdotto il culto di Demetra Pelasgica dopo aver accolto la dea quando essa si recò ad Argo; anche Pausania lega Pelasgo a questa divinità anche se nella sua versione egli è figlio di Triopa e non di Niobe (Paus., II, 22, 1); Acus. FGrHist 2 F 25.

⁶⁵ Paus. II, 16, 1. Da Argo nascono Piraso e Forbante; da quest'ultimo discende Triopa che genera Pelasgo, Iaso e Agenore. Iaso va in Egitto e lascia la regalità al figlio del fratello, Crotopo, da cui nasce Stenela che genera, a sua volta, Gelanore. A questo punto i discendenti di Iaso rientrano dall'Egitto e, attraverso Linceo, si riprendono la regalità.

⁶⁶ Pseudo-Apoll. II, 1, 3-13. Argo sposa Evadne da cui ha Ecbaso, Pira, Epidauro e Criasos che eredita il regno. Da Ecbaso, invece, nasce Agenore che genera Argo detto Panopte, dal corpo ricoperto di occhi. Da Argo nasce Iaso, padre di Io (*excursus* sul mito di Io) che genera Epafo, futuro re d'Egitto e padre di Libia che si unisce con Poseidone. Da quest'unione nascono due gemelli, Agenore e Belo. A quest'ultimo nascono due gemelli, Danao, re di Libia ed Egitto, re dell'omonimo Paese. Infine, Danao rientra ad Argo dove prende la sovranità a Gelanore, discendente di Criasos.

⁶⁷ Criasos per lo Pseudo-Apollodoro; Phorbas e, attraverso il nipote Agenor, Crotopo per Pausania. Anche i frammenti del *Catalogo* esiodeo sembrano confermare la successione dei personaggi maggiori [Hes.], fr. 124 – 136 M.-W. Io, infine, discende da Iaso.

⁶⁸ Pausania non si dilunga molto sulle peregrinazioni di Io (rimanda ad Erodoto o a “quello che raccontano i Greci”) ma afferma soltanto che Danao, di ritorno dall'Egitto, arriva ad Argo per riprendersi il regno retto, fino ad allora, dai discendenti di Agenore (Paus. II, 16, 1-11). Lo Pseudo-Apollodoro, invece, narra tutte le versioni del mito di Io nonché la sequenza genealogica: da Epafo, figlio di Io e Zeus e re d'Egitto, nasce una figlia, Libia, che unitasi a Poseidone, dà alla luce una coppia di gemelli, Agenore e Belo. Mentre il primo diviene re di Fenicia, il secondo sposa la figlia di Nilo e genera due figli, anch'essi gemelli, Egitto e Danao. Belo insedia Egitto in Arabia (successivamente Egitto conquista anche l'omonimo Paese) e Danao in Libia. Entrambi generano, a loro volta, 50 figli e 50 figlie (Pseudo-Apoll., II, 1, 5-13).

⁶⁹ Abbiamo visto come, secondo le fonti, fosse Foroneo il fondatore mitico della città (Paus., II 15, 5). In un frammento dell'*Archelaos* di Euripide si attribuisce ad *Inachos* la fondazione della città chiamata pelasgica fino all'arrivo di Danao (Fr. 228 N.², vv. 6-8 in HERDER 1985); Strabone riteneva Danao fondatore dell'acropoli di Argo (Str., V 2, 4 (221)).

culturali e di sviluppo, ben rappresentati, forse, dal simbolico rinnovamento dell'antica denominazione di popolazione pelasgica a favore di un nuovo etnico, quello di Danaï⁷⁰. Sebbene, tuttavia, il nuovo re appaia quasi come una sorta di eroe neo-fondatore (istituisce il culto poliadico di Apollo Liceo e viene sepolto nell'agorà⁷¹), la sua figura sbiadisce di fronte al protagonismo dell'elemento femminile (le Danaidi) destinato a provocare, con l'espressione di una volontà determinata, mutamenti profondi nelle relazioni tra divino e umano e all'interno della comunità stessa degli Argivi⁷². La fuga seguita al rifiuto del matrimonio con i cugini ed il successivo atto di violenza (l'uccisione dei figli di *Aigyptos* ordinata alle figlie da Danao) rappresentano, dal punto di vista del mito, una condizione di disordine pre-istituzionale risolto soltanto con l'eccezione della coppia Ipermestra – Linceo, quest'ultimo unico sopravvissuto al massacro in quanto rispettoso della verginità della sposa⁷³. Il contrasto tra padre e figlia disobbediente si risolve nella condanna al giudizio della Danaide, accusata di aver messo a rischio il potere e la vita stessa del vecchio re e di avere, con il suo rifiuto, aggravato la posizione delle sorelle di fronte all'infamia del crimine commesso⁷⁴; assolta dal tribunale degli Argivi, infine, Ipermestra darà inizio, attraverso l'unione con Linceo e la tardiva approvazione del padre, ad una nuova fase dinastica che segna un ulteriore punto di rottura e innovazione nella sequenza genealogica argiva. Se, infatti, il mito delle Danaidi rappresenta l'ingresso nella comunità di elementi di coesione e ordine sociale (per esempio l'istituzione del matrimonio⁷⁵), lo sviluppo politico e civile *sensu strictu* si realizza soltanto con il sopraggiungere di nuovi elementi maschili⁷⁶, determinanti per il successivo assetto geo-politico dell'intera regione e non solo di Argo.

Figli di Abas, figlio di Ipermestra e Linceo, i gemelli Akrisio e Preto sono, in successione, la terza coppia gemellare presente nella genealogia argiva: già in lotta per il potere nel ventre della madre, questa competizione si risolve, da adulti, a favore di Akrisio che ottiene il trono di Argo a scapito del fratello, esiliato prima in Licia, e giunto, poi, a Tirinto⁷⁷. Dopo aver consultato l'oracolo, tuttavia, il re di Argo scopre che la sua morte è legata alla mano di un possibile figlio della figlia Danae che, di conseguenza, viene segregata per evitare ogni possibile nascita di successori. L'intervento divino di Zeus che si unisce a Danae generando Perseo, rappresenta la conferma di una nuova fase legata allo sviluppo della regione attraverso il raggiungimento di obiettivi politici più propriamente 'greci', come l'emergere di veri e propri centri distinguibili lungo la piana argiva. Molti di questi (per gli Inachidi: Tirinto fondata da Preto; Micene e Midea da Perseo) assumono, adesso, una fisionomia più prettamente cittadina, legata ad un nuovo concetto di

⁷⁰ Oltre al citato frammento euripideo (n. 68), anche Her., VII 94; Strab., VIII 6, 9 (371); Pseudo-Apoll., II 1, 4; Steph. Byz. s. v. Ἀργός; Serv. Dan., *ad Aen.*, X 497; nelle *Supplici* di Eschilo il re di Argo non è Gelanor bensì Pelasgo. Cfr. BRILLANTE 2004, pp. 50-51.

⁷¹ Paus., II, 19, 3 e II, 20, 6.

⁷² Per l'apporto delle Danaidi nella storia delle istituzioni argive vedi cfr. *infra*, § i riti argivi.

⁷³ Pseudo-Apoll., II 1, 21.

⁷⁴ Paus., II, 19, 6.

⁷⁵ Il legame tra Danao, le Danaidi e la sfera delle istituzioni civili della comunità è sottolineato, ancora una volta, nel mito, dalla notizia di un *agôn* organizzato da Danao per le figlie, sulla scorta di quello di Oinomao. Paus., III, 12, 1 e Pind., *Pyth.*, IX, 194-207. Piérart ipotizza che si possa trattare dell' "*aition* d'une fête de la jeunesse qui comportait des concours et des danses." Cfr. PIÉRART 1998a, p. 192.

⁷⁶ BRILLANTE 2004, pp. 51-52.

⁷⁷ In alcune fonti non risulta l'esilio ma una partenza volontaria (in Bacchyl. 11, 69-72, è il consiglio degli Argivi a suggerirglielo). Per l'esilio e le vicende che lo portano a Tirinto. Cfr. Pseudo-Apoll., II, 2, 24-25; Paus. II, 16.

spazio urbano ben definito dalla costruzione di mura entro le quali si insediano sovrani distinti tra le diverse famiglie genealogiche. Il fenomeno del ‘sovraffollamento’ e della ‘mobilità’ di eroi all’interno delle varie città e tra di esse, inoltre, contribuisce al clima di instabilità politica tipica di questa età oramai pienamente eroica ove si collocano le più famose imprese della mitologia greca (le gesta di Ercole; le spedizioni contro Tebe; la guerra di Troia). L’intrecciarsi di eventi e relazioni tra stirpi di molteplici origini concentratesi nel territorio argivo ben evidenzia le numerose tendenze alla sovrapposizione di tradizioni diverse, confluite in una sistemazione che, in alcuni casi, si rivela fittizia per la compresenza di elementi altresì difficilmente tra loro congruenti.⁷⁸ In quest’ottica va collocato lo scambio di regalità tra Perseo e Megapente, re di Tirinto e figlio di Preto⁷⁹, nonché il sopraggiungere, in Argolide, degli Eolidi, Bias e Melampo, fautori di una singolare triarchia destinata ad estinguersi soltanto con l’affermarsi della nuova dinastia dei Pelopidi (Atreo e Tieste)⁸⁰. L’esistenza di una tripartizione della sovranità ad Argo⁸¹, in effetti, sembra essere il risultato di una manipolazione cronologica avvenuta soltanto in epoca più recente e per questo assente nelle fonti più antiche dove la leggenda di Melampo si sviluppa intorno alla figura del guaritore⁸² di donne rese folli dall’ira di un dio; in seguito, per cause in parte ipotizzabili⁸³, si assiste ad una progressiva ‘argivizzazione’ del mito che proprio ad Argo entra in contatto con le tradizioni relative ai Sette contro Tebe e agli Epigoni. Ora, sebbene nelle due saghe si avverta la compresenza delle tre importanti linee genealogiche (Capaneo, Anfiarao e Adrasto discendenti rispettivamente da Preto, Melampo e Biantes), il potere regale è unico e nelle mani di un solo personaggio, Adrasto, che, di fatto, è re e capo delle spedizioni: non esiste un’istituzione ufficiale e ben organizzata⁸⁴ così come descritta da Pausania e da altre fonti; esiste, invece, un dato più antico (la leggenda di Melampo e le tradizioni relative alle tre distinte linee familiari) che, in un’elaborazione relativamente recente, si è irrigidito in una struttura istituzionale formale (la triarchia) che ha permesso il raccordo tra le varie versioni, la sincronizzazione con la linea dei Perseidi e quindi degli Eraclidi⁸⁵ ed infine, la coerenza con le successive triadi presenti nei Sette e negli Epigoni.

Questo ‘sovraffollamento’ di tradizioni diverse ed eroi è il riflesso dell’importanza di questa regione e dei suoi centri maggiori che svolgono il ruolo di polo d’attrazione per personaggi dalle spiccate qualità eroiche

⁷⁸ BRILLANTE 2004, p. 55; DORATI 2004, p. 296.

⁷⁹ Perseo, senza volere, uccide il padre e per la vergogna del gesto si rifiuta di prendere il regno di Argo in eredità e dunque, propone lo scambio a Megapente, figlio di Preto e re di Tirinto. Cfr. Paus. II, 16, 2-3; Pseudo-Apoll., II, 4, 4.

⁸⁰ L’origine della triarchia è legata all’episodio della follia delle figlie di Preto o delle donne argive che vengono guarite dall’indovino e sapiente Melampo in cambio dei due terzi del regno per se e per suo fratello Bias. Moltissime le versioni del mito. Per un approfondimento cfr. SINATRA 1994; PIÉRART 1998b, pp. 146-151; DORATI 2004.

⁸¹ Erod., IX, 34; Diod., IV, 68; Paus., II, 18, 4; *Schol. Pind. Nem.* 9, 30, III p. 152 ss Drachm; *ad Hom. Il.* II, 566 ss. Cfr. MUSTI 2004, pp. 265-267.

⁸² Questo, per esempio, nel *Catalogo esiodeo* (fr. 37 e 129 M.-W) e in Bacchilide (*Ep.* 11).

⁸³ Dorati ipotizza un inglobamento del patrimonio mitico di Tirinto a seguito della distruzione della città (ca. 465 a. C.). Infatti, l’ambientazione della vicenda è tirinzia in quanto Preto – lo abbiamo visto – è re di questa città; quando le fonti parleranno di generiche ‘donne argive’ (Erod. IX, 34) si assisterà, dunque, ad una ‘argivizzazione’ del mito, forse proprio riflesso di queste conquiste. Cfr. DORATI 2004, p. 308-309 e p. 313.

⁸⁴ PIÉRART 1991, pp. 143; DORATI 2004, p. 296.

⁸⁵ Chi accettava la divisione dell’Argolide a partire da Acrisio e Preto, si poneva il problema di raccordare la linea dei Perseidi con quella degli Anassagoridi: le due famiglie, di fatto, hanno solo pochi punti di contatto tra loro, all’inizio (Acrisio e Preto) e alla fine (Temenos e Tisameno, figlio di Oreste e, dunque, Pelopide) della storia. La presenza, o meno, di più personaggi all’interno dei discendenti di Anassagora, nonché la collocazione di quest’ultimo negli eventi relativi all’arrivo di Melampo, fanno supporre che questa linea genealogica non sia molto antica. Cfr. DORATI 2004, pp. 311-312.

ma che portano, spesso, con se, manifesti segni di *hybris*. E così, ad Argo, Tideo e Polinice, scappati dalle rispettive terre d'origine (Etolia e Tebe) per fatti di sangue, attraverso l'unione con le due figlie del re Adrasto, stringono un'alleanza con la casa regnante, raggiungendo posizioni di prestigio ereditate, nel caso dell'eroe etolico, dai successori: Diomede, oltre ad essere il vittorioso guerriero della seconda spedizione contro Tebe, è anche, come già visto, il capo supremo del contingente argivo nella guerra di Troia dove è giunto, però, con Stenelo ed Eurialo, discendenti e legittimi eredi delle casate di Preto e Bias. I tre Epigoni, dunque, svolgono, in Omero, una funzione di raccordo tra ciclo troiano e ciclo tebano il cui nucleo di tradizioni necessariamente più antico, costituisce la premessa per comprendere anomalie ed incongruenze quali quelle relative alla divisione dell'Argolide in due regni e alla presunta *diminutio* della figura di Agamennone: il Pelopide, inserito nella genealogia argiva in epoca relativamente tarda, ne rappresenta l'ultimo sviluppo⁸⁶ prima del definitivo ritorno degli Eraclidi, legittimi eredi del capostipite Perseo e mitici protagonisti dell'"invasione dorica".

Rituali argivi

La questione della commistione di elementi eterogenei relativi al passato prossimo e remoto della regione argiva non è soltanto di natura filologico-letteraria ma anche storico-religiosa poiché all'abnorme quantità di materiale leggendario di cui disponiamo si affianca un certo numero di testimonianze relativo all'espressione tangibile nella quale questi racconti prendono forma: i riti.

In un articolo sulle tradizioni micenee, doriche e omeriche di Argo⁸⁷, W. Burkert propone un'analisi "stratigrafica" del patrimonio mitico della città, individuandone ambiti cronologici e geografici differenziati, attraverso processi comparativi e antropologici. La presenza di uno "strato" dorico viene, così, qui sottolineata dall'importanza del culto di Apollo (in questo caso Liceo) ad Argo, collocato nel cuore dell'agorà ed egemone "...chez les Doriens et chez les Grecs du nord-ouest"⁸⁸. L'esistenza di due mesi tipicamente "dorici" (*Apellaïos* e *Karneios*) nel calendario argivo, inoltre, l'origine del dialetto e la presenza delle tre caratteristiche *phylai*⁸⁹ e *phátrai* dai nomi evocativi delle imprese degli Eraclidi, assicurano, inoltre, un importante substrato per la collocazione temporale della leggenda eziologica del culto di Atena Pallade il cui mito, inserito nell'ambito del conflitto tra i discendenti di Eracle e gli Oresteidi, si esplicita negli atti rituali rielaborati dal V Inno di Callimaco, "Εἰς λουτρὰ τῆς Παλλάδος"⁹⁰: il corteo che conduce il *Palladion* collocato sopra un carro trainato da cavalli con lo scudo di Diomede rappresenta il ritorno della divinità dopo il trafugamento della statua ad opera di Eumede, prete della dea e sospetto partigiano degli

⁸⁶ La successione al regno di Micene ed Argo da parte dei Pelopidi è, dalle fonti, alternativamente riportata ad un atto di violenza (Strab., VIII 6, 19) o di regolarità (Pseudo-Apoll., II 4, 5-6).

⁸⁷ BURKERT 1998.

⁸⁸ BURKERT 1998, p. 51.

⁸⁹ WÖRRLE 1964, pp. 11-31; ROUSSEL 1976, pp. 247-250. Alle tre se ne aggiunse una quarta, quella degli Hynathioi, conosciuta dal V a. C. e, forse, legata alla riforma democratica della città. Cfr. PIÉRART 1985, pp. 282-284 e p. 290 n. 45.

⁹⁰ Il rituale si svolge ad Argo dove un gruppo di fanciulle definite λωτροχόοι τῆς Παλλάδος reca in processione una statua di Atena fino al fiume *Inachos* dove l'idolo viene bagnato prima del ritorno in città. L'inno non è una descrizione puntuale ma rientra nella tradizione degli "inni mimetici" della nuova poesia alessandrina che propone una creazione letteraria destinata ad un pubblico colto e consapevole dell'illusione basata, tuttavia, su elementi reali del rituale. BULLOCH 1985; MENICETTI 2003, p.33.

Eraclidi. Un'ulteriore versione, di Plutarco⁹¹, assegna la responsabilità del trafugamento ad un seguace di Temeno e ad un discendente di Diomede che consegnano l'oggetto sacro al discendente di Eracle, destinato, in seguito, a regnare su Argo. La descrizione della processione, il bagno e la vestizione della statua rientrano negli atti rituali patrimonio della città il cui culto di Atena quasi sicuramente si colloca in una fase "predorica"⁹²; la presenza di elementi riconducibili ad una tradizione nord-occidentale come la figura di Diomede o il luogo stesso di provenienza degli Eraclidi (Etolia), tuttavia, ne segnano lo sviluppo verso i secoli IX - VIII a. C. ovvero in un'epoca, oramai, non più micenea⁹³. Prescindendo dalle ipotesi di collocazione cronologica del mito e della sua interfaccia rituale, la descrizione di Callimaco pone in evidenza un aspetto interessante della relazione della città con il suo passato ed i suoi eroi, soprattutto relativamente a quanto finora già visto in ambito letterario. Il collegamento tra Atena ed il figlio di Tideo, in particolare, ben presente nei poemi omerici⁹⁴, si concretizza qui nell'accostamento, durante la processione, del carro con la statua divina ed il mitico scudo di Diomede⁹⁵ che proprio il *Palladion* aveva, secondo leggende locali, riportato da Troia⁹⁶; alla dea, inoltre, sappiamo da Pausania che l'eroe aveva dedicato un tempio sulla Deiras poiché "...una volta, in una battaglia sotto Ilio, la dea gli aveva allontanato la nebbia dagli occhi" (il tempio è quello di Atena *Oxyderkes* cioè dalla vista acuta)⁹⁷. Il motivo della vista concessa al guerriero per sopravvivere al furore degli scontri si ritrova, tuttavia, sfavorevolmente ribaltato, nel racconto eziologico della nascita del rito (*Inno*, v. 45 ss.) legato al sacrilegio commesso da Tiresia, efebo figlio della ninfa Chariclo, che vedendo inavvertitamente Atena nuda al bagno, viene da lei accecato⁹⁸.

La contrapposizione tra elemento maschile e femminile, simboleggiato dalla stessa Atena *parthenos* che rifiuta gli oggetti per eccellenza della *charis* femminile (lo specchio e i profumi) ed accetta l'olio di oliva (*sema* tipico dell'atletismo virile)⁹⁹, diviene ancora più esplicito nel divieto di partecipazione al rituale imposto agli uomini argivi esclusi dalla cerimonia; questa è, infatti, condotta dalle *λωτροχόοι*, definite *παρθενικαὶ μεγάλων παῖδες Ἀρεστοριδῶν* (*Inno*, v. 34). Una notizia lessicografica¹⁰⁰ relativa alla

⁹¹ Plut., *Qu. Gr.*, 48 (*Mor.*, 302c-d).

⁹² BURKERT 1998, p. 52.

⁹³ *Ibid.*, p. 53.

⁹⁴ In particolare nel V libro dell'Iliade.

⁹⁵ ὡθάννα, φέρεται δὲ καὶ ἡ Διομήδεος ἄσπις,

ὥς ἔθος τοῦτο παλαιότερος

Εὐμήδης ἐδίδαξε, τὲν κεχαρισμένους ἱεῖς. (Callim., *V Hym.*, vv. 35-37).

⁹⁶ Τάδε δὲ αὐτοῖς οὐκ ὁμολογῶ. Λέγουσι γὰρ Ἀργεῖοι Δηϊανείρας ἐν Ἀργεὶ μνήμα εἶναι τῆς Οἰνέως τό τε Ἐλένου τοῦ Πριάμου, καὶ ἀγάλμα κεῖσθαι παρὰ σφίσιν Ἀθηνᾶς τὸ ἐκκομισθὲν ἐξ Ἰλίου καὶ ἀλῶναι ποιῆσαν. Τὸ μὴν δὲ Παλλάδιον καλεῖται γὰρ οὕτω δῆλόν ἐστιν ἐξ Ἰταλίαν κομισθὲν ὑπὸ Αἰνείου: "Non concordo, però, con loro quando affermano che si trova ad Argo la tomba di Deianira, figlia di Eneo, e quella di Eleno, figlio di Priamo, e che sempre ad Argo si conserva la statua di Atena, portata da Troia, la quale fu causa della presa di Ilio. Il Palladio invero – questo infatti è il nome della statua – fu evidentemente portato da Enea in Italia." Paus., II 23, 5. Questa versione anche in Plut. *Mor.* 302D e ancora Paus., II 24, 1-2.

⁹⁷ Paus., II 24, 2.

⁹⁸ Una versione più diffusa del mito di Tiresia risale a Esiodo che imputava ad Hera la cecità del giovane a seguito di una discussione sorta tra la divinità e Zeus circa il maggior piacere sessuale tra uomo e donna. A seguito del suo arbitrato a favore del godimento femminile, la dea lo punisce. Fonti e discussioni in BULLOCH 1985, p. 16 ss. e MENICETTI 2003, p. 34 n. 15. I corpi divini brillano di uno splendore intenso che nessun occhio umano può sopportare e per questa ragione la rivelazione può essere fatale (Tiresia). Diomede ha il privilegio, concessogli da Atena, di poter distinguere, durante la battaglia, gli immortali dai mortali. Cfr. VERNANT 2007, pp. 1325-1328.

⁹⁹ MENICETTI 2003.

¹⁰⁰ Γεραράδες: Αἱ τῶν ἀρίστων ἀνδρῶν γυναῖκες, καὶ αἱ τὸ Ἀθηνᾶς ἐν Ἀργεὶ ἀγάλμα ἐνδύουσαι. *An. Gr.*, I,

vestizione di una statua di Atena ad Argo definisce αἱ τῶν ἀρίστων ἀνδρῶν γυναῖκες le cosiddette Γεραράδες, il cui ruolo di ‘vestitrici’ potrebbe farle identificare, forse, proprio con le λωτροχόοι callimachee¹⁰¹. Se l’elemento femminile è, dunque, il principale protagonista del Bagno del *Palladion*, le similitudini con analoghe cerimonie svolte ad Atene¹⁰² hanno fatto ipotizzare la partecipazione al rito di un corteo di efebi¹⁰³ la cui presenza, forse, si può spiegare con il carattere prevalentemente guerriero e protettivo di Atena, in un contesto di purificazione e rinnovo della sua potenza e alleanza con la città.

Maggiore notorietà e continuità nel tempo ha, tuttavia, forse, un’altra festa argiva legata ad uno dei più grandi santuari dell’area, l’*Heraion*, posto poco fuori dall’abitato. Si tratta delle *Heraia* o *Hecatombaia*, in epoca imperiale semplicemente ἡ ἐξ Ἀργους ἁσπίς¹⁰⁴. Anche qui, lo scudo sembra rivestire un’importanza particolare, premio finale degli agoni svolti alla fine della processione sacrificale con consegna del nuovo peplo, tessuto dalle donne di Argo per la statua della dea; una festa di rinnovamento, dunque, ma anche di passaggio e iniziazione alla vita adulta¹⁰⁵ di coloro i quali, puri e innocenti (efebi), si rivelano degni di portare, in testa al corteo, il mitico scudo appartenuto, secondo un *aition*, a Danao e poi a Linceo¹⁰⁶.

La memoria dell’antico re di Argo e delle sue figlie, in effetti, sembra essere stata particolarmente viva nelle menti degli Argivi, prosecutrici di leggende e riti dall’origine molto antica. Eredità dell’età del Bronzo,

p. 231, 30 Bekker.

¹⁰¹ In un passo dei *Moralia* Plutarco riferisce che ad Argo si svolgeva la festa dell’*Endymatia* (Plut., *Sulla musica*, 9 *Moralia* 1134b-c) forse officiata proprio dalle Γεραράδες e, dunque, dalle λωτροχόοι callimachee. Per l’ipotesi cfr. PIÉRART 1996, pp. 188-191 dove l’autore, però, si mostra cauto sottolineando come nell’*Inno* non vi sia niente che possa provarlo (le *Endymatia*, secondo Plutarco, sono nate sotto l’impulso di Sakadas di Argo, famoso musicista e poeta la cui tomba si trovava ad Argo ai tempi di Pausania) né resta chiara l’identificazione della divinità a cui si celebrava.

¹⁰² BRULÉ 1987, pp. 105-116; BURKERT 2005, p. 193.

¹⁰³ PIÉRART 1996, p. 188 n. 77. In particolare si è fatto riferimento all’espressione proverbiale ἡ ἐν Ἀργεὶ ἁσπίς riportata, secondo diverse versioni: da Zenobio: Ἀξίος εἶ τῆς ἐν Ἀργεὶ ἁσπίδος. Ἐπὶ τῶν αἰδημόνων καὶ εὐγενῶν. Παόσον οἱ ἐν Ἀργεὶ ἀνύβριστοι παῖδες καὶ καθαροὶ κατὰ τι νόμιμον καὶ παλαιὸν γέρας τὰς ἁσπίδας φοποῦντες πομπεύουσιν (Zenob., II, 3, I p. 32 von Leutsch-Schneiderin); da Plutarco: Ἡ ἐν Ἀργεὶ ἁσπίς. οἱ ἐν Ἀργεὶ οἱ τὴν ἐν τοῖς παισὶν ὥραν καθαρὰν καὶ ἀδιάφθορον φυλάξαντες, ἀλαβόντες χρυσὴν ἁσπίδα προπομπεύουσι, τοῦτο γέρας ἔχοντες κατὰ τι νόμιμον ἀρχαῖον (Plut., I 44, p. 327 von Leutsch-Schneiderin). Mentre nella versione di Zenobio si parla di scudi al plurale, nella seconda versione Plutarco riferisce di un singolo scudo dorato portato in testa alla processione da un gruppo di efebi e per questo motivo è stato messo in relazione con lo scudo di Diomede. Cfr. PIÉRART 1996, p. 188-9; in BURKERT 2005, pp. 199-205 e p. 253 note 127 e 128 l’autore pensa che questi passi facciano, piuttosto, riferimento all’*Hecatombaia*.

¹⁰⁴ AMANDRY 1980; ID. 1983; PIÉRART 1996, pp. 173-176; BURKERT 2005, pp. 201-205.

¹⁰⁵ BURKERT 2005, p. 201: “...un mythe raconte que Lyncée avait remise ce boucliers à son fils Abas lorsque celui-ci lui avait annoncé la mort de Danaos. C’est ainsi que Lyncée devint roi d’Argos, soutenu par les compagnies arme de jeunes gens. Un nouveau roi qui succède à l’ancien, un bouclier transféré du père au fils: nous reconnaissons la situation de la fête du Nouvel An, qu’on retrouve aux Héraia comme aux Panathénées...”. Precedentemente alla processione l’autore ipotizza una festa di ‘dissoluzione’, forse sotto forma di un sacrificio di toro. Pausania, infatti, allude ad una sorgente, l’*Eleuthérion*, sulla strada per l’*Heraion*, utilizzata dalla sacerdotessa per atti di purificazione e sacrifici segreti (Paus., II, 17, 1). Secondo Burkert, questo può essere messo in connessione con il mito dell’uccisione di Argos, guardiano di Io, da parte di Hermes inviato da Zeus (*Hermès Argeiphontès*). Sappiamo che la collina ove sorgeva il santuario si chiamava *Euboia* e che esistevano dei buoi di Argo destinati ad Era (Paus., II, 17, 7); il legame tra scudo e buoi (la cui pelle era usata per la fabbricazione di tale oggetto) è, inoltre, esplicitato in un verso dell’*Iliade* (Hom., II., VII, 238) ove lo scudo è anche chiamato βῶν (cfr. *ibid.*, pp. 202-205).

¹⁰⁶ Da notare che le fonti relative all’*aition* del concorso sono tarde: Virgilio, *En.*, III, 286; Hygin, *Fabulae*, 170, 9-10; 273, 2. Per le discordanze tra le varie fonti cfr. PIÉRART 1996, pp. 175-176. Infine, una nota di Pausania riferisce che tra le varie offerte al santuario di Hera c’era anche lo scudo di Euforbio, appeso lì da Menelao di ritorno da Troia (Paus., II, 17, 3). Sulla leggenda successiva legata a Pitagora e a questo scudo cfr. *ibid.*, pp. 176-177; BURKERT 2005, p. 204.

infatti, questo patrimonio mitologico può essere messo a confronto con paralleli in ambito non egeo¹⁰⁷ ed aspetti culturali ascrivibili alla sfera religiosa micenea¹⁰⁸; giunto a noi sotto forma di tradizioni tradite, infine, si compone, spesso, di varianti locali, non sempre riportate dalle fonti maggiori¹⁰⁹.

L'acqua è, salvo alcuni casi, l'elemento cardine attraverso il quale si esprime l'interazione tra Danao, le figlie ed Argo, "assetata" da Poseidone. Le Danaidi, in particolare, rappresentano la riconciliazione tra l'entità divina e l'elemento fisico circostante, attraverso il racconto eziologico della ricerca di sorgenti, da tempo negate: l'unione di Amymone (una delle 50 giovani) con Poseidone ristabilisce, di fatto, il legame, interrotto, tra territorio e divinità placata che pone fine al suo lungo risentimento svelando l'ubicazione delle fonti di Lerna¹¹⁰.

L'esistenza di pozzi sacri legati al nome delle Danaidi ad Argo e dintorni è documentata da più fonti¹¹¹ che ne confermano il carattere catartico e rigeneratore, nell'ambito di rituali connessi alla sfera del rinnovamento e della fertilità¹¹²: ai versi 1-9 degli *Aitia*¹¹³ Callimaco, giocando con il doppio significato della parola νύμφη (ninfa-giovane sposa), conferma il passaggio dal mito panellenico (si pensi alle *Supplici* eschilee) al rito locale, riscoprendo il ruolo culturale delle figlie di Danao, divenute ninfe e associate al caratteristico elemento naturale, l'acqua. Un altro importante elemento fisico, il fuoco, si lega, invece, alla celebrazione della festa detta "dei fuochi" (πυρσῶν ἑορτή) o *Lyrkeia*, celebrata ogni anno dagli Argivi, in onore di Linceo ed Ipermestra, in commemorazione dello scampato pericolo¹¹⁴. Con le *Stheneia*, infine, si conclude la breve rassegna di riti e festività legati al mitico re argivo di cui abbiamo testimonianza: secondo Plutarco, autore del *De Musica*, queste gare atletiche furono in origine dedicate a Danao e successivamente rinnovate in onore di Zeus, appunto, *Stheneios*¹¹⁵.

¹⁰⁷ Per esempio, in quello ittita BURKERT 1998, p. 49.

¹⁰⁸ Burkert sottolinea, per esempio, la supremazia di Poseidone, divinità dalle origini micenee, tra le divinità argive. Cfr BURKERT 1998, pp. 49-51.

¹⁰⁹ Le fonti sono state raccolte in maniera esaustiva da M. Piérart in due articoli: PIÉRTART 1992; PIÉRTART 1998a.

¹¹⁰ Per il mito cfr. Pseudo-Apoll., *Bibli.* II, 1, 4; Schol. in Eur., *Phén.* 185-188 dove Poseidone dopo essersi unito ad Amymone pianta il tridente al suolo ove sgorga una sorgente.

¹¹¹ Quattro in tutto i pozzi secondo Strabone (Strabo, VIII, 6, 8 (C 371); [Hesiod.], *Cat. delle donne*, fr. 128 Merkelbach-West) cfr. n. 110. I nomi delle Danaidi legate alle sorgenti sono: Amymone, Hippé, Physadeia, Automaté (schol. in Eur., *Phén.* 185-188 (I pp. 274-275 Schwartz)).

¹¹² In Callim., *Aitia*, fr. 65 le schiave partorienti si lavano alla fonte Automaté; oltre (fr. 66), per un festa in onore di Era, le donne che tessono il peplo divino devono purificarsi aspergendosi la testa con l'acqua della fonte Amymone; in Callim., *V Hymn*, vv. 45-48 le donne non possono bere al fiume ma solo presso le fonti Physadeia e Amymone.

¹¹³ ἡρώσσαι [ἡᾶς Ἰασίδος νέπ[ο]δες.

Νύμφα Π[ο]σειδάμωνος ἐφιδριάς, οὐδὲ μὲν Ἥρης
ἀγνὸν ὑ[φ]αινόμενα[ι] τῇσι μέμη[λε] πάτος
στήναι [πᾶ]ρ κανόνεσσι πάρος Θέμις ἢ τεὸν ὕδρω[ρ]

5. καὶ κεφ[α]λῆς ἱρὸν πέτρον ἐφεζομένας
χεύασθαι, τὸν μὲν σὺ μέσον περιδέδρομας ἀμφίς.

πόντι Ἀμυμώνη καὶ Φυσάδεια φίλη

Ἴππη τ' Ἀυτομάτη τε, παλαιάτα χαίρετε νυμφέων

οἰκία καὶ λιπαρὰ ῥεῖτε Πελασγιάδες. (Callim., *Aitia*, III fr. 66 (I, pp. 69-70 Pfeiffer)).

¹¹⁴ Pausania narra che Linceo si rifugiò a Lyrkeia da dove accese un fuoco per comunicare lo scampato pericolo ad Ipermestra che ne accese un altro sull'acropoli in segno di vittoria (Paus., II 25, 4). Per la festa cfr. PIÉRTART 1992, p. 123 ed in particolare ID. 1998a, pp. 180-185 dove l'autore ne sottolinea il carattere riconciliatorio tipico dei rituali per il Nuovo Anno (pp. 184-185).

¹¹⁵ Plut., *De Musica*, 1140 C.

Il ricchissimo patrimonio mitologico di Argo è stato, così come visto sopra¹¹⁶, irrimediabilmente assorbito dalla letteratura successiva (epica, storica e teatrale) che ne ha modificato l'originaria natura. Gli aspetti del sacro, tuttavia, almeno a livello locale, sono sopravvissuti sotto forma di riti che necessitano di adeguati strumenti di decifrazione ed interpretazione. L'esistenza di una tomba di Tieste¹¹⁷ sulla via da Micene ad Argo, per esempio, collega il mito¹¹⁸ della conquista del trono (seguita dal famoso banchetto) allo svolgimento di una festa sacrificale estiva chiamata, appunto, Ἀρνῆδες ἡμέραι (“i giorni degli agnelli”)¹¹⁹: inaugurata dalle lamentazioni di donne e ragazze¹²⁰, probabilmente prevedeva il sacrificio di un agnello che, secondo un'antica tradizione argiva, spettava successivamente all'ἄρνῳδός¹²¹, straniero, uomo di passaggio al di fuori del corpo civile della città. Durante il periodo festivo, infine, l'accesso all'*agorà* era interdetto ai cani altrimenti uccisi se trovati all'interno della piazza appartenente, proprio, ad Apollo Licio “dominatore di lupi”¹²². L'intreccio tra mito (l'agnello d'oro causa del conflitto tra i due fratelli), letteratura (il tragico festino imbandito con le carni dei figli di Tieste) e rito (lamentazioni funebri ed interdizione ai cani) svela la complessità di queste testimonianze culturali associate, inoltre, ad eventi storici e fusioni tra diverse tradizioni locali, come è il caso del mito delle Pretidi¹²³.

La leggenda delle figlie di Preto è, infatti, legata allo svolgimento di un'altra festa argiva, l'*Agriania* che in una glossa di V d. C. viene descritta come la festa dei morti in onore di Ifinoe¹²⁴. Questa celebrazione, in realtà, diffusa su tutto il territorio greco, seppur con varie versioni¹²⁵, si connette al meccanismo rituale di dissoluzione-ricostruzione che propone il sostituirsi di una situazione transitoria di 'disordine' (in questo caso la follia delle giovani donne, la morte di una di esse e la presenza degli spiriti dei morti) con un nuovo, ribadito, ordine sociale, attraverso un sacrificio simbolico¹²⁶. La differenziazione delle fonti, tuttavia, ed il successivo intersecarsi di 'filtri' storici, letterari e religiosi, ha determinato la contrapposizione tra diverse sfere d'influenza divina (ora appartenenti ad Era, ora appartenenti a Dioniso¹²⁷), senza, però, deformare l'essenza stessa ed il significato ultimo del rito. Solo tenendo presente questo, e valutando attentamente ciò

¹¹⁶ Cfr. *supra* § Miti e genealogie argive.

¹¹⁷ Paus. II, 18, 3: ἐν δὲ τῇ Ἀργείᾳ προελθοῦσιν ὀλίγον ἀπὸ τοῦ ἡρώου τούτου Θυέστου τάφος ἐστὶν ἐν δεξιᾷ. Λίθου δὲ ἐπεστὶν αὐτῷ κριός, ὅτι τὴν ἄρνα ὁ Θυέστης ἔσχε τὴν χρυσὴν, μοιχέυσας τοῦ ἀδελφοῦ τὴν ἴσιν, ἀλλὰ τῶν Θυέστου παίδων σφαγὰς καὶ τὰ ἀδόμυνα δειπνα ἐξειργάσατο.

¹¹⁸ Apollod., *Epit.* 2, 11; *Schol. E. Or.* 811.

¹¹⁹ Il mese in cui si svolgeva la festa era chiamato Ἀρνηός. Per le fonti e la festa cfr. BURKERT 1998, p. 57 n. 47 e ID. 2005, p. 170, n. 118.

¹²⁰ Dal lamento rituale “*Ailinson*”, è nata l'associazione tra questo rito e la morte di Linos, figlio di Apollo e Psamate, figlia del re Crotopo. Questo bambino, cresciuto tra gli agnelli di un gregge, fu sbranato dai cani del nonno Crotopo. Per il mito cfr.: Conon. *Narrat.* 19; Paus. I, 43, 7; Athen. iii. p. 99.

¹²¹ Dionysios d'Argo, *FGrHist* 308 F 2.

¹²² I cani, associati ai lupi, erano i responsabili della morte di Linos, figlio di Apollo, e simbolico 'agnello sacrificale' BURKERT 2005, p. 140.

¹²³ Su Tirinto e i miti connessi cfr. *supra* nota 85.

¹²⁴ Ifinoe era una delle figlie di Preto che venne uccisa per sbaglio da Melampo e dai suoi efebi durante la 'caccia' per riportare indietro le giovani donne. Hes. fr. 131 = Pseudo-Apoll., II, 26. La glossa è di Esichio (V d. C.): Ἀγρίνια: ἑορτὴ ἐν Ἀργεῖ, ἐπὶ μιᾷ τῶν Προΐτου θυγατέρων – Ἀγρίνια: νεκύσια παρὰ Ἀργείοις καὶ ἀγῶνες ἐν Θηβαίς.

¹²⁵ Per i riferimenti cfr. BURKERT 2005, p. 257 n. 173.

¹²⁶ *Ibid.*, p. 209 e p. 241.

¹²⁷ La causa della follia delle Pretidi risiede alternativamente nell'ira di Era o di Dioniso. Ciò dipende principalmente dalla diversità delle fonti che hanno trasmesso il mito. Per Era: Hes. fr. 37, 10-15 e fr. 130 – 133. Per Dioniso: Hes. fr. 131 = Pseudo-Apoll. II, 26 (per la *Melampodia*).

che maggiormente si può collocare nell'ambito della specificità locale, si può, dunque, procedere ad un uso proprio di questo vasto patrimonio tradito.

Da Pausania agli scavi francesi: la topografia di Argo dall'età arcaica all'epoca imperiale

L'identificazione topografica dei cardini urbanistici dell'Argo arcaica e classica si è posta e tuttora si pone al centro dei dibattiti e delle discussioni riguardanti le ricerche archeologiche della città (Fig. 150). Dalle prime indagini di Vollgraff (1902), infatti, fino agli estesi scavi dell'*École Française*¹²⁸, si è cercato di fornire soluzioni interpretative all'interrelazione tra fonti scritte e dati materiali, arrivando, in alcuni casi, ad acquisizioni definitive come quelle relative all'acropoli¹²⁹ sulla Larissa. Più problematiche, invece, le ricerche volte alla collocazione di luoghi teatro di eventi storici o narrazioni mitologiche come l'*Aspis*¹³⁰, il *Prôn*¹³¹, il *Kritérion-Haliaia*¹³², la *Deiras*¹³³.

¹²⁸ A questi vanno aggiunti gli scavi (d'urgenza ed estesi) portati avanti dalla V Eforia greca e pubblicati nella rivista *Archaiologikon Deltion*.

¹²⁹ Sono state individuate due fondazioni in tufo di edifici con orientamento est-ovest: la prima sotto la fortezza veneziana, la seconda, poco più in basso, sulla terrazza del lato est della collina. Si tratta, molto probabilmente, dei due templi, menzionati da Pausania, di Zeus *Larissaios* e di Atena (Paus. II, 24, 3). Cfr. VOLLGRAFF 1907, pp. 148-149.

¹³⁰ Il termine Ἀσπίς designa lo scudo tondo e metallico, tuttavia, nelle fonti relative ad Argo si riferisce ad un preciso luogo geografico. Cfr. Plut. *Vitae*, 32, 1-2 e 8 (Pirro) dove si descrive come durante l'attacco alla città di Argo, Pirro si avvicina alle mura e trova aperta la porta detta *Diamperes* che conduce all'agorà. A causa del rumore, però, gli argivi si accorgono della sua presenza e scappano verso l'*Aspis* ed i punti fortificati (πρὸς τὴν Ἀσπίδα καὶ τοὺς ὀχυροὺς τόπους ἀνέθεν). Pirro stesso entra attraverso la porta di *Kylarabis* ed inizia la battaglia tra assalitori ed assaliti, asserragliati sull'*aspis*. Il loro numero è tale che, il re dell' Epiro, preso da cattivi presagi, decide di ritirarsi (ἢ τε Ἀσπίδα ὅπλων περίπλεως πολεμίων ὀφθεῖσα τὸν Πύρρον διετάραξε), trovando, però, la morte poco dopo. Cfr. Plut. *Vitae*, 39 (17), 7-8 e 42 (21), 5-7 (Cleomene): approfittando dell'atmosfera di festa dovuta alla celebrazione dei Giochi Nemei, il condottiero spartano si impadronisce della zona intorno all'*Aspis*, al di sopra del teatro e conquista la città (τὸν περὶ τὴν Ἀσπίδα τόπον καταλαβὼν ὑπὲρ τοῦ Θεάτροῦ χαλεπὸν ὄντα καὶ δυσπόσοδον). Successivamente, nuovamente scacciati dagli argivi, i lacedemoni tentano la presa della città ed arrivati ad Argo, tentano di scalare le mura abbattendo le "volte" (ψαλίδας) al di sotto dell'*Aspis* (ἐπιβαλὼν δὲ τῷ Ἀργεὶ κατὰ τὸ τεῖχος ἐπεχείρησε μὲν εἰσαλέσθαι καὶ συνέστρεψεν ἐκ τῆς πορείας τὴν δύναμιν ἐκκόψας δὲ τὰς ὑπὸ τὴν Ἀσπίδα ψαλίδας ἀνέβη καὶ συνέμειξε τοῖς ἐνδον ἔτι πρὸς τοὺς Ἀχαιοὺς ἀντέχουσι, καὶ τῶν ἐντὸς ἐνια κλίμακας προσθεὶς κατέλαβε, καὶ τοὺς στενωποὺς ἐρήμους πολεμίων ἐποίησε [...]).

¹³¹ Il termine ha propriamente significato di 'promontorio'. Ad Argo, secondo gli *scholia* all'*Oreste* di Euripide, il πρῶν sarebbe il luogo dove gli argivi si riunivano in assemblee giudiziarie. Ai versi 871-873, il messaggero descrive la riunione degli argivi per giudicare Oreste e dice:

871 Ὁρῶ δ' ὄχλον στείχοντα καὶ θάσσοντ' ἄκραν
οὗ φασι πρῶτον Δαναὸν Αἰγύπτῳ δίκας
διδόντ' ἀθοροῖσαι λαὸν εἰς κοινὰς ἔδρας.

Gli *scholia* importanti per la questione sono i seguenti:

871 τὸν Πρῶνα λέγει: ἐνταῦθα φασι τοὺς Ἀργεῖους ἐκκλησιάζειν

872 a) ἐ δίκη συνήχθη περὶ τὴν μεγίστην ἄκραν, ἐνθα καὶ Ἰναχος ἀλίσας τὸν λεὼν συνεβούλευσεν οἰκίζειν

τὸ πεδίον. Ὁ δὲ τόπος ἐξ ἐκείνου Ἀλιαία καλεῖται.

b) λέγεται δὲ τις ἐν Ἀργεὶ Πρῶν, ὅπου δικάζουσιν Ἀργεῖοι

c) (dallo storico Deinias) "...ὑπεράνω τοῦ καλουμένου Πρωνός, ...οὗ συμβαίνει τοὺς Ἀργεῖους δικάζειν."

¹³² Paus. II 20, 7: παρὰ δὲ τὸ ἱερὸν τοῦ Κηφισοῦ Μεδούσης λίθου πεποιημένη κεφαλή. Κυκλώπων φασὶν εἶναι καὶ τοῦτο ἔργον. Τὸ δὲ χωρίον τὸ ὀπισθεν καὶ ἐς τόδε Κριτήριον ὀνομάζουσιν, Ὑπερμήστραν ἐνταῦθα ὑπὸ Δαναοῦ κριτῆναι λέγοντες. Il *Kriterion* dunque, sarebbe il luogo dove si svolse il 'processo' contro Ipermestra, intentatole dal padre Danao. Il termine Ἀλιαία, invece, è citato nello scolio al verso 872 dell'*Oreste* di Euripide come luogo di riunione degli Argivi stabilito dal re Inaco.

¹³³ Paus., II 24, 1: "Salendo verso l'acropoli, c'è il santuario di Era Akraia ed anche un tempio di Apollo che dicono sia stato all'origine fondato da Pytheus venuto da Delfi. La statua attuale è in bronzo ed eretta, ed è chiamata Apollo

La scoperta, nel 1970, di un'iscrizione vicino il tempio di Afrodite¹³⁴, per esempio, ha, di fatto, stravolto le certezze topografiche precedentemente acquisite con l'equazione Profitis Ilias – Aspis¹³⁵, confermando teorie interpretative alternative come quelle di V. Lambrinoudakis che immaginava il τόπος ὑπὲρ τοῦ θεάτρου (περὶ τὴν Ἀσπίδα) sulle pendici sud-orientali della Larissa¹³⁶. In questo epigramma dedicatorio¹³⁷ il τέμενος τόδε πρῶνος suggerisce la corrispondenza del termine πρῶν con l'impervio promontorio, sede, dal V a. C., del teatro a gradini dritti¹³⁸, luogo di riunione dell'*Haliaia*¹³⁹, successivamente trasformato in Odéon (I-inizio II d. C.). Oltre a confermare l'identificazione della collina della Larissa (la cittadella propriamente detta) con il toponimo Ἀσπίς (tutta la collina)¹⁴⁰, dunque, quest'iscrizione ha stimolato il riesame della collocazione topografica della *Deiras* di cui parla Pausania a proposito del santuario di Apollo Pitio¹⁴¹ (Fig. 147). L'esistenza di πύλαι αἱ πρὸς τῇ Δειράδι, infatti, e l'uso del sostantivo τόπος relativo al luogo in cui sorgeva il tempio di Apollo, per l'appunto *Deiradiotes*, suggeriscono che la *Deiras* comprendesse la collina del Profeta Elia nel suo insieme e non designasse esclusivamente la stretta gola posta tra le due alture, così come ipotizzato da Vollgraff sulla base dell'interpretazione linguistica del termine δειρή¹⁴².

La definitiva collocazione dell'*Aphrodision*¹⁴³ in quest'area, inoltre, ha permesso la ricostruzione del rapporto tra questo, il teatro-*Haliaia* ed il *Kriterion*, χωρίον del mitico giudizio di Ipermestra, non lontano dal θεάτρον al di là del quale (ὑπὲρ δὲ τὸ θεάτρον) Ἀφροδίτης ἐστὶν ἱερόν (Paus. II, 20, 8). Il massiccio intervento per la costruzione dell'imponente struttura del *Serapeion* (I d. C.) e delle successive terme A (II d. C.), stravolgendo, di fatto, il precedente tessuto urbanistico, ha, tuttavia, risparmiato un piccolo monumento, messo in luce nel 1956 ai piedi del teatro ellenistico (Terreno Granias) e risalente alla fine dell'età arcaica. Si tratta di una fossa delimitata da un recinto quadrato (3 x 3 m) contenente due carapaci di

Deiradiotes, ὅτι καὶ ὁ τόπος οὗτος καλεῖται Δειράς.». L'etimologia della parola *deiras* secondo Vollgraff, deriverebbe da δειρή, nel senso di gola, passaggi stretto da due alture. Ampia spiegazione in VOLLGRAFF 1907, pp. 164-165.

¹³⁴ Sugli scavi dell'*Aphrodision* cfr. DAUX 1968, pp. 1021-1039; ID. 1969, pp. 968 – 1013; CROISSANT 1971, pp. 745 – 747.

¹³⁵ VOLLGRAFF 1907, pp. 165-169, sulla base del racconto di Plutarco sull'assedio spartano. *Contra*: LAMBRINOUDAKIS 1970 con bibliografia precedente e CROISSANT 1972.

¹³⁶ LAMBRINOUDAKIS 1970, pp. 68 – 69. Vollgraff, invece, basandosi sulla somiglianza della collina del Profeta Elia con la forma di uno scudo, aveva supposto che questa fosse l'antica *Aspis*. Partendo da questo assunto, proponeva di risolvere l'evidente assenza di un teatro nelle vicinanze con l'interpretazione della parola θεάτρον (usata da Plutarco), in riferimento al vicino stadio. Cfr. VOLLGRAFF 1907, pp. 165-166. *Contra*: LAMBRINOUDAKIS 1970, pp. 57- 68; CROISSANT 1972, pp. 146 – 152.

¹³⁷ Κ]ύπρι μάκαιρα, μέλου Τιμανθίδος, ἃς ὑπὲρ εὐχαῖ
εἰκόνα Τιμάνθης τάνδε καθιδρύεται,
ὥς τις καὶ μετέπειτα, θεᾶ, τέμενος τόδε πρῶνος
νισόμενος μνάμαν τᾶδ' ἔχει ἀμφιπόλου.
Λαιετίων ἐποίησε

Per i commenti e studi cfr. CROISSANT 1972, pp.137-140.

¹³⁸ L'*Haliaia*, dunque, designerebbe sia l'assemblea che il luogo fisico in cui essa si svolgeva (teatro a gradini dritti): VOLLGRAFF 1958, p. 527; GINOUVÈS 1966; GINOUVÈS 1972, pp. 77-82; CROISSANT 1972, pp. 140- 144. Il teatro è datato alla metà del V a. C. e messo in relazione con l'avvento della democrazia ad Argo.

¹³⁹ Sulla base dei confronti con Atene (l' ἡλιεία), assemblea del popolo e luogo stesso deputato alle riunioni popolari CROISSANT 1972, p. 142 n. 14.

¹⁴⁰ *Ibid.*, pp. 152 – 154. Lambrinoudakis, invece, pensa che l'*Aspis* definisca soltanto la pendice sud-orientale dell'Acropoli. Cfr. LAMBRINOUDAKIS 1970, p. 68.

¹⁴¹ Paus. II 24, 1; II 25, 1; II 25, 4.

¹⁴² VOLLGRAFF 1907, pp.159 – 165. *Contra*: LAMBRINOUDAKIS 1970, pp. 72 -81; CROISSANT 1972, pp. 151-152.

¹⁴³ DAUX 1968, p. 1030; CROISSANT 1972; MARCHETTI 1995.

tartaruga coperti da un tumulo circolare di pietre e da strati di terra e cenere frammisti a ceramica e statuette¹⁴⁴. La presenza di quattro fori in uno dei due gusci ha consentito la ricostruzione di quella che doveva essere la cassa di risonanza di una lira, così come già descritta nell'inno omerico ad Hermes al quale si deve quest'invenzione e al quale fa riferimento Pausania a proposito di una statua *all'interno* del tempio di Apollo Licio (τοῦ ναοῦ δὲ ἐστὶν ἐντὸς Λάδας καὶ Ἑρμῆς ἐξ λύρας ποίησιν χελώνην ἥρηκώς) e di due *xoana* di Afrodite ed Hermes *nel santuario* di Apollo (Ἀπόλλωνος ἱερὸν Λυκίου), di fronte il tempio (ἐστὶ δὲ ἔμπροσθεν τοῦ ναοῦ)¹⁴⁵. Una di queste due statue in legno, l'Afrodite *Nikephoros*, era stata dedicata da Ipermestra in seguito alla vittoria riportata in sede di giudizio per aver disobbedito al padre ed aver salvato il suo sposo (Paus. II, 19, 6): sposa modello, dunque, sottomessa e casta, l'eroina consacra uno *xoanon* alla dea dell'amore, figlia di Uranio e protettrice del matrimonio, il cui animale simbolo è proprio la tartaruga, silenziosa e discreta¹⁴⁶. L'analisi dei depositi votivi trovati al di sopra ed intorno il tumulo protettivo dei due carapaci ha stabilito una corrispondenza tra queste offerte (statuette femminili e di uccelli; resti animali; vasi potori)¹⁴⁷ e Afrodite, fornendo un 'aggancio' topografico importante alla collocazione del *kriterion*, non lontano certo dal luogo dove l'ex voto era ancora visibile ai tempi di Pausania, e non lontano, dunque, dal teatro e dal *Pron*, luogo di assemblea politica e giudiziaria di Argo¹⁴⁸.

L'identificazione della struttura arcaica scoperta da Courbin con gli *xoana* di Hermes e Afrodite ha permesso di avanzare delle ipotesi sulla collocazione del più famoso dei santuari argivi, quello di Apollo *Lykios*, posto nel cuore della città, ἐν ἀγορῇ¹⁴⁹, e legato alla leggenda dell'arrivo di Danao, fondatore del tempio e della statua di culto. L'analisi dei ritrovamenti archeologici fatti in più di un secolo di scavi ha restituito una complessa griglia topografica composta da cinte murarie, porte, grandi assi stradali ed una serie di importanti monumenti che paiono concentrarsi soprattutto nella zona sud-occidentale della città moderna, tra le pendici orientali della Larissa e l'area intorno all'attuale via *Danaou*¹⁵⁰. Il progressivo spostamento del torrente *Charadros* verso est-ovest, infatti, permettendo l'acquisizione di nuovi territori a settentrione, ha, di fatto, offerto un naturale limite allo sviluppo della città i cui principali assi viari si sono, dunque, al fiume variamente rapportati.

Nel 1998 l'archeologo Chr. Pitéros, individuando l'antico letto del *Charadros* poco più a nord dell'attuale torrente nonché il suo punto di confluenza con il fiume *Inachos*, ha reso possibile la comprensione dell'asse viario orientale che collegava la città alla strada per l'Heraion. Questa via, percorsa da Pausania proveniente

¹⁴⁴ COURBIN 1957b; ID. 1980.

¹⁴⁵ *Contra* PIÉRART 1993.

¹⁴⁶ Per l'identificazione di Afrodite Urania protettrice del matrimonio cfr. MARCHETTI 1993, p. 212 note 12, 13 e 14 e p. 213 inclusa n. 15; ID. 1994, pp. 131-132.

¹⁴⁷ COURBIN 1957b.

¹⁴⁸ Secondo Marchetti “*En précisant que du kriterion le théâtre n'est pas loin, Pausanias nous permet en fait de le situer très précisément dans l'ancien champ Granias, entre le sondage de P. Courbin et le théâtre de la Larissa, rienn'excluant – bien au contraire – qu'il puisse se trouver sous les actuels Thermes romains.*” Cfr. MARCHETTI 1993, p. 215; ID. 1995, p. 440. *Contra*: CROISSANT 1972, pp. 142-144 che riprende la tesi di Vollgraff (e dello studioso ottocentesco Curtius) che identifica il *Kriterion* con i ritrovamenti di epoca arcaica (murature in opera poligonale) sulla terrazza del ninfeo romano (pendici settentrionali della Larissa). Cfr. VOLLGRAFF 1920, p. 224 e, soprattutto, ID. 1958.

¹⁴⁹ Thuc. V 47, 11.

¹⁵⁰ Vari i contributi significativi sull'argomento: PIÉRART 1982; PITÉROS 1998; BARAKARI-GLÉNI - PARIENTE 1998; MARCHETTI 2000.

da Micene¹⁵¹, è stata rintracciata ai lati della moderna strada per Kourtaki¹⁵² e risale ad almeno il V – IV sec. a. C. mentre a ca. 1 km a sud di questa sono stati individuati i resti di un ponte antico che univa l'abitato alla strada per Nauplia¹⁵³. Le fortificazioni di epoca arcaica e classica sono state, invece, individuate oltre le pendici meridionali della Larissa e quelle sud-orientali della Deiras, entrambe, così, protette da un circuito murario esteso finanche la parte meridionale della piana¹⁵⁴, a comprendere tutto l'abitato; resta poco conosciuto il settore orientale. Sul tracciato classico si impiantano, di seguito, le mura ellenistiche¹⁵⁵ che completano la cinta precedente aggiungendo dei segmenti nei tratti sud-ovest, nord-ovest, tra la cittadella e la *Deiras*, alla sommità di questa e nell'area ad est dell'agorà.

La distinzione tra circuito murario classico ed ellenistico si rivela, di fatto, cruciale per definire i principali assetti viari legati a doppio filo con il problema dell'individuazione delle antiche porte ed il loro rapporto con la piazza.

Sulla base delle descrizioni di Pausania e Plutarco, emergono i nomi di almeno quattro degli ingressi principali alla città: la porta d'Ilizia¹⁵⁶, di Cilarabi¹⁵⁷, del *Diamperes* (del passaggio)¹⁵⁸ e quella πρὸς τῇ Δειράδι¹⁵⁹. Queste, insieme ad altri ingressi non citati dalle fonti ma senz'altro esistenti, vanno messi in relazione con le principali direttrici di unione tra la città ed il resto del Peloponneso ovvero, in direzione Nord-Ovest, la strada per Mantinea; verso Nord, per Nemea e Corinto; Nord-Est, per Micene; Sud-Est, per Tirinto e Nauplia; Sud, per Lerna; ed, infine, Sud-Ovest, per Tegea¹⁶⁰.

Nella zona ad est dell'agorà, sotto la moderna via *Messinias-Arkadia* (ex via *Atreos*), è stato messo in luce un primo tratto di strada, con orientamento est-ovest, prolungato da M. Piérart fino all'*Aphrodision* e da lui considerato l'asse meridionale principale in direzione Tirinto - Nauplia verso la porta Cilarabi¹⁶¹. Parallelamente ad esso, però, a circa 100-120 metri nord e sotto l'attuale via *Théatrou*, è stata trovata un'altra grande arteria est-ovest¹⁶² che dall'area a nord dell'attuale 'agorà' si dirige verso il ponte sull'*Inachos*, creando una sorta di anomalia topografica (due strade principali a meno di 100 m. l'una dall'altra) risolta esaminando i rapporti stratigrafici tra i due percorsi ed i resti della cinta muraria ellenistica¹⁶³. Questa,

¹⁵¹ Paus. II 18, 3. Da notare che Pausania menziona solamente l'Inaco essendo più a nord il punto di convergenza tra i due fiumi. Cfr. MARCHETTI 200, p. 279.

¹⁵² PITÉROS 1998, pp. 190-191, p. 201, fig. 6 (strada n° 8) e p. 198 dove viene definita: “...une sorte de Voie sacrée” che doveva collegare Argo all'Heraion.

¹⁵³ *Ibid.*, p. 189 e n. 74.

¹⁵⁴ In particolare a sud e a sud-ovest della città. Cfr. PITÉROS 1998, pp. 185-188; BARAKARI GLÉNI – PARIENTE 1998, p. 165; MARCHETTI 2000, pp. 276-279.

¹⁵⁵ DAUX 1967, p. 836; TOUCHAIS 1978, pp. 801-802; ID. 1980, pp. 698-699; MARCHETTI 1994 p. 139; BARAKARI GLÉNI – PARIENTE 1998, p. 168; PITÉROS 1998, pp. 185-188; MARCHETTI 2000, p. 277.

¹⁵⁶ Paus. II 18, 3: προελθούσι δὲ ποταμός ἐστιν Ἰναχός, καὶ διαβάσιν Ἡλίου βομός. Ἐντεῦθεν δὲ ἐπὶ πύλιν ἥξεις καλουμένην ἀπὸ τοῦ πλησίον ἱεροῦ. Τὸ δὲ ἱερόν ἐστιν Εἰλειθυίας.

¹⁵⁷ Paus. II 22, 8 - 9 e Plut. *Pirro* 32, 5.

¹⁵⁸ Plut. *Pirro* 32, 1.

¹⁵⁹ Paus. II 25, 1-4. E' stata individuata tra le colline sopra la strada proveniente da Mantinea, in direzione nord-ovest. Cfr. LAMBRINOUDAKIS 1970, p. 79; BARAKARI -GLÉNI, PARIENTE 1998, p. 166.

¹⁶⁰ PITÉROS 1998, p. 198.

¹⁶¹ Secondo Piérart questa via sarebbe quella che conduceva al ginnasio di Cilarabi e, dunque, alla porta di Cilarabi mentre ritiene che la porta detta *Diamperes* sia da collocare più a sud. Cfr. PIÉRTART 1982, pp. 149-150; ID. 1998c, p. 340; BARAKARI -GLÉNI, PARIENTE 1998, p. 166. *Contra*: PITÉROS 1998, p. 190 e MARCHETTI 2000, pp. 282-283.

¹⁶² MARCHETTI – RIZAKIS 1995, p. 457 fig. 1, p. 459 fig. 13 e p. 463-464; PITÉROS 1998, p. 189, n. 76.

¹⁶³ MARCHETTI 2000, pp. 282-28. Pitéros, invece, sostiene che la via più meridionale sia quella relativa alla porta dette

probabilmente distrutta dai Romani verso il 146 a. C. ca., è stata, ad est dell'agorà, coperta perpendicolarmente dalla successiva rete stradale romana sotto la quale si individua proprio la più meridionale tra queste due grosse vie, datata verso la fine dell'età ellenistica¹⁶⁴ e collegata ad un altro grosso asse stradario, la cosiddetta “Via del Cefiso”, proveniente da nord in direzione sud-est. Mentre, dunque, la via sotto via *Atreos* è certamente posteriore alla sua parallela di via *Théatrou*, non sembra esserlo la Via del Cefiso il cui ruolo nella sistemazione delle grandi canalizzazioni a nord dell' "agorà" pare essere confermato dall'ampiezza e dall'assenza di solchi sul suo manto stradario¹⁶⁵. Verso la via *Théatrou*, infine, confluiscono perpendicolarmente almeno altri due tracciati nord-sud, a ridosso delle fortificazioni classico-ellenistiche¹⁶⁶ al di là delle quali si staccavano, dalla “via sacra”¹⁶⁷, due segmenti in direzione ovest e sud che seguivano un percorso, non ancora definito, fino alle porte, da collocarsi, l'una all'incrocio tra via *Théatrou* e via *Danaou* e l'altra, vicino l'attuale via *Gounari-Irakléous*¹⁶⁸. A sud, infine, è stata rintracciata un'altra via, secondaria, proveniente dall'area sud-orientale del quartiere ellenistico – romano e, forse, dal porto di *Téménion*¹⁶⁹.

Tra il 1953 ed il 1972, in una serie di scavi di emergenza a nord della via *Théatrou*, all'incrocio tra i tre assi stradali principali¹⁷⁰, sono emersi i lati sud, est ed ovest di una terrazza sul cui lato nord è stato messo in luce un *toichobate* in blocchi di calcare ed assise in *poros*, pertinente ad un edificio architettonicamente importante del periodo classico od ellenistico. Questa terrazza è stata, di conseguenza, interpretata come l' *épiphaneistatos topos* (Paus. II 19, 3), sede del santuario di Apollo Licio e del suo tempio. I profondi cambiamenti occorsi tra l'età classica e quella basso imperiale hanno certamente influenzato la *facies* architettonica dell'agorà antica i cui monumenti principali, tuttavia, pur sottoposti a mutamenti fisiologici nel corso del tempo, conservano delle fisionomie originarie. I pochi ma imponenti resti relativi alla fase classica della piazza, quella di V a. C., ci offrono, sotto il profilo urbanistico, un quadro di sostanziale coerenza con il corredo delle principali *agorai* greche: un portico a sud dell'attuale 'agorà'; una palestra (appartenente ad uno dei tre ginnasi di Argo), all'interno del portico sud; un *dromos*, affiancato alla stoa nord del portico sud; fondazioni in *poros* relative ad un tempio a sud di via *Atreos* (Demetra, Hera *Antheia* o Atena *Salpinx*)¹⁷¹; un ninfeo all'estremità nord-est della pista; un “portico nord” e delle fondazioni di un edificio a nord-est del ninfeo; uno spazio semicircolare ad ovest del ninfeo (identificato come *orchestra*); una “sala ipostila” costituita da 16 supporti interni equidistanti tra di loro e disposti in maniera regolare in 4 file¹⁷²; ed infine, la

Diampères mentre quella settentrionale sia relativa alla porta Cilarabi (PITÉROS 1998, p. 188-192). Entrambi gli autori concordano nell'individuare la via al di fuori della cinta muraria come la via che conduce a Micene.

¹⁶⁴ MARCHETTI 1994, p. 139 n. 66-69 con riferimenti bibliografici e ID. 1995, p. 453.

¹⁶⁵ La via copre le grandi canalizzazioni che attraversano l'agorà e che, secondo Ch. Kritzas, coprivano il torrente Cefiso KRITZAS 1972, pp. 208-216.

¹⁶⁶ MARCHETTI 2000, p. 284.

¹⁶⁷ Quella proveniente dall'Heraion.

¹⁶⁸ DAUX 1962, pp. 906-909; ID., pp. 848-849; XΑΠΙΤΩΝΙΑΗΣ 1966, p. 127; ΠΙÉRART 1982, pp. 143-144; BARAKARI-GLÉNI, PARIENTE 1998, p. 166; PITÉROS 1998, p. 189; MARCHETTI 1995, p. 445 n. 46; ID. 2000, pp. 284-286.

¹⁶⁹ Da notare che la strada è anch'essa di epoca romana. Cfr. MARCHETTI 2000, p. 286. Per il *Téménion* cfr. ΔΩΠΟΒΙΝΗΣ 1998.

¹⁷⁰ Appunto via *Théatrou*, via *Gounari* e la via del Cefiso.

¹⁷¹ Le fondazioni in *poros* sono di età arcaica. cfr. ΠΙÉRART – THALMANN 1978, pp. 789-790; ÉTUDES ARGIENNES, p. 282: tempio di Atena *Salpingos*. Altra identificazione con il tempio di Hera *Antheia* o Demetra Pelasgica.

¹⁷² Costruita verso il 460 a. C., è stata interpretata come *bouleutérion* (DES COURTILS 1992); come santuario di Artemide *Peitho* (VOLGRAFF 1920, pp. 219-220; AUPERT 1987, pp. 515-516); ed infine, come monumento

“terrazza di Apollo”, l'*Aphrodision* ed il teatro a gradini dritti.

A partire dall'età ellenistica si inaugura una stagione di nuove costruzioni tra le quali spicca certamente l'imponente mole del teatro, costruito dopo il 300 a. C., (Fig. 148) sulle pendici della Larissa, sopra un'area precedentemente ricca di testimonianze a carattere culturale¹⁷³ estesa finanche l'area delle successive Terme A. Sotto queste, in effetti, la presenza di una fondazione lunga 17 metri ed orientata ad est ha fatto ipotizzare l'esistenza di un tempio consacrato a delle divinità egiziane, precorritrici del successivo *Sérapieion/Asclepieion*¹⁷⁴. Ad est, nell'area dell'*orchestra* si costruisce una struttura semicircolare¹⁷⁵, dal diametro di 28 m., delimitata a nord dalla *krépis* meridionale della 'terrazza di Apollo', e caratterizzata dalla presenza di sedili nella sua assise superiore. Contemporaneamente, sul lato nord della pista, si installa una base monumentale (edificio D¹⁷⁶) intorno la quale si raggruppano numerose basi per offerte mentre al termine del *dromos* sorge un'edera a ferro di cavallo¹⁷⁷. Nella zona meridionale, oltre la palestra, viene eretto, invece, un piccolo edificio prostilo¹⁷⁸ articolato su un portico allineato all'asse stradale est-ovest, in direzione *Aphrodision*, e avente funzione di accesso all'area della piazza, di livello decisamente inferiore¹⁷⁹. Poco più ad est, il tempio a sud di via *Atreos* viene ricostruito verso il III a. C.¹⁸⁰ mentre a nord della medesima strada, sorge una struttura a paraste.

Con l'inizio del I d. C. si inaugura una nuova stagione edilizia caratterizzata da un programma cronologicamente esteso lungo l'arco di due secoli durante i quali molti edifici, pur mantenendo una sostanziale coerenza planimetrica, subiscono cambiamenti di funzione. Alle pendici della Larissa, l'antico teatro a gradini dritti viene trasformato in *odeion* mentre, in epoca adrianea, si ritocca la scena del teatro ellenistico ed il 'ninfeo' settentrionale¹⁸¹. Più ad est, sopra le fondazioni di II a. C.¹⁸², sorge, verso la fine del I d. C. un vero e proprio *Sérapieion/Asclépieion*¹⁸³, successivamente trasformato in edificio termale (Terme A, II d. C.) così come accade, nella 'agorà', alla palestra/ginnasio¹⁸⁴ (Terme B, metà II d. C.). Il relativo portico sud, esteso, ora, fino la sala ipostila per ospitare *tabernae*¹⁸⁵, convive con monumenti sepolcrali sorti lungo il lato nord dell'antico *dromos*¹⁸⁶ dove il ninfeo classico è trasformato in fontana monumentale¹⁸⁷ e

commemorativo di Danao: MARCHETTI 1994, p. 151.

¹⁷³ MARCHETTI 1990, p. 866. Nell'area delle successive terme si ipotizza un grande spazio aperto, piazza vera e propria dell'agorà così molto più estesa. Cfr. ID. 1994, pp. 151-153.

¹⁷⁴ Si segnala, tra l'altro, il ritrovamento di una statuetta relativa al culto isiaco mentre di fronte il lato nord delle Terme A è stata trovata una fila di ortostati lungo una 'strada'. Il tutto viene, ipoteticamente, datato verso il II a. C. ca. Cfr. AUPERT 1980, p. 692; BCH 1990, PP. 710-715; MARCHETTI 1995, pp. 441-442.

¹⁷⁵ PARIENTE 1988, pp. 702-705.

¹⁷⁶ PIÉART 1980, pp. 694-696; PARIENTE et al. 1992, p. 217; MARCHETTI 1995, p. 458; MARCHETTI-KOLOKOTSAS 1995, p. 193.

¹⁷⁷ ROUX 1954, pp. 164-167.

¹⁷⁸ Per i riferimenti bibliografici cfr. MARCHETTI 1994, p. 136, note 42-44; MARCHETTI – RIZAKIS 1995, p. 458 n° 4.

¹⁷⁹ PIÉART – THALMANN 1978, p. 787; THALMANN 1983, pp. 841-842.

¹⁸⁰ CONSOLAKI 1980, pp. 279-282.

¹⁸¹ Cfr. *supra*, n. 150.

¹⁸² Cfr. *supra*, n. 175.

¹⁸³ Ad esso si connette anche un presunto ginnasio. Cfr. AUPERT 1987, pp. 511-517; MARCHETTI 1993, pp. 217-219; ID. 1994, p. 134; MARCHETTI-RIZAKIS 1995, p. 460.

¹⁸⁴ Prima della trasformazione in terme, l'edificio ha una fase di I d. C. avente sempre la stessa funzione di palestra. Cfr. THALMANN 1983, pp. 846-847; PARIENTE-PIÉART-THALMANN 1986, p. 764.

¹⁸⁵ MARCHETTI 1995, p. 462.

¹⁸⁶ CROISSANT 1970, pp. 793-798; CROISSANT 1971, pp. 748-769.

l'orchestra, più tardi, in cisterna¹⁸⁸. Un grosso edificio a nord di quest'ultima, infine, si costruisce, verso il I d. C., in concomitanza, dunque, con una riorganizzazione del lato sud della 'terrazza di Apollo'¹⁸⁹. dove, nel IV d. C., si installa una grande villa comparabile all'edificio in mattoni posto ad est dell'*Aphrodision*. Siamo, ormai, in una fase tarda dell'antica agorà i cui principali *sema* classico-ellenistici hanno subito una mutazione mnemonica profonda, simbolicamente rappresentata dall'ultimo degli episodi collettivi legati alla tradizione pagana, il cosiddetto 'fuoco di Foroneo': la sua fossa di cenere, racchiusa entro cippi arcaici di un *heroon* dei Sette contro Tebe, raccoglie le ultime testimonianze di un'epoca che, nel segno della continuità, ancora non si accorge di essere, oramai, irrimediabilmente mutata.

Heroon dei Sette contro Tebe – Fuoco di Foroneo

Denominazione

Heroon dei Sette contro Tebe – Fuoco di Foroneo

Località

Argo, zona sud-occidentale della città, terreno *Karmoyannis*, tra *l'orchestra* e la sala ipostila dell'antica agorà

Storia degli scavi e pubblicazioni

Il cosiddetto 'Fuoco di Foroneo' con i cippi arcaici reimpiegati e dedicati ai Sette contro Tebe è stato messo in luce durante la campagna di scavo francese del 1986 presso il terreno *Karmoyannis* (PARIENTE 1988). Il monumento è stato, successivamente pubblicato in maniera dettagliata nel 1992 (PARIENTE 1992).

L'area del rinvenimento

L'area del terreno *Karmoyannis*, posta nel settore nord-ovest della città, in posizione centrale e vicino all'edificio ipostilo, è stata indagata a partire dal 1985¹⁹⁰ con lo scopo di rintracciare i resti del santuario di Apollo Licio e la relazione tra la stratigrafia di questa zona e quella già conosciuta dell'agorà. Una grande perturbazione di epoca bizantina, tuttavia, ha impedito una chiara lettura dei rapporti stratigrafici, restituendo una profonda fossa di oltre 3 m. ricca di materiale di varia epoca nonché una pavimentazione (battuto molto compatto e con ghiaia) coperta da uno strato di riporto contenente otto scheletri relativi ad una necropoli tarda già individuata altrove nell'agorà¹⁹¹. Questo battuto si poggia su una fondazione di blocchi in *poros* orientata nord-ovest/sud-est, con tracce di stucco sulla faccia verticale e reggente una base composta da alcuni elementi di altare a triglifo basso della seconda metà del V sec. a. C.¹⁹². All'esterno di questa struttura,

¹⁸⁷ Nel I d. C. Cfr. MARCHETTI-KOLOKOTSAS 1995, pp. 191-201.

¹⁸⁸ Alla fine del II - inizio III d. C. Cfr. PARIENTE 1988, p. 705.

¹⁸⁹ ROUX 1954, p. 167; CROISSANT 1973, pp. 482-489; PARIENTE 1992, p. 679.

¹⁹⁰ PARIENTE et al. 1986, pp. 766-767.

¹⁹¹ Per i ritrovamenti nel corso degli scavi cfr. CROISSANT et al. 1975, p. 704; ID. 1987, p. 591; PARIENTE 1988, p. 699.

¹⁹² Altre parti dell'altare sono state trovate nel corso degli scavi, reimpiegate nel muro della struttura a cerchio. Su uno di questi elementi era presente un'iscrizione riportata in *ibid.*, p. 702. Cfr. anche PARIENTE et al. 1986, p. 767;

oltre il suo limite meridionale e al di sotto del suddetto esteso strato di riporto, è stata rinvenuta una grande fossa, dalla forma trapezoidale, delimitata da cippi in calcare e contenente uno spesso strato di cenere e reperti vari (*heroon* dei Sette contro Tebe – fuoco di Foroneo).

Non prima del IV a. C., la base con altare di età classica è stata circondata da una struttura a semi-cerchio (28 m. di diametro) costituita da gradini in calcare sormontati da un'ulteriore assise di blocchi disposti a cavallo dei due blocchi inferiori costituenti il muro (Fig. 150). La particolare planimetria ha fatto supporre che si tratti di una sorta di *théâtron- orchestra*¹⁹³ legato allo svolgimento di sacrifici, cori e alla riunione degli Ὀγδοῖκοντα, collegio aristocratico con funzioni prettamente religiose. La presenza di malta idraulica sull'area interna, tuttavia, ha confermato l'esistenza di una seconda fase della fine del II d. C. o inizio del III d. C. con un cambio di destinazione d'uso dell'edificio, trasformato in vasca¹⁹⁴.

Certamente precedente all'edificio ad arco che ad essa si appoggiava, ad est del terreno Karmoyannis, sorgeva una struttura a gradini con orientamento nord-ovest¹⁹⁵, lunga 28 m.. Questa *krépis* costituiva la base per un grande colonnato, posto leggermente in sopraelevazione rispetto all'agorà, rimaneggiato alla fine dell'ellenismo o inizio impero e definitivamente distrutto in età alto imperiale dalla costruzione di un grande edificio dello stesso orientamento nord-ovest. La presenza di pozzi e di ingenti quantità di materiale di scarto hanno confermato il carattere artigianale¹⁹⁶ e commerciale dell'area, almeno a partire dall'età ellenistica mentre delle funzioni originarie dell'edificio e del precedente colonnato si sa poco e niente¹⁹⁷.

Le evidenze

All'esterno dell'edificio ad arco, proprio oltre il suo limite meridionale e al di sotto del grosso strato di riporto di epoca bizantina, è stata scoperta, durante la campagna di scavo del 1986, una grande fossa trapezoidale di 6,50 m. per 2,60 m. delimitata da otto cippi parallelepipedi in calcare (Fig. 151), infissi nel terreno e visibili per circa 27-30 cm di altezza (altezza complessiva tra i 65 e i 70 cm). La fossa sembra essere stata scavata sul terreno per una profondità massima di circa 60 cm e riempita da uno strato di cenere che copriva dei resti di ceppi carbonizzati, traccia evidente di un fuoco che ha cotto anche il fondo della fossa, al di sotto della quale è emersa soltanto una serie di strati alluvionali (ghiaia e argilla rossastra-grigia) e lo sterile¹⁹⁸.

Sul limite ovest di quello che sembra essere un focolare recintato è stato, inoltre, trovato il collo di un

CROISSANT et al. 1987, pp. 592-595.

¹⁹³ In particolare si è ipotizzato che l'assise superiore di blocchi fungesse da seduta, calcolando in base al diametro, un numero di circa ottanta persone, lo stesso del collegio magistrale degli Ὀγδοῖκοντα. Cfr. PARIENTE 1988, p. 699; PARIENTE et al. 1992, p. 215.

¹⁹⁴ PARIENTE 1988, p. 705.

¹⁹⁵ I dati relativi ai rapporti cronologici tra i due edifici (ad arco e a gradini) sono, in realtà, molto scarsi. Per la datazione gli scavatori si sono basati principalmente sulle caratteristiche tecniche dei blocchi poiché sia gli strati interni che esterni alle strutture sono andati persi nelle perturbazioni bizantine. La datazione proposta per l'edificio ad arco è V – IV a. C. ca. . Cfr. PARIENTE 1988, pp. 701-709.

¹⁹⁶ Tra i ritrovamenti anche un gruppo di circa 70 matrici di statuette e statuette databili tra la fine del III o inizio del II a. C. Cfr. PARIENTE 1992b, pp. 676-677.

¹⁹⁷ P. Marchetti propone l'identificazione delle strutture con la parte sud di una terrazza monumentale appartenente al santuario di Apollo Licio (cfr. MARCHETTI 1993, pp. 211-223). Per le cronache dello scavo cfr. CROISSANT 1973, pp. 482-489; PIÉART – THALMANN 1975, pp. 703-704; PARIENTE 1992b; BARAKARI-GLÉNI – PARIENTE 1998, p. 169.

¹⁹⁸ PARIENTE 1988, p. 699.

cratere¹⁹⁹ in ceramica comune di epoca ellenistica o romana e a destinazione funeraria; posto sottosopra in una buca appositamente scavata e contenente delle ossa calcinate, faceva parte probabilmente di un'installazione precedente la grande fossa delimitata dai cippi il cui scavo ha provocato l'asportazione della pancia del vaso.

I materiali

Il grande strato di riempimento formato da cenere e ceppi carbonizzati ha restituito materiale ceramico di scarsa qualità (frammenti di ceramica comune, tegole per la maggior parte laconiche) e un insieme di diciassette lucerne intatte e non, di varia tipologia, tutte, comunque, comprese tra la prima metà e la metà del IV d. C.. Tra quelle intatte, inoltre, tutte tranne una non presentavano tracce di uso. Sono stati trovati anche ossi animali, per lo più non calcinati, tra i quali frammenti cranici (bovini?) con tracce di azioni di segatura²⁰⁰. Anche all'interno del cratere rovesciato, infine, sono state rinvenute sporadiche tracce di ossa però calcinate²⁰¹. Non esiste nessun tipo di analisi dei resti organici qui descritti né analisi dei resti carbonizzati o di eventuali pollini presenti.

I cippi

Nove in totale, otto ancora infissi nel terreno, ciascuno di essi reca, su almeno due o tre delle facce, delle cavità circolari di circa 7-8 cm di diametro che sono, nelle pietre intatte, giustapposte a coppie (due cavità per lato, una sopra l'altra) mentre in un caso²⁰² si trovano su due facce tra di loro contigue (faccia Nord e faccia Sud dell'attuale disposizione). La presenza di tali cavità ha fatto giustamente supporre l'esistenza di un recinto costituito da tronchi di legno sostenuti, appunto tramite queste, dai cippi in pietra; inoltre, la loro distribuzione su tre delle quattro facce, ha confermato la ricostruzione di una pianta con almeno due separazioni mediane del recinto²⁰³.

Iscrizioni

Il cippo posto all'angolo nord-ovest della fossa ha, su una delle sue quattro facce²⁰⁴, una breve iscrizione composta da quattro parole disposte su tre linee sopra una superficie accuratamente spianata. Così è stata letta:

EPOON
TON EN ΘΕ
BAIM

¹⁹⁹ *Ibid.*, pp. 699-700.

²⁰⁰ ID. 1987, p. 595.

²⁰¹ PARIENTE 1988, p. 699.

²⁰² *Ibid.*, p. 700.

²⁰³ ID. 1992, p. 197 n. 7.

²⁰⁴ Le altre tre hanno tutte le cavità sopra viste: la loro posizione ha confermato che questo cippo era originariamente collocato all'estremità di una divisione mediana del recinto.

Alfabeto arcaico argivo²⁰⁵. *Ductus* piuttosto regolare. L'E ha tre aste oblique ed una piccola appendice alla base dell'asta verticale; l'O non è puntato mentre il primo N sembra aver creato qualche problema al lapicida. B e M (*san*) sono, infine, le lettere più caratteristiche di questa iscrizione: la prima, con le due aste aperte e divergenti (la superiore obliqua, l'inferiore orizzontale), caratteristica dell'alfabeto argivo arcaico; la seconda, *terminus ante quem*, sostituita, negli ultimi anni del VI a. C., dal *sigma*. Manca il segno dell'aspirazione prima della E, abbondantemente attestato, invece, in quasi tutte le iscrizioni arcaiche argive²⁰⁶.

Vi sono due ipotesi di lettura del termine EPOON²⁰⁷:

- al nominativo neutro singolare ἥρῶν: *l'heroon di quelli [che sono caduti] a Tebe*
- al genitivo maschile plurale ἥρώων: *[il monumento] degli eroi [caduti] a Tebe.*

Per la costruzione di TON EN ΘΕΒΑΙΜ è possibile che ἔν serva a precisare ulteriormente la localizzazione topografica.

Datazione dell'epigrafe: metà del VI a. C.²⁰⁸.

Sintesi cronologica delle evidenze materiali nell'area

base di altare con triglifi = seconda metà del V a. C.

théâtron- orchestra = 1a fase: IV a. C.; 2a fase: II-III d. C.

struttura a gradini con orientamento nord-ovest = pre-IV a. C. fino a epoca ellenistica - inizio impero

fuoco di Foroneo = metà IV d. C.

Sintesi heroon

TIPOLOGIA = recinto intorno a fossa

DIMENSIONI = 6,50 m x 2,60 m

OPERA = -

APERTURA = -

TEMENOS = -

ELEMENTI INTERNI CONNESSI AL SACELLO = -

ELEMENTI ESTERNI CONNESSI AL SACELLO = -

CRONOLOGIA = cippi reimpiegati: metà del VI sec. a. C.; fossa con cenere: prima metà-metà del IV sec. d.C.

ELEMENTI PER L'ATTRIBUZIONE DEL CULTO = iscrizione reimpiegata con dedica ai Sette contro Tebe

Sintesi materiali heroon

FORME CERAMICHE = frammenti di ceramica comune, tegole per la maggior parte laconiche

COROPLASTICA = -

OSSA ANIMALI = sì

CENERE = sì

ALTRO = 17 lucerne

Bibliografia specifica

PARIENTE 1987; PARIENTE 1988; PARIENTE 1992a.

²⁰⁵ Per la lettura dell'iscrizione cfr. PARIENTE 1987, pp. 595-597; ID. 1992, pp. 197-202. *LSAG*, pp. 151-157 e pp. 405-406, tavv. 26-30; GUARDUCCI 1967-1968, pp. 124-130.

²⁰⁶ *LSAG*, pp. 168-169.

²⁰⁷ PARIENTE 1992, pp. 200-202.

²⁰⁸ *Ibid.*, p. 202.



Fig. 146 - Topografia dell'antica agorà

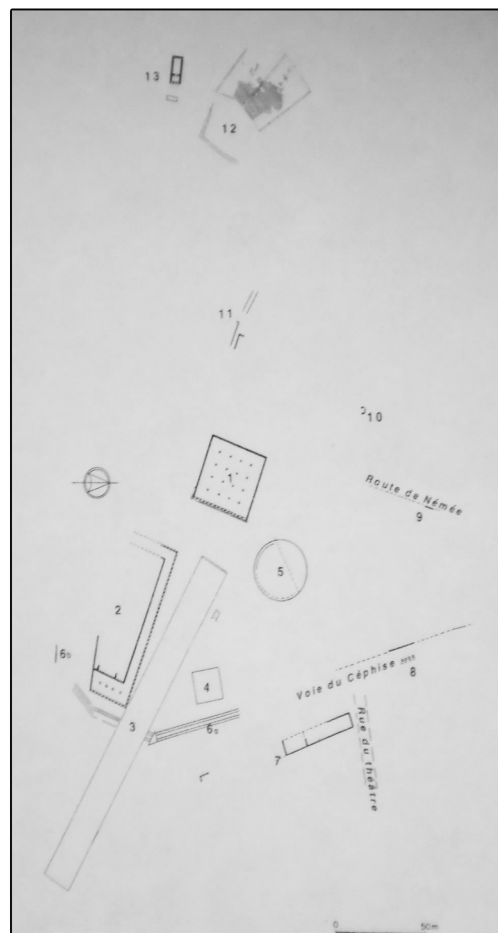


Fig. 147 - L'agorà di Argo nel V sec. a. C.

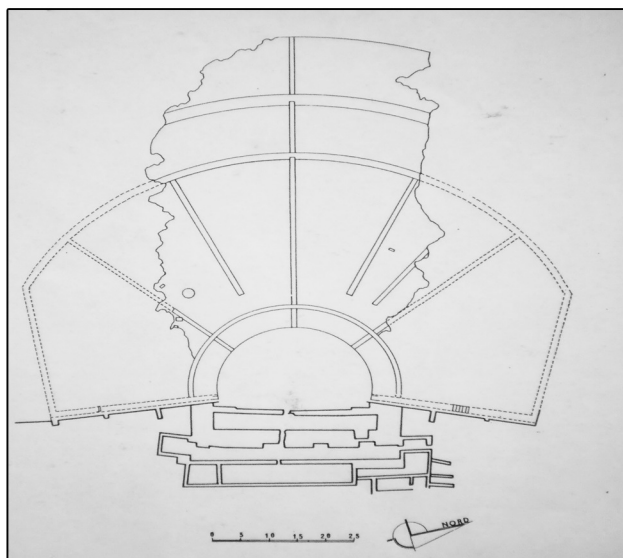


Fig. 148 - Pianta generale del teatro



Fig. 149 - Basso rilievo con Dioscuri



Fig. 150 - Théâtre - orchestra



Fig. 151 - Il 'fuoco di Foroneo'

LISTA DELLE ILLUSTRAZIONI

- Fig. 1 - SHEAR 1984, p. 4 fig. 3
 Fig. 2a - AMMERMAN 1996, p. 702 fig. 2
 Fig. 2b - AMMERMAN 1996, p. 708 fig. 5
 Fig. 2c - AMMERMAN 1996, p. fig. 712, fig. 7
 Fig. 3 - SHEAR 1971, p. 245, fig. 1
 Fig. 4 - www.agathe.gr Deposito I 5:2
 Fig. 5 - www.agathe.gr (2002.01.2253)
 Fig. 6a - www.agathe.gr (1997.01.0553)
 Fig. 6b - www.agathe.gr (1997.01.0552)
 Fig. 7 - www.agathe.gr (1997.01.0540)
 Fig. 8 - www.agathe.gr (2002.01.2122)
 Fig. 9 - SHEAR 1973, p. 362, fig. 2
 Fig. 10 - www.agathe.gr (2002.01.2149)
 Fig. 11 - www.agathe.gr (2008.20.0077)
 Fig. 12 - www.agathe.gr (1997.01.0383)
 Fig. 13 - www.agathe.gr (2004.01.1409)
 Fig. 14 - www.agathe.gr (2007.01.3128)
 Fig. 15 - www.agathe.gr (2000.02.0884)
 Fig. 16 - www.agathe.gr (2000.06.0250)
 Fig. 17 - www.agathe.gr (2004.01.1302)
 Fig. 18 - www.agathe.gr (2009.05.0002)
 Fig. 19 - SHEAR 1975, tav. 82
 Fig. 21 - GADBERRY 1992, p. 448, fig. 1
 Fig. 22a - www.agathe.gr (1997.09.0232)
 Fig. 22b - www.agathe.gr (1997.09.0235)
 Fig. 23 - www.agathe.gr (1997.09.0229)
 Fig. 24 - THOMPSON 1953, p. 44, fig. 2
 Fig. 25 - www.agathe.gr (2004.01.2311)
 Fig. 26a - TOWNSEND 1955, p. 190, fig. 1
 Fig. 26b - TOWNSEND 1955, p. 192, fig. 2
 Fig. 27 - TOWNSEND 1955, p. 194, fig. 3
 Fig. 28 - TOWNSEND 1955, p. 198, fig. 4
 Fig. 29 - TOWNSEND 1955, tav. 77
 Fig. 30 - MACALLISTAIR 1959, p. 61, fig. 24
 Fig. 31 - MACALLISTAIR 1959, tav. a
 Fig. 32 - www.agathe.gr (1997.10.0372)
 Fig. 33 - www.agathe.gr (1997.10.0372)
 Fig. 34 - www.agathe.gr (2010.01.0464)
 Fig. 35 - www.agathe.gr (2004.01.0530)
 Fig. 36 - www.agathe.gr (2004.01.0529)
 Fig. 37 - THE ATHENIAN AGORA XIV, tav. 8
 Fig. 38 - www.agathe.gr (2002.01.2766)
 Fig. 39 - SHEAR 1970 p. 206, fig. 16.
 Fig. 40 - THE ATHENIAN AGORA XIV, tav. 6
 Fig. 41a - THOMPSON 1968, tav. 16
 Fig. 41b - LALONDE 1980, p. 99, fig. 1
 Fig. 41b - da LALONDE 1980, p. 99, fig. 1
 Fig. 42 - www.agathe.gr (2004.01.0556)
 Fig. 43 - www.agathe.gr (2004.01.1782)
 Fig. 44 - www.agathe.gr (2004.01.1792)
 Fig. 45 - FICUCIELLO 2008, tav. I
 Fig. 45b THOMPSON 1968, p. 45, fig. 2
 Fig. 46 - THE ATHENIAN AGORA XIV, tav. 2
 Fig. 47 - D'ONOFRIO 19, p. 268, fig. 6
 Fig. 48 - BURR 1933, p. 543, fig. 10
 Fig. 49a - Smithson 1968, p. 79, fig. 1
 Fig. 49b - www.agathe.gr (02.0009_07.c)
 Fig. 49c - www.agathe.gr Deposito H 16: 6
 Fig. 50 - THOMPSON 1968, p. 59, fig. 8
 Fig. 51 - BURR 1933, p. 543, fig. 3
 Fig. 52a - BURR 1933, p. 543, fig. 2
 Fig. 52b - BURR 1933, p. 543, fig. 5
 Fig. 52c - BURR c 1933, p. 543, fig. 1
 Fig. 53 - BURR 1933, p. 543, fig. 9
 Fig. 54 - BURR 1933, p. 543, fig. 4
 Fig. 55 - BURR 1933, p. 543, fig. 8
 Fig. 56a - www.agathe.gr (2007.10.0053_09.d)
 Fig. 56b - www.agathe.gr (2004.01.1638_09.b)
 Fig. 56c - www.agathe.gr (2000.02.0723_09.a)
 Fig. 57 - THOMPSON 1934, p. 331, fig. 12
 Fig. 58a - LALONDE 1968, p. 124, fig. 1
 Fig. 58b - LALONDE 1968, tav. 35
 Fig. 58c - www.agathe.gr (1997.13.0419)
 Fig. 59a - www.agathe.gr (2004.01.1631_13.a)
 Fig. 59b - www.agathe.gr (2004.01.1632_11.a)
 Fig. 59c - www.agathe.gr (2004.01.1635_11.c)
 Fig. 60 - SHEAR 1969, p. 384, fig. 1
 Fig. 61 - www.agathe.gr (1997.13.0425_13.c)
 Fig. 62a - THOMPSON 1955, tav. 51
 Fig. 62b - www.agathe.gr (1997.13.0292)
 Fig. 62c - LALONDE 1968, tav. 37
 Fig. 62d - LALONDE 1968, tav. 36
 Fig. 63a - www.agathe.gr (1997.02.0250)
 Fig. 63b - THOMPSON 1940, tav. III
 Fig. 64 - YOUNG 1939, p. 7, fig. 1
 Fig. 65 - YOUNG 1939, tav. I
 Fig. 66 - THOMPSON 1940, tav. III
 Fig. 67 - THOMPSON 1940, p. 16, fig. 13
 Fig. 68 - THOMPSON 1940, p. 39, fig. 31
 Fig. 69 - www.agathe.gr (2002.01.2673)
 Fig. 70 - THOMPSON 1940, p. 82, fig. 62
 Fig. 71 - www.agathe.gr (2002.02.0110)
 Fig. 72a - THOMPSON 1940, p. 99, fig. 75
 Fig. 72b - THOMPSON 1940, tav. I
 Fig. 73 - THOMPSON 1940, p. 75, fig. 56
 Fig. 74 - THOMPSON 1940, p. 63, fig. 3
 Fig. 75 - THOMPSON 1940, p. 116, fig. 85
 Fig. 76a - www.agathe.gr (1997.04.0117)
 Fig. 76b - www.agathe.gr (1997.04.0118)
 Fig. 77a - YOUNG 1939, p. 8, fig. 2
 Fig. 77b - YOUNG 1939, p. 10, fig. 5
 Fig. 78 - THOMPSON 1940, tav. I
 Fig. 79a - Elaborazione dell'autrice
 Fig. 79b - Elaborazione dell'autrice
 Fig. 79c - Elaborazione dell'autrice
 Fig. 80 - Elaborazione dell'autrice

- Fig. 81a- ROBERTSON 1998, p. 285, fig.1
 Fig. 81b - MILLER 1970 224 fig. 1
 Fig. 82- SCHMALZ 2006, p. 41, fig. 6
 Fig. 83 - www.flickr.com
 Fig. 84 - KAVVADIAS 2005 p. 173, fig. 3
 Fig. 85a - FICUCIELLO 2008, tav. I
 Fig. 85b - KAVVADIAS 2005, p. 179, fig. 8
 Fig. 86- KAVVADIAS 2005, p. 181, fig. 10
 Fig. 87 - KAVVADIAS 2005, p. 182, fig. 11
 Fig. 88a - KORRES 1983, p.13, fig. 2
 Fig.88b - KORRES 1989b, p. 13, fig. 2
 Fig. 89 KORRES 1981, p. 6, fig.1
 Fig. 90 - KORRES 1988c, p.6, fig 1
 Fig. 91a - KAVVADIAS 2005, p. 184, fig. 12
 Fig. 91b- KAVVADIAS 2005, p. 185, fig. 14
 Fig. 92- SCHMALZ 2006, p. 57, fig. 22
 Fig. 93a- SCHMALZ 2006, p. 46, fig. 11
 Fig. 93b- SCHMALZ 2006, p. 54, fig. 18
 Fig. 94a - www.stoa.org
 Fig. 94b- DONTAS 1983, tav. 13b
 Fig. 95- BRONEER 1936, p. 251, fig. 3
 Fig. 96- BRONEER 1936, p. 253, fig. 4
 Fig.97a - www.stoa.org
 Fig. 97a - www.stoa.org
 Fig. 97b- BRONEER 1933, p. 415, fig. 90
 Fig. 97c - www.stoa.org
 Fig. 98 - FICUCIELLO 2008, tav. I
 Fig. 99 – BILLOT 1989, p. 721, fig. 4
 Fig. 100- TRAVLOS 1971, p.50, fig. 62
 Fig. 101 -MAZARAKIS AINIAN 1997, p. 144, fig.130
 Fig. 102a- STAVROPOULOS 1958, p. 48, fig. 3
 Fig. 102b - STAVROPOULOS 1956, tav 1γ
 Fig. 103a- STAVROPOULOS 1958, tav. 2β
 Fig. 103b- MAZARAKIS AINIAN 1997, 146, fig.137
 Fig. 103c - ALEXANDRIDOU-MAZARAKIS 2010, p. 139,
 Fig. 104 - STAVROPOULOS 1962, tav. 3α
 Fig. 105 - WILLIAMS - RUSSEL 1981, p. 3, fig.1
 Fig. 106 - WILLIAMS - RUSSEL 1981, p. 5, fig. 3
 Fig. 107- WILLIAMS - RUSSEL 1981 p. 4, fig. 2
 Fig. 108- WILLIAMS - RUSSEL 1981, p. 6, fig. 4
 Fig. 109 - WILLIAMS-MacINTOSH-FISHER 1973, p. 2, fig.1
 Fig. 110 - WILLIAMS-FISHER 1973, tav. Iva
 Fig. 111a - WILLIAMS-FISHER 1973, p10, fig. 3
 Fig. 111b - WILLIAMS-FISHER 1973, p. 7, fig. 2
 Fig. 112a - WILLIAMS-FISHER 1973, tav IVc
 Fig. 112b - WILLIAMS-FISHER 1973, tav III
 Fig. 113 - CORINTH XX, tav. IV, fig. 129-
 Fig. 114- MORGAN 1953, p.132, fig.1
 Fig. 115 - WILLIAMS-FISHER 1972,p. 146, fig. 2
 Fig. 116a- WILLIAMS-FISHER 1973, p. 11, fig. 4
 Fig. 116b - WILLIAMS-FISHER 1972, p. 165, fig. 5
 Fig. 116c- WILLIAMS-FISHER 1973, p. 20, fig 5
 Fig. 117- BROONER 1942, p.142, fig. 2
 Fig. 118- BROONER 1942, p. 143, fig. 3
 Fig. 119 - WILLIAMS 1970, p. 34, fig. 11
 Fig. 120a - WILLIAMS – FISHER 1971, p. 2, fig.1
 Fig. 120b- WILLIAMS – FISHER 1971, p. 4, fig. 2
 Fig. 120c- WILLIAMS – FISHER 1971, p. 6, fig.3
 Fig. 120d - WILLIAMS – FISHER 1971, p. 8, fig. 4
 Fig. 121 - WILLIAMS 1969, tav 11a
 Fig. 122 - WILLIAMS 1969, p. 37, fig. 1
 Fig. 123a - WILLIAMS 1969, p. 44, fig. 3
 Fig. 123b - WILLIAMS 1970, tav 11a
 Fig. 124 - WILLIAMS 1969, p. 50 fig. 5
 Fig. 125 - CORINTH I, VI, p. 131, fig. 75
 Fig. 126 - CORINTH I, vi, p. 135, fig. 78
 Fig. 127 - foto dell'autrice
 Fig. 128a - foto dell'autrice
 Fig. 128b - foto dell'autrice
 Fig. 129- da ABRAMSON 1979, p. 2, fig. 1
 Fig. 130 - da ABRAMSON 1979, p. 3, fig. 2
 Fig. 131 - da ABRAMSON 1979, p. 10, fig. 4
 Fig. 132 - da ABRAMSON 1979, tav. 1, fig. 1
 Fig. 133 - da GIUMAN 1999, p. 243, fig. 2
 Fig. 134a - PAPADIMITRIOU 1956b, p. 26, fig. 25
 Fig. 134b - GIUMAN 1999, p. 253, fig. 4
 Fig. 135a - PAPADIMITRIOU 1957a, p. 43, fig.1
 Fig. 135b - www.mlahanas.de
 Fig. 136 - MILLER 2004 pp. 92-93, fig. 60
 Fig. 137 - MILLER 2004 p. 127, fig. 90
 Fig. 138- MILLER 2004, p128, fig. 91
 Fig. 139- MILLER 2004, p. 134, fig. 96
 Fig. 140- MILLER 2004, p.130, fig. 93
 Fig. 141 - MILLER 2004, p. 37, fig.18
 Fig. 142 - COOK 1953a, p. 31, fig. 16
 Fig. 143 - HOLLAND ET AL. 1953, tav. 13
 Fig. 144 - COOK 1953a, p. 65, fig. 38
 Fig. 145 - COOK 1953a, p. 63, fig. 36
 Fig. 146 - PITÉROS 1998, p. 202, fig. 8
 Fig. 147 - MARCHETTI – RIZAKIS 1995, p. 457, fig. 12
 Fig. 148- MARCHETTI 1990, p. 8, fig. 6
 Fig. 159 - Foto dell'autrice
 Fig. 150 - Foto dell'autrice
 Fig. 151 - Foto dell'autrice

BIBLIOGRAFIA

ABRAMSON 1978

H. Abramson, *Greek Hero-Shrines*, Ph.D. diss. Univ. of California, Berkeley 1978

ABRAMSON 1979

H. Abramson, *A Hero Shrine for Phrontis at Sounion?*, in *CSCA* 12, 1979, pp. 1-19

ABV

J. D. Beazley, *Attic Black-Figure Vase-Painters*, Oxford 1956

ADAMS 1987

D. Q. Adams, *Ἡρώς and Ἡρᾶ. Of Men and Heroes in Greek and Indo-European*, in *Glotta* 65, 1987, pp. 171-178

ALABE 1987

F. Alabe, *Porte Equestre et Porte des Tertres. Note de toponymie athénienne*, in *REG* 100, 1987, pp. 133-140

ALEXANDRI 1968

O. Alexandri, *Τοπογραφικά Ἀθηνῶν*, in *AAA*, 1, 1968, pp. 101-107

ALEXANDRIDOU - MAZARAKIS AINIAN 2010

A. Alexandridou e M. Mazarakis Ainian, *The so-called "Sacred House" of the Academy revisited*, in *THE "DARK AGES" REVISITED*, pp. 121-146

AMANDRY 1980

P. Amandry, *Sur les concours argiens*, *BCH Suppl.* VI, 1980, pp. 211-253

AMANDRY 1983

P. Amandry, *Le bouclier d'Argos* in *BCH* 1983, pp. 627-634

AMMERMAN 1996

A. J. Ammerman, *The Eridanos Valley and the Athenian Agora*, in *AJA*, 100, 1996, pp. 699-715

ANCIENT GREEK CULT PRACTICE FROM THE ARCHAEOLOGICAL EVIDENCE

R. Hägg (a cura di), *Ancient Greek Cult practice from the Archaeological Evidence. Proceedings of the Fourth International Seminar on Ancient Greek Cult, organised by the Swedish Institute at Athens, 22-24 October 1993*, Acta Instituti Atheniensis Regi Sueciae, 8°, XV, Stockholm 1998

ANCIENT GREEK CULT PRACTICE FROM THE EPIGRAPHICAL EVIDENCE

R. Hägg (a cura di), *Ancient Greek Cult practice from the Epigraphical Evidence. Proceedings of the Second International Seminar on Ancient Greek Cult, organised by the Swedish Institute at Athens, 22-24 November 1991*, Acta Instituti Atheniensis Regi Sueciae, 8°, XIII, Stockholm 1994

ANCIENT GREEK HERO CULT

R. Hägg (a cura di), *Ancient Greek Hero Cult. Proceedings of the Fifth International Seminar on Ancient Greek Cult, organised by the Swedish Institute at Athens, 21-23 April 1995*, Acta Instituti Atheniensis Regi Sueciae, 8°, XVI, Stockholm 1999

ANGIOLILLO 1983

S. Angiolillo, *Pisistrato e Artemide Brauronia*, in *PP* 38, 1983, pp. 351-354

ANGIOLILLO 1992

S. Angiolillo, *Hestia, l'edificio F e l'altare dei 12 dei ad Atene*, in *Ostraka* 1, 1992, pp. 171-176

ANGIOLILLO 1997

S. Angiolillo, *Arte e cultura nell'Atene di Pisistrato e dei Pisistratidi: Ὁ ἐπὶ Κρόνου βίος*, Bari 1997

ANTONACCIO 1994

C. Antonaccio, *Contesting the Past: Hero Cult, Tomb Cult, and Epic in Early Greece*, in *AJA* 98, 1994, pp. 389-410

ANTONACCIO 1995

C. Antonaccio, *An Archaeology of Ancestors. Tomb Cult and Hero Cult in Early Greece*, London 1995

ANTONIOU 1990

A. I. Antoniou, *Βραυρών. Συμβολή στην ιστορία του ιεροῦ τῆς Βραυρωνίας Ἀρτέμιδος*, Ἀθῆναι 1990

ARGOS ET L'ARGOLIDE

A. Pariente e G. Touchais (a cura di), *Argos et l'Argolide. Topographie et urbanisme. Actes de la Table Ronde Internationale 28/4-1/5 1990*, Athènes-Argos, Atene 1998

ARGO. UNA DEMOCRAZIA DIVERSA

C. Bearzot e F. Landucci (a cura di), *Argo. Una*

democrazia diversa, Milano 2006

ARNOLD 1937

I. Ringwood Arnold, *The Shield of Argos*, in *AJA* 41, 1937, pp.436-440

ATENE E L'OCCIDENTE

E. Greco e M. Lombardo (a cura di), *Atene e l'Occidente. I grandi temi. Le premesse, i protagonisti, le forme della comunicazione e dell'interazione, i modi dell'intervento ateniese in Occidente. Atti del Convegno Internazionale, Atene 25-27 maggio 2006*, Atene 2007

ATHENS COMES OF AGE

AA. VV., *Athens comes of age. From Solon to Salamis. Papers of a symposium sponsored by the Archaeological Institute of America, Princeton Society and the Department of Art and Archaeology*, Princeton 1978

AUPERT ET AL. 1973

P. AUPERT ET AL., *Rapport sur les travaux de l'école française en Grèce en 1972*, in *BCH* 97, 1973, pp. 475-583

AUPERT ET AL. 1980

P. AUPERT ET AL., *Rapport sur les travaux de l'école française en Grèce en 1979*, in *BCH* 104, 1980, pp. 689-699

AUPERT ET AL. 1983

P. AUPERT ET AL., *Rapport sur les travaux de l'école française en Grèce en 1982*, in *BCH* 107, 1983, pp. 839-853

AUPERT 1980

P. Aupert, *Argos, Thermes A et rue du Théâtre*, in AUPERT ET AL. 1980, pp. 689-694

AUPERT 1985

P. Aupert, *Un Sérapieion argien?*, in *CRAI* 129, 1985, pp. 151-175

AUPERT 1987

P. Aupert, *Pausania et l'Asclépieion d'Argos*, in *BCH* 111, 1987, pp. 511-517

BACCHIELLI 1982

L. Bacchielli, *L'adyton del tempio di Zeus a Nemea*, in *RendLinc* ser. 8:37, 1982, pp. 219-237

BALATSOS 1991

P. Balatsos, *Inscriptions from the Academy*, in *ZPE*, 86, 1991, pp. 145-154

BALDASSARRI 1998

P. Baldassarri, *ΣΕΒΑΣΤΟΙ ΣΟΤΗΡΙ*. *Edilizia monumentale ad Atene durante il Saeculum Augustum*, Roma 1998

BALDINI LIPPOLIS 1995

I. Baldini Lippolis, *La monumentalizzazione tardoantica di Atene*, in *Ostraka* 4, 1995, pp. 169-190

BANAKA-DIMAKI 2002

A. Banaka-Dimaki, *Cult Places in Argos*, in *PELOPONNESIAN SANCTUARIES*, pp. 107-116

BARAKARI-GLÉNI-PARIENTE 1998

K. Barakari-Gléni e A. Pariente, *Argos du VIIe au IIe siècle av. J.-C.: synthèse des données archéologiques*, in *ARGOS ET L'ARGOLIDE*, pp. 165-178

BATINO 2001

S. Batino, *Il Leokorion. Appunti per la storia di un angolo dell'agorà*, in *ASAtene* LXXXIX, III, 1, 2001, pp. 55-82

BATINO 2009

S. Batino, *Itinerari del sacro nelle forme del bere. Articolazioni morfologiche e funzionali della ceramica greca ad uso potorio in ambito rituale*, in *BAR. International Series*, 1961, Oxford 2009

BAURAIN-REBILLARD 1998

L. Baurain-Rebillard, *Les vases "communicantes" à Athènes, des offrandes de l'Acropole aux premiers banquets sur l'Agora*, in *Ktema* 23, 1998, pp. 125-136

BAZIOTOPOULOU-VALAVANI 1994

E. Baziotopoulou-Valavani, *Ανασκαφές σε αθηναϊκά κεραμικά εργαστήρια αρχαϊκών και κλασικών χρόνων*, in *THE ARCHAEOLOGY OF ATHENS AND ATTICA*, pp. 45-54

BAZIOTOPOULOU-VALAVANI 2002

E. Baziotopoulou-Valavani, *A mass burial from the cemetery of Kerameikos*, in *EXCAVATING CLASSICAL CULTURE*, pp. 187-201

BAZIOTOPOULOU-VALAVANI TSIRIGOTI-DRAKOTU 2000

E. Baziotopoulou-Valavani e I. Tsirigoti-Drakotu, *KERAMEIKOS Station*, in *CITY BENEATH THE CITY*, pp. 265-275

BEAZLEY 1938

J. D. Beazley, *Attic White Lekythoi*, Oxford 1938

BEAZLEY 1954

J. Beazley, *Some Inscriptions on Vases: VI*, in *AJA*

58, 1954, pp. 187-190

BÉRARD 1982

C. Bérard, *Récupérer la mort du prince: héroïsation et formation de la cité*, in *LA MORT, LES MORTS DANS LA SOCIÉTÉ ANCIENNE*, pp. 89-105

BESCHI – MUSTI 1982

L. Beschi e D. Musti (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia, I Attica*, Milano 1982

BIANCHI 1994

U. Bianchi (a cura di), The Notion of “religion” in Comparative Research. Selected proceedings of the XVIth Congress of the International Association for the History of Religions. Rome, 3rd-8th September, 1990, Roma 1994

BILLOT 1989

M. F. Billot, *Academie: Topographie et Archeologie*, in *DICTIONAIRE DES PHILOSOPHES ANTIQUES*, I, Paris, pp. 693-789

BLACKMAN ET AL. 1997-1998

D. Blackman et al., *Archaeology in Greece 1997-1998*, in *AR* 44, 1997-1998, pp. 1-136

BLEGEN 1925

C. W. Blegen, *The American Excavation at Nemea Season 1924*, in *Art and Archaeology XIX*, 1925, pp. 175-184

BLEGEN 1927

C. W. Blegen, *The American Excavation at Nemea Season 1926*, in *AJA XXXI*, 1927, pp. 421-440

BLEGEN 1933

E. P. Blegen, *New Items from Athens*, in *AJA* 37, 1933, pp. 491-495

BLEGEN 1934

E. P. Blegen, *New Items from Athens*, in *AJA* 38, 1934, pp. 599-603

BLEGEN 1935

E. P. Blegen, *New Items from Athens*, in *AJA* 39, 1935, pp. 131-136

BLEGEN 1937a

E. P. Blegen, *New Items from Athens*, in *AJA* 41, 1937, pp. 137-145

BLEGEN 1937b

E. P. Blegen, *Post-Mycenean deposits in Chamber Tombs*, in *ΑρχΕφ* 1, 1937, pp. 377-390

BLEGEN 1975

C. W. Blegen, *Neolithic Remains at Nemea*, in *Hesperia* 44, 1975, pp. 251-279

BOARDMAN 1954

J. Boardman, *Painted Votive Plaques and an Early Inscription from Aegina*, in *BSA* 49, 1954, pp. 183-201

BOARDMAN 2002

J. Boardman, *Archeologia della nostalgia. Come i Greci reinventarono il loro passato*, Milano 2002

BOERSMA 1970

J. S. Boersma, *Athenian Building Policy from 561/0 to 405/4 B.C.*, Groningen 1970

BOMMELAER 1980

J.F. Bommelaer, *Le Premier motif figuré de la céramique argienne*, in *ÉTUDES ARGIENNES*, pp. 53-73

BOMMELAER - DES COURTILS 1994

J.F. Bommelaer e J. Des Courtils, *La Salle Hypostyle d'Argos (Ét. Pélop. X)*, Paris 1994

BONNER 1929

C. Bonner, *A Dionysiac Miracle at Corinth*, in *AJA* 33, 1929, pp. 368 - 375

BOOKIDIS 1969

N. Bookidis, *The Sanctuary of Demeter and Kore on Acrocorinth, Preliminary Report III: 1968*, in *Hesperia* 38, 1969, pp. 297 - 310

BOOKIDIS 2003

N. Bookidis, *The Sanctuaries of Corinth*, in *CORINTH XX*, pp. 247-259

BOOKIDIS 2005

N. Bookidis, *Religion in Corinth: 146 B.C.E. to 100 C.E.*, in *URBAN RELIGION IN ROMAN CORINTH*, pp. 141- 164

BOOKIDIS – STROUD 2004

N. Bookidis e R. S. Stroud, *Apollo and the Archaic Temple at Corinth*, in *Hesperia* 73, 2004, pp. 401 - 426

BOULTER 1953

C. Boulter, *Pottery of the Mid-Fifth Century from a Well in the Athenian Agora*, in *Hesperia* 22, 1953, pp. 59-115

BOURAS 1967

Ch. Bouras, *Ἡ ἀναστήλωση τῆς στοᾶς τῆς Βραυρῶνος. Τα ἀρχιτεκτονικά τῆς*

προβλήματα, Αθήναι 1967

BOWERSOCK ET AL. 1979

G. Bowersock et al. (a cura di), *Arktouros: Hellenic studies presented to Bernard M. W. Knox on the occasion of his 65th birthday*, Berlin 1979

BRADEEN 1966

D. W. Bradeen, *Inscriptions from Nemea*, in *Hesperia* XXXV, 1966, pp. 320-330

BRADSHAW 1991

D. J. Bradshaw, *The Ajax Myth and the Polis: Old Values and New*, in *MYTH AND THE POLIS*, pp. 99-125

BRANN 1960

E. Brann, *Late Geometric Grave Groups from the Athenian Agora*, in *Hesperia* 29, 1960, pp. 402-416

BRANN 1961a

E. Brann, *Late Geometric Well Groups from the Athenian Agora*, in *Hesperia* 30, 1961, pp. 93-146

BRANN 1961b

E. Brann, *Protoattic Well Groups from the Athenian Agora*, in *Hesperia* 30, 1961, pp. 305-379

BRELICH 1958

A. Brelich, *Gli eroi della Grecia. Un problema storico-religioso*, Roma 1958

BRILLANTE 1980

C. Brillante, *I regni di Agamemnon e Diomedes nel Catalogo delle navi di Omero*, in *Perennitas*, pp. 95-108

BRILLANTE 2001

C. Brillante, *Eroi orientali nelle genealogie greche*, in *INFLUENZE VICINO-ORIENTALI*, pp. 255-279

BRILLANTE 2004

C. Brillante, *Genealogie argive: dall'asty phoronikon alla città di Perseus*, in *LA CITTÀ DI ARGO*, pp. 35-56

BRIXHE 1991

C. Brixhe, *Du mycénien aux dialectes du Ier millénaire. Quelques aspects de la problématique*, in *LA TRANSIZIONE DAL MICENE ALL'ALTO ARCAISMO*, pp. 251-272

BRIXHE 2000

C. Brixhe, *Les ardoises de l'Académie. Histoire exemplaire d'un dossier délicat*, in *DUBOIS –*

MASSON 2000, pp. 61-89

BRONEER 1933

O. Broneer, *Excavations on the North Slope of the Acropolis in Athens, 1931-1932*, in *Hesperia* 3, 1933, pp. 329-417

BRONEER 1936

O. Broneer, *The Cave on the East Slope of the Acropolis*, in *Hesperia* 5, 1936, pp. 247-272

BRONEER 1941

O. Broneer, recensione a H.A. Thompson, *The Tholos of Athens and its predecessors*, *Hesperia* suppl. IV, 1940, in *AJA* 45, 1941, pp. 127-129

BRONEER 1942

O. Broneer, *Hero cults in the Corinthian agora*, in *Hesperia* 11, 1942, pp. 128-161

BRULÉ 1987

P. Brulé, *La fille d'Athènes. La religion des filles à Athènes à l'époque classique. Mythes, cultes et société*, Paris 1987

BULLOCH 1985

A. W. Bulloch, *Callimachus. The Fifth Hymn*, Cambridge 1985

BURIED AMONG THE LIVING

G. Bartoloni e M.G. Benedettini, *Buried among the Living. Sepolti tra i vivi. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato. Atti del convegno internazionale, Roma 26-29 Aprile 2006*, Roma 2007-2008

BURKERT 1998

W. Burkert, *La cité d'Argos entre la tradition mycénienne, doriennne et homérique*, in *LES PANTHÉONS DES CITÉS*, pp. 47-59

BURKERT 2003

A. W. Burkert, *La religione greca di epoca arcaica e classica*, Milano 2003

BURKERT 2005

A. W. Burkert, *Homo Necans. Rites sacrificiels et mythes de la Grèce ancienne*, Paris 2005

BURR 1933

D. Burr, *A Geometric House and a Proto-Attic Votive Deposit*, in *Hesperia* 2, 1933, pp. 542-640

CAMP 1979

J. McK Camp II, *The Water supply of Ancient Athens. From 3000 to 86 B.C.* (Dissertation

Princeton University 1977), Ann Arbor 1979

CAMP 1996

J. McK Camp II, *Excavations in the Athenian Agora: 1994 and 1995*, in *Hesperia* 65, 1996, pp.231-261

CAMP 1999

J. McK Camp II, *Excavations in the Athenian Agora: 1996 and 1997*, in *Hesperia* 68, 1999, pp.255-283

CAMP 2001

J. M. Camp, *The Archaeology of Athens*, New Haven – London 2001

CAMP 2003

J. McK Camp II, *Excavations in the Athenian Agora: 1998-2001*, in *Hesperia* 72, 2003, pp. 241-280

CAMP 2007

J. McK Camp II, *Excavations in the Athenian Agora: 2002-2007*, in *Hesperia* 76, 2007, pp.627-663

CAMP 2010

J. Mck Camp II, *The Athenian Agora. Site Guide (Fifth Edition)*, Princeton 2010

CAMP – KROLL 2001

J. Mck Camp II e J. H. Kroll, *The Agora mint and the Athenian bronze coinage*, in *Hesperia* 70, 2001, pp. 127-162

CAMPBELL ROEBUCK 1955

M. Campbell Roebuck, *Excavations at Corinth 1954*, in *Hesperia* 24, 1955, pp. 147 – 151

CARLIER 1984

P. Carlier, *La Royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg 1984

CARNOY 1956

A. Carnoy, *Notes d'onomastique mytologique grécque*, in *Beiträge zur Namenforschung* 7, 1956, pp. 117-122

CATLING 1982-1983

H. W. Catling, *Archaeology in Greece, 1982-1983*, in *AR* 29, 1982-1983, pp. 3-62

CHADWICK 1985

J. Chadwick, *I Dori e la creazione dei dialetti greci*, in *LE ORIGINI DEI GRECI*, pp. 3-12

CHIRASSI COLOMBO 1979

I. Chirassi Colombo, *Paides e Gynaikes: note per una tassonomia del comportamento rituale nella cultura attica*, in *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, n.s. 1-3, 1979, pp. 25-58

CHOREMI-SPETSIERI 1994

A. Choremi-Spetsieri, *H oδός των Τρίπόδων και τα χορηγικά μνημεία στην αρχαία Αθήνα*, in *The Archaeology of Athens and Attica*, pp. 31-42

CINGANO 2004

E. Cingano, *Tradizioni epiche intorno ad Argo da Omero al VI a. C.*, in *LA CITTÀ DI ARGO*, pp. 59-78

CITY BENEATH THE CITY

L. Parlama e N. Chr. Stampolidis (a cura di), *The City beneath the City: antiquities from the Metropolitan Railway Excavations (Exhibition held at the Museum of Cycladic Art, Athens, 29 February 2000 - 31 December 2001)*, Athens 2000

CLAIRMONT 1983

C. W. Clairmont, *Patrios Nomos. Public Burials in Athens during the Fifth and Fourth Centuries B.C.*, *BAR Int.Series* 161, 1983

CLEMMSEN – VALLOIS 1925

M. Clemmensen e R. Vallois, *Le Temple de Zeus a Némée*, in *BCH XLIX*, 1925, pp. 1-20

COLDSTREAM 1976

J. N. Coldstream, *Hero-Cults in the Age of Homer*, in *JHS* 96, 1976, pp. 8-17

COLDSTREAM 1995

J. N. Coldstream, *The Rich Lady of the Areiopagus and Her Contemporaries: A Tribute in Memory of Evelyn Lord Smithson*, in *Hesperia* 64, 1995, pp. 391-403

COLDSTREAM 2008

J. N. Coldstream, *Greek geometric pottery: a survey of ten local styles and their chronology*, Bristol 2008 (Londra 1968)

COMPTES ET INVENTAIRES DANS LA CITÉ GRECQUE

D. Knoepfler (a cura di), *Comptes et Inventaires dans la cité grecque. Actes du colloque international d'épigraphie tenu à Neuchâtel du 23 au 26 septembre 1986 en l'honneur de Jacques Tréheux*, Genève 1988

CONSOLAKI 1980

H. Consolaki, *Un atelier monétaire dans un temple argien?*, in *ÉTUDES ARGIENNES*, pp. 279-294

COOK 1934

J. M. Cook, *Protoattic Pottery*, in *BSA* 35, 1934, pp. 165-219

COOK 1953a

J. M. Cook *The Agamemnoneion*, in *BSA* 48, 1953, pp. 30-68

COOK 1953b

J. M. Cook, *The Cult of Agamemnon at Mycene*, in *Γέρας Αντονίου Κεραμόπολλου*, pp. 112-118

COOPER ET. AL. 1983

F. Cooper et al., *The Temple of Zeus at Nemea: perspectives and prospects. A guide to the exhibition, Benaki Museum Temple of Zeus at Nemea Exhibition*, Athens 1983

CORINTH I

H. N. Fowler e R. Stillwell, *Introduction, Topography, Architecture*, Princeton 1932

CORINTH I, ii

R. Stillwell, R. L. Scranton, S. E. Freeman, *Architecture*, Princeton 1941

CORINTH I, iii

R. L. Scranton, *Monuments in the Lower Agora and North of the Archaic Temple*, Princeton 1951

CORINTH I, iv

O. Broneer, *The South Stoa and its Roman Successors*, Princeton 1954

CORINTH I, vi

B. H. Hill, *The Springs: Peirene, Sacred Spring, Glauke*, Princeton 1964

CORINTH II

R. Stillwell, *The Theatre*, Princeton 1952

CORINTH III, ii

R. Carpenter e A. Bon, *The Defences of Acrocorinth and the Lower Town*, Princeton 1936

CORINTH VII, iii

G. R. Edwards, *Corinthian Hellenistic Pottery*, Princeton 1975

CORINTH VIII, i

B. D. Meritt, *Greek inscriptions, 1896 – 1927*, Princeton 1931

CORINTH XII

G. R. Davidson, *The Minor Objects*, Princeton 1952

CORINTH XIII

C. Blegen, H. Palmer, R. S. Young, *The North Cemetery*, Princeton 1964

CORINTH XIV

C. Roebuck, *The Asklepieion and Lerna*, Princeton 1951

CORINTH XV, i

A. N. Stillwell, *The Potters' Quarter*, Princeton 1948

CORINTH XV, ii

A. N. Stillwell, *The Potters' Quarter: The Terracottas*, Princeton 1952

CORINTH XV, iii

A. N. Stillwell e J. L. Benson, *The Potters' Quarter: The Pottery*, Princeton 1984

CORINTH XVIII, iii

N. Bookidis e R. S. Stroud, *The Sanctuary of Demeter and Kore: Topography and Architecture*, Princeton 1997

CORINTH XX

C. K. Williams II e N. Bookidis (a cura di), *Corinth, vol. XX: The Centenary 1896 – 1996*, Princeton 2003

CORSO 1997

A. Corso, *Vitruvius and Attic Monuments*, in *BSA* 92, 1997, pp. 373-400

COURBIN 1954

P. Courbin, *Argos, Les Abords de l'Agorà. Nécropole et Céramique*, in *BCH* 78, 1954, pp. 175-183

COURBIN 1955

P. Courbin, *Argos, Quartier Sud*, in *BCH* 79, 1955, pp. 312-314

COURBIN 1957a

P. Courbin, *Une tombe Géométrique d'Argos*, in *BCH* 81, 1957, pp. 322-386

COURBIN 1957b

P. Courbin, *Chronique des fouilles en 1956: Argos. VI. Quartier Sud*, in *BCH* 81, 1957, pp. 665 – 681

COURBIN 1980

P. Courbin, *Les lyres d'Argos*, in *ÉTUDES ARGIENNES*, pp. 93-114

COURBIN 1992

P. Courbin, *La Signification du Géométrique argien*, in *POLYDIPSION ARGOS*, pp. 55-68

COUSIN – DURRBACH 1885

G. Cousin e F. Durrbach, *Inscriptions de Némée*, in *BCH* IX, 1885, pp. 349-356

COULTON 1976

J. J. Coulton, *The Architectural Development of the Greek Stoa*, Oxford 1976

CROISSANT ET AL. 1975

F. Croissant et al., *Rapport sur les travaux de l'école française en Grèce en 1974*. Argos, in *BCH* 99, 1975, pp. 696-708

CROISSANT ET AL. 1987

F. Croissant et al., *Rapport sur les travaux de l'école française en Grèce en 1986*. Argos, in *BCH* 111, 1987, pp. 585-609

CROISSANT ET AL. 1992

F. Croissant et al., *Rapport sur les travaux de l'école française en Grèce en 1991*. Argos, in *BCH* 116, 1992, pp. 673-684

CROISSANT 1970

F. Croissant, *Rapport sur les travaux de l'école française en Grèce en 1969*. Argos, *Sondages*, in *BCH* 94, 1970, pp. 788-798

CROISSANT 1971

F. Croissant, *Rapport sur les travaux de l'école française en Grèce en 1970*. Argos, in *BCH* 95, 1971, pp. 745-770

CROISSANT 1972a

F. Croissant, *Note de Topographie Argienne (à propos d'une inscription de l'Aphrodision)*, in *BCH* 96, 1972, pp. 137-154

CROISSANT 1972b

F. Croissant, *Rapport sur les travaux de l'école française en Grèce en 1971*. Argos, in *BCH* 96, 1972, pp. 883-886

CROISSANT 1973

F. Croissant, *Argos. Agora*, in AUPERT ET AL. 1973, pp. 476-489

CROSBY 1949

M. Crosby, *The altar of the twelve gods in Athens*, in *Commemorative Studies in honour of Theodore Leaslie Shear (Hesperia Suppl.VIII)*, Princeton 1949, pp. 82- 103

CUCUZZA 1996

N. Cucuzza, *L'Aglaurion, Pisistrato e il πρόπυλον τῆς Ἀκροπόλεως*, in *AION*, N. S: 3, 1996, pp. 91-97
CULTURE E CITÉ

A. Verbanck-Piérard e D. Viviers, *Culture e Cité. L'avènement d'Athènes à l'époque archaïque*. Actes du Colloque international organisé à l'Université libre de Bruxelles du 25 au 27 Avril 1991 par l'Institut des Hautes Études de Belgique et la Fondation Archéologique de l'U.L.B., Bruxelles 1995

D'AGOSTINO 1996

B. D'Agostino, *La 'Stipe dei cavalli' di Pitecusa*, in *ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ MAGNA GRECIA*, terza serie III (1994-1995), 1996, pp. 9-91

DARK AGE OF GREECE

A.M. Snodgrass, *The Dark Age of Greece: an archaeological survey of the eleventh to the eighth centuries B.C.*, Edinburgh 1971

DAUX 1949

G. Daux, *Chronique des Fouilles en 1948*, in *BCH* 73, 1949, pp. 516-574

DAUX 1950

G. Daux, *Chronique des Fouilles en 1949*, in *BCH* 74, 1950, pp. 290-377

DAUX 1951

G. Daux, *Chronique des Fouilles en 1950*, in *BCH* 75, 1951, pp. 101-198

DAUX 1953

M. G. Daux, *Les Fouilles de l'École Française d'Athènes à Argos (1952-1953)*, in *CRAI* 97, 1953, pp. 455-463

DAUX 1956

G. Daux, *Chronique des Fouilles en 1955*, in *BCH* 80, 1956, pp. 219-432

DAUX 1957

G. Daux, *Chronique des Fouilles en 1956*, in *BCH* 81, 1957, pp. 496-713

DAUX 1958

G. Daux, *Chronique des Fouilles en 1957*, in *BCH* 82, 1958, pp. 644-830

DAUX 1959

G. Daux, *Chronique des Fouilles en 1958*, in *BCH* 83, 1959, pp. 567-793

DAUX 1960

G. Daux, *Chronique des Fouilles en 1959*, in *BCH* 84, 1960, pp. 617-874

DAUX 1961

G. Daux, *Chronique des Fouilles en 1960*, in *BCH*

85, 1961, pp. 601-953

DAUX 1962

G. Daux, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1961*. Argos, in *BCH* 86, 1962, pp. 905-909

DAUX 1963a

G. Daux, *Chronique des Fouilles en 1962*, in *BCH* 87, 1963, pp. 689-878

DAUX 1963b

G. Daux, *La grande démarchie. Un nouveau calendrier sacrificiel d'Attique (Erchia)*, in *BCH* 88, 1963, pp. 603-634

DAUX 1964

G. Daux, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1963*. Argos, in *BCH* 88, 1964, pp. 848-849

DAUX 1967

G. Daux, *Chronique des fouilles 1966*: Argos, in *BCH* 91, 1967, pp. 802-849

DAUX 1968

G. Daux, *Chronique des fouilles 1967*: Argos, in *BCH* 92, 1968, pp. 1003- 1045

DAUX 1969

G. Daux, *Chronique des fouilles 1968*: Argos, in *BCH* 93, 1969, pp. 966-1024

DAUX 1983

G. Daux, *Le calendrier de Thorikos au Musée J. Paul Getty*, in *AntCl* 52, 1983, pp. 150-174

DAVIDSON 1945

G. R. Davidson, *A Hellenistic deposit at Corinth*, in *Hesperia* 1942, pp. 105 – 127

D'ONOFRIO 2001

A. M. D'Onofrio, *Immagini di divinità nel materiale votivo dell'edificio ovale geometrico ateniese e indagine sull'area sacra alle pendici settentrionali dell'Aeropago*, in *MEFRA* 113, 2001, pp. 257-320

DELORME 1960

J. Delorme, *Gymnasion: étude sur les monuments consacrés à l'éducation en Grèce (des origines à l'Empire Romain)*, Paris 1960

DES COURTILS 1992

J. Des Courtil, *L'architecture et l'histoire d'Argos dans la première moitié du V^e siècle avant J.-C.*, in *Polydipsion Argos*, pp. 241-251

DE POLIGNAC 1984

F. De Polignac, *La Naissance de la cité grecque*, Paris 1984

DE POLIGNAC 1995

F. de Polignac, *Sanctuaires et société en Attique géométrique at archaïque: réflexion sur les critères d'analyse*, in *Culture e Cité*, pp. 75-101

DE POLIGNAC 1998

F. de Polignac, *Cité et Territoire à l'Epoque Géométrique: un modèle argien?*, in *Argo et L'Argolide*, pp. 145-162

DETENNE 1970

M. Detienne, *Le navire d'Athéna*, in *Revue de l'histoire des religions*, 178, n°2, 1970, pp. 133-177

DE WAELE 1931

F. J. De Waele, *The Greek Stoa North of the Temple at Corinth*, in *AJA* 35, 1931, pp. 394 - 423

DE WAELE 1932

J. De Waele, *Rez. O'Neill: Ancient Corinth (1930)*, in *Gnomon*, 8, 1932, pp. 366 - 367

DE WAELE 1933

F. J. De Waele, *The Sanctuary of Asklepios and Hygieia at Corinth*, in *AJA* 37, 1933, pp. 417 - 451

DESHAYES 1953

J. Deshayes, *Les Vase Mycéniens de la Deiras (Argos)*, in *BCH* 77, 1953, pp. 59-89

DESHAYES 1966

J. Deshayes, *Argos, les fouilles de la Deiras (Ét. Pélop IV)*, Paris 1966

DEVRIES 1980

K. DeVries (a cura di), *From Athens to Gordion. The Papers of a Memorial Symposium for Rodenye S. Young held at The University Museum the third of May, 1975*, Philadelphia 1980

DI CESARE 2001

R. Di Cesare, *Intorno alla Stoa delle Erme*, in *ASAtene* 79, 2001, pp. 17-35

DICIONAIRE DES PHILOSOPHES ANTIQUES

R. Goulet (éd.), *Dictionnaire des Philosophes antiques*, Paris 1989

DILLON 1997

M. Dillon, *Pilgrims and Pilgrimage in Ancient Greece*, New York 1997

DINSMOOR 1940

W. B. Dinsmoor, *The Temple of Ares at Athens*, in *Hesperia* 9, 1940, pp. 1-52

DINSMOOR 1949

W. B. Dinsmoor, *The Largest Temple in the Peloponnese*, in *Commemorative Studies in Honor of Theodore Leslie Shear* (*Hesperia*, suppl. 8), pp. 104-115

DINSMOOR 1954

W. B. Dinsmoor, *The Archonship of Pytharatos (271/0 B.C.)*, in *Hesperia* 23, 1954, pp. 284-316

DINSMOOR 1971

W. B. Dinsmoor, *Sounion*, Athens 1971

DINSMOOR 1974

W. B. Dinsmoor, *The temple of Poseidon. A missing sima and other matters*, in *AJA* 78, 1974, pp. 211-238

DONTAS 1983

G. S. Dontas, *The True Aglaurion*, in *Hesperia* 52, 1983, pp. 48-63

DORATI 2004

M. Dorati, *Pausania, le Pretidi e la triarchia argiva*, in *LA CITTÀ DI ARGO*, pp. 295-320

DOROBINES 1998

B. Dorobines, *Τημένιον, το λιμάνι του αρχαίου Άργους*, in *ARGOS ET L'ARGOLIDE*, pp. 291-313

DÖRPFELD 1884

W. Dörpfeld, *Der Tempel von Sounion*, in *AM* 9, 1884, pp. 324-337

DÖRPFELD 1897

W. Dörpfeld, *Funde*, in *AM* 22, 1897, pp. 476-480

DOW 1937

S. Dow, *Prytaneis. A Study of the Inscriptions honoring the Athenian Councillors*, *Hesperia* suppl. I, 1937

DREWS 1979

R. Drews, *Argos and Argives in the Iliad*, in *ClassPhil* 74, 1979, pp. 111-135

DUBBINI 2009

R. Dubbini, *La memoria degli antenati: il "Santuario Sotterraneo" di Corinto come Tritopatreion?*, in *ScAnt* 15, 2009, pp. 95-112.

DUBBINI c.d.s.

R. Dubbini, *Spazio sacro, spazio politico e rappresentazione mitica a Corinto in età arcaica*, Roma c.d.s.

DUBOIS – MASSON 2000

L. Dubois e E. Masson (a cura di), *Philokypros, Mélanges de philologie et d'antiquités grecques et proche-orientales dédiés à la mémoire d'Olivier Masson*, (*MINOS* suppl. 16), Salamanca, 2000

EITREM 1912

S. Eitrem, *Heros*, in *PAULY-WISSOWA, Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, vol. 8/1, 1912

EKROTH 1998

G. Ekroth, *Altars in Greek Hero-Cults. A review of the Archaeological Evidence*, in *ANCIENT GREEK CULT PRACTICE FROM THE ARCHAEOLOGICAL EVIDENCE*, pp. 117-130

EKROTH 2002

G. Ekroth, *The sacrificial rituals of Greek hero-cults in the Archaic to the early Hellenistic periods*, (*Kernos Suppl.*, 12), Liège 2002

EKROTH 2003

G. Ekroth, *Inventing Iphigeneia? On Euripides and the Cultic Construction of Brauron*, in *Kernos* 16, 2003, pp. 59-118

ELDERKIN 1941

G. Elderkin, *The Natural and Artificial Grotto*, in *Hesperia* 10, 1941, pp. 125 - 132

ERETRIA III

C. Bérard, *L'Hérôon à la porte de l'ouest*, Bern 1970

ERWIN 1958

M. Erwin, *The Sanctuary of Aglauros on the south slope of the Akropolis, and its destruction in the first Mithridatic War*, Athens 1958

ESPACE GREC

AA. VV., *L'Espace Grec. Cent cinquante ans de fouilles de l'Ecole Française d'Athènes*, Baumes-les-Dames 1996

ÉTUDES ARGIENNE

AA. VV., *Études Argiennes* (*BCH Suppl.* VI), Athènes-Paris 1980

EUSTRATIOU 1991

K. Eustratiou, *Το ιερό της Αρτέμιδος στη*

Βραυρώνα, in *Αρχαιολογία* 39, 1991, p. 80

EXCAVATING CLASSICAL CULTURE

M. Stamatopoulou e Marina Yeroulanou (a cura di), *Excavating Classical Culture: recent archaeological discoveries in Greece*, Oxford 2002

FABRICIUS 1884

E. Fabricius, *Die Skulpturen vom Tempel in Sunion*, in *AM* 9, 1884, pp. 338-353

FAIRBANKS 1900

A. Fairbanks, *The Chthonic Gods of Greek Religion*, in *AJP* 21, 1900, pp. 241-259

FARNELL 1921

L. R. Farnell, *Greek Hero cults and Ideas of Immortality*, Oxford 1921

FICUCIELLO 2008

L. Ficuciello, *Le strade di Atene*, (*Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica*, 4) Paestum 2008

FONTANA 2004

F. Fontana, *Dori, non-Dori e Dori di Argo: a proposito delle genealogie eroiche di Fliunte*, in *AnnBari* 47, 2004, pp. 129 - 157

FOUCART 1918

P. Foucart, *Le culte des Héros chez les Grecs*, Paris 1918

FROM ARTEMIS TO DIANA

T. Fisher-Hansen e B. Poulsen (eds.), *From Artemis to Diana. The Goddess of Man and Beast*, *Acta Hyperborea* 12, Copenhagen 2009

GADBERY 1992

L. M. Gadbery, *The Sanctuary of the Twelve Gods in the Athenian Agora: a revised view*, in *Hesperia*, 61, 1992, pp. 447 - 489

GARLAND 1985

R. Garland, *The Greek way of death*, London 1985

GÉNÉALOGIES MYTHIQUES

D. Auger e S. Saïd (a cura di), *Généalogies Mythiques. Actes du VIIIe Colloque du Centre de Recherches Mythologiques de l'Université de Paris-X (Chantilly, 14-16 septembre 1995)*, Paris 1998

GEOMETRIC GREECE

J. Coldstream, *Geometric Greece*, London 1977

Γέρας Αντονίου Κεραμόπολλου

ΑΑ.VV., *Γέρας Αντονίου Κεραμόπολλου*, Αθήναι 1953

GIANNINI 1984

P. Giannini, *La Cronologia di Periandro: Erodoto* (3, 48; 5, 94-95) e *P. Oxy.* 664, in *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, n.s. 16, n. 1, 1984, pp. 7- 30

GINOUVÈS 1966

R. Ginouvès, *Un monument de la démocratie argienne*, in *MÉLANGES MICHALOWSKI*, pp. 431-436

GINOUVÈS 1972

R. Ginouvès, *Le théâtre à gradins droits et l'odéon d'Argos*, (*Ét.Pélop.* VI), Paris 1972

GIUDICE 2000

E. Giudice, *Gli Aianteia attici in due redazioni figurate del pittore di Telefo*, in *Ostraka* 9, pp. 75-86

GIUMAN 1999

M. Giuman, *La Dea, la vergine, il sangue. Archeologia di un culto femminile*, Milano 1999

GLASS 1988

S. L. Glass, *The Greek Gymnasium. Some Problems*, in *THE ARCHAEOLOGY OF THE OLYMPICS*, pp. 155-173

GLI EROI DI OMERO

I. Colpo et al. (a cura di), *Iconografia 2006. Gli eroi di Omero. Atti del Convegno Internazionale (Taormina, Giuseppe Sinopoli Festival, 20-22 ottobre 2006)*, (*Antenor Quaderni* 8), Roma 2007

GODART 1985

L. Godart, *La caduta dei regni micenei a Creta e l'invasione dorica*, in *LE ORIGINI DEI GRECI*, pp. 175-200

GOETTE 2000

H. R. Goette, *Ὁ ἀξιόλογος δῆμος Σούνιον. Landeskundliche Studien in Südost-Attika*, Leidorf 2000

GOETTE 2002

H. R. Goette (a cura di), *Ancient roads in Greece: proceedings of a symposium organized by the Cultural Association Aigeas (Athens) and the German Archaeological Institute (Athens) with the support of the German School at Athens*, November 23, 1998, Hamburg 2002

GOETTE 2003

H. R. Goette, *Cape Sounion and the Macedonian occupation*, in PALAGIA-TRACY 2003, pp. 152-161
GOLDSTEIN 1976

L. Goldstein, *Spatial Structure and Social Organization: Regional Manifestations of Mississippian Societies*, Ph.D. diss. Univ. of Northwest, Illinois, 1976

GRACE 1985

V. Grace, *The Middle Stoa dated by amphora stamps*, in *Hesperia* 54, 1985, pp. 1-54

GRECIA, ITALIA E SICILIA NELL' VIII E VII SECOLO A.C.
AA. VV., *Atti del convegno internazionale: Grecia, Italia e Sicilia nell' VIII e VII secolo a. C., Atene 15 – 20 Ottobre 1979*, (ASAtene LX, n.s. XLIV, 1982), Roma 1984

GRECO 2001

E. Greco, *Tripodes. Appunti sullo sviluppo urbano di Atene*, in *AION*, n.s. 8, 2001, pp. 24-38

GRECO 2006

G. Greco, *Riti e forme dell'iniziazione al femminile tra evidenze letterarie ed evidenze materiali*, in *ATENE E ROMA* n.s. LI, Fasc. 2-3, 2006, pp. 97-108

GRECO 2008

E. Greco, *Atene: traffico urbano e percorsi cerimoniali nella "città a forma di ruota"*, in *STADTVERKEHN IN DER ANTIKEN WELT*, pp. 3-12

GREECE AND ITALY IN THE CLASSICAL WORLD

J. N. Coldstream – M. A. R. Colledge (eds.), *Greece and Italy in the Classical World: Acta of the Xith International Congress of Classical Archaeology. London, 3-9 September 1978*, London 1979

GREEK RENAISSANCE

R. Hägg (a cura di), *The Greek Renaissance of the Eighth Century B.C.: Tradition and Innovation. Proceedings of the Second International Symposium at the Swedish Institute in Athens, 1-5 June 1981*, Stoccolma 1983

GREEK SACRIFICIAL RITUAL, OLYMPIAN AND CHTHONIAN

R. Hägg e B. Alroth (a cura di), *Greek Sacrificial Ritual, Olympian and Chthonian. Proceedings of the Sixth International Seminar on Ancient Greek Cult, organised by the Swedish Institute at Athens, 25-27 April 1997*, *ActaInstAth, series 8°, XVIII*, Stockholm 2005

GUARDUCCI 1967-1968

M. Guarducci, *Epigrafia Greca I*, Roma 1967-1968

HACK 1929

R. K. Hack, *Homer and the Cult of Heroes*, in *TAPA* 60, 1929, pp. 57-74

HÄGG 1983

R. Hägg, *Burial customs and social differentiation in 8th-Century Argos*, in *THE GREEK RENAISSANCE*, pp. 27-31

HÄGG 1992

R. Hägg, *Geometric Sanctuaries in the Argolid*, in: *POLYDIPSION ARGOS*, pp. 9-35

HALL 1995

J. M. Hall, *How Argive was the 'Argive' Heraion? The Political and Cultic Geography of the Argive Plain, 900-400 B.C.*, in *AJA* 99, 1995, pp. 576-613

HANSEN – RAAFLAUB 1995

M. H. Hansen e K. Raaflaub (a cura di), *Studies in the Ancient Greek Polis*, Stuttgart, 1995

HANSEN 1995

M. H. Hansen (a cura di), *Sources for the Ancient Greek City-State. Symposium August, 24-27 1994, Acts of the Copenhagen Polis Centre vol. 2*, Copenhagen 1995

HARDER 1985

M. A. Harder, *Euripides' Kresphontes and Archelaos: introduction, text and commentary (Mnemosyne suppl. 87)*, Leiden 1985

HARLAND 1928

J. P. Harland, *The Excavations of Tsoungiza, the Prehistoric Site of Nemea*, in *AJA* XXXII, 1928, p. 63

HARRISON 1912

J. E. Harrison, *Themis*, Cambridge 1912

HARRISON 1986

E. B. Harrison, *The classical High-Relief Frieze from the Athenian Agora*, in *KYRIELEIS* 1986, pp. 109-117

HARRISON 1996

A. Harrison, *Chronological method and the study of Corinthian pottery*, in *Hephaistos* 14, 1996, pp. 193 - 216

HAYWARD 2003

C. L. Hayward, *Geology of Corinth. The study of a basic resource*, in *CORINTH* XX, pp. 15 - 42

HEINRICHS 2005

A. Heinrichs, *Sacrifice as to the Immortals* in

GREEK SACRIFICIAL RITUAL, OLYMPIAN AND CHTHONIAN, pp.47- 60

HELLY 1979

B. Helly (a cura di), *La Thessalie. Actes de la Table-Ronde, 21 – 24 Juillet 1975, Lyon*, Paris 1979

HÉROS ET HÉROÏNES

V. Pirenne-Delforge e E. Suárez de la Torre (a cura di), *Héros et Héroïnes dans les mythes et les cultes grecs. Actes du Colloque organisé à l'Université de Valladolid du 26 au 29 mai 1999*, Liège

HILL 1966

B. H. Hill, *The Temple of Zeus at Nemea*, Princeton 1966

HILLER 1984

S. Hiller, *The Rediscovery of the Mycenaean Past in the Age of Homer*, in GREEK RENAISSANCE, pp. 9-15

HILLER 1985

S. Hiller, *E' esistita una cultura dorica nella tarda età del Bronzo? Il problema delle testimonianze archeologiche*, in LE ORIGINI DEI GRECI, pp. 135-169

HOLLAND ET AL. 1953

M. Holland et al., *Mycene, 1939-1952: Part II. The Perseia Fountain House*, in BSA 48, 1953, pp. 19-29

HOLLINSHEAD 1979

M. B. Hollinshead, *Legend, Cult, and Architecture at Three Sanctuaries of Artemis*, Diss. Bryn Mawr 1979

HOLLINSHEAD 1985

M. B. Hollinshead, *Against Iphigeneia's Adyton in Three Mainland Temples*, in AJA 89, 1985, pp. 419-440

HOLLINSHEAD 1999

M. B. Hollinshead, "Adyton", "Opisthodomos", and the Inner Room, in *Hesperia* 68, 1999, pp. 189-218

HOSKINS WALBANK 1997

M. E. Hoskins Walbank, *The foundation and planning of early Roman Corinth*, in JRA 10, 1997, pp.95 - 130

HOUSER 1982

C. Houser, *Alexander's influence on Greek sculpture, as seen in a portrait in Athens*, in

MACEDONIA AND GREECE IN LATE CLASSICAL AND EARLY HELLENISTIC TIMES (Studies in the History of Art 10), Washington, 1982, pp. 229- 238

HUMPHREYS 1983

S. C. Humphreys, *The Family, Women, and Death*, London/Boston 1983

HUMPHREYS 2004

S. C. Humphreys, *The Strangeness of Gods*, New York 2004

INFLUENZE VICINO-ORIENTALI

S. Ribichini et alii (a cura di), *La questione delle influenze vicino-orientali sulla religione greca (atti del colloquio internazionale, Roma, 20-22 maggio 1999)*, Roma 2001

ISTHMIA VIII

C. Morgan, *Isthmia: excavations by the University of Chicago under the auspices of the American School of Classical Studies at Athens. The Late Bronze Age settlement and Early Iron Age sanctuary*, Princeton 1999

JAMESON 1994

M. H. Jameson, *Theoxenia*, in *Anciente Greek Cult Practice from the Epigraphical Evidence*, pp. 35-57

JANTZEN 1976

U. Jantzen (hrsg. von), *Neue Forschungen in griechischen Heiligtümern: Internationales Symposium in Olympia vom 10. bis 12. Oktober 1974 anlässlich der Hundertjahrfeier der Abteilung Athen und der deutschen Ausgrabungen in Olympia*, Tübingen 1976

JORDAN – ROTROFF 1999

D. R. Jordan e S. I. Rotroff, *A Curse in a Chytridion: A Contribution to the Study of Athenian Pyres*, in *Hesperia* 68, 1999, pp. 147-154

KADLETZ 1978

E. Kadletz, *The Cult of Apollo Deiradiotes*, in *TrAmerPhilAss* 108, 1978, pp. 93-101

KAHIL 1963

L. G. Kahil, *Quelques vases du sanctuaire d'Artémis à Brauron*, in *Neue Ausgrabungen in Griechenland*, Olten 1963 (AK Beiheft, 1), pp. 5-29

KAHIL 1965

L. G. Kahil, *Autour de l'Artémis attique. "Où donc n'a pas dansé Artémis ?" (Esope, Proverbe 9)*, in AK 8, 1965, pp. 20-33

- KAHIL 1977
L. G. Kahil, *L'Artemis de Brauron: rites et mystère*, in *AK* 20, 1977, pp. 86-98.
- KAHIL 1979
L. G. Kahil, *La déesse Artémis: Mythologie et iconographie*, in *GREECE AND ITALY IN THE CLASSICAL WORLD*, pp. 73-87
- KAHIL 1981
L. Kahil, *Le "Craterisque" d'Artemis et le Brauronion de l'Acropole*, in *Hesperia* 20, 1981, pp. 253-263
- KAHIL 1988
L. Kahil, *Le sanctuaire de Brauron et la religion grecque*, in *CRAI* 1988, pp. 799-813
- KALLIPOLITIS 1973
V. G. Kallipolitis, *Der Kouros von Sounion im Athener Nationalmuseum nach der neuen Wiederherstellung*, in *AW*, 4, 2, 1973, pp. 47-51
- KARITONIDIS 1966
S. Karitonidis, *ΑΡΓΟΛΙΔΟ – ΚΟΡΙΝΘΙΑ*, in *AD* 21 B', 1966, pp. 121-132
- KARO 1931
G. Karo, *Archäiologische Funde von Sommer 1930 bis Juni 1931. Griechenland und Dodekanese*, in *AA*, 1931, pp. 211-307
- KARO 1933
G. Karo, *Archäiologische Funde von Mai 1932 bis Juni 1933. Griechenland und Dodekanese*, in *AA*, 1933, pp. 191-261
- KARO 1934
G. Karo, *Archäiologische Funde von Juli 1933 bis Juli 1934. Griechenland und Dodekanese*, in *AA*, 1934, pp. 123-196
- KAVVADIAS 2005
G. G. Kavvadias, *Ειδήσεις από την οδό των Τριπόδων*, in *TESEO E ROMOLO*, pp. 168-193
- KEARNS 1989
E. Kearns, *The Heroes of Attica*, *BICS Suppl.* 57, 1989
- KELLY 1976
T. Kelly, *A History of Argos to 500 B.C.*, Minneaopolis 1976
- KENCHREAI I
R. L. Scranton et alii, *Kenchreai, Eastern Port of Corinth, Vol. 1: Topography and Architecture*, Leiden, Brill, 1978
- KERÉNYI 1951
K. Kerényi, *Die Mythologie der Griechen*, Zürich 1951
- KILIAN 1985
K. Kilian, *La caduta dei palazzi micenei continentali: aspetti archeologici*, in *LE ORIGINI DEI GRECI*, pp. 73-115
- KONTIS 1967
I. Kontis, *Artemis Brauronia*, in *AD* 22, I, 1967, pp. 156-226
- KORRES 1981
M. Korres, *Πλατεία Λυσικράτους*, in *ArchDelt*, 36, 2.1, 1982 (1988), pp. 5-7
- KORRES 1982
M. Korres, *Οδός Θέσπιδος και Επιμενίδου*, in *ArchDelt*, 37, 2.1, 1982 (1989), pp. 9-10
- KORRES 1983
M. Korres, *Οδός Θέσπιδος*, in *ArchDelt*, 38, 2.1, 1983 (1989), pp. 10-12
- KORRES 1992-1998
M. Korres, *Από τον Σταυρό στην αρχαία Αγορά*, in *Horos* 10-12, 1992-1998, pp. 83-104
- KORRES 2002
M. Korres, *Αθηναϊκή πολεοδομία. Αρχαίος οικιστικός χώρος. Αζία ορατών μαρτυριών*, in *GOETTE* 2002, pp. 1-31
- KOUROUNIOTES - THOMPSON 1932
K. Kourouniotes e H. A. Thompson, *The Pnyx in Athens*, in *Hesperia* 1, 1932, pp. 90-217
- KROLL 1977a
J. H. Kroll, *An Archive of the Athenian cavalry*, in *Hesperia*, 46, 1977, pp. 83-140
- KROLL 1977b
J. H. Kroll, *Some Athenian Armor Tokens*, in *Hesperia*, 46, 1977, pp. 141-146
- KROLL – MITCHEL 1980
J. H. Kroll e F. W. Mitchel, *Clay Tokens stamped with the names of Athenian Military Commanders*, in *Hesperia* 49, 1980, pp. 86-96
- KURTZ 1975
D. C. Kurtz, *Athenian White Lekythoi. Patterns and Painters*, Oxford 1975

KURTZ 1988

D. C. Kurtz, *Mistress and maid*, in *AION*, 10, 1988, pp. 141-149

KURTZ - BOARDMAN 1971

D. C. Kurtz e J. Boardman, *Athenian Burial Customs*, London, 1971

KYLE 1987

D. G. Kyle, *Athletics in Ancient Athens*, Leiden 1987

KYRIELEIS 1986

H. Kyrieleis (a cura di), *Archaische und klassische griechische Plastik: Akten des internationalen Kolloquiums vom 22. - 25. April 1985 in Athen*, Mainz 1986

LABARRE 1971

W. Labarre, *Materials for a history of studies of crisis cults: a bibliographic essay*, in *Current Archaeology* 12, 1971, pp. 3-44

LA CITTÀ DI ARGO

P. A. Bernardini (a cura di), *La Città di Argo. Mito, storia, tradizioni poetiche. Atti del Convegno Internazionale (Urbino, 13-15 giugno 2002)*, Bologna 2004

LA MORT, LES MORTS DANS LES SOCIÉTÉS ANCIENNES

G. Gnoli e J.P. Vernant (a cura di), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge 1982

LALONDE 1968

G. V. Lalonde, *A Fifth Century Hieron Southwest of the Athenian Agora*, in *Hesperia* 37, 1968, pp. 123-133

LALONDE 1980

G. V. Lalonde, *A Hero Shrine in the Athenian Agora*, in *Hesperia* 49, 1980, pp. 97-105

LALONDE 2006

G. V. Lalonde, *IG I³ 1055 B and the boundary of Melite and Kollytos*, in *Hesperia* 75, 2006, pp. 83-119

LAMBERT 2008

S. D. Lambert, *Aglauros, the Euenoridai and the Autochthon of Atlantis*, in *ZPE* 167, 2008, pp. 22-26

LAMBRINOUDAKIS 1970

V. Lambrinoudakis, *Προβλήματα περί τήν ἀρχαίαν τοπογραφίαν τοῦ Ἄργους*, in *ΑΘΗΝΑ*

71, 1970, pp. 47-84

LONDON 2003

M. E. Landon, *Beyond Peirene. Toward a broader view of Corinthian water supply*, in *CORINTH XX*, pp. 43-62

L'ARKTEIA DI BRAURON

D. M. Cosi (a cura di), *L'arkteia di Brauron e i culti femminili. Materiali della giornata di approfondimento organizzata dal Seminario avanzato sul tema Il Politeismo promosso dall'insegnamento di Storia delle religioni del mondo classico (A.A: 1999/2000), 5 Luglio 2000*, Bologna 2001

L'ENFANT ET LA MORT DANS L'ANTIQUITÉ I

A. M. Guimier-Sorbets e Y. Morizot (a cura di), *L'Enfant et la Mort dans l'Antiquité I. Nouvelles recherches dans les nécropoles grecques. Le signalement des tombes d'enfants. Actes de la table ronde internationale organisée à Athènes, École française d'Athènes, 29-30 mai 2008*, Paris 2010

LARSON 1995

J. Larson, *Greek Heroine Cults*, Madison, Wisconsin 1995

LAVEZZI 2003

J. C. Lavezzi, *Corinth before the Mycenaeans*, in *CORINTH XX*, pp. 63-74

LA TRANSIZIONE DAL MICENEO ALL'ALTO ARCAISMO

D. Musti et al. (a cura di), *La transizione dal Miceneo all'Alto Arcaismo. Dal palazzo alla città. Atti del Convegno Internazionale Roma, 14-19 marzo 1988*, Roma 1991

LAWALL 1995

M. L. Lawall, *Transport Amphoras and Trademarks imports to Athens and Economic Diversity in the Fifth century B.C.*, Ph.D diss. Univ. of Michigan, Ann Arbor, 1995

LOREAU 1986

N. Loreaux, *The Invention of Athens, The Funeral Oration in the Classical City*, London 1986

LAUTER 1985

H. Lauter, *Der Kultplatz auf dem Turkovuni, Attische Forschungen*, 1, Berlin 1985

LE ORIGINI DEI GRECI

D. Musti (a cura di), *Le origini dei Greci. Dori e mondo egeo*, Bari 1985

LE ORSE DI BRAURON

B. Gentili e F. Perusino (a cura di), *Le orse di Brauron. Un rituale di iniziazione femminile nel santuario di Artemide*, Pisa 2002

LEPORE 1989

E. Lepore, *Diomede*, in L'EPOS GRECO IN OCCIDENTE, pp. 113-132

L'EPOS GRECO IN OCCIDENTE

AA.VV., *L'epos greco in Occidente. Atti del diciannovesimo convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto, 7-12 Ottobre 1979*, Taranto 1980

LES PANTHÉONS DES CITÉS

V. Pirenne-Delforge (a cura di), *Les Panthéons des cités des origines à la Périégèse de Pausanias. Actes du Colloque organisé à l'Université de Liège du 15 au 17 mai 1997 (Kernos Suppl. 8)*, Liège 1998

LÉVÊQUE 1985

P. Lévêque, *I Dori e la religione delle età buie*, in LE ORIGINI DEI GRECI, pp. 259- 276

L'HOMME-WÉRY 2000

L. M. L'Homme-Wéry, *Les héros de Salamine en Attique*, in Kernos suppl. 10, 2000, pp. 333-349

LINDERS 1972

T. Linders, *Studies in the Treasure Records of Artemis Brauronia found in Athens*, Stockholm 1972

LISTON – PAPADOPOULOS 2004

M. A. Liston e J. K. Papadopoulos, *The "Rich Athenian Lady" Was Pregnant: The Anthropology of a Geometric Tomb Reconsidered*, in *Hesperia* 73, 2004, pp. 7-38

LIPPOLIS 1995

E. Lippolis, *Tra il ginnasio di Tolomeo ed il Seraperion: la ricostruzione topografica di un quartiere monumentale di Atene*, in *Ostraka* 4, 1, 1995, pp. 43-67

LIPPOLIS 1998-2000

E. Lippolis, *Apollo Patroos, Ares, Zeus Eleutherios. Culto e architettura di stato ad Atene tra la democrazia e i Macedoni*, in *ASAtene* 76-78, 1998-2000, pp. 139-217

LIPPOLIS 2006

E. Lippolis, *Lo spazio per votare e altre note di topografia sulle agorai di Atene*, in *ASAtene* LXXXIV, 2006, pp. 37-62

LIPPOLIS 2007-2008

E. Lippolis, *Luoghi e azioni rituali del culto eroico nella polis: il caso di Atene*, in *BURIED AMONG THE LIVING*, pp. 399-436

LIPPOLIS et al. 2007

E. Lippolis, M. Livadiotti, G. Rocco, *Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milano 2007

LISSARGUE 2007

F. Lissargue, *Ajax, Corps et Armes*, in *GLI EROI DI Omero*, pp. 21-32

LIVIERATOU - MAZARAKIS AINIAN 2010

A. Livieratou e A. Mazarakis Ainian, *The Academy of Plato in the Early Iron Age*, in *LOHMAN-MATTERN* 2010, pp. 87-100

LOHMANN – MATTERN 2010

H. Lohmann e T. Mattern (a cura di), *Attika: Archäologie einer "zentralen" Kulturlandschaft : Akten der internationalen Tagung vom 18.-20. Mai 2007 in Marburg*, Wiesbaden 2010

LOLLING ET AL. 1880

H. G. Lolling et al., *Das Kupperlgrab bei Menidi*, Athens 1880

LONGO 2007

F. Longo, *La definizione di un 'nuovo spazio pubblico: l'agorà del Ceramico dalla 'nascita' alla spedizione in Sicilia*, in *ATENE E L'OCCIDENTE*, pp. 117-153

LSAG

L.H. Jeffery, *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origins of the Greek alphabet and its development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C.*, Oxford 1990

LYNCH 1983

J. P. Lynch, *The "Academy Tablets"* (*SEG XIX*, No. 37), in *ZPE*, 52, 1983, pp. 115-121

MARCHETTI - KOLOKOTSAS 1995

P. Marchetti e K. Kolokotsas, *Le Nymphée de l'Agorà d'Argos: fouille, étude architecturale et historique (Ét. Pélop. XI)*, Paris 1995

MARCHETTI – RIZAKIS 1995

P. Marchetti e Y. Rizakis, *Recherches sur les Mythes et la Topographie d'Argos. IV. L'agora revisitée*, in *BCH* 119, 1995, pp. 437-472

MARCHETTI ET. AL. 1978

P. Marchetti et. al., *Rapport sur les travaux de*

l'école française en Grèce en 1977. Argos, in *BCH*, 102, 1978, pp. 771-802

MARCHETTI 1990

P. Marchetti, *Argos, Le Théâtre*, in *PARIENTE ET AL.* 1990, pp. 866-872

MARCHETTI 1993

P. Marchetti, *Recherches sur les Mythes et la Topographie d'Argos. I. Hermès et Aphrodite*, in *BCH* 117, 1993, pp. 211-223

MARCHETTI 1994

P. Marchetti, *Recherches sur les Mythes et la Topographie d'Argos. II. Présentation du site. III. Le témenos de Zeus*, in *BCH* 118, I, 1994, pp. 131-160

MARCHETTI 2000

P. Marchetti, *Recherches sur les Mythes et la Topographie d'Argos. Quelques mises au point sur les rues d'Argos. A propos de deux ouvrages récents*, in *BCH* 124, 2000, pp. 273-289

MARCHETTI 2001

P. Marchetti, *Éléments orientaux dans la religion argienne. Pour un essai d'évaluation*, in *INFLUENZE VICINO-ORIENTALI*, pp. 225-234

MARCHIANDI 2003

D. Marchiandi, *L'Accademia: un capitolo trascurato dell' "Atene dei Tiranni"*, in *ASAtene* 81, 2003, pp. 11-81

MARCOZZI - SINATRA 1991

D. Marcozzi e M. Sinatra, *Alcuni aspetti del 'Catalogo delle Navi' del II libro dell'Iliade come riflesso di una situazione di transizione*, in *LA TRANSIZIONE DAL MICENE O ALL'ALTO ARCAISMO*, pp. 145-154

MARINATOS 1966

S. Marinatos, *Πολυδίψιον Ἰσχυρός*, in *MYCENEAN STUDIES*, pp. 265-274

MARTIN 1951

R. Martin, *Recherches sur l'agora Grecque: études d'histoire et d'architecture urbaines*, Paris 1951

MAZARAKIS AINIAN 1997

A. Mazarakis Ainian, *From Rulers' Dwellings to Temples. Architecture, Religion and Society in the Early Iron Age Greece (1100-700 B.C.)*, *SIMA* 121, 1997

MAZARAKIS AINIAN 1999

A. Mazarakis Ainian, *Reflections on Hero Cults in Early Iron Age Greece*, in *ANCIENT GREEK HERO CULT*, pp. 9-36

MAZARAKIS AINIAN 2007-2008

A. Mazarakis Ainian, *Buried among the Living in Early Iron Age Greece: Some Thoughts*, in *BURIED AMONG THE LIVING*, pp. 365-398

MAZARAKIS AINIAN 2010

A. Mazarakis Ainian, *Tombes d'enfants à l'intérieur d'habitats au début de l'Âge du Fer dans le Monde Grec*, in *L'ENFANT ET LA MORT DANS L'ANTIQUITÉ I*, pp. 67-95

MCALLISTER 1959

M. H. McAllister, *The Temple of Ares at Athens: a Review of the Evidence*, in *Hesperia* 28, 1959, pp. 1-64

MÉLANGES MICHALOWSKI

AA. VV., *Mélanges offerts à K. Michalowski*, Warsav 1966

MELETZIS - PAPADAKIS 1971

S. Meletzis e H. Papadakis, *Der Poseidon-Tempel auf Kap Sounion*, München-Zürich 1971

MENADIER 1995

B. Menadier, *"The sixth-century b.c. Temple and the Sanctuary and Cult of Hera Akraia, Perachora"*, Cincinnati 1995

MENICHETTI 2003

M. Menichetti, *Atena e lo scudo di Diomede ad Argo*, in *Ostraka* 12, 2003, pp. 33-41

MERCATI 2003

C. Mercati, *Epinetron. Storia di una forma ceramica fra archeologia e cultura*, Città di Castello 2003

MERRITT 1968

B. D. Merritt, *Greek Inscriptions*, in *Hesperia* 37, 1968, pp. 266-298

MERKER 2003

G. S. Merker, *Corinthian terracotta figurines: the development of an industry*, in *CORINTH XX*, pp. 233-245

MILLER 1975

S. G. Miller, *Excavations at Nemea, 1973-1974*, in *Hesperia* 44, 1975, pp. 143-172

MILLER 1976

S. G. Miller, *Excavations at Nemea, 1975*, in

MILLER 1978

S. G. Miller, *The Prytaneion. Its Function and Architectural form*, Berkeley-Los Angeles-London 1978

MILLER 1979

S.G. Miller, *Excavations at Nemea*, 1978, in *Hesperia* 48, 1979, pp. 73-103

MILLER 1980

S.G. Miller, *Excavations at Nemea*, 1979, in *Hesperia* 49, 1980, pp. 178-205

MILLER 1981

S. G. Miller, *Excavations at Nemea*, 1980, in *Hesperia* 50, 1981, pp. 45-67

MILLER 1982

S. G. Miller, *Kleonai, the Nemean Games, and the Lamian War*, in *Hesperia* Suppl. XX, 1982, pp. 100-108

MILLER 1983

S.G. Miller, *Excavations at Nemea*, 1982, in *Hesperia* 52, 1983, pp. 70-95

MILLER 1984

S. G. Miller, *Excavations at Nemea*, 1983, in *Hesperia* 53, 1984, pp. 171-192

MILLER 1988a

S. G. Miller, *Excavations at Nemea*, 1984-1986, in *Hesperia* 57, 1988, pp. 1-20

MILLER 1988b

S. G. Miller, *The Theorodokoi of the Nemean Games*, in *Hesperia* 57, 1988, pp. 147-163

MILLER 1995a

S. G. Miller, *Old Metroon and Old Bouleuterion in the Classical Agora of Athens*, in HANSEN – RAAFLAUB 1995, pp. 133-156

MILLER 1995b

S. G. Miller, *Architecture as Evidence for the Identity of the Early Polis*, in HANSEN 1995, pp. 201-244

MILLER 2004

S. G. Miller, *Nemea. A Guide to the Site and Museum*, Athens 2004

MONACO 1997

M. C. Monaco, *Lekythoi ed oxides: vasi da mensa destinati al condimento*, in *PP* 52, 1997, pp. 207-

MONACO 2000

M. C. Monaco, *Ergasteria. Impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica dal Protogeometrico alle soglie dell'Ellenismo*, Roma 2001

MONACO 2001

M. C. Monaco, *Contributi allo studio di alcuni santuari ateniesi I: il temenos del Demos e delle Charites*, in *ASAtene* LXXXIX, III, 1, 2001, pp. 103 – 150

MONACO 2003

M. C. Monaco, recensione a J. K. Papadopoulos, *Ceramicus redivivus. The Early Iron Age Potters' Field in the Area of the Classical Athenian Agora*, *Hesperia* suppl. 31, Athens 2003, in *ASAtene* LXXXI, III, 3, II, 2003, pp. 687-696

MONACO 2004

M. C. Monaco, *L'Hipparcheion, il lato settentrionale dell'agorà di Atene e l'acquedotto cimoniano*, in *WorkACL*, I, 2004, pp. 17 - 49

MONTEPAONE 2002

C. Montepaone, *Ifigenia a Brauron*, in *LE ORSE DI BRAURON*, pp. 65-77

MORENO 2008

A. Moreno, *Feeding the Democracy. The Athenian Grain Supply in the Fifth and Fourth Centuries BC*, Oxford 2008

MORETTI 1993

J.C. Moretti, *Théâtres d'Argos*, Athènes 1993

MORETTI 1998

J.C. Moretti, *L'Implantation du Théâtre d'Argos dans un lieu plein de sanctuaires*, in *ARGOS ET L'ARGOLIDE*, pp. 233-259

MORGAN 1937

C. H. Morgan, *Excavations at Corinth, 1936-1937*, in *AJA* 41, 1937, pp. 539-552

MORGAN 1938

C. H. Morgan, *Excavations at Corinth, Autumn 1937*, in *AJA*, 42, 1938, pp. 362-370

MORGAN 1939

C. H. Morgan, *Excavations at Corinth, 1938*, in *AJA* 43, 1939, pp. 255-267

MORGAN 1953

C. H. Morgan, *Investigations at Corinth, 1953 – A*

tavern of Aphrodite, in *Hesperia* 22, 1953, pp. 131-140

MORGAN - WHITELAW 1991

C. Morgan e T. Whitelaw, *Pots and Politics: Ceramic Evidence for the Rise of the Argive State*, in *AJA* 95, 1991, pp. 79-108

MORISON 2000a

W. S. Morison, *Attic Gymnasia and Palaistra: Inscriptions from the Archaic Period to 336/335 B.C.* (Dissertation University of California 1998), Ann Arbor 2000

MORISON 2000b

W. S. Morison, *Attic Gymnasia and Palaistra: Public or Private?*, in *Phoenix* 31, 2, pp. 140-143

MORISON 1988

I. Morris, *Tomb cult and the 'Greek Renaissance': the past in the present in the 8th century BC*, in *Antiquity* 62, 1988, pp. 750-761

MORISON 1991

I. Morris, *The Archaeology of Ancestors. The Saxe-Goldstein hypothesis revisited*, in *Cambridge Archaeological Journal* 1, 1991, pp. 147-169

MORISON 1995

I. Morris, *Burning the Dead in Archaic Athens: Animals, Men and Heroes*, in *CULTURE E CITÉ*, pp. 45-74

MUSSCHE 1964

H. F. Mussche, *Notes sur les fortifications de Sounion*, in *BCH* 88, 1964, pp. 423-432

MUSTI 1985

D. Musti, *Continuità e discontinuità tra Achei e Dori nelle tradizioni storiche*, in *LE ORIGINI DEI GRECI*, pp. 37-71

MUSTI 1991

D. Musti, *Linee di sviluppo istituzionale e territoriale tra Miceneo e Alto Arcaismo*, in *LA TRANSIZIONE DAL MICENEO ALL'ALTO ARCAISMO*, pp. 15-33

MUSTI 2004

D. Musti, *Argo, il "nuovo che avanza"*, in *LA CITTÀ DI ARGO*, pp. 263-278

MYCENEAN STUDIES

L. R. Palmer e J. Chadwick (a cura di), *Proceedings of the Cambridge Colloquium on Mycenaean Studies*, Cambridge 1966

MYLONOPOULOS - BUBENHEIMER 1996

J. Mylonopoulos e F. Bubenheimer, *Beiträge zur Topographie des Artemision von Brauron*, in *AA* 1996, pp. 7-23

MYTH AND THE POLIS

D. C. Pozzi e J. M. Wickersham (a cura di), *Myth and the Polis*, Ithaca (NY) – London 1991

NAGY 1979

G. Nagy, *The Best of the Achaeans: Concepts of the Hero in Archaic Greek Poetry*, Baltimore 1979

NAKAYAMA 1982

N. Nakayama, *Untersuchung der auf weissgrundigen Lekythen dargestellten Grabmaeler*, Freiburg 1982

NEMEA I

D. Birge, L. H. Krayak, S. Miller, *Excavations at Nemea I – Topographical and Architectural Studies: the Sacred Square, the Xenon, and the Bath*, Berkeley – Los Angeles – Oxford 1992

NEMEA II

S. Miller, *Excavations at Nemea II – The Early Hellenistic Stadium*, Berkeley – Los Angeles – Oxford 2001

NIELSEN 2009

I. Nielsen, *The Sanctuary of Artemis Brauronia. Can Architecture and Iconography Help to Locate the Settings of the Rituals?*, in *FROM ARTEMIS TO DIANA*, pp. 83-116

NILSSON 1950

M. P. Nilsson, *The Mynoan- Mycenaean religion and its survival in Greek religion*, Lund 1950

NOCK 1944

A. D. Nock (1944), *The Cult of Heroes*, in *HthR* 37, 1944, pp. 141-174

OIKONIMIDES 1957

A. N. Oikonomides, *Sounion*, Athens 1957

OIKONOMIDES 1990a

A. N. Oikonomides, *The Athenian Cults of the Three Aglauroi and Their Sanctuaries Below the Acropolis of Athens*, in *AnW* 21, 1990, pp. 11-17

OIKONOMIDES 1990b

A. N. Oikonomides, *The Shrine of Makaria in Athens*, in *AnW* 21, 1990, pp. 19-20

OIKONOMIDES 1990c

A. N. Oikonomides, *The Aiakeion and Its Relation*

With the Tholos in the Later Agora, in *AnW* 21, 1990, pp. 21-22

OLIVI 1998

M.C. Olivi, *Généalogies argienne et problèmes de transmission de la royauté dans le livre II de la Bibliothèque d'Apollodore*, in *GÉNÉALOGIE MITHIQUES*, pp. 163-174

ORLANDOS 1917

A. K. Orlandos, *Τοῦ ἐν Σουνίῳ ναοῦ τοῦ Ποσειδῶνος τοῖχοι καὶ ὁροφή*, in *ArchEph* 1917, pp. 213-226

OSANNA 1988-1989

M. Osanna, *Il problema topografico del santuario di Afrodite Urania ad Atene*, in *ASAtene* 50-51, 1988-1989, pp. 73-95

OSANNA 1994

M. Osanna [Rec. su]: *Ο ἐπὶ Κρονίου βίος. Appunti sulla politica culturale nell'Atene di Pisistrato e dei Pisistratidi*, in *Ostraka* 3, 1994, pp. 485-488

OSANNA 1995

M. Osanna, *Thesmophorion ed Eleusinion ad Atene. Problemi topografici e culturali*, in *Ostraka* 4, 1995, pp. 103-118

OTTO 1947

W. F. Otto, *Die Götter Griechenlands*, Frankfurt 1947

PAGE 1981

D. L. Page, *Further Greek Epigrams*, Cambridge 1981

PALAGIA – TRACY 2003

O. Palagia e S. Tracy (eds.), *The Macedonians in Athens: 322-229 B.C. Proceedings of an International Conference held at the University of Athens, May 24-26, 2001*, Oxford 2003

PAPADIMITRIOU 1948

M. J. Papadimitriou, *Ἀνασκαφαὶ ἐν Βραυρώνι*, in *PAAH*, 1948, pp. 81-90

PAPADIMITRIOU 1949

M. J. Papadimitriou, *Ἀνασκαφαὶ ἐν Βραυρώνι*, in *PAAH*, 1949, pp. 75-90

PAPADIMITRIOU 1950

M. J. Papadimitriou, *Ἀνασκαφαὶ ἐν Βραυρώνι*, in *PAAH*, 1950, pp. 173-187

PAPADIMITRIOU 1955

M. J. Papadimitriou, *Ἀνασκαφαὶ ἐν Βραυρώνι*, in

PAAH, 1955, pp. 118-120

PAPADIMITRIOU 1956a

M. J. Papadimitriou, *Ἀνασκαφαὶ ἐν Βραυρώνι*, in *PAAH*, 1956, pp. 73-89

PAPADIMITRIOU 1956b

M. J. Papadimitriou, *Βραυρών*, in *Ergon*, 1956, pp. 25-34

PAPADIMITRIOU 1957a

M. J. Papadimitriou, *Ἀνασκαφαὶ ἐν Βραυρώνι*, in *PAAH*, 1957, pp. 42-47

PAPADIMITRIOU 1957b

M. J. Papadimitriou, *Βραυρών*, in *Ergon*, 1957, pp. 20-24

PAPADIMITRIOU 1958

M. J. Papadimitriou, *Βραυρών*, in *Ergon*, 1958, pp. 30-39

PAPADIMITRIOU 1959

M. J. Papadimitriou, *Βραυρών*, in *Ergon*, 1959, pp. 13-20

PAPADIMITRIOU 1960

M. J. Papadimitriou, *Βραυρών*, in *Ergon*, 1960, pp. 21-30

PAPADIMITRIOU 1961

M. J. Papadimitriou, *Βραυρών*, in *Ergon*, 1961, pp. 20-37

PAPADIMITRIOU 1962

M. J. Papadimitriou, *Βραυρών*, in *Ergon*, 1962, pp. 25-39

PAPADIMITRIOU 2003

J. K. Papadopoulos, *Ceramicus redivivus. The Early Iron Age Potters' Field in the Area of the Classical Athenian Agora*, *Hesperia* suppl. XXXI, 2003

PARIENTE 1987

A. Pariente, *Terrain Karmoyannis*, in *CROISSANT ET. AL.* 1987, pp. 591-597

PARIENTE 1988

A. Pariente, *Terrain Karmoyannis*, in *CROISSANT ET. AL.* 1988, pp. 697-709

PARIENTE 1992a

A. Pariente, *Le Monument Argien des «Sept contre Thèbes»*, in *POLYDIPSION ARGOS*, pp. 195-229

PARIENTE 1992b

A. Pariente, *Argos. Terrain Karmoyannis*, in CROISSANT ET. AL. 1992, pp. 676-683

PARIENTE et al. 1986

A. Pariente et al., *Rapport sur les travaux de l'école française en Grèce en 1985. Argos: Agora*, in BCH 114, 1990, pp. 851-875

PARIENTE et al. 1990

A. Pariente et al., *Rapport sur les travaux de l'école française en Grèce en 1989. Argos*, in BCH 110, 1986, pp. 765-767

PARIENTE et al. 1992

A. Pariente et al., *Les Recherches sur l'agora d'Argos: résultats et perspectives*, in ARGOS ET L'ARGOLIDE, pp. 211-231

PARIENTE - PIÉRART - THALMANN 1986

A. Pariente, M. Piérart, J.-P. Thalmann, *Argos, Agora*, in PARIENTE ET AL. 1986, pp. 763-767

PARKER 1983

R. Parker, *Miasma. Pollution and Purification in early Greek Religion*, Oxford 1983

PARKER 2005

R. Parker, *Ὡς ἥρωι ἐναγίζειν*, in GREEK SACRIFICIAL RITUAL, OLYMPIAN AND CHTONIAN, pp. 37-45

PAUSANIA II

D. Musti e M. Torelli, *Pausania. Guida archeologica della Grecia. Libro II. La Corinzia e l'Argolide*, Roma 1986

PAYNE 1931

H. Payne, *Necrocorinthia*, Oxford 1931

PAYNE 1934

H. G. G. Payne, *Archaeology in Greece, 1933-34*, in JHS 54, 1934, pp. 185-200

PEISISTRATOS AND THE TYRANNY

H. Sancisi-Weerdenburg (ed.), *Peisistratos and the Tyranny: a Reappraisal of the Evidence*, Amsterdam 2000

PELOPONNESIAN SANCTUARIES

R. Hägg (a cura di), *Peloponnesian sanctuaries and cults: proceedings of the ninth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 11-13 June, 1994*, Stockholm 2002

PEPPAS-DELMOUSOU 1988

D. Peppas-Delmousou, *Autour des inventaires de Brauron*, in COMPTES ET INVENTAIRES DANS LA CITÉ GRECQUE, pp. 323-346

PERACHORA I

H. Payne et al., *Perachora, vol.1: The Sanctuaries of Hera Akraia and Limenia. Architecture, Bronzes, Terracottas*, Oxford 1940 - 1962

PERACHORA II

T. J. Dunbabin et al., *Perachora, vol. 2: Pottery, ivories, scarabs, and other objects from the votive deposit of Hera Limenia*, Oxford 1940 - 1962

PERENNITAS

AA.VV., *Perennitas. Studi in onore di A. Brelich*, Roma 1980

PESANDO 1989

F. Pesando, *La casa dei Greci*, Milano 1989

PESTALOZZA 1956

U. Pestalozza, *Il crimine delle Danaidi*, in STUDI IN ONORE DI A. CALDERINI E R. PARIBENI, pp. 1-13

PETRAKOS 1994

B.X. Petrakos, *Ανασκαφή Σουνίου*, in PAAH 149, 1994, pp. 229-230

PFÄFF 2003

C. A. Pfaff, *Archaic Corinthian Architecture ca. 600 to 480 B.C.*, in CORINTH XX, pp. 95 - 140

PFISTER 1909-1912

F. Pfister, *Der Reliquienkult in Altertum*, Giessen, 1909-12

PICARD 1940

Ch. Picard, *L'Héron de Phrontis au Sounion*, in RA 16, 1940, pp. 5-28

PIÉRART 1980

M. Piérart, *Argos, Agora*, in AUPERT ET AL. 1980, pp. 694-697

PIÉRART 1982

M. Piérart, *Deux Notes sur l'itinéraire Argien de Pausania*, in BCH 106, 1982, pp. 139-152

PIÉRART 1985

M. Piérart, *Le tradizioni epiche e il loro rapporto con la questione dorica: Argo e l'Argolide*, in LE ORIGINI DEI GRECI, pp. 277-292

PIÉRART 1990

M. Piérart, *Un Oracle d'Apollon à Argos*, in Kernos 3, 1990, pp. 319-333

PIÉRART 1991

M. Piérart, *Aspects de la transition en Argolide*, in LA TRANSIZIONE DAL MICENEO ALL'ALTO ARCAISMO, pp.

PIÉRART 1992a

M. Piérart, "Argos assoiffée" et "Argos riche en cavales", in POLIDYPSION ARGOS, pp. 119-148

PIÉRART 1992b

M. Piérart, *Argos. Agora*, in CROISSANT ET AL. 1992, pp. 673-676

PIÉRART 1993

M. Piérart, *De l'endroit où l'on abritait quelques statues d'Argos et de la vraie nature du feu de Phoroneus. Une note critique*, in BCH 117, 1993, pp. 609-613

PIÉRART 1996

M. Piérart, *Pour une approche du panthéon argien par la mythologie: le bouclier d'Athéna*, in Kernos 9, 1996, pp. 171-194

PIÉRART 1998a

M. Piérart, *Omissions et malentendus dans la "Périégèse": Danaos et ses filles à Argos*, in LES PANTHÉONS DES CITÉS, pp. 165-193

PIÉRART 1998b

M. Piérart, *Pausanias et les genealogies d'Argos: Études de quelques problèmes*, in GÉNÉALOGIES MYTHIQUES, pp. 141-159

PIÉRART 1998c

M. Piérart, *L'itinéraire de Pausanias à Argos*, in ARGOS ET L'ARGOLIDE, pp. 337-356

PIÉRART 2000

M. Piérart, *Héros fondateurs. Héros civilisateurs. La rivalité entre Argos et Athènes vue par Pausanias*, in HÉROS ET HÉROÏNES, pp. 409-434

PIÉRART – THALMANN 1975

M. Piérart e J.-P. Thalmann, *Argos. Agora*, in CROISSANT ET AL. 1975, pp. 703-706

PIÉRART – THALMANN 1978

M. Piérart e J.-P. Thalmann, *Argos. Zone du Portique*, in MARCHETTI ET AL. 1978, pp. 777-790

PIÉRART – TOUCHAIS 1996

M. Piérart e G. Touchais, *Argos. Une ville grecque de 6000 ans*, Paris 1996

PILOT 2005

L. Pilot, *Nom d'une Artémis!: À propos de l'Artémis Phosphoros de Messène (Pausanias, IV, 31, 10)*, in Kernos 18, 2005, pp. 113-140

PITÉROS 1998

Ch. Pitéros, *ΣΥΜΒΟΛΗ ΣΤΗΝ ΑΡΓΕΙΑΚΗ ΤΟΠΟΓΡΑΦΙΑ. ΧΩΡΟΣ, ΟΧΥΡΩΣΕΙΣ, ΤΟΠΟΓΡΑΦΙΑ ΚΑΙ ΠΡΟΒΛΗΜΑΤΑ* in: ARGOS ET L'ARGOLIDE, pp. 179-210

POLYDIPSION ARGOS

M. Piérart (a cura di), *POLYDIPSION ARGOS. Argos de la fin des Palais Mycéniens à la Constitution de l'Etat classique*, Actes du Colloque de Fribourg (Suisse) 7-9 mai 1987, (BCH Suppl. XXII), Paris 1992

PRICE 1973

T. H. Price, *Hero-Cult and the Cult of Homer*, in Historia 22, 1973, pp. 129-144

PRICE 1979

T. H. Price, *Hero Cult in the 'Age of Homer'*, in BOWERSOCK ET AL., pp. 219-228

PSYCHOGIOU 2000

O. Psychogiou, *Οδός Γούναρη – Έργα ΔΕΓΑΑΡ* in: AD 50 (1995) B [2000], pp. 96-99

RAEPSAET 1993

G. Raepsaet, *Le Diolkos de l'isthme à Corinthe: sa trace, son fonctionnement*, in BCH 117, 1993, pp. 233 - 256

REALLY 1989

J. Really, *Many Brides: "Mistress and Maid" on Athenian Lekythoi*, in Hesperia 58, 1989, pp. 411-444

RELIGIONS IN THE GRAECO-ROMAN WORLD

AA. VV., *Religions in the Graeco-Roman World*, Leiden 1995

RENAUD 1998

J.M. Renaud, *La généalogie de Tydée et de Diomède*, in GÉNÉALOGIES MYTHIQUES, pp. 15-28

RHODES 1972

P. J. Rhodes, *The Athenian Boule*, Oxford 1972

RHODES 1987

R. F. Rhodes, *Early Corinthian Architecture and the Origins of the Doric Order*, in AJA 91, 1987, pp. 477 - 480

RHODES 2003

R. F. Rhodes, *The Earliest Greek Architecture in Corinth and the 7th-century temple on Temple Hill*, in CORINTH XX, pp. 85 - 94

RICHTER – HALL 1936

G. M. A. Richter e L. F. Hall, *Red-figured Athenian Vases in the Metropolitan Museum of Art*, New Haven 1936

RINGWOOD ARNOLD 1937

I. Ringwood Arnold, *The Shield of Argos*, in *AJA* 41, 1937, pp. 436 - 440

RISCH 1985

E. Risch, *La posizione del dialetto dorico*, in *LE ORIGINI DEI GRECI*, pp. 13-35

RITUAL, FINANCE, POLITICS

R. Osborne e S. Hornblower (a cura di), *Ritual, finance, politics: Athenian democratic accounts presented to David Lewis*, Oxford 1994.

ROBERT 1939

F. Robert, *Thymélè: Recherches sur la signification et la destination des Monuments circulaires dans l'Architecture religieuse de la Grèce*, Paris 1939

ROBERTSON 1998

N. Robertson, *The City Center of Archaic Athens*, in *Hesperia* 73, 1998, pp. 283-302

ROCCO 2003

G. Rocco, *Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi*, II. *Lo Ionico*, Napoli 2003

ROEBUCK 1972

C. Roebuck, *Some aspects of urbanization in Corinth*, in *Hesperia* 41, 1972, pp. 96 - 127

ROES 1953

A. Roes, *Fragments de Poterie Géométrique trouvés sur les citadelles d'Argos*, in *BCH* 77, 1953, pp. 90- 104

ROHDE 1894

E. Rohde, *Psyche. Seelencult und Unterblichkeitsglaube der Griechen*, Freiburg-Leipzig 1894

ROMANO 2005

D. G. Romano, *Urban and Rural Planning in Roman Corinth*, in *URBAN RELIGION IN ROMAN CORINTH*, pp. 25 - 59

ROMANO – SCHOENBRUN 1993

D. Gilman Romano e B. C. Schoenbrun, *A Computerized Architectural and Topographical Survey of Ancient Corinth*, in *Journal of Field Archaeology* 20, 1993, pp. 177 – 190

ROMERO RECIO 2000

M. Romero Recio, *Cultos Marítimos y Religiosidad de Navegantes en el Mundo Griego Antiguo*, *BAR international series* 897, 2000

ROTHAUS 1995

R. M. Rothaus, *Lechaion, western port of Corinth: a preliminary archaeology and history*, in *OJA* 14 (13), 1995, pp. 293-306

ROTROFF 1978

S. I. Rotroff, *An Anonymous hero in the Athenian Agora*, in *Hesperia* 47, 1978, pp. 196-209

ROTROFF 1982

S. I. Rotroff, *Silver, Glass, and Clay Evidence for the Dating of Hellenistic Luxury Tableware*, in *Hesperia* 51, 1982, pp. 329-337

ROUSSEL 1976

D. Roussel, *Tribu et cité*, Paris 1976

ROUX 1954

G. Roux, *Travaux de l'École Française. Argos*, in *BCH* 78, 1954, pp. 158-173

ROUX 1956

G. Roux, *Travaux de l'École Française. Argos*, in *BCH* 80, 1956, pp. 361-365

RUDHARDT 1992

J. Rudhardt, *Notions fondamentales de la pensée religieuse et actes constitutifs du culte dans la Grèce classique*, Paris 1992

RUTTER 1979

J. B. Rutter, *The last Mycenaeans at Corinth*, in *Hesperia* 48, 1979, pp. 348 - 392

RUTTER 1990

J. B. Rutter, *Pottery Groups from Tsoungiza of the End of the Middle Bronze Age*, in *Hesperia* 59, 1990, pp. 375 - 458

SAKELLARIOU 1991

M. Sakellariou, *Formes d'organisation sociale entre l'époque mycénienne et le Haut Archaisme*, in *LA TRANSIZIONE DAL MICENE ALL'ALTO ARCAISMO*, pp. 35-41

SALMON 1984

J. B. Salmon, *Wealthy Corinth. A History of the City to 338 BC*, Oxford, 1984

SAMUEL 1972

A. E. Samuel, *Greek and Roman chronology*.

Calendars and years in classical antiquity,
München 1972

SANDERS 2005

G. D. R. Sanders, *Urban Corinth: An Introduction*,
in URBAN RELIGION IN ROMAN CORINTH, pp. 11 - 24

SANTI 2007

F. Santi, *Eracle, eroe delle Panatenee*, in *ArchCl*
LVIII, 2007, pp. 31-43

SARIAN 1969

H. Sarian, *Terres Cuites géométriques d'Argos*, in
BCH 93, 1969, pp. 651-678

SAXE 1970

A. Saxe, *Social Dimensions of Mortuary Practices*. Ph.D diss. Univ. of Michigan, Ann Arbor
1970

SCHLESIER 1994

R. Schlesier, *Olympische Religion und chthonische Religion*, in BIANCHI 1994, pp. 21-32

SCHLIEMANN 1978

H. Schliemann, *Mycenae*, London 1978

SCHMALZ 2006

G. C. R. Schmalz, *The Athenian Prytaneion Discovered?*, in *Hesperia* 75, 2006, pp. 33-81

SCHNURR 1995a

Ch. Schnurr, *Die Alte Agora Athens*, in *ZPE* 105,
1995, pp. 131-136

SCHNURR 1995b

Ch. Schnurr, *Zur Topographie der Theaterstätten und der Tripodenstrasse in Athen*, in *ZPE* 105,
1995, pp. 139-153

SCRANTON 1941

R. L. Scranton, *Greek Walls*, Cambridge (Mass.),
1941

SCULLION 1994

S. Scullion, *Olympian and Chthonian*, in *Classical Antiquity* 13, 1994, pp. 75-119

SÈVE 1993

M. Sève, *Les Voyageurs Français à Argos*, Paris
1993

SHEAR 1933

T. L. Shear, *The Campaign of 1932*, in *Hesperia* 2,
1933, pp. 451-574

SHEAR 1935

T. L. Shear, *The American Excavations in the Athenian Agora, Seventh Report: The Campaign of 1934*, in *Hesperia* 4, 1935, pp. 340-370

SHEAR 1936

T. L. Shear, *The Campaign of 1935*, in *Hesperia* 5,
1936, pp. 1-42

SHEAR 1937a

T. L. Shear, *The Campaign of 1936*, in *Hesperia* 6,
1937, pp. 333-381

SHEAR 1937b

T. L. Shear, *Excavations in the Athenian Agora*, in
AJA 41, 1937, pp. 177-189

SHEAR 1938a

T. L. Shear, *Latter Part of the 1937 Campaign in the Athenian Agora*, in *AJA* 42, 1938, pp. 1-16

SHEAR 1938b

T. L. Shear, *The Campaign of 1937*, in *Hesperia* 7,
1938, pp. 311-362

SHEAR 1939

T. L. Shear, *The Campaign of 1938*, in *Hesperia* 8,
1939, pp. 201-246

SHEAR 1940

T. L. Shear, *The Campaign of 1939*, in *Hesperia* 9,
1940, pp. 261-308

SHEAR 1969

T. L. Shear Jr., *The Athenian Agora: Excavations of 1968*, in *Hesperia* 38, pp. 382-417

SHEAR 1970

T. L. Shear Jr., *The Monument of the Eponymous Heroes in the Athenian Agora*, in *Hesperia* 39,
1970, pp. 145-222

SHEAR 1971

T. L. Shear Jr., *The Athenian Agora: Excavations of 1970*, in *Hesperia* 40, 1971, pp. 241-279

SHEAR 1973a

T. L. Shear Jr., *The Athenian Agora: Excavations of 1971*, in *Hesperia* 42, 1973, pp. 121 - 179

SHEAR 1973b

T. L. Shear Jr., *The Athenian Agora: Excavations of 1972*, in *Hesperia* 42, 1973, pp. 359 - 407

SHEAR 1975

T. L. Shear Jr., *The Athenian Agora: Excavations of 1973-1974*, in *Hesperia* 44, 1975, pp. 331-374

SHEAR 1978

T. L. Shear Jr., *Tyrants and buildings in archaic Athens*, in *ATHENS COMES OF AGE*, pp. 1- 15

SHEAR 1984

T. L. Shear Jr, *The Athenian Agora: Excavations of 1980-1982*, in *Hesperia* 53, 1984, pp. 1 - 57

SHEAR 1993

T. L. Shear Jr, *The Persian Destruction of Athens: Evidence from Agora Deposits*, in *Hesperia* 62, 1993, pp. 383-482

SHEAR 1994

T. L. Shear Jr, *Ἰσονόμους τ' Ἀθηνᾶς ἐποιοῦσάντες: The Agora and the Democracy*, in *THE ARCHAEOLOGY OF ATHENS AND ATTICA*, pp. 225-248

SHEAR 1995

T. L. Shear Jr, *Bouleuterion, Metroon and the Archives at Athens*, in *Hansen – Raaflaub 1995*, pp. 157-190

SIMON 1983

E. Simon, *Festivals of Attica. An archaeological commentary*, Madison, Wis., 1983

SINATRA 1994

M. Sinatra, *Amitaonidi e Pelopidi in Argolide*, in *RCCM* 36, 1994, pp. 87-95

SINN 1992

U. Sinn, *Sunion. Das befestigte Heiligtum der Athena und des Poseidon an der "heiligen Landspitze Attikas"*, in *AW* 23, 3, 1992, pp. 175-190

SLATER 1991

W. J. Slater (a cura di), *Dining in a Classical Context*, Ann Arbor 1991

SMITH 1919

K. K. Smith, *Greek Inscriptions from Corinth II*, in *AJA* 23, 1919, pp. 331-393

SMITHSON 1968

E. Lord Smithson, *The tomb of a rich Athenian lady*, in *Hesperia* 37, 1968, pp. 77-136

SMITHSON 1974

E. Lord Smithson, *A Geometric Cemetery on the Areopagus: 1897, 1932, 1947*, in *Hesperia* 43, 1974, pp. 325-390

SNODGRASS 1977

A. Snodgrass, *Archaeology and the rise of the Greek State*, Cambridge 1977

SNODGRASS 1980

A. Snodgrass, *Archaic Greece. The Age of Experiment*, London 1980

SNODGRASS 1982

A. Snodgrass, *Les origines du culte des héros dans la Grèce antique*, in *LA MORT, LES MORTS DANS LA SOCIÉTÉ ANCIENNE*, pp. 107-119

SNODGRASS 1988

A. Snodgrass, *The Archaeology of the Hero*, in *AION* 10, 1988, pp. 19-26

SOKOLOWSKI 1962

F. Sokolowski, *Lois sacrées des cités grecques. Supplément*, Paris 1962

SOKOLOWSKI 1969

F. Sokolowski, *Lois sacrées des cités grecques*, Paris 1969

SORDI 1979

M. Sordi, *Aspetti della propaganda tassala a Delfi. Il culto degli Eacidi nella politica oracolare fra il 506 a. C. e il 480 a. C.*, in *HELLY* 1979, pp. 157-164

SOURVINOU-INWOOD 1988

C. Sourvinou-Inwood, *Studies in Girls' Transitions. Aspects of the Arkteia and Age Representation in Attic Iconography*, Athens 1988

SOURVINOU-INWOOD 2011

C. Sourvinou-Inwood, *Athenian Myths and Festivals. Aglauros, Erechtheus, Plynteria, Panathenaia, Dyonisia*, (a cura di R. Parker), Oxford 2011

SPARKER 1962

B. A. Sparker, *The Greek Kitchen*, in *JHS* 82, 1962, pp. 121-137

STADTVERKEHR IN DER ANTIKEN WELT

D. Mertens (a cura di), *Stadtverkehr in der antiken Welt: internationales Kolloquium zur 175-Jahrfeier des Deutschen Archäologischen Instituts Rom, 21. bis 23. April 2004*, Wiesbaden 2008

STAIS 1898

V. Stais, *ΕΚΘΕΣΙΣ ΠΕΡΙ ΤΩΝ ΕΝ ΣΟΥΝΙΩ ΠΕΠΡΑΓΜΕΝΩΝ ΚΑΤΑ ΤΟ 1898*, in *ΡΑΛΗ* 1898, pp. 92-94

STAIS 1900

V. Stais, *Ανασκαφαι εν Σουνιῳ*, in *ΑρχΕφ* 112-150

STAIS 1917

V. Stais, *Σουνίου ἀνασκαφαί*, in *ΑρχΕφ* 1917, pp. 168-213

STAIS 1920

V. Stais, *Το Σούνιον και οι ναοί Ποσειδώνος και Αθηνάς*, 1920

STAVROPOULOS 1956

Ph. Stavropoulos, *Ανασκαφή αρχαίας Ακαδημείας*, in *PAAH* 112, 1956, pp. 45-54

STAVROPOULOS 1958

Ph. Stavropoulos, *Ανασκαφή αρχαίας Ακαδημείας*, in *PAAH* 114, 1958, pp. 5-13

STAVROPOULOS 1959

Ph. Stavropoulos, *Ανασκαφή αρχαίας Ακαδημείας*, in *PAAH* 115, 1959, pp. 8-11

STAVROPOULOS 1960

Ph. Stavropoulos, *Ανασκαφή αρχαίας Ακαδημείας*, in *PAAH* 116, 1960, pp. 318-323

STAVROPOULOS 1961

Ph. Stavropoulos, *Ανασκαφή αρχαίας Ακαδημείας*, in *PAAH* 117, 1961, pp. 5-13

STAVROPOULOS 1962

Ph. Stavropoulos, *Ανασκαφή αρχαίας Ακαδημείας*, in *PAAH* 118, 1962, pp. 5-11

STEINER 1999

A. Steiner, *Pottery and Cult in Corinth: Oil and Water at the Sacred Spring*, in *Hesperia* 61, 1999, pp. 385 - 408

STILLWELL 1933

R. Stillwell, *The American Excavations in the Athenian Agora: First Report (1933)*, in *Hesperia* 2, 1933, pp. 110-148

STROUD 1984

R. S. Stroud, *An Argive Decree from Nemea concerning Aspendos*, in *Hesperia* 53, 1984, pp. 193-216

STROUD 1993

R. S. Stroud, *The Sanctuary of Aiakos in the Athenian Agora*, in *AJA* 97, 1993, pp. 308-309

STROUD 1998

R. S. Stroud, *The Athenian Grain-Tax Law of*

374/3 B. C., *Hesperia* suppl. XXIX, 1998

STUDI IN ONORE DI A. CALDERINI E R. PARIBENI

AA. VV., *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni*, Milano 1956

SOURVINOU-INWOOD 1994

Ch. Sourvinou-Inwood, *Something to do with Athens: tragedy and ritual*, in *RITUAL, FINANCE, POLITICS*, pp. 269-290

TALCOTT 1935

L. Talcott, *Attic Black-Glazed Stamped Ware and Other Pottery from a Fifth Century Well*, *Hesperia* 4, 1935, pp. 476-523

TALCOTT 1945

L. Talcott, *Note on a Festival Jug*, in *AJA* 49, 1945, pp. 526-527

TESEO E ROMOLO

E. Greco (a cura di), *Teseo e Romolo: le origini di Atene e Roma a confronto; atti del convegno internazionale di studi, Scuola Archeologica Italiana di Atene, Atene 30 giugno - 1 luglio 2003*, Atene 2005

THALMANN 1983

J.-P. Thalmann, *Argos, Agora* in AUPERT ET AL. 1983, pp. 841-848

THE ARCHAEOLOGY OF ATHENS AND ATTICA

W. D. E. Coulson et al. (a cura di), *The archaeology of Athens and Attica under the democracy: proceedings of an International conference celebrating 2500 years since the birth of democracy in Greece, held at the American School of Classical Studies at Athens, December 4-6, 1992*, Oxford, 1994

THE ARCHAEOLOGY OF THE OLYMPICS

W. J. Raschke (ed.), *The Archaeology of the Olympics. The Olympics and other Festivals in Antiquity*, Madison, Wisconsin 1988

THE ATHENIAN AGORA III

R. E. Wycherley, *The Athenian Agora III, Literary and Epigraphical testimonia*, Princeton 1957

THE ATHENIAN AGORA IV

R. H. Howland, *The Athenian Agora IV, Greek Lamps and their survivals*, Princeton 1958

THE ATHENIAN AGORA VIII

E. T. H. Brann, *The Athenian Agora VIII, Late*

Geometric and Protoattic Pottery, mid 8th to Late 7th Century B.C., Princeton 1962

THE ATHENIAN AGORA XII

B. A. Sparkes e L. Talcott, *The Agora of Athens XII, Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th centuries B.C.*, Princeton 1970

THE ATHENIAN AGORA XIII

S. A. Immerwahr, *The Agora of Athens XIII, The Neolithic and Bronze Ages*, Princeton 1971

THE ATHENIAN AGORA XIV

H. A. Thompson e R. E. Wycherley XIV, *The Agora of Athens. The History, Shape and Uses of an Ancient City Center*, Princeton 1972

THE ATHENIAN AGORA XIX

G. V. Lalonde, M. K. Langdon, M. B. Walbank, *The Agora of Athens XIX, Horoi, Poletai Records, and Leases of Public Lands*, Princeton 1991

THE ATHENIAN AGORA XXI

M. Lang, *The Agora of Athens XXI, Graffiti and Dipinti*, Princeton 1976

THE ATHENIAN AGORA XXIII

M. B. Moore, M. Z. Pease Philippides, D. von Bothmer, *The Agora of Athens XXIII, Attic Black-Figured Pottery*, Princeton 1986

THE ATHENIAN AGORA XXIV

A. Frantz, *The Agora of Athens XXIV, Late Antiquity: A. D. 267-700*, Princeton 1988

THE ATHENIAN AGORA XXV

L. Lang, *The Agora of Athens XXV, Ostraka*, Princeton 1990

THE ATHENIAN AGORA XXVI

J. H. Kroll, *The Agora of Athens XXVI, The Greek Coins*, Princeton 1993

THE ATHENIAN AGORA XXVII

R. F. Townsend, *The Agora of Athens XXVII, The East Side of the Agora: the remains beneath the Stoa of Attalos*, Princeton 1995

THE ATHENIAN AGORA XXVIII

A. L. Boegehold, *The Agora of Athens XXVIII, The Lawcourts at Athens: sites, buildings, equipment, procedure, and testimonia*, Princeton 1995

THE ATHENIAN AGORA XXIX

S. I. Rotroff, *The Agora of Athens. Hellenistic Pottery XXIX, Athenian and Imported Wheelmade Table Ware and Related Material*, Vol.1-2,

Princeton 1997

THE ATHENIAN AGORA XXX

M. B. Moore, *The Agora of Athens XXX, Attic Red-Figured and White-Ground Pottery*, Princeton 1997

THE CORINTHIA IN THE ROMAN PERIOD

T. E. Gregory (a cura di), *The Corinthia in the Roman Period including the papers given at a Symposium held at The Ohio State University on 7-9 March, 1991*, (JRA Suppl. 8, 1994)

THE "DARK AGES" REVISITED

A. Mazarakis Ainian (a cura di), *The "Dark Ages" Revisited. Acts of an International Symposium in Memory of William D.E. Coulson*, University of Thessaly, 14-17 June 2007, Volos 2010

THEMELIS 2002

P. G. Themelis, *Contribution to the Topography of the Sanctuary at Brauron*, in LE ORSE DI BRAURON, pp. 103-116

THEODORIDIS 1982

Chr. Theodoridis (a cura di), *Photii Patriarchae Lexicon*, vol. 1 (A-Δ), Berlin-New York, 1982

THOMAS 2005

P. M. Thomas, *A Deposit of Late Helladic III B1 Pottery from Tsoungiza*, in *Hesperia* 74, 2005, pp. 451-573

THOMPSON 1937

H.A. Thompson, *Buildings on the West Side of the Agora*, in *Hesperia* 6, 1937, pp. 1-226

THOMPSON 1940

H.A. Thompson, *The Tholos of Athens and its predecessors*, *Hesperia* suppl. IV, 1940

THOMPSON 1947

H. A. Thompson, *Excavations in the Athenian Agora: The Excavation of the Athenian Agora, 1940-46*, in *Hesperia* 16, 1947, pp. 193-213

THOMPSON 1948

H. A. Thompson, *The Excavations of the Athenian Agora Twelfth Season: 1947*, in *Hesperia* 17, 1948, pp. 149-196

THOMPSON 1950

H. A. Thompson, *The Odeion in the Athenian Agora*, in *Hesperia* 19, 1950, pp. 31-141

THOMPSON 1952a

H. A. Thompson, *The Altar of the Pity in the*

Athenian Agora, in *Hesperia* 21, 1952, pp. 47-82

THOMPSON 1952b

H. A. Thompson, *Excavations in the Athenian Agora: 1951*, in *Hesperia* 21, 1952, pp. 83-113

THOMPSON 1953

H. A. Thompson, *Excavations in the Athenian Agora: 1952*, in *Hesperia* 22, 1953, pp. 24 – 56

THOMPSON 1954

H. A. Thompson, *Excavations in the Athenian Agora: 1953*, in *Hesperia* 23, 1954, pp. 31-67

THOMPSON 1955

H. A. Thompson, *Activities in the Athenian Agora: 1954*, in *Hesperia* 24, 1954, pp. 50-71

THOMPSON 1958

H. A. Thompson, *Activities in the Athenian Agora: 1957*, in *Hesperia* 27, 1958, pp. 145-160

THOMPSON 1966

H. A. Thompson, *Activity in the Athenian Agora 1960-1965*, in *Hesperia* 35, 1966, pp. 37-54

THOMPSON 1968

H. A. Thompson, *Activity in the Athenian Agora: 1966-1967*, in *Hesperia* 37, 1968, pp. 36-72

TIME, TRADITION AND SOCIETY

N. Spencer (a cura di), *Time, tradition and society in Greek archaeology. Bridging the 'Great Divide'*, London-New York 1995

TÖLLE-KASTENBEIN 1994

R. Tölle-Kastenbein, *Das archaische Wasserleitungsnetz für Athen und seine späteren Bauphasen*, Mainz 1994

TOUCHAIS – DIVARI-VALAKOU 1998

G. Touchais e N. Divari-Valakou, *Argos du Néolithique à l'époque Géométrique*, in *ARGO ET L'ARGOLIDE*, pp. 9-21

TOUCHAIS 1978

G. Touchais, *Argos, Aspis*, in *MARCHETTI ET. AL.* 1978, pp. 798-802

TOUCHAIS 1998

G. Touchais, *Argos à l'Epoque Mésohelladique: un Habitat ou des Habitats?*, in *ARGO ET L'ARGOLIDE*, pp. 71-84

TOWNSEND 1955

E. D. Townsend, *A Mycenaean Chamber Tomb under the Temple of Ares*, in *Hesperia* 24, 1955,

pp. 187-219

TRAVLOS 1971

J. Travlos, *Bildlexikon zur Topographie des Antiken Athen*, Tübingen 1971

TRAVLOS 1976

J. Travlos, *Τρεις ναοί της Αρτέμιδος Αυλιδίας Ταυροπόλου και Βραυρωνίας*, JANTZEN 1976, pp. 197-205

TRAVLOS 1988

J. Travlos, *Blidlexikon zur Topographie des antiken Attika*, Tübingen 1988

TRÉHEUX 1988

J. Tréheux, *Observations sur les inventaires du Brauronion de l'Acropole d'Athènes*, in *COMPTES ET INVENTAIRES DANS LA CITÉ GRECQUE*, pp. 347-355

URBAN RELIGION IN ROMAN CORINTH

D. N. Schowalter e S. J. Friesen (a cura di), *Urban Religion in Roman Corinth. Interdisciplinary Approaches*, *Harvard Theological Studies* 53, 2005

URE 1961

A. D. Ure, *Two Groups of Floral Black-Figure*, in *BICS* 8, 1961, pp. 1-5

URE 1962

A. D. Ure, *Boetian Pottery from the Athenian Agora*, in *Hesperia* 31, 1962, pp. 369-377

USENER 1898

H. Usener, *Der Stoff des griechischen Epos*, Wien 1898

VANDERPOOL 1946

E. Vanderpool, *Some Black-Figured Pottery from the Athenian Agora*, in *Hesperia* 15, 1946, pp. 120-137

VANDERPOOL 1959

E. Vanderpool, *News Letter from Greece*, in *AJA* 63, 1959, pp. 279-283

VANDERPOOL 1974

E. Vanderpool, *Ostraka from the Athenian Agora, 1970-1972*, in *Hesperia* 43, 1974, pp. 189-193

VANDERPOOL 1980

E. Vanderpool, *The State Prison of Ancient Athens*, in *DeVRIES* 1980, pp. 17-31

VAN EFFENTERRE 1985

H. Van Effenterre, *Il problema delle istituzioni doriche*, in *Le Origini dei Greci*, pp. 293-312

VAN STRATEN 1995

F. T. Van Straten, *Hierà Kalá. Images of Animal Sacrifice in Archaic and Classical Greece*, Leiden 1995

VENTURI 2001

R. Venturi, *Appendice: osservazioni sulla situazione del sito archeologico di Brauron nel giugno 2000*, in L'ARKTEIA DI BRAURON, pp. 89-95

VERMEULE - TRAVLOS 1966

E. Vermeule e J. Travlos, *Mycenean Tomb beneath the Middle Stoa*, in *Hesperia* 35, 1966, pp. 55-78

VERNANT 1960

J.P. Vernant, *Le mythe hésiodique des races. Essai d'analyse structurale*, in *Revue de l'Histoire des religions*, vol. 157, 1960, pp. 21-54

VERNANT 2007

J.-P. Vernant, *Oeuvres. Religions, Rationnalités, Politique, Vol. I-II*, Paris 2007

VOLLGRAFF 1904

W. Vollgraff, *Fouilles d'Argos – La Nécropole Mycénienne de la Deiras*, in *BCH* 28, 1904, pp. 364-399

VOLLGRAFF 1906

W. Vollgraff, *Fouilles d'Argos. Les établissements préhistoriques de l'Aspis*, in *BCH* 30, 1906, pp. 5-45

VOLLGRAFF 1907

W. Vollgraff, *Fouilles d'Argos*, in *BCH* 31, 1907, pp. 139-184

VOLLGRAFF 1920

W. Vollgraff, *Fouilles d'Argos*, in *BCH* 44, 1920, pp. 219-226

VOLLGRAFF 1928

W. Vollgraff, *Arx Argorum*, in *Mnemosyne* 56, 1928, pp. 315-328

VOLLGRAFF 1951

W. Vollgraff, *Le théâtre d'Argos*, in *Mnemosyne* 4, 1951, pp. 192-203

VOLLGRAFF 1956

W. Vollgraff, *Le sanctuaire d'Apollon Pythéen à Argos, (Ét.Pélop. I)*, Paris 1956

VOLLGRAFF 1958

W. Vollgraff, *Fouilles et sondages sur le flanc orientale de la Larissa à Argos*, in *BCH* 82, 1958, pp. 516-570

WACE 1949

A. J. B. Wace, *Mycenae. An Archaeological History and Guide*, Princeton 1949

WATHELET 1992

P. Wathelet, *Argos et l'Argolide dans l'épopée, spécialement dans le Catalogue des Vaisseaux*, in POLYDIPSION ARGOS, pp. 99-118

WATTS 2007

E. Watts, *Creating the Academy: historical discourse and the shape of community in the Old Academy*, in *JHS* 127, 2007, pp. 106-122

WEINBERG 1939

S. S. Weinberg, *Excavations at Corinth, 1938-1939*, in *AJA* 43, 1939, pp. 592 - 600

WEIR 1995

R. G. A. Weir, *The Lost Archaic Walls around Athens*, in *Phoenix* 49, 1995, pp. 247-258

WHITLEY 1988

J. Whitley, *Early States and Hero Cults: a Re-appraisal*, in *JHS* 108, 1988, pp. 173-182

WHITLEY 1991

J. Whitley, *Style and society in Dark Age Greece. The changing face of a pre-literate society 1100-700 BC*, Cambridge 1991

WHITLEY 1995

J. Whitley, *Tomb cult and hero cult: the uses of the past in Archaic Greece*, in TIME, TRADITION AND SOCIETY, pp. 43-63

WILLIAMS II 1969

C.K. Williams II, *Excavations at Corinth, 1968*, in *Hesperia* 38, 1970, pp. 36 - 63

WILLIAMS II 1970

C. K. Williams II, *Corinth, 1969: Forum Area*, in *Hesperia* 39, 1970, pp. 1-12

WILLIAMS II 1977

C. K. Williams II, *Corinth, 1976: Forum Southwest*, in *Hesperia* 46, 1977, pp. 41 - 81

WILLIAMS II 1978a

C. K. Williams II, *Pre-Roman cults in the Area of the Forum of Ancient Corinth*, Ph.D diss. Univ.of Pennsylvania, Ann Arbor 1978

WILLIAMS II 1978b

C. K. Williams II, *Corinth, 1977: Forum Southwest*, in *Hesperia* 47, 1978, pp. 1 - 39

WILLIAMS II 1979

C. K. Williams II, *Corinth, 1978: Forum Southwest*, in *Hesperia* 48, 1979, pp. 105 - 144

WILLIAMS II 1980

C. K. Williams II, *Corinth Excavations, 1979*, in *Hesperia* 49, 1980, pp. 107 - 134

WILLIAMS II 1981

C. K. Williams II, *The City of Corinth and its Domestic Religion*, in *Hesperia* 50, 1981, pp. 408 - 421

WILLIAMS II 1982

C. K. Williams II, *The Early Urbanization of Corinth*, in *GRECIA, ITALIA E SICILIA NELL' VIII E VII SECOLO A. C.*, pp. 9 - 19

WILLIAMS II 2003

C. K. Williams II, *Preface*, in *CORINTH XX*, pp. vii - ix

WILLIAMS II – MACINTOSH – FISHER 1974

C. K. Williams II, J. MacIntosh, J. E. Fisher, *Excavations at Corinth, 1973*, in *Hesperia* 43, 1974, pp. 1 - 76

WILLIAMS II – FISHER 1971

C. K. Williams II e J. E. Fisher, *Corinth, 1970: The Forum Area*, in *Hesperia* 40, 1971, pp. 1 - 51

WILLIAMS II – FISHER 1972

C. K. Williams II e J. E. Fisher, *Corinth, 1971: The Forum Area*, in *Hesperia* 41, 1972, pp. 143 - 184

WILLIAMS II – FISHER 1973

C. K. Williams II e J. E. Fisher, *Corinth, 1972: The Forum Area*, in *Hesperia* 42, 1973, pp. 1 - 44

WILLIAMS II – FISHER 1975

C. K. Williams II e J. E. Fisher, *Corinth, 1974: Forum Southwest*, in *Hesperia* 44, 1975, pp. 1 - 50

WILLIAMS II – FISHER 1976

C. K. Williams II e J. E. Fisher, *Corinth, 1975: Forum Southwest*, in *Hesperia* 45, 1976, pp. 99 - 162

WILLIAMS II – RUSSEL 1981

C. K. Williams II e P. Russel, *Corinth: Excavations of 1980*, in *Hesperia* 50, 1981, pp. 1 - 44

WILLIAMS II – ZERVOS 1982

C. K. Williams II e O. H. Zervos, *Corinth, 1981: East of the Theatre*, in *Hesperia* 51, 1982, pp. 115 - 163

WILLIAMS II – ZERVOS 1989

C. K. Williams II e O. H. Zervos, *Corinth, 1988: East of the Theatre*, in *Hesperia* 58, 1989, pp. 1 - 50

WINTER 1971

F. E. Winter, *Greek Fortifications*, London 1971

WISEMAN 1967a

J. Wiseman, *Excavations at Corinth: The Gymnasium Area, 1965*, in *Hesperia* 36, 1967, pp. 13 - 41

WISEMAN 1967b

J. Wiseman, *Excavations at Corinth: The Gymnasium Area, 1966*, in *Hesperia* 36, 1967, pp. 402 - 428

WISEMAN 1969

J. Wiseman, *Excavations at Corinth: The Gymnasium Area, 1967-1968*, in *Hesperia* 38, 1969, pp. 64-106

WISEMAN 1978

J. Wiseman, *The Land of the Ancient Corinthians*, *SIMA*, vol. L, Göteborg 1978

WHYCHERLEY 1978

R. E. Whycherley, *The Stones of Athens*, Princeton 1978

WÖRRLE 1964

M. Wörrle, *Untersuchungen zur Verfassungsgeschichte von Argos im 5. Jahrhundert vor Christus*, München 1964

YOUNG 1938

R. S. Young, *Pottery from a seventh century Well*, in *Hesperia* 7, 1938, pp. 412-428

YOUNG 1939

R. S. Young, *Late Geometric Graves and a Seventh Century Well in the Agora*, *Hesperia* Suppl. II, 1939

YOUNG 1951a

R. S. Young, *An Industrial District of Ancient Athens*, in *Hesperia* 20, 1951, pp. Vol. 20, pp. 135-288

YOUNG 1951b

R. S. Young, *Sepulturae intra urbem*, in *Hesperia* 20, pp. 67-134

ZAHARIADOU - KYRIAKOU - BAZIOTOPOULOU 1985

O. Zahariadou, D. Kyriakou, E. Baziotopoulou,

*Σωστική ανασκαφή στον ανισόπεδο κόμβο
Λένομαν-Κωνσταντινουπόλεως* , in *AAA*, 18,
1985, pp. 39-50